Don Giuseppe Guaraglia

CASTRUM PETRAE

LE STORIELLE
NELLA STORIA DI LA PIETRA
(PIETRA LIGURE)

NARRATE IN SESTINE
DAL
MAESTRO PONGIGLIONI

E TRASCRITTE
DA
DON GIUSEPPE GUARAGLIA

PREFAZIONE

Riordinando i molti libri presenti nell'archivio parrocchiale la mia attenzione è stata attratta da un volume, formato da tanti quaderni rilegati, scritto a mano con una calligrafia che mi era nota: infatti avevo avuto modo di trascrivere centinaia di pagine con la medesima inconfondibile calligrafia quando avevo curato l'uscita del CD, contenente il libro della storia della Basilica.[1]

Iniziai a leggere: nella seconda pagina di copertina lo scrivente affermava di aver trovato questo scritto fra le vecchie carte di un fantomatico Maestro Pongiglioni di cui non ci sono tracce né a Pietra né nei dintorni.

Nelle prime due sestine l'autore stesso presenta l'opera:

1) Trascrivere, o Pietresi, io vo' la storia
che invenni, è molto già, fra vecchie carte,
dei nostri primi Padri è la memoria.
Onde pensai di farne anche a voi parte,
leggetela pur voi, e se non piace,
poi la mettete nel cestino in pace.
2) Non è di certo scritta da l'Ariosto,
ne' Dante di sicur, vi pose mano.
Pel Tasso ed il Petrarca non c'è posto,
nemmeno pel Parini e l'Astigiano,
ma pur essendo rozza e sempliciona
la forma pel racconto si perdona.

A prima vista quindi poteva sembrare una pura e semplice trascrizione di un vecchio manoscritto rinvenuto chissà dove e ricopiato per ricordare le memorie dei padri.

[1] "La nuova Chiesa Parrocchiale" CD che può essere richiesto presso l'ufficio Parrocchiale della Basilica di Pietra Ligure.

Man mano che proseguivo nella lettura mi rendevo però sempre più conto che quella di aver trovata questa storia "tra vecchie carte" doveva essere una finzione letteraria e che l'autore era proprio il Guaraglia che si era dato uno pseudonimo, per altro molto significativo, per sfuggire a possibili ritorsioni e vendette, a causa di molti racconti allora assai pericolosi.

Terminata la trascrizione mi informai presso lo storico più autorevole di Pietra Ligure, il Comm. Giacomo Accame il quale, apprese con gioia la notizia che l'opera si fosse salvata, e confermò il fatto che il poema fosse stato scritto da Don Guaraglia. Mi raccontò che negli anni 50 don Guaraglia stesso gli aveva dato in visione quel manoscritto da cui ne aveva ricopiato alcuni stralci, prova ne è che diverse sestine sono riportate nel suo libro "Pietra Ligure … Frammenti di memorie" (1990) a pag. 78 (parodia di un funerale) e a pag. 177 (Riccardo Improta). Il Comm. Accame in una sua lettera mi scrisse inoltre quanto segue: "*Le notizie belliche riportate sono, nel loro contenuto storico, vere e reali. Certamente, come ovvio, il nostro battagliero storiografo - vero vessillifero di giustizia e umana libertà - dovette anagrammarle per motivi politici. Non dimentichiamo che siamo in piena guerra civile (1943-1945). Io allora avevo 16 anni, frequentavo il liceo classico ed ero in contatto con i partigiani della Brigata "Tom", quale staffetta studenti. Il comandante "Nemo" - Aldo Morello - era il mio diretto superiore. Ricordo benissimo quei tristi eventi, anche perche' la mia famiglia era sfollata in quel di Giustenice*". Il Comm. Accame mi comunicò inoltre molte annotazioni che permettono di calare gli avvenimenti, riportati in forma a volte criptica, nella realtà.

Infatti chi conosce Don Guaraglia per aver letto altre sue pubblicazioni trova una grande differenza tra i documenti storici e questo scritto: gli altri sono tutti rigorosamente documentati, ricavati da carte, dichiarazioni, citazioni. Il loro scopo è tramandare ai posteri gli avvenimenti così come sono accaduti. Niente è lasciato alla fantasia e alla interpretazione personale. In questa opera, che lui stesso definisce "**Storielle nella storia di La Pietra**" e quindi una specie di romanzo, lo scopo non è

documentale ma didattico: attraverso leggende popolari, episodi di vita vissuta e storie di uomini e di monumenti vuol insegnare ai suoi lettori o uditori quali sono i princìpi e i valori di giustizia, onestà, libertà che devono guidare l'esistenza. Qualche volta si lascia prendere la mano da fatti suoi personali, da offese e angherie fatte a lui stesso e, in modo spesso rancoroso, si abbandona a "filippiche". Ma la sua è sempre una condanna degli eventi, dei modi di fare e mai delle persone, che sull'esempio di Cristo, invita a perdonare.

" O frati, io non porto in fra voi l'odio,
cominciò dir, ma porto Cristo in atto;
perché tutti nel Cristo son fratelli
a lui, che sian fedel, che sian ribelli."

Una caratteristica peculiare di questo scritto che si potrebbe definire "Poema Pietrese" è la trasposizione e l'inserimento dei fatti di cronaca locale, attuali per l'epoca in cui scrive l'autore (presumibilmente negli anni 1943 - 1945), nella "Storia" secolare di Pietra. L'intera parte seconda, "La fondazione di Pietra" con il bel "romanzo" che racconta l'avventura dei quattro abitanti di Giustenice, Carone, Lodo, Lanfranco e Fiallo, perseguitati dal tiranno Circardo, ne è un esempio lampante.

Tutti i fatti narrati, da quelli preistorici a quelli recenti dell'invasione dei francesi a seguito della rivoluzione, hanno un parallelismo e chiari riferimenti alla realtà locale dell'epoca.

Molto apprezzabili sono le descrizioni ambientali sia delle località attorno a Pietra, soprattutto della vallata di Giustenice, sia del borgo stesso: attraverso queste pagine si potrebbe ricostruire una fotografia di come era il paese nei tempi passati.

Mentre nei suoi scritti storici il Guaraglia riporta sempre le fonti delle notizie, in quest'opera queste non sono mai citate. Una attenta lettura permette però di scoprire che l'autore si avvale soprattutto di tre opere che doveva conoscere molto bene. La prima è il suo libro inedito "La nuova chiesa parrocchiale" di cui abbiamo parlato sopra. La seconda fonte di notizie, soprattutto politiche e storiche è la

"Storia di Pietra Ligure" di Attilio Accame, ripublicata nel 1973 e nel 1981 a cura di Giacomo Accame. Molti sono i racconti paralleli tra questa opera e lo scritto dell'Accame. In vari casi ci siamo permessi di annotare queste somiglianze. Il caso più eclatante è dato dai capitoli in cui parla del periodo della Rivoluzione Francese (parte quinta, capi 6 e 7), in cui il parallelismo con il capitolo "Dominazione Francese" (pag. 42 e segg.) della "Storia di Pietra" è evidente. Il terzo libro che sicuramente l'autore ebbe sotto mano è "Memorie antiche e moderne di Pietra Ligure" di Don Vincenzo Bosio, opera del 1886, conservata e consultata da noi nella sua edizione originale nell'archivio Parrocchiale e che è stata ripubblicata dal Comune di Pietra Ligure in occasione dei 150 anni del nome della città. Anche questa opera è stata più volte citata nelle note.

Ma la differenza tra gli scritti sta, come dicevamo sopra, nello scopo dell'opera che non è tanto riportare fatti storici quanto quello di insegnare principi di vita attraverso fatti "realmente" accaduti anche se anagrammati per paura di ritorsioni. Dalla lettura attenta di quest'opera traspare un autore pieno di fede, magari ai nostri occhi, un po' antica e bigotta, ma grande, punto fermo, che deve permeare tutta la vita e guidare ogni azione.

La cosa che trapela in modo particolare è un autore che, oltre ad avere una profonda cultura storica ed umanistica, ha un grandissimo amore per la libertà, atteggiamento che lo porta a perdere il posto nella scuola, a bere litri di olio di ricino, ad essere bastonato e rinchiuso in carcere.

Questo "poema" non è un romanzo "giallo" da leggere in fretta per conoscerne la conclusione: esige una lettura calma, attenta e meditata; da esso si potrà acquisire una conoscenza più approfondita di quella che è stata "La Pietra" per i nostri padri e quali sono stati i valori che ne hanno consentito l'edificazione.

Gianni Cenere.

Pietra Ligure, novembre 2012.

PARTE PRIMA

L'INGAUNIA

PARTE PRIMA
L'INGAUNIA

CAPO PRIMO

I PRIMI LIGURI

1) Trascrivere, o Pietresi, io vo' la storia
che invenni, è molto già, fra vecchie carte,
dei nostri primi Padri è la memoria.
Onde pensai di farne anche a voi parte,
leggetela pur voi, e se non piace,
poi la mettete nel cestino in pace.

2) Non è di certo scritta da l'Ariosto,
ne' Dante di sicur, vi pose mano.
Pel Tasso ed il Petrarca non c'è posto,
nemmeno pel Parini e l'Astigiano,
ma pur essendo rozza e sempliciona
la forma, pel racconto, si perdona.

3) Anzi vi dico che lo stesso carme
dovetti ritoccare con pazienza;
chè per umidità e per le tarme
perfin di qualche brano andava senza.
E per le gesta a noi contemporane
feci parlar le fesse mie campane.

4) In una sera degli inverni scorsi,
fuori infuriava un vento maledetto,
stava il vecchio maestro Pungigliorsi
coi suoi amici attorno al caminetto,
e lo stordivan con le voci loro
o parlassero soli oppure in coro.

5) Aveva egli promesso giorni prima
di raccontar la storia di "La Pietra";
l'uno protesta perdergli la stima,
l'altro con nuove suppliche l'impetra;
ed il maestro arzillo finalmente,
dà principio alla storia qui seguente.

6) "Quello che", disse, " voi sentir volete,
la storia di "la Pietra" è molto lunga.
Non tutti forse intera la sapete,
e noia vi darà pria ch'al fin giunga!"
"No, no," protestan quelli tutti attenti,
"sarem, anche se lunga, ben contenti".

7) A voi la conterò, egli riprese
in epoche divise e in varie sere;
vedrem l'età remote del paese
e le vicine a noi, fulgide o nere,
ma sempre interessanti: della vita
la storia è inver maestra, se capìta.

8) Per questo allor, ed erano parecchi
intorno a lui raccolti all'osteria,
al suo bel dir si fecer tutt'orecchi
più ch'io facessi con la nonna mia
quando mi raccontava la storiella
del tristo lupo e della mite agnella!

9) "Ma prima che a parlar prenda di nostra
affezionata, illustre cittadina,
è bene, amici che vi metta in mostra
un tronco de la riva Ponentina,
avanti ancor che il popolo romano
sopra allungasse la rapace mano.

10) Se, quando il sole il tenebrore estingue,
saliamo lieti al vago monticello
del Trabucchetto, di oliveti pingue
a levante e ponente, oltre che il bello
azzurro mare che ci sta davante
avremo uno spettacolo smagliante.

11) A ponente, lontano, il Capo Mele
sue propaggini in mar erto protende;
la turrita Albingaunia, a San Michele
oggi sacra, sul Centa si distende;
da sentinella fa la Gallinaria
d'eccelse santità depositaria.

12) Fu sempre Albenga un centro vasto e opime
e degli eroici ingauni forte sede,
dell'Itale Diecèsi è tra le prime,
maestra ai suoi vicini nella fede;
e ancor potente fu nell'Evo Medio
ai Del Carretto in specie dando tedio.

13) All'Albingaunia piana, da l'oriente
mette fin del Piccardo la catena
col "Caput Dantium" di latina gente,
ch'oggi di Santo Spirto il nome mena
per famoso Cenobio che ospitale
a sopraccapo stea a la littorale.

14) Ecco Cerial, Borghetto, e il Varatella
con l'antico Toirano e l'abazia
vetusta di San Pietro, e poi la bella
e memorata grotta di Lucia,
Balestrin col castello e poi Boissano
e più qua la cappella, a San Damiano.

15) Dopo il Mille, qual narra a noi la storia,
qui di Loano vivea la gente saggia;
ma qualche secol dopo Raffo Doria
la persuase a scendere a la spiaggia
a fabbricar il borgo celebrato
sul Nimbalto, in allor detto "il Fossato".

16) Verso il seicento l'architetto Alessi
alzò il palazzo e la massiccia torre;
due Cenobi sorsero nei pressi
per man dei Doria, larghi nel disporre;
l'augusta Parrocchiale infine crebbe
sì che Loano un giusto onore s'ebbe.[2]

[2] Così Loano ne ebbe un giusto onore (ndr)

17) Se dal Ritano poi delle Carrette,
che tra Pietra e Loano confin segna,
a la destra i suoi occhi alcuno mette,
avrà vista a mirar sempre più degna:
Monte Carmo, il colosso, in alto appare
coi suoi mille trecento e più sul mare.

18) A lui d'accanto stanno i quattro colli
d'Exea, d'Erminia, di Chiappà, di Bori,
scendenti a la marina in clivi molli,
ricchi d'olivi e mandorli e di fiori;
e tra questi e le vigne ricercate
stan del ridente Ranzi le borgate.

19) A le spalle di Pietra, ha 'l Tabocchetto
verso settentrion, rupi e burroni,
e grotte e precipizi, orrido aspetto,
e rovi e sterpi ed edera a festoni;
tra biancospino e felci serpeggianti
rettili stanno ed usignol trillanti.

20) Ecco ai suoi piè 'l Maremola, l'antica
Fiumara, che a ricevere è costante
del Tortagna e Melogno l'acqua amica
dell'Isorella e del Rampion festante,
del Settepani e ancor dell'Avicello
e del chiar di Giustenice ruscello.[3]

21) In valle a manca, sparse pecorelle
su pendici assolate in fila trovo
son di Magliolo varie borgatelle,
i due Bardini fecondi e quindi Tovo,
nella destra è Giustenice operosa
del suo passato ognor più orgogliosa.

22) Fan corona a Giustenice a ponente
il Chiappe, con Pianosa e San Martino,
Monte Calvo è nel centro, alto, imponente;
ha la Corte e Varè verso il mattino;
in mezzo, di Valsorda la collina,
guarda la valle e scruta la marina.

23) Dal Settepani in colli degradando
di Melogno, Trincere e Collerina
a Caprazoppa scende, disegnando
un bell'arco la cresta montanina;
Verezzi e Gorra porta sul crinale;
Borgio divide e Marca del Finale[4].

24) La contrada descritta in altri tempi,
dell'Ingaunia fu detta gloriosa;
i suoi abitator di forti esempi
diedero a noi catena numerosa;
lo provaron per molto anche i romani
quanto valesser quei guerrier sovrani.

[3] Cfr. "Memorie di Pietra" di Don V.Bosio pg. 19.

[4] Divide Borgio dal Marchesato del Finalese (ndr)

25) D'antiche civiltà son segni molti
su le rupi dei fini strapiombanti,
ne le Candide Arene dissepolti
e conservati in esemplari tanti:
sepolcri, anelli, lampade, grafiti,
aghi, collane ed utensili pei riti.

26) Pare che primi in questi bei paesi,
posti fra gl'Intemeli ed i Sabazi,
ponessero colonie li Focesi[5],
che poi cercaron altri lidi e spazi
quando gl'Ingauni, forti e battaglieri,
non voller più saper degli stranieri.

27) Era il Ligure invero un popol forte,
diviso per nazioni numerose,
ora alleate ed or nemiche a morte,
di loro libertà sempre gelose;
quindi a menar le mani sempre pronti,
s'avessero a patir minimi affronti.

28) In caverne viveva ampie e profonde
o negli anfratti di scoscese valli,
in capanni di pietre o tronchi e fronde,
entro tane di lupi e di sciacalli;
e strame e sterpi usando per giacigli,
se non la nuda terra a se' e ai figli.

29) In quelli tempi e molto dopo i monti
ai lupi ancora davano ricetto,
non erano difficili gl'incontri
con loro, specie ne l'inverno stretto
in cui perfin scendevan verso il piano
per le nevi, cercando il cibo invano.

30) Si conta che una sera un cacciatore,
uscito fuori a caccia de le volpi
a Rocca de le Fene con fervore
s'era portato, perché quivi i colpi
andar dovevan certo tutti a segno,
di tali bestie essendo il più bel regno.

31) Di lancia armato e di faretra ed arco
con l'occhio aguzzo per l'oscuritade
pensava già tornarsene giù carco
di bella volpe, in proporzioni rade,
da far schiattar d'invidia i suoi amici
pei quali mai suoi colpi eran felici.

32) Ed ecco infatti scricchiolio di foglie
secche e di rami rotti per il bosco:
"Viva!", egli pensa, "presto le mie voglie
satisfatte saranno! Io ben conosco:
è questo il passo della volpe certo!
E' buio, è ver, ma ciò maggiora il merto.

[5] Coloni greci, originari dalla città di Focea in Ionia, portatori di una ricchissima cultura, fondarono Marsiglia. Vedi "Memorie di Pietra Ligure" di Don V.Bosio pag. 42 (ndr)

33) In ginocchio mi pongo, qui nascosto,
perché l'amica qui dovrà passare;
non sono poi neppur troppo discosto
e la mia freccia non potrà fallare!
Già sono pronto; vieni cara amica
un bacio ti darò, che morte implìca".

34) E' vicina la bestia, che alla tana
è diretta con grossa preda in bocca;
l'arco ben teso l'altro allora spiana
e quando par sicur la freccia scocca;
la bestia manda un urlo di dolore,
rotola per la costa e tosto muore.

35) Il cacciatore balza da la macchia
e si mette a cercar giù dal costone:
un barbagianni in quel momento gracchia
e par tutt'altro a lui che ammirazione!
Stizzito infatti ei manda un accidente
chè sembra irrida a lui che trova niente.

36) Era buio, già dissi, ed egli vista
inutile fatica il ricercare,
mortificato torna e più s'attrista
al pensier di doverla raccontare
ai suoi di casa e specie ai suoi garzoni,
diversi da quei d'oggi, chiacchieroni.

37) Eppur, dice tra se', è stata uccisa
e rotolare da la costa vidi!
Mancava il barbagianni con sue risa
ad aumentare ancora i miei fastidi!
Un mio garzone manderò domani
a fare le ricerche in quei ripiani.

38) Gli parlerò segreto, in un orecchio;
per questa notte come tomba, muto!
Quando l'avrò tra man, come uno specchio,
porrolla di qualcun dinnanzi al fiuto;
allor vedrà se i colpi miei fallaci
oppur se sono i detti lor mendaci!

39) E così fece: appena al mattin desto
chiama un garzone ed all'orecchio parla;
gli spiega il loco dove potrà lesto
trovar la volpe e a casa poscia trarla.
Parte il garzon per Rocca de le Fene
ed il padron nascosto si mantiene.

40) Raggiunto il loco il servitor si mette
a frugar ne le macchie con ardore;
le forre osserva a lui dubbie o sospette,
scruta le balze dette dal signore
e dopo tanti inutili rigiri
tornò colà donde partiro i tiri.

41) A pochi passi giù lungo il costone
in una macchia sovra poche foglie
la carogna egli scorge d'un bestione
che ne la gola ancora un dardo accoglie;
certo è la bestia dal padrone uccisa,
ma d'una volpe ben diversa avvisa.

42) Con fatica un po' regge e un po' trascina
verso la casa ove il padrone attende,
che ora apre l'uscio ed or la finestrina
e gli occhi ansiosi su la strada stende:
finalmente venir lo vede carco
de la bella vittoria del suo arco.

43) Le mani frega per la gioia piena
e vorrebbe chiamar pur la famiglia,
ma rientra il garzon che dietro mena
una turba curiosa che bisbiglia;
che vuol veder da presso l'animale
ed elogiare il cacciator speciale.

44) Appena quella bestia è messa a terra
il cacciator da gaio si fa cupo
pallido in volto; poi appoggio afferra
tutto egli trema: innanzi ei vede un lupo!
Non una volpe dunque uccisa aveva
ma un grosso lupo ed ei non lo sapeva!

45) Presto lungi mandò tutti i curiosi;
con la famiglia finse contentezza,
per disteso narrò atti animosi,
solo di barbagian non diè contezza;
poi si raccolse ne la stanza solo
lasciando a fantasia libero volo.

46) Se non avesse avuto preda in bocca
certamente che me avrebbe visto!
Non avrei, no, potuto filastrocca
studiar per ammansir quel bestion tristo!
Esso avrebbe all'istante fatto festa
col maciullare la mia quadra testa.

47) E se avessi sbagliato il colpo ancora?
Oppur l'avessi appena al col ferito?
Furibondo sarebbe il lupo allora
divenuto, ed io stesso avrei fornito
con la mia persona un pasto succulento
ai suoi lupetti, e ciò mi dà spavento.

48) Aveva ben ragion quel barbagianni
di cantarmi la morte ne l'orecchie!
Invece gli invocai o morte, o danni!
Canta egli sempre sue canzoni vecchie,
e son canzon studiate in esperienza!
Or so! se canta hai triste un'evenienza!

49) Così pensando e ripensando spesso
ammalò seriamente e tenne il letto
ebbe alta la febbre, e lo stregon da presso
non poche volte fu al poveretto;
ma il pensier del pericolo scampato
in pochi dì 'l meschino ha sotterrato.

50) Gl'Ingauni in cibo pesca e selvaggina[6]
avean dal mare e vergini foreste;
era la veste lor pelle caprina
erano nudi i piè, nude le teste;
chiome lunghe e spioventi e sempre incolte
al mento avean le barbe lunghe e folte.

51) Una lancia appuntita ad asta corta
l'agile mano e il securo occhio usava
o l'infallibile arco, a cui di scorta
la rigonfia faretra sempre stava,
quest'eran l'armi, insieme ad un pugnale
fermato ai lombi dallo cinturale.

52) In ordin sparso andavano all'assalto,
piombando sul nemico all'improvviso
ululato emettendo così alto,
terrificante, da atterrir ogni viso
e, con ferocia di tigrin furore
scannar senza pietà era un onore.

53) Poi fatti carchi d'ogni ben trovato
di robe e d'animal, d'armi nemiche,
l'accampamento o il borgo incendiato,
tornavan alle balze tanto amiche,
da le donne e i figlioli ricevuti
con grida trionfali e benvenuti.

54) Rozzissimi e mostruosi simulacri
avevan lor fiducia e devozione;
caverne e boschi ad essi erano sacri
con vittime frequenti e libagioni,
e spesso ancora offerti e consacrati
i teschi dei nemici scotennati.

55) Tra gl'idol più stimato era Tellino
a Mercurio simìl, deità romana,
nudo, di ferro del valor più fino,
impugnava una cuspide sovrana
sormontata da mano in bronzo incisa
a cui era una biscia attorta e fisa

56) Di lauro e bacche egli era inghirlandato
qual protettor del campo e la foresta;
sotto il sinistro piè tenea posato
un teschio umano di maschile testa
dal quale germogliavano le belle
bacche d'ulivo in esili fuscelle.

[6] Vedi "Memorie di Pietra Ligure" di Don V.Bosio pag. 6 e sgg. (ndr)

57) Adoravano Pan, il loro Giove,
il divo Bòrman, il roman Nettuno
uniti a Man, che nella guerra muove
le sue potenze ad aiutar ciascuno;
credevan poi che in tempio, per visione,
potevano evocar morte persone.

58) Facevano le donne meraviglie
per lunghe e variopinte collanine
di forate, minuscole conchiglie
o pietruzze raccolte a le marine,
e con spine di pesce i lor capelli
tenevan fissi in trecce e nodi belli.

59) Pur con tai spini ed ossicini arcuati
cucivansi le pelli pei vestiti
con pianticel dei timi profumati
od altri fior spremuti oppur bolliti
fean essenze e cosmetici pei volti
per renderli ad altrui più bene accolti.

60) Se necessario anch'esse eran guerriere
e massi sul nemico rotolando,
o l'arco usando da provetti arcieri,
o le lance appuntite procurando,
o innalzando solide muraglie
con pietre e tronchi e fasci di ramaglie.

61) Che se poi il pericol di sconfitta
su lor genti incombea, disciolte al vento
le chiome, quale belva allor trafitta
si gittavan furiose nel cimento,
pugnale in man, colpendo ovunque forte
per cercar la vittoria oppur la morte.

62) Il contatto coi popoli vicini
e di razza e costumi più civili
mutaron quelle usanze da felini,
e li fecer nel viver più gentili,
sì che si diero a costruir borgate
castelli e case in tutte le vallate.

63) Scesero in mare una potente flotta
varata in numerosi e bei cantieri,
nel ligustico golfo facean rotta
coi ricchi a mercatar porti costieri,
o fugando i corsari che di spesso,
tentavano del golfo il lor possesso.

64) E vennero così presto a contatto
coi romani salenti da Toscana
che, abili e forti avevano disfatti
tutti i diritti a libertà sovrana
dei popoli del Centro e Meridione
de l'Ausonia, facendo da padrone.

65) Ma un giorno si diffuse triste voce
che di là, da l'estremo ponentino,
un esercito innumero e feroce
verso il Varo trovavasi in cammino;
chi li diceva Iberici, chi invece
Numidi o Puni della peggior spece.

66) Li dicevano forti ed agguerriti,
razziator d'ogni cosa in lor passaggio
li comandava e li teneva uniti
un capo sapiente e di coraggio,
e tenevan con se' certi animali
che mai fur visti in queste plaghe uguali.

67) Era vero: partiti da la Spagna,
guidati dal gran genio d'Anniballe,
dei Pirenei varcata la montagna
nei Gallici terren scesero a valle,
i Punici e seguendo la costiera
marciavan verso l'Itala frontiera.

68) Come allor quando l'onde mugolanti
del Pado rompon l'argine robusto,
e sradicando gli alberi giganti
seco li porta quali stel d'arbusto,
uomini affoga e trucida animali
e case schianta e abbatte cascinali.

69) Così l'immenso esercito africano
nel suo passar seco travolge tutto;
danno le genti a lui libera mano
chè porre resistenza è senza frutto,
anche quando si vedono asportare
tutte loro cose anche le più care.

70) Molte le schiere son dei cavallieri,
pare infinito il numero dei fanti.
I pesanti carriaggi ed i leggeri
chi sa contar? Oppure gli elefanti
di cui sol il barrito a pelo a pelo
a tutti fa venir di terror gelo.

71) Giunsero agli Intemeli tali nuove
che sgomenti li fecero e perplessi;
i Puni sceglieran la strada altrove
o sceglieranno i litoranei accessi?
Ma si risolser: la montagna dura
rendea la resistenza ben sicura.

72) Dagli Ingauni arrivati buoni aiuti
su le strade si posero a vegliare,
guardarono i sentier pur sconosciuti
si diedero ogni balza a trincerare;
spie e vedette sparsero in agguato
perché 'l nemico fosse segnalato.

73) Annibale di ciò ebbe notizie,
ma non diede alla cosa grave peso;
uomini e mezzi avendo in gran dovizie
era sicuro che, al momento atteso
pur gl'Intemeli al par de l'altre genti
si sparpagliasser come foglie ai venti

74) Invece essi rimasero a piè fermo
il nemico aspettar con spirto eroico,
e quando Annibal ruppe il primo schermo
un popolo trovò a morte stoico,
pur di difender la sua terra avita
fatta di neve e roccia e selva antica.

75) E qui provò e riprovò invano,
tentò più oltre per aprirsi un varco,
infittì le sue schiere a manca mano,
il centro fè d'armati ancor più carco,
gettò cavalli ed elefanti a destra,
ma un uscio non aprì ne' una finestra.

76) E quando dietro a lui l'astro maggiore
s'inabissò e tenebror discese,
livido per lo scorno ed il livore
le stanche truppe attorno a sè comprese,
pensando a ritentar doman la prova
con altre genti e con asprezza nuova.

77) Ma allor che nella notte lunga e insonne
sopra infinite creste incendi vide
e di fumo elevarsi alte colonne,
di tentar l'impossibile s'avvide;
pensò allora ch'era miglior arte
il passaggio tentar in altra parte.

78) Mandò prima però messi a vedere
se almen potea passar per amicizia;
compensati li avrebbe egli a dovere
e non sarebbe fatta a lor nequizia:
i Liguri risposer senza ambascia:
"Non mai transire alcun per qui si lascia!"

79) Partissi allora il gran cartaginese
verso settentrion; tra le vallate
che al Rodano danno acque sì distese,
finchè con molte e ben dure giornate,
tra mille sacrifici in mille agguati
trovò alfine i valichi desiati.

80) Poscia scese qual fiume che straripa
od un ciclone che sui campi corre
non lo fermò la ben riuscita ripa
de la Trebbia, ne' pur si seppe imporre
l'abilità, l'ardire di un Scipione,
e della Cisalpina fu padrone.

81) Molti s'uniro a lui, guerrieri Galli,
molti popoli si fecero alleati,
molti si dichiararono vassalli,
i Liguri persin sonsi umiliati;
tutti stimaron giunto il bel momento
di torsi dei roman ansie e spavento.

82) Annibal sceso fino a Roma ed oltre
di vittoria in vittoria era volato,
ma a Capua s'era messo sotto coltre
e in molle vita s'era impegolato,
sì che a Cartago chiese altri rinforzi
per poter continuar ne li suoi sforzi.

83) Un mattino dal sempre infido mare
tra Genova e Savona ecco una flotta,
formidabil davvero, a tutti appare
quando ancorata a spiaggia fu ridotta;
la guidava Magone, qui venuto
per portar al fratello il chiesto aiuto.

84) Mancando a queste terre le difese,
sbarcò migliaia di cavalli e fanti;
senza colpo ferir Genova prese,
poscia a Sabazia spinse i remi avanti
per mettere, era questo il suo intento,
contro di Roma un forte movimento.

85) Gl'Ingauni approfittaro dell'istante
per stringere con lui forte alleanza;
con gli Epanteri lottavano in snervante
guerra, ed in più con poca risultanza.
Magone, che gl'Ingauni assai stimava
dell'amicizia offerta s'allietava.

86) Un tale aiuto dato alla vittoria
sopra li montanar, detti Epanteri,
a Magone portò non poca gloria
che di molto aumentò li suoi guerrieri,
ed inviate a Cartago navi molte
verso Roma s'avviò con le sue scolte.

87) In verità comincia o cari amici,
qui la lotta tra Roma e la Liguria;
a questa portò giorni non felici,
fu condotta da quella in truce furia
sinchè in favor di Roma fu decisa
e libertade di Liguria uccisa.

88) Non era da l'Ausonia ancor partito
di Cartagine il grande condottiero,
che già è Roma presa dal prurito
di mandare ad effetto il desidero
di riacquistare le provincie vecchie
e aggiungerne se mai ancor parecchie.

89) Perciò a vendicar l'aiuto dato
al capitan cartaginese un giorno,
il console Minuzio fu inviato
contro gli Apuani e genti del contorno,
con poter su le robe e su la vita,
e, se del caso, far piazza pulita.

90) I territori furon devastati
borghi e castelli rasi molti al suolo,
gli abili al lavor fur deportati
il padre separando dal figliolo,
o sotto lo staffile a selciar strade
dannati, oppur venduti in più contrade.

91) Ma li restanti Liguri, i Sabazi,
gl'Ingauni e gl'Intemeli gl'occhi apriro;
capiron che i Roman non eran sazi
de le terre occupate a loro in giro:
in giurata s'unirono alleanza
per resistere a tanta tracotanza.

92) Infatti Lucio Emilio fu ben presto
contro di lor spedito dal Senato
con molt'armi, col solito pretesto
d'aver aiuto forte a Magon dato.
Lunga ed alterna fu però la pugna
i Liguri mostrando i denti e l'ugna.

93) Montuosi ed aspri essendo questi lochi
ben malagevoli erano a pigliare
e, se prima occupati anche da pochi
eran resi impossibili espugnare;
le strade eran strette e ben guardate,
irte e d'agguati ancora infestate.

94) Pauperrima di doni era la terra
sì che i guerrier portare masserizia
dovevano ciascun, per far la guerra
dove voleva Ligure perizia;
così per l'armi e le cibarie in groppa
ed il cammin lor forza era mai troppa.

95) Legger, veloci invece e repentini
furo i Liguri in mezzo a le lor cime,
con farsi ora lontani ed or vicini,
fuggendo o rispondendo per le rime,
loco ne' tempo alcun sicuro e queto[7]
non mai lasciando a li roman completo.

96) Or sembrami d'avervi un po' stancati
con questo mio continuo chiacchierare,
ma per domani ancor siete invitati
la triste storia Ingauna ad ascoltare;
come fu persa Ingaunia indipendenza
i soprusi subiti e la violenza.

[7] Quieto (ndr)

PARTE PRIMA
L'INGAUNIA

CAPO SECONDO

GLI INGAUNI SCONFITTI

1) Giunto ai confini Lucio Emilio appena,
gl'Ingauni a lui inviaro ambasceria
che, fingendo al di fuori grave pena
per le nemiche schiere, pace pia
cercasse, ma spiasse in veritade
e numero e virtude e voluntade.

2) Risponde Lucio che può dar sol pace
se dansi tosto a lui liberamente;
se accettan quel che Roma dettar piace
consegnando loro armi immantinente;
ch'altrimenti egli ha l'ordine severo
di far de la Liguria un cimitero.

3) Domandan tempo i messi a sue parole
per suadèr loro gente rusticana;
ottengono una tregua[8] in cui si vuole
ch'i romani non escan da la piana
a far legna o raccoglier vettovaglie
nei campi ingauni o nelle lor boscaglie.

4) Vien concessa la tregua a dieci giorni
molto utili agli ingauni a far armati,
che dietro ai monti adunano e dintorni
in due distinte schiere separati;
e quando credon giunto il tempo adatto
si gettan sui romani in un sol scatto.

5) Impreparati questi a tale assalto
fan, per salvarsi, sforzi leonini;
sibilan frecce micidial da l'alto
mentre altri nemici son vicini
così da non trovare arte più buona
che le porte serrar con la persona.

6) Le tenebre calando de la notte
metton fine alla lotta furibonda;
serra le schiere il consol, mal ridotte;
gl'Ingauni danno in orgia invereconda
chè li duci ormai sono sicuri
d'aver vittoria ne li dì futuri.

7) Invece Lucio vedesi perduto
dinanzi a tal nemico e a tal violenza;
manda a Bebio dei messi per aiuto
pregando non frammetter sonnolenza,
ch'altrimenti con lui tutte le schiere
maciullate sarien da quelle fiere.

8) Intanto le prepara alla difesa
sicuro di un assalto il dì seguente;
infatti attaccan gli altri di sorpresa
con maggior rabbia della precedente,
ma li Romani in micidiale lotta
danno agli Ingauni una sferzante botta.

[8] Tregua di cui parla Tito Livio, citata da A. Accame nella Storia di Pietra L. (pag. 19) (ndr)

9) Allora questi cingono con forte
assedio il campo dei Romani, a scopo
di trarli con la fame a cruda morte,
o sterminarli se venisse d'uopo;
perciò li serran sempre più d'appresso
con torme, per tagliar qualunque accesso.

10) Nei suoi accampamenti trepidava
Lucio Emilio, ai suoi casi meditando:
l'aiuto da lui chiesto ritardava;
quindi che far? Un varco aprirsi osando?
E tra li dubbi e le trepidazioni
di schierare pensò le sue legioni

11) A sé d'intorno prima le raccolse
come il padre i suoi figli adunar suole,
poscia con grande cuore lor rivolse
brevi toccanti fervide parole
ne le menti a destar e più nei cuori
i già sopiti militar valori.

12) L'oste che avete, o miei roman, di fronte
disse, da voi non merta alcuna stima;
è sleale, impostor senza confronte,
non tiene ai patti ch'ha giurato prima,
vi pugnala alla schiena, se può, tosto
ch'ebbe nel vostro cor d'amico il posto.

13) E voi lo conoscete di persona
in questi pochi giorni a lui vicini;
vi toglie, dopo, quel che prima dona,
il suo valor è quello dei felini;
de l'arte militar ei ne fa senza
al numero badando e alla violenza.

14) Volete voi avere il disonore
d'esser sconfitti da cotai predoni?
E dove se ne andrà il vostro onore
dinnanzi a tutti quei commilitoni
che di Filippo vinsero le genti
e d'Annibal, in memori cimenti?

15) Non ricordate voi ch'altri compagni
maciullaro esti cani di Liguria,
succhiaron il lor sangue come ragni,
squartaro a vendicar minima ingiuria?
Avrebber forse ardire Iberi e Galli
e Puni d'appressarsi ai nostri valli?

16) Eviterete voi dare battaglia
ad annientar per sempre questi bruti,
che specie son peggior de la canaglia,
del mondo intero e luridi rifiuti?
Volete asser dunque degli ignavi?
Volete di costoro essere schiavi?"

17) Risposero a gran voce le sue schiere:
"Noi siamo i vecchi militi romani!
Avanti a noi garrir fa le bandiere!
Battaglia noi darem anche domani!
E ti giuriam: a noi sarà la gloria;
in Roma a te il trionfo di vittoria."

18) Aduna le sue forze anche Priapo,
duce supremo dell'Ingauna gente.
Così l'arringa quell'eroico capo
che il pericolo fa più eloquente:
"O soldati d'Ingaunia, eletta scolta,
udite il vostro capo anco una volta!"

19) Contro di noi le scelte sue legioni
armò Roma con tutte le minuzie;
vuol giungere a l'estreme conclusioni
con l'armi in pugno e l'infernali astuzie,
con promesse tentando e con carezze
di metterci i suoi morsi e le cavezze.

20) Offre amicizia, sicurezza e pace,
prosperità, benevolenza, aiuto,
libertà, gloria, fedeltà verace,
giustizia e un mondo nuovo di velluto!
Ma domandate ai popoli vicini
che commisero a Roma i lor destini!

21) Domandate ai Sabini ed ai Lucani,
ai Volsci, ai Tarentini ed agli Etruschi,
ai Macedoni, ai Greci, ai Lusitani
e vi diranno quanto mai fur luschi[9]
questi Romani, i giusti protettori,
che voglion delle terre esser signori!

22) A li Siracusani, a li Veienti
ai Punici chiedete, ai Sibariti,
ai Mamertini, agli Equi, ai Galli ardenti,
agl'Iberi, agli Albani, ai Carbioniti
e specialmente agli Apuan fratelli
quanto furo i Roman verso lor felli[10]!

23) Tutti per essi son rozzi, incivili,
crudel, barbari, ladri ed assassini,
ipocriti, feroci, imbelli e vili,
infidi, ingiusti mercenari e affini!
Solo i Quiriti di regnar son degni
sul mondo, perché giusti e sommi ingegni!

24) Nella brutalità verso i nemici,
nella scaltrezza sono sommi infatti!
Depredan tutti e rendono infelici,
tutti fan schiavi i popoli disfatti;
e spogliando le terre conquistate
innalzano per sè case dorate!

[9] Loschi (ndr)
[10] Malvagi (ndr)

25) Si presentano sempre in pel d'agnello
e sotto invece son lupi rapaci;
il peggio è ch'anco tra noi v'è quello
che li segue e li crede sì veraci!
Non li crediam! La patria caritade
vuol le serbiam perfetta libertade!

26) Quando Roma fa offerta d'amicizia
è per legar le genti al di lei carro;
se vi promette di portar giustizia
vi vende, in luogo del frumento, il farro;
se, dove arriva, fa tabula rasa,
grida: "Colà la pace ha messo casa!"

27) Se ciancia dell'Italia o un mondo nuovi
ove la vera civiltade regni,
intender vuole i popoli, quai bovi
metter al giogo e al pungolo far degni!
Se promette uguaglianza fra nazioni,
quella vuol tra predati e li predoni!

28) Oh! De l'Ingaunia eroica, eletti figli!
Grave compito stà su vostre spalle:
le nostre libertà sono in perigli,
e guai a noi se aprir lasciamo falle!
Non più godrem la libertà degli avi
ma del Romano imper saremo schiavi!

29) D'un'onta così nera ed umiliante
le vostre fronti cingere saprete?
Vostre ignominie da le tombe infrante,
che sorgan gli avi a riparar vorrete?
Che vi rinfaccian vostra fellonia,
se conculcar lasciò terra natia?

30) Rammentate i Sabazi e gl'Intemeli
gli agili Epanteri e i rozzi Galli?
Tutti bruciò l'ardor de' vostri teli
quando tentaron queste nostre valli!
Gridammo allora a tutta questa massa:
"Per le terre d'Ingaunia non si passa!".

31) Volete voi che i posteri nepoti
vostra memoria maledican forse?
Volete che gli amici a voi devoti
su l'Ingauno valor restino in forse,
sì che vedendolo in noi molto ridutto
soli ci lascin a lacrimar nel lutto?

32) Che il nostro suol si incendi e si dissecchi,
che il nostro nome vada ognor schernito
che i nostri figli, nostre donne e vecchi
vadano schiavi all'ìnfido Quirito
permetterete, e che le nostre case
sian date in pasto al fuoco o al suolo rase?

33) O Liguri Apuani, o voi Freniati,
fratelli eroici, che cadeste in gloria
più di valor che d'armi ben ferrati,
uscite dagli avelli, e alla memoria
degli Ingauni tornate, onde l'antico
valor rinasca e l'odio pel nemico!

34) In specie voi Ingauni che provaste
d'Appio Claudio la sadica ferocia,
qual sorte d'ordin nuovo a voi sovraste
dove romana libertà si sfocia,
ditelo voi, fratelli, che a migliaia
fosti presi quai storni all'uccellaia!

35) Oggi ove siete? Forse ovunque sparsi
arare i campi come bovi al giogo?
Forse di sete all'ugole riarsi,
la macina girate in atro luogo,
e per fame sfiniti e per lavoro
sotto de l'aguzzin staffil sonoro?

36) Ascolterete dunque la mia voce
che alla prisca virtù quest'oggi chiama?
In cor vi tornerà l'ardor che coce,
oppur vi resterà viltà che infama?
A domani, fratelli! Aspra è la pugna!
Che v'affilin gl'Iddii e l'armi e l'ugna![11]"

37) Un giuramento corse alto, solenne,
pel vasto campo de l'Ingauna gente;
ma in cor purtroppo a tutti non pervenne
la commossa parola ed avvincente;
eran quei che sognanti ordin novello
coi romani avean chiuso un grosso anello.

38) Il dì seguente, prima de la luce,
spartì Lucio le schiere a quattro porte;
di qua, di là correva il roman duce
con voce e con l'esempio a dar man forte,
per la lotta impartendo ordin precisi
'sendo gl'Ingauni d'assalir decisi.

39) Quand'infatti, com'era di costume
fur di bevande e cibi ben satolli,
fatte le libazioni ad ogni nume,
di loro sicurezza quasi folli,
scagliaronsi sui militi di Roma
come i chicchi di grandin su le poma.

40) Ma le truppe romane eran, purtroppo,
pronte all'assalto e bene organizzate;
compatti, quai cavalli in gran galoppo
gridando, usciron, come avvinazzate:
credendo in ciò gli Ingauni esser agguato
con fuga han presto il campo abbandonato.

[11] Che gli dei vi rendano affilate le armi e le unghie! (ndr)

41) Gridò Emilio allora ai cavallieri:
"Pressate senza posa li fuggiaschi!
Raggiungerli dovunque fa mestieri[12]
finchè l'ultimo ancor morto non caschi!
Squartateli, tagliateli a pezzetti:
qualunque morte è degna ai maledetti"!

42) Quindicimila e più sono passati
degli Ingauni in quel giorno a fil di spada![13]
Fuggono gli altri con terror sbandati
e chi per l'una e chi per l'altra strada,
ne le caverne o dentro le foreste
pur di salvar almen le loro teste.

43) Priapo sol, fra tanti fuggitivi,
non perde un fil di senno e de la calma;
ordini lancia a tutti tempestivi,
oppure ferma con segnal di palma;
qui raccoglie un bel gruppo di dispersi,
o li rincuora nel terrore immersi.

44) Forte schiera così intorno al grande
ingauno eroe si rinserra e pugna;
ognuno compie gesta memorande,
ognun con vigor magno un'arma impugna;
ma i romani si fan sempre più fitti,
s'anche quei pochi eroi molti han trafitti.

45) Sudore e sangue cola da ogni gota,
sudore e sangue quel terreno imbeve,
ma par che un Divo quelli prodi scuota
e non vuol che la lotta afflosci in breve;
sì che il brando mai stanco par si faccia
nel forar scudi e petti e teste e braccia.

46) Però si stringe il cerchio a poco a poco
mentre i morti roman fan barricata
tal che li sopraggiunti al triste loco
debbon calpestar tale steccata
che sempre più s'innalza e si distende
man man che spazio picciolo si rende.

47) Priapo al centro de' suoi figli prodi
sfolgora il brando con destrezza rara;
incita questi, a quel grida sue lodi,
un terzo aiuta, a un quarto un dardo para,
fin che carco di tel lo scudo fatto
con un altro cangia per pugnar più ratto.

48) Ma tutti sono ormai i suoi fedeli
a terra stesi morti o rantolanti;
nube s'intreccia di romani teli
contro di lui diretti e sibilanti,
ed ei, inutil vista ogni difesa
l'ultima tenta sua eroica impresa.

[12] È necessario (ndr)

[13] Tito Livio asserisce che in quella battaglia, che determinò la conquista della Liguria, morirono appunto 15.000 Ingauni.(ndr)

49) Con audacia si slancia ove non sembra
esser fitta la cerchia dei nemici;
nel suo furore Achille ti rimembra
ch'Ettore insegue intorno a le infelici
mura di Troia; per lo chè i Romani
lo miran stupefatti, come insani.

50) Così uscito da lor mani ancora
si dà Priapo pei sentier veloce;
pare abbia ora per l'ira il senno fuora:
Emilio Lucio tuona a grande voce
che andran tutti dai rami a penzolare
se non sapran Priapo a lui portare.

51) Agil costui al par de lo stambecco
sentieri impervi e rupi e forre scala.
I molti inseguitor trovansi a becco
asciutto presto, per la strada mala;
così mentre nei boschi ei si dilegue
son lassi gli altri e più nessun l'insegue.

52) Come valanga scendono i romani
ad Albingauna, odiata lor rivale;
la serrano d'assedio, come i cani
fanno all'irsuto ed agile cinghiale;
e quando la cittade apre le porte
entrano seminando orrori e morte.

53) Tutto incendian e templi e ricche case
e stamberghe e spelonche di ramaglia;
tutte da cima a fondo sono invase
e tutto si fracassa o si sparpaglia;
solo i veri tesori e i magazzini
sono pei saccomanni[14] i bei bottini.

54) D'ogni ben carche fatte alcune navi
verso le rive Tiberin fan rotta:
I Capi de lo stato fatti schiavi
sono per Lucio un'altra preda ghiotta;
un giorno dietro al carro trionfale
gli daran lustro e gloria universale.

55) Il bambino ed il vecchio è trucidato
in casa, in strada, ovunque venga preso;
un neonato perfin alto lanciato
poscia di daga su la punta è appeso,
violate son le nubili e le mamme
seviziate e lanciate tra le fiamme.

56) I primi cittadin, nudati, al suono
di trombe vengon su la piazza addotti;
son magistrati, sacerdoti, sono
in ogni ramo del sapere dotti.
Che val? non aman li princìpi novi,
quindi ciascun, per dardi, morte trovi!

[14] Saccheggiatori (ndr)

57) Purtroppo in questo doloroso oprare
non fur solo i romani, ma l'aìta[15]
ebbero forte, e ben particolare,
da gl'Ingauni di classe indefinita;
del nuovo amante e più dei novatori
per seggi avere con ricchezze e onori.

58) Ne la libera Ingaunia che da vari[16]
secoli in lotta con propinque genti
i securi confin dai monti ai mari
con mille stabilì suoi ardimenti,
era sorto in quei tempi un Tizio audace
abil nel dir, ma ne l'agir fallace.

59) Diceva Ingaunia far sempre più grande
diceva Ingaunia far sempre più ricca;
voleva un posto al sol, non solo ghiande,
e un serto di vittori ad ogni picca;
sì che il nome d'Ingaunia in ogni lido
udisser tutti in vittorioso grido.

60) Era suo motto **"CREDERE!"** a lui solo;
"UBBIDIR!" ciecamente ai suoi voleri
soli, infallibil ne l'Ingauno suolo;
"COMBATTER!" per lui sol, pe' suoi pensieri,
sognante anche da sveglio un grand'Impero
almeno vasto quanto un emisfero!

61) Combattere si diè l'istituzioni
ed ogni ordinamento allor vigente;
un partito fondò d'alti predoni,
sapienti in governar un accidente,
ma sapienti nel dar con moto intenso
procace servilismo e molto incenso.

62) Diffatti nominò tale partito:
"Partito Nazionale Fanfaroni"[17].
Da lui esempio pratico è fiorito
nel gergo di parlar, nei paroloni;
perfin l'atteggiamento di persona,
che, pur tacendo, spesso forza dona.

63) Per un decreto – legge dovean tutti
a tal partito dare l'adesione:
becchini, professor, adulti e putti,
impiegati e spazzin, senza eccezione,
se volevan avere il pan sicuro
e non finir con un dardo contro un muro!

64) Entrarono così non solo i buoni,
ma specialmente i furbi ed i gaglioffi,
sfaccendati, arrivisti e fannulloni,
bisognosi d'avere e spinte e soffi
per far carriera più rapidamente,
e spassarsela poi senza far niente.

[15] Aiuto (ndr)

[16] Mussolini e gli italiani (nota scritta dell'autore a lato delle strofe seguenti)

[17] Partito Nazionale Fascista (nota dell'autore)

65) Fondò special milizia fra sue torme,
cui diede un ver, significante motto:
"Mangiar Voracemente Senza Norme"[18]
praticato dall'Alto e dal Disotto!
Chiamolli il cive Ingauno con ragione:
"Voraci Mangiator Sulla Nazione".

66) Tutti inquadrò nei vari sindacati
e confederazion d'arti e mestieri;
promise ad essi un avvenir rosato,
e mise a capo grandi condottieri,
a destra ed a sinistra scorazzanti
e sol per sé, in pratica, pensanti.

67) Mise le mani sù le Cà Pretorie
e su le istituzion che davan frutti;
leggi severe ed intimidatorie
chiuser la bocca agli avversari tutti;
così in breve tempo egli trovossi
solo al poter e attorno i can molossi.

68) Chi l'aiutò a salir s'ebbe le prime
cariche dello Stato e di cittade,
se pur nell'ignoranza erano cime
se avevan pure vizi in quantitade.
Stabilì la scimiesca: "Gerarchia"
creando spaventosa oligarchia.

69) Si nomava "TEBINO"[19] e riuscito
era con forza e ciarle a l'alte sfere,
da cui pontificava come un mito
con a fianco infallibili lumiere,
eccelse cose sempre annunziando
di fare o conquistar con il suo brando.

70) E ne' l'altisonanti sue concioni
a la folla adunata con grancassa,
fa tremare a voce le nazioni,
tutto, a sentirlo innanzi a lui si squassa;
a destra, a manca, ovunque volle folla
da ubriacare, più che far satolla.

71) I sommi ranghi de' li suoi seguaci
lo chiamavano: "L'arbitro del mondo!
Il genio delle guerre e delle paci,
di sublimi pensar sempre facondo!"
e in frenesia di vile adulazione
dicevan: "Sol Tebin sempre ha ragione!".

72) Fra le cose più belle escogitate
ed utili fu certo l'autarchia
de la qual si mostraro entusiasmate
l'alte piovre formanti gerarchia,
sempre preoccupate a studiar modi
il povero spelar con abil frodi.

[18] Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale (nota dell'autore)

[19] Anagramma di Benito. (nota dell'autore)

73) "Perché comprar, dicevan, fuori stato
se noi possiam supplir con mezzi nostri?
perché portar denar tanto sudato
a popoli che son feroci mostri?"
O fortunate genti d'altri tempi
che i nostri non vedete, così empi!

74) Perché voi sole aveste la fortuna
per l'autarchia sì tanto benedetta,
(e noi purtroppo in questo abbiam lacuna)
di mangiar pane e pasta con la schietta
polverina di pomice, sì fina
che a vista era scambiata per farina![20]

75) Senz'autarchia noi, poveri fessi,
possiamo aver prosciutti e mortadella
di sol carne di porci o manzi annessi;
invece voi con tal trovata bella
vel mangiavate d'animali adatti:
topi, conigli e, specialmente, gatti!

76) Purtroppo noi se comperiam vestiti
dobbiam comprarli in lana od in cotone
in lino o seta! E siam così serviti
che troppo duran senz'alterazione:
voi l'avevate invece sempre nuovi,
chè tratti da ginestre, ortiche e rovi.

77) La prima volta che discreta pioggia
le vesti ancora nuove vi bagnava,
non sol faceva perder la lor foggia
ma sbrindellava tosto e le sfibbrava;
eravate perciò molto contenti,
comprandone in un anno almeno venti.

78) Usano a noi portare i camerieri
dopo il pranzo o la cena sciocco infuso
di tè, caffè, prodotti di stranieri;
invece a voi han insegnato l'uso
dei ceci, del frumento oppur dell'orzo
o di semi, che al cuor danno rinforzo.

79) Di tante utili cose, o cari vecchi,
per voi trovate, noi siamo invidiosi;
tanto più che sappiam che fur parecchi
che per tal modi pratici, ingegnosi,
differenti da noi, grandi minchioni,
si son fatte fortune per milioni.

80) Ritorna a noi, ritorna a noi ancora,
o igienica ed economa autarchia!
Con noi d'averti non vediamo l'ora
per goder tuoi prodotti in lunga scia,
quale ad esempio il pan detto integrale,
di carrube e di paglia nazionale.

[20] Vedi nota alla pag. 345, sestina 37 (ndr)

81) Riporta a noi il vegetale estratto
per la moderna e barbara cucina;
per essa certamente è più adatto
di quel di carne ovina o di gallina;
dobbiam condir con l'olio o con il lardo,
ma meritevol son neppur di sguardo!

82) Tutti i tuoi surrogati a noi pur reca;
di roba genuina è vita stanca!
Da noi il vero latte oggi si spreca
non avendolo d'acqua e calce bianca!
Il nostro burro è tutto puro latte!
Sostanze invece il tuo altrove estratte.

83) Buon'autarchia, a noi fa pur gustare
quanto ben di cammina sul cartone;
se mando scarpe a fare risuolare
ora mettono cuoio a profusione!
L'Italian d'oggi , insomma, fa contento
ed ei t'innalzerà gran monumento.

84) Con questi ed altri mezzi l'ampie tasche
s'empivano i gerarchi generosi,
al popol dando solamente frasche
e prigione e confin agli animosi
che chiamavan quest'oprar sì saggio
"Pazza corsa a legale abbeveraggio!".

85) Ai galli saporiti del pollaio
unir volevan lucidi galloni;
ai filetti miglior del macellaio
quelli dorati sopra li giubboni,
e bordi e greche ed aquile al berretto,
palazzi e terre, e medaglion sul petto.

86) Semplice caporal, o al più sergente
era di punto in bianco capitano,
de l'arte militar, naturalmente,
se ne intendeva meno d'un villano
che sol governa bestie da cortile
né mai l'ombra passò del campanile.

87) Trattandosi di far sbandieramenti,
o minacciar nazion con alte grida,
o d'esaltar se stessi e li reggenti,
o far cortei o non cruenta sfida,
sembravan tutti d'esser semidei,
o almeno eroi di Troia o degli Achei.

88) Si vedevan passar nei dì di pace,
di marcia al passo, con cipiglio fiero;
la divisa portavano d'orbace
con un berretto e nappo tutto nero,
su le maniche nastro o fascie al petto,
forse d'un bel delitto un segno eletto.

89) Nessun oprar altrui era ben fatto
ottimo invece quel fatto da loro,
di patrio amor essi erano il ritratto
e lo cantavano sempre in grande coro;
sol essi eroi, sol essi i salvatori
dell'Ingaunia e de' suoi alti valori.

90) Tutti sotto di lor dovevan stare,
tremar sotto il lor sguardo d'aquilotti;
lor opre niun poteva criticare
o peggio anche nascosti far rimbrotti;
arraffavan così qualunque posto
o vecchio o nuovo e sol per lor composto.

91) Andavan fuor di sé pe' sculti detti[21]
che uscivan dalla bocca di Tebino:
"Più noi abbiam nemici forti o abbietti
maggior onore avremo nel cammino!
Nessun vedrà nostro voler sconfitto,
chè contro tutti tirerem diritto!".

92) Ma nonostante leggi e paroloni
mandavan poi in guerra sol gli allocchi!
Se andavan volontari, da furboni,
tornavan tosto a casa a fare crocchi.
In sordina perciò questa canzone
su noto ritmo, usavan le persone:

93) "Se si parla di trincea
o c'è puzzo di battaglia,
state certi, Fiamma Nera,
come neve al sol si squaglia;
o correndo al fronte interno,
d'amor patrio bollente,
manda tosto al fronte esterno
gl'infelici fanti e alpini!
Giovinezza, giovinezza!
Quanti eroi, quanta fierezza,
se si tratta con fortezza
sulle piazze di gridar
o a distanza, con minacce,
tutto il mondo spaventar.

94) Tra liquor, vini e gelati
là da Ped[22] o al bar Milano,[23]
patriotti da mercati
fan gli eroi a tutto spiano.
Ma lo fanno contro quelli
che non pensano com'essi,
denunciandoli ribelli
per il carcer o il confin!
Giovinezza, giovinezza!
Con la fame e la magrezza
per tal gente abbiam certezza
d'aver morta libertà,

[21] Frasi scolpite(ndr)

[22] Osteria "da Peu", mescita di Pietro Vallerga, Via U.Foscolo (nota di G.Accame)

[23] Bar Milano di Alfiero Di Ciolo era l'attuale "Caffè Toso" in Piazza S.Nicolò (nota di G. Accame)

e meschina far figura
fin che il mondo durerà!

95) Con negli occhi un fiero lampo,
con la bocca che rintrona,
ei raggiungon forse il campo
o d'Albenga o di Savona;
e se alcuno al fronte muore
grideranno ai quattro venti:
"Se sul campo dell'onore
quei morì, nostro è l'onor!"
Giovinezza , giovinezza!
Fatti onor di tal prodezza!
Se la lingua dà salvezza
noi possiam tranquil dormir:
denunciando o blaterando,
qui san farla ben servir!

96) S'è per far sbandieramenti
o cortei per l'ampie vie,
s'è per mettersi in cimenti
per graffiare come Arpie
altri Ingauni, lor fratelli,
o ingrassare a spalle nostre,
d'altrui sangue farsi belli,
campion magni son davver!
Giovinezza, giovinezza!
Primavera di bellezza,
per costor cui di certezza
far tranquillo il ventre alfin:
inneggiando al gran Tebino
arraffar posti e quattrin!"

97) [24]Finchè Magon fu nell'Ingaunia terra
feroci eran col capo antiromani.
Contro questi Tebin volle la guerra
versando ingiurie e accuse a piene mani
con tutti i mezzi allora in suo potere,
inventandone false tra le vere.

98) Ma poi giunto al poter, per farsi grande
alma e corpo ai romani si vendette;[25]
sol questi allora degni di ghirlande
eran per lui, e gli altri tigri elette;
indegni di tener anche il comando
di se stessi, di forza ormai mancando.

99) Però per tai sistemi, a poco a poco
s'allontanaron tutti i ben pensanti,
perché s'accorser esser un bel gioco
per nasconder magagne di furfanti,
così che movimento sordo e vasto
per toglier s'iniziò l'ignobil basto.

[24] Strofa di difficile comprensione: Magone fu un condottiero cartaginese, fratello di Annibale, che prese parte all'invasione dell'Italia. (ndr)
[25] Benito si vende ai tedeschi (nota del Autore)

100) Coi segugi Tebin fè reazione
procreando un vigliacco spionaggio,
usando d'ogni sorta di persone
per tener ogni ceto nel servaggio;
un detto anch'innocente, anch'un sospiro
tutto era buon per applicar martiro.

101) Detronizzati finalmente, in giolito[26]
il popol si mantenne per più giorni.
Ma all'intrigo si dieron come al solito
per togliersi di dosso i gravi scorni,
e dopo aver l'esercito sfasciato
da Roma imposti, hanno il poter furato.

102) Si susseguiron allor come ciriegie
i molti bandi di quell'"Uomo morto",
egli credendo far di cose egregie
nel suo desir d'ingigantir assorto;[27]
e il primo bando di sua potenza fue
che tutte potestà erano sue.

103) Ma se in Ingaunia lingua egli l'emise
lo precedeva uguale in bel latino!
Di tal potenza ogni lettore rise
e chiedeva chi fosse il ver cretino:
se quei che distillò quel bando strano
o chi credeva in un tal nullo sovrano!

104) Promise di scordar rancor sentito,
sciolse tutti di poi i giuramenti
fatti al potere ch'ei dicea fuggito;
l'esercito con barbari argomenti
volle ricostruir, onde al servigio
metter di quelli a cui egli era ligio.

105) Furon tolte alli civi l'armi tutte
per aver forza e vita più sicura;
fè massacrar color con cui combutte[28]
prima egli tenne e poi brutta figura
gli causaron, dicendolo un indegno
a tener più oltre redini del regno.

106) In tanta serie di novelli araldi
nuovo nome al partito egli ha trovato:
"Partito (dei) Famelici Ribaldi"[29]
lo chiamò e fu nome appropriato,
perché diffatti ovunque dieder prova
sempre d'aver ribalderia nuova.

107) La canaglia peggior qui fè ritorno
con voluttà di sangue e di vendetta;
ebbe la libertà brutale scorno,
giustizia, umanità fu interdetta.
Se i demon fusser da l'inferno usciti
tanti delitti non avremmo uditi.

[26] Riposo piacevole (ndr)

[27] Benito ritorna a governare messo dai tedeschi. (Nota dell'autore)

[28] Condanna a morte di De Vecchi e altri (nota dell'autore)

[29] P.F.R.: Partito Fascista Repubblicano (nota dell'autore)

108) La sua voce però, pochi ascoltaro
e pei monti fuggiron quai ribelli,[30]
per li boschi, caverne, il lor riparo
cercando uniti, in agili drappelli.
Qual capo ancor Priapo li guidava
che non volea sua gente a nessun schiava.

109) Ciò visto i creator de l'ordin nuovo,
come dicemmo, diero a lor la caccia,
ogni loco assediando, ogni ritrovo,
senza badare a condizioni in faccia;
e pedetentim[31] o sui carri posti
a lavori forzati eran trasposti.

110) Un dì si sparse la novella triste
che l'Aurelia, là, sopra del ponte
del Fossato, di poi Nimbalto, viste
furon le guardie dei Romani pronte
a fermar tutti i maschi transitanti
specie i giovani sani e ben prestanti[32].

111) I vecchi a casa? I bimbi? La famiglia?
Cosa importava a Roma ed ai suoi sgherri?
Ne chiuser molti in dupplice maniglia
dentro una stanza acchè non si disserri.
Poi sopra carri, nel mattin seguente
portaronli a Sabazia. E cena? Niente.

112) Possiam pur noi pensar quali dolori
recò nelle famiglie un tale fatto!
Accorsero sul luogo i genitori,
le mogli con il viso esterefatto,
per salutar nel pianto i lor parenti,
a consegnar almen degl'indumenti.

113) Non valser pianti di bambini e spose,
di madri, di sorelle, infermi e vecchi!
Non valser le proteste dignitose
su li romani e lor lanzichenecchi[33] !
Un vecchio che baciar volle il figliolo
fu schiaffeggiato e steso pesto al suolo!

114) Però non furon solamente questi
a soffrire per tali vessazioni.
Molti furon di poi simili arresti
da parte di sì barbari predoni,
che venuti a portar la libertade
di civi e ben spogliaron le contrade.

115) A manca, a destra, a tergo, per l'innanzi,
militi stavan tutto punti armati;
sembravan questi di galere avanzi
tant'erano feroci ed insensati!
Come spada di Damocle di morte
tenevan sui meschin la triste sorte.

[30] I "patrioti" sui monti. (nota dell'autore)
[31] A piedi (ndr)
[32] A Loano furono presi tutti i giovani passanti, tra i quali alcuni di Pietra L. (nota dell'autore)
[33] Tedeschi (nota dell'autore)

116) E li portavan quasi fosser some,
lungo le strade, che quai branchie immense
univan Roma con le terre dome,
di traffici e commerci e ricche e dense,
portanti tutte, come in mare magno
di ladronaglia, in Urbe, sol guadagno.

117) È fra queste l'Aurelia in sommo onore
che l'Urbe lascia e segue il bel Tirreno,
a Pisa mette, poscia, pel candore
dell'Apuania a Luni arriva in seno;
sale la Magra e l'Appennino scala
quindi a Tortona dolcemente cala.

118) La "strada Emilia" fin qui detta venne,
chè Marco Emilio Sauro principiolla;
de la Bormida poscia il letto tenne,
Acqui toccando e sua bollente polla;
poi iva ad Asta, sovra gli Appennini
dei Sabazi già posta entro i confini.

119) Qui si spartiva in due distinti rami:
giva[34] a Varazze l'un per Albissola;
l'altro nel loco ch'ora Vado chiami
quindi tra Noli e il mar per erta gola
giva a Feglin, Carbutta e da Rialto
nel Finale scendeva con un salto.

120) Poscia da Gorra scesa al Bottasano
dove stava il Pollupice di Roma,
ad un altro sentier dava la mano
che l'erta Caprazzoppa aveva doma,
e lasciando alla destra il Monte Grosso
varcava la Fiumara, il grande fosso.

121) Fra il Macigno passava e il Trabucchetto,
tra molti scogli e gli sconnessi massi;
tagliava Chiappe, le Vignazze e a petto
del Carmelo snodava in dolci passi;
valcato Capo D'Anzio e la pianura
giungeva alfin a l'Albingaune mura.

122) Ogni mattina da caverne e spechi,
da baracche di legno al vento aperte
usciti, in corpo de la fame gli echi,
le gambe in camminar già fatte incerte,
portavasi al lavor sotto l'atroce
sferza de l'aguzzin di laida voce.

123) Con badili, con picche, con carriole
e con mazze e con vanghe e con barelle,
portavan terra e sassi in varia mole
fascine e tronchi e pali per puntelle,
piova a dirotto oppure il sole bruci
da l'abeggiar a le serali luci.

[34] Andava (ndr)

124) Qui spaccan rupi, là livellan forre,
altrove lastre a combaciar si danno
gettano ponti dove l'acqua scorre
o in letto natural scorrer lo fanno
argini alzando o muriccioli a sponda
un periglio maggior perché nasconda.

125) Non tutti al terminar de la giornata
a l'appel rispondevano i presenti;
da l'inedia spossati o da sferzata
d'aguzzin, sul lavor s'erano spenti,
abbandonati in pasto ai lupi e ai cani,
ad esempio per gli altri all'indomani.

126) Per li tanti soprusi ed angherie
serpeggiar principiò occulto fuoco
per le piane e per montane vie
d'odio infiammò li civi d'ogni loco
sicchè contro le schiere di quel tizio
divenne ogni caverna un fortilizio.

127) Sanguinosa guerriglia così nacque
fra li fuggiaschi e i militi romani,
ogni senso civile allora tacque,
idrofobi si fer furiosi cani,
e portaron ovunque orrori e morte,
lacrime e distruzion a infamia assorte.

PARTE PRIMA
L'INGAUNIA

CAPO TERZO

GUERRA CIVILE

1) Come dicemmo nacque tra i fuggiaschi
e militi romani e lor consoci
un'intensa guerriglia, in cui son caschi
molti innocenti fra dolori atroci,
dovuto certo a barbaro sistema
in chi si dice forte e invece ha tema.

2) Casupola ch'ai roman fosse sospetta
di dare a li ribelli o vitto o alloggio,
era spogliata d'ogni bene in fretta
quindi l'incendio vi faceva sfoggio,
venivan trucidati gli abitanti,
vecchi non risparmiando, o donne e infanti.

3) Di bosco in bosco, da una a l'altra valle,
la lotta fratricida incrudeliva;
in agguato il fratel dietro le spalle
l'altro fratel con impeto assaliva
e con ferocia che sol belva ha in seno
freddava a sangue freddo in un baleno.

4) Anche Priapo intanto aveva chiesto
aiuto ai famosissimi Epanteri,[35]
i quai col re Cornuto sceser presto
a molestare Roma e suoi levrieri,
che s'eran messi, come abbiamo detto,
al di lei soldo e al di lei precetto.

5) Erano gli Epanteri giunti, in fama
di facili costumi e ben feroci;
riguardo non aveva la lor brama
di bimbi o donne o supplicanti voci,
a trar la spada ovunque e sempre pronti
s'anche sospinti da supposti affronti.

6) Se furon fino a ieri in dura guerra
con gli Albingauni e gli Intemeli, udito
che li Romani e lor sparvier, che serra
ligure mare e l'Appennino ardito
tentavano scalar anche lor cime,
disposersi a risponder per le rime.

7) Discesi dai lor monti principiaro
ad occupar villaggi e cascinali,
facendo agli abitanti pagar caro
l'aiuto in distruzioni criminali.
Il che dimostra la sentenza dotta:
"Sempre il carbone tinge oppure scotta!".

8) È natural che li Romani, quando
venivano a saper di tal discesa
in moto si mettessero e piombando
su la borgata sino allor contesa
si vendicasser contro i cittadini
che troppo agli Epanteri eran vicini.

[35] Gli Epanteri erano guerrieri forti ed audaci che si dedicarono sopratutto alla caccia ed alla pastorizia. Furbi ed astuti, combatterono prima contro i Cartaginesi, che sconfissero, e poi contro i Romani. Le sorti del conflitto furono favorevoli a questi ultimi, ma gli Epanteri non accettarono mai alcuna condizione ed anche sotto l'Imperatore Augusto rimasero indomiti ed indipendenti. (ndr)

9) E asportavan grano, agnelli, muli,
ed appiccavan fuoco a molte case,
affogavano molti nei paduli,
o fulminavan con le frecce, a base
avvelenata, così che i colpiti
infra atroci dolori eran finiti.

10) Eran degli Epanteri meno crudeli
i fuorilegge ribelli o "partigiani"
di Priapo che solo erano aneli
di vendicar gli amici dei romani.
Amavano esser detti "patrioti"
ma per nequizie erano pur noti.

11) In tal modo le povere borgate
non sapevan qual meglio comportarse
aiutando i ribelli eran bruciate,
ubbidendo ai romani andavan arse,
oppure ricevendo gli Epanteri
cambiavan campi e case in cimiteri.

12) Un borgo, e questo s'avverava spesso,
oggi era visitato dai ribelli;
vedeva il dì seguente farvi ingresso
i Romani e fuggir vedeva quelli;
entravan gli Epanteri il terzo giorno,
nel quarto dì, Tebin era di torno.

13) Tra le vallate prese più di mira,
benché creduta fosse più tranquilla
fu quella di Giustenice in cui l'ira
dei Romani portò truce scintilla,
quella scintilla fecondò non poco
e tutto involse presto in grande fuoco.

14) Per molte settimane fu la valle
lasciata in pace, quando giungon quivi
gli Epanteri a brigar dietro le spalle,
per dimostrar ch'eran molto vivi,
e quelle case poste verso il mare
cominciano con rabbia a devastare.

15) Tali devastazioni erano fatte,
dicean, acchè i Romani e lor seguaci
trovassero le strade tutte fratte
e andasser spesso i viveri fallaci;
e frattanto, ed è questo l'importante,
la folla degli inermi andava errante.

16) I miseri abitanti con terrore
lasciavan gli abituri in somma fretta
a Giustenice salian, per favore
a cercar un rifugio, una stanzetta,
e con carri, carriole, carrettini,
salvavan i lor cenci e li bambini.

17) Ogni stanza, ogni buco, anche le grotte
le rimesse, eran zeppe di costoro;
molte e molte famiglie eran ridotte
sul lastrico davver, senza ristoro
e di case e di cibo e di vestiti:
risultato di lotta tra partiti.

18) I profughi chiamati anche sfollati
a Giustenice speravan trovar pace
essendo già dolenti e sinistrati;
ma tale speme si mostrò fallace.
Poi furon punti qui da tanti spilli
e un giorno sol non furono tranquilli.[36]

19) Sceser la prima volta i patrioti[37]
e alcuni muli si portaron via,
ma per mostrar ch'avevan buone doti
al popol, di sardel fer regalia;[38]
e questo ch'esser libero sperava,
con gli stessi ribel fraternizzava.

20) Ma un brutto dì da Verzi e da Magliolo,
da Tovo e da Bardin salgon spediti,
per tender ai ribelli aspro lacciolo,
drappelli di Roman molto agguerriti[39],
da la Colla scendendo e dai Colletti
a Giustenice dan gravi sospetti.

21) A tal notizia e giovani ed adulti
fuggono da le case per spavento,
nei luoghi si nascondono più occulti
per timor di subir "rastrellamento",
d'esser presi cioè e trasportati
nel Lazio a lavorar come dannati.

22) Le donne poi si chiudon nelle case
e sprangano ben l'uscio a tutta forza;
sanno che altrove furon esse invase
e rubarono tutto e polpa e scorza;
perché sappiam: "Chi vuol rubar la vacca,
mancando questa anche al vitel s'attacca".

23) Dopo d'aver quattro "banditi" uccisi,
mentre di questi il gruppo si disperse,
entraron ne le case con precisi
desiri di "grattar" cose diverse:
furaro infatti argenti e pane e miele,
e guai a chi tentava far querele!

[36] Cfr. Giacomo Accame – Diario storico periodo bellico 1940/45- Sfollati a Giustenice S.Lorenzo –Estate 1944 - pag.22.

[37] Partigiani (nota dell'autore)

[38] Erano state regalate molte scatolette di acciughe e di tonno, prelevate da un magazzino sito in località "Cianazzu" ed era stato detto ai cittadini di nascondere le scatole vuote perché, se fossero state trovate dai tedeschi, avrebbero potuto avere dispiaceri (Cfr. Giacomo Accame – Diario storico periodo bellico 1940/45- pag. 21)

[39] Discesa dei Tedeschi (nota dell'autore)

24) Diversi muli furon sequestrati
e condotti con lor verso la spiaggia,
che vendettero poi, d'oro affamati,
con maniera che dir possiam selvaggia
agli stessi padroni o a sconosciuti
detti da alcuni "ladri", da altri "astuti".

25) Giunti però, dopo Scalincio stanchi,
ne la plaga ora detta: la Cà Rossa,
rifocillar pensaro i vuoti fianchi
e riposare un poco le lor ossa,
occupando le case dei dintorni
e standovi a dormir per vari giorni.

26) A dormire si posero sui letti
al completo vestiti, senza torre
neppure gl'infangati stivaletti;
dei cibi inventi[40] diedersi a disporre
e specialmente fecero man bassa
ne le cantine per 'na sbornia grassa.

27) Naturalmente i miseri padroni
fuori di casa per quei dì fur messi,
e dovetter cercare protezioni
da benefiche genti lì nè pressi,
se non voller dormir sotto le stelle
o prender posto con le pecorelle.

28) Partiti alfin quei barbari, i meschini
tornaron alle case con piacere:
le videro sì luride, che affini,
sembravan le dimore, del messere
che si volta e rivolta in mezzo al brago,
e non sepper trovar un'altra imago!

29) Casse ed armadi stavano sventrati,
in ogni lato sul suolo un vaso rotto;
i fiaschi ed i tinelli eran svuotati,
le uova, il burro avevan preso il trotto,
e con essi stival, vestiti, calze,
ed altro che agli occhi meglio balze.

30) In seguito discesi alla marina
sloggiarono pur qui dalle casuccie
i miseri padroni e s'indovina
quanto facesser ben quell'animuccie
che usaro anche del pranzo preparato
e pei bimbi nel piatto apparecchiato.

31) Poscia mandò Tebino le sue schiere,
con la forza raccolte da più parte,
volendo esse mostrarsi più severe
trassero dieci uomini in disparte
per tenerli con sé, come i selvaggi,
per loro sicurezza, quali ostaggi.

[40] Trovati (ndr)

32) Non potendo afferrar alcun ribelle
questi civil, si preser, ne la speme
diventasse la gente a loro agnelle,
cessando coi ribelli oprar insieme;
mentre dicevan tutti, anche i pupilli:
"Se voi partiste, noi sarem tranquilli."

33) Naturalmente s'ebber gravi angosce,
pianti tremori, affanni i familiari;
la crudeltà di quelli ognun conosce,
la fede avendo sol de' mercenari.
Sapevan ch'eran arbitri essi soli
di dieci vite, ed eran dei mariuoli!

34) Venner più volte ancora o quelli o questi
a far rastrellamenti, a dar comandi;
stavan sempre però gli uomini desti
al salire di sgherri sì nefandi:
pur venendo per olio oppur per fieno
in cuor portavan sempre del veleno.

35) Ma in un mattin di festa corre detto
che nella notte stessa erano stati
due padri di famiglia, con sospetto
di triste fin, di casa "prelevati".[41]
Ma non osava alcun manifestare
in pubblico il sospetto, o nuove dare.

36) Fu dopo mezzodì che, prima piano
e poi aperta la notizia è data:
lungo un montan sentier, poco lontano,
stan con la faccia tutta insanguinata,
due cadaveri stesi, uno supino,
e l'altro rannicchiato e il capo chino.

37) All'una e all'altra vedova la nuova
viene recata con bontà prudente,
e l'una e l'altra dan sublime prova
di somma carità, di nobil mente.
Dice ciascuna: "Facciano gli Dei
non soffran gli assassin i duoli miei".

38) Perché il delitto? E come avvenne? È vero,
non diede mai la storia un resoconto,
ma corser de le voci che il mistero
apparente spiegaro col racconto
che noi qui raccogliamo, essendo privi
d'altri racconti, forse più gradivi.

39) Un piccolo drappel di "patrioti"
venne a saper, se quest'è vero ignoro,
che dalla Cà Pretoria resi noti
furono ai Romani i nomi loro;
e d'altre molte cose erano messi
al corrente costor dai due istessi.

[41] Uccisione del segretario e del messo comunale di Giustenice (nota dell'autore) - Il segretario, prelevato da casa, si chiamava Goso ed abitava nella casa del municipio. Il messo comunale si chiamava Ricci. (nota G. Accame)

40) Stabiliva perciò di termin porre
a tali fatti la ribelle schiera.
Vollero i capoccia sottoporre
quegli indiziati a punizion severa,
e comandaro a quattro degli addetti
di trarre quelli due a lor cospetti.[42]

41) Fanno indossare all'uopo la divisa
usata dai soldati di Tebino,
e scesi i monti, in quella notte invisa,
si portarono in piazza del Costino,
alla casa bussaron del Pretorio
ove dei dui dormiva il più notorio.

42) Venne la moglie allora alla finestra
e domandò chi fossero i bussanti:
"Soldati di Tebino!" la sinistra
coppia rispose, "e sol per pochi istanti
darà il segretario alcuni dati
che in Casa del Pretorio son notati".

43) Aperta ai falsi militi la porta
salgon le scale e son nel corridoio;
bianca è la moglie in viso come morta
e scruta l'un col naso d'avvoltoio:
lo riconosce e il nome anche ricorda;
e poi è "guercio", e questo essa non scorda.

44) Pur l'altro non le sfugge e ben lo nota
ne la memoria per passati guai;
un animo non calmo egli dinota,
ha triste fronte e sanguinanti i rai[43];
ha biondo il capo. Ad essi si rivolge
come detta il timor che il cor le avvolge.

45) "Lo raccomando a voi, è padre amato
di due teneri bimbi, ch'han bisogno!"
Risponde il guercio con un dir melato:
"Anch'io son padre ed i miei bimbi sogno!
Statene pur tranquilla, mia signora,
egli starà con noi sol per brev'ora!"

46) È frattanto il marito anche comparso
e dice loro: "I dati io non tengo;
li tiene il mio factotum. Poi è scarso
l'elenco che cercate, lo sovvengo!"
"Oh non importa, quel dell'occhio triste
dice, darem su quel le nostre viste!"

47) A ricercar il messo andiamo intanto
e poi ne parleremo tutti insieme.
E mentre scendon col marito accanto,
la moglie, che per lui non poco teme,
ancor grida: "Signori, raccomando!".
"Tranquilla!" dice il guercio di rimando.

[42] Avrebbero voluto prelevare anche il Podestà, Nicolò Gambetta, il quale, però, avvisato da un amico, si nascose nella grotta di Varè (Tovo S.Giacomo) (nota Giacomo Accame)

[43] Gli occhi (ndr)

48) Arrivati alla casa ricercata
bussan a l'uscio; un'ottima signora
che causa gli Epanteri è qui sfollata,
da la finestra il capo mette fuora
e dice al segretario che ha chiamato:
"Qui non dorme e altrove s'è locato!.

49) Qui c'è solo la moglie molto inferma
che di cuor soffre e immobil stà nel letto."
Udendo quanto la signora afferma:
"Io nulla posso far, ve l'ho già detto!"
Dice il signor per metter diversive.
Ei sa che il leccio non può dar ulive!

50) "Domandate dov'è, risponde piano
quello dei capei biondi, abbiamo d'uopo[44]
d'avere questa notte istessa, in mano
quell'elenco, per nostro utile scopo."
E saputo dov'era a riposare
andaron tutti e tre colà a bussare.

51) Del cercato risponde la figliola
che svegliò il padre e questi tosto scese.
Piovviginava fuori e camiciola
sol vestendo, un giubbetto al braccio prese.
Scendendo ancora l'umile stradetta
passan dianzi del messo la casetta.

52) Vorria questi salir sino a la moglie
per parlarle con detti assicuranti;
ma il biondo dal desire lo distoglie
con semplice comando: "Andiamo avanti!".
Poi tutti e quattro con un passo svelto
un sentiero pei monti hanno trascelto.

53) I finti due soldati, fino ai denti
armati, giunti presto ad un pianoro,
fermaronsi. Il biondo su l'attenti
il guercio mise, ed in presenza loro
un'arma presentogli de le sue
dicendo: "Un colpo cala sopra i due!".

54) "Far non lo posso, a lui risponde il guercio,
dobbiamo ai nostri capi consegnarli."
"Che ne sai tu, o vil, pessimo, lercio,
io sono il capo qui, tu dei freddarli!"
Se tu nol fai, io te con loro accoppo;
coi capi poi la metto sul mio groppo!"

55) Prese il guercio il pugnal dal giovin biondo
e la lama piantò dei due al cuore.
Cadder quei disgraziati in morto pondo[45]
sovra l'erbetta. Gli altri col favore
de le tenebre fitte a la lor via
ripreser brontolando in compagnia.[46]

[44] Ci serve (ndr)

[45] Peso morto (ndr)

[46] In realtà furono uccisi a colpi di rivoltella.(nota dell'autore) - Il guercio era un abruzzese, senza un occhio, tale Guido D'Alonzo, che venne preso e fucilato

56) Quei due a Cà Pretoria essendo addetti,
fu preso, per lor morte, da terrore
il popol, perché vennero sospetti
che di Tebino i militi, furore
prendessero pel dupplice assassinio
contro i civili e far vasto sterminio.

57) S'ebbe un fuggi fuggi generale,
principiando da gente, la più dotta,
che diede di viltà segno speciale,
lasciando nei pasticci e nella lotta
la plebe inerme, a la mercè dei venti,
senza badar ai lutti ancor pendenti.

58) Fuggita questa turba tanto imbelle,
alcuni ben pensanti avvicinaro
di Tebino li duci, e con favelle
pazienti e chiare a questi dimostraro
che nulla aveva a far la folla inerme,
che di tranquillità sol vuole il germe.

59) Tutto così tornò allor tranquillo,
e molti dei fuggiti son tornati;
per tutti fu però questo il sigillo
che solidarietà tra sventurati
è sempre uguale a quella dei capponi
di Renzo, come narraci il Manzoni.

60) Ma per rupeste balze ove acqua scroscia,
s'inerpica un mattino un grosso nerbo
di sgherri ingauni, che perfin l'accoscia
de l'armi il peso, ma che pur ha in serbo
il pregustato gaudio di tenere
ne le man Priapo o le sue schiere.

61) Ma li romani , che n'ebber sentore
da li capi civil pur di Tebino,
piombaron d'Albingauna con furore
per essere a Giustenice vicino
e di notte al Pollupice arrivati
sostaro, ad aspettar dei nuovi armati.

62) A mezzanotte in punto, per la strada
ch'a Giustenice sale, arrampicarsi
avria dovuto l'orrida masnada,
per poscia all'una al borgo ritrovarsi
e metter l'infelice ignaro loco,
da cima a fondo tutto a ferro e a fuoco.

dai S. Marco a Loano il 9/10/1944 e la cui lapide si trova nella strada dei Gazzi a Loano. Il capo era un certo D. Aveva l'attenuante che il fratello era stato fucilato dai fascisti il 18/9/44; anche per questo caduto esiste una lapide all'esterno del cimitero di Loano. (nota Giacomo Accame)

63) Da più giorni però dinnanzi all'Ara
di protettrice onnipotente Dea[47]
fedeli e sacerdoti ìvan in gara,
e di fiammel miriade vi ardea,
perché il paese d'uman mezzi privo
non isse almen d'ausilio divin privo.

64) E non mancò il sospirato aiuto:
perché i romani, invece, d'altre genti,
e solo il dì seguente ei s'è saputo,
ebbero in stessa notte ordini urgenti
che li chiamavan, senza sosta, altrove,
ove eran sorte noie e gravi e nuove.

65) Iniquo delator, per vil manciata
di sesterzi, il probabile raduno
di Priapo indicò e sua masnata[48],
sicchè fatto Tebino un opportuno
drappello da patibolo, in sul loco
inviava armato e pien di tristo fuoco.

66) "Fermate qui, fermate!" L'acque chiare
di Fiumara tra massi saltellante
a quelli truci cuor sembran gridare,
"Fermate qui, non procedete avante!
Pur usate di noi per vostra arsura,
chè 'l sangue del fratel dà più calura?

67) Imparate da noi! Il mar benigno
nostro padre, riceve in vasto seno
le limpide acque, placide qual cigno,
e l'impetuose, sporche del terreno;
tutte mischiate si fan tosto azzurre
chè in fondo al mar depongon le sozzurre.

68) Così pur voi: in seno alla materna
patria Ingauna, fratri ritornate!
Ritrovate l'amor, l'ansia superna
di tornare fratelli. In lei posate
odii e rancor, malignità, vendette!
Sarà lei grande e l'alme vostre elette!".

69) "Qui riposate!" invitano i forzuti
castagni e le ceppaie, sotto i densi
nostr'ombriferi rami! Oh, no, quai bruti
non siate tra di voi, ma dolci sensi
di patria caritade e cuori e menti
vi tornino ai fraterni affetti spenti!

70) Noi l'esempio vi diam: per l'ombra nostra
e ricchi e meschinelli e buoni e mali
chi ci disprezza e chi bontà ci mostra
han refrigerio dei solari strali.
Odio noi non teniam, siam creature
del Sommo Spirto e siam le sue figure!"

[47] Chiesa del Soccorso (ndr)
[48] Banda (ndr)

71) Ma non ode nessun le sante voci
de l'invito a l'amor, chè sordi e ciechi
son menti e cuori, per desir feroci
di vendetta e di sangue e d'odi biechi.
Ansimando ciascun segue il cammino
sotto il peso de' l'armi, il busto chino.

72) S'era allor sparsa voce che li monti
ch'a Giustenice fan bella corona
hanno molti "ribelli" in seno pronti,
e che a nessun Romano si perdona.
Si decise perciò di rastrellare
dal Melogno scendendo verso il mare.

73) Da La Colla, i Colletti, la Bringhiera,
da Verzi scendon molti gruppi armati
che portan sul cappel la penna nera,
per la montagna apposta equipaggiati.
Ai nostri tempi li diremmo Alpini,
ma eran sol nel vestito a questi affini.

74) Perché li ver son generosi e forti
contro il nemico dell'Italia bella;
quelli, all'opposto, a quanto pare sorti
per far con gl'Italian, l'Italia ancella,
al soldo d'un, che patrio amor gridando,
del Romano la pose sotto il brando.

75) A dire il ver non furon questi crudi
contro dei lor fratelli, ma seguiti
furon da mercenari affatto ignudi
di civiltà, di cuor, dei più puliti
sentimenti che l'uom fan caro a tutti,
perché molti eran di galera frutti.

76) Cranio di morte avevan su la tesa,
apparivan armati fino ai denti,
lo sconcio bestemmiar era un'impresa
per essi di magnanimi ardimenti.
Tanto terror mettevan quelle schiere
che il popol le chiamò: "Le bande nere":

77) A una svolta, però, dell'erto calle
si fermano ascoltare una canzone,
che ripetuta in eco a tutta valle
sembra la canti insieme una legione.
Essa un richiamo è forse? Una bandiera?
O d'ulcerati cuori una preghiera?

78)" Or siam nella Repubblica,
non si capisce niente;
è meglio certo vivere
tra l'Africana gente!
Se dai e poi dai e poi dai,
bell'Ingaunia in rovina tu vai!

79) Chi vuol salvar l'Ingaunia,
chi vuol tornarla grande.
Così l'Ingauno popolo
fraterno sangue spande!
Se dai e poi dai e poi dai,
bell'Ingaunia in rovina tu vai!

80) Chi son tra lor nemici
fan guerra in casa nostra,
e nostra gente stolida
aiuta questa giostra.
Se dai e poi dai e poi dai,
bell'Ingaunia in rovina tu vai!

81) Così cittadi e borghi
son tutti rasi al suolo
e il laborioso popolo
vive tra spasmi e duolo!
Se dai e poi dai e poi dai,
bell'Ingaunia in rovina tu vai!

82) È meglio certo vivere
in pace coi vicini;
star poveri ma liberi
e non grossi pulcini!
Se dai e poi dai e poi dai,
bell'Ingaunia in rovina tu vai!

83) Torniam fratelli a vivere
torniam fratelli uniti,
e diamo un calcio, e al diavolo
mandiam tutti i partiti!
Se dai e poi dai e poi dai,
bell'Ingaunia in rovina tu vai!

84) O cara, bella Ingaunia
sentir fa la tua voce
e persuadi i figli
che tolgansi tal croce!
Se dai e poi dai e poi dai,
bell'Ingaunia in rovina tu vai!".

85) Costoro dunque appena qui discesi,
coi Roman "rastrellar" uomini e cose
si dier, di patrio amor furenti accesi:
le sole loro azioni ardimentose!
Perché scienti che gli uomini ridotti
eran senz'armi e non di morte ghiotti.

86) Di lor venuta appena qualche voce
corse, si fece il borgo un ver deserto;
ogni uomo fuggì, più che veloce
in tane, nei fienili, in loco certo,
sapendo aver da far con la canaglia
ed il fior fior de la peggior ciurmaglia.

87) Questa diffatti diessi in primo luogo
a cercare l'alloggio in ogni casa.
Si dovette accettare il loro giogo
e l'amaro licor ber ne la vasa;
spesso i padron anche lasciar dovendo
a quelli i letti senza far commendo.

88) Gli uomini presi poscia anche a casaccio,
in casa, ne le vie, giovani e vecchi,
furo prima adunati in uno spaccio
di vin, già tolto dai lanzichenecchi,
e infine tra gli armati, verso sera,
inviati furo al mare in grossa schiera.[49]

89) Noi eravamo oramai verso il tramonto
quand'avvenne un fattaccio al sommo truce.
Sanguinario drappel senza confronto
una casetta a visitar s'adduce,
ove chiede non so qual fosse cosa
ad una vecchia sola, in casa ascosa.

90) Fuvvi risposto non avere il chiesto.
ma quelli non sentirono ragione;
entrati in casa con sleal pretesto
si diedero a frugar ogni cantone
de' la casa, de' mobil, delle casse,
per vedere se il richiesto si trovasse.

91) Fu trovata in sua vece arma nascosta
che lor legge voleva consegnata.
Qual fosse una sconfitta allora imposta
de l'inimico ad un'immensa armata,
con atti e più con gridi ben volgari
dimostraron gran gioia i mercenari.

92) Deposer l'arma in man degli ufficiali
che fecer su due piè duro giudizio.[50]
Fu chiamato il colpevol fra quei tali
che chiusi eran nel già detto edifizio,
ed appena se l'ebbero presente
l'accusaron ribelle delinquente!

93) Perciò degno di morte! Niuna scusa,
niun teste ammesso, giudice soltanto
il capitan Romano e fu conclusa
la ferale sentenza: "Qui d'accanto,
davanti a tutti subito s'adduca,
ed il ferro gli penetri la nuca!"[51]

94) Chiede il meschin di rivedere almeno
la mamma e questo a lui viene concesso.
L'accusato ribelle, certo il meno
colpevole di quei che songli al fianco,
un manda lesto a la dimora sua
che mamma avvisi che da lui s'addua.

[49] Furono portati da Giustenice a Pietra. (nota dell'autore)

[50] Era il 2/12/1944 (nota di G.Accame)

[51] Sepolto nel cimitero di Giustenice (nota dell'autore) Si tratta di Lorenzo Pera, detto "Tadin". (nota G. Accame)

95) Senza accennar di sua infelice sorte
a lei consegna il portafogli, e dato
affettuoso saluto, a immeritata morte
da manigoldi veri ancor scortato,
scende il sentier che dal Costino mena
al prato 'u svolgerassi l'empia scena.[52]

96) Con la correggia legangli le mani
al dorso dietro, e sopra i mobil massi
il torrente varcato, gli inumani
lo slegano e fatti pochi passi
gli fan levar le scarpe ancora nuove
dando pur qui di ferità le prove.[53]

97) Vien rilegato e con quell'arma vile
trovata, i due eroi con gente inerme,
due colpi fan partir, modo gentile
di tor di vita un uom ridotto a verme.
Va questo ferro in capo a conficcare
ed il meschin fa tosto stramazzare.

98) Quelli geni del mal ancor contenti
non son: con l'arma sanguinante in mano
plurimi colpi, e con detti insolenti,
tirano sovra il morto a tutto spiano,
quindi prese le scarpe, più felici
se ne tornano in mezzo ai loro amici.

99) Li quai naturalmente s'apprezzaro[54]
di due eroi de l'arma fratricida;
con essi molto si congratularo
per la magistral man, mandando sfida
a li ribelli tutti allor viventi
(perché senz'armi e dianzi a lor fuggenti.)

100) Tutto si fece senza si chiamasse
un sacerdote, un parente a confortarlo.
Solo quando spirato, il meschin trasse
a se' la compassion di là ritrarlo;
i sacerdoti s'avvertiro allora
per dare al morto l'ultima dimora.[55]

101) In giornataccia tanto dolorosa
non si trovaron uomini bastanti
per il trasporto, e l'opera pietosa
compiro i Sacerdoti , e senza canti;
dispostolo disteso su scaletta
al camposanto lo portaro in fretta.[56]

[52] Venne ucciso nella "scciümëa du Scaìnciu" (nota G. Accame).
[53] Dando, anche in questo, prova di ferocia (ndr).
[54] S'impadronirono (ndr)
[55] Venne chiamato il parroco di Giustenice, don G. Noli. (nota dell'autore)
[56] Lo portarono al cimitero su una scala Don Noli, Don Guaraglia ed altri due uomini tra cui il facente funzione di segretario comunale. (Nota dell'autore)

102) Solo un soldato dalla penna nera[57]
fece in passar saluto riverente,
mentre che gli altri in luogo di preghiera
di sardonico riso ed insolente
l'accompagnaro, e con commenti grassi
solo alberganti in cuori così bassi!

103) Un ufficial trovato in sul cammino
diè l'ordin d'immediata sepoltura
senza la bara, senza un lumicino,
qual si trattasse di bestial natura,
ma con la scusa di tenebre scese
per miglior sepoltura il dì s'attese.

104) I masnadieri de le Bande nere
si stabiliro intanto ne le stanze
del defunto, mostrando le lor vere
bassezze inique e dando dimostranze
di quanto sanno fare i delinquenti
che servono padron di bassi intenti.

105) Dando poscia la caccia a le galline
e sgozzato un vitello, tutta notte
gozzovigliaron senza discipline
cioncando tutto il vino di una botte,
pur la mamma invitando a la lor cena
condita di bestemmie e lingua oscena.

106) Anche i restanti amici ed alleati
davan l'assalto ad ogni ben di Dio!
Da lor tutti i passanti eran fermati
perquisiti, insultati in modo rio;
ed un carro, tornante dal mulino
fu sequestrato col suo carco fino.

107) Al mattino seguente quelle iene
ancora briache, la gentil borgata
lasciaron, tra i canti, in molte pene.
Allora uscì per questa ria fermata
un bilancio ben triste e inonorato
per chi veste divisa di soldato.

108) Oltre che gli animal furati e uccisi,
oltre del vino tracannato e molto!
Partiron essi a la borgata invisi
per quel che ne le case ancor fu tolto:
olio, farina, vin, vestiti, oggetti
di valore, denar, tela per letti.

109) Inoltre, a ricordar la lor bell'opra,
fu lasciato uno spesso luridume:
mobili scassinati e sottosopra,
tutto attestante un infimo costume;
sopra dei letti le bottiglie vuote,
o in terra rotte ed iscrizioni idiote[58].

[57] Era il comandante della divisione Monte Rosa (nota di G. Accame)

[58] TUTTO VERO! (nota dell'autore)

110) Discesi a la marina e messo campo
nel disteso arenil, oggi di Pietra,
si sparpagliaron quindi come lampo
da Capo D'Anzio a Caprazoppa, tetra
facendo ogni campagna, ogni borgata
per altre eroiche gesta da pirata!

111) Ed infatti sbarrarono le strade,
entraron nelle case come ladri;
adulti capti a sguainate spade,
fussero vecchi o di bambini padri,
asseragliati fur, di mandre peggio[59]
in stanze per soffrir fame e dileggio.

112) Solo nei dì seguenti, pel prezioso
intervento di gente conosciuta,
può finire per molti il doloroso
martir, nel mentre viene trattenuta
una parte, un dugento lì prescelti
da inviare a Sabazia a passi svelti.

113) Non era ancor passato l'uragano
ne la val di Giustenice, che nuovo
fulmine cadde per ploton pagano
uscito certo da belluino covo;
in una casa, su pendice amena
piombò, tre giorni dopo, come iena.

114) Due giorni innanzi un giovanotto arriva
ad un tugurio e poco pan dimanda.
"Io sono un ribelle, dice, e affatto priva
la mia bocca da ier d'ogni vivanda;
altro non chiedo al vostro gentil core
un po' di pan che il ventre mio ristore!"

115) Nulla trovando qui per donna scaltra
i piè diresse a la magion superna;
la domanda ripete in codest'altra
ove ha cordialità più che materna,
e al primo canto del rimasto gallo
ei se n'andrà, ma dove non dirallo.

116) Come già dissi la felina schiera
a la casa pervenne e circondolla;
poi vari entrati con brutal maniera
la mamma ivi trovando e sua rampolla
mettono di schiena ad un muretto
volendo a lor tirar due dardi in petto.[60]

117) Già capiste il perché: quel giovanotto
altro non era che un ribel mentito;
era d'Ingaunia un cor ultracorrotto,
del genere tra noi molto seguito
de le viscide serpi, dette spie,
che troviam spesso sulle nostre vie.

[59] Nelle case in fondo alla piazza, a fianco della Parrocchiale, verso mare (nota dell'autore). G. Accame conferma asserendo che era nelle case di via B.Montaldo, palazzo Ghirardi.

[60] In una casa di famiglia, oltre il paese, verso i monti. (nota dell'autore)

118) Per il dato ricetto e nutrimento
al delinquente ver, ribelle finto,
col più bestial, direi, ragionamento
la tigre vuol mostrar feroce istinto:
quella cordialità con lui usata
in favoreggiamento è tramutata.

119) Ma visto un figlio poi che per paura
era a casa fuggito, a questi l'occhio
loro si volse, e presol con premura
fecergli attorno un bel serrato crocchio
minacciando su lui e su le teste
di mamma e sora orribili tempeste.

120) Una seconda schiera arriva intanto.
Conduce un giovincello ancor ventenne;
come foglia egli trema e dà in pianto,
perché quella masnada si ritenne
in dover di spiegare il truce core
con picchiarlo col più pazzo furore.

121) Libere , quasi pazze e madre e figlia
lasciò quella canaglia, ed al costino
s'avviarono legando a la caviglia
ed alle man, qual fosse egli un suino,
il giovane ventenne martoriato
da pugni e calci e tutto insanguinato[61].

122) Arrivati però 'u presso a poco
principia or la salita de la Chiesa,
ad un palo il legaron e con fuoco
ricominciaron la lor trista impresa,
rompendogli persino alcuni denti
mentr'ei "Mamma" chiamava tra i lamenti.

123) Basatol quindi e ancor legato al piede,
in mezzo a loro scendere lo fanno;
di quando in quando allor che andar si vede
la corda con piacer tirar si danno;
ei cade; essi sghignazzan come a dire:
"Quanto godiam se l'uom vediam soffrire!"

124) A dir non vi starò de l'altre imprese
compiute ora da gli uni ora dagli altri
in questo od in montano altro paese
da nuclei feroci oppure scaltri,
che avendo l'un de l'altro grave tema
mungevano la folla resa scema.

125) Ma credo inutil dire del passato
se come quello è fatto anch'il presente!
L'Ingauno al suo fratel la morte ha dato
per rifare un'Ingaunia più fiorente!
E l'Italiano altro Italiano ammazza
perché l'Italia cresca e ... viva in bazza[62]!

[61] Visto di presenza dallo scrivente e da altri (nota dell'autore

[62] Viva nel benessere (ndr)

126) Direm pur noi come la canzoncina:
"Al diavolo mandate ogni partito!".
I troppi cuochi guastan la cucina!
Più non mettiamo in piaga il nostro dito!
I nemici e gli amici un dì sen vanno
lutti e misere a noi sol resteranno.

127) V'è un detto: "In Italia troppe feste
vi sono e l'italian le gode tutte!"
Pur troppe teste son, troppe tempeste
che si sfogan in guerre ognor più brutte,
che fan scender la china, or forte or piano,
per lasciarci un bel dì vuota ogni mano.

128) Degli altri non fidiam, nè aspettiamo
che ci rechin zecchin d'oro colato!
A buona lavandaia, noi sappiamo,
che un masso per lavar mai è mancato.
Quel che tu stesso puoi e dire e fare,
ch'altri lo faccia mai non aspettare!

129) E basta con le guerre e fuori e dentro,
che son nostro tormento da molt'anni!
Di vera civiltà l'Italia centro
ancor rendiam, e non di lutti e affanni!
In guerra, ne la caccia e negli amori
sonvi per un piacer, mille dolori.

PARTE SECONDA

FONDAZIONE DI LA PIETRA

PARTE SECONDA
FONDAZIONE DI LA PIETRA

CAPO PRIMO

TRE LADRI

1) Ai tempi in cui ancor Berta filava
tempi di lotte ed intestini mali
la letterina anonima già stava,
però non quella scritta sui giornali,
e avevan gli avi nostri tanto amore
di Patria, che linciavansi di cuore.

2) Ma non l'abbiate a mal, cari pietresi
per ciò: non era Pietra ancor nata.
Erano barbari allor questi paesi,
ne' la stampa verace era inventata,
ne' l'istruzion potea, ne' il progresso
affratellare l'uomo come adesso.

3) I fati che son sempre a dare pronti
all'uomo i benefici più svariati,
un giorno fecer scendere dai monti
i nostri Padri e qui l'hanno portati
per poi fondare Pietra e darle in sorte
d'esser ne la Liguria esempio forte.

4) Esempio forte d'abili nocchieri
che non temesser mari ed oceàni,
da spinger con coraggio i lor velieri
ai regni inospitali più lontani;
sicchè carchi di gloria e di ricchezze
tornassero a vantar le lor prodezze.

5) E sempre più col crescere degli anni
su tutti primeggiassero loquaci;
curando i loro beni e i loro affanni
con le denunce anonime mendaci,
essendo ciò di navigare un modo,
benché di molta infamia e senza lodo.

6) "Pietresi! Esti non son, qualcuno dice,
che praticano simile delinquenza,
son forestier piovuti nel felice
nostro paese! Ma quest'esperienza
'u l'hanno fatta? Certo, voi mi dite,
nei borghi loro! E voi non la nutrite?

7) Giustenice, l'ameno paesello
a cui "Jus tenens" il bel nome diede,
perché fin dall'antico tempo bello
la giustizia ebbe quivi illustre sede,
solo può dir d'esser padre vero
de la Ligure Pietra, ed è sincero![63]

[63] "Della sua romanità è prova la stessa denominazione derivante da «Jus-tenens». Giustenice si trova in una stretta valle ed i suoi abitanti erano attratti a discendere dai monti verso il mare. Nella località vicino al macigno, che si erge a ponente della foce del Maremola, si riunivano tre attrattive: il piano, il mare e la strada. Era quindi naturale, che, almeno una parte degli abitanti di Giustenice, convergesse in questo punto. La tradizione ricordata dal Casalis e dal Bosio, vorrebbe però che, nei primi tempi, vi venissero a pescare senza trattenervisi e dicessero : andiamo alla Pietra (macigno), che così diede il nome alla località. Citeremo un'antica leggenda: Pietra, fondata da quattro persone, Lodo, Lanfranco, Fiallo e Carone. Casati questi, eccettuati i Carone, provenienti certo da Giustenice, dove esistono tuttora." Tratto da "la Storia di Pietra Ligure" di A. Accame. (ndr)

8) Essa stava, com'oggi tu la vedi
su ridenti pendici a riposare;
umil torrente gli bagnava i piedi
che unito a la Fiumara andava al mare;
da Verzi al Bottasan, tra boschi e prati,
aveva vagi e casolar lodati.

9) Scrutavan li Serrati il mar lontano
ancor con a le spalle la Bringhiera;
dava il Foresto a li Serrati mano,
nascosta stava la Valsorda fiera;
dietro Cà Buri e più in là la Costa,
che tien d'antichità qualcosa esposta.

10) Era poi Villa con la sua piazzetta
allor chiamata "Piazza del Costino";
in alto più posava la Villetta,
ove s'onora il Diacono Latino,
posta più in basso la frazione Besso
che a Madonna dei Prin ora ha l'accesso.

11) A Villa, borgatella più centrale,
in piazza del Costin, come si disse,
era pronta la sedia giudiziale
del Giudice – Pretor, che Roma inflisse;
qui, pure, conveniva in certi giorni
la plebe, in adunanza, dai contorni.

12) Era in quei tempi, in cui nostro racconto
principia, a governar la plaga un Tizio
dal nome di Circardo,[64] un vero tonto,
tronfio di sé, maniaco e propizio
a tener delatori molto astuti,
per poi schiacciar gli altri come bruti.

13) Bisogno aveva di tenersi caro
il prefetto d'Albenga che lo scelse;
fu sempre delator, ma al riparo,
attitudin mostrando in questo eccelse;
ed or che sta seduto al cadreghino
continua a rovinar l'altrui cammino.

14) Alto, stecchito, e gambe sempre in moto,
che star parea per abitudin ritto,
era in la zona fino a ieri noto
rivenditore di papiro scritto;
"Bieco mestier!" notava la mogliera;
e il popol piano: "Ei merca in borsa nera".

[64] Pseudonimo di Riccardo Improta, commissario prefettizio dal 1943 al 1945; commise molte angherie e venne allontanato dai tedeschi stessi. Il personaggio, come buona parte dei nomi e dei fatti descritti sono presi da avvenimenti accaduti all'epoca dell'autore e trasportati nella leggenda (ndr)

15) E come mai, chiedevan i maligni,
potè seder costui sul cadreghino?".
Rispondevan: "Non son certo i più digni
ch'oggi posson da sol farsi un destino,
ma solo il delator, che molto striscia,
viscido come anguilla o come biscia".

16) Ma giunto al soglio, a dare il buon esempio,
viveva sol con l'esili razioni;
(qualcun diceva da maligno ed empio
che mangiava, ogni dì, vitel, capponi!)
perciò guerra spietata al vil mercato
facea, che nero e ingordo era chiamato.

17) Uno dei suoi cagnozzi era un "di fede"
che fu già prima a guerreggiar in Spagna,
e che tornato a comperar si diede
case e poderi in piano ed in montagna,
pur essendo a firmar solo capace
col modello davanti. Il più si tace![65]

18) L'altro d'un frutto saporito il nome
aveva, ma qual scemo era più conto,[66]
il suo studio maggior quell'era: come
non lavorar e aver sempre un acconto;
trovando occupazion sempr'era invero
finto operaio oppur finto guerriero.

19) Per le molte condanne o fallimenti
noto era un terzo ne' l'intera plaga;
gli ostentati e non ver combattimenti
gli fruttaron l'aumento de la paga;
ma i nastrini aumentavan senza soste
stando in la sussistenza o nelle poste.

20) Il quarto era un ben noto caposquadra
su le strade ferrate di quei tempi.
Lo diceva qualcun di mano ladra
e portava persino alcuni esempi.
Era certo un'accusa temeraria
se fu mandato agente all'annonaria!

21) Il quinto dei guizzanti abitatori
de l'acque aveva il famigliar cognome;
piccolo di statura, senz'allori,
poco parlava, non sapendo come;
ma tra i ruffiani aveva eccelso grado
e, forse, come lui, l'esempio è rado.

22) Costoro ed altri de lo stesso stampo
al tirapiè di Roma eran segugi;
sopra la legge avevan preso campo
con mille strisciamenti e sotterfugi,
e protetti com'eran dal messere,
del delator facevano il mestiere.

[65] Vero! Era un tal A. uomo di lingua lunga (nota G. Accame)
[66] Conosciuto. (ndr)

23) S'erano ormai a tutti noti questi
v'erano molti, al volgo sconosciuti,
operanti ne le tenebre, ma presti
riportare i discorsi, anche dei .... muti!
Sicchè si giunse a diffidar persino
del fratel, dell'amico e del vicino.

24) Un mattin, se non erro era d'agosto,
si sparse per la plaga la notizia
che nella notte, in governale posto
fu consumata orribile ingiustizia:
era stato rubato un agnellino
ne l'ovil de l'ammasso, sul Costino.

25) Su l'alto Carmo ancora non calata
era la sera, che un sonante bando
ai villici imponeva che in giornata,
per delitto commesso sì nefando,
gli facesser conoscer qualche indizio
per mandare i colpevoli al supplizio.

26) E se nessun si fosse presentato
sarebbero puniti tutti quanti,
perché così avrebber dimostrato
d'esser in lega stretta coi furfanti,
e perciò su la piazza del raduno
porterebbero un agno per ciascuno.

27) Avrà così guadagno anche l'ammasso,
la legge così santa e sì fraterna
messa, finiva il bando, perché sasso
è il vostro cuore, e tale vi governa
avarizia , da obliare anche i soldati
che per la guerra fur mobilitati.

28) Infatti già da tempo in Oriente
contro i nemici del Romano Impero,
una guerra snervante e inconcludente
si combatteva, senza alcun pensiero
di morti, di feriti, di rovine,
d'ambo le parti e di bestial rapine.

29) Al fin di non lasciare ai suoi armati
mancar qualcosa, il grande imperatore
stabilì che nei luoghi più spiccati
sotto la vigilanza del pretore,
s'adunasse del gran, vacche, legumi,
ovini grassi e bestie per salumi.

30) Nacque in tal modo, il cosìdetto "ammasso"
fonte di guai alle popolazioni;
portò il raccolto ad un livello basso,
le tessere fruttò de le razioni,
e a lasciar viver in certa qual maniera,
in gran scala figliò la borsa nera.

31) Volendo far carriera, come dissi,
Circardo emise quel bestial decreto,
tenendo a quella meta gli occhi fissi;
e per farsi veder pretor completo
e mostrare d'aver ogni potere,
promise ai trasgressor pene severe.

32) Da quel decreto del novello Brenno
passaro alcuni giorni inutilmente;
dei ladri da nessun si fece cenno
e pochi agnelli vi portò la gente,
ormai spogliata d'ogni umano bene
e solo ricca d'indicibil pene.

33) Imbestialì Circardo a la mancata
consegna e allor emise un nuovo bando,
i villici chiamando all'adunata,
minacciando di metter sotto il brando
la testa di colui che fosse assente
all'ora stabilita, il dì seguente.

34) Quanto spavento e quanta angoscia in quella
notte di veglia, in tutti i casolari!
Agli idoli davanti , una fiammella
brillava, e s'invocavan tutti i Lari,
perché da quelle grinfie i giusti uscire
facessero e il ladro reperire.

35) Conoscevano ben quel mentecatto
che, minacciando, nol faceva invano;
pronto a qualunque ignobile ricatto,
pronto al rigor, pur fosse il più insano;
anche il sangue innocente a sparger pronto,
per vendicare anche un presunto affronto.

36) Allorchè l'alba candida del cielo
sorse, ciascun lasciò il suo tugurio,
e, su la fronte di mestizia un velo
portando, essi facevano l'augurio
che venendo dal monte in su lo spiazzo
il collo si rompesse alfin quel pazzo.

37) Non ascoltar gli dei tale preghiera
a ben del nostro borgo nascituro,
oppure altra ragione ancora c'era:
per serbarlo ad un ben triste futuro,
e all'ora stabilita, in pompa magna
lasciò quel Ras antico la montagna.

38) Quand'egli ancor faceva il venditore
di quel papiro, un vestitin sottile
portava per il freddo e pel calore,
di bianca tinta e di fattura umìle;
ma quando il cadreghin ebbe raggiunto
il vestir più sfarzoso ha tosto assunto.

39) Caracollando sopra un bel muletto
con arbitrio rubato a un contadino,[67]
bardato con gran lusso ed intelletto
su la piazza arrivò in quel mattino;
aveva gli occhi torvi e stretti i pugni
come per dir: "Ora vi rompo i grugni".

40) Tutti gli fanno largo in gran silenzio,
attorno gli si fanno i cortigiani,
ogni sguardo, ogni motto pare assenzio
a quei che non gli sono partigiani,
che vorrebber finir quell'insolente,
ma san che dietro a lui v'è 'l più potente.

41) Da la sua rozza cattedra di pietra
tutti squadrando, così prese a dire:
"La posizione vostra è molto tetra,
perciò statemi tutti ora a sentire,
chè verbo inutil spendere non soglio
e quel che dico in opera poi voglio.

42) Fu rubato, sapete, un bell'agnello
ne l'ovil de l'ammasso l'altra sera,
per venderlo in estranio paesello
a prezzo maggiorato, in borsa nera,
oppur squartarlo e vendere la carne
per un lucro maggior ancora trarne.

43) Ebben, sappiate tutti che, se il ladro
a trovare non riesco in questi giorni,
vedrete tutti quanti un triste quadro
tanto nel centro come nei dintorni,
e per farvi veder la mia potenza
ecco quale sarà l'aspra sentenza.

44) Saranno tutti quanti sequestrati
i vostri agnelli e pecore e montoni,
i casolar sospetti incendiati,
ed in galera messi i decurioni;
intanto qui la lista ho preparata
di chi domani andrà selciar la strata.

45) Posta sarà la lista nel pretorio
chè fanullon non devono girare
tra bettole; dovere è perentorio
per tutti a nostra patria giovare
nessun può stare ozioso in questi tempi
mentre i soldati a voi dan grandi esempi.

46) Se qualcuno poi vuole criticare
un mio voler, del Duce o del Prefetto,
sappia che lista nera siam per fare
di chi dovrebbe andare al cataletto;
o sappia che far posso un bigliettino
per mandarlo sul Reno od al confino".

[67] Aveva rubato un'auto. (nota dell'autore)

47) Tutte le sere infatti il buon Circardo
co' suoi cagnozzi in Casa del Pretorio[68]
s'adunavan, e senza alcun riguardo
a le persone, con un cuor d'avorio,
giudicavan sui fatti e l'intenzioni,
lista facendo per le punizioni.

48) La strada dal Pollupice, attraverso
i Morel, ricchi d'uve e di castagne,
per le Costanze e i Baracchin, verso
il Maremola scendeva a le Pedagne;
di poi per lo Scalincio risaliva
e pei Lodi a Giustenice saliva.

49) Nel mentre lenti e gravi, a buon mattino
andavano al lavor con la carriola
Ino, Beppin, Augusto, Cenzo e Mino
ed altri ancor di cui non fò parola,
si mosse verso l'uscio il gran pavone
aggiustandosi al collo il cravattone.

50) Ma qual non fu la grande meraviglia
nel trovar lì un plico sigillato!
La sua lente sul tavolo si piglia
e dopo averlo e dentro e fuor scrutato
capì che quello scritto a lui davanti
se pure senza firma, era importante.

51) Lesse: "Saper volete le persone
che rubaron quel vostro bel capretto?
Sono Lodo, Lanfranco con Carone
i veri autor del furto maledetto;
son gente di rapina e solo degni
d'impiccagione sui più alti legni!"

52) "Sempre così, diss'ei grattando il naso,
meno sembran e più gaglioffi sono;
ogni giorno di più son persuaso
tal risma di finir, senza perdono.
Li metto tutti in mezzo de la piazza
a penzolar al vento ed alla guazza.

53) Dato ordine immediato ai suoi sicari
tutti e tre furon tratti a le prigioni,
non valsero li pianti dei lor cari
né d'innocenza plurime ragioni;
a quei tempi eran molti i condannati
senz'essere neppure interrogati!

54) L'arbitrio del Pretore o del Prefetto
era in quei tempi sola legge spesso;
era tratto in prigione uom per sospetto
senza che la ragion sapesse ei stesso!
Anzi dannato egl'era anche alla morte
senza neppur nunciargli una tal sorte.

[68] Casa del Fascio (Nota di G.Accame)

55) Se fosser stati in quelli tristi tempi
i popoli che noi diciam moderni,
che d'alta cività dan tanti esempi
non avrian tollerati tai governi,
chè sollevati si sarebber tosto
non volendo tener d'agnelli il posto!

56) Ciò sanno i governanti, e filan dritto!
Spargon con la bilancia oggi giustizia
i giudici incorrotti, e viene inflitto
il castigo dovuto alla nequizia!
Benchè affermino molti che gli onesti
sono in prigione, e fuori i disonesti.

57) Era Carone un vecchio e buon pastore,
padre d'una famiglia numerosa,
intento al bell'ovile con amore,
mite con tutti e alieno d'ogni cosa
che non fosse famiglia, orto, caprette,
o la serenità di sue casette.

58) Lodo era invece un giovane tarchiato,
d'alta persona, verso la trentina;
ei s'era da sei mesi fidanzato
e stea per impalmar la Massimina,
di Fiallo la mite e bella figlia,
per formarsi pur egli una famiglia.

59) Viveva coi fratelli al suo Foresto
attendendo alla vigna e al campicello;
spesso al mattino si levava presto;
se il tempo prometteva essere bello,
scendeva alla marina con la lenza
per far coi pesci un'util conoscenza.

60) Lanfranco con l'allegra famigliola
composta da la moglie e tre bambini,
viveva in una casa tutta sola
attendendo a li pochi suoi ovini
e l'altro tempo libero adoprando
ne l'altrui campo o bosco lavorando.

61) Quando del loro arresto uscì la nuova
passò di bocca in bocca come il vento!
Ognuno altro sopruso in questo trova
d'ingiustizia e vendetta un argomento,
e nascer sente in sé odio feroce
che l'un l'altro palesa a bassa voce.

62) Al mattino seguente i tre tapini,
innocenti ancor più dei loro agnelli,
tra i pianti dei parenti e dei vicini
legati con catene e grossi anelli,
erano in piazza, avanti al tribunale
la sentenza a sentir certo fatale.

63) D'una felina gioia aveva il volto
raggiante l'uom di legge, in nuova veste;
si soffregò le mani, e poi rivolto
al popol che stà lì, chino le teste,
a gran voce le sillabe scandendo,
così prese a parlar, quasi ridendo.

64) "Inetti cittadini, ecco presenti
a voi, del grave furto i veri autori.
Lo posso assicurar, son delinquenti,
e sentiranno li roman rigori;
vedranno quanto è grande la giustizia
dal mondo essi levando e la nequizia.

65) Adunque domattina al primo sole
in questa piazza i tre penzoleranno;
se non dò tale esempio, mie parole
valore in vostre zucche mai avranno;
e spero che giovar possa l'esempio,
altrimenti di voi farò gran scempio.

66) "Siamo innocenti e non son testimoni,
è contro legge...." tenta dire Lodo;
"Taci! Tacete! O luridi demoni,
io solo qui comando ad ogni modo;
chè sopra te, o popolo soggetto,
mi diede carta bianca un dì 'l Prefetto!

67) Io rappresento in questa terra il Duce,
che il mondo intero illumina da Roma,
dei Puni, o ingauni, tramontò la luce
e la vostra protervia è stata doma;
e poi sappiate: anche se l'ira scuota,
io vo' lasciar tra voi *la mia improta*![69]"

68) Restaron tutti muti a tal sermone
e dentro il cor, diremmo, esterefatti;
nessun credea colpevole Carone,
nè Lodo, nè Lanfranco di tal fatti.
Ma non parlaro, a tema de le spie
che sapevan tra loro, e molto rie.

69) Però sentiron esser quel momento
adatto libertade ad ottenere!
Avevan molto spesso il lor tormento
al Prefetto di già fatto sapere,
ma vedendo giovar meno che niente
stabiliron d'agire immantinente.

70) Quieti ne' l'apparenza, ma li denti
digrignando qual fiere nel serraglio,
quella piazza lasciarono furenti,
e quando il sol mandò l'ultimo abbaglio,
in una grotta s'adunaro alcuni
per gli accordi trovare più opportuni.[70]

[69] Improta (sic): cognome di Circardo. (ndr)
[70] Grotta di Varê a Tovo S. Giacomo (nota di G.Accame).

71) Ferrando e Augusto v'erano, e Romeo
di Valsorda, parenti di Lanfranco;
Lentulo e Vero e Sergio con Pompeo,
fratelli del buon Lodo erano a fianco;
non mancavan i figli di Carone
ed i nipoti, ch'erano legione.

72) Quell'assemblea per la prima cosa
i condannati liberar decide;
e se l'impresa sembra assai rischiosa
dei birri di Circardo se ne ride;
chè vuol farla finita del tiranno
s'anco parecchi nel lottar cadranno.

73) La mezzanotte era passata appena
che in moto eran già li congiurati.
Lentulo e Sergio strisciano alla schiena
de la guardia, di legno ben armati.
Atterràtal, con funi e con bavaglio
la legan, non lasciando desse un raglio.

74) I tre dannati, aperta a lor la porta,
a correre si dier giù per la china;
era buia la notte, ma che importa?
E digiuni eran fin da la mattina;
ma quella libertà inaspettata
ha l'ala ai piedi loro procurata.

75) Frattanto su la Piazza del Costino
era un intenso e fervido lavoro:
chi trasportava a spalla un lungo pino,
chi a scavar sbuffava come un toro,
e chi stava a tener le torcie accese
per terminare tante elette imprese.

76) Infra cotanta lena e tal fermento
con la febbre per gioia era Circardo;
su l'esil gambe sballottava a stento
e per tutto metteva almen lo sguardo;
un comando qui dava, là un consiglio
in tutto, per parlar, trovando appiglio.

77) I cagnozzi ferventi eran non meno
ne l'opra sì umana e di giustizia!
Avevano d'orgoglio il cuore pieno,
di vendetta, di gioia e di malizia,
nel preparar con loro stesse mani
la forca a quei tre ladri per domani.

78) Finalmente in tre buche alquanto fonde
vengono messe le forche e ben fermate.
Oh! Qual soddisfazion tal vista infonde
in anime si tanto delicate!
Sarà doman spettacol divertente
veder da quelle forche un uom pendente!

PARTE SECONDA
FONDAZIONE DI LA PIETRA

CAPO SECONDO

LA FUGA

1) Voi non vedeste mai, per avventura,
dal mare in spiaggia ritirar le reti?
Con quale oprosità, con quanta cura
si cerca rattener il don di Teti!
Ma all'ultimo momento un grosso pesce
spicca un bel salto e dalla rete egli esce!

2) Velocissimo poscia esso scompare
nell'immenso suo regno e nel profondo
non più si volta il loco ad osservare
del periglio scampato, ma giocondo,
benché tremante ancora di parecchio,
nella vita ritorna in marin specchio.

3) Così fu di Carone e suoi compagni
quando si vider la prigione aperta.
Con i liberator a far dei lagni
non si fermar, ma a rompicollo l'erta
discesero, la ripa del torrente
per guadagnare, pria ch'uscisse gente.

4) Era nel novilunio e nuvoloso
pur anco si mostrava a loro il cielo;
il Calvo fra le nuvole nascoso,
e non rompeva un lume il nero velo;
perciò gli evasi si credevan presto
torsi al periglio di novello arresto.

5) Benché pratici fosser del sentiero
facil non era camminare in tanto
buio; ed infatti Lodo più leggero
avanti essendo, rallentassi alquanto,
ma Lanfranco, che gli era da vicino
fermar di botto non potè il cammino.

6) Qual corpo morto gli fu sopra e l'urto
non potè sostenere il meschin Lodo,
pel che, restando di sue forze curto,
piombaro in terra con violento modo,
e Lodo andò a battere col viso
contro d'un palo per la vite fiso.

7) Andaron ruzzolon per qualche metro
giù per la china avvinti i due fuggiaschi,
mentre Caron, ch'era rimasto indietro,
a quel tonfo capì ch'erano caschi[71],
e fermò con violenza il piede appena
da non gravar la dolorosa scena.

8) Cerca taston, con mani, a voce bassa
i due amici chiamando, e finalmente
toccar li può, e quindi più s'abbassa
il respiro ascoltar, con evidente
terrore in core per il dubbio orrendo
che stessero la vita i due perdendo.

[71] Cascati (ndr)

9) Per grazia invece singolar del Cielo
i due fuggiaschi sono lesti in piedi,
ha salvo l'occhio Lodo per un pelo,
chè gran bubbon su sopracciglia vedi,
le mani e le ginicchia ha scorticate
indolenzite l'ossa ed ammaccate.

10) Lanfranco ha sol la schiena che gli duole
ne la destra una piccola ferita.
Senz'inutili poi spender parole
scendon guardinghi per la china ardita;
giunti che sono al fresco torrentello
fermansi a ber e a farsi il viso bello.

11) A lesto passo prendono poi l'erta
che per Valsorda, nel silenzio chiusa,
s'inerpica, l'orecchie sempre all'erta,
per sospetto rumor che gente accusa
ben percepir; onde nel tempo adatto
per men noti sentier fuggire ratto.

12) Da la criniera di Valsorda verso
la borgata Foresto i passi han dritti,
Lodo vorria in casa andar converso
ed i parenti consolare afflitti,
ma riflette ch'è meglio, pel momento,
che nessun sappia ove li porta il vento.

13) E dove andran? Fin'ora il sol pensiero
è quello di lasciar in tempo breve
molto spazio fra sé e il masnadiero
dal nome di Circardo, pria che leve
si faccia de li suoi brutal segugi
e li sguinzagli in tutti li rifugi.

14) Lodo propone andare verso Ranzi
oppur toccar di Verzi l'ampia conca;
necessario a Caron non pare, ed anzi
fermare li vorrebbe in la spelonca
ove i parenti, sopra li Ca-Buri
tenean spesso gli ovini lor securi.

15) Di parere diverso è pur Lanfranco
che più sicuro e facile ritiene
passar da Campo Riundi per il fianco
e portarsi a la grotta de le Fene;[72]
se questa poi secura ancor non pare
scendere a spiaggia poscia, presso il mare.

16) Questa proposta è scelta per migliore
e muovon per le Fene i loro passi;
ad un tratto però odon rumore:
frusciano i rami e rotolan dei sassi!
Senz'aspettar che oltre s'avvicini
scelgon i tre sull'atto i lor destini.

[72] La cava dell'Italcementi (nota G.Accame)

17) Lanfranco con Carone, a passi svelti
s'arrampican per l'erta tra i castagni,
Lodo all'opposto, più veloce, ha scelti
i coston strapiombanti e quasi stagni
per ricchezza di brughi e di roveti
da togliere la vista agl'indiscreti.

18) "Ci vedremo alle Fene!" è la parola
data dai tre fuggiaschi in quel momento.
Era giusta la tema? Oppure sola
parto di fantasia e di spavento?
Era, per veritade, un can randagio
ch'ai meschini portò tanto disagio.

19) Colui il quale ha la coscienza sporca
oppure già timor seco si porta,
sia che cammini oppur a letto corca,
ogni ombra ogni rumor sempre sconforta
e spesso trova invero sua sventura
proprio dove l'ombra ei trasfigura.

20) Caron s'affanna su per la salita
e soffia quale mantice d'un fabbro,
quasi senti dal cor fuggir la vita,
quasi sembra che il cor scoppi dal labbro;
poi più non regge ed il bisogno urgente
disteso al suolo di gettarsi sente.

21) Lanfranco gli è vicin col cuore stretto
pel pericolo grave in cui ciò pone;
Caron conforta col più dolce detto
e tende orecchie in ogni direzione,
lo solleva, lo regge e gir[73] lo sprona,
di comune salvezza gli ragiona.

22) Superata la crisi, a passo a passo,
non s'ode intorno uno stormir di fronda,
in cammino Caron riprende lasso
la spalla di Lanfranco avendo a sponda,
finchè dietro una macchia un po' più fitta
ognun su l'erba a riposar si gitta.

23) Frattanto Lodo come un capriolo
a scendere continua per la china
con la mente in Circardo e al suo lacciuolo,
lo scrosciare de l'acqua s'avvicina
distinto sempre più, che par l'inviti
e fra sue ripe sicurtà gli additi.

24) Che importa mai se graffiano i roveti,
se un sasso sembra posto a dare inciampo,
se gli uccel ne le macchie non stan queti,
se scivoloni tardano suo scampo?
Quand'egli avrà raggiunto l'altra riva
sua persona sarà di timor schiva.

[73] Ad andare (ndr)

25) Da poco giunto, un venticel si leva
che vien da tramontana e allegro fischia
tra i folti rami, e nel ciel rileva
le tetre nubi e l'una all'altra mischia;
l'aria s'infredda, ma la spema reca
che schiari un poco oscurità sì bieca.

26) Nel tempo istesso il centurione sceso
era, li tre prigioni a ispezionare,
quando scoprì sul suol, lungo disteso,
legato e imbavagliato il suo compare,
del carcere la porta spalancata
e la preda fuggita o liberata.

27) Slega dai lacci il povero dolente
e gli domanda su li fatti svolti,
ma nulla quei può dir, nulla rammente
né sa dove dove i fuggiaschi sian rivolti;
un formidabil colpo ai sensi il tolse
e laccio in breve tempo lo ravvolse.

28) Circardo a quella nuova è impietrito
poi si fa fuoco e vomita improperi;
sembra il suo vociar un gran muggito
e giura sbricciolar tutti gl'imperi
se non può soddisfare sua vendetta
che crudele sarà, totale, netta.

29) I militi romani indi sparpaglia
pei casolari e per i boschi intorno
perché di certo quella vil canaglia
non può stare lontan ma nel contorno,
e se lontano andò, certo del Calvo
ne le grotte cercò di porsi in salvo.

30) Se non eran nei boschi o casolari
ispezionasser anche quelle grotte.
A lor promise doni, a lor denari,
promise promozion, minacciò botte
e prigione e la morte a tutti quanti
se non vedeva quelli tre davanti!

31) Raduna ancora i suoi Lanzichenecchi
ed ordini impartisce, i più recisi;
de li fuggiaschi incatenar parecchi
tra parenti ed amici a lui invisi,
ed in loco chiavarli adatto all'uopo
chè la prigione è piccola allo scopo

32) Il borgo tutto ancor nel sonno stanne
chè son ben pochi scienti de la fuga;
pei casolari va, per le capanne,
il centurion roman e ovunque fruga,
abbattendo le porte se un istante
aprire aspetta il misero abitante.

33) Come iena affamata in casa irrompe
senza badar ai pianti ed agli strilli;
tutto sovverte, tutto spacca o rompe,
fruga persino gli angoli dei grilli,
caricando d'insulti e di percosse
chi osasse aprir bocca a le sue mossa.

34) Da Valsorda a La Costa a la Villetta,
dalla Villa ai Serrati e case e boschi,
del monte Calvo fino su la vetta,
da Ranzi a Verzi in lochi chiari e foschi
è tutto visitato, in lungo e in largo,
con gli occhi della lince e quelli d'Argo[74].

35) Ma tutto inutil, chè nessuna traccia
raccogliere poterno a tal riguardo,
ed allor che si furo a faccia a faccia
i militi roman[75] col gran Circardo,
il centurion si prese una pedata
che poi per molti dì l'ha ricordata.

36) E fu messo in guardina a meditare
la triste sorte de' gli umani eventi:
che non basta il dover sapere fare
per render soddisfatti i più potenti,
quando costor in petto non han cuore
ma l'ambizion, l'invidia ed il livore.

37) Uno dei tirapiedi più zelanti
che Circardo chiamati intorno avea,
da questi in congedarsi fessi avanti
e al Pollupice scender proponea
a chiedere rinforzi per quel die
di movimenti forti ne le vie.

38) Circardo trova giusto e dà 'l consenso
e quegli il bel muletto lesto imbraga.
Riflette: "Avrò certo un bel compenso!"
E monta in sella, in tal speme vaga;
poi data una frustata alla bestiola
scende al Costino e verso il piano vola.

39) Prende la strada ch'al torrente porta
il passo rallentando, e giunto al ponte
poi detto della Ressia, il mulo esorta
a muover passo, avendo l'ore conte,
perché avrebbe avuto nel paese
durante il giorno molte belle imprese.

40) Però sue esortazion non han fortuna
perciò gli sproni ne' la pelle stringe:
tutte le forze allor la bestia aduna
sì che quegli sul collo gli s'avvinge
tenendo sempre fissi né la cute
gli sproni, affin la corsa non si mute.

[74] Gigante mitologico con 4 occhi, 2 davanti e 2 dietro (ndr)
[75] Brigate nere (nota G. Accame)

41) Lodo al sicuro intanto s'era messo
sotto li rovi e ripida scogliera;
sopra un macigno si sedette, oppresso
da la stanchezza e da la fame nera.
Per verità dalla mattina avanti
ebbe brodaglia sol da quei briganti.

42) E bevve ancora di quelle limpide acque
per torsi almen di gola atroce arsura;
le man su le ginocchia indi si piacque
a testa bassa, quasi con paura,
esaminar la triste posizione
che s'affacciava, e trar la soluzione.

43) Vide la casa al sole, sul Foresto,
i fratelli ed i molti nipotini,
pensò che pure loro, e forse presto,
le vittime saran degli assassini
in legal veste, posti oggi al governo
che tutto il borgo han reso un vero inferno.

44) "Forse per me saranno essi arrestati,
disse, ed andrà la casa in preda al fuoco!
È meglio torni in mano a quei dannati
perché soffrire ancor dovrò per poco.
Certo una freccia avrò in mezzo al petto
o l'ascia il capo staccherà di netto.

45) Allora che sarà de la divina
fanciulla che gli dei m'han regalata?
Di te che sarà mai o Massimina,
senza il tuo Lodo e da altri abbandonata?
Che mai sarà di te? Forse altro amore
andrà cercando il tuo sensibil cuore?

46) O forse già un ladro tu mi tieni
e con dileggio il mio amor rifiuti?
Forse lo credi, e in questa fuga vedi
confortati in certezza i dubbi avuti!
No, Massimina, ancor te l'assicuro,
ladro non son ed in ginocchio il giuro!

47) Dunque che far? Se torno tu mi scacci,
se stò lontan dispersa è mia famiglia!
O Giove, dimmi, a qual destino allacci
la vita mia.... che a morte già somiglia?!
Dimmi..." e si ferma; pare udir rumore
che s'avvicina e fa tremargli il cuore.

48) "No... sì... mi par... sì, si, è un calpestio
di zoccoli ferrati d'animale;
vene al galoppo, cerca il cammin mio,
viene dal borgo e questa rupe sale....
L'ho sopra il capo .... Ahimè io son perduto!
O Numi tutti, a me porgete aiuto!"

49) E sì dicendo s'alza e accoccolato
ne la roccia più sotto si nasconde
appena in tempo, chè un ululato
sente nell'aria e tosto si confonde
col tonfo di due ammassi, di repente
piombati su gli scogli del torrente.

50) Resta immobile l'un, l'altro rimove
qualcosa in alto, alcuni istanti, poscia
scivola in basso da lo scoglio, dove
tutte le parti de lo corpo affloscia.
Dà un balzo Lodo e portasi vicino
per osservar chi fosse quel meschino.

51) Spaccato il cranio, e il cerebro fluente,
larghe le braccia e mani rattrappite,
gli occhi sbarrati e le pupille spente,
ventre squarciato e l'interiora uscite,
i piedi penzolon, ch'acqua lambisce
mentre il copioso sangue l'arrossisce.

52) Sta il misero Coletto, qual l'evaso
lo riconosce nel primiero lume
del dì che sorge, e fanlo persuaso
che su nel giusto ciel è di costume
non lasciar impuniti i malfattori,
siano pur forti e ricchi e fra gli onori.

53) Ma lascia presto la punita spia
e risale la sponda malsicura;
nei boschi inerpicandosi s'avvia
ove spera trovar aria più pure.
A passo lesto la man destra tiene
per arrivar a Grotta de le Fene.

54) I suoi amici da più tempo intanto
eran giunti colà, col cuore in mano;
tra monti e valli e rocce e boschi, tanto
avevan camminato, e non invano!
Ancora il giorno in cielo non spuntava
E già qualcun quei lochi perlustrava.

55) I militi passati a quattro passi
ov'essi eran nascosti in macchia folta,
distavan da la grotta un tir di sassi,
fur visti entrare e poi dare di volta,
bestemmiando fra lor, pei passi vani
e faticosi, pei sentier montani.

56) Lontani quelli, entrarno i due fuggiaschi
che potero un po' queti tirar fiato.
"Guai s'accadesse che qualcun ricaschi,
dice Carone, in mano a quel dannato!
Non so qual morte tra le più crudeli
ci sceglierebbe con i suoi fedeli!".

57) "Ma qui dobbiam pensar, egli prosegue,
a qualcosa cercar per nostra bocca.
Se non moriam pel cane che c'insegue
per inedia morir certo ci tocca!
La tramontana par che il ciel rischiari
e lungi ormai saran i mercenari.

58) Là dietro il mare già comincia il sole
l'orizzonte imbiancar con i suoi raggi.
Caro Lanfranco, solo di parole
per tutto ieri nutrironci i selvaggi!
Chè non vorrai chiamar nutricamento
quell'acqua sporca degna d'un giumento.

59) Andiamo dunque cogliere dei frutti
selvatici, che son per questi monti.
A questo punto, è ver, siamo ridutti:
il pan chiedere a sterpi, il vino a fonti!
Ma se fossimo in mano di Circardo
dovremmo forse digerire un dardo!"

60) Così dicendo il buon Lanfranco addusse
seco lui de la frutta a fare scorta,
che certo in quel momento parea fusse
manna del ciel o ben squisita torta.
Ma facean quale uccel beccante neve
che crede di mangiar e invece beve!

61) Lodo frattanto non s'è visto ancora,
il che cominciò a dare ai due sospetto:
o che fosse tornato a sua dimora
o caduto nel laccio a loro stretto.
Ma poi pensando a le sue note doti
di presto averlo si scambiavan voti.

62) Infine eccolo stanco e claudicante,
venire sospettoso a quella grotta,
nascosto or qui, or la, dietro le piante,
la vista in specie pria facendo dotta
per non cader, qual'insensato uccello,
dei suoi uccellatori in un tranello.

63) Ognuno , credo, immaginare puote
dei tre tapin la gioia nel vedersi.
L'uno dell'altro la man destra scuote
e l'un non sa con gli altri contenersi
di narrar la paurosa sua avventura
e conclusion tirando a la chiusura.

64) Avvertiron pertanto che quel loco
non era ben sicuro a lor persona;
accender non potevasi del fuoco
chè fumo fuori l'antro si sprigiona
e non v'erano cibi sufficienti
per toglier de lo stomaco i lamenti.

65) Perciò s'elesse qual'abitazione
un antro in spiaggia, sotto il Gran Macigno,
intorno a cui facevan pescagione,
quando il Pelago mostravasi benigno,
di Giustenice i placidi abitanti
con ami e reti e fiocine giganti.

66) Non pensava di certo il gran Circardo
i tre fuggiaschi far colà cercare,
del Pollupice sotto il fosco sguardo
e sulla strada Aurelia e in faccia al mare.
Tra sé direbbe: "Andare in bocca al lupo
alla logica è certo un grave strupo!".

67) Nel mentre li tre a quella grotta
eran venuti tra perigli e tremi,
Giustenice ha la pace ancora rotta
e par diventin gli abitanti scemi
per li crudeli bandi tosto emessi
contro di loro, già cotanto oppressi.

68) Quando Circardo vide tutti vani
gli sforzi fatti per quei tre scoprire,
pazzo divenne e fè decreti insani
non badando invettive o pianti od ire;
gli bastava d'avere all'ira sfogo
e piegar tutti, pur nel sangue , al giogo.

69) Appena liberati i tre, ciascuno
dei congiurati, rincasava in fretta,
intesi di trovarsi in opportuno
tempo se d'uopo fosse la vendetta;
decisi a uscire, usando anche il delitto,
da la vita di schiavo o di proscritto.

70) Avevan fatto già le lor doglianze
invan presso il Prefetto, varie volte,
ei dava sempre a lor belle speranze
dicendo che lor voglie avrebbe accolte,
ma ci teneva aver Circardo a lato
perché molto con lui s'era impinguato.

71) La lor pazienza al colmo ormai è giunta
e quindi accada pur quello che vuole;
son fermi giocar tutto, onde raggiunta
sia piena libertà, come ognun cole[76],
e venga rotta quella tirannia
col suo terror, che dà lenta agonia.

72) Come dicemmo i birri suoi fidati
chiamò Circardo e l'ordin tristo diede:
questi pur essi da vendetta aizzati
agognavan d'avere in mano prede
per la gioia, nel prossimo mattino,
qualcun far penzolar là sul costino.

[76] Desidera (ndr)

73) Bambini, vecchi, sani, sofferenti,
donne , lattanti, giovani, donzelle,
dei fuggiaschi che fossero parenti
son perigliose genti, a lor rubelle[77]
e vengon tutti chiusi in certe stanze
che con le stalle han molte somiglianze.

74) Mentre costor son presi e incarcerati
terrorizzati gli altri dansi ai boschi,
ma vengon nè la foga sagittati
e son molti feriti da quei loschi,
così da Ranzi a Verzi a la Viletta
son fughe, pianti, inquisizion, vendetta.

75) L'elemento maschil, quasi d'incanto,
s'eclissa da le case, in special modo.
Ha scelto le caverne o il folto manto
dei boschi pel raduno in gruppo sodo;
ognun portò con sé un'arma scelta
o, come può, procàcciala alla svelta.

76) Perciò Circardo in quella generale
retata, in man non ebbe pesci buoni,
chè l'uomo adulto il tetto siderale
al tetto preferì di sue prigioni;
sicchè da custodir ebbe soltanto
e vecchi e donne e fanciulletti in pianto.

77) Ira e livor portaronlo a pazzia
da fargli uscir perfin bava di bocca!
Dove n'andrà la sua supremazia
se fra le tante neppur una imbrocca?
E poi, perché ritarda il chiesto aiuto?
Han forse li roman dato un rifiuto?

78) Un altro suo fedele allora manda
per veder cosa fosse di Colletto,
nel mentre pensa altr'opera nefanda
per rompere le reni a tale abbietto
popol, che vuole contro lui cozzare
ch'è più saldo che scoglio in mezzo al mare.

79) Ed egli a capo della sua masnada
sale il muletto inghirlandato a festa;
discende da Cà Fine e giù degrada
fino al Costino e sul piazzal s'arresta;
quindi ai cagnozzi che gli stanno attorno
a dire prende e di furore adorno:

80) "Amici miei, è tempo ormai d'agire
senza remissione e senz'ambagi!
A quanto sembra siamo tra le spire
d'una congiura d'uomini malvagi.
Non son più tempi di tentennamenti
ma d'azioni decise, a stretti denti.

[77] Ribelli(ndr)

81) È certo contro noi stupida sfida
fu lanciata da questa vil marmaglia;
la mala pianta è d'uopo si recida
prima che prenda in qualche modo vaglia.
Se noi daremo salutar lezione
questa ciurmaglia in pace si compone!".

82) Mentr'egli parla arriva ansante il messo
prima inviato in cerca di Colletto,
a Circardo si fa subito appresso
e quanto sa gli conta in breve detto:
ei su gli scogli aguzzi del torrente
giace laggiù squarciato orrendamente.

83) Grida Circardo: "Avanti camerati!
Dobbiamo vendicar l'eroico amico!
Vittima certo di codardi agguati
fu questo puro atleta, del nemico!
Levato che l'avremo e in casa porto
sarà nostr'odio su quei vil ritorto!".

84) Poi vanno tutti, in atto lacrimoso,
sul posto ove Coletto ebbe la morte;
su barella deposto, in silenzioso
corteo ritornan; sol Circardo forte
fa li suoi pianti, perché sappian tutti
ch'egli è capo esemplar dei farabutti.

85) Portato il morto né la casa detta
"Casa del Fascio" 'u lo lasciaro esposto,
quelli messeri, ancora inviato in fretta
un nunzio per aiuto, ad ogni costo,
si portano decisi a vendicare
la morte inflitta al lor degno compare.

86) Cominciando da Besso e da la Costa
a sequestrare i greggi ancor rimasi
e vacche e muli, ai casolari apposta
s'appicca il fuoco e al suol vengono rasi.
Così l'esempio a tutti farà noto
che contro il Fascio si congiura a vuoto.

87) Caracollando sopra il suo muletto,
Circardo in mezzo di sua truce accolta,
armato per la guerra, in pieno assetto
consiglia, sprona ed indica ogni volta
ciò che far dessi e contro chi gettare
l'odio felino in cui sembr'annegare.

88) Quasi fosser giochetti da bambini
parla di teste mozze da la scure,
d'impiccagione sopra gli alti pini,
e di flagellazioni e di torture,
e, sadico piacer, peggio d'un pardo
qualcun ficcare al palo con un dardo.

89) Ma colma la misura: dai costoni,
dai rovi o brughi dove stan nascosti
vedon gl'incendi i borghigian campioni
e tollerar di più non son disposti;
anche per loro è tempo ormai d'agire
e del pazzo l'odiate infranger spire.

90) Come quando uragan scoppia violento
su li monti a Giustenice di cinta,
da le pendici al fondo, a cento a cento
canaletti precipitan con spinta
per formare ruscelli e poi ritani
quindi il torrente scrosciante ai piani.

91) Da Ca' di Cei, da Casa Pelandrino,
da Ca' Duca , Ca' Tenci e Ca' du Dria,
scendon ribelli e da la Ca' Giustino
o soli, a gruppi, a frotte, in compagnia,
adunandosi poscia a mano a mano
che dai monti discendon verso il piano.

92) Arrivan da Ca' Mingu e da Ca Sarchi,
da Ca' Fanton, Ca' Rensu e Ca' Mulita,
da Ca' de Rive, Ca' Maistri, ai varchi
dei singoli sentier, turba sbandita,[78]
e quindi insieme, a passo di gazzella
van portare al costin la lor facella.[79]

93) Scendon dal Calvo, Rocca e Capannone
da Varè, San Martino e dalla Colla,
Fossa del Lupo e Gioco del Pallone,
da la gola di Verzi, a rompicolla,
da Lignole, dai Campi e da li Bori,
da Pianosa, furenti come tori.

94) Di picche e mazze armati e di badili
e di scuri taglienti e di randelli,
di zappe, di bidenti e daghe e stili,
de l'arco e la faretra e di coltelli,
e d'odio in specie che il lor sen ricetta
gridando: "Libertà!" oppur "Vendetta!".

95) Al Costino s'ingrossa la marea
che grida, impreca, mugghia come il mare;
i militi roman colgon l'idea
di "la corda tagliar", tutto lasciare,
mentre i ribelli a le prigioni vanno
a liberar color che chiusi stanno.

96) Circardo co' suoi can, che pel Foresto
stava marciando e praticar sua opra
di tale sedizion, restò molesto,
per altra strada il bel muletto adopra;
terror l'invade; vedesi perduto
e al Pollupice corre per aiuto.

[78] Mandata in esilio, al bando.
[79] Piccola fiaccola.

PARTE SECONDA
FONDAZIONE DI LA PIETRA

CAPO TERZO

FIDUCIA IN DIO

1) Nel mentre stanno i borghigian furenti
a discuter sui modi di vendetta
dapprima biascicato tra li denti
di poi più alto un nome si balbetta:
a poco a poco il lor vociar si smorza
e la voce: "Il Romita!" acquista forza.

2) Alzan le spalle alcuni scalmanati
bestemmiando al Romita e al suo arrivo;[80]
i mal subìti voglion vendicati,
nè vogliono capir altro motivo;
molt'altri invece a lui si fanno attorno
credendol di virtù divine adorno.

3) Narra la tradizion che Santo Pietro
a Roma andando per là porre sede,
per li venti gagliardi in mare tetro
a Gallinaria pose un giorno il piede,
che voi sapete è l'insuletta posta
di fronte Albenga, non lontan da costa.

4) Il grande Apostol del Signor là giunto,
passò quindi ad Albenga ed a Ceriale;
per non avere nel cammino punto
fastidi, abbandonò la magistrale
Aurelia e per istrada allor novella,
alla cima salì del Varatella.

5) Quivi fermossi qualche tempo; avea
d'uopo di sosta e di raccoglimento;
duro fu il viaggio e avanti si stendea
l'eccelsa meta e il gran coronamento
de la sua fronte per sanguigno serto
da la Roma dei Cesari profferto.

6) Pel che si costruì cella piccina
ed un altar dicato al vero Dio
sopra angusto delubro[81] di marina
Deità, già condannata al grande oblio;
ed attorno a quell'umile celletta
qualche seguace la sua vita ha stretta.

7) È loco adatto questa vetta invero
per espiatrice e romitale vita:
procelle, nevi e venti il loro impero
in dura qui contendosi partita,
che specie ne' l'autunno e ne' l'inverno
purgatorio lo fan, se non inferno.

[80]Nel suo racconto allegorico il Guaraglia descrive l'intervento della triade dei capi partigiani come se fosse stata realizzata dai tre "romiti". Il capo era "Nemo", (Aldo Morello), il suo secondo era "Tom", un ex ufficiale della legione straniera (nota G.Accame)

[81] Tempio pagano(ndr)

8) Erano allora tre romiti insieme
a viver colassù vita di stenti,
ma di preghiera più, di santa speme
d'esser di Cristo i nobili strumenti
per cui la di lui fede e caritade
attorno gli chiamasse este contrade.

9) Ancora il popolino il vero nome
non sapeva e *"il Romita"* lo chiamava:
nobile il passo, fluenti le sue chiome,
occhio sereno, dire che infiammava;
tranquillo, paziente e sì gentile
da vincere il più duro e il più ostile.

10) Pochi eran quelli che il granel divino
accolto avevan con suo frutto in core
facendosi cristiano cittadino
e servendo Gesù di tutto amore:
avevano gran tema di Circardo
ch'espresso s'era già a tal riguardo.

11) Con fiducia però più d'un coleva[82]
quella Buona Novella in sen nascosta;
il Romita di stima cospargeva
e l'alma aveva ad ascoltar disposta,
quindi allor che fù sua presenza nota
quella folla restò tutta commota.

12) Chiese il Romita: "O miei fratel, che fate?
Perché tant'odio e spirto di vendetta?"
"Buon Romita, vogliam la libertate,
uno di lor rispondere s'affretta,
vogliamo vendicar i tristi abusi
del tiranno Circardo e i suoi soprusi.

13) Abbiam troppo sofferto, e questo bruto
deve pagar le sue crudeli azioni;
era una belva, sai, più d'essa unghiuto,
che ci squartava senza interruzioni,
il corpo, il core, i beni e l'armonia
tra cittadin, la pace e l'allegria.

14) Ed or deve pagar coi suoi cagnozzi
co' suoi adepti e l'abbrutite spie!
Vedi i tre pali alzati? Ad essi strozzi
dovevan penzolare in questo die,
se non fosser fuggiti, tre compagni
innocenti ancor più che li nostr'agni.

15) Adunque muoian essi! Penzolanti
qui li vogliam veder; e se poi questi
pali non son per tutti ancor bastanti,
tante piante vi son pei disonesti!
Uno per pianta, sai, siam generosi,
molto spazio bramando gli ambiziosi.

[82] Teneva in pregio (ndr)

16) Disse il Santo Romita: " O miei fratelli,
voi siete, in verità su falsa strada!
Sappiate intanto che li tirannelli
son già lontani da la vostra spada;
voi sol potete avere i lor parenti,
femmine, vecchi, pargoli innocenti!

17)I colpevoli al Pollupice son scesi
per dimandar aiuto a li Romani;
di bile, d'odio, son pur essi accesi,
idrofobi ancor più sono dei cani,
e quando avranno la romana scolta
in fretta per quassù daran di volta.

18) Allor cos'avverrà? Vero macello
dall'una e d'altra parte a quale scopo?
Vittoria a chi sarà? A suo drappello?
Farete tutti allor morte del topo!
A voi, per caso? E qual bel gusto è mai
se da vittoria avrete nuovi guai?

19) A mia parola date dunque ascolto:
è parola d'un padre e d'un amico;
dalla vendetta ognun vada distolto
e pel sentier andiam novo, che dico:
il sentiero che parte dal perdono
de l'inimico e giunge al divin trono.

20) Il perdonar, pregare per coloro
che fecer male a noi, sembra un precetto
a cui i pazzi sol farebber coro
e i delinquenti, a lor portando effetto;
invece per gli offesi tutto danno
sarebbe, chè giustizia mai avranno.

21) No, cari frati, chi il precetto diede
l'aiuto pure dà per osservarlo!
E non crediamo, no, che Iddio sol chiede
m'anche Egli stesso volle praticarlo,
quando a salvar la nostra stirpe umana
uomo si fè per Donna in ciel sovrana.

22) Il Divin Redentor, l'unto da Dio
già vel dissi altra volta, si direbbe
tradimenti, amarezze e sommo oblio
per cibo quasi, in questa vita s'ebbe.
Ei tutto tollerò e a chi l'offese
perdono e grazie maggiormente ha stese.

23) D'una Vergine sceso in puro seno,
nasceva al mondo in un'oscura stalla;
dal popol scelto sconosciuto appieno,
per molt'anni sue man mosser la pialla
e quando di parlare l'ora venne
de la contraddizion pietra divenne.

24) A tutti perdonò, Egli che scese
in questa terra a far tutti fratelli;
la Maddalena da Simon difese
quando i piè gl'asciugò co' suoi capelli;
e l'adultera stessa in fallo inventa
libera manda e accusator sgomenta.

25) Il cuore tocca a la Samaritana
per più fiate infedele ed anzi fanne
apostola fervente e meridiana,
e tutti di Samària l'udiranne,
tanto che fue il Dolce Cristo astretto
de la cittade ad accettar ricetto.

26) A Pietro perdonò, l'apostol primo
che ne la notte tanto dolorosa
tre volte il rinnegò, e da quest'imo
a la vetta lo trasse, più gloriosa:
capo lo fè del grande suo collegio
e diegli in Chiesa il sommo privilegio.

27) A Giuda perdonò, il traditore,
e dolcemente a sé forte lo strinse;
"amico" lo chiamò con santo amore,
d'ineffabile sguardo ancor l'avvinse,
ma Giuda, ahimè! la melodiosa voce
non udì e portossi a morte atroce.

28) Là sul Calvario, poi, sopra gli stessi
crucifissori e farisei protervi
chiamò perdono con accenti impressi,
anzi scusò per venia meglio avervi:
"Perdona loro, o Padre, chè non sanno,
infatti disse, quello che si fanno"!

29) E voi, fratelli, non volete tanto
esempio seguitar in questo giorno?
Chi segue Cristo è sotto il di Lui manto
e mai avrà da deplorare scorno!
Confidate nel Cristo e perdonate,
il cor dolcite e l'arme inguainate!"

30) Un gli risponde: "Intanto, o Padre buono,
ov'è lo fratel mio che sotto l'ugne
questa notte fuggì di quel bel dono
che ci fè Roma? Di certo lo raggiugne
Circardo ancor e sua vendetta nera
su di lui piomberà prima di sera!".

31) "Tuo fratello con gli altri amici suoi
sono al sicuro e più nessun li tocca;
anzi con essi pure andrete voi,
nascendo un nuovo borgo in sù 'na rocca;
un nuovo borgo che, già ve lo dico,
supererà, oscurerà l'antico.

32) Tornate dunque ai vostri casolari
poiché già il sole volge al suo tramonto.
Tranquilli state, pur se tra non guari
tempo Circardo salirà più pronto;
Gesù pregate a darvi protezione
e del suo affetto avrete guiderdone[83]".

33) I buoni borghigiani, ad uno ad uno
convincer si lasciar da sue parole;
sciolsero questi l'invocato aduno,
qualcun però, credendole sol fole,
mentre qualch'altro poscia si pentiva
e di Circardo molto s'impauriva.

34) Massimina, che chiusa coi prigioni
s'era infiammato il cor a la vendetta,
restò conquisa a l'immortal ragioni
udite dal Romita, e non negletta
quella parola in cor lasciò cadere
sì che presto trovossi intra sue spere.

35) Venticinque anni conta Massimina,
figlia d'un Fiallo, di ferrigna razza,
dolce di spirto, a la pietade inclina,
premurosa con tutti, ha il cor ch'impazza
pel suo Lodo, che già l'elesse a sposa
e presto impalmerà tutta gioiosa.

36) "Oh! Quanto bella, pensa, al cor soave
questa fede che in Cristo ha fondamenti!
Fiducia e speme in quest'ora sì grave
essa m'ispira e placa i miei tormenti.
Oh! Quegli occhi sereni del Romita
segni d'interna pace in sen fiorita!

37) Ei disse che il mio Marco e i suoi amici
in salvo sono e in più sono al sicuro!
Come affermar tu puoi quello che dici,
Romita, se per tutti questo è oscuro?
È forse di Gesù l'onnipotenza
che dona pure a te l'occulta scienza?

38) Vive egli ancora? Fà, Gesù che possa
stringerlo presto sano fra mie braccia!
È vero, è ver, lontan ti son quest'ossa,
indegna son di starti o Cristo in faccia
poiché l'acqua lustrale il corpo mio
e il mio spirito ancor non fè di Dio[84]!

39) Ma tu ben vedi quest'interno core
che t'è vicino con vibrante affetto;
che d'ora in ora fassi in te migliore
per desir d'osservar tutto il precetto;
che quasi senza accorgersi t'invoca
per la crescente fede che l'infoca."

[83] Premio. (ndr)

[84] Ancora non ho ricevuto il Battesimo (ndr)

40) Nel mentre questi sensi e cuore e mente
agitan forte a la fanciulla eletta,
costei tanto commossa entro si sente
che il piede ferma oppure più l'affretta,
le braccia allarga o stringe, gli occhi volge
a secondo il pensier che la travolge.

41)In tale stato d'animo a la Costa
raggiunge la fanciulla sua casetta;
con quale slancio la mammina accosta
e l'una all'altra al col le braccia getta!
Sembrava a mamma al par che in una fola
uscisse dal sepolcro la figliola.

42) L'aveva pianta per quel giorno intero
dall'istante che sgerri di Circardo
l'avean strappata in quel mattino nero
da la sua casa senza alcun riguardo;
sol d'esser promessa a Lodo rea
in carcere cogli altri si ducea.

43) Allorquando si diede al pianto sfogo
e s'allentò la stretta a la mammina
de la curiosità s'accende il rogo
e vuol notizie da la Massimina
del carcer, del marito e la sommossa,
di Lodo e di Circardo la riscossa.

44) Si mette a raccontar con entusiasmo
Massimina in ispece del Romita,
de la fede novella e de l'orgasmo
che la sospinge, a costo de la vita,
di cercar Marco in tutti i nascondigli
per divider con lui tutti i perigli.

45) Grida la mamma: "Tu diventi pazza!
Circardo certo in questo dì non dorme!
Quante tigrazze de la sua ciurmazza
non sbanderà divise in mille torme!
E tutti passerem, prevedo ancora,
o Massimina, un triste quarto d'ora!".

46) "No, mamma cara, quel Romita santo
sarà, dice la figlia, il nostro scudo;
sarà quel che rasciuga il nostro pianto
contro Circardo e il seguito suo crudo;
sol egli vuol, per ricompensa e dono
che diamo a quei, per Cristo, alto perdono".

47) Entra in quel mentre Claudio, suo fratello,
stravolti gli occhi e nero pel livore;
come un toro ferito, su sgabello
sbuffando egli s'accascia con furore,
e passando la destra sui capelli:
"Siam rovinati, disse, e resi imbelli".

48) Quello stolto Romita che conosci
oggi è fra noi, per nostra ria sciagura!
parla di pace, di perdono e flosci
gli cadon tutti ai piè, perché ti giura
che l'Uomo Crocefisso di Giudea
difeso avrebbe noi e nostra idea.

49) E tutti, o quasi l'han creduto, o mamma,
e tutti, o quasi , hanno deposto l'armi!
Ma se Circardo torna, una sol fiamma,
fa di noi, de le case e dei risparmi!
E noi resi impotenti e in più divisi
muti l'aspetterem, da ognun derisi!

50) Se mancan l'armi ov'è la nostra forza?
Se siam divisi che farà il nemico?
Se perdoniamo noi, oh! non s'ammorza
la vendetta in Circardo! E vi predìco
che questa notte istessa, o al più domani,
noi sarem calpestati come cani!".

51)"Invece vedi, Claudio, la sorella
a lui risponde, metto ogni fiducia
in quell'uom che tra noi Buona novella
a sparger scende e i nostri cuori brucia
di fuoco novo ed ad amar ci spinge
il Dio Vivente che d'amor ci stringe.

52) Molta ho fiducia nella sua parola
chè sembra parli in nome del suo Dio;
lui solo sa 'l parlar che ci consola;
sa far così il sacerdote Ozìo?
Ei pensa solo di mangiare e bere
e sol del tempio cura il gran forziere!

53) La mia fiducia dunque in lui io metto,
per Cristo avrò di certo la mia gioia,
se sol io dubitassi ov'ha ricetto
l'andrei cercando anche se poscia muoia!
Sta certo, Claudio, ormai scompar Circardo
anche se tu non figgeragli un dardo".

54) Quando Circardo giunse alla stazione
del Pollupice, più verde d'un ramarro
per paura e per bile, già il plotone
dei romani era giunto e il suo bizzarro
crudel governo, ingiusto ed opprimente
palesato era stato, e chiaramente.

55) Quindi allorchè il Giudice – Pretore
giunse colà, fu freddamente accolto.
Sue gesta avendo universal rumore
un corriere ad Albenga fu rivolto
che il Prefetto avvertisse ed un fidato
fosse nel borgo immantinente [85] inviato.

[85] Subito.(ndr)

56) Circardo avrebbe preferito invece
fare tutto da sé, anche di notte.
S'infuria, sbraita, oprar simil non lece,
che lui comanda e i suoi voler s'adotte,
che tale ribellion esser soppressa
subito deve o in quella notte istessa.

57) Ma il nunzio era partito; richiamarlo
più non era possibile e il tribuno
responsabilità di seguitarlo
non voleva, sì che l'altro, quel pruno
tutta notte dovè tener ne' l'occhio
e trar tristi presagi col suo crocchio.

58) La notte pur fra l'ansie e gravi teme
Giustenice passò piuttosto calma.
L'uomo del Ciel pei suoi protetti geme
e prega con l'ardor di sua bell'alma,
e quand'esce prestissimo al mattino
calmo e sereno va verso il Costino.

59) Era tornato intanto il genitore
di Massimina, ed essa frugal cena
appena presa, piena di fervore,
ne la stanzetta subito si mena.
Ritrovandosi sola ed all'oscuro
al suo dolor da sfogo, ormai maturo.

60) In ginocchio si mette a piè del letto
tra le mani ha il volto, a lacrime di foco,
poscia qual fosse in visibil cospetto
del Cristo, che la invade a poco a poco,
a Lui innalza prece fervorosa
frutto d'angoscia e fede poderosa.

61) "O Cristo, mio Signor, dolce speranza
dei poveri gementi in questa terra,
tutta in Te solo metto confidenza
per l'ambascia che mente e cor mi serra;
a te tutta mi do, tutta consacro,
anche se ancor non ebbi tuo lavacro.

62) E con me stessa a te consacro ancora
il mio Marco, sì buono e sì infelice,
gli parlerò di te e verrà l'ora
ch'ambo saremo tuoi, senza vernice,
e tuoi saranno i figliuoli nostri,
solo che tua bontà verso noi mostri.

63) O tu, del mio Signor, Vergine Madre,
cui nulla Egli negar puotei al bel dire,
specie or che regni fra celesti squadre
deh! non lasciar fallire il mio desire!
Una parola volgi al tuo Figliolo
e son certa avrà fin questo mio duolo.

64) Fammi saper, o dolce mamma mia,
ove si trova ascoso il mio promesso,
e ti giuro che il nome tuo, Maria,
porterà mia bimba se concesso
d'averla mi sarà, perché io voglio
far noto a tutti chi levommi il doglio.

65) Poiché se io conosco il suo rifugio
a trovarlo m'andrò senza aspettanza!
Parlerò di tuo Figlio senza indugio,
di te gli parlerò, nostra speranza,
ed il cor nostro, che l'amore unisce,
amore novo e santo annobilisce."

66) Fiduciosa si mette a letto quindi
ch'esaudita sarìa la sua preghiera;
se spento è 'l lumicin, non vuol dir ch'indi
pur si spenga la prece sua sincera;
e quando alfine questa in labbro muore,
speme ed amor le tengon sveglio il core.

67) E sogna Massimina enormi scogli
e massi dietro un monte in riva al mare;
un antro immenso, con i fianchi spogli
che tutti li protegge, a lei appare;
e dentro un antro, lurido e fumoso,
veder le sembra il suo promesso sposo.

68) Una giovine donna, di candore
vestita, in dolce celestial sorriso
chinando il volto con divino amore
su Massimina, il calmo guardo fiso,
le segna con la destra l'antro oscuro
dicendole: "Ecco il regno tuo futuro!".

69) Poscia si vede in mezzo a una nidiata
di figli che le fan bella corona;
insegnando ella stà tutta beata
i precetti di Cristo e li ragiona;
ma poi la vision cangia e a lei davanti
le appare un gruppo folto di briganti.

70) Vengon dal mare e verso lei fan vela,
han truci volti e son di sangue aneli;
essa trema, ma dietro a quei si svela
ne' l'alte sfere degli azzurri cieli,
una Vergine, che, scesa a la marina
dice: "Da oriente qui verrò regina!".

71) Massimina si desta in soprassalto
e il bel sogno è per lei cosa reale.
Dal duro letto scende con un salto,
si veste in fretta e giù per l'erte scale!
È la sua casa ancor nel sonno immersa:
di vita invece è lei tutta cospersa.

72) Appena il ciel dischiara essa discende
come il vento, la costa insino al Moglia,
la ripida scogliera poscia ascende
di Valsorda e del Fundia è alla soglia,
ma sente ormai che la stanchezza viene
e agamma, agamma[86] il piede le rattiene.

73) Ella però non cede e arranca, arranca
su le pendici verdi de li Bori;
se la meta è lontana ed essa è stanca
il promesso l'attira e par l'incori,
sembra la chiami con sua dolce voce
e la sproni il cammin far più veloce.

74) E sbuffa e suda ed ansima e s'affanna
la misera perciò, anche se vede
che la debile forza ognor si sgranna,
che sangue perde dal sinistro piede;
vuol giunger essa a quel marino scoglio
visto nel sogno e fine del suo doglio.

75) Per timor d'incontrar facce nemiche
o sospettose, per li boschi tiene;
lascia sentieri e l'altre terre apriche,
i belli poggi con le balze amene;
s'inerpica in cunette, irti spioventi,
fra cespi folti e fra rovi pungenti.

76) Qui s'abbarbica a grosso ciuffo d'erba,
lì di castagno ad util ramoscello;
or le ginocchia a camminar riserba,
or le sdrucciola il piè per sasso fello,
or le smotta il terren sotto le piante
e scende al basso invece d'ire avante,

77) In sì snervante e dolorosa via
tre nomi sulle labbra ha Massimina:
i nomi di Gesù, Marco, Maria,
che le dan forza e tolgon ogni spina;
ed ogni passo che in avanti porta
la mente quieta e il core le conforta.

78) Benché lungi la Rocca de le Fene
più non sia, l'impavida fanciulla
più non regge a lo sforzo: le sue vene
turgide fansi ed il voler s'annulla;
la sete poi e il sole che fiammeggia
la fan convinta che sostare deggia.

79) Pur vuol tentar, con slancio coraggioso
per franoso canal salir la Rocca,
ma non resiste al piè 'l terren ghiaioso
e cade e batte al suol persin la bocca,
e scivolando i sassi ed il terriccio
trascinanla non poco a lor capriccio.

[86] A poco a poco (ndr)

80) Quando si ferma trovasi coperta
da quei detriti e tutta inzaccherata;
una ferita sui ginocchi è aperta
e la destra in ispecie è spelacchiata;
a stento si rialza e a passi lenti
lascia il canale e i sassi suoi roventi.

81) Toccata l'erta ripa un poco sosta
le vesti dal terriccio a ripulire;
ad un cespuglio quindi ella s'accosta
e strappa foglie al fine di coprire
le ferite ai ginocchi e stropicciare
le mani sporche e impossibili a lavare.

82) All'ombra di un castano molto annoso
si siede Massimina in su l'erbetta;
attorno mira il panorama afoso
e lungi il mar, e in con vienle una stretta:
"Su quella spiaggia, pensa, è il mio promesso
e forse presto gli sarò d'appresso".

83) E se quello che vidi in dolce sogno
non foss'altro che sogno e un bel fantasma?
Non avrei, o Signor, d'altro bisogno
per toglier vita a questo cor che spasma!
Ma io credo, Gesù, in tua potenza!
Mamma Celeste, spero in tua valenza!

84) E tu, Marco, che fai? Forse disperi
di riabbracciar colei che ti promise
perenne affetto? O forse i tuoi pensieri
rivolti sono ancor a far recise
di Circardo le voglie ed un securo
posto trovar, a quella belva oscuro?

85) Forse rimembri i frati e mamma tua,
forse li piangi vittime innocenti,
che la vendetta su di loro rua,
che più non li vedrai fra li viventi?
Quante ambascie e dolor soffrir tu devi,
o mio promesso, un più de l'altro grevi.

86) Salta fra i folti rami un uccellino
e soavi gorgheggi al cielo invia.
La mesta strappa all'erba un fiorellino,
poi chiama il bel cantor con cortesia,
e mostrandogli il fior ch'ha tra le dita,
a farsi messagger così l'invita:

87) "Caro uccellin, che il bosco hai padiglione,
che il cielo azzurro libero passeggi,
fè questa strada lo mio bel garzone?
Dimmi, conosci dove pur riseggi?
Stanco era forse? In pianto aveva il ciglio?
Egli era sol? Udisti un suo bisbiglio?

88) E parlava di me? Con me parlava?
Dimmi uccellin; ma stà queto a sentire!
Là verso il mar forse il mio Marco andava?
O 'l vedesti le cime erte salire?
Se sai dov'è, caro uccellin sì vago,
il mio core vuoi far di gioia pago?

89) Il fiorellin che le mie mani han colto
e sul quale ora pongo un caldo bacio,
nel tuo beccuccio puoi tenerlo accolto
come un frammento d'odorante cacio?
E saettando per l'afoso cielo
a lui portarlo con alato zelo?

90) Gliel metterai ne' la callosa mano
e gli dirai che l'ho per lui reciso;
o su la fronte, bisbigliando piano
che una carezza pongo sul suo viso;
oppur gliel metterai sopra del core
e gli dirai che eterno è lo mio amore.

91) O crudele uccellin, dove sei ito?
Più non ti vedo e il tuo cantar è spento;
da un'alma oppressa sei pur tu fuggito?
Offusca tua letizia mio mesto accento?
Ebben uccel crudel di vaghe piume,
gliel porterà del mio affetto il fiume!".

92) Così dicendo se lo pone in seno
e presso il cuore vuole ancor che sia;
poi a stento tenendo il pianto a freno
essa riprende l'affannosa via.
In quel riposo forza ritornolle
e a Rocca delle Fene il piede estolle[87].

93) "Quand'avverrà, Signor, sommessa prega,
che fine avranno tutte queste doglie?
Che questo borgo che tant'odio slega
in pace tornerà, con miglior voglie
di perdon di giustizia e fratellanza,
le tue leggi seguendo e confidanza?

94) Che le nostre famiglie, a te sacrate,
troveran ne' l'unione e ne' l'amore
le dritte vie sinor non mai provate
ne' la felicità d'un retto cuore?
Quand'avverrà che il bieco tirannello
scornato se ne andrà dal paesello?".

95) Nel mentre ella cammina i suoi ginocchi
indolenziti tocca tratto tratto;
mira il vestito con mestissim'occhi
vedendolo sì sporco e sì disfatto;
quasi nuovo, al mattin se l'era messo
per presentarsi meglio al suo promesso.

[87] Mette (ndr)

96) Ma quegli non avrebbe certamente
osservazione fatta a tale veste;
avrebbe misurato il suo possente
affetto e le fatiche manifeste
per andarlo a cercar sino alla spiaggia
attraverso una strada sì selvaggia.

PARTE SECONDA
FONDAZIONE DI LA PIETRA

CAPO QUARTO

DUE TRAGUARDI

1) Con tal pensiero a Rocca de le Fene,
innanzi all'antro affumicato giunge;
ma ferma il piè e il fiato ancor rattiene
ch'improvviso ricordo il cor le punge;
poi timorosa allunga il collo e sguardo:
a Lei quel buio appar molto infingardo.

2) Non sol non entra, ma d'alquanti passi
si distacca per prendere riposo;
tutta piccina e tremebonda fassi
ch'è teme che qualcun vi sia nascoso,
e in più ricorda lugubre vicenda
che qui si svolse e narra la leggenda.

3) C'era una volta un gruppo di sei streghe[88]
ch'abitavano queste oscure grotte:
vecchie, sdentate, luride colleghe,
zoppe grinzose, d'animo corrotte,
un gran terror portanti nei dintorni
perché bimbi sparivan spessi giorni.

4) Più giovin eran, più servivan loro;
rapivanli d'astuzia o di violenza,
li portavan quassù come un tesoro
e per più di lor davan assistenza;
poi fattili venire un po' grassotti
eran mangiati quali cibi ghiotti.

5) Un giorno una sposina da pochi anni
era andata per acqua ad una fonte;
vivea felice in suoi meschini panni
tra li Serrati e la Bringhiera al monte,
tenero sposo avendo e laborioso
e la bimbetta, un fiore rugiadoso.

6) La teneva per man, mentre saliva
il ghiaioso sentier e per la destra
recava l'ampio secchio, e in più giuliva
si canticchiava una canzone alpestra,
quando giunta dinnanzi al casolare
una vecchietta sorridente appare.

7) Poi fattasi vicina ella comincia
a lisciare i capei a la bimbetta;
"Com'è graziosa e vispa quale cincia[89]
con occhietti guizzanti qual saetta,
dice gentile, e sanità rivela
questo zigomo roseo qual mela!

8) La cedi a me sì bella melagrana,
ed io l'alleverò qual vago fiore;
si farà grande e fama avrà soprana,
di sua potenza ognuno avrà timore.
Se tu sapessi chi te lo domanda
non metteresti il suo desire a banda![90]".

[88] La leggenda era nota in paese, ma sembra che qui si faccia riferimento allegorico ai "partigiani" che si nascondevano nella grotta durante i rastrellamenti (nota di G.Accame)

[89] Come una cinciallegra (ndr)

[90] Non metteresti da parte il suo desiderio (ndr)

9) "Chi tu sia non so, né saper cale[91],
solo io so che questo è il mio tesoro;
s'anche lo innalzi a titolo regale
oppur mi carchi di brillanti e d'oro,
non mai io cederò questo bel frutto
del mio amore; e il tuo desir ributto!".

10) "Allor con forza porterollo meco,
e guai a te se resistenza poni!
Non far di pianti, prego, inutil spreco,
né ne l'altrui aiuto tua spè riponi:
lottar con me è sempre vana l'opra
chè a chi prova, molti guai son sopra!".

11) Così dicendo con un brusco strappo
toglie la bimba e se la pone in braccio.
L'infelice mammina al suolo il nappo
lascia cader, e non ristà di ghiaccio,
ma la rincorre e per la gola afferra
mentre un ceffon sul brutto muso sferra.

12) Ma come un forte granfio immantinente
lungo il braccio le corre ed un acuto
dolor le sorge e fà le forze spente;
s'annebbia l'occhio, il labbro si fà muto,
s'accovaccia su l'erba, aggrinza il volto
che fisso a la megera tien rivolto.

13) Maligna sghignazzata esce di bocca
di quella vecchia strega ed assassina:
"Ora saprai, le dice, quel che tocca
picchiar così la strega detta Alcina!
E ti dirò di più: raminga e sola
al par di lupa andrai, senza parola.

14) E non ti dico quel ch'è riservato
a questa bimba , tenera qual rosa
sbocciata appena; a te sarà mostrato
fra qualche dì, se vuoi esser curiosa
di venire alla Rocca de le Fene
ove il suo regno maga Alcina tiene".

15) Poi si voltò in affrettati passi
il sentiero discese al torrentello;
addormentata la bambina stassi
sul suo braccio stecchito, qual fuscello,
e, salita non vista, la pendice
giunge a la Rocca, il cuor più che felice.

16) A lei si fanno attorno con premura
l'altre megere che aspettarla stanno;
la libidine lor, la grande arsura
di quel sangue innocente apparir fanno.
Complimentano Alcina, e la bimbetta
fragrante, dicon, saporosa, eletta.

[91] E non mi importa di saperlo (ndr)

17) Per otto dì, con succhi e con intrugli,
con papine e decotti profumati,
di cuor d'uccelli e d'àngui[92] rimasugli,
con metodi special confezionati,
ingrassaron quel latteo corpicino
e lo spalmaron con buon olio e vino.

18) Quando lo vider quale i lor desiri,
sotto il gran noce stante a lor di fronte,
il tavolaccio detto dei sospiri
con cure prepararono più acconte:
goffo idoletto penzolava sopra
a cui era sacrata l'iniqua opra.

19) Usciron in corteo a mezzanotte
dopo una l'altra, con lumino in mano
biascicando spergiuri e frasi rotte,
girando per tre volte piano piano
intorno al noce, e la megera Alcina
su braccia tese aveva la bambina.

20) Tutto coperto di sgargianti fiori
il corpicino, nudo e profumato,
in fronte un serto a porporin colori
roseo il viso, come vellutato.
La bimba ignara, placida dormiva,
ed a barbara morte se ne giva.

21) Fatti i tre giri ch'erano di rito,
agli angoli posti quattro lumi,
sul tavolo deposero il gradito
loro pasto perché ciascuna allumi,[93]
poscia in un modo molto inverecondo
si posero a saltar in giro tondo.

22) Questo finito e i laidi canti spenti
a la vittima Alcina avvicinossi
sul cor le diede un morso con li denti
che vi lasciaron due purpurei fossi,
ove, alternate, le sei streghe intero
il cruento licor succhiar si dero.

23) Dopo di ciò con un coltel di pietra
Alcina il corpicino tutto smembra;
mentre dà strazio ove il coltel penètra
nuovi diletti in loro cuori assembra,
e quando il vergin corpo fue a brani
se ne prende ognuna un pezzo con le mani.

24) Ne lo sbranar coi denti quelle carni
sguaiati lazzi uscivano a vicenda,
e quand'una ebbe in man sol ossi scarni
su l'altra si scagliò, furia tremenda,
almeno per averne ancora un morso
come fa il cane od il famelico orso.

[92] Serpi (ndr)

[93] Lo veda (ndr)

25) Ma ad un tratto, formidabil scossa,
fè traballar le rupi de la Rocca;
sotto i lor piè scavossi immensa fossa
mentre da l'alto un fulmine vi scocca,
e noce, tavolo, idolo e megere
tutto s'inabissò dentro il cratere.

26) Che cosa avvenne? L'infelice madre
giunta a' la casa ormai inebetita,
più non avea sembianze sue leggiadre
di casta sposa il suo bel fior di vita.
Senz'ella s'accorgesse a poco a poco
mutazion strana in lei aveva loco.

27) Il volto s'allungava a dismisura
fin quasi a diventar lupesco muso;
le braccia a terra avevan distesura
qual fosse natural questo lor uso;
le ginocchia piegavansi per dare
a la persona animalesco andare.

28) Da la sua bocca non usciva accento
che potesse sembrar parola umana.
Ululato? Grugnito? Era un violento
abbaio di mastin? Era una strana
mescolanza di suoni ed un gridìo
che da nessuno mai più si sentìo.

29) In tutto il corpo un lungo pelo crebbe
più simile a la setola che al vello;
due appuntite orecchie ancora s'ebbe
ed uncinate unghiacce ed altro orpello
da farla figurare una bestiaccia
che l'uomo fuga oppur le da la caccia.

30) Tornato a sera dal lavor lo sposo
ei più non riconobbe la compagna;
non pensando neppure al mostruoso
cambiamento mentr'era a la campagna;
anzi, pensando a perigliosa bestia
con un randel levar vuol sua molestia.

31) Ma vedendola andar su le ginocchia
la mente gli ferì un dubbio atroce:
chiamolla a nome: girò quella gli occhi
imbambolati a lui e strana voce
emettendo, cercò avvicinarlo,
la destra alzando per accarezzarlo.

32) Un balzo indietro diede a tale vista
quell'uom che lotta cruda aveva in core:
"E' forse questa, donna a belva mista
la delicata donna del mio amore?
Perché, pensa, e in qual mo' fu tramutata
in tal mostruosità la mia adorata?".

33) Ancor chiamolla, e quella i grandi occhioni
verso di lui inumiditi volse;
l'altro capilla e in mezzo ai lacrimoni
varie domande allora le rivolse
su lei, la bimba, il mutamento strano;
ma sue domande furon fatte invano.

34) Allora la scacciò con brutti modi
chè non voleva star con animali,
(al pettin tutti sarian tratti i nodi,
castigo essendo certo a occulti mali,)
andasse dunque a vivere nei boschi
giustamente a penar per oprar loschi.

35) E quella andò, per la foresta errando
per otto dì, senza fissar dimora;
da tutti era schivata e messa al bando,
da tutti maledetta andava ancora.
Erbe e frutti selvatici mangiava
e sopra foglie secche riposava.

36) Ma nella notte stessa del festino
crudel d'Alcina venner men le forze;
sotto i rami sdraiata d'un gran pino
capì che desse andavan sempre smorze;
perdette quindi i sensi e dolcemente
finì la donna vita sì dolente.

37) Dagli olimpici dei stabilito era
che alla morte di sposa e casta e bella
ed innocente madre, quella schiera
di Rocca delle Fene, al Ciel rubella,
in baratro cadesse, e grande esempio
avesse il peccator di cuor sì empio.

38) Appena morta alla sgraziata donna
tornarono più belle le fattezze;
tornolla a rivestir sfarzosa gonna,
nessuno in lei segni d'amarezze;
il volto poi splendor dava sì bello
che mise all'innocenza sua, suggello.

39) Nel rimembrare un sì crudel racconto
Massimina ebbe un tremito glaciale;
lo spirito di lei, però, fu pronto
al cielo alzar invocazion leale:
"Mamma celeste, cara Madonnina,
non accada così a Massimina!.

40) Tu dolorasti tanto pel tuo figlio
e sai cosa vuol dir essere mamma!
Se dal mio sen pur sboccierà un giglio
E me e lui col tuo amore infiamma,
ma non lasciar che cada in tristi mani
disgrazia incolga oppur pensieri insani!".

41) Così dicendo s'alza e il suo cammino
affannata pel caldo essa riprende;
monta il crinal del Trabocchetto, fino
all'orlo che dinanzi al mar protende;
un sospiro ch'è gioia e dubbio insieme
lungo ella emette e il cor con la man preme.

42) "Ecco il mar, ella dice; a me dinnanzi,
ecco gli scogli ed ecco il gran macigno,
ecco quell'antro che sognai poc'anzi!...
ma non fu questo un colpo del Maligno?...
e vi sarai pur tu, mio dolce Marco,
di tante ambascie e tanti duoli carco?".

43) Sporg'ella la persona, il capo allunga,
paziente scruta i massi e la marina:
nessuno scorge e mal sembra le giunga,
già suda freddo e sogna la ruina;
chiamar vorrebbe il suo promesso a nome,
ma le manca il coraggio e non sa come.

44) Una lotta furente in cor s'alterna
tra la fede nel Cristo e tanta amara
delusion del suo sogno e de' l'interna
voce che a lei sembrava così chiara
e la trasse fin lì, con tanti stenti
forse a beffarsi de li suoi tormenti.

45) Pure non cessa di mirar, sibbene
ogni istante sembrasse a lei un giorno;
ora ella prega, ed or respir rattiene,
or s'asterge il sudor, pensa a lo scorno,
or vorria scender per scrutar con cura,
e non decide, presa da paura.

46) Oh! Ecco tra li massi qualche cosa
par che si muova ed ombra par che metta:
"E' uomo quel! Madonna mia amorosa,
è uomo quel che in mare l'esca getta!
È desso, è desso! Quello è Marco mio!
Oh! Non fatemi errar, o grande Iddio!"

47) Così dice fra sé, e intanto gli occhi
riempionsi di pianto e il sen di speme;
"Gesù, è desso! E par che anch'ei m'adocchi!
No, non m'inganno e il cor con forza preme;
ella non più può trattenere il grido,
e "Marco! chiama, Marco!" e scende al lido.

48) O, meglio, corre, vola pel sentiero
tagliuzzandosi i piè con le pietruzze.
Queste, però, non danle acun pensiero
pur fosser mille volte in più aguzze:
amor la spinge ed altro amor l'attira:
Marco, il suo Marco è l'unica sua mira!

49) In sentirsi chiamar , questi stupito,
da una voce sì dolce e a lui sì nota,
sul monte ove gli sembra esser partito
quel richiamo, lo sguardo inquieto ruota ,
poi, niun veggendo, pensa esser follia
di sperar a veder quel che desia.

50) Però la voce dal suo sogno il trae
chè: "Marco, Marco!" ancor chiamar si sente;
la "promessa" è vicina e a sé l'attrae,
larghe le braccia e il viso rifulgente
da una gioia giammai in lei veduta
dal dì che per amor l'ha conosciuta.

51) Dir non vi so qual fu la somma gioia
d'entrambi in rivedersi sì vicini;
i complimenti fatti, senza noia
e le promesse pei comun destini,
i giuramenti d'immutati affetti
che nulla mai potrà far meno eletti.

52) Nell'antro amico poscia la conduce
ove può salutar anche Carone
e Lanfranco, e ognun di lor l'induce
a narrar di Circardo e sua legione,
dei lor cari, del borgo e del suo viaggio
percorso in loco, a tratti aspro e selvaggio.

53) La Massimina con parole molte
raccontò de le forche sul Costino,
la furia di Circardo e le sue stolte
violenze fatte ad ogni cittadino;
parlò de la prigion, de' la rivolta,
che ognun dei tre con tanto orecchio ascolta.

54) Lor parla del Romita e del discorso
rivolto al popol tutto a dar perdono,
del promesso da lui ampio soccorso,
dei divini favor che avransi in dono;
del sogno avuto e sua risoluzione
di ricercarli senta aspettazione.

55) Allora tutti quanti a tale dire
di stabilirsi al mar hanno promesso;
le lor famiglie ancor fare venire
e guadagnarsi il pan sul mare stesso
piantando quivi, in barba al buon Circardo,
la loro casa fuori del suo sguardo.

56) Nel mentre Massimina i piè moveva
verso il bel mare, là d'Albenga giunse
al Pollupice un tal che poi doveva
con Circardo salir, e questo il punse[94],
al borgo rivoltoso con armati,
che già pel caso s'eran radunati.

[94] Lo convinse (ndr)

57) Di buon mattino, in lunga teoria,
cavalcando ciascuno il suo muletto,
al Borgo sale tal ribalderia
con un intento certo poco retto,
perché Circardo soffia senza posa
contro gente ribelle e abominosa.

58) Arrivati che fur tutti al Costino,
Circardo scende e poi l'inviato aiuta;
questi mira i dintorni non pochino
e le borgate sparse attento scruta,
ma segni di rivolta egli non vede
né grido alcun ribelle l'aura fiede.[95]

59) Voltandosi per chiedere a Circardo
d'una rivolta che par nata morta,
ecco che, verso lui, scende un vegliardo[96]
con un bastone in man, sola sua scorta.
Circardo riconosce quel buon vecchio
e bieca rabbia in lui sale parecchio.

60) Egli ordina legar quello straniero,
non ultima ragion di tanti mali;
lui stesso vagli incontro a passo fiero
e dietro stangli i militi con strali;
ma giunti a pochi passi dal Romita
la schiera ferma lì, come impietrita.

61) Accorron gli altri, tale avvenimento
pensando fosse nato da paura;
ma quando son vicin, con gran spavento
il loro piè di colpo pur s'indura!
Così che resta lì, ciascun armato
immobil, ritto, quasi senza fiato!

62) Sorride il Santo vecchio a quella vista
come volesse dir: "Vostra potenza
dinnanzi a Dio è gioco d'alchimista
e nulle son vostr'armi e prepotenza;
con un suo soffio scomparir poteste
qual tenebrore che la luce investe!".

63) Da le finestre intanto, da le porte
semichiuse o nascosti in spessi arbusti
o tra folte ramaglie o siepi accorte,
o dietro a muricciol novi o vetusti,
i cittadini stanno ad osservare
l'orecchie tese e pronti per scappare.

64) Perché, per vero dir, hanno terrore
di quella belva che Circardo ha nome,
e d'altra parte il loro difensore,
il buon Romita, il suo appoggio prome;[97]
ecco perché non diedersi a fuggire
dianzi ai soldati e al piccol fosco sire.

[95] Sente. (ndr)

[96] Si fa riferimento alla rivolta popolare per sedare la quale, con un'azione punitiva, molti militi vennero da Savona e da Pietra: il vegliardo è Don G. Noli, persona molto rispettata e stimata da entrambe le parti. (nota G.Accame)

[97] Manifesta (ndr)

65) Trepidaron però per il Romita
quando vider Circardo farsi avanti.
Pensaron tutti: "Or la può dir finita
e per sé e per noi, per tutti quanti
i cittadini ch'esto borgo serra
se non salva la fuga o l'aspra guerra".

66) Ma qual non fu la loro meraviglia
veder dai nascondigli quella scena;
l'un dopo l'altro un poco ardire piglia
e poscia a passo a passo a quei si mena,
ed invitato da' la man del santo
vecchio gli vengon tutti quanti accanto.

67) Immobil, ritti, come fosser piante,
pien di vergogna e bile gli altri stanno,
e quando genti ha radunate tante
si volge il vecchio al piccolo tiranno,
e con voce pacata e insieme amara
così gli parla e gli altri pur rischiara:

68) "Da poco tempo sei quassù venuto
rappresentante di romane leggi;
d'essere un re ti sei forse creduto
e pervenir più in alto ancor vaneggi;
per aprirti la strada appo i maggiori[98]
seminasti terror, pianti, martori.

69) Ma chi monta più alto che non deve
cade poscia più basso che non crede;
dietro del monte c'è la china breve
per cui si rompe il col chi più procede;
quando superbia, sappi, alto galoppa,
siede sempre vergogna su la groppa.

70) Ti circondasti d'infinite spie,
d'inumani segugi e di ladroni,
ai quali tu, però, l'inique vie
mostravi, per aver aiuti e doni
e farti perdonare il gran bottino
atto a salvare l'eventual declino.

71) Chi a molti dà terror, di poi, da molti
timore abbia, perché anche cent'oche
ammazzan grosso lupo; e tu che folti
festi[99] i nemici ed amicizie poche,
con la coda ti trovi ora di paglia
e temi sia bruciata in rappresaglia.

72) Con ammassi e sequestri, anche illegali,
con la lotta a troncar la borsa nera,
tuoi magazzini[100] empisti e degli uguali[101]
per ingrossarvi il ventre e la gorgiera;
ed intanto i tuoi miseri soggetti
da le multe e prigioni erano stretti.

[98] Presso i tuoi superiori (ndr)

[99] Facesti (ndr)

[100] I magazzini di Improta pieni di ogni ben di Dio, a cui fa riferimento l'autore, erano siti in Piazza vecchia (nota G.Accame)

[101] E di quelli come te (ndr)

73) Ti mostrasti a le leggi scrupoloso
e ai minimi voler dei superiori;
nel dar minacce fosti premuroso,
rovinaste famiglie anche migliori,
persin dicesti che tua vita grama
se fosse tolta trenta vite chiama.

74) Avevi in bocca spesso alte parole:
"Patria, vittoria, eroi, ricostruzione!"
In realtà non erano che fole
per occultar la vera tua intenzione
ch'era quella d'empire i magazzini
e con la borsa nera far quattrini!

75) Ma non vedevi i carichi dei muli,
e non vedevi i carichi dei carri
che in mezzo di Fiumara a li paduli
o per sentier montani e più bizzarri
salivano e scendevan da tua casa
con merce chiuse in casse o dentro vasa.

76) Perché nessun ne' l'opre tue il naso
metter potesse, usavi due sistemi:
minacce avevi sol se n'era il caso
o scompariva alcun con mezzi estremi:
così fu di Caron, Lodo e Lanfranco
il cui impiccamento andò ier manco.

77) E questo per anonimo scrivente,
e questo per furata pecorella,
e questo sol per spaventar la gente,
e questo per rialzar tua fosca stella
e far vedere a tutti che tu puoi
fare e diar quai sono i desir tuoi!

78) Ma tu ben sai che son essi innocenti,
e sai tu sol che il furto ha un altro autore;
forse non sai che i tre sono viventi,
tranquilli, in loco fuor del tuo livore.
Pure pensasti a vendicar lor fuga
alme angustiando che il dolor già fruga!

79) Ed oggi ancor salisti con armati
per domare nel sangue la rivolta!
Vedi? Quali agni son costor tornati,
ma dìora in poi non è tua voce ascolta:
tu voce invece udrai de' la giustizia,
ma quella vera, non la tua, fittizia!

80) Fin'ora avevi intorno adulatori,
fin'ora avevi intorno molti amici!
L'adulazion moneta è d'impostori
che non ha corso che nei dì felici!
Ma quando piomba addosso la sventura
gl'impostor di fuggir si dan premura.

81) Neppur creder che fra gli amici tuoi
vi sia chi ti difenda a spada tratta!
Ciascun cerca salvar i panni suoi
e metteratti alcun ben ne la "bratta"!
amici mali, amici da sternuti:
il più che tu ne cavi è un "Dio t'aiuti!".

82) Qui più non darà latte a la cagnetta
la tua serva e ostenteralla in grembo!
O militi, da lui salite in fretta
e scoppierà fra breve un grosso nembo!
La casa rovistate e i magazzeni
e suoi amici, d'ogni merce pieni!".

83) Questo a lor detto, accenna di partire,
ed essi agil si senton come prima;
salutano il Romita e senza dire,
pongon Circardo, ormai privo di stima
in mezzo a lor, e a passo militare
raggiungon di Circardo il casolare.

84) Apre la donna e crede di far festa
ad armati al su' om dati a decoro;
ma muta poi, meravigliata, resta
quando conosce il desiderio loro:
"Son calunnie, innocente è l'uomo mio,
ella protesta, e qualcun altro è rio!".

85) Ma dalle casse e dagli armadi pieni
escono tele e stoffe d'ogni sorta;
vasi qui son di leccornie ripieni,
di frutta sciroppata è buona scorta;
ed olio e vin; persino le lenzuola
già sequestrate ad una famigliola.

86) Il magazzin ripien più de' la casa
fu trovato con ogni ben di Dio;[102]
parea la donna da le streghe invasa,
Circardo aveva invece un sol desio:
sprofondare tre metri sotto terra
o scomparir da tale pigia-serra.[103]

87) Il popolo che stava ad osservare
commentava sarcastico e con gioia;
di tanto in tanto udivansi gridare:
"In piazza lo portate, e là che muoia!
Ecco perché faceva voce grossa
e a tutti noi volea scavar la fossa!".

88) Or muoia lui, all'albero impiccato,
al posto di Caron, Lanfranco e Lodo!
Dagli amici sia poscia circondato,
e se alberi non son v'è altro modo
di far loro sentir il gaudio augusto
di far soffrir altrui per crudel gusto!".

[102] Vero! Fu trovato pieno di ogni ben di Dio (Nota G. Accame)
[103] Calca (ndr)

89) Compiuta una fedel perquisizione
fu condotto a la casa del Pretorio,
dove, fatto sedere al seggiolone,
subir dovette un interrogatorio
sul bilancio e le spese da lui fatte
ad arbitrio e notate poco esatte.

90) Ma davanti a la porta si convenne
la folla innumerevol di curiosi
che ad aspettar Circardo si contenne
fin oltre mezzogiorno, ognor studiosi
di saper quel che accade in quella stanza
e se Circardo ha pur tanta baldanza.

91) Ognuno, è natural, fà suo commento
ed uno più dell'altro il fà salace;
di tanto in tanto aumenta quel fermento
o vien gridato epiteto mordace,
che sghignazzare fà tutta la folla
e più del pranzo in tale dì satolla.

92) Lontana dal porton di Ca' Pretoria
è tenuta dai militi preposti
all'ordine, di cui, dice la storia,
quai fedelissimi erano supposti;
oggi li chiamerem carabinieri,[104]
o meglio, avrem chiamati l'altro ieri.

93) Il mezzogiorno passa, e passa il tocco
e Circardo alla strada non discende;
la folla non disarma e con un "tocco"
di castagnaccio in man, che Pin rivende,
si toglie de la fame li furori,
ed ogni tanto grida:"Fuori, fuori!".

94) Nel mentre inganna in tale modo il ventre
avanza un tal, portando vuota bara;
a lui si grida: "E' piccola, non entre,
ci vuol più lunga, e questa è troppo cara!
Colui che minacciava tutti a morte
sarebbe troppo lieto a simil sorte!"[105].

95) Immaginiamo pur quali risate
In tutti suscitaro il fatto e i detti;
intanto s'addocchiavan l'impannate[106]
che a Circardo servivan in effetti,
chè l'involavan ai curiosi sguardi
che rimandar voleva ognor più tardi.

96) Pallido , tremante da più ore
egli sta ritto solo, o passeggiando;
qualcuno l'avvicina e con buon cuore
l'esorta a scender, l'ora a lui mostrando;
si ferma allor, qual tocco di una mazza:
"E' molta ancor, dimanda, folla in piazza?".

[104] I carabinieri erano guidati da un capitano, venuto da Savona per ordine del Prefetto, che allora si chiamava Capo della Provincia (nota di G. Accame)

[105] Fatto veramente accaduto (nota del Guaraglia)

[106] Telaio di legno coperto di panno usato un tempo come infisso, finestra. (ndr)

97) Avendo una risposta affermativa
"Restiamo ancor, ei dice, ancora un poco;
lasciam che questa folla intempestiva
s'avvii gradatamente in altro loco!".
Ma se la folla or cale, poi aumenta,
e il cuore di Circardo ciò tormenta.

98) Da lui ascende infine un ufficiale
che l'arma leva che gli pende al fianco,
gl'intima poi di scendere le scale,
quegli ubbidendo, più che neve bianco,
e sul carro ch'aspetta su' la porta
a salir lesto con la donna esorta.

99) Un uragan di fischi e d'improperi,
di villane invettive e d'accidenti
accompagnano lui[107] e i suoi sparvieri
dei quali alcuni son pur li presenti;
mentre il carro si reca ora all'uffizio
dei militi[108] a passar altro giudizio.

100) Quand'è noto a' la turba tale fatto
corre pure colà ad aspettare
e nel mentre Circardo, ormai disfatto,
tenta la sua innocenza a dimostrare,
al di fuori la folla sempre ingrossa
onde farlo allibir con sua riscossa.

101) Intanto un suo amico, il beniamino,
contro di lui depone, a sé salvare;
ma è fortunato più che nel mattino
chè il coprifuoco vienlo a liberare:
la folla, fatta rada, un poco resta;
sul carro sputa ed un calcion assesta.

102) Passati pochi dì vien reso noto
ch'ei per salute diè le dimissioni;
però il Prefetto, avendolo devoto,
un posto gli trovò d'alte mansioni;
un primo posto s'ebbe tra le spie,
l'adatto più tra tutte l'alte vie.

103) S'era però provvisto al successore
che dimostrò d'avere sale in zucca:
ma Circardo covava il suo livore
e aspettò 'l boccon gli andasse a bucca!
Allora tirò fuori i denti e l'ugna
per arrivare ove da tempo agugna.

104) Sotto il ferro assassino era caduto
nel Finale un ascritto al suo partito[109]
che a vendicarlo ha tosto provveduto
con carcerar, poiché era fuggito
l'assassino, coloro che per caso
in casa o fuor passaron sotto il naso.

[107] Sempre rivolti a Improta (nota G.Accame)
[108] Caserma dei carabinieri che si trovava a Pietra in C.so Camicie Nere, oggi Via Rossello (nota G. Accame)
[109] Era il Partito Fascista Repubblichino. L'ucciso era lo squadrista Maradea che dirigeva l'ufficio di collocamento di Finale Marina (nota di G. Accame)

105) Benché fosse il delitto fuori zona
già di giurisdizione di Circardo
pensa costui che l'occasione è buona
per far scoccar suo venenato dardo;
e tanto disse e fece appo il prefetto
che gli riuscì mandar l'intento a effetto.

106) Di nottetempo luridi sgherani,
e tra questi eran due a noi già noti,
si presentar l'armi ne' le mani
alle dimore d'antipatrioti,
che secondo Circardo erano degni
o del confino o degli eterni regni.

107) Fu primo ad acciuffar un sacerdote[110]
contro del qual Circardo idrofob' era;
senza parlargli mai, gli eran ben note
per false accuse d'un'ignobil schiera,
le vedute rinchiuse anche nel core
o in non fatti discorsi , messe fuore.

108) Con lui fu preso un padre di famiglia
che lasciò in casa disperata prole;
un terzo che tentò trar la caviglia
in salvo, visto che fermar si vuole
la moglie e la bambina, si presenta
unito al quarto che la serie aumenta.

109) Si presentaron falsi poliziotti
al quinto, che l'orecchio da mercante
ai primi colpi all'uscio suo prodotti
fece, e nel mentre stava vigilante
la moglie, in fretta ei si vestiva
e per uscio segreto se ne giva.[111]

110) Quelli insistendo in battere la porta
aprì l'imposte la furbesca moglie,
ed allungato il collo e fatta accorta:
"Quai son, chiese, signor le vostre voglie?"
"Cerchiamo Ugone, il vostro buon marito!"
"Mi duol, risponde, egli è da ier partito!"

111) "E quando tornerà?" "Ho buon giudizio
che torni in mattinata, l'ha promesso;
riprender egli deve il suo uffizio
ch'altrimenti lo rende compromesso!"
"Va bene, dicon quelli, torneremo!
Gli parlerem doman, chè lo vedremo".[112]

112) Essi s'allontanaron mentre Ugone,
pur essendo monocolo, col figlio
già grandicel, da un tetto a un cornicione
a una terrazzza contro ogni periglio
saltando, risalendo o discendendo
in quel buio squagliossi, a quei fuggendo.

[110] Don G.Guaraglia. (Nota a fianco nel manoscritto)

[111] Macarro Ugo. (Nota a fianco nel manoscritto) – Fuggì passando dai tetti (nota di G.Accame)

[112] Dialogo vero: era portalettere e fuggì col figlio Pino (nota a fianco nel manoscritto)

113) Frattanto gli altri furono raccolti
in piazza prima e poi lungo la strada,
ad aspettarne quivi ancora molti
prelevati in amena altra contrada;[113]
ma poi, visto passare un carrettino
li portaron con essi al lor destino.

114) Prima a Final, in sede del partito,
ove trovaron altri de' la plaga;
e quando lo squadrone fu riunito
senza avere neppur cognizion vaga
su la causa del fermo e l'avvenire,
su carri adatti fecerli partire.

115) La nuova, intanto sparsa pel paese
nella costernazion gettò i parenti;
con lor non si poteva esser cortese.
Gli "ammazzasette" fecersi "prudenti"
temendo tutti d'esser "immischiati",
e fuggiron di casa i sospettati.

116) Frattanto i delinquenti, senza colpa,
in Prefettura furono condotti,
ove di già si cerca far discolpa
e del delitto e d'altri reati addotti;
ma il partito pel qual si fè l'arresto
non intende "mollarli" così presto.

117) È buona l'occasion per la vendetta
e per dare a "qualcuno" una lezione!
Vuol la Giustizia far cosa corretta,
vuole il partito far sterminazione!
È mezzodì, ma cibo non si vede
e qualche amico frutta a quei provvede.

118) Là cominciò di già a circolare
che quindici saran tra quelli uccisi!
Amici miei, ognuno può pensare
come imbiaccasser subito quei visi!
Al confin s'invieranno i rimanenti
o a lavorar nel Lazio[114], quai giumenti.

119) I poveretti vengon poscia avviati
ad un bel campo di concentramento[115]
ove altri meschin furon trovati
quasi tutti rccolti in quel momento,
si trattava di qualche centinaio,
e là trovarsi certo non fu gaio!

120) Furo alloggiati in vasto camerone,
il nudo pavimento ebber per letto,
non badando a niun ceto di persone,
al sacerdote[116] sol s'ebbe rispetto,
senza neppure un velo per coperta;
ma facea ninna-nanna sorte incerta!

[113] A Loano (nota a fianco nel manoscritto)

[114] Lazio: intendesi Germania, campi di concentramento (nota di G. Accame)

[115] Tra Celle e Varazze (Nota a fianco nel manoscritto) – Per la precisione nelle colonie GIL (nota G. Accame)

[116] Don Guaraglia (nota G. Accame)

121) Avete mai provato essere chiusi
in galera ed aver a voi davanti
l'orribile pensier, che per soprusi,
nonostante coscienza tranquillante,
potreste esser chiamati in sul mattino
per avere nel cuor fitto un pallino?

122) Chi dormì quella notte? Fur ben pochi!
Tra questi fu Gigetto, che nel sogno
sentì chiamar suo nome: ei dando fiochi
gemiti e avendo a lacrimar bisogno,
uscì dal gruppo de' li suoi amici
dannato a morte al par d'altri infelici!

123) Costruendo si stavan dei fortini
proprio lì presso, e per la notte intera
all'orecchio giungevan dei meschini
lo strider de le seghe de la schiera
lavoratrice e il batter dei martelli
che ai veglianti infuocavan i cervelli!

124) Essi in l'angoscia di probabil morte
credevan quei rumor di falegnami
che, nelle loro visioni storte,
le bare preparavan con legnami
pel dì seguente, oppure sterratori
che le fosse paravan pei "Signori".

125) Però non era tutto una visione
perché, per verità, l'intera notte
fu passata in serrata discussione
tra Giustizia e Buon senso che interrotte
volevan quell'infamie ed ingiustizie,
e chi cercò tali occasion propizie.

126) Vinsero la giustizia ed il buon senso
e quei tornaron lieti a casa loro;[117]
ma volle ancor Circardo aver compenso
sfuggir vedendo inutile lavoro,
riuscendo a fermare il sacerdote
otto dì più, con sue accuse idiote[118].

127) Ma quando di Circardo il successore
ed altri di cervello, hanno capito
ch'era costui d'iniquità fattore
tanto fecer ch'a lui fu proibito
ancora i piè di metter ne la plaga;
così fu tolta cancrenosa piaga.

128) Caduto il capo, pure i suoi cagnozzi
si ritiraro in apparente calma;
ma non potendo star coi diti mozzi
di nascosto allungaro anche la palma;
e passati in milizia o tra le spie
al lor futuro apriron triste vie.

[117] Fu trattenuto Don Guaraglia; tornarono a casa tra gli altri, G.B. Stagnaro e Armando Taramasso (nota G.Accame
[118] Notizia vera (nota a margine del manoscritto)

129) Colui infatti ch'ostentava in petto
segni gloriosi d'inventati allori,
trova a Sabazia un dì al suo cospetto
un tal che sembra a lui di legge fuori.
Il nome chiede e donde venga vuole
saper, ma l'altro è muto di parole.

130) Però tratto di cintola un pugnale
con forza glielo ficca all'intestino;
cade il fetito a colpo sì mortale,
fugge veloce, ignoto, l'assassino;
tra gl'indicibil spasimi e dolori
due dì vive il ferito, ai sensi fuori.

131) Quei ch'invece passò all'annonaria
e un altro che di pesce aveva il nome,
poco dopo, da gente solitaria,
furono presi, non so dirvi come,
in casa l'uno e l'altro per istrada;
e passati fur poi a fil di spada.[119]

132) Allora il Borgo ritornò tranquillo
e al lavoro si diè con tutto impegno
ma le famiglie ch'ebbero il sigillo
de la tormenta, al mar si dier convegno.
Così Pietra fondar quattro persone:
Lanfranco e Fiallo e Lodo con Carone.

133) Il buon Romita, Marco e Massimina
cristiani fè e poi legò quai sposi;
la lor famiglia fu una fucina
d'amor, di fè, d'esempi i più virtuosi,
e quando il ciel chiamolli ad altra vita
la lor memoria andò lunga e gradita.

134) Pur le famiglie di Carone e Lodo
Lanfranco e Fiallo sono al mare scese;
il battesmo d'aver ebbero modo
e fra quelle cristiane esser comprese:
sì che quando "La Pietra" ebbe i natali
a Cristo dispiegò subito l'ali.

135) Le prime case furono costrutte
del Trabocchetto al piè, che i venti para;
lungo la strada Aurelia erano tutte
col Macigno a levante e la Fiumara;
ben misere le prime eran di certo
ma rese poi gentili oprare esperto.

136) E quando poscia il "Castrum petrae" sorse
che l'Aurelia lasciò fuori le mura,
fur quelle verso il mar dal piccon morse
e tenner l'altre la lor vita oscura,
finchè la ferrovia aprissi il passo
e dei ruderi lor fu lo sconquasso.[120]

[119] Pesce e Comacchio prelevati a forza e fucilati a Isallo nel 1944. Vedi pag. 303 Op.Cit. "Pietra Ligure frammenti di memorie" di G Accame (nota G.Accame)

[120] Durante i lavori per la costruzione della ferrovia (1860-1872) e per quelli della via Aurelia (1940-1942) venne abbattuto l'oratorio di S.Caterina (Sant'Annin) e vennero scoperti ruderi di antichissime costruzioni, monete e suppellettili che andarono purtroppo disperse (nota G. Accame)

PARTE TERZA

VITA RELIGIOSA

PARTE TERZA
VITA RELIGIOSA

CAPO PRIMO

SANTA CATTERINA

1) Ai tempi di Odoacre, re dei Rugi,
fu questa bella terra ancor invasa;
nostra gente cercò montan rifugi
chè fu distrutta ancor più d'una casa;
così l'antica Ingaunia in se' rivide
il ferro e il fuoco che devasta e uccide.[121]

2) Quando tutto sembrò tornare in quiete,
in Giustenice fu messo a governare
Oriberto, più forte d'un abete,
e di cuor largo, mite e popolare;
in guerra prode, sfidator di morte,
il compenso miglior donato al forte.

3) Se per Battesmo ancor non è cristiano
è però per il cuore e il desidero
e con sé vuol che il popolo pagano
ben presto si converta al Giove Vero;
lo zelante pastor perciò d'Albenga
gli manda nel cammin chi lo sostenga.

4) Il suo governo è quindi retto e saggio,
pel popol tutto è pieno di premure;
neppur sembra abbia un barbaro linguaggio
tanto pensa a lenir sue pene dure;
ed il popolo a lui tutto s'unisce,
d'affetto il contraccambia e l'ubbidisce.

5) Sua sede stabilisce a la Valsorda,
su lo sperone ove poi verrà la Chiesa;
al palazzotto un'alta torre accorda
che a lo spiare serva e a la difesa;
si circonda di mura e più d'armati
per tener quieti i malintenzionati.

6) Suscita, aiuta, sprona oppur consiglia,
ogni favore al buon voler concede;
il torrentello mattacchione imbriglia
ed util l'acqua a rendere provvede;
sì che l'antico borgo in breve torna
a rifiorir e di fervor s'adorna.

7) Vigne, oliveti, boschi di castani,
boschi di pini e fascie di frumento
spuntano ovunque, pur con sforzi immani
per l'impervio terren che oprar fa lento;
ma l'ingegno e il voler non vengon meno
ed ogni sforzo è coronato appieno.

[121] In questa sestina e nelle successive, anche se in forma criptica, si fa riferimento ai rastrellamenti nazifascisti di Pietra Ligure e dell'alta Valmaremola degli anni 1944-45. (nota G.Accame)

8) Lungo il torrente vaghe cascatelle
muovon macine varie di mulini;
tergon le lane de le pecorelle
per coprir ricchi e per coprir meschini,
giran frantoi che in doviziosa doccia
stillan l'aurata e nutriente goccia.

9) Una pace serena e di giustizia
regna fra tutti i fortunati civi;
negli abituri entrata è la dovizia
e nel lavor si fan tutti giulivi;
e tal fervore di sereno oprare
val d'altri borghi i cittadin chiamare.

10) Anche la Pietra, ormai bella borgata
di Giustenice, i suoi favori gode;
con sapienza Oriberto l'ha iniziata
de li legni marini accoglier prode
e picciol scalo con robuste anella
costrusse, per distorli a la procella.

11) Poi sul macigno, vigilante torre
innalzò contro l'infida marina
a vegliare perché nunqua[122] un piè porre
potesse alcun pirata a far rapina,
come purtroppo usava spesso fare
sui molti borghi mercatanti in mare.

12) Allor la Pietra, per suo onore e gloria
la Fè di Cristo tutta già seguiva,
del buon Romita ancor avea memoria
e spesso d'Albingaunia a lei veniva
un sacerdote pei Mister Divini
ed istruir gli adulti ed i bambini.

13) Correva l'anno quattrocento ottanta
cinque dal dì che il nostro Redentore
dal seno uscì da Vergin tutta santa,
quando una notte ne le piccol'ore,
dà l'alto de la torre uscì un grido
che tutto sorvolò il pietrese lido.

14) Per li riflessi del baglior lunare
che sta per scomparir dietro li monti,
la vedetta intravvide in mezzo al mare
grossi velier da non temer confronti;
fu allor ch'una voce alto disciolta
i difensor chiamò tutti a raccolta.

15) Di soprassalto la brigata è desta
tutta ed ognuno dal suo vil giaciglio
di paglia o di fogliame alza la testa
e scende ratto al subito periglio;
il pavido ed il debol con spavento
cerca di trar se stesso a salvamento.

[122] Non mai (ndr)

16) Terrorizzate serran tra le braccia
le mamme i bimbi e tutte scarmigliate
con il pallor di morte in su la faccia,
semivestite, al pari di dannate,
fuggon da casa senza saper dove,
fra grida e pianti, ove terror le muove.

17) Avviate son coi poveri vecchietti
pien d'ansie e affanni, verso del rifugio,
un'ampia grotta dove i fanciulletti
giocano ai lupi stretti dal segugio;
chi si trascina è al braccio del più forte
ma ognuno arriva emblema della morte.

18) Quivi al chiaror di magro lumicino
può finalmente in calma trar respiro;
al par di sé può scorgere il vicino
di sandalo mancante e vesti in giro,
per il freddo tremante e il dubbio atroce
d'ir ne le man di gente sì feroce.

19) Da le stamberghe ai piedi del macigno,
da le capanne lungo la Fiumara,
dal buio, ma sicuro antro caprigno
corsero tutti i forti all'aspra gara,
armati di lor daghe e picche e stili
e scudi ed archi e di virtù virili.

20) Eran da quattro barche intanto scesi
infra i canneti li pirati a terra;
altri a ponente su la rena stesi
aspettano il segnal del serra – serra,
incrocian altri avanti il litorale
per in lotta portar colpo mortale.

21) Gli eroici difensor sotto il comando
di Giulio Fiallo, scendon nella pugna,
nel mentre messagger quasi volando
fa che a Oriberto la novella giugna
onde intervenga con li suoi armati
a dare scaccomatto a li pirati.

22) Al lacerante suono d'un grancorno
gettansi i masnadieri al fiero attacco;
la battaglia divampa tutt'attorno
così alla borgata, ma il vigliacco
assalto è contenuto da quei prodi
di lor terra indomiti custodi.

23) Aspra è la lotta: daga incontra daga
e si riscalda quai son caldi i cuori;
lo scudo spesso duri colpi svaga
o di lancia o di stral, di morte attori;
così più d'uno tutto crivellato
inservibile è reso e abbandonato.

24) De Magistris Crispino attorno vede
a sé ben quattro forsennati in lotta;
l'impari pugna non gli toglie fede
ma stratagemma contro d'essi adotta
e perdere fingendo ognor terreno
ai molt'altri Pietresi attira in seno.

25) Il pericolo visto de l'amico
su quei quattro si gettano i pietresi
e con furor, che dire io fatico,
al suolo in breve tutti vengon stesi;
in questo modo è salvo il buon Crispino
che a battersi ritorna a quei vicino.

26) Siccome accade in mare al fermo scoglio,
che rompe con fragor vorticosa onda,
dietro veder a quella un gran rigoglio
d'onde novelle in fila furibonda,
così ai difensor del suolo avito
sembran sbarcar l'orde nemiche al lito.

27) Mentre che in borgo a passo si
contende
la piratesca furia, oltre Fiumara
s'incendia una casupola, che stende
rosso bagliore e tutto intorno schiara;
subito dopo una seconda è colta
da le fiamme, e una terza è in breve avvolta.

28) La fresca tramontana che già spira
dal Settepani e l'alte fiamme aiuta,
un denso fumo su la piana aggira
e verso il borgo in nugoli trasmuta
per cui poscia la lotta furibonda
in la tenebra si svolge più profonda.

29) Approfittan però li borghigiani
per le mani menar con più furore
e per lor sforzi invero sovrumani
han le nimiche schiere tal malore
che son costrette indietreggiar non poco
e le forze serrar in detto loco.

30) Invece da ponente gli assedianti
lentamente guadagnano terreno;
sono leoni i poveri abitanti
ed il loro valor non viene meno,
ma li nimici innanzi hanno sì fitti
che più n'atterran e più ne vedon ritti.

31) Marcello Dovo e Fiallo Sebastiano,
Fausto Carone e Marcellin Lanfranco
son già caduti con la palma in mano
degli eroi, con lo scudo infranto al fianco,
seguiranli tra breve Alindo Dovo
e Tullio Aicardi, ch'ha i natali a Tovo.

32) Così mentre con lotta aspra e selvaggia
nel lato oriental sono passate,
le piratesche squadre inver la spiaggia
dal lato ponentin sono arrivate
quasi sotto la torre ed il macigno,
pur lasciando un sentier molto sanguigno.

33) Predata è qualche casa ed incendiata,
saccheggiate son altre d'ogni bene;
ormai sembra la pugna disperata,
ormai d'abbandonarla alcun ritiene,
ma poi la speme che Oriberto arrivi
col chiesto aiuto, li rifà più vivi.

34) Vengon portati li feriti gravi
in loco dove già stanno rinchiusi
le donne, i bimbi e li vecchietti savi
ch'un'arma adoperar più non son usi;
serrati sono e bene vigilati
per impedir l'entrata a quei dannati.

35) A piangere non stan sempre costoro
o disperati a maledire il Fato;
invece elevan calda prece in coro
a Colui, che dal Ciel ove è beato,
sempre l'aiuto a procurar discese
a chi fiducia solo in Lui accese.

36) E specialmente a la Divina Madre
era il lor core speranzoso volto,
perché securi che il Celeste Padre
al richieder di Lei darebbe ascolto
per dare al borgo la salvezza piena
e pace a lor durevole e serena.

37) Dall'alto del macigno e della torre
frecciano senza posa venti Lodi
che uniti in sangue ch'entro loro scorre
di quella rocca fecersi custodi;
e tanti l'erta osavano salire
e tanti il suol mandavano a coprire.

38) Nel momento più duro un alto grido
di vittoria per tutto il campo eccheggia:
la marmaglia pirata al monte e al lido
come legno nel mar irato ondeggia;
poi fatta certa del novello evento
cerca nell'onda il presto salvamento.

39) Appena che Oriberto intese il messo
il grave fè suonar corno di guerra;
raccolse tosto i suoi armati appresso
e quei di buon voler de' la sua terra,
e armatili a punto, in tutta fretta
scese a la spiaggia come una saetta.

40) Quand'arriva vicino ai Mulinetti[123]
sul Trabocchetto forte squadra invia
per prender da due lati i maledetti
e da ponente tagliar lor la via.
Così presi, direi infra due fuochi
all'eccidio fuggir potesser pochi.

41) Oltre del greto scese detto il Fosso
fra massi e scogli al Borgo si dirige,
e piomba a tergo del nemico; scosso
questi s'arretra, ma le sue vestige
ben presto perde perché già si vede
chiuso in sacco da cui non esce un piede.

42) Quell'altra squadra ch'Oriberto mena
sbocca da la Fiumara a piè veloce;
la lotta nel veder più non s'affrena,
e gettando di guerra alta la voce,
con impeto furioso e fermo, lancia
sue armi e suo valor su la bilancia.

43) Vita vedendo in grave e ver periglio
spinge i pirati a lotta disperata;
si battono così senza consiglio,
pur di trovare uscita men dannata;
come in trappola face il meschin topo
e non trova il forame adatto a scopo.

44) Ormai da l'oriente il ciel si schiara
e viene a salutar l'alma vittoria
il nuovo dì, e gioia esso prepara
a li pietresi, ad Oriberto gloria,
mentre porta ai pirati la sconfitta
e l'ignominia bellica più fitta.

45) Imperocchè color che da le navi
stavano ad osservar l'aspra tenzone,
accortesi che l'ore erano gravi
la più secura preser soluzione:
l'ancore sollevate, l'ampie vele
spiegaro in alto mar, lor più fedele.

46) Così quella canaglia ormai preclusa
di scampo vista ogni fondata speme,
la lotta proseguir presto ricusa,
anzi di felin odio ancora freme
contro color ch'in sì brutale modo
la lasciarono sola a sciorre il nodo.

47) E deponendo l'armi ad uno ad uno
ferito e sanguinante infra i compagni
morti ai lor piè, con alto ed opportuno
piagnucolar da lupi volti in agni,
chiedon ai vincitor, senza discordia,
compassione, pietà, misericordia.

[123] Via Crispi, località Milano Mare (nota G.Accame)

48) Oh! Se tutti color che passion spinge
a la brutalità contro i fratelli,
dovessero pensar al duol che stringe
il cuore altrui! E che poi forse imbelli,
resi da sorte, potrian aver trafitto
il cuor per stesso duol, per altri afflitto!

49) Cioè se si pensasse al grande detto
che mossa prende dal Vangel di Cristo:
"Opra non far, non pronunciar concetto
contro il fratel, ch'il cuor gli faccia tristo,
quando vorresti che quell'opera istessa
contro di te giammai non sia commessa".

50) Questo mondo ch'Iddio fe' si' bello
e Cristo sublimò con divin sangue,
non sarebbe una bolgia od un macello
dove sol regna de l'Inferno l'Angue[124],
ma regnando l'amor, pace, sorriso,
saria spiraglio almen del paradiso!

51) Immediato diè l'ordine Oriberto
di condur quei relitti a la caverna
ove la notte stettero al coperto
gl'inabili alla lotta tanto alterna,
e usciti questi, spettri dagli avelli,
armati a vigilar pose per quelli.

52) Appena fuor da l'antro i poverini
che per essi fu scampo e fu prigione,
securi ormai da ben crudi destini
vanno gridando ogni benedizione
ad Oriberto, a tutti i salvatori
dei deboli, ai gagliardi difensori.

53) La missione però non è finita
di questi bravi, che son tosto corsi
fasciare ai sanguinanti ogni ferita,
a troncar degli incendi i crudi morsi,
a preparar ai morti augusta bara
per seppellirli uniti alla Fiumara.

54) Come colui che, preso da tempesta,
dal mar è tolto dove certo annega,
quand'è deposto in spiaggia, fa gran festa
e volto gli occhi al ciel di cuore prega
e con calor ringrazia per l'aita[125]
a lui donata per campata vita.

55) Allora che più calmo il guardo volge
e vede nuda o quasi sua persona
e tutti li suoi beni in quelle bolge
marine immersi, tosto s'abbandona
a pianto disperato e sin la morte
invoca quasi in così triste sorte.

[124] Serpente (ndr)

[125] Aiuto (ndr)

56) Così accadde a quelli poveretti
dopo il felice scampo dai pirati
quando in tornar ai loro prischi [126] tetti
li trovarono arsi o devastati,
oppur non vider ritornare tosto
il capo amato ad occupar suo posto.

57) Lacrime amare sgorgan lor dagli occhi
e qualche imprecazione alcuno scaglia;
vorrebbe all'antro andar e in quattro tocchi
tagliar la tesa a tutta la ciurmaglia;
ma poi di Cristo scende in tutti il dono
de la rassegnazione e del perdono.

58) Oriberto è fra lor, tutti consola
e promette tornar la sera istessa:
è balsamo per quei la sua parola,
è certezza di ben la sua promessa;
avrà ciascuno il desiato aiuto:
più forte quel che duol avrà più acuto.

59) Infatti egli ritorna in su la sera
seco ducendo carchi di cibarie,[127]
e a quell'eroica e sì provata schiera
i cibi dona uniti a cose varie,
specie a color che, orbati dei lor cari
i dì futuri avranno più amari.

60) A quelli poi che senza tetto sono
promette aiuto a costruirlo nuovo.
Ora però non lascia in abbandono
ma cerca loco a provvido ritrovo.
Così quell'alme affrante in quella notte
posson dormire, in pace già condotte.

61) Sorge il mattin: i suoi aurati raggi
il sole che dal pelago è uscito,
versa su tutti, peccatori e saggi,
e sull'onde e nel ciel d'azzur vestito,
e sul monte e sul piano e par che dice:
"Vita io porto e vo' che sia nutrice!".

62) Pare un sogno a li poveri pietresi
l'antecedente dì, ma i tristi segni
lasciati dalla pugna, or sì palesi
ai lor occhi più calmi e a' loro impegni,
richiamano il cimento e crude ambasce
e il sangue sparso: e il dolor rinasce.

63) Placido il sole sempre più s'eleva
senza mutare di suo corso un iota:
"O fratelli dolenti, o figli d'Eva,
pare egli dica, il vostro cor si scota!
Anch'io son scosso da li moti interni,
come s'esige dai Voler Superni.

[126] Antichi (ndr)
[127] Il Guaraglia fa qui riferimento al Prof. Don Giovanni Noli, allora parroco di Giustenice, insigne latinista, grande operatore di bene e persona molto generosa che aiutava tutti i bisognosi (nota di G. Accame)

64) Ma queste doglie ognor più bello e novo
mi fan; di luce e di calore il mondo
energia novella a innondar trovo
ogni giorno in rifar mio giro tondo,
finchè verrà l'istante ch'è già fisso
dall'Alto, che mi torni ne l'abisso.

65) Così per voi , o deboli mortali:
son tutte vostre doglie a benefizio
vostro, se tutti li divini strali
non li tenete sol come supplizio:
fonti di ben per voi, per altri sono
per questa vita e per l'eterno trono!".

66) Nel mezzo del mattin ecco Oriberto
ancora a Pietra con i suoi armati;
è contento il suo volto e tutto aperto
a confidenza a tutti i governati;
ei fa dare di fiato al grande corno
richiamando i Pietresi a sé d'intorno.

67) Quindi impera che i barbari prigioni
presso di lui sian dotti; onde sentire
se fusser suoi discorsi a loro buoni
da meditar e poscia rinsavire;
perché questo è lo scopo d'Oriberto:
a Cristo tutti addur da capo esperto.

68) Salito dunque sopra un regal podio,
o per dir meglio, sopra un masso piatto:
"O frati, io non porto in fra voi l'odio,
cominciò dir, ma porto Cristo in atto;
perché tutti nel Cristo son fratelli
a lui, che sian fedel, che sian ribelli.

69) Prima mi volgo a voi, pietresi cari,
per annunziar che, data l'esperienza
io porterò tra voi tutti i miei Lari,
cioè porrò quaggiù mia residenza;
e sopra del macigno a mio ostello
innalzerò robusto un bel castello.

70) La gora incanalando un buon mulino
funzionerà pel ben de la borgata,
pianteremo un frantoio a lui vicino,
e poi, questa sarà cosa a voi grata,
circonderemo il borgo d'alte mura
per far la vostra vita più sicura.

71) Innalzerem però prima la Chiesa
perché fra noi poss'abitare Iddio;
faremo attorno ad essa una distesa
perché non soffia nostri morti oblio,
ma sotto il divin sguardo riposare
possan e nel gran dì risuscitare.

72) Il Pastor santo ch'Albingaunum regge
manderà questa sera il sacerdote
a benedir le salme del suo gregge
le cui virtudi a lui sono già note:
e noi seguiterem l'eroiche bare
che sempre onorerem quasi un altare.

73) E voi, insino a ier briganti e peggio,[128]
tra noi venuti per rapina e morte,
avrete da noi morte oppur dileggio
come col debol usa spesso il forte?
Di certo questo avreste fatto voi
se fossimo ora al vostro posto noi!".

74) Pietoso un grido da la ciurma sale
supplicante pietà, misericordia:
"Merto abbiam certo d'un castigo uguale,
un più compunto tra di lor, esordia,
ma in nome di quel Cristo che servite
vi supplichiam, serbate nostre vite!.

75) Vostri schiavi sarem, ci occuperemo
d'ora in avanti in opre sol di pace;
sempre per voi riconoscenza avremo,
nulla farem di dispiacer capace.
Non siam predon per lucro o per affetto,
ma per iniquo padronal precetto."

76) Dice Oriberto: "Noi teniam leali
li vostri detti e voluntade vostra.
Non dà fiducia il verbo dei corsali
e lo sappiam per esperienza nostra.
Però pel Cristo ch'invocato avete
la sua pietade e nostra proverete.

77) Con noi vi tratteniam non quali schiavi
ma quai liberti a lavorar la terra;
spero che presto vi facciate savi
e penserete a fare un'altra guerra:
la guerra contro vostra mala vita
per andare a Colui che al ciel c'invita.

78) Nel giorno in cui alcun con ferma fede
al Battesmo s'accosta, immantinente
tra la nostra famiglia ancor accede
com'è nel nostro desiderio ardente,
con gli stessi diritti e li doveri
quai se – ab antiquo – foste frati veri.".

[128] Questa sestina e le seguenti fanno un riferimento criptato a un fatto accaduto nell'anno 1944, quando un reparto delle San Marco, accasermato nell'ex colonia Legnano di Borgio, per interessamento di Don Guaraglia e del Generale Abele Piva (il cui figlio alla fine della guerra diventerà viceprefetto di Savona) e sotto la regìa del Rag. Salvaterra, economo del Santa Corona, lasciò la San Marco ed entrò a far parte della brigata partigiana "Generale Perotti", comandata in zona da Aldo Morello (Nemo) e da Lino Rembado. L'autore infatti dice di questi San Marco che furon trattati "non quali schiavi, ma quai liberti a lavorar la terra". (nota G. Accame)

79) Uno tra quei, che commozion non regge,
esce dal gruppo e un po' scostar si vede;
un picciol masso, scomodo, s'elegge,
poi, la testa tra man, tosto si siede.
Bene s'accorge ch'ha lo core affranto
e infatti scoppia in un dirotto pianto.

80) A sé 'l chiama Oriberto, e quegli, umìle,
sempre in singhiozzi e una man sul core
s'appressa, come il can al donno ostile,
e gli cade in ginocchio: "O mio Signore,
gli grida, pria perdon io chiedo a Dio,
e poi a te, pel grande fallo mio.

81) Io pur cristiano son, o meglio fue,
chè da molt'anni il mio Signor neglessi:
ebbi il Battesmo e molte grazie sue
e spesso del suo Corpo ebbi gli amplessi;
io sono d'Alessandria d'Egitto
ov'ebbe Catterina il corpo afflitto.

82) Ella oscurò la scienza dei sapienti
dianzi li quali il tirannel l'addusse.
Cristo la ruota che l'insane menti
scelser sue carni a sbrandellar, distrusse;
quand'il gladio troncò capo da petto
sul Sinai il sepolcro le ha quindi eletto.

83) Un giorno, son molt'anni, ivo su barca[129]
a pescar con amico in mezzo al mare,
quando accorgemmo un'altra molto carca
di brutti ceffi, che d'approssimare
noi tenta, e tagliata nostra fuga
tosto ci ferma e tutto in noi si fruga.

84) Poscia sciogliendo una robusta corda
ci legan mani e piè quai malfattori.
Ai nostri gridi quella ciurma è sorda,
anzi si ride de li nostri proli,
e remigando lestamente al largo
si giunge al piratesco velier "Argo".

85) Giù ne la stiva in loco buio siamo
chiusi, u' [130] per cibo solo abbiam rifiuti,
per dì non pochi; per lo chè pensiamo
di andare in quella tomba ormai perduti,
quand'una sera, traballanti e macri
siamo condotti al capitan Sinacri.

[129] Il comandante era il Cap. Lunardini, che era noto per viaggiare sempre in calesse. A fine guerra venne portato in campo di concentramento in Toscana e ucciso da una sentinella americana mentre tentava la fuga (nota di G. Accame)
[130] Dove (ndr)

86) Il padron de la nave piratesca
da capo a piè ci squadra in un baleno;
quella sua faccia lucida moresca,
i suoi occhi il cui muover solo è freno
su noi tien fissi, e in agili parole
ci manifesta quanto da noi vuole.

87) O morte o vita! E questo al duro prezzo
a la sua causa dei servigi nostri.
Esitai; m'era del maggior ribrezzo
una tal vita fra cotali mostri!
Non trovando a fuggir alcuna porta,
salvai il corpo, ma coscienza è morta!

88) Di delitto in delitto ogni dì piùe[131]
dal sentire cristiano andavo lunge;
Cristo dimenticai e leggi sue,
ma Lui per sua bontà talor mi punge:
or faccio a sua chiamata orecchio sordo,
or per vergogna fin le dita mordo!

89) Allora, tutto solo al buio fondo
de la notte o al lume de le stelle,
passo in rassegna il mio interno mondo
di triste confusion, come Babelle,
e piango la mia vita e mi dispero
o chiedo ginocchion perdon sincero.

90) Quante volte però nel cuore mio
di Catterina domandai l'aita!"
E sì dicendo con un gesto pio
dal sen leva una borsa un po' sbiadita;
poscia da questa un medaglion estrae
ove imago il bulin trasse soave.

91) Questa immagine santa ed il ricordo
quotidiano per Lei son le sol cose
buone, rimaste in me nel mondo lordo;
costei in sua bontade alfin dispose
che venissi a por piede in questa spiaggia
e in man cader di gente tanto saggia.

92) Per questo, duce buono e mio signore,
questa bella medaglia in dono accetta;
com'Ella me protesse in tutte l'ore
così questa borgata andrà protetta;
per voi strapperà grazia al Divin Trono
come spero per me porti il perdono".

93) Scese Oriberto il masso e a larghe braccia
al sen riceve quest'errante frate;
su l'omero di lui l'altro la faccia
asconde, mentre scendongli infuocate
le lacrime, e il capo da la gioia oppresso
forte l'avvince in un cristiano amplesso.

[131] Di più (ndr)

94) A lui dice: "Coraggio, o frate, prendi,
in questa sera istessa un sacerdote
le salme a benedir de' sepeliendi
verrà tra noi; per Sacramento ei puote
tue colpe udire e perdonato appieno
di Cristo ancora metterti nel seno".

95) Commossi tutti son questo vedendo,
specie l'arzil vecchietto Eugenio Fiallo,
che gli occhi sente vansi inumidendo
e dir vorria e come far non sallo;
infine si fa forza ed Oriberto
prega che il medaglion gli sia profferto.

96) Lo mira, poi lo bacia con amore,
e quando il porge singhiozzando dice:
"Posso morir contento nel Signore
ora che son davvero appien felice:
questa sarà di Pietra la patrona
la prima che il Signor ad essa dona.

97) In sogno già la vide antiqua mia
parente, che per prima il piede mise
in questo borgo, donna eccelsa e pia,
che nel morir ai famigliar promise:
"Vergin verrà e Martire potente
Pietra a protegger dal vicino oriente.

98) "E sia adunque Patrona, ognuno esclama
la Santa Verginella Alessandrina;
ci diè il Signor, è vero, un'ora grama
m'ora per Lei, buon Padre ci avvicina;
perciò la Chiesa ch'alzeremo bella
sarà dicata all'alma Verginella.".

99) La sera s'avvicina ed il ministro
santo di Cristo, quivi inviato, arriva.
Ogni fedel s'accosta a tal Magistro
per far più l'alma santa o rediviva;
fra tutti è primo il prodigo figliolo
che le sue colpe piange con gran duolo.

100) I funebri compiuti e benedette
le tombe che gli eroi custodiranno[132]
al popol parla con parole elette
il sacerdote, e in tutti i cuori vanno,
specialmente dei poveri pirati
che rimangono lì, come impietrati.

101) Per essi è nuova la parola: "amore";
per essi è nuova quella del perdono
anche ai nemici, i quai grave dolore
già diero oppur a dar parati sono;
mai udiron parlar di cuori in pace,
d'effimera ricchezza e onor fallace.

[132] Cimitero di S. Caterina, ubicato in Via Ignazio Borro, area delle case popolari (nota di G. Accame)

102) Nei dì seguenti sono tutti all'opra
per gli asili diruti ad innalzare;
anche il pagano con ardor s'adopra
ché colpa ed onta vuole riparare;
e quest'alacrità messa da tutti
fa che gli asili in breve sian costrutti.

103)Poi con picche e piccon, mazze e martelli,
in febbrile lavor l'aspro pendio
spaccan del Trabocchetto, onde quadrelli
pietre e calce cavar per dar l'avvio
a la Casa Divina e al Cimitero
e alla massa imponente del maniero.

104) Oltre l'Aurelia così spazio adatto
viene approntato e la Chiesetta s'alza
come d'incanto, e ogniuno è soddisfatto.
Il monte quindi un poco più si scalza
per la seconda casa ai cristian filli
terza aspettanti coi finali squilli.

105) Pronta è la Chiesa appena in pochi mesi
con le vesti che vuol la liturgia;
non sono i vasi sacri tanto attesi
e ricchi e sculti in bella leggiadria:
vuole ognun dar, partecipar bramando
al primo Sacrificio memorando.

106) A mezzogiorno s'apre il suo frontale
vasta non è , ma semplice e pulita;
graziosa è l'Ara, in marmo del Finale
col Crocefisso ch'amoroso invita;
sul lato destro, in bella cornicina,
stà 'l medaglion di Santa Catterina.

107) Il fausto dì tanto aspettato venne,
il dì natal di Catterina Santa:
vestono tutti l'abito solenne
nel borgo e plaga; con fervor s'ammanta
di fiori e frondi la novella Chiesa
ma il cuore è quei che più gode l'attesa.

108) Oriberto è già sceso da Valsorda
con quelli di Giustenice al completo;
anche questa vallata non fu sorda
al Buon Pastor, solerte e mansueto;
che pochi lustri prima, in cima al colle
la Chiesa a San Martino eretta volle.

109) Perfino il sole in quel mattin non sembra
melanconico qual d'autunno appare;
più facilmente quindi gente assembra
e più gaia letizia in lei traspare;
è calmo il mare ed in bonaccia il vento
tutto par senta un sì solenne evento.

110) Stà Oriberto e sua famiglia a lato
de la porta ed il core ha trepidante,
ma la gioia l'inonda e fa beato
perché tra poco il suo desir costante
appagato sarà: l'acqua lustrale
del Dio Vero il farà figlio reale.

111) Dietro di lui tutti i pirati stanno
felici al sommo de la nuova vita;
li osservan molti e meraviglia fanno
per mutazione tanto ben sortita,
ed in cor lodan il Divino agnello
che il cuore sa mutar, non solo il vello.

112) Dianzi la porta è già pel Sacro Rito
tutto disposto. L'umile Oriberto
un tale modo volle preferito
chè buon esempio venga a tutti offerto,
e preferendo in Chiesa entrar qual figlio
che al suo Signor fresco offre il bianco giglio.

113) Grida di gioia, battimani, evviva,
rompono l'aria queta del mattino;
Gaudenzio, il Pastor Santo, ecco ch'arriva;
è vecchio e stanco e monta un cavallino,
ma l'occhio ha dolce ed ha sereno il viso
come s'avesse dentro il paradiso.

114) Tutti gli sono attorno ed ognun vuole
la sua benedizione; egli felice
di trovarsi fra tanta e cara prole
con affetto paterno benedice;
e infin, dinnanzi ad Oriberto giunto
questi gli cade ai piè tutto compunto.

115) Alza il Pastor sì caro figlio, ch'entra
con tanto ardor ne la materna Chiesa;
poscia in ginocchio tutto si concentra:
tien la folla il respir, con l'alma tesa
ai Santi Riti, ch'or daran principio
e a Satan strapperan più d'un mancipio[133].

116) Benedetta la Chiesa e il Santo altare
ove tra poco dagli aperti cieli
scenderà Cristo i figli a rinfrancare
e del pane e del vin sotto li veli
si porta il santo Vescovo al piazzale
ove a molti darà l'acqua lustrale.

117) Prima Oriberto, poi la sua famiglia,
quindi i pirati, quasi una corona,
la Santa Chiesa per Battesmo in figlia
e allo Sposo Divin felice dona.
Poscia il pastor nel tempio li introduce
e bacia in fronte, che di gioia luce.

[133] Schiavo (ndr)

118) Quella nota sentenza: "Non son rose
in questo mondo senza le lor spine"
purtroppo è vera. Infra la gioia ascose
in Pietra anche le doglie stan vicine,
che lascieran nel duolo il borgo tutto
al par che fosse tocco da gran lutto.

119) Infatti pochi mesi eran trascorsi
da l'inaugurazion de la Chiesetta
e gli operai già stavano per porsi
all'opra per alzar, d'arte perfetta,
sul macigno il Castel, quand'una voce
volò di bocca in bocca e parve atroce.

120) Il Prefetto che seppe i grandi merti
d'Oriberto, il chiamò per alto ufficio;
furon gli occhi di lacrime coperti
i cuori tutti furo in gran supplicio;
pianse Oriberto con straziato core,
ma con forza obbedì al suo Signore.

121) Questa è la storia più o meno vera
de la prima Parrocchia di "La Pietra",
una tra le prime lungo la costiera.
Per quattordici secoli penètra
la sua storia, insino a che il piccone
del progresso la tolse al santo agone.

122) Il che nel mille e ottocento avvenne
sessantaquattro, quando da "La Pria"
parata fu la strada a la solenne
sbuffante e traballante ferrovia.[134]
Il suo titol passò d'allora innanti
a la Chiesetta dei Disciplinanti.

[134] Durante i lavori per la costruzione della ferrovia (1860-1872) che venne inaugurata il 21 gennaio 1872 (cfr. Curiosità pietresi d'altri tempi di G. Accame)

PARTE TERZA
VITA RELIGIOSA

CAPO SECONDO

LA CHIESA VECCHIA

1) Una sera una povera donnetta
uscì solinga e a capo chin di Chiesa
di Santa Catterina, e tutta in fretta
verso la spiaggia, di dolor compresa,
i passi dirizzò, e quivi giunta
il mar tutto scrutò, lenta, compunta.

2) Per lungo tempo stette ella a scrutare
il mare mosso da furiose ondate,
sotto una pioggerella capillare
e de lo sciroccal l'aspre zaffate;
finchè, crollato il capo mestamente
lasciol dicendo: "Anche sta' sera niente!".

3) Da quattro anni così: mattino e sera
dopo aver preci ne la Chiesa sciolte,
dolorante ella scende a la riviera
a veder se sue preci sono accolte;
ammirano i suoi civi tanta fede
ma vederla felice alcun non crede.

4) Ella aspetta quel caro suo figliolo
partito su velier per lungo viaggio,
allegro com'un giovin rossignolo,
bello, fiorente come rosa in maggio;
unico figlio a vedovata madre,
mai non conobbe affetti del buon padre.

5) Tornata a casa a la frugale cena,
il cibo appena la meschina tocca;
non sa dire il perché, ma tutta è piena
d'un tremito piacevol, che trabocca
da gli occhi, da le labbra, da le mani
e dice al cor: "Tuoi preghi non son vani!".

6) Fuori scroscia la pioggia e l'impannate
sbattono spesso con colpetti secchi.
Sibila il vento in raffiche adirate,
che strappan rami ed alberi parecchi;
nel cupo ciel la folgore saetta,
lontan brontola il tuon che timor getta.

7) A fumosa fiammella che ritrae
per olio vegetal suo alimento
la miserevol madre a stento trae
lunghe agugliate con un moto lento,
mentre le labbra mormoran un nome
e mente sogna mascoline chiome.

8) Di tratto in tratto rompe tal visione
e allora labbra e cor toccano il cielo,
perché fidente, calda invocazione
specie la Perdolente, ansioso telo,
lesto raggiunge e porta a chi l'emise
e speme e fede in cor sempre più fise.

9) Ogni batter de l'uscio o scricchiolio
il busto aderge e tutta fronte ruga;
tende l'orecchio ad ogni cigolio
e, fissi gli occhi, ogni cantone fruga;
voce a lei nota par sibili il vento
voce che chiama in accorato accento.

10) Già da tempo fuggita è mezzanotte
ed ella non decide a riposarsi;
non si son le ventate ancor ridotte
e la pioggia non tende ad arrestarsi;
vede allora il lumino a morte presso
se novo olio non viene al vecchio annesso.

11) E mentre curva stà per prender l'orcio
esili colpi all'uscio udir le sembra:
curva ristà e guarda un po' di scorcio
e sudan freddo le tremanti membra.
Pensa: "Sbagliai, non son colpi a la porta!".
Ma poco manca che non cada morta.

12) Nuovi colpi più secchi e ben distinti
fanno l'uscio vibrar, stringer suo core:
"Chi mai sarà? Saranno forse finti
pellegri, o ladri? Aiutami, Signore!
Aprire io devo? Son inerme e sola!
Ahimè, forza non ho, non ho parola!".

13) Mentre stride al lumin l'ultima fiamma
ed ella non sa fare un passo avanti,
rompe l'arcano un grido: "Mamma! Mamma!"
Risponde un altro in labbra balbettanti:
"E' lui, E' lui!", ma poggiasi a una panca
perché la forza per la gioia manca.

14) È un istante. Poi quasi di corsa
raggiunge l'uscio e tira il catenaccio;
i due corpi son stretti in una morsa,
son stretti i due cor per nuovo laccio,
due lacrime fan ora unico pianto,
canti di due cor, unico canto!

15) Altro che "Mamma" non sa dire il figlio,
mille volte il ripete in un minuto,
mormora l'altra in tremulo bisbiglio:
"Brogio, mia gioia, ho sol per te vissuto!".
E lo bacia e ribacia, l'accarezza,
lo palpa, quasi aver maggior certezza.

16) Non s'accorgon nemmeno i due felici
che s'era la fiammella oramai spenta,
tanto il lor gaudio fonde ha le radici,
tanto il lor gaudio quell'onor fomenta!
Solo allor quando voglionsi mirare
vedon che il buio più completo appare.

17) Ridon di gusto. All'orcio mamma torna
e torna la fiammella a illuminare;
l'occhio di mamma dal figliol mai storna
perfino a creder tal vision non pare!
"Come è cambiato, pensa, e deperito!
Quanto sofferto avrà da che è partito!"

18) Ma prima di far tutte este domande
in fretta gli prepara un lieve pasto.
Mentre disbriga lacrimoni spande,
l'altro la segue in uno sguardo vasto
raffigurando i giorni che, soletta,
passò ella in tant'umil cameretta.

19) Nel mentre che il frugal pasto repente
dal nero piatto tutto scompariva,
contava a mamma, Ambrogio, suo dolente
esiglio, che per anni la fè priva
del diletto figliol, che in contrapposto
avea sempre su lei pensier riposto.

20) "M'imbarcai in Sabazia su veliero
ch'aveva rotta, il sai, verso l'Oriente;
partii tranquillo, a lato d'un nocchiero,
lupo di mar, astuto qual serpente;
ero allegro, sicuro in tal superba
nave, in qual mai alcun pericol serba.

21) Insino al Capo Corso infatti, tutto
andò, come si dice, a gonfie vele;
è solo qui che cominciò il debutto
e si dovette andare con cautele:
era scoppiata tale una tempesta
che ben impressa in mia memoria resta.

22) Tra vento e pioggia che scrosciava pazza,
contro' l velier battevano giganti
onde, furiose, che qual'esil tazza
facevanlo danzar, senza che innanti
avessero qualcun che loro forza
potesse in qualche modo fare morza.

23) Era un fuscello, insomma a la deriva
di quei marosi, che su la coperta
strappato avevan e fer la nave priva
e del timone e d'ogni cosa offerta;
come noi il nocchiero era impotente
contro marine furie sì violente.

24) Sotto coperta ci mettemmo tutti
sperando che dal ciel venisse aita;
gli alberi ancor schiantarono li flutti
e si capì ch'ormai era finita.
Vìdersi allor le scene più strazianti
e quelle ancor tra le più ripugnanti.

25) Fedele , mamma, ai santi insegnamenti
ch'ebbi dal dì ch'un nome ho pronunciato,
la fè non persi in simili frangenti,
ma sommi al ciel di cuor raccomandato,
e lo pregai con tal fervore e pièta
che mia tranquillità restò completa.

26) E non tanto per me, per te, pregavo
perché mi riportasse al tuo affetto;
e mentre disperati altri notavo,
da Catterina Santa io protetto,
avevo ancor la forza di calmare
la mente altrui e meco far pregare.

27) E fu salute: gigantesca tromba
marina alzò 'l velier come festuca;
tuon fragoroso sopra noi rimbomba
e par trovarci dentro d'una buca
con pareti di vento e d'acqua scura
che in mulinel c'innalza e al mar ci fura.

28) Poi è lo schianto! E giù nel più profondo
dell'acque ci trovammo, immensa fossa,
tramortito restai, ma da quel fondo
all'aria risalii senza mia possa,
e quando, pel Signor, tornai cosciente,
grossa tavola avevo a salvagente.

29) Pochi campammo, chè fra quei marosi
pochi ebber la fortuna d'un appoggio;
andò la nave a fondo e ben scabrosi
furon gli sforzi su quel mare roggio[135]
per il sangue di tanti miei fratelli
schiacciati quai minuscoli granelli.

30) Lottammo per due dì, cercando scampo
su le terre di Corsica vicina,
ma nave piratesca ha preso il campo
e ci acciuffò sfiniti una mattina;
la nostra sorte ormai era tracciata:
o schiavi sul velier o in terra ingrata.

31) Fummo venduti a Giaffa ad un ebreo,
grosso mercante de la carne umana,
di tale gente un vero corifeo
che in una stanza, peggio d'una tana
al buio, per tre giorni ed affamati
ci tenne tra aguzzini e ben chiavati.

32) Poi fui venduto ad altro di Damasco
che due anni mi tiene al suo servizio.
Qui sgobbo come soma e sol mi pasco
del cibo dato ai cani, e di supplizio,
a lo stato pensando così basso
in cui arriva un uom d'ogni ben casso.[136]

[135] Rosso (ndr)
[136] Privato di ogni bene (ndr)

33) Poche volte, però, usò la sferza
e questo torna a lui di grande onore,
chè in general, con Giuda non si scherza,
in specie poi se a lui giunge sentore
che il meschinel è cane d'un cristiano:
nessun supplizio allor è mai sovrano.

34) A Pergamo passai dal suo amico
ch'era peggior, io credo, d'un demonio;
ogni mio atto gli andava sempre oblico,
e, tel giuro pel grande Sant'Antonio,
che mille volte venne tentazione
torcergli il collo come ad un cappone.

35) Se nol feci lo devo ai tuoi precetti,
a quella fede in cui tu m'allevasti!
Più non potendo un giorno risolvetti
di levarmi dal col cavezza e basti:
e il momento venutomi propizio
per sempre mi levai da tal supplizio.

36) Di casa in casa errai, di terra in terra,
ramingo, mendicando o lavorando,
perfin dormendo in antri sotto terra
bacche e lupini spesso anche mangiando.
Capitai finalmente intorno a Smirne
ove occasion trovai per qui venirne.

37) Onesto contadin, vero cristiano,
in una casa m'accolse e padre fue;
mi fece lavorar, ponendo in mano
ad ogni mio lavor moneta fine.
Così potei formarmi un gruzzoletto
pel qual tornai quest'oggi al tuo cospetto.

38) Ma prima d'arrivare in tal famiglia
parecchio tempo, in mezzo a tombe umìli
e ricchi mausolei, per trar consiglia
ove mi riposar quest'ossa vili,
in una notte, al suolo abbandonata
scorsi una statuetta impolverata.

39) Raccoltala le tolsi un po' di polve
e capii ch'era una statua cristiana;
ma la mia scienza più in là non solve
né la difficoltà di più mi spiana;
rappresentava un Vescovo mitrato
benedicente, con tre bimbi a lato.

40) E chi rappresentava tale effigie?
Mistero era per me; ma fatto certo
che nessuno vedeva, entro le frigie
ampie mie vesti misila al coperto;
e persuaso fosse un grande santo
sua protezion chiamai, anche con pianto.

41) L'indovinai, perché quel contadino
tosto mi confortò con sua parola:
"Sarà felice, disse, il tuo destino!
Il Vescovo è costui, santo Nicola,
che Pastore di Mira, la cittade
ed altre ancora empì di sua bontade.

42) Sua vita mi narrò, miracolosa,
che a te pur narrerò con maggior pace.
Facemmo una cassetta e quivi ascosa
la mettemmo ove ancor richiusa giace.
Tenni più cara, o mamma, tal cassetta
che le vesti e il denar ch'altri diletta.

43) Sta qui racchiusa, sai, la mia salvezza,
sta qui racchiusa ed ora te la mostro;
m'aiuterai svelarne la grandezza,
per sempre Egli sarà protettor nostro!
E' grande il suo poter lassù nel Cielo
e noi l'annunzierem con sommo zelo.

44) È Lui che mi condusse in quella casa
di pace santa e di virtudi elette;
a Lui, o mamma, devi se rimasa
è questa creatura e fra tue strette
ora la tieni, con tua somma gioia,
e se di grazie ancor avrai la puoia[137]!

45) Così dicendo la cassetta aperse
in ginocchio la mamma ed il figliolo;
di mezzo a stoffa finalmente emerse
la statuetta, che tosto prese il volo
ne le mani tremanti de la mamma
poi a sue labbra rosse come fiamma.

46) Altro non seppe dir che una parola,
una parola che ne vale mille:
"Grazie!" Ma il core al grande S.Nicola
più ne disse che in mar non son le stille;
specie allorquando stretta al sen la pose
d'amor un carme muto ella compose.

47) Vollero saper tutti il dì seguente
d'Ambrogio l'avventure orripilanti,
pieni di somma gioia e specialmente
le mamme con la mamma gratulanti;
ma questa non sapeva usar che un detto:
"Lo devo a S. Nicola Benedetto!".

48) Per volere d'Ambrogio a lato sorse
de la casetta edicola graziosa
incavata nel muro, in cui si sporse
la statuetta tanto portentosa,
e sopra mensolina avanti ad essa
non mai mancaro i fior de la promessa.

[137] Possibilità (ndr)

49) Per essi devozione a San Nicola
si sparse per la Pietra in strati vasti
e si può dir non fosse famigliola
che nol vocasse in giornalier contrasti,
e non avesse larga protezione
da questo, del Signor, sommo campione.

50) Correa l'anno ottocentottantadue
verso la fine ancora di settembre;
il popolo pietrese l'opre sue
specie sul mare con fervore assembre,
opre che il fanno con securo incesso
camminar verso il florido progresso.

51) Ma in quella mattinata da libeccio
un forte vento contro il borgo batte;
su le contrade il gaio cicaleccio
presto scompare e tutte son sottratte
le persone, che stanno in casa chiuse
perché 'n aria ciascun del fosco annuse.

52) Tutta la notte brontolon fu il tuono
e direzione mutò spesso il vento;
non dava quindi alcuno guiderdono[138]
e del mar e del ciel l'atteggiamento;
ed infatti, lassù, dal Col di Nava
nero cumul di nubi s'adunava.

53) I lampi s'infittiron; più vicino
il rombare del tuono ognor s'udiva,
il vento raddoppiava il suo cammino
e l'onda in mar ad occhio ingigantiva;
il cielo sempre più si fea scuro
di prossimo uragan segno sicuro.

54) Così si giunse sopra l'ora nona
e principiò un turbin sì violento
che, per quanto robusta, una persona
non poteva star ritta un sol momento
ed era già fortuna se non era
contro un muro lanciato qual vil sfera.

55) Plurime "chiappe", come farfalloni
di neve, mulinavano per l'aria;
li tetti tutti, senza eccezioni
furono scoperchiati in scala varia;
squarciate l'impennate a le finestre
da raffiche violente qual balestre.

56) Scrosciava piova da parer diluvio
e muri e tetti e suolo flagellava;
sembrava che l'irato Giove pluvio
i fiumi interi con furor versava;
gurgitanti le strade e pur le case,
che dai tetti e dal pian erano invase.

[138] L'atteggiamento del cielo e del mare non facevano presagire nulla di buono. (ndr)

57) L'onde marine con violenza estrema
sorprassavan la spiaggia ed in paese
entravan spesso, a rendere il problema
più arduo per lo scolo e le difese,
mentre s'alzava l'acqua a la Fiumara
e prevision lasciava troppo amara.

58) I poveri pietresi fatti pazzi,
vivevano minuti d'agonia;
strillavan per terror tutti i ragazzi
e attanagliavan quasi alla follia
e babbo e mamma, che dal canto loro
del lor vivevan e d'altrui martoro.

59) Matidi di sudor per la paura
ad ogni raffica di vento, o scoppio
fragoroso di tuono, addirittura
aspettavan tremanti un flagel doppio:
che la casa crollasse e le persone
sotto restasser senza salvazione.

60) Una donna volgar, ma il cor ripieno
d'eroica fè, che già da tempo molto
i bimbi attorno ed uno stretto al seno
in fervido pregare avea accolto,
come spinta da forza sovrumana
s'alza di scatto e i bamboli allontana.

61) Poi senza nulla dire all'uscio viene,
con strappo secco il catenaccio tira;
balza il marito a lei, che la ritiene
povera pazza che d'uscir desira,
ma a tempo a trattenerla non arriva
chè quella è risoluta e tempestiva.

62) Nell'aprir l'uscio una ventata manda
all'aria tutto in quell'umil dimora;
sfarfallano gli oggetti in scorribanda
mentre dei bimbi il viso si scolora,
e poco manca in terra non trabocchi
la madre, che con man fa scudo agli occhi.

63) Insensibile all'acqua che all'istante
tutta l'inzuppa come in fiume immersa,
scende i gradini con incerte piante
de la ringhiera stretta, già rinversa,
e sfidando il violento nubifragio,
le ginocchia nell'acqua, avanza adagio.

64) Chiuso il marito l'uscio con gran sforzo
e lasciando i figliol senza sua cura,
da pietà mosso che a l'amor rinforzo
sembragli dar per prossima sciagura,
la segue per veder ov'ella vada
scendendo dietro a lei ne la contrada.

65) S'aggrappa la meschina ad ogni pietra
che sporge da li muri, onde potere
ritta tenersi, mentre il Cielo impetra
che il nobil suo desir presto s'avvere;
ma spesso la rattiene la corrente
contro la qual par trovisi impotente

66) Or le scivola un piè, or le si spacca
la pietra ch'ha tra mani e in acqua cade;
un poco retrocede, ma s'attacca
con più vigore a pietre anche appuntade;
così le mani fatte sanguinose
tingono l'acque e fansi più penose.

67) Ad ogni nuova raffica la forte
donna piegando il capo e la persona
rimpicciolendo, e membra in sé raccorte,
tutte sue forze con vigor sprigiona,
lasciando che quel turbine si smorzi
per poi seguir ne suoi novelli sforzi.

68) Finalmente raggiunge la meschina
l'edicola dicata a S. Nicola;
aggrappasi al cancel, la statuina
da la sua nicchia prestamente invola,
la bacia con trasporto e lungamente
parlando forte come ad un vivente.

69) Poi ancora si spinge pochi passi
innanzi, su la porta in faccia al mare;
contro l'onda violenta qui ristassi
e fa la statua in alto trionfare,
come volesse dire agli elementi:
"Potenza di costui vi faccia spenti!".

70) Il marito che poco era discosto
impedir non potè atti sì strani;
ma alzando gli occhi al ciel si mise tosto
in su la faccia le bagnate mani
gridando, pure, tra l'orribil guazza:
"Ohimè! Davver oggi mia moglie impazza!".

71) E arranca per soccorrerla o levarla
da tale loco e tale posizione,
ma prima ancor che giunga ad afferrarla
fermarsi deve per ammirazione;
attorno osserva, e non crede a se stesso:
senza parole e senza forza è desso.

72) Come allorquando pentola bollente
versa su brage il succulento brodo,
la solerte massaia, in ciò prudente,
la ritira dal foco in lesto modo,
subito in essa pentola discende
il bollore e normal livello prende.

73) Così appena ostensa fu l'immago
di San Nicola, a mano de la donna
vide il marito, prima in modo vago
poscia veloce, al par di chi dissonna
d'un subito, che attorno tutto muta
e, primo, il gran portento egli saluta.

74) In su l'istante è fatto calmo il vento,
si squarcia il cielo e ricompare il sole,
l'acque in le strade calan sul momento,
l'onde del mar svanita hanno lor mole,
scompaion lampi, il tuono più non romba,
escono i cittadin come da tomba.

75) Tra lor si chiedon per la meraviglia
quale mai causa evento simil diede:
una ragion con l'altra più s'impiglia
e consistente escir niuna si vede;
soltanto allor che il testimonio svela
l'alto prodigio, a tutti si rivela.

76) Corrono allor congratulare l'alma
donna che tanta fede in sé rinserra;
le rendon grazie, ed ella sempre calma
dice che ognuno in tutto questo aberra[139]!
Fu San Nicola a darle ispirazione,
fu San Nicola a darle salvazione.

77) Quindi per dir la lor riconoscenza
a questo novo protettor celeste,
tolgon l'imago sua con riverenza
ed in trionfal, disordinate feste
la trasportano in Santa Catterina,
la Parrocchial, venuta ormai piccina.

78) Fu in questa occasion che il buon Pastore
che presiedeva all'anime pietresi
sorse a proporre al gregge, con calore
entro del Borgo, per ragion palesi,
fabbricar chiesa e dedicarla a questo
santo a La Pietra Padre manifesto.

79) Tra l'entusiasmo la proposta venne
subito accetta e al Vescovo trasmessa.
Di venir egli in forma più solenne
per la consecrazion fece promessa;
ed i pietresi, d'alta fè ripieni,
diero per essa l'opra assidua e beni.

80) Nell'ottocento, infatti, e ottantacinque[140]
San Benedetto, Vescovo d'Albenga,
la promessa già fatta non relinque
anzi la vuol che in grande onor si tenga;
perciò con sé raduna a Pietra il clero
pel nuovo tempio aprir al Sommo Vero.

[139] Sbaglia (ndr)

[140] Vedi "Memorie di Pietra Ligure" di Don V.Bosio pag. 86 (ndr.)

81) Fu davver grande gioia ad ogni cuore
coronati vedere i sacrifici,
veder sua fede posta in tanto onore,
veder il Buol Pastor con i felici
figlioli suoi e fare a lui corona
chè tutto ch'è di ben da lui sprigiona.

82) Parla ai figlioli Santo Benedetto
e per lor fede molto si compiace
li esorta a proseguir nel viaggio eletto
e star lontan da ciò che a Cristo spiace;
del suo paterno affetto l'assicura
e protezion divina oggi e futura

83) Sarà per essi San Nicola ognora
un protettore valido e potente;
Pietra difenderà nella trist'ora,
Pietra consolerà se fia piangente:
più porrà Pietra sua fiducia in lui
e grandi più saranno i doni sui.

84) "Per questo un tempio vasto e maestoso,
ei dice, li nipoti innalzeranno,
perché Nicola Santo, generoso
si mostrerà ai figli, i quai porranno
la lor fiducia in Lui, messi alle prese
con spaventosi lutti nel paese.

85) Il borgo molto avrà magnificenza
e lustro per miei stessi successori;
tutti i vicini avran di lui temenza,
o protezion chiedran, oppur favori;
il nome de la Pietra andrà lontano
porto da nave oppur dal capitano.

86) Esso s'allungherà oltre Fiumara,
s'allungherà ancor oltre del Fosso,
anche la spiaggia metterassi in gara,
piazze e palazzi porterà sul dosso
e giardini fioriti e belle strade
che gli daran gaiezza e amenitade.

87) Sorgeran operosi, ampi cantieri
che daran pane a tanti meschinetti
tanto di loco quanto forestieri;
ma tal prosperità ha tristi effetti
su cittadina unione e sui costumi
ch'alla ragion torran persino i lumi.

88) Su la spiaggia, con scusa di salute
il bel pudore e l'onestà cadranno:
le civiche virtù andran perdute
per fazioni che in lei si formeranno:
l'un l'altro porterà, infernal serra!
invidia, odio, vendetta in aspra guerra.

89) Oh, tristi tempi quei, in cui carrozze
vedransi circolar senza cavalli!
Chiamerà l'uomo l'altr'etadi rozze
perché saprà piegar cento metalli,
sfidando la regina degli uccelli
sorpasserà più volte i Mongibelli.

90) Tristi tempi saran quando la luce
più non trarran da l'olio fumigoso
ma la casa e la strada più traluce
senza lucignolo e acciarin dubbioso,
da lungi parleran senza vedersi
e in fondo al mar sapranno star sommersi!

91) Allor crederà l'uomo di toccare
col dito il ciel, detronizzare Iddio!
L'accecherà superbia più volgare,
non più limiterà alcun desio;
e tutto quel progresso che lui cole[141]
sommergerallo infin con la sua mole.

92) Guerra tremenda, micidial, brutale,
inumana, dal mar, da terra e cielo
allora sorgerà, che mai l'eguale
s'è vista fra le genti, ed in sfacelo
porterà tutti i popoli del mondo,
l'uom più che belva fatto furibondo!

93) Allor quest'uomo spregiatore d'ogni
legge morale ed esaltato o pazzo,
nel praticar i suoi nebbiosi sogni
dell'uom, diventerà pupazzo,
che lo comanderà peggio dei bruti
e lo calpesterà come gli sputi.

94) Allor quest'uom del cielo scalatore
caverne cercherà, antri nei monti,
scaverà gallerie onde l'orrore
de la guerra fuggir e suoi affronti;
e per sua civiltà, per suo progresso
farà di molti secoli regresso.

95) Controllati saran anche i sospiri,
ed un sol verbo può costar la vita!
Pulluleran le spie e lor raggiri
sarà la libertà tolta o asservita,
liber sarà sol l'uom di pagar tasse
o d'adular gli scemi d'alta classe.

96) Pure verrà terribil carestia
per mancamento d'utili trasporti:
i prezzi saliranno a la follia,
nessun avrà pietà, neppur dei morti,
l'egoismo brutal farà da legge,
curerà il furto 'l reggitore e il gregge.

[141] Desidera (ndr)

97) In quel tempo da noi ancor lontano
la valle di Giustenice i pietresi
risaliranno con gli stracci in mano
per trarsi a salvamento per più mesi[142]
o troveran salvezza in quel di Ranzi
nelle stalle, in rimesse ed altri avanzi.

98) Perché verranno allor da la Sicilia,
da Magna Grecia oppur da Mauritania
degli sparvieri immensi,[143] che in vigilia
terranno notte e dì i pietresi e in smania,
e fuggendo lontano od in caverne
si salveran da quell'armi moderne.

99) Ferro e fuoco cadran con gran fragore
dal cielo, tutto sole e bel sereno;
dovunque porteran grave squallore,
tutto sconquasseranno in un baleno:
e vigne ed orti e campi e bei palazzi
per varie volte e ancor per ampi spiazzi.

100) Prima e dopo Fiumara avverrà questo
per la pianura fino al monte Corte;
farassi il loco periglioso e mesto
impazzir crederà sino il più forte,
chè verrà notte che, tra ferro e lampo
dal ciel cadenti, cercherà lo scampo.

101) Pure su spiaggia, in specie verso Albenga,
verrà un brutto dì desto il cantiere
perché dal mare, prima che si tenga
util la fuga, un infernal arciere
farà cader di ferro tal gragnuola
che in parte il bel cantier all'opra invola.[144]

102) In tali tristi eventi il dolce santo
Patrono assisterà li suoi figlioli,
se materiale il danno sarà tanto
li salverà da molti e peggior duoli:
le vittime ben poche allor saranno
e il lor bel tempio in piedi ancor vedranno.

103) A tal patrono, o buoni miei pietresi,
dunque siate sempre più devoti;
studiate sue virtù, chiuse e palesi,
vostra fiducia sempre in lui si voti
ed Ei vi sarà padre ed avvocato
su questa terra e un dì di Cristo a lato".

104) Dopo pochi anni questa istessa chiesa
venne elevata al titol parrocchiale;
ebbe una vita in secoli distesa
ch'oserem dir quasi trionfale,
famosi eventi qui si sono svolti
o per istoria o tradizion raccolti.

[142] Si fa riferimento agli sfollati di Pietra L. a Giustenice e Ranzi durante i bombardamenti del 1943 – 44. (nota di G. Accame)

[143] Bombardieri (ndr)

[144] 11/9/44: una formazione di caccia anglo-americani si lancia contro il cantiere mitragliandolo. Alcune raffiche danneggiano i tetti del centro urbano (nota G. Accame)

105) Qui furo accolti in pompa ben solenne
nel millecento sedici i preclari
inviati pontifici, e qui si tenne
la celebre seduta, onde i contrari
interessi d'Enrico del Carretto
e del Vescovo trovarono rassetto.

106) Per due secoli e più gli alti pastori
mandati a regger l'Albingauna sede,
in questo tempio i pastoral splendori
che il divin culto nei suoi riti chiede
portaro, avendo eletto a loro ostello
la casa a la Rivazza[145] ed il Castello

107) Fu in esso tempio che Michel Ghisleri
guardiano allora qui dell'Annunziata,
poi San Pio Quinto, i salutari veri
spiegò ne la quaresma fortunata
del cinquanta oltre il millecinquecento
con gran frutto e general contento.[146]

108) Quando salì di Pietro il sommo soglio
porger auguri e fare sommessione
partì per la città del Campidoglio
Chiappe Taddeo ed una commissione,
e quando poi gli onor de' Santi egli ebbe
fu fatto compatrono e il culto crebbe.

109) Nell'anno millequattrocento e piue
novantasei, Rettor Nicolò Nani,
massari un Bianchi ed un Anton Carbue,
locata fu su gli absidali vani,
effigie del Patrono lavorata
di Genua dal pittor Barbagelata.

110) Nel millecinquecentoventicinque
come diremo in prossima serata,
in tale tempio chiamerà propinque
le pecorelle, in cui la morte guata
il buon pastor, e nel Patron fidenti
ai piè porrangli chiavi e preci ardenti.

111) Sotto quel quadro staran poi da nastro
largo di seta, cinque grosse chiavi
raccomandate, da ben grosso mastro
costrutte. Con le stesse li nostri avi,
dice la tradizion, chiuser le porte
quando il borgo lasciar, regno di morte.

112) Nel millesettecento sessantuno,
almo domenican, Padre Durazzo,
qui fece di fedeli un tal raduno
per cui può dirsi ognun diventò pazzo
se venticinquemila e più persone
corsero a udire l'ultimo sermone.

[145] Era in cima alla salita S.Caterina (nota G. Accame)

[146] Nel 1550 aveva predicato durante la quaresima di quell'Anno Santo il domenicano padre Michele Ghisleri, eletto in seguito al soglio pontificio con il nome di Pio V e santificato nel 1712, compatrono di Pietra Ligure. (ndr)

113) Ma non crediate che la "Chiesa Vecchia"
restò sempre così, com'or si vede:
d'epoche successive essa rispecchia
l'amor degli avi e la robusta fede;
essa subì trasformazioni varie
di poche utilità, spesso arbitrarie.

114) Nell'anno del Signor milletrecento
ottantaquattro al dodici di giugno,
per nuovo de' la Chiesa ampliamento,
e forse l'attuale, io non l'impugno,
fu consacrata ancor da un Ardizzone
del Pastor Fieschi per delegazione.[147]

115) Sono sorrette le sue tre navate
da due pilastri, poderosi e grezzi,
e su quattro colonne lavorate
ne la pietra arenaria di Verezzi;
gentil cappella sorge al destro lato
dei Basadonne sotto il patronato.

116) Avevan le navate laterali
di fronte, al fondo, per ciascuna un'ara,
lateralmente avevano i dorsali
altre due appoggiate al muro; chiara
dimostrazion de la pietade antica,
inutile ai nepoti, oppur nemica?

117) Chè son scomparsi questi altari ai lati,
e la cappella a San Giuseppe sacra;
le colonne e i pilastri impiastricciati
da calce granulosa, umida e macra.
Scomparvero le tombe al pavimento
e persero li morti ogni "Memento".[148]

118) E non sarebbe il caso di scrostare
le predette colonne ed i pilastri
ed alla pietra grezza ritornare?
Poi dalla chiesa togliere altri impiastri,
e riportar le pietre sepolcrali
a la vista e memoria dei mortali?

119) A ponente del tempio è il campanile,
torre quadrata, in parte costruita
in pietra riquadrata da gentile
scalpello; è terminante in appuntita
piramide di forma esagonale
con finestre di gotico segnale.

120) Le due campane datan dal lontano
bel cinquecentocinque sopra il mille;[149]
esse sono che dier per santa mano
nel giorno del miracol liete squille,
gli esulati pietresi al lor natio
borgo chiamando da l'esiglio rio.

[147] Vedi "Memorie di Pietra Ligure" di Don V.Bosio pag. 86

[148] Le ossa vennero trasportate negli anni 30 nel cimitero cittadino (nota G. Accame)

[149] Vedi "Memorie di Pietra L." di Don V.Bosio pag. 88

121) Buoni pietresi che mi avete udito
narrar la storia de la "Chiesa Vecchia"
sempre l'amate con amor avito;
undici secol d'alta fè rispecchia:
s' essa è pulita, è pure disadorna;
più non sarà, se vostra fè ritorna.

122) Fate che torni qual negli avi nostri
fonte di pace e di fraterno affetto,
sano costume in tutti voi si mostri
e di giustizia torni il ver concetto:
tornerà il borgo ad esser un'aiuola
degna davver del Padre San Nicola.

PARTE TERZA
VITA RELIGIOSA

CAPO TERZO

LA PESTE
E
L'ABBANDONO
DEL PAESE

1) Narrerem, miei amici, questa sera
un grave morbo de' la nostra terra,
che qui passò, terribile bufera,
e vittime maggiori d'una guerra
fè; io vò dir di quell'orribil peste
che tutte case in Pietra rese meste.

2) Diremo ancor nel lor svariato aspetto
le gravi sofferenze de' nostr'avi;
la fede ch'albergava allora in petto
al popolo ed ai suoi reggenti savi;
l'emigrazion dal borgo doloroso
in loco più salubre e più arioso.

3) Correva l'anno millecinquecento
ventiquattro dal gran Natal di Cristo;
in terra di Liguria era sgomento
e pianto e lutto qual s'era mai visto:
la peste serpeggiava in ogni luogo
mostrandosi arbitraria nel suo sfogo.

4) I Podestà, i Consoli, l'Igiene
si davan a ordinar provvedimenti
per alleviar ai popoli le pene
o il morbo debellar con espedienti;
i medici studiavano i rimedi
per mettergli catene a mani e piedi.

5) Qui s'ordinava tosto di comburre[150]
tutto quanto era usato dal malato;
colà facean a forza anche tradurre
in solitario loco l'appestato;
o s'adunavan molti in loco detto
volgarmente ancor ora: "Il lazzaretto".[151]

6) Si chiudevan altrove anche le porte
sì che non era entrar o uscir permesso;
ciò nonostante la falciante morte
faceva dì per dì grave progresso:
in ogni casa entrava e nessun ceto
metter poteva un efficace veto.

7) Che l'importava il sesso oppur l'etade,
la profession, la dignità, il mestiere?
O ricchezza, o salute, o nobiltade?
La casa in borghi o in cittade avere?
Essa, qual falce ne li campi all'erba
tirava la bendata sorte acerba.

8) In stess'anno però la terra nostra
desolata non fà tale flagello;
solo in casi isolati fà sua mostra
e dopo il tuono torna presto il bello;
sicchè li cittadin tutti giulivi
di prudenza si fan perfino schivi.

[150] Bruciare (ndr)
[151] Il Lazzaretto era situato nella ex Via del Crocefisso, attuale via Torino (nota G.Accame)

9) Ma nell'anno seguente, in su la fine
di primavera, il male ricompare
e non dando a' suoi passi alcun confine
comincia con asprezza a serpeggiare,
ed il calor, che viene ognor crescendo
fa battistrada a morbo sì tremendo.

10) È preso da sgomento generale
il popolo pietrese a tal comparsa;
il medico s'accusa inetto al male,
il podestade d'energia scarsa,
i consoli pensanti a loro stessi
mentre il morbo continua a far progressi.

11) Il Parroco d'allor, Nicolò Nani,
i figli suoi raduna intorno all'ara;
l'invita a ritornar veri cristiani
e attendere a virtù con nobil gara;
a la preghier sprona e a penitenza
per fare al Divin Cuor santa violenza.

12) L'eccita a la fiducia in lor Patrono
e ne la Vergine santa del Soccorso,
perché a tutti i falli un gran perdono
ottengano del vivere trascorso
e forza per seguir vita novella
seguendo del cammin del mar la stella.

13) Ne l'oratorio de' disciplinanti,
chiamato poi di Santa Catterina,
tengon raduno intanto tutti quanti
Consiglio e Parlamento una mattina
col Podesta, tre Consoli e due Padri
de la Patria, completo in tutti i quadri.

14) Un console parlò: "Colleghi tutti,
non è questo un bel tempo a discussioni.
In paese si fan più fitti i lutti
e la scienza non viene a conclusioni:
medicine non sonvi a metter freno
di questa peste al micidial veleno.

15) Un miracolo sol salvarci puote
da la calamità che stronca vite;
del suo carro frenar l'infernal ruote,
benché fin'or sua forza appaia mite.
Dobbiam quindi pigliar provvedimenti
chè il morbo non affili in più li denti.

16) Prima di tutto noi farem costrurre
molte baracche in legno al Monte Grosso;
quivi faremo tosto ognor tradurre
appena chi dal mal sarà percosso;
staran fra li Morelli e le Costanze
con vitto, acqua[152], infermieri in abbondanze.

[152] Esisteva in quella località una sorgente di cui si ha tutt'ora notizia che i nostri vecchi chiamavano "Êgua de S. Niculò". Attualmente dà origine al "Rian du Munte Grossu" (nota di G.Accame)

17) Le porte chiuderemo a li stranieri
ed impiccar farem tutte le streghe,
chi malefìci compie o finti o veri
lo porterem in mar, a molte leghe;
e se saravvi in questi tempi un furto
in piazza il ladro a un pal verrà assurto.

18) Noi proponiamo ancor che il parlamento
deliberi tenere un sacro rito
per propiziare in sì grave momento
il Dio tre volte Santo ed Infinito,
perché nostra miseria infine accolga
e, sopra noi, la sua bontà rivolga.

19) A questo santo rito, io son sicuro,
non mancherà il popolo pietrese!
Se col Signor teniamo il core duro
oh! Forse noi potrem aver pretese?
V'ho detto in breve il divisato piano:
chi subito l'approva alzi la mano!"

20) In piè s'alzano allor gli ottanta membri
e la lor destra tosto in alto s'erge;
dal timor vinti ancor più che non sembri,
un formidabil "Sì" su tutto emerge;
così subito puossi dare inizio
detto dei "Baracchini", al grande Ospizio.

21) Dietro l'invito e il consolare esempio
ognuno a la domenica seguente
a pregare si porta al sacro tempio
con la fiducia in cor e fede ardente
nel potente Patrono San Nicola
che, chi ricorre a Lui, sempre consola.

22) Purtroppo fu pur questa un'imprudenza,
rinchiuse agglomerar tante persone;
od era , forse, invece la semenza
d'un segno ben maggior di protezione?
Il fatto stà che da quel dì la peste
il borgo tutto orribilmente investe.

23) E da quel dì la morte da padrona
passeggia a suo voler per le contrade;
a niuna età, a niun sesso perdona
ed il tugurio e il ricco ostello invade.
Cupa, pesante l'aria è tutta pregna
del miasma esizial ch'ovunque regna.

24) Le case sono tomba o lazzaretto
per morti abbandonati o per viventi,
nei portici sdraiati o sotto un tetto
estinti son per strade, oppur morenti;
e quegli ancor che posson camminare
inebetiti son, né san che fare.

25) Qualche famiglia, appena è resa pronta
una baracca ai dossi dei Morelli,
verso quei boschi subito rimonta
temendo in Borgo case essere avelli[153];
così per morbo o volontario esiglio
ogni opra entro mura era in scompiglio.

26) Si deve ancor pensar per i monatti
pel trasporto dei morti e degli infermi;
gli uomini si cercano più adatti,
di buona volontà, di cuore fermi,
per curare i colpiti abbandonati
oppure al lazzaretto radunati.

27) A governar costoro furon messi
Padri Domenican de l'Annunziata
che in opre di bontà furo indefessi,
in specie il Padre Bruno, che ascoltata
ebbe la sua preghiera al ciel rivolta:
d'aver la vita sulla breccia sciolta.

28) Era tal Padre Bruno pè suoi modi
affabili e gentili e specialmente
per santità di vita, esempi sodi,
salito in grande stima appo[154] la gente
ch'il venerava quale fosse un Santo
e a lui correva ne la gioia o in pianto.

29) Appena egli s'avvide che il crudele
morbo attaccava con violenza estrema
al lavor non badò, n'alle cautele
dette da falsa od ingrandita tema,
ma fattosi dinnanzi al superiore
in ginocchio, così parlò col cuore:

30) "Questa notte à li piè di dolce imago
de la Vergine Santa e Santa Madre,
mentre il mio core né la prece appago,
vederla parmi fra celesti squadre
che mi sorride senza dir parola,
mostrandomi di morte vasta aiuola.

31) Mi sembra avesse tutte le fattezze
di nostra Madonnina del Soccorso;
fan note gli occhi suoi alme tristezze,
tanti in veder sotto di morte il morso,
perché li volge attorno gravi e mesti
sopra quei numerosi umani resti.

32) E in cor m'ispira un'infocata spinta
di darmi a la salvezza dei fratelli:
questa grazia io no, non l'ho respinta
chè mi farà gli estremi dì, più belli.
Eccomi dunque qui ai vostri piedi
per chieder venia se promessa diedi."

[153] Sepolcri (ndr)
[154] Presso (ndr)

33) "Mio buon fratello, a lui dice il priore,
tuo nobil desir facil non sembra;
molta è fatica, orribile il malore
da fiaccar il voler, fiaccar le membra,
e, non badando ad anni oppure a forza,
anche vita terrena fare smorza."

34) "Sarà mia vita data tutta quanta
a bene di chi tanto n'ha bisogno;
e se per morbo o per lavor si schianta
pago sarà questo mio dolce sogno:
di dar la vita, affin si spenga presto
il crudel morbo al borgo sì funesto!".

35) Così risponde pronto il Padre Bruno.
Ed il Priore a lui: "Fratel d'Iddio,
persegui il tuo voler, ch'io accomuno
ad un lento martirio ne l'obblio,
però non meno meritevol presso
de li martiri il Re, che vuolci appresso.

36) Ma con te sarem tutti! A te vien dato
governo e podestà nel lazzaretto;
sia tu padre e fratello a l'ammalato,
vero fratello in Cristo benedetto;
ed a maggiore protezion superna
abbi la mia benedizion paterna!".

37) Ciò detto il benedice e lo solleva
posca e lo stringe in un paterno amplesso,
nel mentre al ciel inumiditi leva
gli occhi fidenti, e dentro il cor compresso
da commozion, una preghiera scioglie:
che benedica Iddio lor sante voglie.

38) Padre Bruno col cuor pieno di gioia
subito sale a la celletta umìle;
ei di soddisfazion sembra che muoia
e in ginocchio innanzi a la Gentile
imago de la Vergine si getta
baciandola e parlando a lui 'l cor detta:

39) "O Vergin pura, a te grazie io rendo
per il grande favor che mi facesti;
sino al fondo adempirlo, o Madre, intendo
la vita anche donando per quei mesti,
solo che tu non nieghi a me l'aìta[155]
perché mia forza, il sai, tanto è meschìta[156]".

40) Ciò proferito bacia per tre volte
con umiltade il nudo pavimento
di quel loco ove molte egli ha disciolte
lacrime e preci, e che ogni sentimento
del tenero suo cuor nobile e pio
vide in segreto e tal lo serba a Dio.

[155] L'aiuto (ndr)
[156] Prosternata (ndr)

41) Appeso quindi al collo il Crocefisso
ragione e fin di sua virtuosa vita,
il Rosario a li fianchi ancora fisso,
ne la destra il breviario, e di sfuggita
dato l'ultimo sguardo a la sua cella
esce a seguir la vita sua novella.

42) Entra ne la Parrocchia e il suo Signore
Sacramentato cerca la sua fede,
a Lui ei si consacra con fervore,
lui domanda in amor, lui per mercede
quindi'innanzi del borgo al gran patrono
tutta sua causa mette in abbandono.

43) Di lì poi passa all'umile dimora
dell'ottimo rettor Nicolò Nani,
per sua aver benedizione ancora,
notificar sua missione e piani.
Ma trova quel sant'uomo steso in letto
del terribile morbo ormai affetto.

44) Per fortuna però fu quest'attacco
più leggero di quel che non pareva;
dal male certamente egli uscì fiacco,
ma d'uscirne il Signor gli concedeva
perché fosse ai suoi figli e babbo e mamma
appoggio e sprone in tanta cruda fiamma.

45) La domestica appena il giorno prima
era stata portata al Camposanto;
il Rettore assistito avea d'apprima,
poi l'aveva il malor rotta di schianto,
ed il rettor rimasto così solo
aspettava pel ciel prendere il volo.

46) Arrivato in quel giorno il Padre Bruno,
arrivò pur per lui la Provvidenza,
chè quegli gli prestò sguardo opportuno
fin quando gli sparì la pestilenza,
e s'anche di fiorenti forze privo,
riprendere potè l'oprar attivo.

47) Padre Bruno però, al solo amico
non fermò l'opra sua, ma indefesso
passò senza badar, ricco e mendico.
Ovunque fosse un corpo o cuore oppresso,
qui dando cibo e là bevande offrendo
or medicando ed or colpe assolvendo.

48) Badava a li monatti che trasferre
dovevano gl'infermi al lazzaretto;
il becchin vigilava acchè sotterre
ben mettesse li morti e con rispetto.
Dal Lazzaretto al Borgo al Cimitero
instancabil correva il giorno intero.

49) Santa parola aveva egli per tutti
di fè, rassegnazione, di conforto;
piangeva in cuore i focolar distrutti,
e l'indigente non lasciava a corto
del necessario in sé crudeli prove,
ed ogni dì studiava opere nuove.

50) Tregua non dava a sé nè dì nè notte
il pericolo mai non misurava
e quando l'altrui forze eran ridotte
le sue con sommo sforzo raddoppiava;
avevan i malati ogni diritto
sopra il suo corpo nel terren tragitto.

51) Il fisico per simili strapazzi
e sacrifici intensi e prolungati,
già di stanchezza dava alcuni sprazzi
ed il morbo tendeva i suoi agguati
per cogliere poter all'occasione
questo di Cristo nobile campione.

52) Un giorno entrato in misero tuguro
vide su d'un saccòn stremata mamma;
a lei d'appresso in paglericcio duro
uno stecchito bimbo, il volto in fiamma,
pel crudo mal, che divorava lento,
né potea mamma dargli giovamento.

53) Non si poteva certo in tale stato
lasciare entrambi senza cure e vitto;
dupplice dramma ciò avria causato,
la morte madre e figlio avria trafitto.
Al lazzaretto pensò quindi trarli
per cure dare e forse ancor salvarli.

54) Da bere a lor donò, buone parole
disse a conforto nel febbrile strazio;
speme ispirò in quei che tutto puole
e poi uscì di tempo un breve spazio.
Dei brividi di febbre ei pur sentiva
era stanco e per lì nessun transiva.

55) Allora rientrò nella stanzuccia
e tra le braccia prese quel fanciullo;
la mamma a tale vista si corruccia
e chiede 'u porterà suo caro frullo:
"Pur tu verrai, andiamo al Lazzaretto,
dice il Padre, e l'avrai sano perfetto".

56) Nel mentre ancor stà egli per uscire
la calma, e con quel pondo s'incammina
verso del lazzaretto, onde fornire
assistenza al figliolo e alla mammina,
che, però, per contare tutto il vero
persuasa era d'andare al cimitero.

57) Passò 'l buon Padre di quel peso carco
per la tortuosa strada de' Crovara;
di Santa Catterina varcò l'arco
quindi la porta e scese a la Fiumara,
ma le braccia eran stanche e in più le gambe
gli vacillavan quasi fosser strambe.

58) La vista or più or meno s'annebbiava,
e sempre più si fea la testa vuota,
forte ronzio d'orecchi l'assordava,
sembrava avesse il foco in su la gota,
e ne la tema di cader per via
bisogno d'affrettarsi egli sentia.

59) Ma giunto presso a poco ov'or si vede
dei nostri morti l'ultima dimora,
contro la volontà sua forza cede,
piegan le gambe e il volto si scolora,
un respiro affannoso esce dal petto:
ei vede ormai la morte al suo cospetto.

60) Sopra un mucchio di terra egli depone
il povero fanciullo moribondo,
indi vicin s'accoscia ed orazione
rivolge al ciel affin quel caro pondo
al Lazzaretto mandi altri a portare
onde poterlo a mamma un dì ridare.

61) Non pensa a sé, soltanto egli desia
il gran pasaggio far col suo Signore;
sempre il seguì in sua dolente via
e lo seguì nel gaudio e nel dolore;
viatico lo vorrebbe ancor nel viaggio
verso l'eternità, pegno e retaggio.

62) Due monatti passanti in quel momento
vedon il Padre Bruno in quello stato,
corron da lui, ch'in supplicante accento
li prega di portar lo sventurato
fanciullo al Lazzaretto [157]ed abbian cura
perché non sia di morte anch'ei pastura.

63) Volano li monatti al Lazzaretto
e tosto con barella a Padre Bruno;
tra suoi malati alfine egli ha ricetto
contento egli morrà fra quel raduno.
A lui corron Don Nani ed il Priore
per servire quel servo del Signore.

64) Ma questi che la fine di sua vita
si vede innanzi, a lor di cuor sorride,
lor parla del Signor che a sé l'invita
con tal serenità ch'ognun conquide,
e quando stanno il Viatico portando
di porlo in nuda terra ei dà comando.

[157] Il Lazzaretto era situato nella ex Via del Crocefisso, attuale via Torino (nota G.Accame)

65) Così riceve il Padre il pan dei forti,
e prima ch'entri nel suo puro core
così gli parla: "Non tue grazie porti,
al tuo servo, ma tutto te, Signore!
Il mio grazie cordial, Gesù ti giunga
e fa ch'in cielo presto io ti raggiunga!

66) Grazie ti rendo ancor che il sogno mio
hai avverato, e dono mi facesti
gli ultimi dì non spender né l'oblio
ma di donarli ai miei fratelli mesti;
e come tu soffristi immense pene
io ti seguissi per volerti bene.

67) E come un dì per mani di Maria
questa misera vita io t'offersi,
per essa ascolta la preghiera mia:
non vadan questi frati miei dispersi;
pei tuoi dolor, per quelli di tua mamma
tra li pietresi cessa il triste dramma.

68) Per essi ancor questa mia vita dono,
per essi ancor i merti tuoi ti mostro,
per essi ancor davanti al tuo bel trono
i merti di tua Madre, o Gesù, prostro.
Per essi ancor la protezione invoco
di San Nicola, in carità gran foco!"

69) In cuore avuto, alfin, l'Ostia Divina
raccoglie tutti i sensi a la Preghiera;
ma poco dopo il capo egli reclina;
di sua vita oramai giunse la sera.
Composto è 'l volto in celestial sorriso:
Padre Bruno è volato in Paradiso.

70) La nuova si diffonde in un baleno.
Ogni pietrese piange il Padre Santo;
lo stesso morbo è obbliato appieno
tanto è grande di quelli il duolo e il pianto;
Padre consolator, securo aiuto,
fratello e amico in lui hanno perduto.

71) Purtroppo il morbo il corso suo di morte
continua, anzi prosegue di violenza;
già si può dir che non esiston porte
per cui non passò lutto o sofferenza,
e non chiudesse lacrime o timori
di provarne di poi anche peggiori.

72) Nella strada di mezzo, anche oggi detta,[158]
stava d'un pescator la famigliola;
in povertà viveva, ma in perfetta
armonia di pensiero e di parola.
Eran coi genitor quattro bambini
e belli e buoni, come serafini.

[158] Via U.Foscolo (nota G.Accame)

73) Tra tutti lo maggiore il primo fue
che morbo sì terribile contrasse;
lo seguirono presto ancora due
e parve il quarto ch'altri seguitasse
ma dopo aver lottato con la morte
degli altri tre non seguitò la sorte.

74) Il babbo, poverino, anch'egli intanto
era dal mal subdolamente roso;
su li figli vegliò, ma poscia affranto
al suolo rotolò tutto doglioso.
Tremiti pochi diè, pochi lamenti,
e immobile restò con gli occhi spenti.

75) La moglie gli fu presso, e né l'angoscia
l'abbracciò, lo baciò com'un bambino;
così dov'era lo compose e poscia
pochi avvizziti fior mise vicino:
i morticini pose a manca e a destra
con sante cure e chiuse la finestra.

76) Poi mise pei necrofori il segnale
che in quella casa pur eran dei morti;
quindi seduta, il volto ormai spettrale,
gli occhi su loro, oppure in cielo, assorti,
aspettò dei becchini il triste arrivo,
certa di non vederne un successivo.

77) Quando fermossi a la sua porta il carro
a deporli aiutò tutta pietosa;
li coprì del marito col tabarro
e ai bimbi mise in man picciola rosa.
Diede un saluto e un bacio nel partire:
"Sarò presto con voi!" udissi dire.

78) Due giorni dopo, mesta ed emaciata,
lenta ad attinger se ne giva al pozzo;
da brividi di febbre era squassata,
vagante il capo come fosse mozzo;
trascinava a la destra il bambinello
reggendo a la sinistra il suo secchiello.

79) Allorchè la meschina in piazza giunse
un macabro spettacolo l'accolse;
un'altra acuta doglia a lei s'aggiunse
quando lo sguardo attento attorno volse;
per tutto spazio ne l'angusta piazza
morti e morenti stavano a la guazza[159].

80) Lì vede il vecchio zio, Giobatta Borro,
coricato su fianco, a tese braccia:
"Io vado, dice, e tosto lo soccorro!"
Ma fattasi vicin, vista la faccia,
capì che nulla gli poteva fare
le membra essendo prossime a gelare.

[159] All'aperto (ndr)

81) Più in là, de li Bosio una bimbetta
si rotolava sopra del selciato.
La guarda e si domanda: "Poveretta,
ha febbre forte e un sorso l'è negato?
Aspetta, fra sé dice, un poco solo;
attingo al pozzo e poi vengo di volo!".

82) Ma quando al pozzo arriva, piano piano,
perché nel far cammin si fece stanca,
ed accompagna il secchio con la mano,
sente che il cor, per quegli sforzi, manca;
s'appoggia al parapetto, indi s'accascia
e sul gradino andar floscia si lascia.

83) Comprende che la morte le è vicina
e arraspa, arraspa, con la man la terra,
poi chiama il suo bambin con voce fina
e quando ei viene in forte amplesso ei serra;
al tempio volge gli occhi ancor la pia
e mormora: "Con te, tutti, o Maria!".

84) Pone le labbra al bimbo su al fronte
l'estremo per formar bacio materno,
ma le labbra al voler più non son pronte,
sol lo potè compir nel regno eterno!
Posa il capo sul gelido gradino
mentre l'inerte man scioglie il bambino.

85) Che vista la mammina addormentata
da la fronte i capei prima distoglie;
poi quando un poco l'ebbe accarezzata
una man de la morta in sue accoglie;
non conoscendo ancor il triste dramma
sembra contento che riposi mamma.

86) Passan minuti, alquanti, e non vedendo
la mamma risvegliarsi, alto le grida:
"Mamma, mammina, io da tempo attendo,
ho tanta fame, sai, che par mi uccida!
Mamma, mammina, a casa nostra andiamo!
Perché qui dormi? Sai che in piazza siamo?"

87) Le scuote quindi il capo e poi le braccia,
poi s'alza e una man con forza tira,
poi, ginocchion, le mette al sol la faccia,
ne gli occhi fatti vitrei la rimira;
lungo la gola un nodo par lo strozzi:
tutto comprende e grida tra i singhiozzi:

88) "Mamma, mammina, chè sei così smorta?
Mamma, mammina, ascolta il tuo figliolo!
Ahimè, correte tutti, è mamma morta!
Sollevatela voi, non posso solo!
Ahimè! Davver sei morta mamma mia?
Torniamo, su! Ti faccio compagnia!"

89) In quel mentre da strada de' Crovara
sbucava un sacerdote segaligno:
udendo voce così tanto amara
fermossi e rigirò l'occhio benigno;
e piangere vedendo il bambinello
i passi dirizzò inverso quello.

90) Era esto prete il buon Nicolò Nani,
già dicemmo, in quei tempi almo rettore,
vero padre dei suoi fedel cristiani
s'era preso pur egli il gran malore
curando e visitando senza posa
il gregge con fortezza generosa.

91) Magro, stecchito, egli era per natura,
come fu detto; in più or fatto è smunto;
di ner cerchiati, gli occhi fan paura,
sol vestito ha ch'indossa e ormai consunto;
ma dentro quella cassa tutta d'ossa
alberga un'alma d'eroismo mossa.

92) Ei porta in ogni casa il suo conforto
o cibo, spesso dai bambin richiesto;
dona un oggetto ch'ha da sé distorto
e camìce o lenzuola a quello o a questo,
sì che in sua casa più non resta nulla
né sa che più donar, sì tanto è brulla.

93) Oh, quante volte per dianzi a l'altare
passò anche di notte ore non brevi,
pietà per li suoi figli ad implorare
perché la mano del Signor disgrevi,
o che il potente suo appoggio desse
onde aiutar i miseri potesse!

94) Giunto il pastor né pressi del bambino
tosto intuisce la ferale scena;
stampa un bacio a la fronte del meschino,
quindi per mano dietro a sé lo mena
per condurlo coi simili fratelli
da lui raccolti, poveri orfanelli.

95) Fatti tre passi, in piazza appare un vecchio
che riconosce per Enrico Chiappe,
con la sinistra ei tien logoro secchio,
muove a tenton e con destra s'aggrappe;
il Pastor lo saluta e in più gli grida:
"Aspettate che vengo a far da guida!".

96) E lasciato il bambino, al vecchio corre
ma quei all'angol d'un pilastro è fermo;
lo vede il capo bianco al muro porre
mentre col braccio forma agli occhi schermo;
rotola intanto il secchio sul selciato
ove il vecchio cader l'avea lasciato.

97) Arrrivato non era ancor Don Nani
al vecchietto, che questi s'abbandona
al suol, torcendo per dolor le mani
e contorcendo tutta la persona;
gli dà l'assoluzione il Buon Pastore,
poi l'unge col Sant'Olio del Signore.

98) Emette quindi un fischio e prontamente
gli corrono d'appresso quattro'omacci
dal torvo viso e chioma al col fluente,
dal lurido vestito, tutto stracci,
che, visto del Rettor un noto gesto,
riportano il meschino a casa presto.

99) Giunto però appena all'abituro
il poverino e, posto sul giaciglio,
se ne spirò. Quei messisi al sicuro
d'ogni sospetto, general scompiglio
misero in tutti quanti i canterani
con le lor truffaldine e losche mani.

100) Era il povero Chiappe ormai rimasto
al mondo solo, chè la moglie pria
quindi il figlio e la nuora furon pasto
di quell'infausta, universal moria,
e i parenti prossimi a lor volta
avevan la famiglia in lutto avvolta.

101) Così quei quattro manigoldi, chiusa
bene la porta, si riempion seno,
carnieri e tasche, tutto alla rinfusa,
e d'oggetti e denar, e fatto pieno
bottin, di tutto quello che potero
tornaro a compier loro ministero.

102) Prima di porre i miseri sotterra
levavan essi anelli ed orecchini,
e quando maggior era il serra–serra
anche dita tagliavan ai meschini,
nonostante che legge il proibisse
e la pietà pei morti l'aborrisse.

103) Ma chi la legge in quelli giorni tristi
faceva rispettar? Chi l'osservava?
Qualcun s'ebbe i rigori già previsti
quando la peste appena si notava;
poi fatta vasta sua ferale azione
mancò l'autorità, crebbe il briccone.

104) Non erano perciò sciacalli e iene
soltanto quei becchini e quei monatti,
perché in questi tempi ancora avviene
nelle sciagure pubbliche: adatti
manigoldi e furfanti e loro affini
pullulan quai d'estate i moscerini.

105) Visto così salir la pestilenza
il Podestà pensò cambiar alloggio;
anzi cambiò persin la residenza
portandola oltre Verzi, sopra un poggio;
sì che rimasti i Consoli, soletti,
con la peste a lottar furon costretti.

106) Come mandar gl'infermi ai Baracchini
se i malati eran più forse dei sani?
Se quei ch'oggi eran forti come pini
potevano già morti esser domani?
Se è fatto il Borgo un vasto Lazzaretto
dai piccoli composto, ad ogni tetto?

107) Un console fin'ora era caduto
e sei tra i ventiquattro del Consiglio
a membri cinquantun s'era veduto
scendere in breve in simile scompiglio
il Parlamento, ma, governo saggio,
nondimeno s'aduna il trenta maggio.

108) Al raduno è chiamato anch'il rettore
ov'un Consol propone all'assemblea,
con le lacrime agli occhi e rotto il cuore,
il Borgo, fatta macabre vallea,
tutti lasciare, per portarsi in luogo
almeno più salùbre e con più sfogo.

109) D'andar propone, con fagotti e sacche
ai piè del Monte Grosso e in quei distretti
per case usar l'incomode baracche
alzate dai Morelli ai Molinetti.
Trovando là, di certo, aria più pura,
sul mal saria vittoria più sicura.

110) Com'era natural non voller tutti
accoglier sul principio tal sentenza;
chi voleva restar con i suoi lutti,
chi dare ai suoi infermi l'assistenza,
chi diceva esser qui meglio morire
che andare fin colà per più soffrire.

111) Tenne il Consiglio duro e Don Nicola
parlò con cuor paterno a tutti quanti,
ed efficace fu la sua parola
se li parer contrari furo infranti.
Approvata così quella proposta
a tutto il borgo venne allor imposta.

112) Fu decretato che nessun potesse
rimanere nel borgo, o morto o vivo,
che un consol coi becchini rimanesse
a seppellir chi di fossa ancora è privo,
e appena terminato il mesto incarco
pur lor lasciasser de la morte il parco.

113) All'undici di giugno, in su l'aurora
cominciaro i Pietresi a radunarsi
lasciando la luttuosa lor dimora
per poi insieme ai Baracchini avviarsi;
era vista straziente e cuore e mente
il riunirsi di tal povera gente.

114) Una mammina con i segni in volto
del vinto morbo e de l'insonni notti,
con lo smunto rampollo al seno accolto
e i pochi cenci in un fardello addotti,
avanti di lasciar l'umil tuguro
s'inginocchia al quadretto appeso al muro.

115) Rappresenta il dipinto la Madonna
con S. Nicola ai piedi che l'implora,
oh, quante volte l'infelice donna
sue preci volse a quell'Alma Signora!
Ancor la prega che col gran patrono
della salute a Pietra or faccia il dono!

116) Allor che giunge su l'angusta soglia
pur qui piega i ginocchi e baci effonde;
quindi il piccino ad imitarla invoglia
mentre sul volto il pianto si diffonde;
oh quante lotte e gioie oltre quell'uscio
ch'ora porta del cuor chiuse nel guscio!

117) Pallidi visi han tutti, e lacrimosi
gli occhi, e con sé trascinan dietro molti
gracili bimbi da le febbri rosi;
e nei canestri o nei fagotti avvolti
utili oggetti tengon, oppur cari
ricordi dei lor giorni o lieti o amari.

118) Quivi un fanciul la pentola si porta,
colà un altro ciotole nerastre;
un mestolo di legno esto trasporta,
oppure per giocar alcune piastre;
una bimbetta, che cammina appena,
la bambola di cenci al sen dimena.

119) Gli uomini invece, sian adulti o vecchi,
fagotti e sacchi tengon su le spalle;
asinelli vi sono anche parecchi
e qualche mucca tratta da le stalle,
che, se non degna forse d'una fossa
permette di contar tutte sue ossa.

120) Quando in piazza raccolti tutti sono
vanno i consoli a serrar tutte le porte,
mentre dall'alto le campane un suono
lugubre dan, come suonare a morte;
e quando sono rientrati in Chiesa
ogni voce o parola vien sospesa.

121) I consoli procedono all'altare
ove l'effigie stà di San Nicola,
poscia il consiglio dietro d'essi appare
e il parlamento, come un'alma sola;
a destra il Capoconsole il Rettore
che stola indossa in violaceo colore.

122) Inginocchiati tutti innanzi al santo
con il cuore che sanguina e si spezza,
con le gote bagnate a caldo pianto,
gli dicon la lor fede e lor tristezza,
ed il console primo del paese
parlar ad alta voce così prese:

123) "Servo fedel di Cristo, almo Patrono
di questo borgo così tanto afflitto,
oh! non lasciarlo mai in abbandono,
oh! non lasciarlo solo e derelitto!
Se noi andiamo in più salubre loco,
il cuor qui ti lasciam fatto di fuoco.

124) Perdono ottieni a le peccata nostra
che sono la cagion di tanti mali;
nostro avvocato, intercessor ti mostra
e forza ottieni a noi che siam sì frali[160]:
e fa che presto in noi possan tornare
la gioia e la salute ad imperare.

125) Il nostro Borgo noi lasciam deserto,
ma sotto tua custodia lo mettiamo;
di morte e d'aria infetta è sol coperto,
che tu lo sani e salvi confidiamo.
Con la fede ch'avevan i nostr'avi
ai tuoi piè deponiam d'esso le chiavi.

126) E con le chiavi, o intercessor potente,
a nome di ciascun depongo un voto;
se qui potrà tornar la nostra gente
e troverà del mal il borgo vuoto,
un nuovo tempio innalzeremo a gloria
di te, perché i nepoti abbian memoria".

127) Finita è la preghiera, e il sacerdote
s'incammina portando un'alta Croce;
intona il "Miserere" a piane note
e il popolo risponde a fil di voce,
e procedendo per la via Crovara
ad uscir dal paese si prepara.

128) Seguon la croce i poveri orfanelli
a piedi nudi come il loro Padre;
vengono poi, sciolti li capelli,
su due file femminili squadre;
fan seguito li gruppi mascolini
e, in ultimo, i magnati cittadini.

[160] Fragili (ndr)

129) Ma chi seguir le preci mai potea
se dava ognuno in un dirotto pianto?
Se ognun ad ogni passo occhio volgea
per riveder l'ultima volta il tanto
amato focolar? Forse l'estremo
saluto inviare in quel dolor supremo?

130) Di mano in mano che con passi lenti
la porta detta "Santa Catterina"
passano li meschin, baci dolenti
de la chiesetta su la porticina
lasciano tutti, uniti a la preghiera
che fosser salvi in ora così nera.

131) Alfin snodando in lunga teoria
e piangendo e pregando i volontari
emigranti, per dolorosa via
ai novelli son giunti casolari,
il giorno prima gli ammalati tutti
erano stati al lazzaretto addutti.

132) Seppelliti li morti con pietade,
e d'ogni abitazion chiusa la porta,
pulite il più possibile le strade,
resi vani i pericol d'ogni sorta,
il Console, i monatti ed i becchini
si recaron pur essi ai Baracchini.

PARTE TERZA
VITA RELIGIOSA

CAPO QUARTO

Il MIRACOLO

1) "Vexilla regis prodeunt"[161] cantando
arrivarno i meschini al triste loco
per loro volontà prescelto, quando
voller levarsi de la peste al foco,
e fatto cerchio intorno al Sacro Legno
in posto lo piantaro eccelso e degno.

2) Chè le braccia allargando l'alma Croce
tutti accogliesse in salda protezione
e dolcemente l'accorata voce
ascoltasse e del cor l'ima passione,
per metterle nel Cuor del Gran Trafitto
che spirò sopra d'essa, derelitto.

3) Quivi accanto sorgeva una baracca
dell'altre un po' più nobile ed estesa,
Don Nani al fondo un Crocefisso attacca
e pel rustico altar l'elegge a Chiesa
ove il Signor, più misero dei figli
ogni dì scenderà lenir gli esigli.

4) Prima che fusser le baracche a sorte
tirate a ognun, così parla don Nani:
"Fratelli nel Signor, in pene e in morte,
di Cristo ancor mettiamci ne le mani;
invochiam la Gran Madre, in ciel Regina
e il Patrono, che tolganci a rovina.

5) Qui sol deve regnar vita di fede
qui solo la preghiera e penitenza,
qui sol la carità deve aver sede,
fraterno amor, reciproca indulgenza.
Più tale amor tra noi sarà perfetto
sarà più presto il soffrir nostro accetto.

6) Noi lasciammo laggiù tanti fratelli
a Padre Bruno fare compagnia;
dar non potemmo a lor sontuosi avelli[162]
né fior, né croci come fè vorria,
ma sappiam per la fè che a lor giovare
possiam, con opre sante praticare.

7) Attorno a me son questi miei piccini,
privi dei genitor, privi di tutto:
chi vuol tirar con sè un dei meschini,
fargli dimenticare il triste lutto?
Staranno poi con me li rimanenti
'u troveran bontade ed alimenti.

8) Non era ancor caduta la dimanda
che generale n'ebbe la richiesta.
Una mamma diceva: "Io miseranda,
perdetti i figli ed or son fatta mesta;
uno almeno ne vo' che qual figliolo
alleverò, che mi lenisca il duolo!".

[161] Inno Gregoriano per la Quaresima (ndr)

[162] Tombe (ndr)

9) Così in nobil gara gli orfanelli
fur subito locati tutti quanti;
Don Nani ringraziò con occhi belli
imperlati di lacrime brillanti,
ed invocò sul capo ai generosi
i beni del Signor, larghi e copiosi.

10) Poi vien tirata a sorte per famiglia
la casa provvisoria e improvvisata;
ognuno ai pochi mezzi allor s'appiglia
per rendera attraente e ben ornata;
e foglie e paglia servono da letto,
pan secco e frutta è il cibo loro eletto.

11) Ad una ad una intanto in ciel le stelle
or qua or là compaiono lucenti,
finchè tutt'il punteggian di fiammelle
tranquille, che par dicano ai viventi:
"Voi riposate, uman, da le fatiche;
su voi vegliamo noi, fidate amiche!"

12) O pacifica notte, lenitrice
di duoli spesso e di stanchezze umane,
di nobili consigli apportatrice,
odio placante e le vendette insane,
notte serena, non saprai, purtroppo,
far dei Pietresi al triste sfogo intoppo!

13) Ma non è sfogo, il senti, di protesta
contro il Santo Voler che tutto regge;
non è pianto che imprechi a la tempesta
o scuoter voglia la divina legge;
è sfogo, è pianto a la speranza uniti
in Chi ferisce e sa sanar feriti.

14) Rimpiange questa vedova il consorte,
al sen stringendo il pargoletto smunto,
piangono i genitor la dura sorte
chè il figliolo con lor non è congiunto;
piangono i vecchi il lor mancato aiuto,
il natio loco, abbandonato e muto.

15) Così il sonno non può, ristoratore,
esser di quei corpi e di quei cuori,
sì che quando al mattin l'astro maggiore
tutto risveglia con li suoi splendori,
schiara ai meschini le due gote bianche
e sforza le pupille e rosse e stanche.

16) Oh, quanto è lacrimevole e dolente
al mattino trovar e terra e cielo
di gioia pieni, tra 'i fiorir aulente,
e pensare che appena un lieve velo
dal borgo amato tiene lungi il figlio
e il costringe in pauroso esiglio!

17) Una squillante campanella chiama
con sua voce squillante all'Ara Santa.
Oh! Quant'è in tutti fiduciosa brama
Iddio sentire sopra l'alma affranta,
ed aver da sua man conforto e aita[163]
per sostener la nuova austera vita.

18) Al suono dunque de la campanetta
ognun si reca al padiglion di Dio,
ove, una prece emessa insieme eletta,
ed assistito al Sacrificio pio,
al Signore presenta tra i sospiri
i suoi bisogni molti e i suoi desiri.

19) Il rito santo terminato, ognuno
si porta al suo lavor de' la giornata,
le donne ne' le case hanno il raduno
per mensa preparar benché ingrata,
i vecchi van per acqua ovver per legna;
a Don Nani i fanciul fan cerchia degna.

20) Vanno i più forti i campi a disterrare
coglier verdure e frutti saporosi;
vorrebbe alcun perfin recarsi al mare
per trarre all'amo i pesci generosi[164],
ma solenne è la legge stabilita:
"Nessun passi la cerchia definita!".

21) Nel campo intanto è bella fioritura
di caritade e di fraterno affetto.
Quanto è mai dolce in mezzo a la sventura
trovarsi tra color ch'han Cristo in petto!
Dona costui a quegli che n'è privo
e dona con bei modi e cor giulivo.

22) Passan così di giorni una ventina
ne la preghiera, nel lavor, fra speme;
gli altri borghi dai monti a la marina
le porte chiudon per le gravi teme
e si tengon lontani da quel loco
più che la fiera stà lontan dal foco.

23) Tra meraviglia e gioia invece al campo
i sintomi del morbo van sparendo;
non solo i sani, qui trovaron scampo
ma quelli ancor che il morbo va rodendo;
così per special grazia del Signore
la salute tornò mostrarsi in fiore.

24) Anche nel lazzaretto in tempo breve
i malati si misero in salute;
il morbo disparì come la neve
al sol di maggio, anche se in forme acute,
ed ai primi di luglio si diceva
che presto persin chiuder si poteva.

[163] Aiuto (ndr)
[164] Abbondanti (ndr)

25) Ma sorge l'otto luglio, il grande giorno,
pieno di sole, senza nuvoletta;
i contadini ai campi fan ritorno
sognando nel cammin la casa infetta,
quando per l'aria un vago scampanio
correr si sente, e il cor ha uno strettìo.

26) Pirati forse, o Saraceni sono
che a lor terra, sì pianta e sventurata
di sacrileghi insulti a fare dono
vennero, e farla nuda e devastata?
A San Nicola fanno in cor ricorso
e a la Vergine Santa del Soccorso.

27) "Eppur, ragionan, nessun bieco viso
di quei dannati la Fiumara varca;
il mare è calmo. Bello il suo sorriso,
non è rotto neppur da picciol barca;
perfino il suono tetro non somiglia:
adunque che sarà tal meraviglia?

28) Così dicendo, tra l'angoscia e gioia
è sballottato il loro cuore incerto,
e prima che quel suono in essi muoia
ai Baracchini tornar si dan concerto[165];
ove tra l'ansimar, con rotte voci
narran dei suoni e de' li dubbi atroci.

29) Varie squadre son subito approntate
guidate da li Consoli in persona;
ma come fare se non sono armate?
Falci e badili ed ogni cosa è buona!
Si tratta di salvar l'amata terra
già tanto in lutto, pur senza la guerra!

30) E vengono di corsa inver la spiaggia,
stando della Fiumara a manca riva;
a passi lenti, poi, con ragion saggia,
van nel canneto che il padule[166] offriva;
ma fuor che raganelle, uccelli e grilli
nulla disturba lochi sì tranquilli!

31) Intanto ai Baracchini e strilli e pianti
s'alzano al ciel, da l'una e l'altra parte.
Solo Don Nani tanti cuori affranti
tenta calmar con santa voce ed arte
e li porta nel tempio del Signore
perché li salvi in sì nerissim'ore.

32) Gli altri invece in su la spiaggia giunti
odono ancor lo squillo di campane.
Rintocchi essi non son per i defunti!
Son note d'allegrezza, non lontane!
Ben conoscon quel suono! Ei vien da Pietra!
E nell'animo lor gaudio penètra!

[165] Si accordano (ndr)

[166] Palude (ndr)

33) Passando il greto di fiumara asciutta
attirati dal suon si fan vicini;
svoltano al Trabocchetto e già distrutta
pensano la città pei Saracini;
ma qual non fu la meraviglia loro
per cui sfugge di gioia un grido in coro.

34) E guardan là, tra il mare ed il castello
il campanil risplende come un faro!
Suonano i bronzi, con ardor novello,
mentre da un lato è lo splendor più chiaro,
è tutto intorno pace, il cielo è terso,
è calmo il mar, ridente l'universo.

35) Estatici ristanno a rimirare
quello splendor che sembra a sé li attiri;
quando improvviso agli occhi loro appare
di quella luce in mezzo ai folti giri,
una nobil figura vescovile
tutto sorriso, affabile, gentile.

36) Pontificali ei veste paramenti,
la mitra sfolgorante in capo porta,
sopra un globo di nuvole splendenti
i piedi poggia, e gli Angeli fan scorta;
l'infula[167] d'oro in la sinistra tiene
mentre la destra alzata egli sostiene.

37) A quella vista, estasiati tutti
stanno in ginocchio su la nuda terra,
le man congiunte, i cuori fatti strutti
da gaudio tal ch'umano cor mai serra;
e la gioia negli occhi si riversa
pel dolce lacrimar che fuor si versa.

38) Ad essi par conoscerlo: quel buono
pastor che sta dinanzi e il cor invola
è de la Pietra l'immortal Patrono,
il grande taumaturgo San Nicola,
che da secoli eletto protettore
sempre il borgo salvò nelle tristi ore.

39) Volevangli parlar come si parla
da figlio a padre, che l'affetto unisce;
ma muore ogni parola e pronunciarla
nessun riesce oppure non ardisce:
tanto vorrebbe dir, chiedere tanto,
ma la lor voce si tramuta in pianto.

40) Ampi tre segni di benedizione
il Pontefice santo in alto traccia:
il primo è verso nota a lor regione
chè volge ai Baracchin la dolce faccia;
il Borgo segna poi di larga croce,
quindi i prostrati, senza emetter voce.

[167] Ciascuna delle due strisce pendenti dalla mitra dei vescovi (ndr)

41) Indi con gesto di paterno affetto
fa segno chiaro farsi a lui vicini;
che non portino in cor nessun sospetto
chè son placati li furor divini;
e mentre i bronzi tornano a squillare
la vision santa agli occhi lor scompare.

42) E d'ansia e di fiducia allora pieni
si precipitano dentro il borgo amato;
l'animo gode, i volti son sereni,
in ordin tutto, tutto vien trovato;
aria salubre in ogni parte aggira
tutto è tranquillo e vita si respira.

43) Chiavata ancor la porta, ilari e svelti
ai Baracchini se ne tornan tosto,
benedicendo il Signor che furon scelti
a tanta meraviglia e a tanto posto,
e di gaudio ripieni, il core e il viso
sembran essi tornar dal Paradiso.

44) O meglio: come se ebbri fosser tutti,
gesticolando con le braccia in alto,
voci emettendo privi di costrutti,
correndo quali limiti all'assalto,
precipitan in mezzo ai lor parenti
che stavano aspettar coi cuori spenti.

45) Un d'essi vuol narrare e l'altro pure,
un terzo la parola a mezzo prende,
un quarto vuol spiegar narrazion scure,
ciascuno a raccontar qualcosa intende;
infin fra tante confusion di lingue
si schiara il grande evento e si distingue.

46) Ansie e spasmo d'un'ora sì paurosa
sono fugati al muovere di ciglia;
s'allarga il cor, non più fronte è rugosa
dinanzi a tanta intensa meraviglia;
un solo grido da ogni labbro vola:
"Evviva il Padre Nostro, San Nicola!"

47) Chi corre in chiesa ringraziare Iddio,
chi su la nuda terra è ginocchioni,
chi s'abraccia a la Croce in atto pio
ed imprime su essa i suoi bacioni;
l'un con l'altro si bacia e stringe al seno,
chi piange o ride, e chi perfin vien meno.

48) Di subito partir, questi propone
per tornar presto a la casetta avita;
le poche robe affardellar si pone
quella vecchia per esser più spedita;
chiaman le mamme i fanciulletti accanto,
vestonsi a festa quasi tutti intanto.

49) Ad un tratto la lieta campanetta
chiama a raccolta tutta quella gente;
accorron tutti all'umile chiesetta
ogni cosa lasciando immantinente,
ed anche quei che son pronti a partire
quella voce son presti ad ubbidire.

50) Ha don Nani raccolti i suoi figlioli
dinnanzi all'ara di Chi il mondo regge,
che mai nel duolo può lasciarci soli,
che i miseri salvar fece sua legge
e che dona a chi il serve con pazienza
l'ineffabil, divina sua assistenza.

51) Con lacrime agli occhi e gonfio il cuore
a quei figli risorti a nuova vita
parla il santo ministro del Signore
con accenti di fè, pura e sentita,
e dice loro: "O figli miei diletti,
diamo sfogo al Signor de' nostr'affetti!

52) Tornerem oggi stesso al tetto antico,
al borgo che ci diede un dì i natali;
ma torneremo col Signore amico,
tornerem tra la gioia e non tra i mali,
tornerem sotto il protettore manto
del Padre nostro, il gran Nicolò Santo!

53) Tornerem sotto l'ali pie e materne
de la Vergine Santa del Soccorso;
ella, sappiam, perfino alle superne
leggi spezzar, col suo pregar, può il corso;
e certo a Lei dobbiamo il gaudio immenso
che trabocca da noi in ogni senso.

54) E come siam venuti, al borgo caro
insieme tornerem inni cantando;
andrà la Croce innanzi come faro
de la salute, trofeo venerando;
poi alzata sarà sul Trabocchetto,
faro di luce, usbergo[168] benedetto."

55) Poco dopo è ognun già pronto al viaggio
non più di lutto, ma di gioia pura;
fratel son tutti d'un egual lignaggio[169],
per miracol fratelli e per sventura;
così l'un l'altro ad aiutar si mette
e dare aiuto in seguito promette.

56) "In exitu Israel de Aegypto"[170] vanno
cantando a tutta voce i fortunati.
Tien Don Nani la Croce e dietro stanno
Consoli e Parlamento incolonnati;
vien la folla di poi, donne e bambini,
che manco a mamma voglion star vicini.

[168] Protezione (ndr)
[169] Stirpe (ndr
[170] Salmo 113 (ndr)

57) Quand'ecco essendo del paese in vista
insolito splendor in cielo appare,
ch'ogni occhio e spirto subito conquista
per cui nessun un passo ancor può fare,
e in mezzo a tanta luce, all'improvviso,
sta San Nicola, il volto in pio sorriso.

58) Grida di gioia e ancor di meraviglia
escon dal labbro de la folla immensa,
e mentre a la Pietrese sua famiglia
larga benedizione Egli dispensa,
la dolce vision tosto svanisce
agli occhi, ma in cor ben si scolpisce.

59) Intanto che costor dai Baracchini
in gaudioso corteo s'erano mossi,
nel veder la partenza i lor vicini
s'eran dal Bottasan ai Morel scossi
e prendendo per orti e per sentieri
drizzaro verso Pietra i piè leggeri.

60) Appena San Nicola ebbe sottratta
a la vista mortal la sua persona,
il popolo pietrese in un sol scatto
l'Inno di grazie a somma voce intona,
e senz'avere disciplina alcuna
per Porta del Mulin tosto s'aduna.

61) Nella Parrocchia, dove il Buon Pastore
brevi parole ai suoi figli pronuncia,
rende grazie per primo al Salvatore,
indi solenne processione annuncia,
che snodando in le strade del paese
il dì seguente farà il lor cuor palese.

62) "Or tornate, prosegue, in quelle case
lochi per tutti già di morte e pianti;
or son di gaudio solamente invase,
custodite e sanate in tutti i canti.
Ve le ridà pel Padre San Nicola
il Cristo che, se affanna, ancor consola!"

63) Quale colui che orribile naufragio
lottando vinse, con la morte in bocca,
e dopo lungo camminar randagio
alfin la casa sua nativa tocca,
così è ognuno dei pietresi il giorno
in cui al Borgo posson far ritorno.

64) Chi spolvera, chi lava, chi rassetta,
chi chiama il suo vicin per un aiuto,
la magra cena chi parare affretta,
quel meriggio nessun posa un minuto;
tal che quasi si scorda anche la morte
ch'era, non molto pria, dietro le porte.

65) Nel seguente mattin, prima del sole,
son tutti in piè, negli abiti festivi;
si scambiano tra lor gaie parole
andando al Tempio pei Misteri vivi;
oppur stanno aiutar per le contrade
il fervido lavor che tutto invade.

66) Giustenice e la Marca del Finale
e Loano e Bardino e Borgio e Tovo
per questo grande giorno trionfale
spontaneo si diedero ritrovo;
così il Borgo di faccie estranee e note
rigurgita, curiose oppur devote.

67) Al pomeriggio tutte le borgate
viciniori alla Pietra, qui discese,
dai loro buon Rettor sono guidate
coi gonfaloni e le torciere accese:
il portento avvenuto a Pietra pare
debba ai vicin borghi pur giovare.

68) Raccontano i pietresi a questi e a quelli
del giorno avanti i fatti singolari.
Dovunque sono crocchi o capannelli
o son brigate dentro i casolari;
ognuno cento volte i fatti conta
e sempre trova folla a sentir pronta.

69) Al tempo stabilito il gran corteo
si snoda per le strade cittadine.
A capo sta, da santo corifeo[171]
la Croce che seguì le peregrine
turbe pietresi, in dolorosa via
quando lasciaron l'urbe lor natia.

70) Un Console la porta, a nudi piedi,
coi padri de la Patria su i lati;
le varie confraternite poi vedi
coi gonfalon di sete e di broccati,
e dietro a questi il salmodiante Clero
nei ricchi paramenti, a passo austero.

71) Vien quindi il Simulacro del Patrono
di fiori circondato e molti lumi;
segue don Nani, scalzo, e con lui sono
i consiglier, ne' tipici costumi;
poi viene il Parlamento e folla immensa
orante, che più avanza e più s'addensa.

72) Sotto archi trionfal, sorti d'incanto,
con frondi e fior campestri e tele varie,
tra festoni cadenti in ogni canto
ed arazzi improvvisi e luminarie,
applaudito e pregato il Santo passa
benedicendo tutta quella massa.

[171] Guida (ndr)

73) Tornato in Chiesa, in pulpito Don Nani
sale a parlare al fortunato gregge;
ma son gli sforzi suoi e molti e vani
che 'l paterno suo cor sotto non regge
all'alta commozion, al gaudio grande
che l'innonda in quell'ore memorande.

74) Singhiozza il Padre e subito fan eco
i singhiozzi dei figli e dei presenti
quasi volesser dir: "Noi siamo teco,
abbiam con te gli stessi sentimenti
d'amor, di gratitudine verace
pel Santo che al Signor sì tanto piace!"

75) Si scuote alfin quell'uom tutto di Dio
e fra lacrime ai figli così parla:
"Popol Pietrese, parte del cuor mio,
certo nessun potrà giammai scordarla
dell'otto luglio l'insperata grazia
che mente in ricordar non è mai sazia.

76) Non mai la scorderem! Ne' nostri figli
ne' li nipoti dei più tardi tempi!
Ma a costoro lasciam buoni consigli
e meglio ancor lasciam dei santi esempi,
onde, nel ricordare i loro padri
abbian trovare i più perfetti quadri.

77) Per rendere al Signor grazie, migliore
modo non c'è che seguitar sua legge;
sempre eseguir, nel gaudio e nel dolore
sua Volontà, che con sapienza regge
il mondo intero e in specie i suoi figlioli
che valgono il suo sangue e atroci duoli.

78) Amiamo, o figliuol, la Madre nostra,
la Madre di Gesù, del Ciel Regina;
in ogni istante d'essere si mostra
vero canal de la bontà divina;
s'alcun prese di vita un triste corso
ricordi ch'ella è Madre del Soccorso.

79) Di San Nicola, il Padre nostro dolce,
siamo seguaci in tutta nostra vita;
oggi non sol che il cor di gaudio molce[172],
ma in tutti i dì, se pur soffre ferita:
solo esterior nostra pietà non sia,
sarebbe atroce e pessima bugia."

80) Così parlò, di Cristo il buon ministro,
e bianco in volto il pergamo discese;
fermò ciascuno il verbo del magistro
ne' l'alma e la ragion tutta comprese,
e in sé formò proposito sincero
di sempre unito star al Sommo Vero.

[172] Addolcisce (ndr)

81) Innanzi al simulacro del Patrono
il primo consol s'era intanto posto;
era con lui il popol tutto prono
mentre lettura a scritto ei dava tosto
esprimendo del Borgo i sentimenti
che giammai, credo, in esso andranno spenti.

82) "Iddio Signor, o Trinità beata,
che in Cielo regni e in ogni loco imperi,
questa comunitade a te prostrata
d'innanzi, cogl'indegni suoi nocchieri,
è qui, per render grazie dell'insigne
dono a lei fatto da tue man benigne.

83) Accetta il grazie e più lo spirto accetta
col quale, o Sommo Re, te lo diciamo;
pei meriti di Cristo ognora eletta
saremo tua porzion, Te lo giuriamo.
Ai tuoi piè deponiam le cose e i beni
li corpi nostri e l'alme a cui tu tieni.

84) Sarà sempre tua legge in sommo onore
e ovunque, per tua grazia rispettata;
ai figli ed ai nepoti, con amore
e gratitudine alta, tramandata,
e, come abbiam promesso, un vasto tempio
in tuo onor sorgerà, ai figli esempio.

85) Tu pur, gloriosa Madre del buon Dio,
avvocata potente e sì benigna,
tu che li figli mai poni in obblio,
specie se il core lor forte sanguigna,
perpetuo avrai, riconoscente affetto
che resterà dei posteri al cospetto.

86) Tu poi, Nicola Santo, che mostrasti
vera per noi special predilezione,
tu che presso Gesù loco trovasti
da miracol strappar in protezione,
onorato sarai eternamente
ora dal borgo e sua futura gente.

87) A gloria dell'Altissimo dicato
a te sarà, come fu già promesso,
un nuovo tempio, maestoso, ornato,
ove il foresto trovi al tempo istesso
di nostra fede l'intalgibil pegno,
dei nostri grati spirti il grande segno.

88) E negli anni venturi il fausto giorno
anniversario, il popolo pietrese
terrà qual dì festivo e tutto adorno
il tempio appronterà, sì che raccese
tengansi in tutti e sempre l'alte faci
di nostr'animo grato e dei seguaci.

89) Amabile Pastor, o dolce padre
su noi tuoi figli sempre il guardo tieni;
fa che ogni dì la Celestiale Madre
del Giudice Divin le man raffreni;
che devoti e fedeli in quest'esiglio
possiamo un dì goder col primo Figlio."

90) Terminati in parrocchia i sacri riti,
la croce seguitando si riversa
il popol tutto per sentieri arditi
sul Trabocchetto, da pietà conversa,
per assister, sul culmine del monte
piantar la Croce, al pelago di fronte.

91) E quando il legno di salute, il piede
nel foro pone e i bracci in alto stende
un fremito di pianto ognun possede,
un fremito di fede ognun accende,
e mentre il sacerdote benedice
ogni alma a tanto usbergo[173] appar felice.

92) Pare che ogni alma preghi: "O Legno Santo
di nostra Redenzion strumento e fiamma,
di nostro borgo protezione e vanto,
sii sempre invincibile orifiamma[174]
pei nostri spirti, per famiglie nostre,
per La Pietra, che mai nemico proste.

93) Al nostro marinar, che il mare azzurro
d'Italia solca o di lontane genti
rinfranca ognora il cor col tuo sussurro,
de la tempesta il guida tra li venti,
mostra la rotta per tornare al nido,
d'accorato in perigli ascolta il grido!"

94) Fu così che lo stemma di La Pietra
porta una Croce sopra un alto monte:
è il Trabocchetto con sua cima tetra,
il Chiappe a la sua destra stà di fronte,
alla sinistra s'erge il monte Grosso
e tutto un campo bianco stà a ridosso.

95) Questa croce durò sino a li giorni
de la crudel Rivoluzion Francese.
Anche a La Pietra fur non pochi adorni
dei principii per cui nota si rese
ch'il popol scagliaron contro Dio,
contro le cose sacre, in modo rio.

96) Non potreste o pietresi, al par dei vostri
avi tornar la Croce a quella vetta?
Colà di Redenzion il legno mostri
quanta nel vostro cor fè si ricetta!
Così mi chiesi allor che in Pietra venni[175]
e per dieci anni un tal desir contenni.

[173] Protezione (ndr)
[174] Bandiera (ndr)
[175] Don Guaraglia si trasferì a Pietra Ligure da Vigevano il 19 /3/1936 (ndr)

97) Buon punto venne.[176] Dopo la tormenta
per cui rimaser senza tetto molti
per rovina che il core ancor sgomenta,
tutti i pietresi in più sereni volti
uscirono dal tempio, ornato in fasto,[177]
per miracolo incolume rimasto.

98) L'otto luglio, tra mai visto concorso,
ben diciassette simulacri santi
venuti sin da Ranzi e dal Soccorso
in trionfo fur porti tra li canti
da cento e cento nostri giovanotti[178]
a la guerriglia fino a ieri rotti.

99) Fu in quello dì che surse anche l'idea
sul Trabocchetto di tornar la croce;
e in Chiesa al popol, quasi in assemblea
venne annunciata con solenne voce.
Piacque ai pietresi tale iniziativa
anzi l'accolse, possiam dir, giuliva.

100) Dal municipio fu donato il legno
e la man d'opra dal local cantiere.[179]
Al dodici d'agosto[180] fu convegno
per portarla sul monte a risedere,
l'ultimo a ricordar di Pietra scempio
fatto da spirto dissennato od empio.

101) Parte di Chiesa Vecchia la vigilia
e il dì seguente dal grandioso duomo.
La grande croce ognun portar s'umilia,
anzi più d'un non vuol mostrarsi domo.
Sorpassa i sei quintali il grave peso
e in sette metri di lunghezza è teso.

102) In spalla vien portata per la via
fra di popol davvero una fiumana.
Sovra autocarro oltre ferrovia[181]
vien posta quindi, mentre si disgrana
il popolo pei sentieri inerpicante
onde arrivar sul Trabocchetto avante.

103) A piè la mulattiera è scaricata
la Croce bella e su le spalle presa;
poi trascinata a solida cordata
per aiutar su l'erta sì scoscesa;
e in breve tempo, men che non si dica
ha termine lassù l'ardua fatica.

[176] E venne quel giorno (ndr)
[177] In modo fastoso (ndr)
[178] Furono portati a spalla dai SAPisti e dai partigiani (nota di G.Accame) Cfr. "Pietra Ligure … frammenti di memoria" di G.Accame pag. 304,
[179] Cantieri CAMED (nota G.Accame)
[180] 1945, anniversario del bombardamento su Pietra (ndr)
[181] All'inizio dell'attuale Via della Cornice, dove un tempo c'era un casello ferroviario (nota di G. Accame

104) Per grosse funi, adagio, alfin s'eleva
il glorioso Legno di salute
e mentre ognun di commozion s'imbeva
ei ritto allarga l'ali risolute
in faccia al sol, in faccia al nostro mare,
su la città che a li suoi piedi appare.

105) Lacrime di gioia e di cristiano zelo
riempiono gli occhi a plurimi presenti;
le grida e i battiman salgono al cielo
con de la Banda i melodiosi accenti,
e canti e invocazion propiziatrici
da la folla sul monte e sue pendici.

106) Tre mesi dopo un colossal pilone,
alto tre metri, con lavor non poco,
per generosità e devozione
di Ranzi e del cantier naval del loco,
viene innalzata, e sovra de lo stesso
il Santo Legno a campeggiar fu messo.

107) Sul pilone ora spicca sculto marmo
che il ricordo passato al nuovo unisce.
De' la pietà pietrese è giusto carmo
che li tardi nepoti inorgoglisce,
a meno che la fede, allora espressa,
in futuro non venga compromessa.[182]

[182] La Croce di cui scrive l'autore venne stroncata dal vento l'8 novembre 1964. L'attuale, alta sette metri e larga tre e del peso di oltre cinque quintali, è stata installata il 12 settembre 1965. (ndr)

PARTE TERZA
VITA RELIGIOSA

CAPO QUINTO

MADRE DEL PERPETUO SOCCORSO

1) Amici questa sera il mio discorso
di nostra storia prende un'altra via:
parlerem de' la Vergin del Soccorso
e d'altr'opere a gloria di Maria,
dell'affetto per Lei fin dai remoti
tempi, e di quel di Lei pè suoi devoti.

2) In uno di quegli anni che l'odierno,
senza l'eguali, secolo dei lumi,
barbari chiama e mette in grave scherno
pei suoi creduti e non bassi costumi
o per la general fonda ignoranza,
un contadin sopra l'Aurelia avanza

3) Se ne ritorna sopra il suo carretto
di Borgio dal notorio monastero
dov'aveva portato con affetto
un dono per quei tempi non leggero,
a li Frati che stavan l'ammirando
monastero[183] e la chiesa edificando.

4) Ritorna dunque il contadin di notte
a la Pietra, allorchè lo strano mulo
senza che cause gravi sian prodotte
ferma di botto e vuol dar di rinculo
giù da la strada, in mezzo ad un bel campo
per trovar forse un presupposto scampo.

5) All'ordin lo richiama il contadino
e cerca dare il freno con rigore;
ma quel muletto non vuol far cammino
sfidando ogni volere del suo signore,
più di costui non ode le parole,
intestardito a far quello che vuole.

6) Non sa il padron che cosa più far possa
chè raffermarlo ormai più non riesce;
perfin gli stronca i fren, con brusca mossa,
ricalcitra, s'impenna, e più s'accresce
in quel la testardaggin nel rifiuto
a proseguire nel cammin dovuto.

7) Alfin perde il buon uomo la pazienza
e col nodoso legno colpi mena;
s'impermalisce il mulo a tal violenza,
le zampe avanti rizza e poi la schiena,
quindi le posterior puntando al suolo
a rinculare ritorna quasi in volo.

8) Con tale mossa il ciglio de' la strada
presto è raggiunto e tosto superato;
s'accorge il contadino e tutto agghiada[184]
non può il disastro ormai esser fermato:
infatti e carro e mulo in conclusioni
si trovan giù nel campo rovescioni.

[183] Abitavano nel bel monastero (da ammirare) (ndr)

[184] Trapassa, trafigge (ndr)

9) Il contadin, visto il periglio a naso,
un salto spicca fuor del carro pronto,
ma da timor fortissimo pervaso
e pien di Fede, pur del Ciel fa conto:
invocando il bel Nome di Maria
col salto quel periglio egli disvia[185].

10) Quando la terra tocca egli s'avvede
ch'è sano e salvo, senza scalfitura;
al carro torna e subito provvede
il mulo di levar da sua tortura,
e poscia, con lo sforzo e il buon volere
gli riesce pure il carro in piè vedere.

11) Né carro, né muletto, né padrone
minimo mal neppure si son fatti,
e l'uom riconoscendone a ragione
i favori speciali al ciel ritratti
de la Vergine Santa, al cui ricorso
ei di cuor fece per aver soccorso,

12) Promise che a gratissima memoria
un tabernacol presto sorgeria
sul loco stesso a ricantar la gloria
nei secoli futuri, di Maria
la Vergin del Soccorso, sempre pronta
aiuto dar a chi su di lei conta.

13) Infatti non trascorse tempo molto
che su la strada Aurelia, in lato a mare,
sul loco ove il muletto andò sconvolto,
devoto tabernacolo v'appare,
e il pellegrin che transita d'innanzi
dolce saluto manda pria ch'avanzi.

14) Ha il tabernacol forma di pilone
e porta su la cima una crocetta
con due spioventi a fare protezione
a quella sant'Imago benedetta
ch'è stata pinta a fresco sopra il muro
da discreto pennello a noi oscuro.

15) Dal capo un vel sugli omeri le piove,
ha dolce il viso di bontade asperso
che a confidare in Lei qualunque muove
se per sentieri falsi anche s'è sperso;
tien l'occhio mesto sopra di te fiso
e le sfiora le labbra un bel sorriso.

16) La man destra sostiene il bambinello
che gli occhi tiene al ciel lontano aperti:
con ne' la destra un queto colombello
e li piedini al tutto discoverti;
gli copre il corpo rozza tunichina
e al core ha l'altra man de la Mammina.

[185] Evita (ndr)

17) Dal dì che il contadin compì il suo voto
quel piccol tabernacol crebbe in gloria:
lì si fermava il pellegrin devoto,
ed il Pietrese la dolente storia
iva a dir di sue ambasce e a far ricorso
per aver de' la Vergine soccorso.

18) Perciò da li divoti, piano piano,
la Vergin del Soccorso fu chiamata,
e il titol così dolce e tanto umano
si guadagnò la Vergine beata,
mostrando tal larghezza di favori
da superare i calcoli migliori.

19) Oh! Quante volte il contadino e quante,
da duro suo lavor tornando a sera,
passando a quest'immagine davante
le deponeva ai piedi una preghiera
unito a un fiorellin strappato pria
dal fragil stel per darlo indi a Maria.

20) La classe in privilegio tra i devoti
però divenne quella marinara:
innumeri favori, oscuri e noti
strapparon questi figli in nobil gara
facendo nei perigli ognor ricorso
a questa lor: "Madonna del Soccorso".

21) E nel ritorno dai provati viaggi
da le tempeste molte e più paurose,
o dai pirati, demoni selvaggi,
facevan tosto visite amorose
a la gran Madre, onde l'animo grato
mostrarle pel favore a lor recato.

22) A poco a poco, per gentili offerte
attorno a quel pilon surse piccina
cappella, le cui mura fur coperte
da molti "ex votis" d'arte un po' meschina,
con cui però l'uom grato ad altri mostra
quanto benigna sia la Madre nostra.

23) La sua facciata semplice e discinta
è sempre su la strada dei romani;
arbusti di mirteto le fan cinta,
profumanla i silvestri fiori nani;
un ligneo cancelletto fa da porta
per cui l'imago pur da fuori è scorta.

24) Ma l'anno che la Pietra fu propinque[186]
a tanta amata Mamma del Soccorso
è l'anno cinquecento venticinque
sopra il mille, di cui già s'è discorso
parlando del Miracolo grandioso
da San Nicola oprato e sì famoso.

[186] Vicina (ndr)

25) Alcuni dei Pietresi che già prima
de l'esodo total dal Borgo insano
spontaneamente in più salubre clima
si eran portati verso il Bottasano,
incuriositi dal festivo suono
d'avviarsi al borgo prendon lo sprono.

26) Però a la chiesetta giunti avanti
in cui dipinta stà la Madonnina,
sostano a offrire i loro cuori affranti
a lei che di bontade è la Regina;
e per mostrar quanto da lei si spera
lasciano uscir dal cor questa preghiera:

27) "Salve, dolce Regina, incoronata
unica dell'Empir, cui fan corona
e gli angelici cori e la beata
innumera legion dei santi prona!
A te sovrasta sol la Triade Augusta:
di gloria e amor t'investe e ognun ne gusta.

28) La Madre amabil sei, da cui trabocca
misericordia per li figli d'Eva,
che la colpa di morte spesso tocca,
su cui l'ira divina ognor aggreva;
il canale tu sei per cui da Dio
misericordia scende all'uomo rio.

29) Vita nostra tu sei, tu che alla Vita
vera quaggiù il Corpo un dì donasti,
ed ora sei la dolce calamita
che a Lui ci attira e smorza li contrasti.
Di dolcezza per noi tu sei la fonte
chè, spesso, erriam per fatuo orizzonte.

30) Salve! De li mortali unica speme,
trascinanti con sé carne corrotta
contro li quali il mondo sempre preme
ed il Nemico accende dura lotta!
Oh! Fortunato quel che in te confida
e te si prende qual maestra e guida!

31) Vergine bella, a te noi ricorriamo
oppressi come siam da tante pene
ne la misera valle in cui viviamo
'u le miserie son pari alle rene!
Noi siamo sotto d'esse ognor gementi,
e per smarrita pace andiam piangenti.

32) Adunque tu, che sopra il Monte Santo
il Figlio tuo morente a noi donava
qual Madre ed Avvocata, il tuo bel manto
stendi su noi, sovra di cui s'aggrava
la Divina giustizia, per le tante
colpe ammucchiate per sue leggi infrante.

33) A noi rivolgi gli occhi tuoi pietosi
che con divina tenerezza il Figlio
un dì miraron, mesti e lacrimosi,
ed or ci salva in nostro triste esiglio;
fa che possiam a casa nostra presto
tornar, e torni sano il borgo infesto.

34) E quando un dì verrà sorella morte
da esto terreno esiglio anche noi torre,
o Madre ottienci la gioiosa sorte
nel ciel ove tu regni il piede porre,
e il Frutto benedetto del tuo seno
mirar, godere, amar per sempre appieno.

35) No, questo non negar Madre Clemente,
no, questo non negar Madre Pietosa,
a noi che in te poniamo il cor fidente,
in Te, divina Madre, e Figlia e Sposa.
C'è di caparra il tuo bel nome, o Pia,
Clemente, dolce, Vergine Maria!"

36) Quanto davvero sei, Vergine bella,
benigna madre per li tuoi devoti!
Sei degli erranti inver lucente stella,
e dianzi a cuori afflitti tua bontà scuoti,
chè, mentre quei dan termine al saluto
si ferma l'occhio e il labbro resta muto.

37) Insolita visione a loro appare
che falli rimanere estasiati;
trattengono il respir per ammirare
nel petto il cor ha battiti eccitati,
e senza che s'accorgano in ginocchio
si trova in breve tempo tutto il crocchio.

38) Contorna il capo de' la Vergin dolce
aureola di luce; il volto santo
sorride calmo ed ogni cuor ammolce[187]:
i lumi celestial volge frattanto
a manca, verso Pietra, come a dire:
"Ite colà, mio Figlio, a benedire!"

39) È vera poi questa vision? L'afferma
ognuno ed a giurar pronto si dice;
non sono, no, costor, di mente inferma
ne' l'uno a raccontar l'altro disdice;
ed hanno il cuore poi così festante
che il dubbio in lor non sosta un solo istante.

40) Come non siano morti di dolzore
dinanzi a quell'Imago benedetta
non sanno dire; sol che lo splendore
di quel viso non 'isse[188] così in fretta,
anche quando entro e fuori quel beato
loco tornossi nel normale stato.

[187] Addolcisce (ndr)
[188] Se ne andasse(ndr)

41) L'alma così ripiena del gran segno
ai piedi mise l'ali a quei veggenti;
volaro a Pietra pel comun convegno
con di santi propositi torrenti,
e raggiungendo i lor felici frati
nel dire ed ascoltar fansi animati.

42) In un lampo si sparse la novella
così felice e ad ogni petto cara;
unì quindi le lodi ogni favella
al Patrono e a Maria in nobil gara,
fin che all'orecchio di Don Nani giunse
e dei consoli, e lor pure compunse[189].

43) E fu questo il motivo che costoro
spinse a prometter ben più degna sede
per tanta Madre e per divin decoro,
la qual, l'animo grato e la lor fede
ai posteri dicesse, onde pur essi
fossero mossi a sentimenti istessi.

44) Nel millecinquecento quarantotto,
ventitré anni dopo il grande evento,
il popolo pietrese fu condotto
dai consoli e dall'alto parlamento
a la piccola Chiesa del Soccorso
pel voto, un giorno fatto, dare corso.

45) A crescer principiò la nuova Chiesa
poco discosta da la Chiesa antica;
e la comunità tutta è protesa
in questa santa e nobile fatica.
Il nostro Pietro Accame diè il disegno
e i figli la costrusser con impegno.

46) Nel prossimo seicento era ultimato
il nuovo tempio con comune gioia;
ma era al lato opposto collocato,
chiuso di tramontana ai venti e pioia[190],
con la facciata quindi verso il mare,
dal qual quest'oggi ancor si può vistare.

47) All'otto aprile di quell'anno Santo,
Consoli, Popol, Parlamento e Clero
si portaron devoti in quello canto
di Paradiso e lenimento vero
di tanti duoli de' gli umani cuori,
illusi ed avviliti in tanti errori.

48) Con artificio che ammirabil parve
intiero e intatto il pezzo di quel muro
ov'era pinta, dal pilon disparve,
l'otto di luglio, e con oprar sicuro
tra sfavillanti luci è trasportato
sul bell'altar per essa preparato.[191]

[189] Suscitò devozione e rispetto (ndr)

[190] Pioggia (ndr)

[191] Cfr. "Memorie di Pietra" di Don V.Bosio pag. 103

49) È questo altar maggior tutto di marmo
policromo e di marmo ha il bel frontone;
a la Vergine santa è tutto un carmo
di colori, d'intarsi a perfezione;
in alto sono posti due angioletti
che sembra spargan fior sui benedetti.

50) Sopra il frontone è posta breve scritta
In latino che qui metto in volgare:
"A la Madre divina benedetta
volle il popol pietrese dedicare."
Ad eterna memoria per i doni
ai peccator concessi ed alli buoni.

51) E non solo La Pietra è qui presente
ma li borghi vicin son convenuti,
tutti in gara d'amor riconoscente
e a Maria portar i lor saluti
o dell'error, del duol presi nel morso
ad implorar la Madre del Soccorso.

52) Il cantico di Grazie d'Agostino[192]
e l'ispirato canto di Maria[193]
ultimati, a l'altar si fan vicino
i Consoli con l'Alta Prioria,
e il Console anziano lacrimante
di commozion, un foglio tien davante.

53) Ei legge: "O Madre dolce del Soccorso,
ecco ai tuoi piè i figli tuoi pietresi,
e con essi venuti in gran concorso
i figli ancor di molti altri paesi;
ai tuoi piè i tuoi figli son prostrati
perché del tuo amore innamorati.

54) Son qui prostrati, o Vergine soave,
oggi per dirti il loro amor figliale;
del Cuor divin detieni tu la chiave
de' suoi favori sei nobil canale,
perciò san essi che i divini doni
sono elargiti come tu disponi.

55) E noi da te privilegiati fummo
dal dì che Pietra vide i suoi natali,
sempre adorammo il dolce tuo profummo,
atto a lenir i multiformi mali;
ed in riconoscenza a tanto affetto
per te si volle questo tempio eretto.

56) Al dolce tuo figliol, che tieni in braccio,
a Te, che sei di speme e venia fonte,
del nuovo tempio in questo giorno faccio
a nome dei pietresi offerta sponte,
se sontuoso non è, com'altri sono,
l'amor ch'il volle renda uguale il dono.

[192] Cantiamo al Signore il canto dell'amore: Dai «Discorsi» di Sant'Agostino Vescovo (Serm. 34, 1-3.5-6; CCL 41, 424-426) (ndr))
[193] Magnificat (ndr)

57) Per gratitudo lo votaro i Padri,
per gratitudo lo compiro i figli
ne' la certezza che da qui tu squadri
e noi , e li nipoti e dagli artigli
del nemico giurato di nostr'alme
ci strappi in vita e in ciel portiam le palme.

58) E nei perigli ancor del corpo nostro,
e nei perigli ancor del nostro borgo,
l'ausilio tuo, o Madre, fà dimostro
perché non cadan mai in triste gorgo;
ovunque e sempre a chi farà ricorso
a Te, sia sempre Madre del Soccorso."

59) Affacciossi a parlare ai figli suoi
a suoi concittadini, il venerando
don Giambattista Borro, giunto a noi
di santitade, uomo memorando,
e più col cuor che con la voce disse;
"O figli miei, teniam tre cose fisse.

60) L'offerta che alla Vergine noi femmo
d'una chiesetta, a lei più decorosa,
che accompagnata sia ancor vorremmo
da l'offerta de' l'alma, più preziosa,
è la chiesa di questa una figura,
'u trovar deve Dio dimora pura.

61) Non sia poi quest'offerta provvisoria,
ma rimanga per nostra vita intera;
del mondo impuro fuor lasciam la scoria,
e a Maria portiam sol vita vera,
la vita che s'appoggia ai suoi esempi
in tutti i luoghi siamo e in tutti i tempi.

62) Per noi, per i nepoti, proponiamo
ogni anno qui tornare in gran corteo;
pur voi, borghi vicini, v'aspettiamo,
col clero in testa, degno corifeo;
qui tutti a dir, nel massimo concorso,
l'amor nostro a la Vergin del Soccorso."

63) Due feste principali stabilite
furon nel venerato santuario:
l'otto d'april, che vide le fiorite,
per secol, di cortei e del più vario
pellegrinar di semplici fedeli
l'alma Regina ad onorar de' cieli.

64) L'altra l'otto settembre, il giorno sacro
a la Natività de la Gran Madre,
pur né la quale attesero al lavacro
de l'alme loro innumerabil squadre:
essa è per oggi ancor l'unica festa
mentre dell'altra ormai, nulla più resta.

65) Al lunedì di Pentecoste ancora
discende una solenne processione
da Gorra e da Giustenice a l'aurora;
da Ranzi poi, con somma devozione
discende a la domenica seguente,
mentre Pietra in settembre è diligente.

66) Passarono sei anni ed ai pietresi
Consoli giunse singolar domanda;
Andrea Doria, Signor de' Loanesi,
per mostrare a la Vergin Veneranda
l'affetto suo figlial, chiese il permesso
d'alzare un chiostro al Santuario appresso.

67) Il Parlamento tosto convocato
tale desire a maggioranza accetta;
il quattr'ottobre viene allor piantato
il legno de' la Croce a' la Chiesetta
di fianco, e innanzi a moltitudo immensa
e del Marchese Doria a la presenza.

68) Di Giovanna Colonna, sua consorte,
principian lor mission i figli degni
di San Francesco, e lavorando forte
de li fratelli Accame ancor gl'ingegni,
nell'an seicentodieci fan compiuta
quest'opera di fe' che ognun saluta.

69) Un secol dopo il fuoco lo combusse[194]
e dopo due li fraticel Minori
ebber satanico ordin, che l'indusse
de la lor casa santa uscire fuori;[195]
nell'ottocento diciotto a loro invece
di ritornar nel monaster si lece[196].

70) Ma nel sessantasei la nuova legge
li strappa dal convento tanto amato;
per il divino aiuto e il fedel gregge
però nuovo convento s'è fondato
nell'ottanta, ed i Frati stanno ancora
ad onorar del Ciel la gran Signora.[197]

71) Sul loco poi de' la cappella antica
una robusta croce di granito
fu posta, con ai lati l'ombra amica
di palme, per cui resta ingentilito
come osservare ancor oggi si puole
da chi transire dal santuario suole.

[194] "Il 24 febbraio 1705 scoppiò un incendio che distrusse in parte il convento" (da Storia di Pietra di A. Accame) (ndr)

[195] Nel 1810 I RR.Frati sono costretti ad abbandonare il convento; vi ritornano nel 1818 (A.Accame, opera citata)

[196] Si permise (ndr)

[197] "Nel 1866, in seguito alla soppressione delle Congregazioni di religiosi regolari, i frati devono nuovamente lasciare il convento che viene dato in uso al Comune. Nel 1880 i Frati fanno erigere un nuovo convento attiguo all'antico e riprendono ad officiare la Chiesa (A. Accame, opera citata).

72) Ab antiquo, però, ed a ponente[198]
fuori del borgo di la Pietra stava
una cappella che l'allor fiorente
de li Disciplinanti Unione usava;
una cappella fin da allor sacrata
a la Vergine Santa Annunziata.

73) Pare anzi, che la detta Compagnia
fondata dopo il mille nel trecento
sessantaquattro, a onore di Maria,
a tale Chiesa desse fondamento,
e sarebbe indicata press'a poco
da l'attuale sacrestia in loco.

74) Sorgeva intanto a poco a poco intorno
ad essa il nuovo Borgo oltre del Fosso,
detto dell'Annunziata anch'oggi giorno
con prime case al monte più a ridosso,
con strade, per voler del Parlamento
di quelle in Borgo qual proseguimento.

75) Nel millequattrocento ottanta, accanto
a la vecchia cappella principiossi
la nuova Chiesa, ma adagino alquanto,
mancando forse de' li fondi grossi;
trentasei anni dopo il Buon Pastore
d'Albenga, Sauli, fè sacra al Signore.[199]

76) Ma già nel quattrocento ed ottantuno
di Domenico i figli venerati
in piccolo cenobio il lor raduno
avean fatto, dai consoli chiamati;
era l'ingresso in quella porta a giovo
su cui sbiadita imago ancora trovo.

77) Essi si dieder tosto ad impiantare
la bella Compagnia del Rosario
per tale devozione radicare
nel popolo, e per dar su l'avversario
d'ogni bene , quest'arma ultrapotente
che inabile lo rende immantinente.

78) In tal convento visse, già fu detto
in altro loco, fra Michel Ghisleri,
che poi divenne il Papa benedetto
dal rosario, perché contro li fieri
Turchi portò a Lepanto vittoria
la Corona dicendo, e al mondo gloria.

79) Negli anni molti in questo borgo spesi
sparsero molto ben codesti frati,
con la popolazion sempre cortesi
pronti, caritatevoli, infiammati
di santo zel, sicchè ne l'ottocento
dieci, scacciati, il popol fu scontento.

[198] Confronta "Chiesa e Convento dell'Annunziata" di Attilio Accame, (Op. cit.).

[199] Fu consacrata il 31 maggio 1516 da Mons. Bandinello Sauli, Vescovo di Albenga (Op. cit.)

80) A la grande Regina dedicaro
la lor prima cappella laterale
a monte, che con pubblico denaro
venne poscia d'un ricco e trionfale
altar fregiata, in ogni di lui parte
con policromi marmi ornato ad arte.

81) Sovra l'altar, nel mezzo del frontone
pure di marmo, un'ampia nicchia trovi,
che il simulacro de la Vergin pone
a la venerazion dei vecchi e nuovi
figli, ch'han d'uopo del di Lei aiuto
e ai quali non sa dar alcun rifiuto.

82) La grande e bella icona, in fondo al coro,
narra il mister del Nunzio Gabriele
a la Vergine santa ed è lavoro
che un abile pennel tosto rivele:
il celebre pittore genovese
Semini Ottavio, noto in tante chiese.[200]

83) Ne la solenne procession che suole
in festa del Rosario ogn'anno uscire,
la pulcherrima statua che si vuole
opra del Maragliano, a benedire
passa i buoni fedeli del rione
che per tal Madre han tanta devozione.

84) Le compagnie dei Disciplinanti
dapprima sorser ne la pia Provenza;
si fecero in Italia persto avanti
ed ebbero per tutto alta accoglienza;
e nel trecento ottantaquattro sopra
il mille, anch'in Albenga sorge l'opra.

85) Nel marzo istesso di quell'anno in Pietra
che il Vescovo albergava albenganese,
la nuova confraternita penètra
e sede elegge fuori del paese
ne la cappella già da noi studiata
da lor costrutta, detta l'Annunziata.

86) Allor che in detta Chiesa fatta a nuovo
Frati Domenicani ebber possesso,
la compagnia trasportò il ritrovo
in altra cappelletta, in borgo istesso,
nei pressi porta Santa Catterina
sacra a l'Immacolata in Ciel Regina.

87) Ma non fu questa ancor l'ultima tappa
perché lorquando il nuovo tempio surge
per la nuova parrocchia, ancor si strappa
da quella Chiesa e nuovo posto ella urge:
ne la vecchia parrocchia prende sede
e quivi agonizzare ancor si vede.

[200] La pala commissionata dalla famiglia Cocchi riporta la data del 1593, è stata recentemente attribuita al lucchese Benedetto Brandimarte (ndr).

88) Vestivano di sacco e sovra il petto
portavano una croce bianca e rossa;
per la Passion di Cristo benedetto
la loro carne andava anche percossa
pubblicamente l'un da l'altro frate
per penitenza de le colpe andate.

89) La festa principal per devozione
era in un dì sì caro alla Madonna
la sua Immacolata concezione
di tante sue eccelse Grazie la colonna;
con ogni lor poter solenne resa
quale puranco vuol la Madre Chiesa.

90) E specialmente dopo che la bella
ed invitante statua di Maria
Immacolata, del Signore ancella
e Madre Sua e Madre nostra pia,
in Chiesa Vecchia entrò, la stessa festa
ingigantì, e ancor gigante resta.

91) Venne tra noi il Simulacro Santo
verso dell'ottocento trentasette;
de la scultura è certo nobil vanto
ma più ancor de' l'alme benedette
che son continuamente a li Suoi piedi
per esser dei suoi doni i figli eredi.

92) Oh, quanti, dianzi a Lei che è tutta pura
inginocchiati furo e ancora stanno;
oh, quanti a Lei fidarono la cura
de' loro cuor continuamente in danno.
Quanti li pianti lor, i lor sospiri
posero in Lei co' gravi lor martiri!

93) E dai Suoi piè si sollevaron tutti
col cuore in calma e pieno di fiducia;
sereni gli occhi son tornati e asciutti
e l'incubo la mente più non brucia;
il peccator si sente sollevato
perché materno affetto ha ritrovato.

94) Cari pietresi, innanzia a tanta Madre
tutti tornate ad essere fedeli!
Tornate come gli avi, in grandi squadre
e la pietade vostra più non geli!
Tornate moltitudine devota
ai piedi Suoi per non restare egrota[201].

95) Tornate agli esercizi di pietade
che per Lei onorar si soglion fare
in quella Chiesa Vecchia, che non rade
volte raccolse folla singolare,
specie nel dì che il privilegio onora
di Maria e poscia nell'ottava ancora.

[201] Malata (ndr)

96) Oramai questa ottava s'è ridotta
a raccogliere sol poche vecchiette!
La femminile gioventù a frotta
cerca altri luoghi o sfoghi si permette
che l'impediscon di saper gustare
le gioie che Maria sola sa dare.

97) Lo so, pietresi, uomini e fanciulli
e donne e giovanotti e signorine,
voi più gustate i labili trastulli
d'un'altra festa molto a questa affine;
voglio dire la festa dell'Assunta
che dal passato secolo s'è aggiunta.

98) È già da vari secoli che questa
solennità in Pietra si festeggia,
ma fino al secol scorso fu modesta,
ora su l'altre in esteriore aleggia;
cioè dall'ottocentocinquantotto
in cui fra noi fu 'l simulacro addotto[202].

99) Questa solennità certo più piace
come dissi, pe' suoi divertimenti,
con giostre, tiro a segno, col loquace
mercadante di stoffe, o trombe o lenti;
con la banda che suona i rinomati
pezzi, mentre s'assorbono i gelati.

100) C'è poi, è vero, un'esil processione,
alla quale è già troppo che s'assista
a passare, attraverso un bel campione
di braccia nude o di camicie in vista,
o, per mostrare devozione e sìmia[203]
qui, là vederla, con saltar qual scimia.

101) A braccia nude e maniche in camicia
senza velo, o con uno a nulla eguale,
nel tempio entrate e il naso a voi s'arriccia
perché 'l predicator pulpito sale!
Che vale in tale giorno predicare?
Benedizione basta, e poi … andare!

102) Ma quel che più vi gusta in tale giorno
è l'illuminazione de la sera!
Oh! Come è bello allor andare attorno!
Pare, benché d'estate, primavera!
E poi c'è il pirotecnico spettacolo
d'ingegno e d'arte un vero gran miracolo!

103) Oh, le giranti ruote scoppiettanti,
oh, le fontane dai multicolori!
Quei razzi in cielo nero saettanti
ed in ombrelli ricadenti e in fiori!
Oh, che cascate, che fan dire: "Oh, belle!"
e il rombo, infin, che fa crespar la pelle!

[202] Si fa riferimento alla statua processionale di N.S. Assunta, scolpita da Antonio Brilla nel 1858, che si può ammirare in Basilica, vicino all'ingresso laterale, lato mare. (ndr)

[203] Similia, cose simili (ndr)

104) E poi tornate a casa, andate a letto,
naturalmente senza dire un' "Ave",
avendo entro la bocca, gli occhi, il petto
di quella sera l'illusione grave,
e la pensate, standovi spogliando,
e la gustate poscia ancor sognando!

105) "Oh, se l'otto dicembre queste cose
dovessero ripeterle, voi dite,
oh, non saremmo noi sì premurose
di correre a gustarle con le gite
che noi siamo costretti, o bene o male,
a far sino a Marina di Finale!

106) Là sì, che in tale giorno almen si gode
insieme a l'allegria, devozione!
Là noi possiam mirar le varie mode,
passar l'Immacolata in processione,
mangiar torroni oppure caldarroste
e la fiera goder con varie soste!".

107) No, cara la mia bella e brava gente,
così non vuol la Vergin le Sue feste;
a Lei quel gran baccano importa niente,
sol vuol i vostri cuor, le vostre teste!
Se voi così volete festeggiarle
a Satanasso pur ite a portarle.

PARTE TERZA

VITA RELIGIOSA

CAPO SESTO

CORPI SANTI

1) Alziamo un canto di perenne lode,
amici, questa sera a quegl'invitti
che un dì raggiunser le pietresi prode
nonostante del mar forti i dispitti
da Sardegna portati dal cuor santo
di Leonardo Pegollo, nostro vanto.

2) Questa stirpe cantar di vittoriosi,
lor merti[204] palesar, noti e segreti,
le gioie disvelar d'esti animosi,
le glorie numerar de' sommi atleti,
di gaudio celestiale riempie il core
benché indegni siam di tanto onore.

3) Questi sono color che il mondo stolto
abborrì sempre e scemi ancor li disse;
questi sono color che il mondan volto
non voller mai che il loro core empisse.
Tutto arido di fior, vuoto di frutti
lo giudicaro e sciocco di costrutti.

4) Seguiam con lieti voci il rosso sangue
dei Martiri di Cristo un dì profuso,
seguiam le lor vittorie sopra l'angue[205]
infernal, che per essi andò confuso;
seguiamli nel cammin fino all'Empiro
ove degna corona ebbe il martiro.

5) A Fasiana, una illustre cittadina
de la rude Sardinia, ebbe i natali
Antioco, da stirpe non meschina
per cristiani affetti coniugali,
che poi diedero a lui non solo il velo,
ma la sostanza ancor dell'Evangelo.

6) Nutrito con tal cibo quotidiano
e dagli esempi d'alta santitade
dei genitor, crebbe il virgulto sano
ne' la mente e nel cuor, per l'aspra etade,
sì che la sua Fasiana il Pastor santo
lo volle sacerdote a sé d'accanto.

7) Ma volendo imitar il suo maestro
ad evangelizzare egli si diede
il popol sardignol colto o silvestro
con prodigi provando ancor la fede;
e per foco sì bel, zelo indefesso,
la folla gli correva ognor d'appresso.

8) Di Fasiana la sede episcopale
del suo Pastore vedova rimasta,
per popolar volere generale
a cui divin voler qui non contrasta,
Antioco si volle a successore
perché ripieno del divino amore

[204] Meriti (ndr)
[205] Serpente (ndr)

9) Tutt'a prima il buon servo a questo oppose
con umiltà la sua indegnitade;
pregò lasciarlo ove il Signor lo pose
tra gli umili a portar la veritade,
e d'incapacità a tant'ufficio
lacrimando svelò il suo giudicio.

10) Ma nulla valse, ed il fedel di Cristo
trovossi sulle spalle il carco grave.
Oh, di cotal pilota quale acquisto
fu per la fasianese illustre nave!
Ei tra i marosi sanguinari ed empi
seppe guidarla in quelli tristi tempi.

11) Del sacerdozio ricevuta appena
la pienezza, Antioco rivolse
il pensier al suo gregge, e la serena
sua fede gli portò, cui già disciolse
l'infernali catene e su la via
del cielo pose ed in virtù fioria.

12) Seguivano docilissime l'agnelle
l'amabile pastor, ad esse attento
a portarle tra orribili procelle
al Maestro divin in salvamento
e all'occasion, s'odio infernal volesse,
a dar la vita pronto ognor per esse.

13) La sua virtù non solo andava nota
tra li cristian ma pure tra i gentili,
intra la folla d'ogni male egrota[206],
in specie tra li schiavi e ceti vili,
le vedove, li vecchi, i pargoletti,
più bisognosi insomma e i più abbietti.

14) Nel visitare un dì 'l fedele gregge
fuor di Fasiana, a lui portati furo
vari tapin che Satana manegge
ne la mente e nel corpo di sicuro,
e spesso anche nel cor: sono gli ossessi
allora più che adesso molto spessi.

15) Uomo non può a lui venir dinnanzi
e steso a terra è rigido qual palo;
l'altro sbraita ed impreca a man che avanzi
e cerca svincolarsi in modo malo;
bestemmia un terzo a Cristo ed al fedele
suo ministro col più brutale fiele.

16) "Che vuoi, che vuoi da me, pessimo, indegno,
ministro di colui che m'è nemico?
Io sol, io solo al mondo ho dritto a regno!
Va lontano da me, lontan ti dico!
Se un dì pur te avrò ne l'unghie mie,
oh! quanto pagherai le tue follie!

[206] Malata (ndr)

17) Lasciami in pace, va, lasciami in pace!
Tu che m'hai tolto già sudditi molti!
Sotto il mio dominio costui giace
e son legioni ancor miei servi avvolti
ne' le mie spire, e ascoltan miei consigli
come ascoltano un padre i buoni figli.

18) Colui che tu adori io pur conosco,
ma non lo servo, sai, e non lo prego.
Più potente di me, lo riconosco,
ma sudditanza a lui sempre io nego.
Va, servi a un crocifisso qual ladrone,
ma lascia me di questi ancor padrone!"

19) "Tu padron non sarai d'esti meschini,
a lui risponde il Santo, il tuo impero,
immonda bestia, aver deve i confini
sol ne' l'Inferno 'u confinotti il vero,
il sol padron del mondo e di nostr'alme,
per sue forate e sanguinanti palme.

20) Lascia costoro adunque con tue squadre
e torna, te l'impongo al tetro inferno!
Nel nome augusto de' l'Eterno Padre,
nel nome di Gesù, suo Figlio Eterno,
nel nome de' l'Amor, lo Spirto Santo,
ritorna nel tuo regno ov'è sol pianto!"

21) Così dicendo un ampio segno traccia
di croce sopra i tribolati ossessi.
Ne' la polve i Demoni il meschin caccia,
li rotola, li strazia, ma confessi,
pur tra bestemmie orribili ed insulti
fa suoi poter da Cristo esser sepulti.

22) Non pochi innanzi a simile potenza
del nume dei cristiani hanno accettato
di fare a Lui totale obbedienza
col Battesmo, lavando ogni peccato;
nel Redentor poggiando la lor sorte
anch'in mezzo ai tormenti ed alla morte.

23) Presso Fasiana ancora allora v'era
un tempio dedicato al gran Plutone
il rege de' l'Inferno e folta schiera
gli dea di sacerdoti adorazione,
su la credulità de li pagani
ne' l'isola vivendo, anche lontani.

24) Era famoso il tempio, perché quivi
i responsi si davano ai gentili
da quel dio infernal per li furtivi
sacerdoti, che molti e signorili
offerte avevan, per le tasche e pancia,
ai creduli fedel sol dando ciancia.

25) Una tanta infernale tirannia
nostro santo pastor volle estirpare,
e digiuni e preghiere egli offeria
con quelle de l'agnelle a lui più care
per fare accetto il pastoral lamento
strappando dal Signor anche un portento.

26) Un giorno, in un purpureo tramonto
Antioco col fedel suo servo appresso
sul loco si recò ove l'affronto
sacrilego avveniva, e al tempio stesso
portossi fiducioso che il Signore
avrebbe dato ascolto al suo fervore.

27) In ameno pianoro era il bel tempio
e molti ancor contavansi i devoti
adorator de' l'infernale ed empio
Plutone, a lui recanti offerte e voti
per propiziarlo e avere una sentenza
al desire conforme e all'evenienza.

28) Un tripode di bronzo, un lavor fino
arde d'innanzi al grande simulacro;
un nugolo d'incenso levantino
e d'aromi invadeva il loco sacro,
mentre innocente vittima su l'ara
marmorea ad offrir già si prepara.

29) È bianco agnel da un poveretto offerto
per saper 'u si trova il suo figliolo
che un dì partì ancor tutto inesperto
del mondo e il vecchio padre lasciò solo.
Trascorser da quel dì parecchi mesi
né più li di lui passi fur palesi.

30) Pluton dal simulacro avrebbe dato
il suo responso a mezzo il sacrificio
ed ei sarebbe a casa ritornato
certo felice per sicuro indicio
del loco ove il figliol vive in salute
e presto saneran le sue ferute.

31) Ma d'improvviso il tripode traballa
e di catene s'ode un cigolio,
poi l'acuto stridore di una pialla,
poi di molti cavalli il calpestio;
infine denso fumo l'ara avvolge
e puzzo orribil ogni nare duolge.

32) Finalmente una voce cavernosa
dal simulacro orrendo s'ode uscire:
"Un nemico giurato entrar qui osa,
parlar non posso se nol fate uscire;
ei nega il mio poter, contra me pugna,
in fondo stà e mia rovina agugna!".

33) Pur il Santo Pastor ode quel detto
e al ciel rivolge fervida preghiera
perché finisca il regno maledetto
de lo rege infernal ne' la costiera
e faccia la potenza a tutti nota
del vero Dio ed ogni cuor si scuota.

34) Intorno l'ara indemoniato grido
parte dai sacerdoti, al qual s'unisce
quel dei devoti: "Fuori quest'infido
sacrilego dal tempio che qui ardisce
insultare a Plutone, re d'Averno,
e persin osa toglier suo governo!".

35) E lasciando la vittima sull'ara
irrompon contro Antioco furenti
che dietro a una colonna i colpi para
con la prece sul labbro e con ardenti
sospiri del cor, perché la speme sua
s'avveri e che Pluton dal trono rua[207].

36) Quei forsennati il buon pastore preso
de le vesti e capei facendo scempio
a pugni, a calci, a sputi vilipeso
lo trascinan gridando fuor del tempio;
e poscia ancora fuori del recinto
sacro con brutal modi ei vien respinto.

37) Distesi a terra, pesti, malmenati
con lividi e ferite in ogni parte,
grondanti sangue son li due lasciati;
e mentre soddisfatta si diparte
la pessima masnada bofonchiando
va ai curiosi il suo agir spiegando.

38) Chi compassiona il Santo, chi l'insulta,
mentr'egli ha forza a trarsi sui ginocchi
come lo sorreggesse forza occulta,
le man congiunte, in alto fissi gli occhi,
così prega colui del quale è servo:
"Vinci, Signore, ancor Satan protervo!

39) Tu sol vincerlo sai, tu sol lo puoi,
e l'arti sue infernal rendere vane!
Tu, che donasti un dì vita per noi,
per nostr'alme strappargli e farle sane,
quest'angolo d'inferno, o Cristo, togli
da Fasiana ed a ciò mio sangue accogli."

40) Ancor la prece termin non aveva
che si sentì 'na spaventosa scossa,
che quel tramonto il sol tutto scoteva
ed agghiacciava a tutti e carne ed ossa:
urla d'angoscia alzarono gli astanti,
di spavento e terror scoppiaron pianti.

[207] Rovini (ndr)

41) Fra cotanto terrore universale
e tale scotimento spaventoso,
si vede dondolar qual canna frale,
per un vento ora debol or stizzoso
il tempio intero da le fondamenta:
il che gli astanti più ancor sgomenta.

42) Attorno attorno s'alzan furibonde
e vorticose fiamme, sì che quando
i sacerdoti, che terror circonde
una strada a salvezza van cercando
se le trovan precluse in ogni loco
da l'improvviso ed abissale foco.

43) A un tratto un formidabile boato
l'orecchie fera, mentre che un'intensa
voragine s'allarga e l'agitato
tempio sprofonda con la sua immensa
statua di Pluton, gli ori ed argenti
che da secli donavan gli offerenti.

44) Nessuno dei sacerdoti ebbe la vita
salva, ma tutti quel crater profondo
inghiottì ne' l'istante, e quando ardita
si fè la turba a rimirar, un mondo
novo dinanzi avea: terren sconvolto
e tempio con gli annessi ormai sepolto.

45) Raggiante era Antioco in ginocchio
per sì grande trionfo del suo Dio.
Così lo ritrovò quel vasto crocchio
da cui insulto o scherno prima uscio,
e perdon chiese e al suo poter credette
di Cristo, ed ascoltar Antioco stette.

46) Che in mezzo a tanto orribile sconquasso
un'altra grazia ricevuta avea:
tant'ei quanto il suo servo in breve lasso
la primiera salute ricevea
sì che meravigliati al sommo furo
tutti per tai portenti, di sicuro.

47) Tanto a Fasiana quanto nei dintorni
s'udì quel terremoto e ancor si vide
di fumo alta colonna, e per più giorni
d'altro non si parlò che della fide
cristiana e di potenza di quel Cristo
che non lascia il fedel confuso o tristo.

48) La vasta eco di simile portento
e dei neofiti il numero stragrande
non lasciò certo il nugolo contento
dei sacerdoti di deità nefande
che a denunciar Antioco tosto vanno
di sortilegio, di magia e inganno.

49) Il prefetto di Cagliari, Romano,
a sé richiama Antioco in giudizio;
il decreto del Divo Diocleziano
è chiaro, categorico: al supplizio
venga dannato chi nel Nazzareno
crede e agli Dei romani viene meno.

50) Di Cristo il fedel servo ecco al cospetto
del Preside di Roma che l'accusa
di non seguir del Divo il gran precetto,
ma di seguir una credenza astrusa,
usando il sortilegio e la magia
per proseliti far con maestria.

51) "Se fosse il mio oprare un sortilegio
o magiche virtù le mie azioni,
apprezzerebber molti il voler regio
col farsi di Pluton seguaci e proni
e con offrire a mille deitadi
vittime ed incenso e doni radi.

52) Io Cristo adoro, il Redentor del mondo,
dal Ciel venuto l'uomo a liberare
dagli artigli di Satana, l'immondo
de la virtù nemico singolare;
ei venne per strappare l'uom dal vizio
e per questo soffrì crucial supplizio."

53) "Oh! no, dice il romano, un crocefisso,
un malfattore non può essere Dio!
Tra lui e i nostri dei v'è grande abisso
ed empietà è por questi in oblio!
Quegli adorar è oprar contro le leggi,
e se t'ostini, crudele morte eleggi.

54) Al tuo fianco è l'ara di Giunone
la sposa eletta del tonante Giove;
sul tripode che innanzi è in accensione
incenso deporrai: così si smuove
ogni accusa che contro te fu fatta
e tua vita da morte avrai sottratta.

55) Ma dianzi al simulacro de la diva
Antioco neppur smuove la mano;
preparato a morir ei si sentiva
piuttosto che aderire a quell'insano
comando del Romano Imperatore
con sua fede in contrasto e con il cuore.

56) "Non mai, dice il pastore di Fasiana,
la mia mano e il mio cor saran sì empi
solo una fede è vera, la cristiana,
che diede di virtù sì magni esempi,
un solo è il vero Dio, e tutte queste
vostre divinità andran calpeste!"

57) "Frena la lingua, il preside riprende,
frena la lingua e il mio comando accetta,
guai a colui che nostri Dei offende,
guai a colui che volontà rigetta
del divino di Roma Imperatore:
ei proverà giustissimo rigore.

58) Dunque tu, se mio voler rifiuti
d'offrire incenso all'inclita Giunone
proverai i tormenti più acuti
principiando da orribile prigione.
Nessun da le mie man saprà ritrarti
e più non gioveranti magiche arti!"

59) "Beato l'uom che non cadde nel consiglio
degli empi, il santo Martire risponde,
e non fermossi per nessun impiglio
sulle, dei peccator, strade errabonde,
e non sedette in cattedre del male
chè tale oprare gli saria fatale.

60) Oh! Lui felice invece se ritiene
sua volontà ne la divina legge,
mediterà e cercherà suo bene
il divino voler che tutto regge:
ei sarà come pianta che vien posta
ai margini dell'acque o non discosta.

61) Daranno a tempo e foglie e fiori e frutti
che sempre più, di poi, prospereranno;
non così gl'empi, come polve addutti
dal vento anche mondan dispariranno.
Sorgerà il giusto nel final giudizio
e l'empio perirà nel precipizio!"

62) "Lasciam tale discorso, a lui soggiunge
il crudele roman, che a noi non serve,
e ritorniamo a ciò che inver ci punge:
al mio comando star senza riserve,
altrimenti tel dissi: a dure prove
sottoposto sarai in forme nuove."

63) "I Martiri portati sono al fuoco,
Antioco risponde, oppure ai denti
delle fiere gettati, o in tristo gioco
per molti acuti uncini oppur roventi
straziati sono, e i corpi denudati
son del lor sangue stesso imporporati.

64) Ma son l'alme dei giusti nelle mani
d'Iddio, né può toccarle alcun tormento
di morte! Agli occhi forse degli insani
parran morir, ma come in quel momento
restan immobil per divina grazia,
poscia lor vita in quella eterna spazia.

65) Come l'oro in fornace il Cristo prove
li suoi eletti e poi quali olocausti
ne la celeste vita li rimuove;
e se per Cristo son di sangue esausti,
avranno da sue man per lor vittoria
corone immarcescibili di gloria.

66) Adunque fa su me quanto ti piace,
o preside di Roma, ma il volere
tuo mai seguirò; troppo fallace
è questo mondo e sciocco è il tuo potere
se cozzar vuol col solo vero Dio
o vuole a sua chiamata star restio."

67) Visto Romano quel fedele servo
di Cristo a sua fede irremovibile,
al supplizio il condanna tanto acervo
del bollente olio, al sol pensarlo orribile,
ne la speranza che li suoi seguaci
l'esempio fesse meno pertinaci.

68) Diffatti egli da l'ordin che costoro
vengano ne le carceri ritratti,
che non si badi a sesso, etade loro,
a censo, nobiltà, per sangue o fatti,
e provata la lor folle costanza
si dannino a morir senza tardanza.

69) Intanto ne la piazza una caldaia
all'uopo piena d'olio è preparata;
immensa folla, incuriosita e gaia
s'è tosto intorno ad essa radunata,
nel desir truce di vedere cotto
Antioco che verrà in essa addotto.

70) Tra sgerri infatti il santo martir viene
quivi condotto e tutto denudato;
di gioia un grido il popol non rattiene
per tal novel spettacolo estasiato,
e molti sono che si fanno appresso
per attizzar il foco al caldar stesso.

71) Antioco inginocchiato come puote
ne la caldaia il Divin Rege prega;
che promesse di lui non mai andaron vuote
ei sa che ai suoi fedel nulla mai niega:
lo supplica perciò di dargli aìta
ed accoglierlo poi a vera vita.

72) Lo supplica pei suoi tormentatori,
pei suoi figli diletti di Fasiana,
perché resti tetragona in quei cuori
la fede o farsi in ciel alma collana;
lo supplica che il cor tanto indurito
dei pagan da sua grazia sia ferito.

73) Il foco intanto crepita di sotto
a la caldaia e l'olio già ribolle;
ma a poco a poco fassi senza motto
il curioso pagan, ch'occhio non tolle
da quell'uom singolar che fra i tormenti
calmo si stà, seren senza lamenti.

74) E pare anzi che d'essi ancora goda,
e pare anzi che il foco lo rinfreschi!
Violenta bolle ormai tutta la broda,
ma sembra che neppur il santo inveschi[208]!
Corre voce di ciò di bocca in bocca
ed i confini de la piazza tocca.

75) "Fuoco! Si grida, fuoco ancor s'aumenti
e d'Antioco si rompa il sortilegio!
La sua magia fece già portenti!
Venga il mago Corvin ch'ha il privilegio
più potente di lui, e tale incanto
sarà rotto, e costui morrà pertanto!"

76) Si cerca con affanno il grande mago
e lo si porta in fretta su la piazza;
al suo apparir il popol sembra pago
perché con foga l'incita e schiamazza.
Dessi attorno Corvin a far spergiuri
ma avvien come parlasse ai monti o ai muri.

77) Perché li suoi spergiuri ottengon nulla
pur gli dei tutti e i demoni invocando.
Di principio la folla si trastulla
ma furente poi fassi a lei mancando
soddisfazion felina di vedere
cuocere quel vecchio in tai maniere.

78) Contro Corvin da molti allor s'impreca
o si deride l'arte sua fallace.
Però 'l prodigio la lezion non spreca
in altri, in cui la vecchia fè si sface,
e nasce in loro cor fede novella,
di nuova vita sfolgorante stella.

79) Pur da Fasiana molti eran venuti
figlioli assister del pastor diletto
l'eroica morte, ed attristati e muti
tra la folla confusi, da lor petto
prece saliva perch'ei salvo fosse
e potenze infernali isser percosse.

80) La turba nel veder tanto prodigio
si scinde in vari gruppi e in varie idee,
che surger fan tra lor forte litigio:
chi grida che Corvin morir pur dee,
chi Cristo è sugli dei ultrapotente,
chi fassi contro Antioco più furente.

[208] Invischi, imprigioni (ndr)

81) E mentre in carcer questi è ricondotto
e la turba schiamazza e s'accapiglia,
Corvin a straccio pare ormai ridotto
e contro tutti irato se la piglia:
contro di sé, gli dei e la magia,
contro i cristiani e quella folla ria.

82) Raggiunta la stamberga, come un sacco
di cenci egli si getta sul giaciglio,
e ripensando a quel sì duro scacco
sente che dentro il cor strano consiglio
fruga e rifruga con crescendo forte
d'ammirazion per quel dannato a morte.

83) "Non è da stoico quel morire, pensa,
ma coraggio, costanza a noi ignota,
quel sorriso divino in sé condensa
speme, certezza in premio e pace immensa;
più che l'umiliazion per lei subita
quella dolce figura ho in me scolpita.

84) A lui ritorno. In carcere vedrollo
e chiederò che a me pure disveli
la forza che a mio poter diede il tracollo
e poi m'accolga tra li suoi fedeli.
Si leva dal giaciglio allor di scatto
ed al carcer si reca a piede ratto.

85) Illuminato da lucor superno
Corvino ai piè d'Antioco si getta
e gli domanda ch'infernal governo
pur da lui tolga e ne le braccia il metta
di colui che i suoi servi tanto aiuta
nel mondo ed in gioia il dolor tramuta.

86) "Ben fammi noto un tanto Dio d'amore
perché io pur gli corrisponda e l'ami:
lavami il capo sì che lo fetore
de le mie colpe e dei delitti infami
che commisi fin qui, mi sia distolto
e dai legami de l'inferno sciolto."

87) Così dice Corvin. E il Padre Santo
a lui: "Fin qui, Corvin, ognora avesti
ricchezze, onori, plauso a te d'accanto;
ma se farai i falsi dei calpesti[209]
infernal odio, insulti avrai in sorte
e cadranno su te tormenti e morte."

88) "M'avrò, certo ne son, dice Corvino,
com'or tu l'hai, aiuto dal mio Dio!
Schiudimi, Antioco, questo novel destino:
d'esser cristiano ho sommo in cor desio!
Cristo Gesù al seno suo m'attira
non mi spaventa umana infernal ira!"

[209] Se calpesterai i falsi dei (ndr)

89) Il martire allora dà principio
ad istruire il vecchio mago; attento
con le lacrime agli occhi, e da mancipio[210]
di Satana, lo fa figlio redento
dal sangue de' l'Agnello, e il giorno appresso
il Battesmo d'avere gli ha concesso.

90) Eran intanto le prigion stipate
di qualsivoglia ceto di cristiani:
uomini forti, donnicciol curvate,
ufficiali, plebei, civi, villani,
vergini, giovanotti in fede ardente,
di Cagliari e Fasiana specialmente.

91) All'udir che Corvin pur cristian era
e molti altri con lui, Romano fassi
in core belva, e grida: "Corvin pera
con gli altri tutti, che seguire i passi
vogliono de lo stregone di Fasiana
e la sua fè, tant'empia e tanto strana.

92) Quindi comanda il mago venga tratto
a la prigione col pastor sì fermo;
sceglierà per costoro il modo adatto
onde impedir d'altri stregon lo schermo:
ad affamate fiere andranno in pasto
dianzi a la folla ne lo Circo vasto

93) Alcuni giorni dopo infatti sono
e pastor e fedeli al Circo addutti.
Ubriaca è la folla per quel dono
a lei fatto, di vecchi e donne e putti
straziati dai denti de le belve
use a maciullar bestie in le selve.

94) Di cristian sangue fatta sitibonda
di Cagliari ne' l'ampio anfiteatro
quel giorno il seggio di Roman circonda
per godere spettacolo sì atro,
e grida a lui e al divo Imperatore
suoi vili omaggi, devozion, amore.

95) Quand'Antioco, Corvino ed altri molti
escon fra quella turba ne' l'arena,
di vituperi, insulti sono accolti
di fischi, battiman tale catena
che a mala pena e in modo anco imperfetto
frenar può 'l voler stesso del Prefetto.

96) Inveci li cristian per nulla scossi
da quella pazza e barbara accoglienza,
Antioco primo, dal desire mossi
di vita dar per celestial nascenza,
sovra la nuda terra inginocchiati
aspettavan di preci e canti, armati.

[210] Servo (ndr)

97) Quando l'annunziator alfine venne
ad annunziar l'entrata de le fiere,
la turba per la gioia non si tenne
e in mille espresse valide maniere,
mentre il Pastor, rivolto ai suoi figlioli:
"Coraggio, disse, noi non siamo soli.

98) Con noi è Cristo che sostiene e invita
a la sua gloria negli eterni Cieli;
presto avremo da Lui l'eterna vita,
presto il vedrem lassà senza li veli;
presto noi poseremo sul suo seno
e nostra gioia, non verrà più meno.

99) Preghiam perché a noi la forza dia
per superare questa dura prova;
preghiam perché la morte nostra sia
per molti ancor cagion di vita nuova;
preghiam perché la Chiesa alfin trionfi
e terra e ciel l'amor di Dio rigonfi."

100) L'esortazion non era ancor compita
che un urlo fa tremar da cima a fondo
l'immenso circo; par la folla uscita
di senno tanto appar di cor giocondo:
balzati dal serraglio sei leopardi
ne l'arena si scaglian come dardi.

101) Nell'udir quel vociar sembrano quasi
ancor essi storditi, il muso in alto
sollevando ciascun, come ch'annasi[211]
il sangue non lontan; poscia all'assalto
come folgore si lancian de la preda
che immobil stà e par che nulla avveda.

102) Da più giorni non toccano essi cibo
ed impazziti son per cruda fame.
Quant'ansia fosse in tutti non describo
per veder maciullar qual vile strame
quegli eroi, ed il fiato rattenendo
seguon le fiere, l'occhio non togliendo.

103) Ma che avvien colaggiuso? Trionfa ancora
del pastor di Fasiana la magia?
Perché miti si fan le fiere allora
e la ferocia ognuna a un tratto oblia?
Chi le rattien e raccostar non lascia?
Chi l'accovaccia e feritade accascia[212]?

104) D'ogni parte si grida e tenta ognuno
con la voce istigar belluino istinto;
ciò che vien ne le man tutto opportuno
diventa per lanciar dentro il recinto
contro le fiere, che tranquille vanno
vesti e mani a lambir senza far danno

[211] Annusare (ndr)
[212] Fa crollare la ferocia (ndr)

105) Roman diventa idrofobo e venire
fà dianzi a sé i trepidi custodi;
se il lor dover compìro ei vol sentire
e certo farsi che non fosser frodi[213].
Minacciali di morte, la peggiore,
s'avrà d'inganno il minimo sentore.

106) Dan però tutti il giuro: da più giorni
non toccan cibo quelle miti belve;
ma sapran riparar tutt'esti scorni
tornandole a ferocia delle selve;
scenderanno essi stessi ad istigarle
o su l'arena andranno a conficcarle.

107) S'eran frattanto gli animi calmati
e dolce voce l'aura ora portava:
ritto Antioco, in mezzo a li salvati,
la fede in Cristo tutta predicava.
Per i prodigi e sue parole molti
si fan persuasi d'esser stati stolti.

108) Son tra questi ufficial, sono patrizi,
uomini e donne che il bel mondo stima;
per lo più gente satura di vizi,
e dei gradi social giunti a la cima.
Or nel cuor tocchi da divina grazia,
voglion da Cristo sol l'anima sazia.

109) A tal vista si fa pazzo Romano:
su tanti scorni aver ragione ei vuole.
Che mai dirà il Divo Diocleziano
se sapesse che a Cagliari le fole
cristiane da moltissimi credute
sono e apertamente ripetute?

110) Perciò a li suoi sgherri tosto impera
che scendan nell'arena e a quella stolta
provocatrice lingua sì ciarliera
da la bocca d'Antioco sia tolta,
così almeno non potrà più gracchiare
quell'uomo tanto infausto e sì volgare.

111) Ciò che fu fatto: con furor brutale
supin gettato a terra, a lui apriro
la bocca, e con la daga il criminale
atto sul santo Vescovo compiro,
mentre impotenti tutti i suoi figlioli
assistevan piangenti a li suoi duoli.

112) Compiuto l'atto iniquo i truci sgherri
la sanguinante lingua alzaro a vista
del Prefetto e i lor grondanti ferri.
Se a molti tal barbarie il cuor attrista
a Romano dà gioia belluina
e a sua corte che a lui è sempre china.

[213] Non fossero complici di una truffa (ndr)

113) Intanto il buon Pastor forza novella
in sè chiamando, messo s'è in ginocchio;
di bocca il sangue gli esce e la favella
ormai gli manca, ma in alto gli occhi,
giunte le mani, il Salvator ringrazia
e prega per colui che tanto il strazia.

114) L'anfiteatro è oramai diviso
tra chi difende il martire o il condanna,
tra chi Romano è divenuto inviso
e chi canta per lui gloriosi osanna:
gli spiriti si fan sì tanto accesi
che alcuni a vie di fatto anche son scesi.

115) Però di ciò Roman non s'accorgeva
avendo gli occhi sempre sui cristiani
e quando inginocchiato ancor rileva
l'invitto atleta ed i tormenti vani,
l'ordine manda che sian tutti quanti
gli stolti uccisi di lor morte amanti.

116) Gli acciar scintillan al brillante sole
e primo cade esanime il Pastore;
fu secondo Corvin che con parole
di fè spronava i frati a fare cuore.
Poscia Cristina, Pietro e gli altri atleti
si rividero in ciel per sempre lieti.

117) Fuvvi quel giorno general massacro
di cristiani in le carceri e le case;
vergini, madri, vecchi, al nome sacro
di Cristo fedelissimi, la base
vera di libertà e del civile
viver per chi non ama un viver vile.

118) Ne la notte i cristian con tanto affetto
i corpi seppelliron degli invitti,
in umile sepolcro all'uopo eretto
chè da la legge essi eran proscritti,
ma se il sepolcro era di scherno all'empio
portava ad altri cor virile esempio.

119) Molti invidiavan questi grandi eroi
che già godevan del gioire eterno.
"Oh! Se tra questi ancor fossimo noi!
Fortunato Corvin, tolto all'inferno!"
dicevan essi; e il nome Fortunato
in luogo di Corvin fu tramandato.

120) Qui non fermò però quella bufera
su le chiese di Cagliari e Fasiana;
ancor molto allungò l'eroica schiera
de la vittrice fede cristiana.
Cinque anni dopo il successor Simplicio
veniva per la fè tratto al supplicio.

121) Ai tempi di quel Magno Costantino
che a la cristiana Chiesa pace diede,
invece d'un sepolcro sì meschino
sontuoso tempio ai martiri fè sede
che illustraron sì tanto con lor morte
Sardinia e Chiesa e la Celeste Corte.

122) Nel corso de li secoli distrutto
andò quel tempio e del sepolcro pure
il ricordo svanì, pare, del tutto,
con nome di sì nobili figure.
Sol nel milleseicentoventicinque
a noi la sua memoria s'appropinque.

123) Reggeva allor di Cagliari la Chiesa
il Desquivel, zelante e pio pastore;[214]
quel rudere glorioso al cor gli pesa
e vuole il tempio ritornare in fiore.
Dei restauri perciò l'ordine detta
e presto vuol che a termin si rimetta.

124) E nel fervore dell'oprare santo
che degli eroi la tomba viene inventa;
piange di gaudio il Vescovo per tanto
tesoro in luce messo e lo presenta
al popolo che corre incuriosito
il sepolcro veder da l'ombra uscito.

125) Era in quei giorni in quell'isola rude
sbarcato un cuor d'apostol missionario
pieno di santo zelo e di virtude,
pel ben de l'alme quasi temerario:
il padre Leonardo dei Pegollo
Cappuccino, e di Pietra almo rampollo.

126) De la bella scoperta appena ei sente
a venerare tanti atleti corre
e la Patria lontana avendo in mente
dal Vescovo si reca, a cui proporre
la cession di reliquie da inviare
a le terre d'Ingaunia a lui sì care.

127) Benigno il presul questi preghi ascolta
d'Antioco cedendo il corpo intero
con molt'altre reliquie. Disciolta
poscia la vela per secur nocchiero
si muove il Padre, tutto lieto, verso
l'Albenganese terra, in mare avverso.

[214] Francisco d'Esquivel, arcivescovo di Cagliari dal 1604, organizzò a partire dal 1614, imponenti scavi archeologici nelle aree in cui la pietà popolare venerava Martiri paleocristiani, in particolare intorno alla basilica di San Saturnino a Cagliari ed a Sulci (isola di Sant'Antioco). A Cagliari trovò una lapide con la scritta + S....INUM... (Sancti innumerabiles) e negli anni seguenti furono scoperti numerosi resti, fra cui quelli dei santi Cesello, Camerino, Lussorio e finalmente Saturnino, patrono della città. Per onorare queste sante reliquie costruì una cripta nella cattedrale di Cagliari, contentente il santuario dei Martiri cagliaritani. (ndr)

128) Il qual più volte a lui rubare tenta
quel sì grande tesor con alti flutti,
ma lo zelante Padre non sgomenta
s'anche sorgessero i demòni tutti,
ed una sera, in orrida procella,
d'Antioco al poter, egli s'appella.

129) In mare getta un piccolo frammento
del Martire glorioso e il mare irato
in calma torna e torna calmo il vento
sino d'Albenga al porto sospirato
e al venerando Vescovo che regna
l'invidiato tesoro egli consegna.

130) Quel laudato pastor Francesco Costa
i resti degli eroi poscia divide;
ad Alassio, Cerial, Albenga sosta
d'essi una parte, ad aumentar la fide;
di Sant'Antioco il corpo ed altre membra
e teschi il pio Pegollo a Pietra assembra.

131) Forman tali reliquie la gran parte
dei resti de li martiri gloriosi
Elvino, Elia, ed altra lor comparte
monaci sardi, per i brandi odiosi
di gente piratesche o saracene
un giorno uccise fra inaudite pene.

132) Da l'Albingauna spiaggia a la Pietrese,
narra la tradizion, grosso veliero
coi santi resti dolcemente ascese,
addobbato con sommo magistero
da quell'ardente fè de li nostr'avi
che in opre eccelse li faceva bravi.

133) Le rivierasche terre al lor passaggio
con festosi tintinni di campane
con spari d'armi e mortaretti, omaggio
rendevan, mentre i cuor sante collane
di preghiere intessevan per gli oscuri
e tristi loro tempi e pei futuri.

134) Enorme folla accorse dai dintorni
per assister a Pietra il sacro arrivo;
non pochi venner prima alcuni giorni
onde goder col popolo giulivo
ed osservar il gran preparamento
a render più solenne un tal momento.

135) Dai borghi levantini di riviera
le barche ornate con molt'arte a festa
qui pellegrine fecer la crociera
da la più nobile a la più modesta,
per unirsi con quelle di ponente
che il veliero scortavan lietamente.

136) Appena questo de la Pietra il lido
raggiunse, da la folla straboccante
unito s'alza indescrivibil grido
con di pezzuole sventolio festante,
mentre dal mar, da monti, da la spiaggia
sparatoria assordante i rombi[215] irraggia

137) Con il capitol ad attender stanno
Borro don Cristofin, parroco degno,
col clero tutto; e a questi unione fanno
per onorar sì prezioso pegno
di Francesco e Domenico li figli
i Magistrati, i Consoli, i Consigli.

138) Da questi e dai fedeli a nudi piedi
furon i santi resti accompagnati
in Chiesa Vecchia, tra festivi arredi.
In sede provvisoria qui locati
sotto l'altar fur del Sacramento,
di santa devozion fonte e alimento.

139) Poscia di Pietra la comunitade
fè costruire apposite cassette,
che furon con maggiore dignitade
in presbiterio poste; procedette
Antioco nominare compatrono
e a festa solennissima diè sprono.

140) Ancor oggi, o pietresi, è celebrata
d'ottobre, la domenica seconda,
ma par che sia da voi dimenticata
e vostra devozion più non risponda
a quella tramandata da vostr'avi
che nella fè molt'erano più savi.

141) Sono, o fratelli, l'alme d'esti giusti
ne le mani di Cristo, e non le tocca
de la morte il tormento. Agli occhi frusti
dei mondani insipienti ed in lor bocca
parver morir! Vita la più verace
vivono invece in ciel, eterna pace!

142) O dei Martiri re, sommo e glorioso
che i confessori tuoi premi e incoroni,
che a chi li ben del mondo abominosi
con cuor rifiuta, quei del cielo doni,
su noi abbassa gli occhi tuoi divini
e ascolta il nostro dir, qui pellegrini.

143) Te noi preghiam perché desiro punga
l'orme seguir dei Martiri tuoi servi,
che il cor nostro dal fondo si compunga,[216]
tolga sue macchie e a te sempre conservi;
a noi tua pace dona e fa che un giorno
cantiam tue glorie in celestial soggiorno.[217]

[215] Ognuna delle 32 sezioni in cui si divide la rosa della bussola e che corrispondono alle principali direzioni del vento; tutto attorno (ndr)

[216] Si penta (ndr)

[217] Riportiamo di seguito alcune note del 1964, riprese da un quaderno, ritrovato fra le carte di

Mons. Luigi Rembado, copiato da un manoscritto antico. “La divozione verso il martire sardo (S. Antioco) data da tre secoli ed è tutt’ora la cittadinanza tanto devota del grande santo che gli avi vollero “Compatrono principale”. Nacque S. Antioco a Fasiana, città allora illustre della Sardegna, da genitori Patrizi che lo educarono cristianamente. Ordinato sacerdote si dette ad evangelizzare i gentili con zelo indefesso, sicchè rimasta vacante la sede episcopale, Antioco a voce di popolo fu eletto Vescovo di Fasiana. Appena ricevuta la pienezza del sacerdozio, Antioco volle visitare il suo gregge e trovati presso la città alcuni ossessi li liberava dal demonio. Eravi presso Fasiana un tempio allora celebre dedicato al tremendo Plutono ove Satana parlava a mezzo dei falsi sacerdoti. Antioco vi si recava e pregava Iddio a voler far tagliare quel membro d’inferno. S’aprì d’improvviso la terra ed il fuoco attorniò il tempio che s’inabissò nel vuoto. La voce di tanto portento si sparse ed il console di Cagliari ordinò che da Fasiana venisse colà condotto il piissimo vescovo. Giunto nella capitale di Sardegna Antioco è condotto innanzi alle autorità di Roma che lo imputano di sortilegi e lo invitano a sacrificare innanzi a Giunone. Rifiutatosi Antioco proclamando esservi un Dio solo ed essere questo il suo, è condannato allora a morte per mezzo di caldaia di pece bollente. Ma Iddio non vuole lasciare ancora punire il suo servo che esce incolume da sì orrenda prova. È portato allora altrove per essere dato in pasto a bestie feroci. Si liberano due leopardi che da giorni non sono più nutriti. Escono essi di scatto dalla loro tana gettandosi su Antioco. Ma, oh miracolo della divina bontà! Le bestie dinnanzi a lui si calmano e gli lambiscono i piedi. Gli astanti si commuovono e proclamano ad alta voce la prevalenza del Dio di Antioco sui numi Romani. Moltissimi si convertono e, tra questi, patrizi ed ufficiali. Adiratissimo il console ordina gli venga strappata la lingua perché più non possa predicare e quindi Antioco inginocchiato, pregando andava a Dio. Regnava sul trono di Roma Diocleziano e la più grande persecuzione infieriva. Cinque anni dopo, il successore di Antioco, Simplicio, nella sede vescovile di Fasiana era pure martirizzato. Il corpo di Antioco fu sepolto dai fedeli e più tardi collocato nella Basilica Costantiniana. Col trascorrere dei secoli, andato distrutto il sacro tempio si perde la memoria della tomba di lui, ma nel 1625, essendo sulla cattedra primaziale di Sardegna il metropolita Desquivil furono ordinati restauri del sacro tempio Costantiniano e ritrovata la tomba di Sant’Antioco e altri martiri. Fra Leonardo da Pietra, sacerdote regolare dei Minori, otteneva dal detto metropolitano il corpo del Santo insieme ad altre preziose reliquie che furono da lui portate al proprio ordinario natio, in Albenga, il quale, tenutane una buona parte, donava il corpo di S. Antioco ed altre membra e teschi di martiri (fra cui gran parte dei corpi di Elvino ed Elia, monaci sardi) alla città di Pietra ligure a lui carissima. Narra la tradizione che i sacri resti furono portati su un veliero riccamente adobbato e ricevuti dal capitolo con a capo il prevosto Mons. Bonosio, Protonotario apostolico dei magistrati, dai Padri Predicatori e Minori e da tutti i fedeli a piedi nudi. Trasportati nella Chiesa Patria, con-cattedrale della Diocesi, furono collocati all’altare del Sacramento, in via provvisoria. Più

tardi la comunità faceva costruire cassette per il corpo di S. Antioco che furono collocate nel presbiterio. Proclamato quindi S. Antioco protettore della città (aeque principaliter) nel 1627 veniva istituita la festa della traslazione del corpo di lui ed elevata a rito doppio di prima classe. Più tardi, eretto il grandioso tempio in gratitudine e ricordo delle grazie avute dal taumaturgo S. Nicolò, il Martire e Vescovo S. Antioco fu designato contitolare del nuovo tempio e il suo corpo fu trasportato con altre reliquie. Di queste reliquie ne furono donate alla città di Albenga, di Alassio e di Ceriale e Loano che le conservano e festeggiano con pompa. Brevi cenni ma bastanti per ricordare l'importanza della festa che dobbiamo in parte alla grazia del Rev.mo Mons. Dionisio Bonfante, Protonotario apostolico e teologo della primaziale sarda, ed in parte alla cortesia del Cav. Conte Paolo Accame, gerosolimitano, che custodisce con sommo amore i ricordi patri che gli serviranno per compilare la storia di Pietra, che sarà fra i numerosissimi suoi lavori il più caro per noi e per lui riuscirà interessante e pregevole per le numerose ricerche veramente diligentissime da lui fatte che dinotano la tenacia sua e la cultura profondissima che fanno di lui, come disse Giusuè Carducci, in occasione alla sua assunzione alla Deputazione storica della Romagna, uno fra i più insigni paleografi dei paesi latini."

PARTE TERZA

VITA RELIGIOSA

CAPO SETTIMO

LA CHIESA NUOVA

1) La nostra antica Parrocchiale Chiesa
risentiva del peso de' suoi anni;
s'era per nove secoli difesa
ed or faceva noti i suoi malanni,
tanto che marmo ancora fa presente
ch'era "vetusta e pene collabente".[218]

2) Essa invocava un altro ampio e sontuoso
tempio, che, altronde già stato votato
era dagli avi, dopo il prodigioso
miracol che la Pietra avea scampato,
per cui da allora il protettor vocae[219]:
"O Sancte pater noster Nicolae!".

3) S'eran però su ciò tutti d'accordo,
non eran essi in tant'altre questioni:
chi nuovo lo volea, pel gran ricordo,
chi il vecchio ritoccar con variazioni,
chi nuovo, con l'antico a faccia a faccia,
chi volea che di fuor le mura giaccia.

4) Così di lustro in lustro, a suon di vane
chiacchiere ben due secoli son iti,
finchè Giobatta de' Bergallo spiane
la strada un poco a disbrigar le liti,
lasciando in testamento e in buon contante
mille lire pel tempio principiante.

5) La figlia sua, Teresa in Oldoino
dodicimila ne lasciava dopo,
che messe a frutto ancor per un pochino,
vent'anni almen, servissero a tal scopo;
ma vuol che il nuovo tempio debba stare
all'altro in faccia; quindi volto al mare.

6) Al ventiquattro ottobre di quel mille
settecento quaranta cinque, i gravi
Consol col Podestà, le note squille
fecero dar del Parlamento ai Savi,
e in l'Oratorio dei Disciplinanti
il lascito Bergal porser davanti.[220]

[218] Vecchia e quasi cadente: parole scritte sulla lapide di marmo, fatta scolpire dal Mastro Bartolomeo Zemignoni in occasione della benedizione della Basilica nel 1791 e ancor oggi murata nel passaticcio della Basilica stessa, lato monte (ndr)

[219] Era invocato (ndr)

[220] Per quanto riguarda i fatti riportati nelle strofe seguenti oltre all'opera inedita del Guaraglia "Storia della Nuova Chiesa Parrocchiale" vedere anche il capitolo "Nuova Chiesa Parrocchiale" della citata "Storia di Pietra Ligure" di A. Accame. (ndr)

7) È podestà Francesco Federici;
Giovanni Bosio, Nico Basadonne,
Cesco Lanfranco i Consoli felici
di quell'anno, ed ottanta le colonne
Parlamentari; ma quarantasette
sol si trovaron coi consol strette.

8) Notificato il lascito Bergallo
vien presentata ennesima proposta
d'iniziar quindi, escluso ogni intervallo,
la costruzion di Chiesa, ampia, disposta
a contener tremila e più persone,
mentre fiducia in larghi cuor si pone.

9) È messa ai voti ed il minor Consiglio
tosto l'approva all'unanimitade;
non porta il Parlamento alcun impiglio
di principiar donando facoltade;
Giuseppe e Andrea Basadonne sono
scelti a studiar con mastro d'opra buono.

10) Poco di poi, per questo viene scelto
il "capo d'opra" Franceschin Basuti,
che tre progetti si prepara svelto
per chi vuol nuovo o il vecchio si tramuti;
però a quanto sembra i lor desiri
ei non soddisfa: è d'uopo li ritiri.

11) L'anno seguente, il ventitré di marzo
pulcherrimo presentano disegno
per nuovo tempio, eccelso, tutto sfarzo,
del grande protettor davvero degno;
tredici altari avrà e l'ha studiato
Giambattista Montado. È approvato!

12) Ma passaron cinqu'anni e al Parlamento
si riferì che il nuovo e bel progetto
voleva ingenti spese a compimento
pel loco scelto, a' piè del Trabocchetto;
grandi scavi eran quivi necessari:
perciò molti mostraronsi contrari.

13) Allor si ritornò su l'altra idea
d'ampliare il vecchio così tanto onusto
d'anni e di memorie; dove avea
fatta predicazion il santo e augusto
Pio quinto, e dove San Nicola apparve
come potei altrove dimostrarve.

14) Ma due progetti vennero confusi
dal Parlamento e nacque una babele,
con minacce e rumor fuori degli usi,
mettendo tra i partiti amaro fiele;
il Podestà Cattaneo Nicola
tosto lo scioglie e leva la parola.

15) Un tale fatto non calmò di certo
gli spiriti bollenti e sì divisi,
ma portò per le strade un gran concerto
di parolacce e manrovesci ai visi,
e forse ancor di risse e bastonate
con teste e schiene varie medicate.

16) Consoli e Fabricier forse spronati
dal Podestà, portaro in Parlamento
il buon pensier di ritornar pacati;
quindi gli chiedon il consentimento
di far arbitra di tanta decisione
la Repubblica o chi quella propone.

17) Questa, infatti, volendo metter fine
a le risse e ridare a tutti pace,
accetta le richieste cittadine
e il Commissario a Final qui si compiace
d'inviar, ch'era l'egregio Colonnello
Matteo Vinzone, uom di gran cervello.

18) S'era nel settecento sessantotto:
il buon Vinzone esaminati i vari
progetti, fè di tutti un bel fagotto,
tutti trovando a esecuzion contrari,
e dianzi al Borgo, vista un'ampia spiaggia,
quivi scelse il terren con mente saggia.

19) Per dare al tempio posizion felice
tracciò la pianta dell'intèr paese;
di nuove case a mare avrà cornice
attorno a vasta piazza e a sue difese;
la vasta piazza che or gli stà davante
invidiata da cittadi tante.

20) Unì il disegno della Chiesa nuova
studiato dal Chiarissimo Fantone,
e tutto inviò a Genova qual prova
dell'opra sua e a tota approvazione;
mise il suggel l'Altissimo Senato
quindi ai pietresi ad eseguir fu dato.

21) Derogò poscia per lo stesso fine
a le disposizion de la Bergallo;
Monsignor Serra si mostrò incline,
dando al progetto il pastorale avallo,
e tai decreti la cittadinanza
con plauso accolse e massima esultanza.

22) Eletta commission straordinaria
dai consoli fu scelta all'alto scopo
di presieder all'opra tanto varia
di costruzione e de li fondi all'uopo;
miser perciò due Basadonne al fianco
di Giambattista Chiappe e Pier Lanfranco.

23) Il martedì dell'alma Pentecoste[221]
dell'anno settecento e in più settanta,
è grande animazion su nostre coste
e tutta Pietra di feston s'ammanta;
dai lochi vicinior scendon curiosi
cogli abiti festivi e più sfarzosi.

24) Esce dopo li vesperi in solenne
procession da l'antica Cattedrale
il clero numeroso che intervenne
per assister l'Inviato Episcopale
don Gianni Arnaldo, foraneo Vicario,
inni cantando con un ritmo vario.

25) I magnifici Consoli son pure
coi Fabbricier; si portan l'alte insegne
il Parlamento e tutte sue procure
con li confrati, che la cappa segne[222];
fa da corona il popol giubilante
che si versa a la spiaggia, al Borgo innante.

26) Quivi il predetto vescovile inviato,
secondo il sacro rito, benedisse
la prima pietra al nuovo tempio nato
che per molt'anni agli avi mente afflisse;
mentre il fragor di mortaretti molti
si confondeva ai battimani folti.

27) Al delirante popolo pietrese
parlò don Gianni il verbo de la fede;
parlò degli avi, e di lor sante imprese,
parlò del voto che tal giorno diede;
a seguirli spronò ne la pietade
e dimostrar pel tempio caritade.

28) Nei dì seguenti principiò il lavoro
sotto la direzion de l'architetto
Gaetano Orsolini, e fu un coro
di fervor dal più ricco al poveretto;
era davvero commozione santa
veder tal gara che di fè s'ammanta.

29) Vecchi cadenti, inferme donnicciole,
donne del volgo e dame nobiliari,
uomini fatti, deboli figliole,
giovanottoni e bambolini cari,
tutti correvan, specie ai dì festivi
l'opera loro ad apprestar giulivi.

[221] Per la precisione 1752."Finalmente facemmo la grande scoperta nell'archivio degli studi Liguri di Albenga, reparto Raimondi, vol. 31 della raccolta nel quale è scritta la nota seguente: Pietra Ligure 1752 – 20 Maggio. In tal giorno terza festa di Pentecoste fu posta solennemente la prima pietra della Nuova Chiesa Parrocchiale (C.V.). La sigla CV significa che la notizia era presa dall'Archivio Curia Vescovile. Siamo riusciti a mettere anche noi le mani sul documento autentico con cui Mons. Serra, Vescovo di Albenga, dava il permesso di benedire la prima pietra del nuovo tempio e delegava il Vicario foraneo don Giov. Andrea Arnaldi di compiere il sacro rito. La parrocchia era vacante e don Arnaldi era anche Economo." (Manoscritto inedito cit. "La nuova Chiesa Parrocchiale" di Don G.Guaraglia)

[222] Contraddistinti dalla cappa (ndr)

30) Chi dà la calce, chi porta la sabbia,
questi le pietre, quegli l'acqua dolce,
ciotoli gli uni con la cesta o gabbia,
altri prepara ponti o li soffolce[223],
chi le carriole adopra o carri, o basti,
ed i fanciulli i grembiulini guasti.

31) Vistose o parve furo offerte molte;
ogni battel che allor teneva il mare,
un centinaio, usava tutte volte
che ritornava, al tempio parte dare
di sua fatica, mentre i muri mastri
salian robusti verso i fulgenti astri.

32) Ciononostante la comunitade
nei debiti finì per l'alte spese.
Per far la volta con sicuritade
un prestito non piccolo s'accese:
nel settecento ottantatre avvenne
e quella, maestosa, al termin venne.

33) Ma una notte limpida, tranquilla,
mentre dal ciel la luna tutto imbianca,
e nel profondo sonno ogni pupilla
è chiusa, per il diurno lavor stanca,
un orribile schianto al tuono pari
scuote le fondamenta agli abitari.

34) Terribile boato l'accompagna
che tutti desta e di terror li empie;
han percezion d'una sciagura magna,
qual terremoto che faccia case scempie;
perciò fuggon piangenti, seminudi,
oltre del Fosso o al fiume o tra i paludi.

35) Viene infatti da spiaggia un polverone
che gola ed occhi a li fuggiaschi offende,
lento s'innalza come un nuvolone
che poi la brezza mattutina stende
sopra del mar, sopra de le case,
sopra le strade che ne sono invase.

36) Poi finalmente corre la notizia
che parimenti tutti i cuori opprime:
l'immensa volta de la lor novizia
Chiesa è crollata da l'eccelse cime,
ed or non è che un cumol di rottami,
di calcinacci e pietre tra i legnami.

37) Piangono molti come se lor stessa
casa crollata fosse, ma nessuno
la ferma volontà sente dimessa
di vederla rifar con più opportuno
e secur modo, così che fra breve
la maestosa volta ancor s'eleve.

[223] Sostiene, sorregge (ndr)

38) Intanto che s'osservan le macerie
di tal rovina, fa nessuno caso
ad una casa de la lunga serie
che proprio sta, può dirsi, sotto il naso:
intendo quella fila che sul fianco
destro si trova e il Borgo rende franco.

39) Lo spostamento d'aria e l'urto grande
prodotto dal cader de l'ampia volta,
il tetto fè crollar, come le ghiande
mature che ventata forte avvolta;
ed il muro maestro in piè lasciato
tutto l'interno al suol ha sprofondato.

40) Due buoni vecchi, sotto l'ottantina,
zoppo il marito e inferma più la moglie,
al primo screpio[224] corsero in cucina
ma a tempo non poter varcar le soglie,
e buon per lor, che solida tramezza
di legno, ancor salvò la lor vecchiezza.

41) Da li rottami e da la polve avvolti
i due meschini, pieni di spavento,
poi che per nome l'un l'altro rivolti
si furon, presti alzarono un momento
la lor prece al santo Protettore
che i liberasse da cotal terrore.

42) A poco a poco il polveron si squaglia
e tentan essi una precaria uscita.
Macerie hanno sul capo e la muraglia
con la tramezza chiude ogni sortita;
nulla si vede e solo si orizzonta
tastando con la mano, che raffronta.

43) Prende la vecchia un impeto di pianto
nel pensiero di fare morte atroce;
la conforta il marito e nutre alquanto
la di lei speme con sua ferma voce;
ma la donna non sente e quasi sviene,
e aggrappando il marito a sé il rattiene.

44) Si svincola da lei costui più calmo
e arraspando arriva ad un gran masso:
con prudenza il rimuove a palmo a palmo
e calcinacci cadon con fracasso,
ma sparito il lor debol polverio
una vista insperata a lui uscio.

45) Lontano, in alto, da la polve ancora
offuscata, la luna in ciel risplende;
un suo pallido raggio tinge allora
per quel pertugio l'antro in cui discende
d'un pallore sì mesto e sì sbiadito
che avrebbe in altri casi infastidito.

[224] Rumore (ndr)

46) Non fu così allor: quel sol barlume
bastò portare a quei speranza e vita;
in mente all'uomo mise più acume
per arrivare presto ad un'uscita;
infatti ancor rottami rimovendo
uscir potè da caso sì tremendo.

47) Con pietre e calcinacci una scaletta
rudimental potè egli formare;
per essa fè passare la vecchietta
benché con stenti e molto pazientare;
ma sono alfin su le macerie ritti
pur non avendo fine i lor tragitti.

48) Un passo dopo l'altro, adagio adagio,
e dando all'uom la man per non cadere,
la vecchia, camminando con disagio,
riescono alla fin farsi vedere;
allora un pescator, giovane e forte
a torli sale da lor triste sorte.

49) La donna alza su gli omeri robusti
e a terra scende in mezzo ai cittadini,
che si fanno premura a render frusti
i dolori al possibil dei meschini,
chi offrendo alloggio e chi delle cibarie,
chi denari, chi vesti o cose varie.

50) Se furon, come dissi, costernati
per tale colpo i fervidi pietresi,
non furono per questo debellati,
ma con lena maggior si son ripresi;
e nell'ottantasei prestito nuovo
per costruir la volta ancora trovo.

51) Ma l'anno dopo, al quindici di maggio,
anche questo secondo in parte crolla,
l'arco cioè che col suo grande raggio
al coro innanzi stà perché s'estolla[225].
Ed anche in questo è certo grazia magna
se vittima nessuna il Borgo lagna.

52) Ed i pietresi? In modi tanto gravi
provati, non recedono d'un palmo;
propongono altro prestito i lor Savi
perché riprenda il volto a salir calmo,
su progetto di cotal Cantone
portasse il Rossi a fin la costruzione

53) Nel settecento ottanta sono fisse
le balaustre e il marmoreo pavimento;
nel novantun Giobatta Ciarlo infisse
l'organo maestoso con talento;
è fatto l'anno dopo l'orologio
per cui Guiddo di Ranzo ebbe un elogio.

[225] Stia in alto (ndr)

54) Nello stess'anno novantun, nel giorno[226]
sacro a la Vergin Martir Catterina,
nel nuovo tempio, nobilmente adorno,
per la prima volta scende la divina
Vittima, essendo parroco del loco
Casa don Giambattista, un uom di foco.

55) È podestà, se alcun lo vuol sapere,
Pasqual Di Negro, nobil genovese,
nobil di sangue e nobil di maniere;
governan poi quai consoli il paese
Aronne Bosio, Accame Giacomino,
Nicolò Bosio, di casato fino.

56) Quindi due giorni dopo, essendo festa,
lunghissimo corteo si diparte
da la vecchia parrocchia più modesta
per portar né la nuova, eccelsa in arte,
le reliquie dei martiri gloriosi
giunte fra noi dai mari tempestosi.

57) Più che il molto sparar dei mortaretti,
più che le luminarie per le vie,
di santo orgoglio e gioia tutti i petti
pietresi in tali giorni certo empìe
vision dei coronati lor desiri
dei grandi sforzi e plurimi sospiri.

58) Perché a dire il ver la costruzione
prima ancor che venisse inaugurata
di parecchio la fatta previsione
aveva ne la spesa sorpassata,
e prima che al suo termin fosse giunta
altra simile almen avrebbe aggiunta.

59) La chiesa nuova, chi non lo sapesse
cinquattaquattro metri è circa lunga;
ventotto è larga, e l'architetto elesse
che venticinque metri in alto giunga;
la grande volta, in unica navata,
lunga ventotto e ventiquattro lata.

60) Ma andando li lavori troppo adagio
e i debiti contratti essendo troppi,
in più col Borgo già molto in disagio,
il modo si studiò per torre intoppi:
si stabilì d'offrire il patronato
a chi un Altar avesse terminato.

61) E fu così che tutte le Cappelle
benefattor trovaron per lo scopo,
ed in pochi anni furon fatte belle
con sacre suppellettili per l'uopo;
e per la verità e la giustizia
ecco i nomi di quei che istoria indizia.

[226] Confronta il capitolo "La solenne benedizione e inaugurazione della nuova Chiesa parrocchiale" (Manoscritto inedito cit. "La nuova Chiesa Parrocchiale" di Don G.Guaraglia)

62) La prima a lato manco de' l'altare
maggior, fu data all'alma compagnia
che ha Sant'Antonio Abate a titolare;
e quell'attigua a la famiglia pia
dei De Vincenzi; poi la terza ai fini
patroni di "la Pietra", i Lomellini.

63) La compagnia che Patrono avea
Sant'Isidoro, Agricola di Spagna,
ebbe la quarta a mar, mentre prendea
quella di faccia, verso la montagna,
la famiglia che al nobile casato
Giorni risponde, ed or s'è eclissato.

64) La cappella maggior del lato istesso
ottennero gl'illustri Basadonne;
quell'altra che la segue, poco appresso,
famiglia Accame, in mar forti colonne,
e quella infin del Santo Sacramento
dei sacerdoti tutti al parlamento.

65) Sopra l'altar a Sant'Antonio sacro
stà un'icona, pinta dal Sarzana[227],
in quel del Crocefisso è il simulacro
di nostra Redenzion, de la sovrana
tavolozza del bravo Cappellini
con tre santi che stanno ai piè divini[228].

66) In quel di San Giuseppe è un'altra icona
dal Tiepolo dipinta, che dimostra
"la fuga ne l'Egitto", in cui sprigiona
un grande genio e sua bell'arte mostra.[229]
Altre ne son, dipinte con decoro
de l'Assunta parlanti o d'Isidoro.

67) Del gran Luca Cambiaso fan menzione
due belli quadri esposti in sacrestia:
presenta l'uno la Deposizione,
i mistici sponsal, con leggiadria
di Santa Catterina, dà il secondo
col suo Signore, Redentor del mondo.

68) Chi vuol poscia studiar pure la storia
di Pietra, quivi ancor due quadri sono:
è l'uno de la peste la memoria
con Chiesa, piazza e morti in abbandono,
l'altro ricorda il portentoso aiuto
nel dì di S. Bernardo un tempo avuto.[230]

[227] In verità, durante il restauro del 1963 si scoperse la firma "Dominicus Piola", pittore genovese (1627-1703). (ndr)

[228] Anche su questa tela, durante il restauro del 2005, venne trovata la firma degli autori e la data: Agostino e Giovanni Battista Montanari - 1606 (ndr)

[229] Questa notizia è vera solo in parte: la tela venne dipinta da Domenico Fiasella su disegno del Tiepolo (ndr)

[230] 1625: guerra tra i Savoia e la Pietra. (ndr)

69) Due statue ravvisi a li due lati
entrando, de l'Assunta e San Nicola,
de la Chiesa i patroni festeggiati
con gran solennità che ti consola,
a base forse più di luminarie
di fuochi d'artificio e di cibarie.

70) Sopra il coro è l'effigie portentosa
del Santo Protettor, preziosa e antica,
sotto l'effigie gira una graziosa
orchesta che d'un organ si nutrica[231]
o dovrebbe nutrir, chè l'altro e l'una
musici da molt'anni non raduna.

71) Le graziose cappelle ai lati poste
del presbitero han svelte cupoline,
e nei quattro piloni son riposte
de li quattro dottor le statue fine:
Agostino ed Ambrogio al lato destro
Gregorio a manca ed il biblico Maestro.

72) Opre son desse del lodato Brilla,
mentre gli ornati sono del Novaro,
de li quali pittor Savona brilla;
nel mentre il Sacco, genovese faro,
pinse il pregiato medaglion del volto,
mostrando il suo pennello e ricco e sciolto.

73) L'ottocento sessanta e otto diede
principio al suo lavor, che rappresenta
l'eccelso Paradiso, in cui si vede
San Nicola pregar con faccia attenta
la dolce Madre del Soccorso, alfine
di far la Triade Augusta a Pietra incline.

74) Prima dell'ottocento più sessanta
tre, de la chiesa la facciata esterna
un solo campanile ancora vanta
e con ruvido muro ancora sverna;
manca il fronton di mezzo; sono vuote
le nicchie e son le porte all'arte ignote.

75) Il santo, illustre don Giovanni Bado,
figlio indimenticato di La Pietra,
che amava la sua Chiesa in sommo grado,
volle levare la facciata tetra,
e come già pensava per l'interno
suo amor non trascurava anche l'esterno.

76) A Beppe Giobellini, capo mastro,
commise alzare l'altro campanile;[232]
dell'Ampognani, dei Minori un astro,
servissi pel disegno ben gentile
del mediano frontone e pel decoro
delle tre porte in similar lavoro.

[231] Ora demolita (ndr)

[232] Il campanile lato mare (ndr)

77) Sopra l'attico poi de la mediana
il Brilla pose il simulacro santo
dell'eccelso patrono, a la cui piana
due angioletti stan, quasi in incanto,
il sacro pastoral l'uno sostente
e l'altro un libro, in atto riverente.

78) Sul nuovo campanile un campanone
di dieci tonellate e più salia
mentre dall'altro tengono bordone
altri tre bronzi d'alta melodia,
e forman tutti quanti un bel concerto
però se son suonate da un esperto.

79) Quivi nell'anno mille ed ottocento
quattordici in tornar da Franca terra,
dove fu prigionier senza sgomento,
senza ad alcuno aver mai fatto guerra
il dolce Cristo entrò Settimo Pio,
santo Pastore e atleta dell'Iddio.

80) Alla soglia del tempio egli fermossi
a contemplar l'immensa multitudo,
che, ostacoli fortissimi rimossi,
e di sua fede sol facendo scudo,
qui s'era riversata da le plaghe
anche lontan, per l'alme lor far paghe.

81) S'inginocchiò il Pontefice alla soglia
e con amor baciò il Crocefisso;
profondi segni egli ha di lunga doglia
in cui tant'anni fu tenuto fisso;
ma a quell'immagin del dolore, il volto
del Vicario si spiana e il mesto è sciolto.

82) Un tripudio di fior, voci e concenti
di campane salienti oltre le stelle,
mostrava quanto fossero contenti
i popoli del Cristo fatte agnelle,
per avere con sé l'alto pastore
e fargli un po' scordar lungo dolore.

83) Dopo aver quella turba benedetta
entrò nel tempio e venne all'ara magna
'u con la folla a lui cotanto stretta
per la benedizion ei s'accompagna
e osserva con piacer la meraviglia
da patron Gigi porta[233] da Marsiglia.[234]

[233] Portata (ndr)

[234] Il Patrone Luigi Oxilia, q.am Nicolò, di questo luogo, era arrivato a Marsiglia col suo bastimento per i suoi affari commerciali. In quei giorni, metà di maggio 1794, i forsennati rivoluzionari marsigliesi si diedero a saccheggiare anche le Chiese, portando sulla piazza le suppellettili, i quadri, le sculture e tutti gli oggetti di legno, non importa fossero opere d'arte e d'antichità, per dare tutto alle fiamme.
L'Oxilia osserva impotente a tanto scempio sacrilego, messo perfino in opera sulla Cattedrale, e vede che tra le altre cose si sta portando in piazza anche il coro, fatto di prezioso noce nero. Si ricorda che la nuova chiesa parrocchiale della sua città manca del coro e del pulpito, e ne contratta l'acquisto con i caporioni di quegli

84) I forsennati giacobini al grido
bugiardo d'uguaglianza e fratellanza
e libertà, scovavano dal nido
tutti quei che mostravan discordanza
o tiepidi mostravansi ai princìpi
trovati apposta a togliere i mancìpi [235].

85) E non solo da l'uom, ma pur da Dio!
com'avevan gridato gl'immortali
Voltaire e soci, e porre un rovinìo
a tutte le dottrine clericali,
ch'avevan fino allor tenuto il mondo,
dicevan essi, in tenebror profondo.

86) Gli scritti a praticar sorser Dantonne,
Robespiere e Marat, santoni eccelsi,
de la Rivoluzion alte colonne ;
tra molt'altri però sol questi scelsi,
che ogni giorno volevan, iene pazze,
umano sangue caldo su le piazze.

87) Nobili, clero, dame, popolane,
professionisti, vergini claustrali,
vecchi, bambini, ai monti o nelle piane,
viri[236] di genio e meriti speciali,
tutti eran dutti all'alma ghigliottina,
che tutti livellava ogni mattina.

energumeni: L. 1.500. Carica coro e pulpito sul suo bastimento e giunto alla Pietra offre, senza pretesa di guadagno il prezioso acquisto ai Consoli. Questi il 5 maggio 1794 radunano il Parlamento e presentano tale offerta come manna caduta dal cielo in questi termini: "Signori, è ben noto alle SS.VV. Mag.che essere stato da Patron Luigi Oxilia di Nicolò, di questo luogo, comprato un coro di noce alquanto bello ad un prezzo molto basso; e siccome la Chiesa parrocchiale ne rimase peranco senza, sembrerebbe questa una buona occasione per questa magnifica comunità se le SS. VV. si deliberasse a voler quello comprare, poiché dal medesimo patrone, ad insinuazione anco di alcuni altri patroni di questo luogo, l'ha a bella posta comprato assieme al pulpito per farne vendita a questa magnifica Comunità a quel prezzo che egli l'ha comprato; mentre se questa Magnifica Comunità vorrà farne costruire un altro nuovo non sarà di tal bellezza e spenderà molto più assai di quello è per spendere nel suddetto. Perciò li Mag.ci Consoli son venuti in sentimento di proporre alle SS.VV. come fanno come anche elleno siano di tale parere di deputare per tale oggetto il M.co Vincenzo Accame, q.Pietro con facoltà al medesimo, insieme a Nicolò Accame, q. Giacomo e Cristoforo Accame q. pietro di comprare detto coro e pulpito a quel prezzo è stato dal detto patron Oxilia comprato e col far lo stesso ponere a suo luogo da Maestro estero e prattico, con fare per quanto sopra tutte quelle spese saranno necessarie e per tal fine prendere ad imprestito sia a censo che a mutuo sarà duopo, a quell'annuo frutto le riuscirà possibile a maggior vantaggio della presente comunità compassare opportuno instrumento sotto quei modi e forme ad essi ben visti a favore di chi impresterà tal somma, con obbligar detta Mag.ca comunità e suoi individui in ampia forma . (approvazione unanime).
Seduta stante il prestito venne offerto dal Sig. Pietro Fiallo, Pietrese al tasso del 4% e confermato con contratto il 20 ottobre dello stesso anno. Però nel 1821 rimaneva da estinguere ancora tutto il mutuo ed in più l'interesse maturato di L. 226,91. (Manoscritto inedito cit. "La nuova Chiesa Parrocchiale" di Don G.Guaraglia)

[235] Diritti (ndr)
[236] Uomini (ndr)

88) Tutto ciò che di sacro aveva il segno
era portato in piazza a far catasta,
e profanato pria senza ritegno
origin dava a una fiammata vasta,
che in breve tempo tutto riduceva
in mozziconi o cenere faceva.

89) Arriva al porto di Marsiglia un giorno
Luigi Oxilia, un armator pietrese,
che di curiositade un poco adorno
fino alla piazza principale ascese,
e in mezzo ad essa una catasta vide
e gente attorno che discute o ride.

90) Qualcuno continuava ad ammucchiare
su la catasta quadri, sedie, armadi,
panche, stendardi, pale de' l'altare,
tele preziose, artistici broccadi,
icone, croci e statue, che l'arte
per secoli, pian pian mise da parte.

91) Qualch'altro poi andava e ritornava
da la piazza a l'augusta Cattedrale;
oggetti sempre nuovi egli portava
per più alimentar quell'infernale
rogo, che in nome dei principi nuovi
facevan de le Chiese orridi covi.

92) Passò patron Oxilia del gran tempio
le soglie, per veder quel ch'accadeva,
e vide con orrore fare scempio
d'ogni più sacro oggetto ch'esisteva,
e vari cittadin, berretto frigio
in capo, a parolacce in gran litigio.

93) Si disputava intorno un Crocifisso:
spaccar un lo voleva ed all'opposto
intero l'altro al rogo amaval fisso,
nessun cedendo un filo ad ogni costo
finchè uno tra quei ch'eran vicino
staccò dal legno il martire divino.

94) A questi diè la Croce, all'altro il Cristo
che fu gettato a terra e calpestato,
il capo, in specie, con furor sì tristo
che un demon non l'avrebbe certo usato,
ed in frantumi sol quando fu reso
quel pessimo furor restò sospeso.

95) Non vi so dir qual senso di ribrezzo
la mente e il cor compresse a patron Gigi.
Ma guai! Manifestar e il suo disprezzo
per gl'"immortal principi" a quei che ligi
mostravansi! Perché ben facil era
per tal delitto trovare morte fera.

96) Un che sembrava il capo die' il comando
per darlo al fuoco, di levare il coro;
Oxilia squadrò l'opra e poi pensando
che ne la sua città sì bel lavoro
poteva utilizzar, abbordò quello
e gli propose a far contratto bello.

97) "Son lire, dico, mille cinquecento
che dono a voi se quest'opra lasciate
a me, dice l'Oxilia, chè talento
ho di cavar da lei opre svariate;
la deporrò sopra a navi mie
e di Liguria seguirò le vie..."

98) Così patron Oxilia a Pietra giunto
del pulpito e del coro fè il regalo
a la Comunità, che per l'appunto
lo volle risarcir del solo malo
incontrato a Marsiglia per l'acquisto
e il nuovo tempio fu perciò provvisto.

99) Cari pietresi, qui la storia ha fine
come ho trovato, de la "Nuova Chiesa";
varca il suo nome il cittadin confine
e dei nostr'avi è ben lodata impresa,
a termine condotta per la gloria
di Dio e del patrono a la memoria.

100) Ma pur per voi fu fatta tanto bella
con tante spese e tanti lor sudori
perché, nepoti, voi possiate in ella
più stringervi nei gaudi e nei dolori,
e rinsaldar, ne la preghiera a Dio,
la fede vostra e a lor non diate obblio.

101) Se tanta fede essi ebbero e costanza
nel darvi un'opra tanto invidiata,
almeno voi sappiate con curanza
sostenerla e farla ognor più grata,
sicchè ai vostri figli ed ai nepoti
la vostra fede e il vostro amor dinoti.

102) Questa è la casa dove voi potrete
più specialmente ritrovar fratelli;
né ricchi qui, né poveri voi siete,
ma dianzi al Cristo uguali suoi agnelli;
qui la pace si trova e qui la gioia
mentre il mondo v'innalza e poi v'ingoia.

PARTE QUARTA

VITA CIVILE

PARTE QUARTA

VITA CIVILE

CAPO PRIMO

GOVERNO EPISCOPALE

1) O voi che in ogni istante lamentate
su le calamità dei tempi nostri,
attenzion questa sera mi prestate
chè voglio a tutti quanti si dimostri
che il mondo, al fine , è sempre stato mondo,
si veda in superficie oppure in fondo.

2) E anche questa nostra gentil Pietra
passò, come ogni borgo, in alti e bassi,
prima visse giornata fosca e tetra
poi un'altra fra letizia e spassi.
Però le somme ben tirando, intoppo
maggior faremo in pessime purtroppo[237].

3) Non stovvi a raccontar de' primi tempi
in cui "La Pietra" nacque, o poco dopo;
altrove già narrai parecchi esempi
e penso che ora più non faccia d'uopo;
or sol vi narrerò la vera storia
mandata a noi da scritti o da memoria.

4) Chi mi saprebbe dir quant'allegrezza
il barbaro Odoacre in questa terra
portò, in stabilir con sua fierezza
italico reame? Un'altra guerra
egli ebbe con quegli esiti a voi noti,
con Teodorico, peggio dei tremuoti[238].

5) Chi mi saprebbe dir che cosa i Greci,
i Longobardi, i Franchi Carolingi,
o genti similar, che a cinque, a dieci
in fascio qui calaron? Se tu stringi
potresti dir che almeno essi portaro
un beneficio dall'Isonzo al Varo?

6) Guerre e devastazioni e fame nera,[239]
incendi ed assassinii in vasta scala,
vendette numerose in ogni sfera,
ovunque pianti molti e vita mala;
ma quelli tempi barbari eran detti,
coi nostri, a paragon, molto imperfetti.

7) Allor non era, e questo si capisce,
la libertà possibile e verace;
la civiltà il barbaro aborrisce,
pensar non può se non a la sua pace;
ei venne tra di noi, nemico fiero,
e non per liberarci da straniero.

8) Oppur difender questo nostro suolo
dal vero, secolar, solo nemico!
Invece poi dall'uno all'altro polo
fiorì la libertà, fiorì l'amico;
e noi vediamo ancor quest'oggi "aa Pria"
qual grande libertà per tutti sia!

[237] Sono stati più le giornate brutte che le belle (ndr)
[238] Terremoti (ndr)
[239] Riferimento all'occupazione nazifascista (nota G. Accame)

9) Chi di noi non può dir la sua parola
sopra temi politici o sociali?
V'è forse alcun che prenda per la gola,
o al cor ti pianta lame di pugnali
se vuoi andar in tutti i tempi e luoghi,
o non vuoi commerciar sotto i suoi gioghi?

10) V'è alcun che non può dir la sua ragione?
Che non si può difender come crede?
Ch'esprimere non può la sua opinione
perfin sul can che il "gerarchin" [240]possiede?
Massima libertà di dire e fare
come oggi abbiam, mai più potrem trovare.

11) Pare che dopo il sommo Carlo Magno
fusse la Pietra sotto gli Arduini;
poi dei Boccherii fu, che per guadagno
ai del Carretto diederla a quattrini;
e finalmente, a ben di terra nostra,
coi Vescovi d'Albenga ha fin la giostra.

12) Secondo le più vecchie tradizioni
si governavan quelli Padri nostri
con lor particolar costituzioni,[241]
con esperienza lunga e pochi inchiostri
compite e tramandate per buon senso
messe a servir con general consenso.

13) Non l'incostanti e numerose leggi
felice fanno un popolo e sicuro!
E son ben tristi i tempi quando i greggi
umani retti son da pugno duro:
niuna osservanza dicon leggi molte
e il pugno duro parla di rivolte.

14) Un podestà il borgo a capo aveva
nel Parlamento ottanta membri, eletti
dai capi di famiglia, che sceglieva
nel suo sen Consiglio di provetti
di ventiquattro teste; poi costoro
sceglievano tre consoli fra loro.

15) Due Padri della Patria o del Comune
che Vice – Consoli eran d'avvantaggio.
La nomine facevansi in radune
a la prima domenica di maggio
nell'Oratorio dei Disciplinanti
con i tre quarti almeno dei votanti.

16) Tutte le votazioni eran segrete
usando dei bottoni e bianchi e neri;
per toglier poi le votazioni viete
v'eran provvedimenti ultra-severi!
Più dei votanti erano i bottoni?
Dai favorevol feano riduzioni.

[240] Riccardo Improta (nota G. Accame)

[241] Statuti comunali, purtroppo andati perduti di cui si fa accenno nella storia di Pietra di A. Accame e nelle memorie di Pietra di V.Bosio (pag.54 e sgg.) (nota G.Accame)

17) Non s'erano di certo allor raggiunte
le perfezioni de l'odierne schede;
la libertà di voto, che su punte
di manganelli e di pugnal risiede,
e neppur maggioranze tanto forti
per voti degli assenti e sin dei morti!

18) Il Capo-consol, ch'era il primo eletto,
giurava nel toccar le Sacre Carte,
al termine dell'an, che fu perfetto
suo governo in ogni parva parte;
specialmente d'aver speso il denaro
come il bilancio dimostrava chiaro.

19) Dava ragion di minima quisquiglia
per dimostrar d'aver nel suo governo
ministrato qual padre di famiglia,
senza frode in bilancio ed uso esterno:
dai Municipii d'oggidì seguito
e nei bilanci e in dati di perito.

20) Di fatti son sì pieni di giustizia,
d'economia e ancor d'abilitade
ch'il Governo levò quella dovizia
di consiglier, gente senz'onestade;
basta uno sguardo vigil del Prefetto
e tutto va secondo ordin perfetto.

21) Bilanci preventivi e consuntivi
controlli accompagnati da trasferta,
vi dicon ch'onestade or corre a rivi
e ch'ogni alterazion verrà scoperta:
vanno i debiti infatto oltre le stelle,
ma li bilanci tornano a pennelle.

22) E se non siete ancora persuasi
vedete comparir su le gazzette:
"Il signor Tale, per privati casi,
diè dimission, malvolentieri accette;
l'Eccellenza uno scritto anzi gli mise
ringraziando de l'opre che … commise ".

23) Già vi parlai diffusamente altrove
come nacque la Pietra, a quanto pare
nel secolo secondo e delle prove
che dovette con pianti superare;
de la prima narrai nostra Chiesina
a la Martire dicata Catterina.

24) Vi narrai de la Chiesa a San Nicola
nel borgo sorta fin dal secol nono;
appresso spenderò qualche parola
sul Castel, ch'oggi vive in abbandono;
or narrerò quegli altri avvenimenti
piovuti in Pietra, belli oppur dolenti.

25) Nell'anno del Signor duecentonove
oltre del mille, la pietrese terra
un fatto singolar tutta commuove
che ne' la piazza folla attira e serra:
d'assister si trattava quella prova
detta del fuoco, che per nulla giova.[242]

26) Un contadino s'era lamentato
del furto d'un muletto a proprio danno,
e dianzi all'inflessibil magistrato
il grave manifesta suo affanno
accusando del furto poi un tale
ch'egli pensava gli volesse male.

27) I birri furo avviati a quel tapino
e fu condotto innanzi a la giustizia,
del grosso furto di quel mulettino
lo si imputa con massima nequizia;
le prove seducenti dà quel tristo,
benché furar nessuno avesse visto.

28) L'accusato con forza si difese,
chiamò quest'un intrigo da demonio,
disse non esser uom da tali imprese,
vocò il Signore istesso in testimonio:
il popol contro lui pure si leva
e tutto il suo parlar nulla disgreva.

29) La turba infin si mette a far tumulto
e ognuno vuol gridare suo giudizio;
la giustizia di folla è spesso insulto
al giusto stesso e mena al precipizio.
"Né morte nè prigion!" grida una voce
che pare giusta, e invece è più feroce.

30) "Testimoni non son; si chiami allora
a testimonio Iddio con il fuoco!
l'arroventato ferro darà fuora
se autore egli è del furto, e in tempo poco!"
Ad una voce sola il popol grida:
"A la prova del foco si decida!"

31) L'accusato è allor portato in piazza
ove la turba è in vero pigia-pigia;
per ben veder l'un l'altro strapazza,
perfin sui tetti a stare si prestigia[243];
son nere le finestre di persone
per goder del gran fatto la visione.

[242] "Nel 1209 il Vescovo d'Albenga Oberto I è accusato da Roma di aver permesso, in Pietra, terra di sua giurisdizione, che un indiziato di furto fosse sottoposto alla prova del ferro rovente da prendersi con le mani; essendone rimasto scottato, fu mandato al patibolo. Il Papa, con una sua bolla, riprovò il fatto." Da la storia di Pietra di A. Accame (ndr)

[243] Si ricorre ad artifizi (ndr)

32) Nel centro del piazzal i birri stanno
con gran fatica a tener largo attorno
ad un grosso braciere, ove si fanno
aste di ferro arroventare a giorno;
vicino ad essi è il povero tapino
qual latte bianco, e il capo sempre chino.

33) Ora guarda il braciere che scintille
sprizza ogni volta che per soffio avvampa;
or socchiude le tremule pupille
e suo pensier dentro una casa accampa
ove la moglie sta con un pupillo
su cui presto il dolor porrà il vessillo.

34) Ora fra sé al Cielo aiuto chiede
perché possa portar sì grave pondo:
nel giudizio divino ei solo ha fede,
non in quello che dar più suole il mondo,
basato su parvenze ed ingiustizie,
sul denar, l'influenze e l'amicizie.

35) E s'anche una condanna gli venisse,
perché qual ladro quella prova il nota,
prega che li suoi cari custodisse
la Vergin Santa a cui egli li vota;
ottenga a loro quella divina forza
che l'animo solleva e il duolo smorza.

36) Estrae un inserviente dai carboni
un'asta fatta fuoco, che poi mostra
a tutta quella folla di demoni,
che tosto la sua gioia fuor dimostra
con battiman, con urli e con schiamazzi
da far pensarla turba sol di pazzi.

37) In mezzo ad essa un gran rimescolio
si nota poi, chè ognun vuol vedere.
È pronta ormai questa "Prova di Dio"
che da molt'anni più non può godere;
perciò si spinge, s'urta, pesta, azzuffa
si schiaccia, insulta, grida e fa baruffa.

38) L'infelice imputato un passo avanza,
sopra di sé un ampio segno traccia
di Croce, e quindi con maschil baldanza,
senza muover d'un pel la bianca faccia,
il braccio allunga e con la destra nuda
l'asta afferra perché stretta la chiuda.

39) Un friggìo di sangue, un puzzo acuto
di carne abbruciacchiata, una sottile
nuvoletta di fumo s'è potuto
o sentire o vedere da quell'ostile
folla, che fatta all'esito, ubbriaca
ne l'atroce sentenza non si placa.

40) "A morte! A morte, grida, egli è l'autore,
ducetelo al patibolo al più presto!
Lo vogliam veder ne le prim'ore
di domattina. Il ladro manifesto,
con il capo mozzato dal suo busto;
così ei di furar perderà il gusto!"

41) Intanto il meschinel contro il volere,
e mano e braccio e viso si torceva
per il dolor, mentre un cotal messere
con olio e calce la ferita ungeva;
quindi da bende ne la man fasciato
dai birri a la prigion vien riportato.

42) Lo seguon molti con banali insulti,
coi più villani scherni e parolacce;
allontanano i birri gl'inconsulti
e fingono persin di far minacce.
Ben ci parla il proverbio: "A can rognoso
non dan neppur le mosche alcun riposo!"

43) Solo quando colui fu visto chiuso,
s'acquetò la marmaglia e si disciolse
ma per tutto quel giorno, com'è d'uso,
ogni discorso sul fattaccio volse,
aspettando il diman qual dì di festa
per vedere al ladron mozza la testa.

44) Qualche pietoso da la moglie corse
per nota far l'orribile sentenza;
la buona donna contro d'essa insorse
sapendo del marito l'innocenza,
e presosi il bambino tra le braccia,
volle veder il giudice di faccia.

45) A lui cercò mostrar la sua certezza
ne l'impossibilità di simil atto;
giurò, pianse, implorò, per lui salvezza,
ai piè s'inginocchiò, chiese riscatto
con il denar, con sua persona istessa,
ma presto in modo mal venne dimessa,

46) Alcun tentò i Consoli abbordare
per ritardar l'esecuzione almeno,
per meglio quelle accuse esaminare
essendo quel giudizio non sereno;
la folla minacciò anche costoro
sicchè inutil fu ogni lavoro.

47) O voi, che avete ancor quest'oggi in mano
la spada e la bilancia di giustizia,
il nostro plauso abbiate! Partigiano
non è il vostro operar; una delizia
è sentirvi parlar quando indossate
le vostre nere toghe compassate!

48) Sopra di voi è scritto a cubitali
caratteri che leggono anch'i putti
e i ciechi stessi senza usar occhiali:
"Sappiate! È qui la legge ugual per tutti!"
E noi siam persuasi e vi crediamo;
infatti ancor fra noi vi manteniamo.

49) In special modo in quest'ultimi tempi
tetragona mostrate la coscienza!
Conoscon tutti numerosi esempi
di forza, rettitudine e prudenza!
Non violenze, amicizie , oppur denaro
né poteri il giudizio a voi legaro!

50) Però scusar vogliate quei lontani
antecessori vostri se alla santa
giustizia non s'attennero; gli strani
semi-barbari tempi e più l'alquanta
paura de la folla a lor fan scusa;
or siam civili e violentar non s'usa!

51) I falegnami intanto del cantiere
su la piazza innalzaro un alto palco,
un ceppo di castagno e per capere[244]
il capo mozzo un cesto e un oricalco[245]
per accogliere il sangue che dal tronco
sarebbe uscito per il collo monco.

52) Passò quel dì e l'altro e quel vegnente
radioso in ciel s'alzò tutto di fuoco:
in moto presto si trovò la gente
che andò sempre aumentando in ogni loco,
essendo a Pietra accorsi frettolosi
de li borghi vicin, molti curiosi.

53) "Ecco, diceva un tal, se quest'esempio
quanto prima a qualcun s'avesse dato,
il mio pollaio non sarebbe scempio!"
"Ed il mio campo tutto devastato,
diceva un altro che gli stava appresso,
costui però le paga tutte adesso!"

54) "È certo, è certo lui, in altro crocchio
diceva Berto, che mia bella vigna
tenne, con la mogliera tanto d'occhio
e quando l'uva fu tutta sanguigna
in una notte oscura, a ciò propizia,
quella sol mi lasciò per l'immondizia!"

55) "L'ulive che sparivan nella notte,
chiedeva Renzo per seguir discorso,
e il vin che mi spillaron da la botte
ed i lupini miei de l'anno scorso
chi li levò a me? È presto detto:
ora sappiam e pagherà di petto!"

[244] Ricevere (ndr)
[245] Vaso (ndr)

56) "Ma non è solo! A questi il suo vicino
aggiungeva, non può esser lui solo!
Una banda è con lui, io l'indovino,
che aiutava quest'abile mariuolo!
Si dovrebbe su d'essa por le mani:
oggi in piazza costui, quelli domani!

57) Ma che volete, i Consol di costoro
son ne la "ghenga" [246]e il Podestà più d'essi.
È vero, san far bene il lor lavoro,
eletti in più da noi, poveri fessi!
Se tutti, dico, fosser come me...!"
E Gigi: "Farian nulla, come te!"

58) Con tai discorsi ed altri similari
il tempo, qual suol dirsi , s'ammazzava.
Son essi alfin discorsi sempre pari
in tutti i tempi e luoghi in ora prava:
"Chi rubò l'osso è sempre il can che passa,
anche se l'altro con l'osso se la spassa!"

59) Meno male che noi simili cose
or non vediam né ne vedrem future!
Noi non godiam le spine, ma le rose
le sole gioie e non duoli e brutture!
Davver viviamo in tempi fortunati
e siam da tanti genii amministrati.

60) In quel dir, cupo suon li ammutolisce
e fa l'orecchio tosto raddrizzare;
un tamburello lugubre scandisce
i passi de li birri, a vigilare
intenti un uom dal proceder greve,
e bianco in volto da sembrar di neve.

61) È il meschin ladro, o almen così creduto,
ch'al patibolo viene accompagnato;
nel breve suo cammin rimane muto,
il sacerdote sol gli parla a lato;
ed ei fra sè ripete le parole
o china il capo se affermare vuole.

62) Un brontolio corre tra la folla,
ma si capisce solo un : "Viene, viene"
Su la punta dei pie' scatta qual molla,
brutal curiosità l'empie le vene;
vuol veder arrivar quel "mascalzone,
quel farabutto, lurido cialtrone!"

63) A passi lenti ei sale la scaletta
e mira il ceppo, il cesto e poscia il boia;
in pianto scoppia e pensa alla diletta
sua sposa, al bimbo, l'unica sua gioia
che fu ne la sua vita; il sacerdote
lo conforta e rinforza come puote.

[246] Direttorio del PFR che aveva la sede davanti al municipio nel "Fossu"; è ancora visibile la scritta eseguita dal pittore pietrese Argo Peluzzi (nota di G. Accame)

64) Poi si fa forte e ritto, e a quell'immensa
turba che stagli attorno sì smaniosa,
prende a parlar: "Se qualcuno pensa
che sia colpevol pur di picciol cosa
furata ad altri, qui, dianzi a la morte,
sappia che ancor gridare posso forte:

65) Sono innocente! Ed innocente sono
ancor più del furto del muletto!
Al tristo accusator però perdono
e contro lui rancor non tengo in petto.
Abbiate voi pietà de la mia sposa
e del bambino che sul sen le posa.

66) Il giudice divin non tenga conto
di vostra crudeltà per mia persona!
Con coscienza tranquilla io morte affronto
ed ho fiducia in Chi mai abbandona.
Col mio perdon abbiate il mio saluto
compreso chi colpevol mi ha voluto."

67) Dopo cotali nobili parole
s'inginocchia dinnanzi al Sacerdote:
la sua benedizion ancora vuole,
poi rizzato lo bacia su le gote;
leva dal collo un piccol crocifisso,
lo bacia e dopo averlo un poco fisso

68) lo porge al Sacerdote e così dice:
"A la mia sposa lo portate e sia
il mio pegno d'amor: la mia Mirice
caro lo tenga e un giorno poi lo dia
al mio bimbo perché si faccia buono,
non pensi alla vendetta, ma al perdono.

69) Aiutatela voi in tale ufficio,
a loro siate largo di consigli,
rassegnato io accetto esto supplicio
se solli ognor protetti in lor perigli!"
Gli dice il sacerdote: "Quella madre
e il bimbo in cielo e in terra avranno un padre.

70) Poi prende ne le sue mani la crocetta
fatta calda di lacrime e di baci.
Il morituro in calma ormai perfetta
sul popol manda ancor sguardi fugaci;
quindi si prostra al duro ceppo e pone
il capo sopra, a morte in dedizione.

71) La turba poco innanzi forsennata,
a quel cristian parlar resta avvilita;
molti trovan la gota anche bagnata
da lacrima spontanea fuggita,
e muta sta, commossa, quasi priva
di senno, chè il rimorso in cor saliva.

72) La mortal scure il boia in alto porta
la moltitudo tiene anco il respiro,
il sacerdote ancora parla e conforta,
con l'occhio aggiusta il boia il feral tiro;
un colpo e al ceppo piantasi la scure:
un uom finì l'umane sue torture.

73) Urlo d'angoscia, di terror, di morte,
si leva da la folla, e non di gioia!
Le faccie tutte si son fatte smorte
e dell'altre non men quella del boia;
e senza stare la fine ad aspettare
de la vision, di piazza aman scappare.

74) Cade la testa nel capace cesto,
sul palco il busto scivola repente,
sveltisconsi inservienti al lavor mesto
di raccoglier quel corpo inerte e algente
per trarlo al Camposanto addirittura
e dargli l'immediata sepoltura.

75) Esto giudizio e tale esecuzione
non pochi cuor di certo fè sgomenti
se la notizia, pur con dilazione,
giunse persino al Papa, che roventi
parole ebbe per simili barbarie
al costume cristian tanto contrarie.

76) Ed al Vescovo Oberto, che reggeva
la sede Albenganese in quei bei tempi,
una Bolla mandava, che infliggeva
total condanna per siffatti esempi
di giustizia barbarica passata,
inutile, crudel, d'error macchiata.

77) Tre anni dopo esti dolenti squille
per la Pietra ebbe inizio un grande onore:
i Vescovi d'Albenga sue tranquille
salubri terre scelser con favore.
Era Albenga infestata da malaria
e Pietra era fortezza allor primaria.

78) Oltre li dugent'anni tal soggiorno
del Vescovo durò nel nostro Borgo:
ne la Nuova Parrocchia anch'oggi giorno
la Sedia Episcopale a destra scorgo;
a la Rivazza tenne sua dimora
oppur fissolla nel Castel, talora.

79) Tal residenza inoltre prolungassi
ancora per molt'anni col Governo
di Genova, che in Pietra ben fermossi
quando l'ebbe dal Vescovo Superno
Urbano Sesto, per averlo estratto
da le mani nemiche e in salvo tratto.[247]

[247] "Nell'anno 1385 Papa Urbano VI era assediato in Nocera dalle truppe di Carlo, Re di Napoli, favorevole all'antipapa Clemente VII. Urbano ricorse per aiuto alla Repubblica di Genova, con cui stipulò che questa

80) Morto Gregorio Undecimo che in Roma
riportò la gran sede d'Avignone,
venne posata la pesante soma
delle Chiavi di Pietro, all'occasione,
su le robuste spalle senza pari
del Prignano, arcivescovo di Bari.

81) Prese il nome costui d'Urbano Sesto
e Pontefice fu molto operoso;
ma coi suoi aspri modi alienò presto
parte dei Cardinal; ciò fu doglioso
perché costoro, unitisi in Anagni
a lui si ribellaron fra gran piagni.

82) Radunatisi poi di nuovo a Fondi
elessero antipapa un tal Roberto
di Ginevra, e i dissensi già profondi
sboccaron ne lo scisma grave e aperto
che portò tanti guai a Santa Chiesa
più che persecuzion contr'essa intesa.

83) Il Papa e l'antipapa al Sommo Seggio
disputaron con rabbia ed energia;
s'appoggiano ambedui con triste armeggio
all'una oppure all'altra monarchia,
che portano in Italia e in altre terre
ribellioni, assassini ed aspre guerre.

84) Lo stesso Urbano Sesto assediato
fu da re Carlo Terzo entro Nocera
e dopo avere il re scomunicato
a Genova rivolse una preghiera,
perché pensasse questa a por rimedio
e liberarlo da quel tristo assedio.

85) Le dimande d'Urbano sono sporte
ad Antoniotto Adorno, allora Doge,
per un Iacopo Flisco e dal più forte
cardinale Lodixio, ai qual s'arroge[248]
Fra Luchino, venuto espressamente
con Genova a trattare in quel frangente.

86) Le preghiere d'Urbano furo accolte
benevolmente allora dal Senato,
e per le trattative tra lor svolte
l'ausilio al Papa venne combinato:
questi darà al termin del lavoro
sessantamila bei fiorini d'oro.

avrebbe mandato dieci galee per liberarlo dietro compenso di 60.000 fiorini. L'impresa riuscì; il Papa, liberato venne a Genova. Ma non avendo disponibile la somma convenuta cedeva alla Repubblica il Borgo e Castello della Pietra con le sue Ville…" (da Storia di Pietra di A.Accame) (ndr)

[248] Si aggiunge(ndr)

87) Allestì la Superba in tutto punto
di dieci sue galere una flottiglia;
a capitano venne quindi assunto
Clemente Facio, uom di forte briglia
che dirizzò le vittoriose vele
verso il Gargano, sacro a San Michele.

88) Felicemente a lui riuscì l'impresa,
e Urbano uscito da le regie strette,
salpò per la Sicilia a vela tesa;
le galere da qui furon dirette
verso il Ligure mare e a la Superba
ebbe fin l'avventura tanto acerba.

89) Siam nell'anno trecentoottantacinque,
diciassette dicembre e Papa Urbano
vedendo che il debito in longinque[249]
estinguer non potrebbe, con sovrano
potere, vende al Doge Genovese
alcune terre entro Liguria stese.

90) Sono tra queste il Borgo di "La Pietra"
con le sue ville di Borgio e di Verezzi,
con il Castel, che la Superba arretra[250]
poscia ai Pastor d'Albenga, ormai avvezzi
col popolo pietrese rimanere,
così affezionato e cavaliere.

91) L'anno dopo, trecentoottantasei
giurò Pietra solenne sudditanza
a la Superba, e subito costei
n'approvò gli statuti ed ogni usanza;
la fece centro di podesteria
e le usò sempre somma cortesia.

92) Il Podestà, inviato dal Senato,
tra i Nobili, era scelto, Genovesi,
per Pietra, Verzi, Ranzi delegato
Boissan, Borgio Verezzi ed i paesi
antichi di Giustenice e Toirano,
benché fossero un po' fuori di mano.

93) Un anno solo in carica durava,
dal primo maggio al trenta april veniente;
sopra il Santo Vangelo egli giurava
in Chiesa parrocchial d'esser servente
dei governanti, il Borgo, gli Statuti,
ed un salario aveva ed attributi.

94) Il primo podestà di cui notizia
abbiamo è tal Giovanni da Pisano,
nel trecento novanta; ma inizia
la serie certo un altro più lontano;
nessun nome ci venne tramandato
quando ad Albenga il Borgo era legato.

[249] Letteralmente: in lontananza. Avrebbe potuto estinguere il debito solo molto tempo dopo (ndr)
[250] Ritira, toglie (ndr)

95) Se il Senato il diritto si riserba
d'inviare a Pietra il Podestà, giustizia
è che diciam che sempre la Superba
ottima scelta fece e con perizia;
sì che pochi fur quelli che cattiva
fama lasciaro o dubbia estimativa.

96) A Venanzio Foglietta, per esempio,
notan di quelli tempi li registri;
sembrando fare leggermente scempio
del pubblico bilancio con magistri
inganni nelle spese, furon tolte
di carica a scadenza, oh, menti stolte

97) degli avi nostri e loro Parlamento!
quattordici lirette da stipendio,
perché sebben scrutassero occhi cento
per non dare a costui gran vilipendio,
l'ombra neppur trovaro in Ca' Pretoria
di tenda, messa in nota in falsa storia.

98) Un Vincenzo Zaverio Pastorini
nel settecento quarantotto prese
la fuga, poiché dentro li confini
era guerra, di nostro bel paese
tra gli Austro-Sardi contro gli Spagnuoli
ed i Francesi, tutti "bon figloli".

99) Un Nicolò Cattaneo si sarebbe
intascato li cento suoi scudetti
d'argento, che il Comune a lui avrebbe
consegnati perché fosser diretti
al Monte di San Giorgio e a lui dovuti
per debito contratto o per tributi.

100) Ma son queste eccezion, perché troviamo
per molti la domanda di conferma
e di Cesare Spinola leggiamo
che per sua onestade così ferma
cento lire si prese in regalia
e mezzo baril d'olio in cortesia.

101) Pur dobbiam dir, per esser più precisi,
che Genova fu sempre a questa terra
benigna assai, non solo con sorrisi,
ma con aiuti in pace e aiuti in guerra,
come avremo bel modo di vedere
nei futuri racconti in altre sere.

102)Molte facilità, molti sussidi
essa concesse per l'arginamento
del Maremola, che tanti diè fastidi
e danni a le campagne e gran spavento,
concorse per restauri e innovazioni
del vecchio ponte, sempre in apprensioni.

103)L'aiutò in strettezze finanziarie
sospendendo l'imposte od avarìe
che non erano poi straordinarie;
permise di star senza priorìe
di Podestà ed anche di scrivano
per fare il suo bilancio presto sano.

104)Precisamente come in oggi fassi
da le sì dette "Autorità tutorie",
che il Sindaco mancando, come prassi
mandan di Prefettura un contastorie,
e mentre gratis quegli lavorava
con stipendio costui le spese aggrava.

105)Venne occupato il nostro Borgo spesso
da Savoiardi, Franchi e da Spagnoli;
più volte distruzion vide da presso,
calamità, miserie e mariuoli,
intrighi, pestilenze, ma ebbe sempre
e somma fede e corazzate tempre.

106)Di tutte queste cose in conoscenza
darem ne' le serate ancor venienti
se d'ascoltarmi avrete la pazienza,
come fin qui, per multipli argomenti
che siam venuti a mano a man trattando
e, a quanto parmi, un poco anche gustando.

PARTE QUARTA

VITA CIVILE

CAPO SECONDO

TRISTEZZE

1) Non solo guerre o transito di truppe
portarono a La Pietra la rovina,
ma come dissi, molto spesso irruppe
contagio spaventoso a far rapina
di vite senza numero, che quivi
lasciavan vuoti e schianti tra li vivi.

2) Non numerando quella a voi già nota
del cinquecento venticinque, conto,
in circa sette secoli, che ruota
funesta qui passò, credo a buon conto,
ventisei volte almen, come è memoria
nell'indiscussa, comprovata storia.

3) Nell'anno mille cento ed ottantuno
la peste è stesa in tutta la Liguria;
tra li colpiti appena è salvo l'uno
per cento, sì violenta è la sua furia,
in quel milletrecentoquarantotto,
nelle sventure ad altri non di sotto.

4) Non scorderem la plurima comparsa
che nei bambini fece iniqua strage,
de le "varòle" e ancor la ricomparsa
de la peste bubbonica che brage
o incendio fu per Genua, che perìte
circa contò settantamila vite.

5) Si narra che nell'an milleottocento
un morbo contagioso infierì pure,
che in tutti gettò tanto e tal spavento
da far nascere nuove sepolture[251]
nel tempo che durò, in sulla spiaggia
tra Pietra e Borgio e fu la scelta saggia.

6) Poiché scoppiato ancora nel diciotto
il colera nel nostro bel paese,
in detto cimiter fuvvi tradotto
a sepellire chi tal morbo prese;
così portato lungi il camposanto,
a torre il mal contribuissi alquanto.

7) Non narrerò la grande siccitade
per cui in dieci mesi un gocciol solo
non videro di pioggia este contrade!
Vi parlerò invece almen di volo,
de le stragrandi, orribil carestie
che desolaron queste nostre vie.

8) Se la prima grandissima è chiamata,[252]
terribile vien detta la seconda;
in quella vien ogni erba controllata
perché neppure d'essa terra abbonda;
si dà nell'altra a le radici caccia
perché in tutti morte i segni traccia.

[251] Nel cimitero del "crocefisso" attuale via Torino (nota di G.Accame).

[252] Riferimento alle due guerre: alla prima, quella del 1915 – 1918; alla seconda: quella del 1940 – 1945. (nota G. Accame)

9) Nel millesettecento dopo Cristo
e più sessantaquattro, altra peggiore
qui ritornò lasciandovi un bel tristo
ricordo per un fatto pien d'orrore,
che insegna fin dove porta l'ira:
mancando un moral freno si delira.

10) Gaspare Nicolò, taccio il casato,
fu contento un mattino che la moglie
benché di lingua adatta a far mercato,
s'era recata al forno con le sfoglie
per cuocere, pel giorno e pel dimane
un bel cestin di profumato pane.

11) In giorni di tristizia e carestia
invidia mise certo a le comari,
che confrontando tanta leccornìa
coi loro castagnacci , rozzi e cari,
furono spinte a chiedere il paese
'u desser la farina e a quali spese.

12) Tentennò la Geronima de' Maglio,
robusta donna d'anni trentasei
ma poi, fatta l'unanime bersaglio,
palesò, qual parlasse di trofei,
come in casa tenesse molto grano
comprato a basso prezzo e non lontano.

13) Pensava, vanerella: "Queste amiche
creperan per l'invidia e per la fame;
vivere posso ancor senza fatiche,
senza passar de le giornate grame;
con poca economia e un po' di scorta
nessun mi troverà di fame morta."

14) Dice il proverbio: "Piccola scintilla
dall'acciarin fuggita, può bruciare
spesso, se non si spegne, anche una villa".
Una parola al forno a la comare,
oppure al lavatoio od al barbiere
s'allarga quale macchia e fa pentere [253].

15) Infatti abbandonato appena il forno
s'incominciò a divulgar la cosa;
la voce tanto andò, girò d'attorno
che a Gaspar giunse il detto con sua chiosa[254];
montò tanto su furia a tal notizia
che l'ira l'accecò fino a nequizia.

16) Presa una zappa, siamo verso sera,
la moglie egli aspettò che rincasasse,
e quando l'avvistò con rabbia nera
entro la casa svelto la ritrasse,
e chiuso l'uscio, con felin cipiglio
l'interrogò su quel tristo consiglio.

[253] Pentire (ndr)
[254] Commento malevolo (ndr)

17) Tentò la moglie scuse, ma quel bruto
non ascoltò neppur tale ragione:
il manico impugnò da risoluto
e il fè cadere senza compassione
su quella poveretta, alto gridando:
"Tu non morrai di fame consumando!"

18) Due giorni ancor durò quella meschina
tra mille sofferenze, in agonia,
fu presto messo Gaspare in guardina
a pagar la sua gran ribalderia;
ed il figliolo, allora ancor ragazzo,
a trent'anni morì, furioso pazzo.

19) Amici, chi non sa che la vendetta
non sana mai la cancrenosa piaga,
ma se la trova ancora piccioletta
in tempo breve molto la dilaga?
E chi non sa che : "Chi non ha giudizio
la cappella egli perde e il benefizio!"

20) Terribili burrasche e furibonde
tempeste furon spesso in nostro mare;
barche, battelli e navi le profonde
piane abissali scesero a toccare;
non sol le navi in mar ebber prigione
ma purtroppo con lor molte persone.

21) Sol vi ricorderò quella dell'anno
milleseicento con novantatre;
l'onde del mar, per maremoto vanno
così lontan che Albenga grida: "Ohimè!"
A Genova gli spruzzi son sì magni
che la lanterna ai cornicion fa i bagni.

22) Non mancano parecchi terremoti
il panico a gettar fra nostra gente;
ma non fecero questi larghi vuoti
quai furo altrove, fortunatamente.
Maggiori danni diedero li geli
che furon spesso qui molto crudeli.

23) Nell'anno mille e quattrocento e piue
novantatre, nel giorno di Natale
il freddo in la Liguria tanto fue
che parve ivi portato il Mar Glaciale:
gelò persino l'acqua ne li porti
e molte piante ed animal son morti.

24) Nel mille e settecento ed otto, in die
solenne e sacro al grande San Nicola,
e monti e campi e le già scarse vie
rimasero coperte da lenzuola
di neve tal, che il transito fu chiuso
e funeral persin non fu concluso.

25) L'anno seguente gelano gli ulivi
e quindi il freddo lascio immaginare;
vent'anni dopo i contadin son privi
dei pochi ancor potuti allor salvare,
per venti violentissimi che tutte
abbattono le piante o fan distrutte.

26) È assiderato un uom nel trentanove
e nel sessantasette ancora neve
in quantitade ingente; in più non piove
per tutto inverno a rendere più greve
il lavoro dei campi, ove l'arsura
ortaggi e seminati all'uomo fura[255].

27) Nel settecentoottanta per le strade
il ghiaccio si fa romper coi picconi,
e dodici anni dopo ancora accade
di tagliare gli ulivi onde i polloni
sostituir potessero le piante
morte dal gelo o per il vento schiante.

28) Se il gel toccò le piante e gli animali
purtroppo non fu l'uom meno crudele
verso de l'uom, con modi criminali
'u la vendetta spesso a noi disvele:
si può ben dir che un anno non vi sia
che un assassinio in plaga non si dia.

29) Nell'anno millesettecentonove[256]
ai primi di gennaio, Filomena
esce di stalla, dove diede al bove
l'ultima manciata dell'avena,
dovendo Gianni, l'ottimo suo sposo,
il dì seguente a lui toglier riposo.

30) Era ito egli a Loano per intesa
con altri contadini , nonostante
che piovesse a dirotto, e nell'attesa
non potendo star ferma un solo istante,
la Filomena, messo il bimbo a letto,
a mille picciol cose dava assetto.

31) Abitava a "Le Chiappe", una casuccia
comoda e linda, al tutto solitaria,
ma viveva felice, in questa "cuccia"
più che fosse matrona o milionaria,
chè comprolla il suo uomo da non molto
col terreno vicin, d'ulivi folto.

32) Chiusa la stalla, dunque, quella sera,
spinge l'uscio di casa ed entra lesta,
ma diventa nel viso al par di cera,
treman le gambe, girale la testa:
invece del suo Gianni ella ha davante
un altro uomo, dal ceffo di brigante.

[255] Ruba (ndr)

[256] L'episodio della condanna del De Rubeis di Pornassio è raccontato nel libro dei Morti dal Prevosto Bergallo e riportato anche dall'Accame nella citata "Storia di Pietra". (ndr)

33) Ei con riso beffardo a lei rivolto
dice: "Mia buona donna qui siam soli;
non abbiate però faccia sconvolta,
mente vostra non faccia inutil voli:
tutto il denar si tratta sol di darmi,
altrimenti mel prendo usando l'armi!"

34) E sì dicendo da le spalle leva
il famoso archibugio: "Ecco tel mostro;
non è d'uopo che chiacchiere io beva
nè ponno servir pianti al caso nostro,
egli prosegue, e quindi presto il togli
dal nascondiglio e appianerai gl'imbrogli."

35) Impossibil, risponde a lui tremante
la buona Filomena, tutto il tiene
mio marito, o signore, e fò garante;
aspettate un pochin che presto viene.
Quel che volete vi darà di certo,
o almen sarà quel che possiede offerto.

36) Intanto piano piano si trascina
verso la culla 'u dorme il suo tesoro;
questo difenderà con la divina
forza d'amor materno, più che l'oro
e le gioie di tutto questo mondo
se quel truce volesse andar nel fondo.

37) Pure costui si sposta e fatto appresso
alla donna di nuovo, a lei intìma
il danaro di dargli o, ch'è lo stesso
di dirgli ov'è nascoso, ancora prima
che con la forza a questo nol costringa
e d'inutile sangue sue man tinga.

38) Nel mentre egli pronuncia tal minaccia
le man vellose su la culla allunga:
sul suo bimbo la madre allor si caccia
prima che il bruto sol toccarlo giunga.
L'altro si stacca e corre a un canterano,
l'apre, fruga, sparpaglia. È tutto vano!

39) Chè nulla trova! Allor ritorna tosto
frenetico alla donna, e per un braccio
trascinarla egli tenta ov'è riposto
pensa sia il denar; come in un laccio
poscia la serra e più non la trascina
ma portar vuole in stanza più vicina.

40) S'aggrappa ella a la culla con furore
di vera pazza e per un tratto mamma
e figlio egli trascina con vigore,
finchè fatto nel volto e brage e fiamma,
a lui il tempo sempre più stringendo,
il pugnal prende e colpo dà tremendo.

41) La donna è fatta belva! Con violenza
da l'uom si strappa ed alla culla è sopra;
afferra il corpicin come in demenza
volendo che del suo questo si copra;
ma manda la meschina acuto grido;
ficcata è l'arma al cuore del suo Guido.

42) Un gemito sottile e prolungato,
un tremito nell'esil corpicino,
un rigolo di sangue vellutato,
lieve contrar di membra ed un visino
di neve fatto e nella culla giace
un bimbo che già gode eterna pace.

43) A quella vista l'impazzita madre
si lancia come tigre contro il tristo
mirandogli la gola; ma le ladre
ed assassine mani han ciò previsto:
dispianato il fucil ch'avevan stretto
a bruciapel gliel scarca sovra il petto.

44) Stramazza al suol la martire di botto,
il petto crivellato da mitraglia;
boccon rimane mentre dal di sotto
le vesti il sangue n'esce e si sparpaglia
in rivoletti; ella gridare: "Aiuto!"
può sol, perché la soffoca quel bruto.

45) Poi corre egli alle stanze e tutto getta
a terra per trovar l'oro nascosto.
Ma sembra lo persegua la disdetta:
tutto rovescia, a tutto cambia posto,
ha infine in mano l'agognata borsa:
al sen la mette e all'uscio va di corsa.

46) Ma pria che l'apra un altro è sulla soglia
che già tutto intravvide in un baleno;
de la moglie vedendo al suol la spoglia,
d'amore e di vendetta il cuore pieno,
addosso gli si scaglia con tal rabbia
che affamato lion par chiuso in gabbia.

47) Ma l'assassin altro pugnale estrae
e tira un colpo al braccio del buon Gianni;
questi al colpo un istante si distrae,
quel approfitta e mette ai piè li vanni[257];
esce di casa e per li campi fugge
mentre Gianni suoi morti e piange e rugge.

48) Però lo riconobbe: a tutti è noto:
De Rubeis Cesco di Pornassio oriundo.
Avendo visto li suoi sforzi a vuoto
per richiamare li suoi cari al mundo,
postili ambedue vicini al suolo,
l'uscio rinserra ed esce indi di volo.

[257] Ali (ndr)

49) Si porta dai vicini, dai parenti
a raccontar l'immensa sua disgrazia;
escon tutti costor, belve furenti
pel dolore comun che tutti strazia;
e con le falci, l'ascie ed i fucili
del fuggiasco assassin seguono i fili.

50) Benché fosse di già sera inoltrata
e ancor cadesse fine pioggerella,
per tutto in breve tempo è divulgata
strappando pianti, la feral novella;
accorron molti a quella vuota casa
sol di sangue e di duol ormai invasa.

51) Un trionfo di popolo, un rimpianto
general furon quindi i funerali;
molti venner dai borghi qui d'accanto
quasi a protesta ad atti sì brutali.
Però in mezzo a tanta afflizione
s'ebbe un tantino di soddisfazione.

52) Uno dei gruppi, il più volonteroso,
che diero all'assassin tosto la caccia,
a Ranzi lo trovarono nascoso
in un fienile, ancor con la bisaccia
del denaro furato, e lesti a Pietra
ne la prigion rinchiusero più tetra.

53) Dopo non pochi mesi venne aperto
contro di lui il regolar processo
che a plurimi curiosi ha pure offerto
l'occasion di vedere alfin d'appresso
colui che tanto sangue aveva sparso
e di duol questa plaga avea cosparso.

54) Invan chiese pietà, invan pentito
di sì atroci fatti dichiarossi;
invan pianse e perdon chiese al marito
de la povera vittima; piegossi
questi al perdon, ma i giudici non furo
pietosi a tali pianti di sicuro.

55) Ei fu dannato aver mozza la testa
sul luogo stesso del brutal delitto;
non resse il cuore sotto tal tempesta
e svenne al sentir leggere l'editto.
Satisfè la sentenza il popol tutto
che assistere al processo s'era addutto.

56) Al tredici di giugno ei venne estratto
da le carceri, e posto, qual si dice,
in Cappelletta, tutto contraffatto.
Un orso era, in parlare, ma vernice
altro non era, chè, questa scrostata,
un'anima cristiana s'è trovata.

57) Il quindici mattina folla immensa
da la Pietra, da Ranzi e da Loano,
da Borgio e da Giustenice s'addensa
in regione "Le Chiappe" a mano a mano,
per vedere eseguire la sentenza
che vorria risarcir somma violenza.

58) In uno spazio, avanti la casetta
in cui doppio delitto fu commesso
un palchetto s'eleva, con l'accetta,
il ceppo pronti e i birri attorno ad esso
per tenere a spettabile distanza
la folla che s'accalca in vicinanza.

59) Al lento cadenzar de' tamburelli,
a bassa voce, sempre salmodiando,
s'avanzan de' la morte i confratelli
che val pel condannato ognor chiamando
pietà, misericordia, alto perdono,
rassegnazion, eterna pace in dono.

60) Li segue il morituro a capo chino
con a fianco l'eccelso Sacerdore
Bernardo Basadonne, che il meschino
continua a confortar con sue devote
e sante esortazion le sol gustate
in tali circostanze, a nessun grate.

61) Quando il sentiero il lugubre corteo
svolta, è tra la folla un mormorio,
ch'annunzia il sopraggiungere del reo,
e di vederlo ognun sente il desio:
chi sale su le piante e chi sui muri
per timor che la vista a lor si furi.

62) Sale il palco ferale, a passi lenti
il De Rubeis più bianco che la neve,
il capo chino, gli occhi quasi spenti,
e sente in cor mancar l'ultime leve:
don Bernardo il sorregge e al passo estremo
lo rinfranca a sperar nel ben supremo.

63) Inginocchiato ottien l'ultima volta
l'assoluzione de le colpe sue
poi bacia in fronte la sua santa scolta
e chiede ancor perdon se tanto fue
colpevol verso Cristo e verso quelli
ch'avria dovuto amar come fratelli.

64) Baciò l'ultima fiata[258] il Crocefisso,
dicendo al sacerdote: "A questi voglia
me spesso ricordar!" Poi guardò fisso
de la casetta ancor l'umile soglia;
spinse l'occhio fugace sugli astanti
e inginocchiossi quindi al ceppo avanti.

[258] Volta (ndr)

65) Il Segno fè di nostra Redenzione,
baciò quel ceppo come a dir : "T'accetto
quale mezzo di vera salvazione";
il collo poi piegò, come su letto:
il boia[259] alzò la luccicante scure,
indi calò con mani omai sicure.

66) Un colpo secco, e quella sopra il duro
ceppo restò, mentre lo capo mozzo
sul palco rotolava e sangue scuro
tutto inzuppava uscendo da lo strozzo;
il tronco scivolò dal ceppo al piede
ove immobilità presto il possiede.

67) Sol qualche esclamazion di compassione
oppur d'orror uscì da quella folla,
che se desiderò tal conclusione
de la tragedia, un bricciol non guastolla
perché l'umano sangue, a chi ragiona
non dà soddisfazion, gioia non dona.

68) Dopo tanto parlare e pro e contro
la pena capitale, ai nostri tempi,[260]
possiam con essa ancora fare incontro;
e della civiltà, fra tanti esempi
pur questo c'è che vien pure eseguita
su luogo ove azion mala fu compita.

69) Se questo ed altri furono delitti
di passione od ancor di delinquenza,
non mancarono anche quei di spesso inflitti
da collettiva e truce prepotenza
com'è questo che pur vò raccontare
a quei de' tempi nostri similare.

70) I bravi pescatori finalesi
pesca venendo a far nell'azzurr'acque
di la Pietra, lasciando i loro arnesi,
di salire la spiaggia spesso piacque
per rubar la bell'uva e l'altra frutta
come se sol per lor fosse produtta.

71) Perché persino ai poveri padroni
che andavan disturbarli ne l'impresa
risposte davan con brutal ragioni,
e ancor facendo spesso aspra contesa
com'accadde di Borgio a un giovanotto
che s'ebbe a pagamento un brutto scotto.[261]

[259] Secondo la tradizione il boia alloggiava nel "Carùggiu guèrsu", Via G.B.Chiappe (nota G. Accame)

[260] 1943-1945 (nota G. Accame)

[261] Anno 1789 — Addì 3 Febbraio, i M.ci Consoli espongono al Parlamento : «i pescatori Finalesi, venendo a pescare nel territorio di Pietra, son soliti rubare uva ed altri frutti, ribellandosi anche al padrone che li difendesse. Un giovane di Borgio, vedendosi portar via e danneggiare il fatto suo, si mise in difesa di questo, onde quelli che lo derubavano gli inveirono contro ed in maniera lo percuoterono, che, dopo alcuni giorni di letto, morì; contro di che formossi da questa Curia processo criminale. (da "La storia di Pietra L." di A. Accame)

72) Per nulla essendo il giovane contento
ch'altri con tanta caritade amica
gli alleggerisser solo a lor talento
del raccolto vinicol la fatica,
si pose un giorno ne' la vigna ascoso
armato d'un bastone noderoso[262].

73) Molte attrattive aveva la sua vigna
d'uva fragola e d'uva moscatella,
di tinta aurata e tinta più sanguigna
da tavola fragrante e da tinella,
e poi le rosee ed invernenghe[263] mele,
pere gustose e dolci come il miele.

74) Gli amabil pescator, la lunga rete
tirata a riva e l'agili barchette,
di pesci carche, si sentiron sete
dopo quella fatica, e, menti elette,
ne' la vigna pensaron di portarsi
per l'ugola con l'uva a dissetarsi.

75) Ma il giovanotto venne a loro avanti
tentando di fermarli al limitare,
senza adroprare complimenti tanti;
sul baston facendosi appoggiare
fe' capir che la vigna coi suoi frutti
erano suoi, non erano di tutti.

76) Eran parecchi gli altri, e mentre alcuni
alzavano la voce col padrone,
altri, raggiunti i grappoli opportuni
davan principio a la depredazione:
un grappol ne le man, l'altro in la cesta
a li filar facevano la festa.

77) Il giovane intimò di porre fine
e di deporre ancor quella staccata,
ma si sentì risponder che divine
eran quell'uve da la buccia aurata,
e dopo tanto mattutin lavoro
a la lor sete davan gran ristoro.

78) E che lasciasse far, chè altrimenti
l'avrebbero pagato in altro modo;
gente non era adusa a complimenti
o di timor, ma pronta al pugno sodo,
qualora non giovasser le parole
a frenar certe teste un poco fole.

79) Ma l'altro protestava il suo diritto
e minacciava una legal denuncia;
gli riser su la faccia per dispitto
e l'avvertir di ciò fare rinuncia
perché se ne "fregavan" altamente
del giudice, dei birri e simil gente.

[262] Pieno di nodi, nodoso (ndr).
[263] Invernali (ndr)

80) E mossero per irsene, le ceste,
le mani e li carnieri d'uva piene;
parossi avanti il giovin; con proteste
e minacce l'andar loro raffrene;
or quelli le parole viste vane
usarono maniere men che umane.

81) E pugni e schiaffi e calci sul meschino
caddero in tempo breve da ogni parte,
e così numerosi che pochino
in piedi potè reggersi; cosparte
furon le vesti, tutte sbrindellate
come da tigri fossero stracciate.

82) Disteso a terra, gli montaron sopra
perfin co' piedi, ed il bastone preso
finiron la barbarica lor opra
col picchiarlo sul capo, già offeso;
e lasciatol così di sensi privo
cercaro in barca scampo tempestivo.

83) Poco di poi, già quasi dissanguato,
lo trovaron colà, e porto a casa
due giorni appresso il giovin è spirato,
sol ne la poca vita a lui rimasa
sillabando in delirio e tra i dolori
la precisa parola: "Pescatori!"

84) Di la Pietra la Curia Giudiziale
per delitto sì barbaro adunossi;
di poi formò processo criminale,
ma, poco, credo, furon quelli scossi,
se la storia continua a noi narrare
le loro gesta, senza rallentare.

85) Ed infatti persino l'alto editto
del Podestà mettevan in deriso,
per il quale venivansi prescritto
in modo categorico e preciso
che il pesce qui pescato, a li pietresi
vendesser prima a giusti prezzi e pesi.

86) Quelli però beffaronsi di tutto
ed una volta il Podestà istesso
a lor due birri inviò, ma senza frutto;
d'ingiuriarli anzi ancor si son permesso
e far sapere al Podestà che il pesce
volendo, in mar pescasse, 'u nasce e cresce.

87) Per tutto ciò quest'alto Parlamento
al Trono Serenissimo propone
d'inviar ricorso, onde provvedimento
prendesse contro simili persone,
interdicendo a quei la pesca in acque
Pietresi. E la proposta a questi piacque.

88) Ma non sappiam se l'esito fu tale
perché vediam pur noi simili cose!
Non ebbe il furto mai ampiezza eguale,
le chieste autorità stanno nascose.
Non solo "iniuste"[264] frutta oggi s'aliena
ma sino il letto sotto de la schiena.

89) Non parliam dunque, amici, d'altri tempi,
che noi diciam dei nostri men civili!
Purtroppo diam noi oggi tristi esempi
che a paragone quelli eran gentili!
Se tempo fu che "l'uomo all'uom fu lupo",
è certo il nostro in civiltà sì strupo[265]!

90) Freddare un uomo vedo ch'oggigiorno
più facil è che ber gustoso vino.
Pericoloso è oggi andare attorno,
perfino passeggiar, un assassino
tu puoi trovar, dico, ad ogni passo
che freddo ti distenda senza chiasso.[266]

91) Oppur ti può avvicinare un tizio
che ti dica: "Signor, venite meco!"
e tu, senza che n'abbia alcun indizio
del loco 'u vai e senza lasciar eco
di tua partenza, al mondo e alla famiglia
scompari, e più nessun notizia piglia.[267]

92) Oggi è così! Come da bimbo lessi
nei libri d'avventure piratesche,
o tra le giungle indiane o boschi spessi,
le pampas argentine e le moresche
dune e brughiere o l'ampie praterie
del vasto Texas, al viaggiator si rie.

93) Per qual ragion? E chi se ne capisce!
La legge è solo a far pagar tributi,
inviare un galantuomo ch'arrossisce
perfin di dare in pubblico sternuti,
per molti mesi chiuso "in Domo Petri"[268]
con l'inferriate spesse e senza vetri.

94) Si dice l'un da fuoco sacro mosso
di patrio amor, e intanto vi deruba.
Si dice l'altro d'alto zelo scosso
e intanto vi sequestra e scarpe e tuba;
si dicono tra lor sommi avversari,
ma ambo voglion da voi vita e denari.

[264] Ingiustamente (ndr)
[265] Violento (ndr)
[266] Riferimento alle lotte tra partigiani e fascisti e alle uccisioni nel finalese e nell'alta Val Maremola di partigiani ad opera di nazi-fascisti (nota G. Accame)
[267] Arresti con successivi invii nei campi di concentramento (nota G. Accame)
[268] Carcere (ndr)

95) Aspra guerra si fanno tra di loro,
ma la popolazion sempre la paga.
Arriva l'un, e fa da barbassoro[269]
e comanda e pretende e lascia piaga;
partito l'un arriva l'altro tosto:
il nome cambia e nulla fà d'opposto.

96) Evviva dunque quest'età novella
di lumi, de la scienza e del progresso,
di giustizia social, per scritto bella,
di grandezza, di gloria e di promesso
trionfo dei princìpii, e, ciò commuove,
di libertà totale come … al bove!

[269] Sapientone (ndr)

I morti civili dei bombardamenti aerei e navali[270]

BARACCO ANTONIO 50 ANNI 29/6/44
BARONE EUGENIA 22 29/6/44
MORINO DOMENICO 53 29/6/44
MARONGIU ROBERTO 1 29/6/44
PIROVANO LUIGI 37 29/6/44
PERAZZO GILDO 41 11/01/945 (b.n.)
FARINA VITTORIO 42 11/8/44[271]

[270] Foglietto scritto a matita incollato al termine del capitolo

[271] Morirono anche il Maestro Emanuele Taramasso (di infarto) e una sentinella tedesca, in Via E. Muti, oggi Via Matteotti, quartiere Aietta. Cfr. nota 26 a pag. 45 del "Diario storico periodo bellico, di G. Accame" (nota G.Accame)

PARTE QUARTA

VITA CIVILE

CAPO TERZO

VITA SOCIALE

1) In questa sera ritorniamo, amici,
di Pietra a raccontar la bella storia;
e parliam d'argomenti più felici
o che più c'interessan di memoria,
quali ad esempio i prezzi di quei tempi
che noi già giudicammo tristi ed empi.

2) Ladri dobbiam chiamare ad alta voce
di commestibili tutti i venditori
di quelli tempi e in più di cuor feroce
con tutti gli osti insieme e i cacciatori;
perfin l'autorità nel sacco cogli:
se spese fà per sé, fà degl'imbrogli.

3) Potete immaginar, amici cari,
nel solo dirlo un grave orrore sento!
che un Podestà venuto a far denari
da Genova, [272]dal nostro Parlamento,
quarantotto lirette ciascun anno
pigliasse per stipendio e viaggio e affanno?

4) E quando li due Consoli in un viaggio
a Genova, pel bene del Comune,
si spendono per vin, pane e formaggio
neppur due lire, d'appiccar con fune
forse per voi non li credete digni?
Se allor nol fecer, troppo fur benigni!

5) Almeno voi, autorità moderne,
o sparuti impiegati, ante uno stipo,
con lavor massacrante d'ore eterne,
vampiri voi non siete di quel tipo,
perché v'accontentate che pei viaggi
s'aggiungan le trasferte agli appannaggi.

6) E dritto avendo a superiore classe
sempre de l'inferior v'accontentate
perché le spese a voi rimangan basse!
Ma sui registri poi vengon notate
le spese per la classe superiore
e quelle fatte ancor extra- favore.

7) O cacciatori odierni, udite, udite!
non eran degni d'orrida galera
i vostri antecessor ne le bandite,
se per venti pernici in bella schiera
e cento quarantotto nottolani
lire settantatre vollero tra mani?

8) Massaie, udite questi prezzi antichi!
"Dodici libbre un cacio pecorino
più dieci di vitello e due di fichi,
ventiquattrova e d'olio un bel fiaschino,
due fiaschi vin di Spagna, uno d'aceto,
di legna una somata, e pel completo

[272] Anche qui si fa riferimento a Riccardo Improta che, pur non essendo Podestà di Pietra, amava fregiarsi di questo titolo (nota G.Accame)

9) e pane e sale, voi sapete quanto
si spese in tutto? Quindici lirette!
Roba da pazzi! Questo è ancor più tanto:
e merita vendetta, o mie donnette!
Centocinquanta d'olio bei barili
ne fruttar ventinove ai padron vili!

10) Dimostrate voi tanto scontento
e invocate persin recenti drammi
se lo pagate solo millecento
per un bel chilo, e sono mille grammi!
E se per altrettanto di vitello
cinquecento cinquanta, e del più bello!

11) Andiam massaie, siate un poco oneste
già rimettono molto i produttori;
lo dicon essi! Forse voi vorreste
che con l'olio regalino tesori?
Che diano i macellai non sol la carne
ma ancor le loro borse tanto scarne?

12) Osti moderni, tanto calunniati
prototipi voi siete di giustizia!
A chi rimpiange i bei tempi passati
e l'onestà degli osti, a lor notizia
date dei prezzi antichi, che qui noto
e tacer fate ogni cervello egroto.

13) Maria Enrico, ostessa, per un breve
alloggio, ch'è durato quattro mesi,
ebbe il coraggio, oh, impiccar si deve!
chieder dodici lire genovesi!
Per dodici bottiglie di moscato
e Malaga ugual prezzo ha domandato.

14) Per mantenere un giusto prezzo al grano
e prevenir possibil carestia
ed alla Chiesa Nuova dare mano
un Monte Frumentario qui fioria,
e i panettier dovevan qui comprare
od una tassa in più a lui pagare.

15) Nel millesettecento ottantanove
s'incarica Patron Nicola Accame
di comprare a Livorno oppure altrove
il grano, essendo quell'annate grame.
Quattranni dopo, carestia essendo
il grano costa il doppio: un prezzo orrendo.

16) In altri tempi, in grande carestia,
il grano diventò grande tesoro!
Perciò s'unì 'na ricca compagnia
per aver dal Piemonte un tal ristoro;
ma certo quei signori hanno rimesso
s'all'arrivo cambiaro il prezzo stesso!

17) Però soltanto quattrocento lire
vollero in più per ogni cento chili!
Furono onesti in ciò, non c'è che dire!
sì che a la trama non tagliaro i fili,
perché fu fatta un'altra spedizione
e venne il grano ancor per loro sprone!

18) Poco tempo passò ed una terza
compera fu fatta nel Piemonte;
il Municipio spesso, oh, non si scherza,
volle di sì gran bene esser la fonte
prendendo la felice iniziativa
col sal cambiando che il mar nostro offriva.

19) E diedero l'incarco a sconosciuto
ma ultra coscienzioso capitano.
Il nome di costui non l'ho saputo
e neppur so se conosceva il grano!
Questo soltanto so: ch'egli comprare
il gran doveva e a Pietra poi inviare.

20) Diffatti voce subito si sparse
che lassù il grano è stato comperato,
ma invece di far qui le sue comparse
restò cola, nei magazzin, pagato;
si diceva per causa dei trasporti
e per altri "perché" che sono sorti.

21) Finalmente un bel dì, passaron mesi,
del gran s'udì in Pietra il lieto arrivo;
spariron i timor nei cuor discesi
e il popolo mostrossi un po' giulivo!
Bella provvista ormai in borgo c'era
e andavasi lontan la fame nera.

22) Non tramanda però a noi la storia
gli ineffabili nomi di coloro
che, a capi quelli della Ca' Pretoria,
pel Piemonte partiro carchi d'oro
o, per dir ver, di biglietton di banca,
per comprar grano con l'altrui palanca.

23) E pagato il frumento a prezzo vile
vecchio oramai d'un bell'annetto almeno,
pervenne a Pietra, a crusca ormai simìle,
e invece di preziarlo molto meno
pagar lo fecer cinque volte tanto
di bislacche ragion sotto il bel manto.

24) Quintal settantacinque lungo il viaggio
li dissero furati dagli ignoti;[273]
ma per far ciò d'uopo era gran carriaggio,
s'imbavagliaron pur guardian idioti;
e se a basto eran poi da trasportare
d'uopo eran cento mul, di buon andare.

[273] Fatto avvenuto nel 1944: una partita di 75 q.li di grano, proveniente dal Piemonte, si volatilizzò per strada e non si seppe mai dove finì (bombardata? sequestrata dai fascisti? intercettata e presa dai partigiani?) (nota G. Accame)

25) Si cercò far sparir questi mugugni
col dare sette chili di granturco.
Temeasi forse aver sul muso i pugni
o titol nobiliar di ladro e lurco[274]?
Ma quel granon da chi fu comandato?
Perché e con quali soldi fu pagato?

26) Corser voci però da l'altro canto
che dentro il borgo il grano arrivò tutto!
Non fu rubato quindi così tanto
dato che pe 'l curar non v'era un putto
ma persone in potere d'avvertire
chi poteva con forza intervenire.

27) E questo a quanto pare era vicino
né si compì il furto in un istante!
Signori, non fu chiar vostro latino
e il vostro agir non fu troppo galante!
Non fu, dice la storia, persuaso
il cittadino, e dentro mise il naso.

28) Per questo il Podestà un dì dovette
far degli interessati un'adunanza.
Tutte le spese in lor presenza ha lette
e d'ognuna cercò dar dimostranza:
solo in un punto parve un poco incerto,
dice la storia, ed ha un mugugno offerto.

29) Perché distribuito, chiedean, non venne
appena in nostro borgo il grano è giunto?
E invece ancor un po' chiuso si tenne
dove le tarme l'han di più consunto?
Perché quel gran coi soldi altrui comprato
nol dieder tutto? E l'altro ov'è andato?

30) La vostra spiegazione è troppo fusca
perciò non appagò vostri uditori!
Volean essi farina e non la crusca
invece gran parlar ne uscì fuori!
Insomma l'enunciate vostre spese
nessuno han persuaso nel paese.

31) È vero, almen che il pan pur deste a quelli
che non avean sborsato neanche un "citto"?
Ma pur è ver che fecer dei castelli
su questo gran chi aveva sottoscritto!
Mai non poteva usar Casa Pretoria
l'altrui denar per darsi un po' di gloria.

32) Oh, fortunati voi, che ciò faceste
in epoca da noi chiamata oscura!
Ai nostri tempi, no, far non potreste
fra tanta istruzion che fa paura.
La rivista, il giornal, la conferenza,
il comizio ispece, dà la sapienza.

[274] Persona ingorda (ndr)

33) Per cui la gente ormai s'è fatta furba
e non vuol esser presa tanto in giro!
E guai a chi l'inganna o la disturba!
S'imbestialisce e quasi va in deliro.
Se gli avi allor non v'han monumentati
ora sareste almeno … lapidati!

34) Ma s'eran tanto esosi quei montisti
nello strozzar in modo tal la gente,
or non potrebbe far, chè buoni acquisti
possiamo far, se pur non ci dan niente!
La "borsa nera" i suoi tentacol sparse
fra tanti ammassi e le razioni scarse.

35) "Salve o provvida e nobil "borsa nera",
gentile e benemerita Itala Arpia!
Se pinta sei con faccia da megera,
con l'unghie adunche e il cor fatto di "pria",
vola il tuo nome ormai di bocca in bocca
ed ogni merce e borsa tua man tocca!

36) Salve splendente fata! Ai ricchi doni
possibilità di non morir di fame
sui comodi pur stando seggioloni;
e ai poveretti, pur tra vite grame,
il mo' di guadagnarsi un onorato
pane ed il portafoglio aver gonfiato.

37) Tu sembri in questi tempi un Dio ignoto
piovuto d'improvviso sulla terra
a portar la salvezza al tuo devoto
e fare benedir persin la guerra
che, mentre porta orrendi lutti a tanti
te generando, pur s'attira amanti.

38) Per te costoro trovan la cuccagna,
denar gustando e più vita randagia;
sui bisognosi, sempre, si guadagna,
e s'esce al tempo stesso di bambagia!
Il viaggiar fa la vita affaticata
ma in compenso più libera e sbrigliata.

39) Veder s'impara il mondo e più gustarlo
perché "biglietti" giran per le tasche
e prima che li roda oscuro tarlo
e inutili diventin come frasche,
a spenderli s'apprende in tanti modi
nei regni di Baldoria e di Bengodi.

40) O borsa nera amabile e benigna
quante per te si muovono persone!
Di monumento sei davvero digna
chè generosa e santa è tua missione!
Spente giustizia e carità, 'l lor posto
a favore di noi prendesti tosto.

41) Tra dispiaceri e sacrifici immensi
a molti dai ricchezze anche a palate![275]
Al produttor, al venditor tu pensi
che adoran te, regina de le fate;
senza contar gl'ignoti viaggiatori
che son legioni, in tutti li settori.

42) Nascon i commercianti come funghi
e li rivenditor detti "al minuto";
d'intermediari il bel corteo allunghi,
agli accapparrator non dai rifiuto.
E giustamente! Sol per nostro bene
si muovon tutti e questi soffron pene.

43) Chi ci darebbe a solo venti mila
lire, scadente e misero vestito?
e senza stare a fare inutil "fila"
per mille lire il burro proibito?
Chi lo zucchero a millecinquecento
senza di borsa nera l'intervento?

44) Come faresti tu gentil massaqia
senza il nuovo sapon sdruscire i panni?
E perché qual favore ancora appaia
lo danno a duecento al pezzo e con affanni!
Di stringhe un paio sol tu vuoi trovare?
La borsa nera a trenta le può dare.

45) Per questa fata, amico, il pane trovi,
lire pagando sol trecentoottanta
il fil per rammendar calzoni nuovi,
benché nell'incrunarlo già si schianta.
Per essa sola avrai scarpe suolate,
chiodi, berretti e ancor carni salate!

46) In questi tempi in cui la guerra impera
manca il tabacco nelle privative;
ma se un toscan si cerca a borsa nera
non a due lire, come si prescrive,
lo trovan di sicuro anche gli stolti,
ma per trenta, e ancor ne trovan molti.

47) Il sal, lo si direbbe, abbiamo in mare,
e basta evaporar l'acqua di questo;
provate voi, andatelo a comprare;
vi diran che non c'è, come pel resto!
Ma se sborsate solo cento lire
al chilo, anche un vagon potran fornire.

48) Sparve in gran parte de' l'ulivo il frutto
per il posto lasciar a pesche e rape,
a carciofi, a patate, a zucche, a tutto
insomma ciò che d'orto il terren cape;
ma sappiamo che l'olio sempre trovi
se millecento lire a sborsar provi.

[275] Molti si arricchirono anche a Pietra!! Tale S.B. ad esempio!! (nota G.Accame)

49) La guerra fè sparire la verdura
e specialmente l'umile patata.
Cercate a borsa nera e addirittura
ne troverete rubbi in un'occhiata,
ma venti lire costa! E si capisce
chi ha il coltel dal manico il brandisce.

50) Oh, non danniamo dunque i produttori,
i contadini, gli osti e i commercianti
se son di niuna legge esecutori,
se basta abbian palanche a sé davanti,
di modo che per un centesimino
lascian morir di fame anche il cugino!

51) Se rubano nei pesi oppur nei prezzi,
o nel mistificar le loro merci;
se ruban pezzi grossi o cuori grezzi,
se rubano li nobili ed i lerci,
se ruban ne le case o nelle tasche,
se ruban frutti o rubano le frasche!

52) Se andate dall'amico o conoscente
a domandare stoffa, latte o carne,
vi sentirete dir: "Non ho più niente!".
La tien nascosta invero e non vuol darne
perché rubarvi troppo egli non vuole
e darlo a meno, ancor di più gli duole.

53) Oh borsa nera, a mucchi i bigliettoni
da mille fa chi pur non l'ha mai visti!
Molt'italian già sono dei ricconi
per te e farebber forti acquisti,
mentr'eran fino a ier quasi in miseria!
Sei dunque, borsa nera, cosa seria!

54) E chi mai dire può, che per te molti
non possono mangiar a sufficienza?
Se i loro borsellin son vuoti e sciolti
si volgan'alla pubblica assistenza,
all'amministrazione comunale
sempre provvista, in stile ... imperiale.

55) Non danno molte tessere infatti
nominativamente ad ogni testa,
per merce d'ogni specie e per estratti?
Ed al malato, in più, "buon" non si presta?
Non fù assicurato ch'ogni cosa
sarebbe stata data ed anche a iosa?

56) E sempre la parola han mantenuta!
Se poi vi fu pericol che mancasse
la merce, con prontezza risoluta,
dissero che ciascun se la cercasse!
Così tale pericolo fu tolto,
e chi nol fece fu davvero stolto.

57) Diffatti mesi or sono anche il prefetto
mancando il pane per le "Bande nere"
a lor diede il permesso od il precetto,
di sequestrare il gran di quelle schiere
che nel vicin Piemonte eran salite
comprare il gran per non dar l'alma a Dite[276].

58) Discese a la stazione di Savona
queste per sparpagliarsi in la Provincia
ancor la testa tutta che rintrona
di parolacce che in viaggiar si trincia,
perché si ruba o rompe a più non posso,
se possibil persin del collo l'osso.

59) Si trovano dinanzi brutti visi
che dicono con modi da bravacci:
"Questo grano, per ordini precisi,
è sequestrato, senza fare impacci!"
e chiamati inservienti loro pari
via se lo portan, senza dar danari.

60) A tal sopruso il popolo a rumore
si mette, e vituperi a loro invia;
d'ogni lato protesta e il suo rancore
vuol che al Prefetto ancor portato sia;
che, fatto conscio d'una tal sommossa,
precipita in stazion, [277]la faccia rossa.

61) Appena è conosciuto e fischi e grida
solenne fanno a lui ricevimento.
Ei vedendo in quei cor che l'odio annida
ordina non toccar altro frumento
e poi se ne ritorna in prefettura
cui fan gli sgherri dupplice cintura.

62) I poveretti a cui il gran fu tolto
non vider più però quel loro grano,
rimettendo così danaro molto
fatiche e sacco e tempo perso invano;
e quelle "Bande nere" ebber novanta
quintali gratis, senza pena tanta.

63) Ma poi, pensando bene al caso loro,
i derubati si son fatti lieti:
col lor denaro, tempo, aspro lavoro
hanno sfamato quegli eroi inquieti
che molto sangue stanno ognor versando
chè … polli, capre, porci van … grattando.

64) E passeggiando qui per la riviera
in sù, in giù, puntando le pistole,
con aria eroica e quasi masnadiera,
contro gli inermi e chi tranquil star vuole,
difendono la patria da nemico
che visto han mai, né mai vedran vi dico.

[276] Dite è una divinità romana. Veniva considerato dio degli inferi, l'equivalente di Ade della mitologia greca (ndr)

[277] Episodio avvenuto alla stazione ferroviaria di Savona nel marzo 1945; era presente al fatto un pietrese, tale A.C. (del CNR) (nota G.Accame)

65) E così s'arrangiò quel generale,
puossi chiamar davvero "Buona Farina!"[278]
che, stando sua famiglia molto male
neppur avendo d'olio gocciolina,
volle insegnar un giorno, un poco a tutti,
il mo' per non restare a denti asciutti.

66) L'eroe, che poscia decorato fue,
sale quel dì sopra veloce Lancia,
lascia Savona e le mansioni sue
e su l'Aurelia con ardor si slancia,
correndo oltre Finale ed oltre Albenga
in cerca di qualcun che l'olio tenga.

67) Visita nel frattempo anche li vari
posti di blocco [279]contro "borsa nera"
tenuti dai suoi stessi mercenari
ed ordina d'aver la man severa
perché deve stroncare ad ogni costo
tal sistema a giustizia tant'opposto.

68) Difatti i mercenari generosi
che tengon su l'Aurelia sever blocco
non stan per sua parola neghittosi
e ferman ogni furbo ed ogni sciocco
per rovistare i pacchi e le valigie
e prender merci a leggi pure ligie.

69) E quando si son fatto un bel bottino
di latte, d'olio, zucchero, tabacco,
nei d'intorni avvicinan pian pianino
un passante e gli chiedono: "per Bacco!
di zucchero voi siete, d'olio corto?"
e tiran fuor di sotto giacca il morto.

70) Dopo aver visto coi cent'occhi d'Argo
tali Lanzichenecchi, il Generale
infila una stradetta molto al largo
che porta al paesello a lui geniale,
e benché fosse di borghese in veste,
del suo grado, per quest'affar, s'investe.

71) Egli empie d'olio tre capaci latte
che paga tosto al prezzo del calmiere,
e poscia lesto, lesto se la batte
chè da molti non vuol farsi vedere;
strada Aurelia riprende pel ritorno
ed a Vado egli arriva a fin di giorno.

72) Tenuto è il blocco da la "nera Banda"
che ferman la sua macchina veloce;
al "pezzo grosso" scender si comanda,
che davver sembra vada in su la croce
perché non sa se dar suoi connotati
o lasciar fare ai bravi patentati.

[278] Generale Amilcare Farina, comandante dei San Marco di Cairo Montenotte (Nota G. Accame)

[279] I posti di blocco sull'Aurelia erano a Vado L., Bergeggi, Noli, Finale L., Borghetto S.S., Albenga. (nota G.Accame)

73) Perché son lì presenti, a dire il vero,
altri "fermati" per ugual ragione,
gli domanda il sergente in modo fiero
"Signore, che tenete in quel bidone?"
E il general con sua bocca fina:
"Sergente, si comprende, c'è benzina!"

74) "Va bene! Gli risponde il buon Sergente,
e in quell'altro che tenete ancora?"
"Benzina, gli risponde ossequiente
Il General che pensa: "Or sono fuora!"
"E in questo terzo?" l'altro ancor dimanda
"Benzina!" gli risponde il capo banda,

75) Ma quel sergente molto scrupoloso
del suo dover, aprire fa la latta.
Oh! Ai suoi occhi fatto strepitoso!
La benzina in buon olio s'è contratta!
Di quel buono, sapete , olio d'oliva
di cui la plebe va da molto priva.

76) Poi s'apre la seconda e poi la terza
e ogni volta ripetesi il portento.
"Signor, dice il sergente, qui si scherza?
Questa è benzina? Oppur scemo divento?
Per me se non mi sbaglio è olio fino!
Un gran miracol fuvvi nel cammino!"

77) "Il vostro gentil nome favorite!"
Chiede il sergente, ridon le persone
pur lor fermate ad esser requisite,
benché fosser pur esse in apprensione.
Trae quegli il portafogli lentamente
e consegna una carta al buon sergente.

78) Il qual, dato uno sguardo per davvero
bianco diventa qual panno lavato;
il sangue scende in lui sotto lo zero
e guarda in faccia il "pezzo" stralunato,
come per dir: "ed ora cosa faccio?
Come mi levo da un sì grave impaccio?"

79) Il superior lo trasse da l'impiccio
col dire: "Fate pur vostro dovere!"
Egli allora, di febbre quasi arsiccio,
le tre latte pensò di ritenere
e rilasciare tanto di verbale.
Non so se il nome usò del generale.

80) Era questi, capite, nientemeno
che l'invincibil grande Comandante
oh, sì! de la "San Marco" e in un baleno
terribil situazion gli fu davanti:
lasciar passare? … v'eran testimoni,
e sequestrar? … di mal quai calderoni!

81) E poi un altro mezzo ancor si presta:
"il cambio merci" , metodo sì pratico!
Ciò per capir, ci vuole poca testa,
e l'util suo è chiaro, matematico:
accettan tutti vedo, tal sistema,
che della fratellanza è prova estrema!

82) Così fa il buon ciclista od il mercante
fabbro ferraio, contadin, stagnino,
se chiede l'impiegato o l'insegnante
nulla han da dar, sprovvisto è il magazzino!
E questo è giusto! Merce vuoi avere?
presentati con merce: è tuo dovere!

83) Fa pur così l'astuto cappellaio
che vede innanzi a sé per un berretto,
sinistrato e sfollato un operaio,
a cui palmo di man ei mette netto
di merce in cambio: dice che non puote
darlo, seppur in man ha banconote.

84) Ciò pratica perfino il farmacista
che merci scambia. Eccetto che dolori!
Ei tiene pochi farmaci a la vista,
ma di sicuro a voi li tira fuori
se col denar, per olio vaselina,
portate almeno d'uova una dozzina!

85) Se alcun de la famiglia ha apoplessia
inutile è mandar la fanciulletta!
La senape? Trovarla è na' follia!
Vada la mamma e dentro la borsetta
porti dell'olio, delle uova, e allora
quel tal medicinal salterà fuora!

86) Non pratica così anche il dentista
che va turando li cariati denti?
Se presenti denar torce la vista
e pretende del vino od alimenti.
È giusto! Ei cura i denti per mangiare
e non amico i soldi per contare!

87) Perfin la donnicciola che lavora
ed intreccia le palme con bell'arte,
moneta dai fanciul non vuol sonora
ma patate, carciofi, ova in più parte
perché la Pasqua fosse ormai vicina
e pur essa vuol far la frittatina.

88) Più non voglion le sarte esser pagate
se non con merce, e tale è il calzolaio,
il contadin non tiene più patate
anche s'avesse pien d'esse il solaio,
piuttosto egli le lascia consumare
se non trova la merce per cambiare.

89) Sol quelli di Giustenice l'appunto
non meritan davvero in argomento
han essi di pietà tal grado assunto
che un cavol chiesto un dì e a pagamento
risposto fu: "se il dò, la mia agnella
un pasto salta e non diventa bella".[280]

90) E se si lamentavan gli sfollati
di non trovar neppur d'olio una goccia
e d'esser tutt'al più dei tollerati,[281]
anche se si vuotavan le saccoccia,
non incolpavan mai gli ospiti santi
che gridavan miserie anche coi pianti.

91) Tenevan l'olio sotto terra, è vero,
ma doveva servir per anni due;
e se ve n'era in più avean pensiero
di ricavare poi anche di piue.
Però se gente armata avean davanti
usciva l'olio e scomparivan pianti.

92) E poi ancora un mezzo che oggi vale
fra tante nuove industrie de la guerra
è quel d'estrarre l'abbondante sale
da l'acqua che copiosa il mar rinserra.
Legna non c'è? Si faccia il cervel fine!
S'adoprin de la piazza le panchine.[282]

93) C'è da studiare insomma la bell'arte
così nota fra noi "boni 'taliani":
"Arrangiarsi!" è il verbo che gran parte
di noi va praticando e in modi strani:
ma a forza "d'arrangiarsi" ora vediamo
ove l'Italia e noi caduti siamo!

94) Così s'arrangia ognor l'alto impresario
che a servire si dà qualunque Genio:
civile, militar, patrio, avversario,
attore oppur comparsa sul proscenio.
A lui basta che paghin per sue liste
tempo e lavor che sol su carta esiste.

[280] Un fiasco d'olio fu venduto ad una signora piemontese da un contadino di Giustenice a Lire 1900!! (Nota G.Accame)

[281] A tal proposito interessante un episodio riportato da G.Accame nel suo libro citato *"Diario storico" a pag. 22.* "Sfollati - Giustenice San Lorenzo - Estate 1944. Con mio fratello Pino mi recavo sovente ad attingere acqua da bere in un pozzo sito negli orti della frazione di San Lorenzo, non lontano dalla casa in cui eravamo sfollati, causa i bombardamenti aerei. Il pozzo, costruito in pietra, era profondo, largo, con acqua fresca e limpidissima. Penso che i miei genitori avessero chiesto il permesso ai proprietari del terreno per approvvigionarsi d'acqua. Erano rispettosissimi della proprietà altrui. Dopo un certo periodo di tempo, una mattina, per farci capire che non era gradita la nostra presenza, gettarono un paio di grandi mutande da uomo al fondo del pozzo. Mi parve addirittura che assomigliassero ad uno scafandro da palombaro. A prima vista pensammo che qualcuno vi fosse accidentalmente caduto, poi, capita l'antifona, ce ne andammo con il secchio vuoto. Eravamo sfollati, c'era la guerra, erano momenti tristi. Questa è stata la carità o se volete l'umanità. Per fortuna, però, non tutti erano fatti allo stesso modo."

[282] Vennero prese tutte le panchine in legno della passeggiata e della piazza (nota G.Accame)

95) S'arrangian pur gli addetti ai grandi
ammassi
del frumento, de l'olio e le patate;
saresti ingenuo tu se non pensassi
che primo verso sé s'ha caritate
e poi verso i parenti e poi gli amici:
primi costor è giusto sian felici!

96) S'arrangia pur chi piange sol miseria
mentre ogni ben di Dio in casa tiene.
Ma dice poi più grazie de le rene!
nessun gli da qualcosa un poco seria!
Così povero insomma è tal signore
che presta fiasche d'olio.... al produttore!

97) Se fan costor così, tu compassione
avrai di gente che si muor di fame?
Se "borsa nera" fan potran benone
trarsi da li fastidi e lotte grame!
Fan pur, del resto, i Capi, borsa nera
coperta da le leggi e la bandiera!

98) Chè non fa d'uopo, credo, che dir venga
che te seguono, fata, anch'i "San Marco",
comprando l'olio un po' fuori d'Albenga
vendendolo a Final o nel suo arco.
A meno di trecento è là pagato;
per cinquecento qui vien regalato!

99) Mi disser che però or si vorria
l'unghie tagliar a te proficua fata!
Ma sembra a me bel sogno, oppur follia,
perché nel tuo cammin ben sei ferrata;
a meno che, levata da una parte,
non serva ai "pezzi grossi" con più arte.

100) Intanto ti preghiam, fata diletta,
gioiosa "borsa nera" non lasciare
noi poveretti, ma tuoi passi affretta
verso la mèta a cui vuoi arrivare:
di toglierci persin l'ultimo soldo
per farci più felici di .. Bertoldo!

101) Stancati vi sarete o buoni amici,
per un sì lungo elogio a questa stella
che or brilla su l'Italia, e fa felici
tant'italian! Noi non abbiam favella
per chieder venia; e, tolti tali intrichi
torneremo doman ai tempi antichi.

PARTE QUARTA

VITA CIVILE

CAPO QUARTO

ARGINI ROTTI

1) Già vi dissi ampiamente in sera scorsa
qual funzionava l'amministrazione
del borgo, il qual per impedir la corsa
a l'inutil spese e a protezione
dei comuni interessi, il Parlamento
con li Consol mandava di concento.

2) Nel settecentoottantatre s'aduna
così il Parlamento ed il Consiglio
col Podestà ed i Consoli, e sull'una
dopo la mezzanotte, per periglio
de li corsari barbareschi, è presa
la deliberazion per la difesa.

3) S'approva la proposta di ricorre
a Genua per avere due cannoni
e munizioni in prestito, da porre
su due nuovi fortini, a tali agoni
adatti; a la difesa e a la vedetta
dei sobborghi Annunziata ed Ajetta.

4) Il fortin di ponente è costruito
l'anno seguente e costa anche un pochino:
due mila settecento andrà finito,
ma sarà per davvero un bel fortino
se ben quattro cannon, con cento palle
sono deposti sopra le sue spalle.

5) Tale difesa invero, durò poco
chè venuti i francesi e minacciando
dal mar gl'inglesi, si pensò che il loco
meglio stava indifeso, e dier comando
d'inchiodarli in Castel; ma a stornar danno
possibil, poscia a Genua torneranno.

6) I Consoli e li Padri del comune
ne l'anno settecento più settanta
s'accorser che le strade eran lagune
anche se pioggia non cadeva tanta,
e che le piazze pubbliche e le porte
nel dover traversar era una morte.

7) Stabiliron allor di dare mano
per tornar a dover tutt'esta cosa,
e ti spesero lì, con atto insano
seimila lire, somma favolosa!
che tra il buon gregge diede l'occasione
di forte fare uscir mormorazione.

8) Non solo, ma quattordici di quelli
ch'eran detti "autorevol cittadini"
rivolser contro quei, cotanto imbelli,
a tutti gli "i" mettendo li puntini,
de Genua, del Senato all'"Alto trono"
lunga petizione in aspro tono.

9) State a sentire tale petizione,
possibilmente usiam le lor parole:
"Or noi chiediam la Vostra protezione,
prestateci attenzion, chè non son fole!
contro este intollerabil manifeste
prepotenze commesse e sì funeste!.

10) I consoli ed i Padri del Comune
con insensate idee e capricciose,
più spesse volte ancora inopportune,
fan delle spese troppo favolose
e angarian poi così i contribuenti
da suscitar in tutti aspri lamenti.

11) Gravi son così l'angàrierie
che passan di gran lunga quelle imposte
dai comuni nemici in età rie,
in cui per guerre, feano qui soste;
ciò per compir lavor, che, a ben pensare
potrebbonsi non fare o rimandare.

12) Invece quei e porte e strade e piazze
vogliono rinnovar tutt'ad un tratto!
e per far queste spese così pazze
dei sistemi illegali han messo in atto,
che lasciar correr non si può di certo
s'han giustizia e ben pubblico un concerto.

13) Quei ch'hanno infatti il cadreghin di sotto
venderon, senza far pubblici incanti
ed a persone unite a lor complotto,
i beni comunali tutti quanti,
non solo, ma pur quelli di spettanza
a nuova Parrocchial, che a stento avanza.

14) Che direbbero mai oggi costoro
s'avessero tra i piè ministrazioni
che per al borgo dar "lustro e decoro"
debiti fan di vari e bei milioni,
maneggiando i denari a lor talento
senza guida neppur d'un Parlamento?

15) E che direbber se di poi sapere
dovesser che l'amabile Prefetto,
che i lavori approvò, viste le nere
fatture, a sé chiamate per sospetto,
l'ordine dà, per far giusti conguagli
di non pagarle senza fare tagli?

16) Preghiamo dunque li fratelli nostri
di stare consolati entro la tomba:
non avranno un tributo che li prostri
né l'eco fino a loro che rimbomba
di milioni già vecchi da pagare
e di quelli già pronti da … stanziare.

17) Essendo allora i giornalieri esosi
volendo alto salario a lor "travaglio"
i Consoli si fecer premurosi
e imposero con legge un buon guinzaglio.
Eran Consol Lanfranco e Basadonne
e pensaron per gli uomini e le donne.

18) Ciascuno giornalier, sì patriotto
che forestiero, inscriversi doveva
al "rollo" stabilito e stare sotto
a la legge che a questo presiedeva:
erano insomma sotto i "sindacati"
che in questi tempi sembrano inventati.

19) Ora parliamo un pochin de l'Ospedale[283]
di tante fondazioni particella,
di cui l'atto di nascita risale
a li Benedettin di Varatella
nel secol undicesimo di Cristo,
a ben d'infermo, d'ogni ben sprovvisto.

20) A lo Spirito Santo è dedicato
ed i Vescovi d'Albenga in vari tempi
d'elemosine l'han molto dotato
da li ricchi seguiti in tanti esempi.
Dove son iti tutti questi beni
di denari, di case e di terreni?[284]

21) Tiriamo un vel! Quest'oggi li vecchietti
sono in palagio che direm discreto,
ma "tirano la cinghia", poveretti!
Chè il reddito fondiario è poco lieto;
anzi, mi consta, quasi in fallimento!
Dopo novecent'anni or andrà spento?

22) Pietresi, no, io crederlo non voglio!
Generosi vi so, non da quest'oggi;
la grande carità che veder soglio
in altr'opre abbia qui suoi santi sfoggi!
Per la più bella, antica istituzione
vostra mostrate larga protezione.

23) Diffatti la mia spe' non è campata
in aria, ma ha robusti fondamenti;
perché perfetta carità mostrata
hanno alcuni signor nei dì presenti,
che ben quarantacinque mila lire
fra poveri Enti vollero spartire.

24) Costoro a procurar s'eran proposto
il grano a chi poneva in lor fiducia;
ma quando fu in arrivo alzaro il costo
e tutti si piegar qual buona "mucia",
ebber però nei conti ogni quintale
settanta lire in più, ma poco è male![285]

[283] Era situato in Via N.C.Regina (nota G.Accame)

[284] Si fa riferimento al fatto che in quel periodo (anni 44-45) c'erano dei malumori perché molti generi alimentari che partivano da Savona …. si perdevano per strada (nota G.Accame)

[285] A causa della cattiva amministrazione il prezzo aumentò notevolmente ma tutti abbassarono la testa

25) Chè, gente di coscienza e caritade,
invece di tornarle ai lor padroni,
senza dir nulla preser facultade
di regalarle a Pie istituzioni!
Così il loro nome per diritto,
negli eternali libri verrà scritto!

26) Anche Pietra dal secol tredicesimo
tenne aperta una pubblica sua scuola,
con proprio locale, e nel medesmo
Giovanni da Papia abbiam parola,
con il prete dal nome di Lamberto
che il posto di maestro hanno coperto.

27) Oggi se vuol maestro far carriera
e meriti trovar per i concorsi,
basta che tenga pronta balda schiera[286]
di marmocchi molto abili a disporsi
davanti a li "pavon dal guardo fiero
sciocca copia di fatuo condottiero.[287]

28) Diplomi, abilità, valgon ben poco:
più che valgon quest'oggi son gl'intrighi,
le marcie, i fez od il parlar di fuoco
da lecca scarpe, o dei nastrini i righi,
o gli attestati di benemerenze
che i giudiziosi chiamano scemenze.

29) Non son oggi gli studi che vi danno
il titolo sì bello di sapienti:
basta esser de la "marcia" o "del prim'anno"[288]
la tessera tener, o turbolenti
aver compiute azioni o criminali
cattedre avrete e sol "veri ideali".

30) Abbiate la sapienza, abbiate l'arte
da strabiliare pure il mondo intero,
signori vi potete trar da parte:
tra noi vostro saper conta uno zero
se tessera non c'è di quel partito
il cui capo ha un genio in ogni dito!

31) E voi, o genitor, se i vostri figli
volete aver promossi o far carriera
non state per gli studi a dar consigli,
ma fateli indossar Camicia Nera:
arriveranno presto ad alti posti
anche se studi fecero incomposti.

obbedendo . La "mucia" è lo chignon (crocchia) che le donne portavano in capo ed è sinonimo di testa. (nota G. Accame)

[286] Riferimento alla legge con cui venivano premiate le famiglie numerose (nota G. Accame)

[287] Mussolini (nota G. Accame)

[288] Aver fatta la marcia del 28 ottobre 1922 (nota G. Accame)

32) Oh! Certamente scuole erano allora
dove non s'insegnava a maneggiare
nè moschetti, nè mitra com'è ora,
nè tanti canti e men credo a saltare,
perché forse sapevan che i fanciulli
facevan già dei salti in lor trastulli.[289]

33) Forse imparavan più a fare i conti,
scrivere letterine e simil cose,
un po' più le regioni, i laghi, i monti,
e molto meno sciocchezze vaporose
che fanno, di studenti anche discreti,
enciclopedici, ed ... analfabeti.

34) Però più d'un vuol farla da sapiente
perché legge il giornal ogni mattina;
di cui forse capir egli sa niente
o l'opposto, che ad altri poi sfiorina.
Di chi scrive il desir del resto è questo:
"Si credan le menzogne e non il resto!"

35) Quasi che non bastasser per la Pietra,
le guerre, il grave gel, la pestilenza,
non le mancò neppur la nota tetra
de la Fiumara, data con frequenza;
perché costei, quando n'aveva il ticchio,
dal letto usciva a farsi un nuovo nicchio.

36) Naturalmente stavano di mezzo
i pingui campi e i bravi lor padroni,
che a togliere il predetto brutto vezzo
argini alzavan, forti muraglioni;
ma l'altra, alzando un poco più la schiena
si vendicava in ulteriore piena.

37) Nei tempi antichi questo nostro fiume
letto diverso aveva del presente:
di scorrere teneva allor costume
verso il Soccorso,[290] e quello oggi esistente,
come il sappiamo non il primitivo,
pur forse non sarà definitivo.

38) Troppi detriti porta e quindi il letto
s'alza, come si dice, d'anno in anno
a vista d'occhio e il nuovo parapetto
vien scavalcato o rotto, e ben lo sanno
i nostri contadin, che vedon spesso
i lor orti inondati lì d'appresso.

39) Ab antiquo, per queste inondazioni
gli Altini, gli Arenassi, le Vignette
eran paduli, che nelle stagioni
calde eran rese plaghe molto infette
d'insetti, di zanzare, di malaria,
per cui la vita all'uomo era precaria.

[289] Si fa riferimento ai "sabati fascisti" (vedi "Pietra ligure frammenti di memorie di G.Accame pag. 270 e sgg.)

[290] Il suo letto scorreva lungo via Cesare Battisti fino all'attuale pensione delle suore di Villa Paolina di Rosa (nota di G.Accame)

40) Ma poi, a poco a poco i molti sassi,
il terriccio, le scorie empiro i vuoti,
cominciarono uscire gli Arenassi
e le Saline, in tempi non remoti.
La man dell'uomo poscia fece il resto
ed or fertil vediam già loco infesto.

41) Non solo gli argini davano ai pietresi
con le difficoltà molte apprensioni,
ma pure il ponte, acchè con i paesi
vicini del Final, ne le stagioni
anche più dure, a loro permettesse
il traffico a reciproco interesse.

42) Molti furon costrutti in muro o legno
incominciando dai romani antichi;
ma d'essi non rimase nianche il segno
chè la Fiumara, non volendo intrichi
a l'impetuoso corso, o tardi o tosto
lo rovinava e gli mutava posto.

43) Per meglio dir se lo portava in mare
s'era di legno, e tutti i suoi tronconi
sull'onde poi facea caracollare
finchè i pietresi con imbarcazioni
andavanli a raccorre, onde potere
al nuovo ponte ancora provvedere.

44) Nell'anno millesettecentoottanta[291]
da Giambattista Gallo, l'architetto,
fu terminato con fatica tanta
su la Fiumara un ponte: " Il Vecchio" detto.
Poscia fu costruito un nuovo ponte
proprio alla strada principal di fronte.

[291] I ponti sul Maremola e le innondazioni: "Nel 1767 si fa costruire da Tomaso Accinelli un nuovo ponte in legno, cioè passerella; restò cosi per vari anni…. Ma nella notte dal 2 al 3 Ottobre 1778 venne una forte fiumara, che portò via tutti i legni e tavole adunati per la costruzione del nuovo arco di ponte e rovinò questo. Finalmente, addi 10 Agosto 1779, si nomina un assistente alla costruzione del nuovo ponte in sostituzione di quello distrutto …. Il ponte fu costruito, come allora usava, a "schiena d'asino". L'appalto venne dato all'architetto Giambattista Gallo, che alla sommità aggiunse un nicchio (cappelletta) per cui gli fu data la "regalia" di L. 50. Questo il ponte che, ultimato nel 1780, doveva durare fino all'anno 1933. Senonchè esso, per la sua stessa forma, non poteva dare adito a veicoli, i quali passavano il torrente a guado alquanto più a mare e precisamente in direzione dell'ex via dell'Arietta (oggi via Matteotti): una passerella presso il guado stesso serviva ai pedoni. … Il passaggio a guado del fiume durò fino alla costruzione del nuovo ponte sulla via Nazionale (anno 1862), con relativo accesso in paese, in direzione della strada Umberto I (oggi via Matteotti), onde il precedente venne poi comunemente detto "ponte vecchio". Durò… per un secolo e mezzo. Segnaliamo la grande piena dell' 11 Novembre 1886, nonché l'altra, molto più grave, avvenuta nel pomeriggio del 29 Settembre 1900, che fece crollare il nuovo ponte sulla via Provinciale, costruito in bella pietra proveniente dalla cava del vicino monte Trabocchetto. Esso venne sostituito con un altro in ferro (1901) certo più resistente ai danni del torrente, ma meno elegante ed estetico. Detto ponte, danneggiato nel 1944 dai bombardamenti aerei angloamericani, nel 1959 venne demolito e ricostruito in cemento dall'impresa Geometra Caffa." (da "La storia di Pietra L." di A.Accame)

45) Sul pilone centrale una graziosa
ma rusticana eresse cappelletta,
ove in dipinto a fresco la gloriosa
seduta stava Vergin Benedetta
che il Pargoletto aveva sui ginocchi
sul Qual Nicola e Pio fissavan gli occhi.

46) Era una notte buia di settembre[292]
e grave temporal si prenunziava;
ogni nostro vecchietto lo rimembra:
tra il ventisei e il ventisette stava;
una notte di lugubri spaventi,
per il borgo e la piana ancor dolenti.

47) Da Rocca de Le Fene a San Martino,
da Pianosa, dal Carmo, da la Rocca,[293]
da Melogno, Tortagna e giù giù fino
a Corte e Montegrosso, aprì la bocca
Giove Pluvio e versò su quella plaga
tant'acqua che neppur s'ha idea vaga.

48) Divennero le strade di montagna
e quelle di borgate, torrentelli,
che vigne rovinando e la campagna
scendevan ne la valle per saltelli,
e giù nel fondo davansi convegno
fasce franando e muri di sostegno.

49) Rami schiantati ed arboscel divelti,
ciottoli e pietre, insieme con terriccio,
venivano ammucchiati o sciolti in svelti
gorghi giranti in singolar bisticcio.
Tutto disceso poscia nel torrente
era trainato in rapida corrente.

50) Che fra li grevi massi e fra le piante
lungo le rive poste, con fragore
scendeva, quelli a valle rotolante
e questi sradicando come un fiore
del campo; e spumeggiando e gorgogliando
con sé portava qual fuscel rotando.

51) Tutti questi arboscelli, arbori e rami
discesi da Giustenice e da Tovo
poi si riunivan quali immensi sciami
e s'intricavan più che fosser rovo,
fermandosi, trovando qualche ostacolo
quale d'alghe marin dando spettacolo.

[292] L'ultima piena avvenuta nella notte tra il 26 ed il 27 Settembre 1933, che non solo diede luogo alla rovina del ponte vecchio, ma, rotti e superati gli argini, provocò enormi danni lungo tutto il percorso del torrente e nella pianura a levante di esso giunse fin presso al Bottassano di Borgio, sconvolgendo i campi, rovinando case, tra cui quella di Anton Maria Canepa, sotto cui trovarono la morte tre persone: Cristina Melegari vedova Rebellino, in età di 56 anni, insieme al figlio Giovanni Rabellino, di 30 anni e all'insegnante Giuseppina Odello, pure di 30 anni. A causa di detta inondazione, cessò anche di vivere Angelo Gaggero, ottantenne. (Da la Storia di Pietra di A.Accame) (ndr) Confronta anche "Pietra Ligure frammenti di mrmorie" pag.262 e sgg. (ndr)

[293] Frazione Bringhiera in Tovo S.Giacomo (nota G. Accame)

52) Poi per maggior corrente o quantitade
girando in semicerchio, a poco a poco
prendevan da l'ostacol libertade
per andare a riunirsi in altro loco;
e l'acqua già cresciuta a dismisura
s'alzava con tai scorie a far paura.

53) Il Ponte Vecchio da cent'anni e piue[294]
quest'urti sosteneva con costanza,
quello invece che poi costrutto fue
su la provincial nova, mortal danza
aveva già ballato in precedente
grave pression de l'acque del torrente.

54) Ed anche questa volta a quel sembrava
sapere il suo dover bene adempire;
quel diluvio imperterrito osservava
e sotto l'acqua alzarsi e poi transire;
ruggiva è ver, a li suoi piedi attorno
ma poi sgusciava con rabbioso scorno.

55) Tant'alte eran già l'acque che le rive
riuscivano a tenerle appena appena;
anzi, già verso i Folchi[295] esse furtive
cominciavan sbandar per qualche vena,
allagando la strada ed i sentieri
e li bassi terren di quei quartieri.

56) E lampi e tuoni, e lampi e tuoni senza
interruzion seguivansi nel cielo;
ma sol verso le dieci conoscenza
si fè con pioggerella in fitto velo;
che poi tanto aumentò che a mezzanotte
scendeva non per secchio ma per botte.

57) Ahimè, davanti al forte ponte vecchio
un grosso tubo passa e a lui s'appoggia;[296]
di ramaglie lì contro n'è parecchio
e sempre più col tempo se n'alloggia.
Poi la ramaglia ferma anche le piante
che all'acque fanno ostacolo gigante.

58) La quale s'alza, s'alza, ed è di notte!
molti dormon persin sonno profondo;
già qualche pioppo de le rive inghiotte,
qualcun si svegia e fassi tremebondo
sentendo il cupo tonfo ed il mugghiare
de la corrente rovesciata in mare.

59) Chi smuover può quell'intricato tetto?
Qualcun s'accorge e corre coi ramponi,
che se ponno in groviglio aver ricetto
non posson poi uscire che a strattoni,
senza muover neppure una festuca
che un millionesmo almen quello riduca.

[294] Vedi nota 285 (ndr)

[295] Località in cui si congiunge il Maremola con il torrente Scalincio (nota G. Accame)

[296] Era il tubo del civico acquedotto, inaugurato dal Marchese Frascaroli, che forniva l'acqua al paese. (nota G.Accame)

60) Si spera almen che l'acqua che s'innalza
possa ella stessa romper la barriera;
contro le rive invece sempre incalza
e tenta superare ogni frontiera;
e mentre lì si guarda e là s'osserva
le ripe in vari punti l'acqua snerva.

61) I pioppi, poi, lungo la strada a Tovo
cadendo quai fuscelli come dissi,
portavan nel torrente ostacol novo
perché coi ceppi rimanevan fissi.
Perciò quando fu l'acqua oltre misura
passò l'argine e il ruppe addirittura.

62) Da la strada di Tovo un disperato
grido s'eleva: "Fuggi, fuggi, fuggi!".
"Fuggite, il grido da l'opposto lato
vien ripetuto, non ponete induggi!
Un torrente fa l'acqua de la strada:
fuggite prima che di grave accada!"

63) Ma chi sente quel grido in tanto croscio
d'acqua ed in tal di tuoni rombo?
Qual sassolin caduto in fondo scroscio
non fa sentir in alto alcun rimbombo,
così le disperate acute voci
erano in quel frastuon scricchiar di noci.

64) S'incanalò in strada del Soccorso
e specialmente in quella degli Altini;
negli orti poi si sparse in suo percorso
neppur badando ai chiusi lor confini,
e le stanze e rimesse a pian terreno
e le cantine senza nessun freno.

65) Non trovando uno sfogo verso il mare
per l'alto terrapieno ferroviario,
non sol dovette molto dilagare
ma pure alzarsi in modo molto vario;
sì che il mobilio a pianterren disposto
o galleggiava o tutto era scomposto.[297]

66) Ciò che potero i poveri colpiti
portaron, e se stessi, al primo piano;
dal quale tremolanti e inebetiti
stavano ad osservar a mano a mano
se corrente era l'acqua od era stagna,
tra un lampo e l'altro in vicinal campagna.

[297] Il musicista pietrese Riccardo Buscaglia detto ù Gibilìn perdette un violino molto prezioso che si dice fosse del Guarneri del Gesù. (nota G. Accame)

67) La sciora Nina,[298] ai piedi le scarpette,
in capo l'elegante cappellino,
il bel vestito a moda indosso mette,
come s'andasse a nunzial festino,
e gira avanti e indietro per la stanza
per partire, aspettando, circostanza.

68) Il maritino[299] invece è indaffarato
al primo pian, portare con premura
tavola, sedie od altro oggetto grato
che galleggiava sotto all'avventura.
Ne l'attesa la moglie pare un'orsa
per il timor di perdere ... la corsa.

69) Dal Cimitero invece la fiumana
passando sotto l'arco ferroviario
imbuccava l'Ajetta molto piana
formando due torrenti,[300] che precario
ogni abitato rese, e più ancora
il primo, 'u stava la signora Lora.[301]

70) A pianterren dormiva un buon maestro[302]
dell'arte musicale, che d'un tratto
sull'umido si sveglia e il braccio destro
allunga al comodin, ma il leva ratto;
anche sul comodin umido sente:
si meraviglia senza capir niente.

71) Sentendo che si bagna sempre piue
il paglericcio, tenta metter lesto
i piedi fuor del letto e scende giue;
ma un grido manda acuto e si fa desto.
Dell'acqua ormai la stanza è tutta invasa,
e pensa sia sommersa anche la casa.

72) Allor, come si trova, ed a tastoni
si porta all'uscio e quindi su la scala;
da forsennato a colpi ed a spintoni
sveglia la sora Lora, che giù cala
dal letto, spaventata e tremebonda
pel martellar che l'uscio quasi sfonda.

73) Immaginiamo pur com'ella resta
quand'apre l'uscio e a sé davanti il trova,
con gli occhi che gli schiattan da la testa,
in sola camiciola e neppur nova,
che a bruciapel le grida: "Innondazione!"
e poi scappa a seder s'un seggiolone!

[298] Era la figlia del Cap. Motta ed abitava all'inizio di Via Cesare Battisti, dove attualmente sorge la pensione Eden (nota G. Accame)

[299] Capitano A.E. (nota G.Accame)

[300] Uno in Via E.Accame e uno in Via IV novembre. (nota G.Accame)

[301] La sig. Lora, zia della pianista Adriana Cominetti, che abitava nella piazza Cairoli dov'era la caserma dei Reali Carabinieri (nota G.Accame)

[302] Era il maestro di pianoforte Enrico Caviglia (nota G.Accame)

74) La sciora Lora al letto in fretta corre
e per coprirlo afferra una coperta;
quindi lo lascia e senza anco frapporre
un sol minuto, di pazzia certa,
precipita a tirar il campanello
del scior David, che balza a tal appello.

75) S'era svegliata prima anche la moglie
al martellar de l'uscio a sciora Lora;
quasi il marito a scendere distoglie
pensando ai ladri in sì orribil ora;
ma fatta nota l'invocante voce
salta dal letto ognun più che veloce.

76) E diffatti la trovano davanti
e parla a loro, quasi costernata:
"Ho di sopra il maestro che sembianti
molti dà di demenza anch'innoltrata.
È salito, vedeste, in un costume...!
Gridando: "Innondazione!" Ha perso il lume!

77) Salgon prima da lei, e come disse
la sciora Lora, trovanlo seduto
ch'alza ai venuti sue pupille fisse
e stralunate, ma rimane muto:
da tutti è giudicato egli impazzito
e scendono per prendergli un vestito.

78) Ma sulla scala l'acqua già si trova
e nella stanza del maestro tutto
galleggia come fosse un guscio d'ova:
ben poco ancor era rimasto asciutto,
tra cui l'abito d'alta cerimonia
usato nei concerti in tutta Ausonia.

79) Nel mentre sciora Lora e scior Davidde
altri oggetti portavano di sopra,
il preclaro maestro appena vidde
per tanti anni il compagno d'illustre opra,
se l'indossò e poi tutto contento
si presentò a lor con passo lento.

80) Non sol abito ner, colletto duro
e guanti bianchi fecer meraviglia,
ma il portamento stesso, l'occhio scuro,
e specialmente il dir che rassomiglia
al dire d'un che pazzo è fatto certo:
"Signor, son pronto a dare il gran concerto!"

81) L'Ajetta tutta aveva l'acqua invasa
trasportando con sé carri, carriole,
botti, legnami, oggetti da ogni casa
levati, cha a contar mancan parole,
sparpagliandosi ovunque per "la Pria"
sino al fosso allagando ogni sua via.

82) In ogni casa v'era confusione,
spavento, pianti, orgasmo e poi lavoro
per salvare de l'acque all'offensione
tutto quanto possibile era a loro,
e per cercare in tal triste momento
modo per trar famiglia a salvamento.

83) Vagavan per le strade ormai le barche
per questo scopo nobile e cristiano:[303]
di bimbi e donne appena fatte carche
dal periglio portavanli lontano;
e questo laborioso andirivieni
durò fino al mattin, tra li baleni.

84) Ad un certo momento un alto schianto
l'aria ferì, veniente dal torrente:
era quel Ponte Vecchio che con tanto
accanimento e con voler possente
aveva resistito a tal violenza
che di forze ormai ebbe carenza.

85) Sfasciaronsi a ponente due arcate
e scomparve la bella Madonnina,
pietra ed erbacce e piante trasportate
furon d'un balzo verso la marina,
ed oggi ancor, in tempo di bonaccia
fanno veder le lor sfrondate braccia.[304]

86) Verso levante, intanto, un polverone
tra lampi spessi ed un baglior d'incendio
levossi, da lontan visto benone,
di disgrazia maggior brutto compendio
d'un Canepa la casa era crollata
tre vittime facendo in una fiata.

87) Dopo aver abbattuto anche una parte
d'una casa Bottaro, sul mattino
principian l'acque così tanto sparte
discender di livello pian pianino,
trovato avendo, tanto in quei paraggi
che altrove, numerosi util passaggi.

88) Il fango ed il pietrisco da quell'acque
lasciati ovunque in somma quantitade
per molti giorni e mesi ancora giacque
negli orti e fin nel borgo in le contrade
in sfida al buon volere ed alla possa
dei cittadin che inver la vider grossa.

89) Passaron tredici anni in vana attesa
e finalmente[305] al posto d'esto ponte
gettarno sul torrente con gran spesa,
del mattatoio passerella, a monte,
per li pedoni, mentre gli animali
a guado passeran ovver su l'ali.

[303] Si distinse per il suo modo di agire nobile e cristiano Giovanni Ghibaudo detto ù furmaggià. (nota G.Accame)

[304] La vista dei ruderi del "ponte vecchio" durò fino agli anni 60 (nota G.Accame)

[305] Nel 1943 (ndr)

90) Quasi nel centro a detta passerella
fu ricostrutta nicchia piccolina,
ed il dieci novembre una novella
statuetta di dolce Madonnina
entro fu posta, a cogliere il saluto
del divoto passante e offrirgli aiuto.

91) Noi fede abbiam che la Madonna cara
che braccia alarga e pare ognuno inviti,
i villici non sol d'oltre fiumara
che i denar per l'effigie hanno forniti
vorrà i fedeli per colà passanti
grazie far piover, specie sugli erranti.

92) Perché Immacolata e dolce Madre,
in questa cittadina, ove tu hai posta
la tua dimora, alme assassine e ladre,
già stanno il popol rovinando apposta
giustizia promettendo e ben terreno
il tuo Figlio strappando dal suo seno.

93) Il malcostume, l'empietà già sono,
con l'odio a cose sante, dilaganti
più dell'acque, di cui s'ode il risuono
dal trentatre, che gli argin soverchianti
la città inondaro e le campagne
dal Crocifisso fino alle Peagne.

94) Mentre quelle tre vittime lasciaro
soltanto e danni molti materiali,
del malcostume il galoppare chiaro
ovunque lascia segni micidiali,
in specie tra quel sesso femminile
che fu detto sin qui "sesso gentile".

95) La strada più non sa che porta in Chiesa
a li tuoi piè, di Cristo ai santi altari;
per non leciti amor è invece presa
oggi la gioventù che lascia i Lari
per ogni sorta di divertimento
che fece nel suo core il pudor spento.

96) Tu Vergin bella, questa gioventude,
a te sì cara, al tuo amor richiama,
rimetti in lei desiro di virtude
perché la strada lasci de l'infama,
e quest'innondazion del malcostume
in tutti i cuor lordati si frantume.

PARTE QUARTA

VITA CIVILE

CAPO QUINTO

Il POTERE

DI UN VOLERE

1) Vedemmo in queste sere di sfuggita
le plurime tristezze dei nostr'avi;
vedremo questa sera la fiorita
di fatterel piacevoli, soavi;
e terminati i raccontin gustosi
direm degli avi i fatti bellicosi.

2) Amici, non pensate che il racconto
di Renzo Tramaglino e di Lucia
che voglion celebrare ad ogni conto
il matrimonio, e van con furberia
da don Abbondio in una notte oscura
sia parto sol di fantasia pura.

3) D'eguali casi s'ebbero più d'uno,
e l'ebbimo perfino in terra nostra
nel millesettecentonovantuno,
e documento scritto ce lo mostra.[306]
A voi lo narrerò. Son persuaso
che v'interesserà tanto bel caso.

4) Mentre tutta la Pietra San Silvestro
tra molto vin e le frittelle oliate,
le torte ed i ravioli traeva l'estro
per salutar, al caldo di fiammate,
in casa di Francesca di Pegollo
con speciale ansia si spiumava il pollo.

5) Lo sbarbatello Bosio Gian Battista
s'era incollato, contro il desidero
de li parenti, con passion mai vista
alle gonne di Cesca, e il suo pensiero
lì sempre stava fisso come un chiodo
piantato e ribadito in ogni modo.

6) I genitori, per i lor motivi
s'opposero con forza a quell'unione,
mentre quei di Francesca, più fattivi,
appoggi diero a sua coronazione:
ma mancando il consenso dei parenti
non univa il Prevosto i due ardenti.

7) Pensaro allor, quei bravi due piccioni
di tendere al Prevosto un bel tranello
onde accettasse contro sue ragioni
il lor volere, s'anco un pochin rubello.
L'aveva suggerito un avvocato
che di leggi sembrava affardellato.

[306] Anno 1791 - Il 31 Dicembre, Giambattista Bosio e Francesca Pegollo, insieme al padre di questa, Gerolamo, e a due testimoni, s'introducono fraudolentemente, di notte, nella canonica ed il prevosto, Don Giambattista Casa, pur riluttante e contrario a tale procedura, è costretto a celebrare il matrimonio. Addì 28 Gennaio 1792, dopo assoluzione dalla scomunica incorsa, sono regolarmente sposati nella chiesa del Soccorso.(da "La storia di Pietra di A.Accame) (ndr)

8) Dunque in quella sera in Cà Pegollo
strano ed insolito era movimento;
il Bosio, fatto bello come Apollo
attendeva che Cesca il compimento
desse al vestir, per poi andar di corsa
a mettere il Prevosto in una morsa.

9) Andava egli pensando per l'appunto:
"Tra poco noi sarem marito e moglie!
Il nostro scopo allor sarà raggiunto,
e quando lo sarà nessun lo toglie:
codeste donne sono tutte uguali
ad ogni passo temon gravi mali.

10) Ce ne volle così per attirarla
del mio parer, che poi male non face
a nessuno, doman si farà ciarla,
ma poi in breve tutto torna in pace.
Ne' suoi libracci noterà il prevosto
il matrimonio, e tutto resta a posto..

11) Meno mal che trovai del mio parere
quest'uom dabben di suocero futuro,
ch'altrimenti mie amabili preghiere
d'un filo non smuovevanla sicuro!
Un passo ancora manca, e fatto questo
io son certo ch'andrà bene il resto!"

12) L'abbigliamento Cesca ha già finito
ed il promesso a lei si fa d'accanto.
I testi che del Bosio hanno l'invito
accettato, racchiusi in nero manto,
son pronti accompagnar i due sposini
che vanno a sigillar i lor destini.

13) Quella sera un glacial, crudo ventaccio
sferza senza posar da tramontana;
son pochi li passanti in tale diaccio
e vanno frettolosi ad una tana,
al caldo di camini o di bracieri
a mettere li piè sotto i taglieri!

14) Per primi usciro i dottrinati testi
imbacuccati fino sopra il naso;
accosto al muro camminaron lesti
nel transito facendo a tutto caso,
in specie a le rarissime persone
per conoscerne il nome e direzione.

15) L'immensa mole de la parrocchiale
novella i suoi contorni dava appena
tant'era oscuro. Infra 'l gelido strale
che sempre ti ferisce ad occhi o schiena
in qualunque stagion tu di lì passi,
muovon a destra de la Chiesa i passi.

16) Arrivati dal Parroco a la porta,
per aspettar gli sposi si fermaro;
dietro la Chiesa una regione morta
scelser dai venti per trovar riparo,
e mentre quelli tardano a venire
si dan sul piano scelto a conferire.

17) Raggiunti finalmente dagli sposi
lo strategico pian fu ancor discusso:
papà Pegollo e quei staran nascosi,
mentre l'uscio dai testi andrà percusso,
e quando saran questi in casa entrati
saran con finta i catenacci avviati.

18) Così potran furtivamente quelli
entrar dopo di loro e per la scala
in cucina salire e senza orpelli
al momento opportuno entrare in sala
o ne lo studio ove il Prevosto certo
li avrebbe trattenuti a far concerto.

19) La domestica anziana era già ita
a riposo ed il parroco finiva
di passare i registri di sfuggita
quando colpi furenti egli sentiva
alla porta, per cui lascia ogni cosa
pensando a una chiamata dolorosa.

20) Ma poi tornogli a la memoria quanto
comunicogli nel mattino Tista:
che sarebbe venuto tardi alquanto
per parlargli di quel che lo contrista;
d'una noiosa e dispendiosa lite
da la quale trovar non puote uscite.

21) Aperta la finestra in su la strada
Don Giambattista chiede chi ci sia;
"Son Tista, gli risponde, e qui s'agghiada,
faccia presto ad aprire in cortesia!"
Scende lesto Don Casa al confidente
aprire di sua porta ogni battente.

22) "Oh, anche Checco, esclama, quando vede
il compagno di Tista, e come mai
uscir di casa decidesti, chiede,
in specie questa sera fredda assai?
"Che vuol, Prevosto, avea costui paura
venir solo in serata tanto scura!"

23) "Avanti, dice il Parroco, io chiudo
perché son triti i tempi e malsicuri!"
"Ha ragion, dice Tista, ed io richiudo,
di mostrarci la strada invece curi!"
E fatti scricchiolar i catenacci
non chiuse, ma fè sol gran rumoracci.

24) Quindi entraro in lo studio tutti quanti
e Tista , dopo i vari complimenti,
la storia de la lite e i litiganti
a narrar cominciò con forti accenti,
e mentre in raccontar s'accalorava
orecchio a li rumori attento dava.

25) S'ode ad un tratto un sordo scricchiolio
che di botto lo ferma nel racconto:
udì don Casa pur lo stropiccio
di piedi ne la sala; ma fu pronto
Tista a notar: "È nulla; una folata
di vento che qualcosa ha trascinata!"

26) Poi continuò 'l racconto con calore
nel mentre con la man giocherellava
col lume, che mandava acuto odore,
e qui e là frequente trasportava.
Ascoltava il prevosto con pazienza
per dar poi suoi consigli con prudenza.

27) Nel rimuovere Tista sempre il lume
in terra il rovesciò, ma non si spense,
imbevuto com'era dell'untume,
però spiral di fumo diè più dense,
e intanto che il prevosto in piedi scatta
entra la copia de li sposi ratta[307].

28) Don Giambattista è sbalordito: tosto
comprende la diabolica manovra
contro di lui usata, egli disposto
però non è lasciarsi metter sovra
al collo i piè e grida: "Da vigliacchi
qui venisti e di qui levate i tacchi!"

29) Gli sono Tista e il buon Checco appresso
mentre lo sposo in fretta, in fretta dice:
"io Giambattista Bosio dico espresso
che la Pegollo Cesca è mia felice
moglie!" Costei ripete le parole
tant'è confusa, e parla come puote.

30) Mentre costor fan tal dichiarazione
il parroco scalmana e a tutti impreca;
l'orecchia cerca chiudere, ma l'azione
di lui vien impedita e sforzi spreca:
sveglia tanto gridar la vecchia Rosa
che tosto s'alza per saper qualcosa.

31) Intanto già il lucignolo s'è spento
e son rimasti tutti al buio pesto.
Cercan gli sposi uscir, ma vanno a stento
pur volendo di lì fuggire presto.
Don Giambattista seguita a sbraitare
che un matrimonio tal non si può fare.

[307] Veloce (ndr)

32) Grida: "Ne la scomunica voi siete
incorsi tutti quanti, e solo quando
vi sarà tolta unirvi non potete
in vero matrimonio, esto mancando
delle forme volute dai decreti
che queste fanno inutili, per veti!"

33) Ma quelli non capivan tai discorsi
perché preoccupati uscire in strada;
andavan brancolando per non sporsi
al pericol di scendere in contrada
piuttosto che coi piedi , con la testa,
la scala essendo niente manifesta.

34) Mentre sta tutto questo succedendo
nell'udir il padron così gridare,
in pericol che fosse, ella temendo
alla finestra va, senza esitare
ed apertala in fretta: "Aiuto, aiuto!"
grida la sciora Rosa in tono acuto.

35) Nonostante quel freddo e quel ventaccio
spalancansi finestre li vicino:
"Che cosa accade?" chiedesi. "Sul braccio
scendete con le vostre carabine,
risponde Sciora Rosa, chè il Prevosto
fra ladri ed assassin si trova esposto."

36) Così sentendo li più coraggiosi
lasciano i lor bracieri e li fornelli,
e con ciò ch'in man capita, nodosi
baston, zappe, piccon, asce, martelli,
precipitosamente un opportuno
fan dianzi le canoniche raduno.

37) Udendo gli sposini chiamar gente
da panico son presi, ed i gradini
non stan più a contar, ma il cor pavente
li scendono con fretta, e poverini
l'uscio infilato, per il vento aperto
si trovan finalmente a ciel scoperto.

38) E senza far un sol salamelecco
prendon correndo la via del ritorno;
in tal frangente al nostro amabil Checco
ruba il cappello il vento e il porta attorno;
e la sposina corre tanto in fretta
che anch'essa perfin perde una scarpetta.

39) A cercarla non stà, ma zoppicando
a correre continua fino a casa,
dove giunta, in uno stato miserando
da commozion e da spavento invasa
sul divano gittatasi di botto
da liber sfogo ad un pianto dirotto.

40) Le sono attorno tutti a confortarla,
dicendo che finisce tutto in nulla;
che se doman, pel borgo andrà la ciarla
il loro matrimonio tutto annulla;
che quel che si voleva è stato fatto
e dare peso al resto è inver da matto.

41) In quel pranzo di nozze la Ceschina
d'un sol boccon non si sporcò la gola
pensando all'avventura, poverina!
Checco neppur sentir fè sua parola
ricordando il cappel nuovo, perduto,
e Tista ancor fuggir avria voluto.

42) Davanti la canonica frattanto
s'era adunata folla di curiosi
piacenti di conoscer tutto quanto
era avvenuto, e udito degli sposi
e del timor di Sciora Rosa, diero
in gustosa risata per davvero.

43) Per tutta quella notte e i dì venienti
fu questo l'argomento di ogni bocca:
tutti ridon di cuor, fanno commenti,
li paesi vicin perfino tocca
la notizia gustosa e sì allegra,
che poi naturalmente ognuno intègra.

44) Al ventotto gennaio i due colombi
regolarmente in Chiesa del Soccorso
sono sposati; m'anche senza rombi
di grancassa raduna un gran concorso
di curiosi codesta cerimonia,
che diede agli sposin sì tanta insonnia.

45) Or continuando la serata nostra
nella conversazione, noi parleremo,
pure abusando di pazienza vostra,
de la vita social di questo estremo
periodo di tempo, in cui di molto
cambiò questa cittade il vecchio volto.

46) La ricchezza maggiore del paese
era in passato posta nel suo mare;
plurime navicelle eran discese
e l'acque infide e i venti disfidare,
o per la pesca o per mercantil viaggio,
pur essendo di picciol cabottaggio.

47) Elevato non troppo era il lor costo
così che lo Patrone o Capitano
era spesso armator, perciò disposto
i guadagni tirar ne la sua mano.
In tal modo con celeri battelli
facevano i pietresi oro a carrelli.

48) E, come dissi, erano qui molti,
oltre di tanto, credo, il centinaio;
sì che quando nel verno eran raccolte
a secco in spiaggia vi formavan gaio
veder le navicelle variopinte,
dal torrente al Castello assieme avvinte.

49) Perché il borgo nostro allora avea
comodo porticiuol da non pochi anni;
un piccolo vascello a lui potea
attraccar prontamente e senza danni,
ed empire o vuotare l'ampia chiglia
di vettovaglie o "robbe" per famiglia.

50) Se il mare dava comodi e ricchezze
esigeva una vita però dura;
ma li pietresi, gente di prodezze,
non si lasciavan prender da paura,
nonostante i molteplici naufragi
e la snervante vita tra i disagi.

51) Comandava un velier dei Bassadonne
patron Accame Nicolò, pietrese;
era in zavorra per la Spagna e insonne
stava perché con rischi era alle prese
nel golfo di Lion, tomba di navi,
e forte somma avendo sotto chiavi.[308]

52) Il vascello filava costeggiando,
quando levossi un vento furioso;
tenne patron Nicola un po' il comando
in un rovescio d'onde rovinoso,
ma poi il mare a lui comando tolse
e qual fuscel la nave capovolse.

[308] "Comandava un bastimento dei Basadonne patron Nicolò Accame, che nel 1770 navigava in zavorra per la Spagna. Giunto nel golfo del Leone, che allora si passava costeggiando, il bastimento, forse per difetto di costruzione, forse per troppa economia di zavorra, improvvisamente si capovolse. L'equipaggio si rifugiò nella scialuppa, abbandonandolo. Non così il patrone, che, fattasi dare la fune cui era attaccata la scialuppa, sale sulla chiglia del bastimento e vi rimane. Egli ha la sua idea. Aspetta che i naufraghi siano fuori di vista, assicura un capo della fune alla chiglia, l'altro alla vita, e calcolando giustamente che sotto coperta fosse rimasta aria sufficiente per respirare, con un tuffo vi giunge.
Qui tutto è capovolto, con scarsissima luce. Tuttavia, quasi a tentoni, trova la cassaforte e riesce ad aprirla : in essa è custodita la cosiddetta « colonna del bastimento » ossia la somma destinata all'acquisto della mercé da caricare, sempre provvista dall'armatore : 40.000 lire in oro. Egli ripone la somma nella capace ventriera e si rituffa. Certamente il peso dell'oro lo avrebbe tratto a fondo, ma, essendo legato alla fune ed aggrappandosi ad essa, risale sulla chiglia, dove, bagnato, intirizzito, passa la notte. Al mattino, una barca di pescatori lo avvista, lo salva, lo porta a terra nelle vicinanze di Cette. Vestito poi con abiti da pescatore, intraprende, a piedi, la via del ritorno. Ma le strade sono infestate da ladri e assassini, ed egli, per salvarsi, si finge mendicante. Traversando la tristamente famosa Turbia, scorge infatti dei briganti in agguato ed ha la presenza di spirito di chiedere loro l'elemosina : gli rispondono con la minaccia di prenderlo a pedate, se non avesse fatto presto ad allontanarsi. (Diceva poi nei conversari, che calcio più bello non avrebbe potuto essere dato).
Ritornato così alla Pietra, consegnò il denaro al Podestà, affinchè prendesse la giusta decisione. Il Podestà rimise la causa al Senato di Genova che, applicando le norme di diritto marittimo allora vigenti, giudicò che il bastimento, abbandonato dall'equipaggio, nonché quanto in esso si conteneva, fosse « res nullius », cioè del primo occupante. Per tal modo il patrone potè divenire egli stesso armatore e, fortunato neitraffici, fece costruire vari bastimenti, mettendosi così a capo di una importante Casa armatrice del paese. (Storia di Pietra di A.Accame) (ndr)

53) Saltò ne le scialuppe l'equipaggio
però non senza rischi e senza stenti;
cercò su quelle barche il salvataggio
lottando contro l'onde e contro i venti,
lasciando il bastimento a la deriva
o al fondo andar per l'acqua che l'empiva.

54) Non la pensò così patron Accame.
Si fè gettar da quei la grossa fune
legata a la scialuppa, e fatto esame
ch'è di rottura perigliosa immune[309],
salì del bastimento in su la chiglia
che a dorso di balena rassomiglia.

55) Protesta l'equipaggio a tanto ardire
e protesta che vuole il capitano
pure con sé, perché non sa capire
che pensi far con quella corda in mano.
Dicon: "È pazzo! E cingerassi il collo
per viver non voler dopo il tracollo".

56) Salire sulla chiglia alcun vorria
per trarlo con la forza a la scialuppa;
ma patrone Nicola un forte invia
comando a tanta generosa truppa:
"Conducetevi al largo, presto presto
chè l'indugio esser puote a voi funesto.

57) Oh, non pensate a me, non teme il fumo
la catena! Salvarmi son sicuro
con i miei mezzi solo, o almen pesumo;
di non lasciar la nave ho fatto giuro
finchè si spezza o in gorghi si sprofonda
solo allor mia coscienza sarà monda."

58) È difficil condurre il cane vecchio
a mano, pensan quei dando di remi;
l'abbiam chiamato a scendere parecchio;
se ci fermassim qui saremmo scemi!
Vari son degli uomini i cervelli:
a chi piace la salvia, a chi gli uccelli!"

59) Egli però fa in capo un'altra idea
ch'altri faria ghiacciar al sol pensarla;
per essa invece chiari piani ei crea
per poterla in effetto indi mandarla;
e quando sono i naufraghi lontani
principia ad eseguir questi suoi piani.

60) Un capo della fune egli assicura
a la chiglia e alla vita l'altro lega;
poi calcolando con giustezza e cura
che ancor sotto coperta aria si spiega
a respirare sufficiente, spicca
un tuffo che a coperta sotto il ficca.

[309] Controllato che la fune non fosse rotta (ndr)

61) Qui tutto è capovolto e in scarsa luce,
per tutto ingombri e perigliosa sorte;
pure a tenton, con stenti si conduce
verso il loco 'u sta la cassaforte:
infin la trova e ancor gli riesce
aprirla, mentre l'acqua adagio cresce.

62) In essa è custodita, e ancora è detta,
"la colonna di tutto il bastimento".
Cioè l'importantissima sommetta
per le merci acquistar giunto il momento.
era però dall'armator provvista,
ei solo essendo in pratica affarista.

63) Questa volta la somma era discreta:
quarantamila lire tutte in oro!
La ritira il patron tutta completa
e se la pon con abile lavoro
ne la capace e forte ventriera.
Poi si rituffa a riveder la spera.

64) Dell'oro il peso lo tirava in giuso
perciò iva il suo nuoto un po' maluccio;
ma ne la corda ei s'era prima chiuso
e quindi non gli dà soverchio cruccio.
S'aggrappa ad essa e su la chiglia sale,
e per fortuna, senza picciol male.

65) Pensa il patron: "Fin qui andommi bene
ma poco non mancò che per un chiodo
un ferro non perdessi, come avviene
spesso nel mondo, 'u poco va a modo,
e per un ferro non perdessi poscia
anche il caval! Ma non ci diamo angoscia.

66) Dice il proverbio: "Un carro di fastidi
non un quattrin di debiti mai paga;
e poi se far la festa non decidi
quand'essa vien, lontana poi si svaga;
ed alla fin: non mai gatta inguantata
s'è presa un topo in una lunga annata.

67) Bagnato, intirizzito, passa quivi
l'intera notte, fin che nel mattino
alcuni pescator si fanno vivi
e con la barca fansi a lui vicino;
scender lo fanno e portanlo a salvezza
su la spiaggia di Francia con prontezza.

68) Vestito poi qual'umil pescatore
de l'Italia intraprende egli la via
a piedi; ma le strade hanno rumore
d'essere lochi di ribalderia,
gli assassini ed i ladri essendo molti,
in grosse bande ancor spesso raccolti.

69) Per salvarsi, da ver lupo di mare,
in pratica sa metter sua furbizia:
si finge mendicante; e a mendicare
infatti dai passanti il soldo inizia..
quando arriva a la Turbia[310] tutt'ansante
difficil caso gli si para avante.

70) Dei briganti in agguato il patron scorge
che stanno per piombare a lui addosso;
timor, naturalmente, in cor gli sorge
che costoro lo frughin fino all'osso!
Allor tentando un'abil stratagemma
a loro s'avvicina in stanca flemma.

71) Dondola un po' nel suo cammino lento,
fingendo che una gamba non lo regga;
arranca il piede sul bastone a stento,
e curvo va, quasi sol terra vegga.
Un po' il vestito, un po' l'andare chino
un uomo appare a tutti ben meschino.

72) L'aspettan due messer, discesi lesti
di sotto un'alta siepe di prugnoli;
appena mirar posson quelle vesti
si guardan come a dir: "Neppur fagioli
possiamo qui mangiar, non sol trenette
di funghi al sugo, o grosse costolette!"

73) Quand'è vicino a lor patron Accame
il cappello si mette ne la mano,
e facendo apparir d'avere fame,
con ostentato gesto e dire piano
così prega: "Di pane ho un gran desio!
Fatemi carità, pel Santo Iddio!"

74) Quelli dui, ch'aspettavan tal domanda,
gli ficcano sul viso quattr'occhiacci;
poi uno in modo burbero comanda
di portare lontan quei vili stracci,
altrimenti verrebbe una pedata
che avrebbe poi per sempre ricordata.

75) Dice patron Nicola tutto umìle:
"Oh, no! Per carità, son già sciancato!
Lasciate pur che vada col servile
mio panno e con lo stomaco affamato!
Troverò spero, avanti, qualcheduno
ch'un pane mi darà più opportuno!"

76) E sempre dondolando sul bastone
patron Nicola, finto mendicante,
s'allontana pian pian su lo stradone,
senza cambiare passo ne' sembiante.
Arriva in tale mo' sino alla Pietra
dove un colloquio al Podestà impetra.

[310] La Turbie, attuale villaggio turistico sulla Costa Azzurra (ndr)

77) Al suo arrivo tutti songli attorno
per secolui congratularsi appieno
de la vita scampata e del ritorno
e del coraggio ch'egli alberga in seno.
Risponde a lor la nobile figura:
"Vince solo colui che soffre e dura!"

78) Trovò ancora qualche marinaio
tra gli scampati a quell'imman periglio,
che gli fece osservar come ogni guaio
tolto avrebbe seguendo il lor consiglio.
Ed il patron: "Chi dà retta al cervello
altrui, al proprio sempre fà l'avello[311]!"

79) Narrò al Podestà quell'avventura
e consegnò il denaro al mar sottratto.
Il Podestà rimise per matura
visione questa causa, stupefatto
di simile onestà, al gran Senato
di Genoa, per saper a chi va dato.

80) Ed applicando "Quella" del diritto
marittimo la norma allor vigente,
decretò quel velier quale relitto:
perciò la somma tutta appartenente
al buon patron, che fatto gran signore,
diventare potè anche armatore.

81) Scusami , sai, o buon patrone Nico,
se ti dico che fosti un gran minchione... !
Se trovavi il Senato a te nemico
la somma avrebbe avuto altro padrone!
Era meglio tacer, ed in scarsella
tener sicura quella somma bella.

82) Quanto più furbi sono li moderni
nostri concittadini, i quali allora
chè fortuna lor dà trovar fraterni
portafogli smarriti, ove ha dimora
una sommetta, con tranquillitade
l'intascano per loro utilitade!

83) Esiste è ver , la legge che ci dice,
la coscienza, o patron, è ferro vecchio!
Di portarla a l'ufficio a cui s'addice
tenervela disposta per parecchio
per darla al "dimostrato" possessore
con "mancia competente" al trovatore.

84) È ver che spesso chi smarrisce corre
a pregare il Prevosto perché voglia
per gentilezza, in Chiesa a tutti esporre
che oggetto fu smarrito con gran doglia
del possessor e che portogli danno
mille volte maggiore d'un malanno.

[311] Mette nella tomba il proprio (ndr)

85) E il prete esorta con cristian loquele
chi lo trovasse, a consegnarlo a lui;
un premio promettendo al "buon fedele"
che poi non può tenere roba altrui,
o che almen porti carte e documenti
tenendo il portafogli coi talenti.

86) Ma che importa divina, umana legge
ai fedeli – infedeli del dì d'oggi?
Oggi è "furbizia" che coscienza regge,
e quando "l'occasion" ti porge appoggi,
perché lasciarla, dicono, fuggire,
se puoi senza fatica, un "vuoto" empire?

87) Lo so, patron che tu non sei d'un' "era"
come questa, dei lumi e del progresso,
non si cantavan gl'inni di trincera
e non s'"amava" l'uomo come adesso!
Il popolo studiava andare in Cielo,
credendo a Gesù Cristo e a l'Evangelo.

88) Oggi non è così! Oggi si crede
ad ogni ciarlatan che viene in piazza!
Quest'oggi la fiducia si concede
al venturiero che promette bazza[312]!
Oh, se risuscitassi! Di sicuro
saresti in manicomio, te lo giuro!

[312] Benessere (ndr)

PARTE QUARTA

VITA CIVILE

CAPO SESTO

IL VOLERE
DI UN POTERE

1) Così accrebbe Pietra i suoi cantieri[313]
che a molti dieder onorato pane,
non solo a cittadin, m'anche a stranieri
le cui fatiche altrove andavan vane.
Ma a lor pur giunser li princìpi nuovi
cui abboccaron come all'erba i bovi.

2) S'esaltaron in essi e dato un calcio
a le più belle e più antiche usanze,
cominciaro al lavor metter intralcio
dicendosi padron de le sostanze:
denar, case, cantier, orti e giardini,
con macchine, indumenti, olive e vini.

3) L'uguaglianza social si prometteva
del mondo, qual rimedio d'ogni male;
tutto in comune metter si doveva
perché tutti godessero l'eguale;
e il non credente a tale alta promessa
vedeva la sua vita a rischio messa.

4) Cortei, sbandieramenti, manifesti,
ordin del giorno, lunghe conferenze,
scioperi poi per futili pretesti,
degli operai gonfiavan le potenze,
sicchè nessun parlar più non potea
se sul groppon legnate non volea.

5) Naturalmente in simil circostanze
c'è sempre chi nel torbido ripesca;
un oste, un ciabattin,[314] affitta stanze,
che pei comodi suoi getta grand'esca,
e con parlantina e confusioni
fa creder di donar .... gli altrui milioni.

6) Così avvenne a Pietra: l'operaio
seguì senza riserve un ciarlatano[315]
piovuto da Volterra, che quale aio[316]
s'impancò, o geniale capitano,
e con i suoi bollenti, aspri discorsi,
cercò novella vita ricomporsi.

7) Le lor paghe ben alte eran salite
ed il denar colava qual da fonte,
facevan pranzi e cene sibarite[317],
con dolci guerreggiavan come al fronte:
ma fa il troppo grasso l'occhio cieco,
che poi gravi cadute porta seco.

8) Di loro strapotenza eran sì certi
che pensarono tosto i lor princìpi
pratici render con esempi aperti,
e per mostrare ch'essi non mancìpi[318]
ma padroni eran di qualunque cosa
seguirono dei capi idea grandiosa.

[313] Cantiere Navale Federale, progettato dall'ing. Arturo Pierrottet, fu efficiente da 1915 al 1933. (nota G.Accame)

[314] Era un tale F.O. (nota G.Accame)
[315] Era un tale M.S. (nota G.Accame)
[316] Istruttore (ndr)
[317] Lussuose (ndr)
[318] Servi, schiavi (ndr)

9) Un bel mattino, al suon de la campana
alla "Camera, detta, del lavoro"
s'adunaron quai goccia a far fiumana
gli operai tutti, in testa i drappi loro;
poi al cantier s'avviaron in corteo
guidati dal vanesio corifeo.

10) Cantavan come fosser ubriachi,
(e davvero eran d'odio e d'illusioni)
o se si vuol , di Satanasso drachi,
usciti dall'Inferno in battaglioni
specialmente le donne, che megere
non solo somigliavan, ma eran vere.

11) Giunti al cantiere e uditi alti sermoni,
per scelti gruppi presero possesso
de l'ufficine e uffici, e da padroni
misero armate scolte ad ogni ingresso,
e su la nave, che suo varo attende,
a grandi segni scrivono: "Si vende!"[319]

12) Però chi soffia in foco troppo forte
in occhi prender cenere o scintille
che se pure al meschin non dà la morte
può rovinargli almeno le pupille;
e poi si sa: "Chi è uso a mercanzia
non sa neppur che cosa guerra sia!"

13) Diffatti poco dopo i poveretti
cominciaro a capir d'esser burlati;
mancavan di denar, capi provetti,
e di materie prime e d'impiegati;
il lavoro svanì, svanì la paga,
e dei disoccupati entrò la piaga.

14) Intanto era cresciuto in contrapposto
un partito contrario e risoluto[320]
per mettere diceva, il Borgo "a posto"
libero, tranquillo, ravveduto.
Ma mostrò presto che, se gli ideali
eran diversi, i mezzi eran eguali.

15) Ricominciò la guerra a le persone
che pensavan da lor diversamente,
e facendo perfetta confusione
tra Patria e lor partito strapotente,
dichiararon alfin, anche per legge,
che loro erano capi e gli altri gregge.

16) Con protezion del "santo manganello"
e de l'armi da fuoco in abbondanza,
agguati, risse, soli od in drappello,
suscitaron in Pietra e vicinanza,
di modo che il tranquillo uomo di strada
doveva nell'uscir, tenersi a bada.

[319] Venne scritto da D.L. sulla nave Montenero (nota G. Accame). Vedere anche "Curiosità pietresi d'altri tempi" di G. Accame pag. 11 - 12.

[320] Partito Nazionale Fascista (Nota G.Accame)

17) Di buon olio di ricino una dose
molto forte essi fecero ingerire
a più persone, più o men colpose
di non, all'opre lor, troppo aderire,
oppur che al gagliardetto lor novello
di testa non levassero il cappello.[321]

18) Chi poi voleva aver lavoro e pane
la tessera esigevan del partito;
gridavan libertà più che campane,
però non si poteva alzare un dito
senza il permesso lor, che pur tra poco,
saria voluto pel .. deserto loco[322].

19) Tutti gli uffici, pubblici e privati
e vecchi e nuovi pullulati[323] apposta,
furon da costor tosto arraffati
con gran disinvoltura e faccia tosta,
per dominar di là tutta la gente,
benché di quel lavor capisser niente.

20) I quattro o cinque, detti "Direttorio",
a conciliabol s'adunavan spesso;
sentivan dei ruffiani il grande emporio
di menzogne o di simile complesso
e poi con la più perfida nequizia
giudicavan qualunque, a lor malizia.

21) Bastian è giudicato affatto indegno
del partito, perché parla con Tizio!
Giobatta di legnate invece è degno
chè di legger giornal diverso ha vizio!
Damiano deve andar poi al confino
avendo detto mal di ... Musolino.

22) Sognavano un partito militare
coi ranghi gli ufficiali e la divisa,
e se qualcun cercava disertare
da tal precetto, era segnato a guisa
da dover passar dei dispiaceri
od il pane lasciar agli eroi veri!

23) Nel far cortei davver eran famosi;
colevan[324] molto li ... passati eroi!
Di questi ai monumenti ivan festosi!
Ma in cor dicean: "Siate pur soli voi!
Noi vi verrem portar delle corone,
e, di silenzio un minuto, all'occasione.

24) Davanti al nome vostro lì scolpito
noi canteremo i canti di trincera,
che voi un dì cantaste con ardito
petto, com'or lo fa la nostra schiera,
che segue i vostri esempi passo, passo..!"
E l'abbiam visto! Ma soltanto in ... chiasso.

[321] Chi non si era tolto il cappello e fu malmenato era Bernardo Fazio detto "ù Trincia" (nota G. Accame)
[322] Tra poco ci sarebbe voluto il permesso anche per andare in bagno, volgarmente detto "leugu". (ndr)
[323] Venuti fuori in gran numero (ndr)
[324] Onoravano (ndr)

25) Eran però, dobbiam dirlo, geniali
nelle trovate a fare propaganda!
Non ne troviamo intorno ad essi uguali
né simil, credo, esempio a noi tramanda
la storia de la Pietra, tanto antica,
e che per studio ci facemmo amica.

26) Uno di quei che li seguivan meno
era un ottimo maestro de le scuole,[325]
che del dover l'amor portava in seno
e non voleva sol mostrar caròle[326];
la scuola egli voleva indipendente
da lo Stato, partito o simil ente.

27) Egli era maestro e sacerdote,
buon parlatore ed uom senza paura;
perciò per quelle teste quasi vuote
un tipo da levare addirittura
da la "circolazion" con vero o finto
funeral, se davver non fosse estinto.

28) Un bel giorno così le cantonate
di manifesti con li bordi a lutto
furon trovate tutte tappezzate
per un annuncio funebre costrutto;
s'invitava in un modo ben geniale
il popolo pietrese a un funerale.

29) Diceva il manifesto: "A la tal ora
è morto ier tra noi don Ventuscappa.
ve l'annunciam perché tanto ci accora
ed il dolor il cor quasi ci strappa;
era nostro avversario: ciò non toglie
che i funebri facciam fra tante doglie.

30) Il lugubre corteo da la Piazza
Nuova principierà, per poi seguire
il segnato tragitto, e la codazza
piangendo seguirà per riverire
colui che si partì, per nostro bene,
levandoci future e odierne pene."

31) E nella fonda oscurità difatti
cominciò radunarsi in Piazza Nova
non pochi di codesti mentecatti;
e d'essere ne dieder ampia prova!
Su la rotonda stava il cataletto
col drappo nero, come di precetto.

[325] La persona di cui si parla è Don Severino Venturini da Pontedera, maestro a Pietra Ligure negli anni 1920 – 22. Per sottrarsi alla violenza squadrista si rifugiò nell'abitazione del Comandante Accinelli situata in località Soccorso. Questi, indossata la divisa di ufficiale di Marina, presolo sottobraccio, lo scortò fino alla stazione F.S. di Pietra. Al Maestro Don Venturini venne dedicata recentemente una via nel Montegrosso. (note di Giacomo Accame.) Vedi anche "Pietra Ligure frammenti di memorie" di G.Accame pag. 77 e sgg.

[326] Balletti (ndr)

32) Venuta l'ora stabilita, accese
vengon le torce attorno a quella bara;
in testa un tamburel che a batter prese
la cadenzata ignobile cagnara;
segue d'appresso in lunga teoria
la degradata e scema compagnia.

33) Poi c'è la bara, posta su le spalle
di quattro "nesci", e a questi fan bordone
altri che reggon quattro nappe gialle;
vicino ad essi è ancor qualche buffone
unito a varie donne con gramaglie,
che piangono, pagate, come quaglie.

34) Dietro è la turba che commenta e ride
e si diverte al tristo carnevale;
qualcun di compassion di lor sorride
come per dir: "È roba da stivale,
che meriteresti tutti, ed efficace,
in quel loco d'aver, dove il sol tace!"

35) Il giro terminato de le strade
e strette e larghe del paese tutte,
ritorno fè cotanta indegnitade,
in su la piazza, 'u le piangenti putte
innalzarono gli ultimi clamori
per dimostrare meglio i lor valori.

36) Deposto il cataletto al primo loco,
mezzo briaco un tale s'avvicina;
un fiasco tiene in man per fare il "gioco"
il pone su la bara, e poi s'inchina;
quindi grida, nel mentre il fiasco stappa;
"A la gloria beviam di Ventuscappa!".

37) Svuotato che fu il fiasco ed altri ancora
l'ignobil parodia al termin viene:
mentre la turba goffamente plora[327]
od in risate sceme si sostene.
Va in pasto al foco il cataletto scinto
poi si sbandan gridando: "Abbiamo vinto!"

38) Infatti ancor trascorso non è l'anno
che ne la bara vanno li piagnoni
e qualcun altro, mentre grave danno
ad altri porta il mal, che coi bastoni
poi devon camminar, oppure è d'uopo
portarli all'ospedale poco dopo.[328]

39) Almen capisser una buona volta
che con le cose sacre non si scherza;
ormai la serie è lunga e molto folta
nel dir ch'usa per ciò il Signor la sferza.
Insegna il detto: "Scherza con i fanti,
ma lascia, per tuo ben, in pace i Santi!"

[327] Piange (ndr)

[328] Vero! Alcuni morirono poco dopo, altri si ammalarono. Il forestiero che al funerale contraeva le labbra rimase storpio e con la bocca deforme. (nota G.Accame)

40) Di tanta fè negl'Italian destini,
di tanto ardir racchiuso in tali petti,
di tanta sicurezza nei vicini
trionfi di principi sì … perfetti
eran così, che, l'occasion venuta,
si son squagliati per … fifite acuta.[329]

41) Diffatti quando un bel mattin di luglio,[330]
il venticinque ad essere precisi,
giunse la notiziola, che in subbuglio
mise quei volti fino allora invisi,
che il Capo onnipotente era caduto,
oh, quanti eroi si vider … da starnuto!

42) Il popolo, afferrata una bandiera,
l'eroe in testa già degli operai
che la dimanda fece, oh, qual sincera
fede negli "ideali" ha l'uomo mai!
Per la tessera avere del partito
e star tranquillo e far pur lì "convito".

43) Girò in lungo e in largo per le strade
alto cantando gli inni nazionali,
inneggiando a riapparsa libertade
destin dimenticando … imperiali,
fracassando nel gir qualunque insegna
che memoria dell'"Era" in sé ritegna.[331]

44) Ma per provvidenzial dimenticanza
in un sol posto l'han fin'or lasciata:
un posto ove finisce ogni baldanza
e dal qual credo ben non sia levata.
Andatela a vedere se non è vero:
la troverete dentro il cimitero![332]

45) Tra li più scalmanati in tal "mestiere"
del partito molt'eran gli "zelanti",
che per fare il passato lor tacere
si fecero arrabbiati "scalpellanti",
ed a "viscido" oprar messi i sigilli,
il lor "mulino" riavviar tranquilli.

46) Un specialmente venne poi notato
che di "legnare" un prete[333] un dì propose;
che fu tra molte spie un affannato,
sassi tirando e man tenendo ascose;
che tanto fè per stare in cadreghino,
oh, qual ridicol parve scalpellino!

[329] Ad esempio un tale A.D. (nota G.Accame)
[330] 25 luglio 1943 (nota G.Accame)
[331] Una lapide era sulla facciata del municipo, un'altra sulla facciata della caserma dei carabinieri. Vennero immediatamente abbattute (nota G.Accame)
[332] Su questa strofa sono stati fatti alcuni segni di matita, quasi a volerla cancellare. Penso che il motivo sia che in seguito anche questa "insegna" è stata distrutta. (ndr) Si trattava di una lapide che ricordava i fascisti morti in guerra (nota G.Accame)
[333] Don Guaraglia (nota G.Accame)

47) I più furenti dei passati eroi,
i più puri cioè e i più fedeli
pronti a denunciar persino i buoi
se li vedevan raddrizzare i peli,
scomparvero da Pietra, la lor fonte
di sicurtà cercando anche in Piemonte.

48) E quando come agnel son ritornati
trovarono la Pietra tutta in calma,
perché gli eroici loro camerati,
sputato del partito in su la salma,
dichiararon che mai furono iscritti
o giuraron ch'il fecero costritti.

49) Così dopo un sol dì neppur più uno
v'era che fosse stato "partigiano"
di quel partito "tanto inopportuno,
dicean tutti, rapace e sì marrano,
rovina de l'Italia per tant'anni
e più degl'Italian con mille inganni!"

50) Or di La Pietra la benigna storia
a noi tramanda il nome degli eroi
ch'allora avevan messa tanta boria
ed or son umil forse più di noi,
perché cambiato il vento a la bandiera
perfin scuciron la … divisa nera.

51) Di tali eroi se ne trovaron molti
e qui in Pietra e in tutti questi lochi
e nel futuro ancor saranno folti
e faran su per giù li stessi giochi;
dare ragione sempre al più potente
e abbandonarlo quando … conta niente.

52) Finser dimenticar tanti soprusi
commessi con l'appoggio del partito,
di scordare li subdoli lor usi
di spionaggio, sussurri e il non pulito
mestier d'avvicinar qualche "merlotto",
farlo "cantar" per farlo "mangiar cotto".

53) Or sei tranquil, Lorenza[334] pettoruto!
Da Peo, a la vinicola, a Franzoni
allor gironzolavi risoluto
per liete e non costose libazioni,
nel mentre acuto orecchio e mobil occhio
tenevi su persona d'ogni crocchio!

54) Colà sartore, amico claudicante,
o barbiere o scroccon altro lor pari,
con un mentito orror, a te davanti
depositavan detti d'avversari,
mistificati e spesso anch'inventati
per esser sempre più "lassù" quotati.

[334] Ristorante Franzoni, Osteria di Pietro Valerga (Peu). (nota di G.Accame)

55) "Ora li metto a posto!" tu gridavi
e salivi a "l'ufficio permanente
di delinquenza"[335], dove t'affrettavi
di stendere verbali, e la rovente
denunzia rimettevi al maresciallo
perché spellasse il canterino gallo.

56) E con te convenivano di spesso
Lino, Pierin e Tino e Nicoletto,
ed altri imberbi o vecchi del consesso
segreto, a spionaggio apposta addetto;
quello ch'in storia fu chiamato: "l'OVRA"[336]
associazion di delinquente piovra.

57) Or sei calmo però, specie da quando
un "alleato" per mostrarti "amore,
cameratismo, in invicibil brando"
tre pallini t'inviò con tanto ardore,
per cui se svelto due salti tu non davi,
non due coste, ma "ghirba" ancor lasciavi.

58) Più non ricordi, eroico Nicolino,
che con parola subdola o recisa
mandasti qualche incauto cittadino
vestir "gloriosa, militar divisa"?
Poi quando t'han chiamato "volontario"
la riforma cercasti in modo vario.

59) E non ricordi più quando mettesti
tuo grande cuore contro nostr'antica
filarmonica,[337] e senza udir protesti
o di soci o di lor persona amica,
consegnarla volevi ne le mani
di provinciali illustri ciarlatani?

60) Non sapevi che tale illustre gente
era salita a tanto inutil posto
la turba per spelar e fare niente?
Sì che raggiunto il cadreghino, tosto
titol mutavan più adatto a scopo:
"Dopolavoro" con "Lavoro Dopo"?

61) Che volevi non so; questo so solo:
che s'eclissò qualche coniglio forse,
ma gli altri tenner duro a l'altrui "volo"
benché minaccia grave a ognun si pose.
Han vinto questi! E l'unico tuo frutto
fu quello d'uno scorno, e molto brutto.

[335] Casa del Fascio (nota G.Accame)

[336] L'OVRA è stata la polizia segreta dell'Italia fascista dal 1930 al 1943 e nella Repubblica Sociale Italiana dal 1943 al 1945. (ndr)

[337] Nel 1944 si era tentato di incorporare la banda cittadina nell'Opera Nazionale Dopolavoro (organizzazione fascista). L'allora presidente, Antioco Spotorno (u Canetta) si oppose strenuamente e rischiosamente. A questo proposito un breve aneddoto: nel settembre 1944 la banda venne invitata a Savona ad una sfilata fascista; molti non si presentarono tra cui il maestro. In quell'occasione venne diretta dal pietrese Angelo Castagna, una guardia nazionale repubblichina, che di musica era del tutto incompetente (nota G. Accame)

62) Ma sta tranquillo, ch'oggi tutti sanno
anche i "nemici" fino a ieri "fessi"
che sempre porti e sempre senz'inganno,
i tuoi eroici militari eccessi
a prò del vincitore del momento;
così nessun di te sarà scontento.

63) E tu o sorridente e gentil Argo[338]
quanto amaro sentisti in sul groppone
quando per ben due volte, avesti un "cargo"
di frustate, per semplice ragione
d'aver fatta denuncia "doverosa"
e con "nervo di bue" sonato a iosa.

64) Pensa un po' se non eran criminali
quei che udivan notizie dai nemici,
quand'este trasmettevan tali e quali
gl'Italiani, con belle, in più, cornici!
E qual ragione poi avea quel tizio
di notte usar sua pergola ad ospizio?

65) Che fusser criminal lo dimostraro
allor che tu, in ginocchio lacrimante,
domandasti perdon, dicendo chiaro
che il capital mertavi e il suo montante!
Ma avesser compassion perché le botte
tu le provaste a dar, fan l'ossa rotte!

66) Ma più che a te cotal restituzione
doveva avere l'amicon Falletti[339]
che in quei sì belli dì, vasta occasione
trovò di far veder li suoi concetti
sovra la libertà, la sicurezza
di viver sotto la fascista brezza.

67) I pugni suoi e all'uopo il manganello,
erano sempre pronti a belle imprese
contro di chi usava il suo cervello
per non mostrarsi, al vostro agir, cortese,
o per manifestar che vostre idee
nobil non eran, ma dannose e ree.

68) In specie a te, o marchesin,[340] piovuto
da Montù Beccaria in quel di Pietra
capital e interesse avrian dovuto
ridarti al suon di randellante cetra
se non t'avesse già la morte colto
e dal "redde rationem" da noi tolto.

[338] Argo P., pittore pietrese che dipinse la scritta ancora visibile sopra la sede del PFR, nel "Fosso". Venne per due volte (25 luglio 1943 e 25 aprile 1945) schiaffeggiato da Bernardo Fazio per vendicare il fatto di essere stato a sua volta malmenato per non aver tolto il cappello durante un corteo fascista (nota di G.Accame)

[339] C.Falletti (nota di G.Accame). Cfr.Pietra L. …. Frammenti di memorie di G.Accame pag. 70 (ndr)

[340] Marchese Gherardo Frascaroli da Montacuto, primo podestà del periodo fascista (1926). Morì in un incidente stradale a Loano il 1° settembre 1942; la sua moto fu investita da un camion del regio esercito. (nota G. Accame)

69) La tua memoria, pure a noi legata
da tant'opre che fur utili e belle,
da debiti copiosi incoronata,
per cui ci vien raschiata ancor la pelle
si volle cancellar perfin con torre
il tuo ritratto un dì voluto esporre.[341]

70) Ancora è troppo fresco il tuo comando
al comando prussian sì somigliante
che fu sì somigliante a quel nefando
oprar repubblichin, tanto aberrante,
prussian, repubblichin, vecchio squadrista,
per noi tre nomi son d'istessa lista.

71) E tu Adelchi, [342]perenne galoppino
per forzare aderenti al tuo partito,
da Pietra a Tovo e su fino a Bardino
di quanto zel non fosi allor fornito!
Trovando mille modi di minaccia
se non riusciva persuasiva caccia.

72) L'eroiche spedizioni punitive
spesso di dieci contro d'uno solo,
seguivan tue studiate direttive
contro chi non andàvati a fagiolo,
oppure non andava al buon marchese[343]
o ad altri "salvatori" del paese.

73) Così l'olio di ricino e il bastone
lavoraron non poco in mani tue
specialmente nel dì de l'elezione
ne la quale ciascun libero fue
di votare quel "Sì" da l'alto imposto
se un "cargo" non voleva avere tosto.

74) Per tuo favore plurimi conigli
del Partitone entrarono a far parte,
in cor non approvavan tuoi consigli,
ma all'esterior seguivanti con arte;
e per tali vittorie gongolante
aumentavi tue gesta ad ogni istante.

75) "Qual bellezza a veder, dice la storia,
passar questi conigli in nero o cachi,
per nostre strade dietro la tutoria
autorità, ridotti umil "macachi",
perché come le scimmie imitan gli altri,
essi facean qual facean gli scaltri!"

76) Ricordi ancor,quando in bottega chiuso,
credulo Enrico con l'amico Berto
e l'altro ch'altrui tinger sempre è in uso
con l'acume di genio tanto esperto
il giornal sopra il tavolo spiegato
faceva il vostro cuore inebriato?

[341] Il suo ritratto venne tolto dalla "quadreria dei podestà e dei sindaci", ma poi, ultimamente, vi è stato rimesso (nota G.Accame)
[342] Adelchi Enrico (nota G.Accame)
[343] Sempre riferito al Marchese Frascaroli (Nota G.Accame)

77) E dicevate "Genio di politica"
colui che con sboccati paroloni
degli esteri governi facea critica,
insultando con motti da buffoni
altri Capi di Stato? E minacciava
ferro e fuoco per chi non si piegava?

78) Ei parlava d'armate, di vittorie
di potenza, di pace, a modo suo,
di nazion stritolar, d'eccelse glorie!
Bismark o Bonaparte o amboduo
insieme era per voi e ancor per molti
che guardan ne lo specchio e non sui volti.

79) Lo veneraste come fosse un mito,
credeste a lui di più che a l'Evangelo,
credeste si curvasse ad un suo dito
il mondo inter, tutt'in tremore e gelo,
sicchè la lacrimuccia dei vostr'occhi
quand'egli cadde, vi bagnò i ginocchi.

80) Sul piedestal rimesso da stranieri[344]
in fondo al cuor vi nacque speranzella;
è ver , voi nol lodaste come ieri
né più su noi desiaste "manganella!"
Ma coi prodi guerrieri a lui fedeli
lo sognaste assalir persino i cieli!

81) Diffatti chi non sa gl'innumerabili
effetti che produsser sue concioni
sui suoi segugi, resi formidabili
lion lassù ne le prussian regioni,
o su le Bande Nere, sì notorie
che avran lor gesta in le future storie?

82) Perocchè combattero o prima o poi
in tutte parti d'italiana terra!
Chiamavanli, o diceansi, grandi eroi,
da sol bastanti a vincere la guerra!
E tutti gl'italian vider qualcosa
almeno da Tarvisio al Monte Rosa!

83) Ci disse in fin di vita: "Se coloro
che han messo tanto studio in tradimento
avesser posto simile lavoro
in preparar l'esercito al cimento
oggi sarebbe certo un gran divario:
dal Cairo parlerei all'avversario!"

84) Noi invece pensiam: "Se il madornale
error, non commettea, gonfio pallone,
di credersi imbattibile e geniale
Bismark insieme ed un Napoleone
per diriger politica ed armata,
sarian salve le uova o la frittata!"

[344] Dopo l'8 settembre 1943, a cui seguì la Repubblica Sociale Italiana (nota G.Accame)

85) E disse, i duri pugni anche picchiando
sul tavol, dianzi agli ufficial pugnaci
contro gl'inermi: "Noi col nostro brando
difenderemo quali nuovi Aiaci,
palmo per palmo nostra terra invasa
e città per città, casa per casa!"

86) Ma dopo pochi dì, con gran viltade
da buffon, come sempre aveva oprato,
tenta fuggir in estere contrade
da milite prussian bene truccato,
non sprecando neppure una cartuccia
anzi, sotto d'un sacco s'incantuccia!

87) Nel sangue egli finì, com'era sorto
e il popol lo finì, ch'ebbe a sgabello!
Sorse venduto e ancor venduto è morto
dal popol maledetto al par d'un fello!
Chiamato a morte da quel popol stesso
sempre lisciato per tenerlo oppresso!

88) Svanì insomma come può svanire
la neve al sol nel bel mese dei fiori;
evaporò sua gloria quali al sire
degli astri innanzi i mattinal vapori;
sempre sognò, ma il sogno seppur bello
la scatola non passa del cervello.

89) Nelle più goffe svariate pose,
in tutte le impensate circostanze
lo vedevate pinto, anche pietose:
in macchina, a caval, in comunanze
coi bersaglieri al trotto, o a torso nudo
con lo sciatore o il trebbiatore rudo.

90) Mentr'era altrui difficile il sentiero,
per lui tutt'era facil, naturale:
fu fatto Maresciallo de l'Impero
pur essendo non più che caporale,
ed egli stesso un dì disse in Senato
che all'occasion la guerra avria guidato.

91) Di questo suo gran genio militare
per anni c'intronarono l'orecchie;
però seppe la gloria altrui rubare
e quando oprò sue "gaffe" fur parecchie,
ma pur essendo suo oprar da "raglio"
era "genialità" e non mai sbaglio!

92) Se il monaco davver facesse il saio
sarebbe stato un genio d'alchimista!
Vederlo trasformarsi era ben gaio
per d'abiti lunghissima sua lista:
Maresciallo, ammiraglio, caporale,
ministro, aviere e sin "viveur" geniale.

93) Di tutto s'intendeva, in ogni ramo
de lo scibile uman egli "approvava
o dava un sapientissimo richiamo
o l'alte direttive prodigava".
Però sue direttive e suoi consigli
vediamo quai portarono scompigli.

94) Il popolo ingannò col "bagnasciuga"
mentr'era certo aver l'Italia invasa;
annunziava nemici sempre in fuga
anche quando occupavangli la casa;
e a forza di "respingere e sganciarsi"
oltre il Sempion cercò di rifugiarsi.

95) Chi non ricorda il cavallino bianco
per fare al Cairo trionfale ingresso?
Ma fu tradito e il disse egli puranco
nove volte da chi gli stava appresso;
la decima alla fine il suo padrone
gliela diede con l'ultimo spintone.

96) E con se stesso trasselo a rovina,
al ridicolo e infin anche alla morte!
Aver doveva mente ben piccina
oppur genialità ben molto corte
se il poteron tirar tanto in inganno!
Il genio esto è però d'ogni tiranno!

97) La pratica ci dà che molti uccelli
prender non puote alcun con una mano,
e sempre face inutili duelli:
s'apre la man gli sfugge e va lontano
l'uccel che già si trova prigioniero
e che il libero acciuffi è poco vero!

98) Non è l'umano cerebro capace
in nessun uomo come il nostro mare:
qui la balena ed il delfin audace,
la sogliola e il mollusco ponno stare,
ma l'uomo, enciclopedico pur detto,
sempre il cervello avrà, pel saper stretto.

99) Ebbe color più che l'arcobaleno[345]
e li mutò con il mutar de' tempi:
fu rivoluzionario senza freno
e d'anarchico pur diede gli esempi;
repubblicano, monarchico , tutore
del popolo e furente dittatore.

100) Amava la rettorica banale
frasi scultoree e detti da tribuno,
mettendo educazion spesso in non cale
sì che "pagliaccio" lo chiamò più d'uno,
persin chi dianzi a lui era un coniglio
il suo "Stato maggior, il Gran Consiglio".

[345] Mussolini agli inizi del '900 era maestro a Oneglia e in quel periodo, diresse il quindicinale socialista "LA LIMA" (nota G. Accame)

101) Da questi s'ebbe titol di "Canaglia,
ciarlatano da strada e menzognero".
Ed eran tra suoi capi! Un'accozzaglia
che mangiò un'Italia ed un Impero,
e quando tutto vider fracassarsi
il "Dux" gettaro in mare a inabissarsi!

102) A li suoi pretorian da l'alma nera,
a tutti i cortigiani, in basso e in alto,
a tutti i roditor che in fitta schiera
l'attorniavan per dar eroico assalto
onde ottener incarichi e quattrini,
tutto donò, maniaco d'inchini.

103) Ma benché fusse il capo di coloro
che gridavan: "Andrem nudi alla meta!"
attorno radunossi un bel tesoro,
all'estero, per far vita discreta,
per formare colà, "nuova famiglia"
mentre l'antica e vera sua scompiglia.

104) Nessuno piange la di lui scomparsa
e se piange è perché fu troppo lesta;
la sua memoria certo sarà scarsa
e sol per le rovine oprate resta:
è ver che diede agl'italian l'Impero,
ma ridusse a la fin l'Italia a zero.

105) Ed or buon Rico, con gli amici tuoi
andate ruminando un poco amaro
o deprecate al Duce e ai suoi eroi!
Ma cari miei, già l'esito era chiaro
fin dall'inizio: date le premesse
le conseguenze sono al pari d'esse.

106) Perché dice il Vangelo: "Quando un cieco
è guida ad altro cieco, tutti e due
cadranno ne la fossa!" Esempio e speco
il tempo andato a dimostrarlo fue.
E tutti san: "Chi fa l'altrui mestiere
di certo fa la zuppa nel paniere!".

107) Non basta metter greche sul berretto
per saper far la grande strategia!
Studio e pratica sol dan tale oggetto
e lunghi e l'uno e l'altra è d'uopo sia.
Sparar grosso in politica non basta:
la smargiassata spesso ogni ben guasta.

108) E poi bisogna ancora circondarsi
di gente retta, fida e sapiente,
non cortigiana e sola abile darsi
boria per stare in seggio eternamente.
Se tutti san gridare: "Viva, viva"
ben pochi han rettitudo e intellettiva.

PARTE QUARTA
VITA CIVILE

CAPO SETTIMO

LA SERIE ….. CONTINUA!

1) Proseguiam oggi la burlesca istoria
dei vari geni e degli eroi pietresi,
che sognavan d'aver eterna gloria
perché tra man gaglioffe erano arnesi
o meno o più adatti a spazzatura,
se non eran "rumenta" addirittura.

2) Tralasciar non dobbiamo d'esaltarli
ad uno ad uno, come abbiam proposto
perché proposer molti d'imitarli
quando occuparon di costoro il posto,
sicchè sentire il detto ora tu puoi:
"Siam, se non peggio, come loro noi!".

3) Perché quai furon questi prepotenti
d'occupar dappertutto i posti primi,
seguirono com'essi altri volenti
a far valer i loro merti opimi,
forse acquisiti in partigiana lotta;[346]
però l'ultimo dì per lor ridotta!

4) Oppure con minacce oscure o chiare
tutti voler piegare a un sol partito[347]
vantando questo sol pietra angolare
d'ogni ben portatore in ogni lito;
ma sotto parolaia truccatura
come l'altro portante a dittatura.

5) E in tanto strombazzar di libertade
minaccian chi di lor male discorre
del manganello, come in altra etade
era costume, a la ragione opporre.
Non mi dite che questo è un sogno mio,
perché tal libertà provai pur io![348]

6) Buon Federico, [349]illustre professore
che allor dimenticasti il bel latino
per renderti solerte animatore
di funebri cortei, o paladino
d'un assalto notturno a la Vinicola,
quale figura festi allor ridicola!

7) Quella figura avanti ai Savonesi
qui giunti apposta a fracassare tutto!
Furon però moltissimo sorpresi
dopo aver tanto ben di Dio distrutto
nel trovar tricolore gonfalone[350]
sì che nacque tra voi grave questione.

[346] Si fa riferimento ai "partigiani dell'ultima ora": anche a Pietra ce ne furono diversi…(nota di G. Accame)

[347] Partito Comunista Italiano (nota G.Accame)

[348] Anche lo scrivente Don Guaraglia venne bastonato (nota di G.Accame)

[349] Professor Federico B. che abitava in via Ugo Foscolo. Aveva ideato varie azioni squadriste tra cui il finto funerale a Don Venturini e organizzato l'assalto alla "vinicola" in cui i fascisti ruppero le botti, facendo scorrere il vino nel "caruggiu". (nota G.Accame)

[350] Nei cassetti del bar trovarono la bandiera tricolore che era del gruppo di ex combattenti della guerra '15 – '18, che si incontravano in quel locale (nota G.Accame)

8) Oh! Guai, guai, non esporre la bandiera
pei cortei vostri, professor sagace!
Neppur se in casa alcun allor non v'era
da te avrebbe avuto giusta pace!
Ma trovasti un cotal ad insegnarti
ch'avea vessil del mondo in molte parti.

9) Sappiam di quel famoso allor, processo
architettato contro un sacerdote
ch'al Municipio, o meglio al popol fesso
fè spendere non poche banconote,
perfin sfuggendo il voto del Consiglio
e del Prefetto lo sicuro impiglio![351]

10) Sappiamo quando tu e i "camerati"
de le trincee pietresi e di Loano
sublimi eroi, vi siete allineati
per salutar, alzando ignobil mano,
e su labbra un sarcastico sorriso
quel dannato innocente, a voi inviso!

11) Sappiamo ancora quando gli toglieste
stipendio e scuola, con ragion bugiarde!
Sappiamo ancor, quando ottuse teste
l'aspettarono un dì, vili e codarde
del Municipio su l'oscure scale
e l'assaliron con furor bestiale!

12) E non sarebbe ben che quell'imprese
fatte in barba a la legge e a la giustizia
voi le pagaste o rifondiate spese?
Non è questo livor, non è malizia.
Se tutti i nodi al pettine verranno
saria giusto paghiate inflitto danno!

13) O volontario eroe in sussistenza
che il petto ti rigavi di nastrini
quasi fosse eroismo la violenza
quasi fossero eroi pure i meschini,
vorrei che qui tra noi ancora fossi
a spazzare immondizie e neri fossi![352]

14) L'alte tue imprese noi ti canteremmo
da sol compiute o a compari unito:
le denunce che molti e molti avremmo,
il tuo auricolar da vero ardito
a le toppe degli usci oppure sotto
le finestre a carpire almeno un motto.

[351] Oltre al finto funerale a Don Venturini venne fatto un processo in Comune a Pietra (vedi Pietra Ligure, frammenti di memorie pag. 79 e sgg. di G.Accame)

[352] Dopo il 25 aprile del 1945 una ventina di capi del caduto fascismo furono obbligati a spazzare le strade cittadine per una quindicina di giorni, fra essi il Dottor Sordo, ex segretario del P.N.F. (nota di G.Accame)

15) Ricorderemmo ancor la tua giustizia
come integro ispettore dei frantoi;[353]
nessun, son certo, t'userà malizia,
eletto tra i più giusti esser tu puoi:
a Giustenice, a Ranzi, a Bardin, Tovo
il nome tuo laudato ancora trovo.

16) E tu che tanto buon voler mostrasti,
o Milvio,[354] in tutte quelle sì famose
spedizion punitive, che donasti
a le fiamme voraci e vorticose
con altri amici, in terra di Loano
una villetta, non ricordi? Strano!

17) Presi da l'infernale frenesia
di rompere, distruggere, spaccare,
in vostra ogni gloriosa scorreria
a nulla potevate voi badare!
E poter oprar liberamente
andavate "in missione" arditamente!

18) Baldo guerriero, quanto ti siam grati
per il sincero e giusto tuo servizio
per cui non pochi furono "fregati"
onde tor loro di "parlare" il vizio,
in special modo entro case chiusi
per togliersi di te e soci ai musi!

19) Te sol di queste imprese io non macchio
avendo, il so, d'amici lunga fila;
sono famosi i pesci di Comacchio[355]
e donne tal mestier pure profila;
i nomi non sappiam, ma a te son noti,
tutti questi gentil compatrioti.

20) Ma torna ancora a mente allora quando
con serietà ed abile manovra,
alla stazion, mentre impugnavi il brando
toglievi le valigie ad ogni piovra
che viaggiava per fare "borsa nera"
o a chi comprava fuor pietrese sfera.[356]

21) Ma vedi com'è maligno il mondo?
Credere vuol che questo tu facevi
per fare il portafogli tuo più tondo
merce vendendo a prezzi anche non lievi,
specialmente per mezzo de' la moglie
ch'ebbe nel tuo mestier le stesse voglie!

[353] Era stato anche "alto ispettore" dell'Annonaria. (nota G. Accame)

[354] Milvio non era una persona, ma una sigla che stava ad indicare i partecipanti all'azione punitiva fatta a Loano (nota G. Accame)

[355] Si riferisce all'uccisione di Nicolò Comacchio e G. B. Pesce (vedi Pietra L. Frammenti di memorie pag. 303 di G. Accame)

[356] Osvaldo Adalgiso Bertone (nota G.Accame)

22) O cordiali espertissimi infermieri,
venuti, se non sbaglio, da Sardegna,
di cuculiar[357] e rovinar, pensieri
aveste, e non credeste cosa indegna
di far testimonianza al tutto falsa
per avere "lassù" buona rivalsa?

23) Lo so, quest'oggi voi e i vostri amici
bene imparaste a dir: "Io non ricordo!"
Urrà! Diè vostra scuola ampie radici
e son con voi molt'Italian d'accordo:
se vo' di testi un necessario segno,
di smemorati Italia è un sol Collegno.

24) Il bravo Osvaldo, di cui ho detto sopra,[358]
che del mar Loanese il fondo tocca
con un macigno al collo, nessun'opra
malvagia mai non fè, anzi sua bocca
sempre servì, lo disse in prigionia,
per far del ben, non mai per fellonia.

25) Noi confermiam che il suo parlar è vero:
dappertutto trovavasi per caso!
Eran fuori persin dal suo pensiero
schiaffi che diè a un parroco, rimaso
terrorizzato e lui e sua famiglia
tedesco Aldo parlando … di Siviglia.

26) Che ne sapeva dei rastrellamenti
sui monti di Giustenice o di Ranzi?
Eran le sue visite innocenti
o al massimo voleva far dei pranzi!
I partigiani? Ma s'eran suoi amici!
E star potevan comodi e felici!

27) Che fece mai di male un Castagnino?
Ei sempre lavorò per l'altrui bene!
Di lacrime colmò più d'un catino
e il cuor ebbe squarciato da le pene
allor che con Improta e la sua feccia
di liste nere facea la lunga treccia!

28) E chi bussò di notte da Traverso,
da Stagnaro, da Ricci?[359] Non ricorda!
Egli era di pensier molto diverso
e camminar doveva sulla corda!
I suoi concittadini trarre in galera?
Improta solo avea l'alma sì nera.

[357] Sbeffeggiare (ndr)

[358] Vedi sestina n. 20. Osvaldo Adalgiso Bertone venne imprigionato nelle celle della Caserma dei Carabinieri di Pietra, giustiziato affogandolo, con un masso al collo, nel mare di fronte a Loano. (nota G.Accame)

[359] Armando Caviglia, Stagnaro G.B e Romolo Gherardi (Ricci) vennero portati a Celle in carcere (Vedi sestina 98)

29) Che posson ricordar dopo più giorni
le Ghibaudo, così scanza fatiche,[360]
di notizie raccolte nei dintorni
sui partigiani e le famiglie amiche,
a Pietra od a Giustenice dai fidi
e poi trasmesse ai savonesi lidi?

30) Come potran contar i due Lorenza[361]
le plurime denunzie addietro sporte?
Ma no, signor, neppure la parvenza
di male han fatto e giuran anche forte
il bene altrui d'aver sempre cercato
e in fare il nome altrui essi han giocato!

31) Ed io che so del loro oprar qualcosa
piena ragion dò lor: sono innocenti!
Così li Maccabel,[362] gente pietosa,
ed il caro Minuccio e confidenti.
Tra farabutti vecchi e quelli nuovi
soltanto smemorati, insomma, trovi.

32) O eroici ed imbattibili squadristi
contro omo inerme oppur loco indifeso,
i grandi capi i merti vostri han visti
e, di cuor largo, un premio a voi è sceso.
Ma per combinazion, come altre volte,
quelle lirette avute a noi fur tolte.

33) Perciò molti son corsi, carte in mano,
per dimostrare il giusto lor diritto!
E se qualcuno, forse, è corso invano,
vider non pochi il loro nome scritto
all'"Albo" in piazza Fosso, appeso a un canto,
con grande gioia e trionfale vanto!

34) Furono, tutti il sanno, diecimila
che il Comun nostro a magra cassa tolse.
Due biglietton da mille mise in fila
a cinque tra di voi, e che distolse
dal popolo, che tutte vostre gesta
apprezzò, come apprezza la tempesta.

35) Perché non ve la diedero coloro
cui deste aiuto per salire al trono?
Che, ier, s'avevan rape era un tesoro,
ed oggi milionari invece sono?
E' meglio, si comprende, dar l'altrui
e tener stretto quel che abbiamo nui.

[360] Tre sorelle Vittorina, Giuseppina e Maria Rosa (nota G. Accame)
[361] Erano due fratelli G. e E. Quest'ultimo, (Ernesto), nato nel 1903, venne ucciso dopo la guerra il 24 luglio 1946, a Savona nell'ospedale S.Paolo. (nota G. Accame)
[362] Fratelli Macabelli, sarti, provenienti da Milano (nota G.Accame)

36) Ed appunto perché v'han dato il nostro,
quel ch'aveste, mi sembra, fu rubato:
allora ritornateci il non vostro,
e firmeremo al "debito saldato"!
Ridicolo è davvero e singolare
prender legnate e ancor queste pagare!

37) E lei, o tenerissima matrona,[363]
che spargeva una lacrima per ogni
patria sciagura, e ciò molto l'onora,
non rammenta almen, com'è nei sogni,
quand'invece di vender muffo pane,
smerciò cose al negozio al tutto estrane?

38) Com'era bello far la "patriotta",
inviperire contro li "venduti",
e dar l'assalto a merce molto ghiotta
per vender di nascosto e a prezzi acuti
per quelli tempi! Ma simil profitto
per molti "patriotti" era un diritto.

39) O donne eroiche , in criticar, che invece
di stare a far la calza e la minestra,
portaste il berettin nero qual pece
suonando ognor al "Genio" vostra orchestra,
denuncie e delazion non ricordate
contro i "venduti" spesso riportate?

40) Oggi sappiam, siete scomparse tutte,
ma il nome dà la storia di qualcuna:
ricorda vostre azioni, o belle o brutte
e ai posteri tramanda ad una ad una!
A Tullia, in specie, un bell'elogio eleva
poiché costanti idee in lei rileva.

41) Non è per farvi , o donne de la critica,
ma a procurarvi in avvenir vantaggio,
lasciate a l'uom di far vera politica;
voi state a casa a grattugiar formaggio,
a far vostri lavori casalinghi,
e non lasciar i figli andar raminghi.

42) A questi date sana educazione
fondata sul Vangelo e la coscienza;
per Cristo, la Famiglia, la Nazione
cresceteli con somma riverenza:
formando un cittadin di cuore retto
farete pure un Italian perfetto.

43) Non andrà forse sul palco a ritirare
un diploma d'eletto capo-squadra;
il fucil non saprà forse adoprare,
divisa non avrà forse leggiadra,
campion non diverrà di tanti "ludi",
ma in cor avrà bontà, in cervel studi.

[363] A.T. aveva una panetteria. L'autore si riferisce ad un episodio in cui io stesso, G. Accame, fui coinvolto: veniva venduto (e io lo mangiai) pane che conteneva anche pomice per aumentarne il peso (nota G. Accame)

44) Purtroppo i nostri giovani moderni
nessuna educazione hanno del cuore;
si credon tanti picciol padreterni,
e facil preda son d'ogni impostore.
Grida costui: "Ai giovin fate largo!"
Ma la coscienza lor mette in letargo.

45) Se l'Italia quest'oggi appare fatta
ancora non son fatti gl'italiani!
Nessun più de la mamma all'uopo è adatta!
Adunque o mamme, è posto in vostre mani
se l'Italia domani sarà salva
e gl'italiani al ben schiudran la valva[364].

46) Non state più a battere le mani
come allorquando Rosio e Farfalletti,
il marchesino e simili vili alme
andavan rovistar mobili e letti
di tanto in tanto a Negro, quel sartore
che rendere volevano impostore.

47) Quale letizia, è ver? quando portato
il signor Gianni venne in tribunale
perché gli fu nel canteran trovato
sotto la biancheria un tal giornale!
Ma qual non fu la vostra delusione
saper libero Gianni da prigione!

48) Non ve lo disser mai che in una sera
di questi eroi non pochi, oltre del ponte
aspettarono Gianni, [365]per tastiera
far de' lor pugni? E quando furo a fronte,
vedendol ben armato di … cesoie
se n'andarono i più per scorciatoie?

49) Neppur più man battete ai Marescialli
de li Carabinier, Rossi o Turchini!
Minacceranno per presunti falli
un Cesco Fascio od altri cittadini
di confino, di carcere, di multa,
ma la loro ignoranza alfin risulta.

50) E se doman chiamate voi sarete
a dar vostro parer su li partiti,
non tralasciate dir quel che credete
ma fate li violenti andar falliti:
già la violenza ha trionfato troppo
e prender più non deve il suo galoppo.

51) Toccar spesso la pentola si tinge,
dice il proverbio, e rompesi alfin l'arco!
La forza un'altra forza a nascer spinge,
una violenza a un'altra dà l'imbarco.
Così avvenne appunto a quel partito
che da violenza un tempo era sortito.

[364] Ciascuna delle due parti che costituiscono la conchiglia dei Molluschi, tipo ostriche. (ndr)

[365] Gianni era un ufficiale della X MAS, che tornando a casa dopo il processo svolto a Savona venne atteso sul ponte di Pietra per essere "pestato". Fu avvertito e salvato per l'intervento di un suo parente partigiano D. V. (nota G. Accame)

52) Gli "antipatria" tanto abominosi
dimenticaro i mal ch'hanno sofferti,
ne la speme che tutti gl'incresciosi
odii ed attriti in un ventennio aperti
ne la nostra città fosser scomparsi
e i cittadin tornassero ad amarsi.

53) Se questo avvenne lo dirà la storia,
perché tornaron gli altri tempo breve
a prender la "rivincita" e memoria
lasciar di sé e d'"ingiustizia greve",
nel terror rigettando il "Bel Paese"
con delinquenti gesta e odiose imprese.

54) Chè da Roma a Meran fu sì gran male,
così nel fango caddero i costumi,
la viltà, l'abbiezion fu tanta e tale
che gl'Italian di lacrime dier fiumi,
tanto che sorse voce anche tra i "puri"
per raddrizzar le gambe ai "cani duri".

55) Anche Pietra soffrì per tirannello
che volle qui lasciar la sua impronta
col render schiavo il nostro borgo bello
aiutato da schiera abbietta e tonta,
e di Pietra fra man prese i destini
molti guai procuraro ai cittadini.

56) A Ca' Pretoria, piccolo sovrano,
oprar si credette a suo talento,
e chi non gli era prono cortigiano
l'allontanò usando anche spavento
come fece con Dino e con Attilio[366]
al qual mandò 'l fratel anco in esilio.

57) Improta, Improta! Riccarduccio bello,[367]
quant'affetto han per te li miei petresi!
Chieser sempre notizie a questo, a quello,
di diverse città, ville, paesi;
non mai volendo perderti di vista
credendo ciò, per lor, sorte ben trista!

58) Ma, chi non ti ricorda allora quando
sul traballante cavallin d'acciaio,
col bianco vestitin, d'altri mancando
da l'uno a l'altro andavi rio brumaio,
e con la mai mutata pagliettina
passavi per la nostra cittadina?

[366] Erano due impiegati comunali Dino Manfredi e Attilio Ferrando. Quest'ultimo aveva un fratello, Giuseppe, che fu imprigionato e deportato a Dacau dove morì. C'è una targa nel cimitero di Pietra L. che lo ricorda. (Nota G.Accame)

[367] Una prima versione di questa "filippica" contro Riccardo Improta, leggermente diversa da questa, è stata pubblicata nell'opera più volte citata "Pietra Ligure … frammenti di memorie" di G. Accame, (pag. 177 e sgg.) il quale, come ricordato nella prefazione, aveva avuto in visione l'opera manoscritta negli anni '50 (ndr)

59) E chi non ti ricorda tutto il giorno
con stinta valigetta e il portapacchi
passar da l'uno a l'altro del contorno
a vender libri e rosicchiar pistacchi,
oppure e carne e burro a borsanera
vender, già stanco, ne la fonda sera?

60) Allora noi conoscevam ben poco
i tuoi modi nascosti a far quattrini;
non pensavam che fosti tutto fuoco,
e fossi un bel briccon di Mussolini,
che ben aperti avevi orecchi ed occhi
per riportar discorsi uditi in crocchi.

61) Ti dico il ver: meravigliato fui
il giorno che ti vidi in cadreghino;
a molti domandai: "Chi è mai costui?
Un cervello è davvero sopraffino?
Donde sbucò un genio sì mal noto
che sol, fin'oggi, mise gambe in moto?

62) Però quando ti vidi in gran faccende
traballar su quei trampoli di gambe,
dovetti convenir che solo ascende
in questi tempi, chi le pensa strambe;
infatti tue trovate sì geniali
se non pazzesche parvero anormali.

63) Compresi tosto quanto buon volere
già ti reggeva fin dai primi istanti:
cambiasti il vestitin, e fin messere,
dei nuovi ne indossasti sfavillanti.
Le cravatte e i polsin tirasti fuori,
cercando, nei cassetti, e perle ed ori.

64) Nell'alto tuo sentir repubblicano
sognasti un piccol rege diventare:
tu solo, avevi allora, il cervel sano,
tu sol sapevi quel ch'era da fare.
Non entrò la sapienza, ma il bordello
vendendo, infatti, libri in tuo cervello.

65) T'avevan tanta stima i principali
criminal savonesi , che ti diero
cariche molte, dal vicin Finale
alla terra d'Albenga, e fu davvero
iniezione per te di cocaina
che fè nebbiar tua mente sì piccina.

66) Per questo in te sentisti gran bisogno
un auto aver a tutto tuo bell'agio.
Forse da tempo lo vedevi in sogno
unito certamente a un bel palagio,
con su l'uscio portieri e sentinelle
e dentro maggiordomi e damigelle.

67) Propizia è l'occasione, e detto fatto,
a tuo piacer ne prendi una ai Martini.[368]
Chi mai può protestar per simil atto?
Capo non sei de' li repubblichini?
Non devi tu pensar pe' schiavi tuoi?
È giusto ch'abbia i mezzi come vuoi!

68) Così la tua mogliera avrà la gioia
di scorrazzar con te per la riviera;
e per farsi passar la dura noia
la cagnolina al sen porterà fiera,
passandole perfin lo scarso latte
negato ai bimbi, alle vecchiette sfatte!

69) Qual fiducia ebbe in te il tuo partito:
Partito Fabbricanti Roditori!
Tu sempre lo seguisti e buon perito
uscisti tra i venduti inquisitori,
che con la scusa di salvare il mondo
e l'Italia, mandaron tutto al fondo.

70) Tosto trovasti li compari buoni
e li trovasti più che mai fedeli:
dagli annonari ai sergentin cialtroni
dai pesci ai venditor frutti di meli;
e massacrando altrui, la vostra barca
cercasti d'ogni ben far molto carca.

71) Oh! Quale assiduità nelle notturne
vostre adunate, o Riccardino mio!
Non stavano quell'oche taciturne,
ma feano di calunnie un gran sciupio
nel mentre s'allungavan, tu sai come,
le vostre liste nere, d'ogni nome.

72) Parlavate d'ignavi e di venduti,
di traditor di fessi e di vigliacchi,
sol degni d'esser pesti, quai rifiuti,
degni di morte o, almen, dei ciel Polacchi,
solo perché tenevano marrana
la Repubblica Sociale Italiana.

73) Come l'astro maggior degli imbecilli
si credeva d'aver sempre ragione,
così pur tu, mandavi acuti strilli
per chi non ti teneva un Faraone;
e pure a me tu minacciasti un giorno
un biglietto donar senza ritorno.[369]

74) E con me, prima o poi, altri Pietresi
sentiron risuonar tua rauca voce;
oh! Meno mal, durasti pochi mesi,
tutti altrimenti tu mettevi in croce!
Il cuore tuo volgar, tuo spirto crudo
ognun di noi avrebbe fatto ignudo.

[368] Piero e Mario Martini erano due armatori Genovesi, con casa a Pietra L. in Via Bosio, a cui l'Improta requisì l'auto e una assortita enoteca (nota G. Accame)

[369] Campi di concentramento tedeschi (nota G.Accame)

75) Che mai volevi, o Ras da circo equestre,
che mai volevi diventare allora?
Non mai pensasti che gradin terrestre
o prima o poi si spacca e va in malora?
Credei salvar , creando un vero inferno
con sparger tra fratel sangue fraterno.

76) Quante belle parole in ogni istante
da vomitare aveva la tua bocca!
"Ricostruzion, Rinascita fiammante,
Onor, Virtù" ed altra filastrocca.
Ma la ricostruzion e la virtude
eran per noi, mentr'eran per voi mute!

77) Da venditor di libri a magistrato
primo di nostra terra, fu un bel salto;
e questo t'ha di certo allucinato
e te fè persuaso essere su spalto;
sicchè nessun scalfire ti potesse
s'anco ragion contro tuo agire avesse.

78) Perciò pensasti a te lecito tutto:
far piangere per te gioia divenne,
rendere a tutti il portafogli asciutto
e spaventar per istrappar le penne.
E guai! Se alcun moveva solo un dito
che non fosse da te o da li tuoi gradito!

79) La calunnia infernal, la vil rinuncia
al tiranno crudel di nostra terra,
la vigliacca consegna o la denuncia
di fratelli italian, la truce guerra
furon a te e ai tuoi sgheran sole orme
per tor chi fosse al tuo pensar difforme.

80) Accarezzavi quindi i tuoi cagnozzi
ai quali sacchi d'ogni bene empisti
e con scusa che i mal van tutti strozzi
i magazzeni tuoi furon provvisti[370]
agli accaparrator dando la caccia
a tue rapine per salvar la faccia.

81) Con cui chiudesti la vorace bocca
al sanguinario provincial Prefetto,
che non permise mai torti una ciocca,
ch'ogni tuo oprar diceva esser perfetto,
essendo egli un tuo socio in opre male
fondate sul terror o sul ... legale.

82) Borsanera così pur tu potesti
fare senza che alcun mettesse il naso;
pei mutilati,[371] il popolo, dicesti,
sequestrar roba e castigar, se al caso;
ma la caduta umiliante venne
strapparti presto le mentite penne.

[370] Erano in Piazza vecchia e furono trovati pieni di ogni ben di Dio (nota G.Accame)

[371] Lucrava anche sugli aiuti per i mutilati di guerra ricoverati al Santa Corona (nota G.Accame)

83) Tu giurasti vendetta! E sì brigasti
finchè vendetta alfin ti fu concessa!
Al grifo tuo di gioia un po' donasti
per fischi e insulti un giorno affatto oppressa,
ma dovesti esular da nostra terra
lasciando i segni di tua bolsa guerra.

84) Che faceste di poi? Dove sei ito?
Dopo di noi a chi desti veleno?
Dove arrivasti nel servir Benito?
Nessun trovasti che ti mise a freno?
Dire ti puoi davvero fortunato
se mai nessuno il muso t'ha ... lavato!

85) Or puoi tornar! I tuoi pietresi vili
sono tornati tutti a le lor case;
all'ombra ancor dei loro campanili
stanno aspettando chi lontano evase;
stanno aspettando chi forse nel core
di riveder pietresi ha gran timore.

86) Stanno aspettando te, Riccardo Improta,
stanno aspettando te su quella piazza[372]
che con le molte piante, a te ben nota,
è pronta ancor per te e tua empia razza,
su quella piazza in cui molti pietresi
voler vedevi ciondolare appesi.

87) Però costoro di tua lunga lista
più non andranno ciondolar dai rami;
staranno invece a prenderne una vista
mirando te e i tuoi far da salami
e se temenza porti che sian pochi
chiameremo curiosi d'altri lochi.

88) Non credere però così feroci
questi pietresi, o fior di delinquenza,
sanno pur lor che voglion dire "croci"
ed hanno un cuor disposto a la clemenza,
pur se tutti sappiam che il cuor tuo tristo
non avrebbe giammai clemenza visto.

89) I designati in quella lista nera
compilata da te e i tuoi sgherani
voglion su te giustizia, è ver, severa
ma non voglion di te lordar lor mani,
soltanto un dì ti voglion, Riccarduccio,
altrimenti, assicuro, avrebber cruccio.

90) Sol vederti vorrebbero per dirti
che quasi tutti i farabutti tuoi
riposan sotto già li bassi mirti
non certo nel Famedio[373] degli eroi
ti vorrebbero dir che in questo mondo
cadrà l'iniquo o presto o tardi al fondo.

[372] Un tempo anche in piazza del Comune (ù Fossu) c'erano piante di aranci (nota G.Accame)

[373] É una costruzione destinata alla sepoltura o alla memoria di personaggi illustri (ndr)

91) Vieni Riccardo! Al fu quartiere "Ajetta"
ti porteremo a prendere visione
dove portò tua voglia maledetta
col tuo duce cercar "ricostruzione"!
Invece deste l'infelice Italia
dell'anarchia in braccio e d'ostil balia.

92) Ti condurremo tra famiglie molte
rimaste senza casa e senza vesti,
per osservar dove tue voglie stolte
portaron la città che tu mordesti
per sentir le prodezze e i grandi allori
dei chiamati tra noi tuoi difensori.

93) Per levar poi così tante macerie[374]
di nostra mutilata cittadina,
primo ti metterem di lunga serie
a tirar la carriola ogni mattina,
per scavar terra e trasportar pietrisco
onde riattar le case all'ordin prisco.[375]

94) A te darem per farti da custode
Mino, Agostin e Beppe[376] ed altri amici,
e tutti noi verremo a darti lode
pel tuo lavor, non più dei dì felici,
quando avevi il poter di consegnare
li pietresi ai prussian per disterrare.

95) Ti metteremo a fianco il bravo Anchise
e l'altro tuo factotum, Castagnino,
i Milanesi, il monco e l'alma assise
del partito esemplar repubblichino;
rifarete così la compagnia
che prodotto davver buono darìa.

96) Ti faremo provar quanto sia bello
sentirsi minacciar senza ragione
e per puro piacer d'un tonto o fello
esser messo a languir entro prigione.
Per non lasciarti poi morir di fame
di tessere darem tue razion grame.

97) Udrai tu li parenti di Ferrando
e di Lanfranco[377] a darti il benvenuto
che con il Pastorin stanno aspettando
con altri molti il vindice minuto;
perfino udrai degl'operai di Piaggio
l'assordante alalà! Tuonante omaggio.

[374] Macerie causate dai bombardamenti aerei (nota di G. Accame)
[375] Antico, di prima (ndr)
[376] Si riferisce ai partigiani Casimiro Baracco, Arnaldo Saccone e Giuseppe Zamperini (nota di G. Accame)
[377] Filippo Lanfranco di Magliolo, che lavorava alla Piaggio, venne deportato nel campo di concentramento di Buchenwald. Giuseppe Ferrando fu imprigionato e deportato a Dacau dove morì. C'è una targa nel cimitero di Pietra Ligure che lo ricorda. (Nota G. Accame)

98) Verranno a farti festa con Stagnaro,
con Ugo, Armando, Ricci, anche Gigetto,
e Dino e don Peppin, a cui sei caro,
e poi Attilio, che ti porta in petto,
e molti e molti ancor che non ricordo,
che ti faran sentir anche se sordo.[378]

99) Un popolo vedrai più numeroso
di quando tu vedesti un giorno al Fosso,[379]
sarà d'allora ancor più rumoroso
nel fischiarti e la baia darti addosso.
Fuorchè li tuoi amici insomma han tutti
da dirti qualche cosa, anche li putti.

100) Ti porterem glorioso e trionfante
per tuo ricordo in tutte le contrade,
e metteremo a te dietro e davante
vecchi e nuovi felloni in quantitade;
tutti color de l'uno e l'altro sesso
che coi repubblichini fean consesso.

101) E poi color che fino a ier divisa
del goffo di Predappio hanno indossata,
e quando perigliosa l'hanno visa
in quella partigiana l'han mutata
così credendo far dimenticare
l'iniquo oprar o il viscido strisciare.

102) Metteremo con te tutti i citrulli
del primo fascio, gallonati o meno,
i delatori, gli arruffoni, i grulli,
che diero al "Duce" il loro affetto appieno;
gli sbaffatori, i gonzi, gli arrivisti,
che furon nei vent'anni tra noi visti.

103) Così farete uniti un bel corteo,
più lungo sai di quello che tu credi,
perché a Pietra v'è più di un Giudeo
che per viltà, denar, seguì tuoi piedi
oppure fu un lurido Girella[380]
la coscienza adattando a la scarsella.

104) Se qui ritorni troverai ancora
chi vuole il popol nostro alto portare
così come il tuo duce tirò fuora
paroloni in concion a lui sì care;
tranquilla la vuol far, beata e ricca
d'ogni tiran lontana e d'ogni cricca.

[378] Alcuni nomi: Stagnaro G.B., Ugo Macarro, Taramasso Armando, Romolo Gherardi (Ricci), Dino Manfredi, Attilio Ferrando, Don G.Guaraglia (don Peppin) (nota G. Accame)

[379] Si accenna alla manifestazione di protesta contro Improta fatta dalle donne in piazza del Comune "u Fossu" (Nota G.Accame)

[380] Bandieruola. Era un impiegato comunale B.L. (nota G.Accame)

105) Promette di dar roba e dar denaro,
divider, suddivider beni e terre,
ma de li beni suoi è molto avaro!
Dividerà l'altrui, forse con guerre,
e mentre noi corriamo a la mitraglia
ei s'imbottisce e dal balcone raglia.

106) Fuori di Cristo, il vero Salvatore,
nessun di tai profeti la sua vita
vuole sacrificar, ma ciarlatore,
pei suoi "grand'Ideal" vuole l'aita
d'altrui denar, di sangue, d'interessi
non dando che parole ai proni fessi.

107) Pensiamo dunque unicamente al bene
de la nostra città, che ne ha bisogno;
stiamo uniti nel gaudio e nelle pene;
nostro ideal sia questo, e nostro sogno:
e chi vuol riportarci tra i partiti
sappia che stufi siam dei parassiti.[381]

108) Molti debiti abbiam già da pagare
e molto da rifar che fu distrutto!
Qual util noi avrem dal litigare?
L'intestino rancor darà del frutto?
Ritornata la Pace in terra e in cielo
ritorni pur l'amor de l'Evangelo!

109) Ciò noi vorrem, ma siam quasi sicuri
che non trarran lezione gl'italiani;
sott'altro nome avrem ugual figuri,
motivi ugual per muovere le mani.
Di buon purtroppo c'e tra noi sol questo:
si copia il brutto e s'abbandona il resto!

110) Non vorremmo domani ancor sentire
di popolo parlare e suoi destini,
e usarlo poi sgabello per salire
o qual giumento spingerlo tra spini,
messo in sommossa quale irato mare
per fargli Morgan fate poi toccare.

111) Più non vorremmo udir dei "Viva!Viva!"
magari a genti ben lontan da noi!
Poi tutto lasciar ire a la deriva
pensando ognun per gl'interessi suoi,
oppur pensar a balli, a gare, a giochi,
non lavorar e poi voler i cuochi!

112) Domani ancor sentire non vorremmo
parlar, come fin qui, sol di diritti!
Troppi "puri" la meta ormai vedemmo
toccar, volendo i "posti" a sé prescritti!
Facendo ciò saremmo al vecchio adagio:
"Lotta Pasquin per star ove or sta Biagio!".

[381] Il conflitto è finito: don Guaraglia invita alla riconciliazione e alla speranza (nota di G. Accame)

PARTE QUINTA

MOVIMENTI BELLICI

PARTE QUINTA

MOVIMENTI BELLICI

CAPO PRIMO

FONDAZIONE DEL CASTELLO

1) Principieremo questa sera, o bravi
ascoltatori, le guerresche imprese
sostenute dai nostri gloriosi avi
o intorno svolte al nostro bel paese,
mostrando l'innegabil eroismo,
i sacrifici, i duol, senza sofismo.

2) Dai tempi in cui per opra de le schiere
barbariche discese da l'Oltralpe,
de l'Impero Roman l'erme frontiere
e l'italiche terre andaron calpe[382]
incominciò per tutte nostre genti
un cumolo d'ambascie e di tormenti.

3) Trionfava più spesso in queste terre
un signorotto, sol di boria ricco,
che, senza un bene al popolo proferre,
de le gabelle il duro stil tien ficco,
per godersele poi nei suoi bagordi
con donne, amici, cortigiani ingordi.

4) Oppure da la terra più vicina
un altro signorotto ambizioso,
co' suoi armati porta la rovina
e soggetta la tiene in modo odioso,
privandola dei liberi diritti
co' suoi obbrobriosi, iniqui editti.

5) Se poi d'un borgo il popolo riusciva
a levarsi dai piè tali pirati,
un'altra piaga il seno gli feriva:
la lotta tra partiti o tra casati.
Così per simil intestine lotte
miserie e fame veniano prodotte.

6) Il Sacro testo dice: "Non v'è cosa
nuova sotto lo splendente sole!"
Di partiti n'abbiam quest'oggi a iosa
e a dir l'utilità non ho parole!
Basta osservare quello ch'ora impera
per dire il ben che reca in ogni sfera!

7) Il popolin che solo geme e paga
degl'inculcati diritti, a difensore.
De li tiranni a curator di piaga
al Vescovo correvan con amore;
e questi il suo potere e la sua voce
prestava, rafforzati da la Croce.

8) Fu così che il pastore degli spirti
custode e difensor de le cittadi
pure divenne, e non sto qui a dirti
con quanti benefici e libertadi.
Ma come avviene in ogni umana broda
il demonio qui pur mise la coda.

[382] Calpestate (ndr)

9) Le ricche e forti vescovili mense
d'arrivismi fur mete e corruzioni,
causa di dure lotte e lunghe e intense
tra Chiesa e l'imperiali istituzioni,
o fra potenti e nobili famiglie
bramose di città aver le briglie.

10) Resistette la Chiesa fieramente
e infin piena vittoria ella riporta:
sceglierà li pastor liberamente
oppur li toglierà se vita han storta,
tenendo ognor presente che il superno
ben da cercare è sempre il bene eterno.

11) Nel caotico intrigo dei poteri
portato da li Goti ed Ostrogoti,
da gli Ungari, dai Franchi, da li fieri
Unni, che son con Attila ben noti,
dai Vandal, Longobardi, questi lochi
ingiurie e danni s'ebbero non pochi.

12) Anche i Pietresi al Vescovo d'Albenga
appoggian le lor terre e la lor quiete;
l'invitano perché loro sostenga
contro dei tristi e dei ladron la sete.
Così finì che il Vescovil potere
portò sino al Final le sue frontiere.[383]

13) Nel settimo lontan secolo agghiade[384]
nostre liguri terre la notizia
che tutte di Riviera le contrade
andranno incontro a massima tristizia:
del brutal Rodoaldo i Longobardi
saccheggiata l'avrian senza riguardi.

14) Terrore, orgasmo invase questi siti,
impreparati essendo a tanta prova.
Sarebber da Savona essi saliti,
oppur scesi dai monti per le giova?
Se l'armi e i petti son, mancan difese
per quei truci fermar e loro imprese.

15) Fu proprio allor che d'Albingaunia il degno
Pastor chiama a raccolta i suoi figlioli,
e manifesta che si prende impegno
di non lasciarli in tanta ambascia soli,
ma difese alzerà, torri e castelli
per rendere i desir barbari imbelli.

16) Il pensiero così di nuovo sorse
di fare Pietra solida fortezza.
L'idea ancor il gran macigno porse,
molto sicuro per la sua ertezza,
d'innalzare un castello che sbarrassa
la strada a li nimici d'ogni classe.

[383] Il territorio dei Vescovi di Albenga arrivava fino alla Caprazoppa (nota G.Accame)

[384] Fa inorridire, agghiaccia (ndr)

17) Ma d'ogni parte ancor, di tanto in tanto
d'assalti pirateschi e saraceni
giungeva nuova, e questo fè pertanto
venir proposta a mettere dei freni
pur verso il mare e chiuder la borgata
con mura e porte ad ogni sua entrata.

18) Il piano si tracciò regolatore
con le cinque stradette parallele;
in mezzo una piazzetta e per decore
un pozzo circolar con colonnelle;[385]
agli estremi s'aprivan otto porte,
verso il mar una nona, ancor più forte.

19) Tutti i pietresi e tutti li vicini
fecer leva a dar mano a tale impresa:
uomini, donne, vecchi coi bambini
l'opra prestaro in nobile contesa;
così che infra del Fosso ed il Castello
il borgo sorse regolare e bello.

20) Il macigno sul quale il Castel sorge[386]
è alto circa venticinque metri,
e circa centoventi poi ne porge
intorno ai piè, con piccioli antri e tetri;
dista dal monte sulla settantina,
cento dal fiume e più dalla marina.

21) Con febbrile lavor si danno attorno
e mastri, e scavatori, ed inservienti;
s'alzan le mura esterne in breve torno
perché i nemici sembrano imminenti:
queste mura stan verso del levante
essendo da Ponente il Borgo astante.

22) Tutto il Castel, quando costrutto fue
era più vasto certo de' l'odierno:
ducento conta e più settantadue
metri quadrati, e gode da l'esterno
le più belle e più ricche prospettive
da Caprazzoppa a l'Albingaune rive.

23) Ha la forma di molto irregolare
data la forma del macigno stesso;
attorno al piè, dal lato verso il mare
e a ponente è lo scoglio, e sopra d'esso
son due appendici; ad ovest sorge ancora
l'ampio edificio a signoril dimora.

24) L'ingresso in questa parte ancor s'apriva
a la casa, al mulino ed al castello;
la porta, d'eleganza affatto priva
mette in andito buio, qual avello[387];
sulla piazzetta è a pian terren disposta
alla media appendice sottoposta.

[385] E' il pozzo della piazza vecchia che venne riportato alla luce nel 1968 – 69. Parte delle colonne sono conservate nell'antica Chiesa Parrocchiale (nota G.Accame)

[386] Cfr Memorie di Pietra Ligure di Don V.Bosio, pag.29 e sgg. (ndr)

[387] Tomba (ndr)

25) Nell'andito s'incontra una moderna
scaletta che vi porta entro il mulino,
ed in fondo altra porta che v'interna
ancor verso un recente magazzino,
e pochi metri prima, a mano manca
un pianerottol buio il piè rinfranca.

26) Quivi s'inizia la scaletta antica
che gira pel Castel, fra muro e roccia,
per la quale a tentoni e con fatica
al castellano appartamento approccia;
seguitando a salirla turtuosa
ne l'armeria e sul castel vi posa.

27) La più antica porta cittadina[388]
presso il Castel, dinnanzi al Trabocchetto,
chiamavanla di "Santa Catterina"
essendo tale Chiesa al suo cospetto:
al fianco le scorreva quella gora
il mulino movente, e scorre ancora.[389]

28) Di caditoie[390] e balestrier[391] munita
tra l'Aurelia ed il borgo apria l'ingresso,
e dalla stessa al bel castello unita
partivano le mura, a cui accesso
s'aveva del maniero per interno
passaggio, onde pugnar contr'oste esterno.

29) Volgevansi per breve tratto al monte
e s'appoggiavan a distrutta torre;
scendevan poi del Trabucchetto a fronte
con percorso che sino al Fosso corre,
lungo circa ducento metri e venti
con tutti i militari accorgimenti.

30) Infatti in questo tratto era compresa
la famosa fortezza di Rivazza,[392]
che in parte ancor torreggia e fà palese
una semidistrutta sua torrazza;
poggiata a la Rivazza è la dimora
da Vescovi d'Albenga usata allora.

31) Verso metà è pur torre quadrata
fondata sopra scoglio e ancor in vista;
al termine, sul Fosso, un'altra alzata
in forma circolar, che lungi avvista;
e torri e mura tutte ben munite
di feritoie e balestriere ardite.

[388] Cfr Memorie di Pietra Ligure di Don V.Bosio, Cap. Il borgo antico, pag. 46 e sgg. (ndr)
[389] La ruota in ferro del mulino, mosso dall'acqua di un canale che scorreva dov'è ora il sottopasso dei lavatoi, era all'interno del Castello ed è stata rottamata nel 1950 (nota di G.Accame)

[390] Aperture nei muri da cui veniva gettata pece e olio bollente sui nemici (ndr)
[391] Feritoie
[392] Dove oggi si trova la salita di S.Caterina (nota G.Accame)

32) Tra le falde del monte e queste mura
correa l'antica strada dei romani,
il Paramuro è detta ed ancor dura
benché ben poco nota a li profani,
e forse destinata a scomparire
per il Progresso, ch'ha più vaste mire.

33) Da la torre rotonda l'alto muro
volgeva a mezzodì per tutto il fosso,
così chiamato, penso, di sicuro
perché l'acqua piovana, che dal dosso
del Trabucchetto verso il mar scendeva
co' suoi detriti, qui si disperdeva.

34) Prima trovavi porta del Portino,
poi una torre quadra, ormai spianata,
indi porta Reale e a lei vicino
un bastione, da cui era guardata;
era dopo il bastion porta del Forno
e porta Nuova, l'ultima del corno[393].

35) Potente altro bastion angol guerniva
che si volgeva al lato meridione;
in tempi andati, dicono, serviva
dei Parlamenti a la disputazione.
Or funge da Palazzo Comunale,
con ammirato ornato sul portale.

36) Dal lato della spiaggia poi aperta
era solo la porta a la Marina,
molto però difesa, anzi coperta
da bastion, tolto quasi fosse spina[394];
verso l'Ajetta sono infin le porte
del Macello e Mulin, con arco forte.

37) Van da l'Ajetta al Fosso parallele
già dissi, cinque strade, allor chiamate:
delle Crovare, che da segni svele[395]
esser la più antica fra le nate,
che congiunge il Castello a Piazza Vecchia
e a giungere al portin poi s'apparecchia.

38) La via di Mezzo pur piazza Centrale
taglia, lasciando piazza del Castello,
per raggiungere poi porta Reale,
e fra li cinque tratti è il più bello;
de l'Oratorio vien la terza detta,
l'ultima Quattro Canti, e va a l'Ajetta.

39) La quarta che dal Fosso solo arriva
de l'Oratorio a la parete manca[396],
andò di vera porta sempre priva
e all'uopo era con muro resa franca;
seguia di porta Nuova il gran bastione
e di porta del Forno, almo torrione.

[393] Di quella estremità (ndr)

[394] Come se fosse una sporgenza appuntita che proviene dalla porta (ndr)

[395] Risulta (ndr)

[396] Sinistra (ndr)

40) Da piazza Vecchia scende a la Marina
brev'altra strada, sotto due archivolti
per cui è tetra e sbocca indi vicina
formando i Quattro Canti, in ombra avvolti,
e la Casa Pretoria, ovverossia
la Casa Comunal di "Vecchia Pria".

41) Nessun lato del Borgo nostro antico
porte e finestre aveva su l'esterno,
ma balestriere solo pel nemico,
e larghe feritoie da l'interno;
era un forte così bene studiato
che sempre ha resistito e trionfato.

42) Nel secol dunque settimo di Cristo
e nel seicento quarantun preciso,
fu collaudato, come fu previsto,
di La Pietra il Castel, e fè buon viso
all'orde di Rotari Longobardo
che mai la storia chiamerà codardo.

43) L'Italia quasi tutta aveva messa
sotto lo suo dominio con valore
e con destrezza d'armi, e quindi ressa
fè contro la Liguria, un poco fuore
di mano per i duchi del passato
e territorio povero ed ingrato.

44) Rotari, che sognava un vasto impero,
forte per terra e pur per mare forte,
de la Liguria vide il merto vero
per sua futura imperiale corte;
non esitò perciò su la conquista
mostrando la sua forza altrove vista.

45) Il figlio Rodoaldo a Varigotti
vide sbarrare a le sue schiere il passo;
il piccol borgo sparse il sangue a fiotti
finchè di forze non trovossi lasso;
le porte a quelli allor dovette aprire
e le più gravi crudeltà subire.

46) Fu messo tutto quanto a ferro e fuoco
e non rimase pietra sopra pietra;
i cittadini a fil di spada in loco
furon passati, oppure a vita tetra
dannati dietro il barbaro corteo
che verso Albenga ancora si moveo.

47) Varcata Caprazoppa con fatica
su nostra piana è il figlio di Rotari.
Pensava di trovarla fatta amica,
piegata dal terror d'esempi vari;
ma oltre la Fiumara era un novello
ben agguerrito e solido castello.

48) Dietro il castel, con tutti i suoi armati
era pure il munito e forte borgo,
del quale gli abitanti eran parati
a non lasciarsi trar nel mortal gorgo,
e, prima in Cristo, poi in sé fidenti,
pronti a mostrar ai Longobardi i denti.

49) Eran con essi i profughi fuggiti
dinanzi all'orde longobarde, in preda
a lo spavento, e gli uni a gli altri uniti,
perché più oltre il barbaro non fieda[397],
vogliono dar al tracotante duca
sferzata tal che piaga gli produca.

50) Infatti quando ei varca la Fiumara
per entrare in La Pietra trionfante,
prova una delusione molto amara
chè strada a lui sbarrata trova innante:
sopra il castello e l'alte mura stanno
armati pronti a dargli gran malanno.

51) Manda a lor nunzi ad intimar la resa
minacciando per tutti il finimondo
s'avesser fatta minima difesa
e l'avessero reso furibondo;
di Varigotti era vicin l'esempio
e fatto avria ancor più crudo scempio.

52) Rispondono ai suoi messi li pietresi
che lascian su l'Aurelia strada aperta,
ma giuramenti con Albenga presi
a lor non lascian far del borgo offerta;
e son pronti a difendere il paese
col sangue contro chi tentasse offese.

53) Non è di tal giudizio Rodoaldo,
e i capitani intorno a sé raduna;
punir vorrebbe un loco sì ribaldo,
ma i consiglieri dicon che nessuna
importanza avrà mai il borgo stesso
se di Liguria tutta avrà il possesso.

54) "È Albenga vicina, e a questa invece
è bene ora portar le forze intatte;
al ritorno anche Pietra aprire dece[398]
le porte a quei ch'ogni nemico abbatte;
lontan non son Savona e Varigotti
che con Albenga in Pietra faran dotti."

55) Tale proposta Rodoaldo accetta
e coi capi raduna ne la piana
del Pollupice sua orda, che già spetta
l'ordine di cantar il gran peana
per la rovina del pietrese borgo
ne la trappola chiusa come un sorgo[399].

[397] Ferisca (ndr)

[398] È conveniente (ndr)

[399] Topo (ndr)

56) Rodoaldo parlò: "Invitte schiere,
dinanzi a voi ridicol avversario
coi burbanzosi modi e voci altiere,
con sciocco ardir, con spirto temerario,
rifiuta d'accettar nostro comando
di dare il borgo al vostro invitto brando.

57) Lo lo, lo so che il vostro cor più saldo
de le montagne che ci stan di fronte
saria deciso a dare a tal ribaldo
meritata lezion, con l'armi pronte;
ma non perdiamo il nostro tempo invano
per moscerin già chiuso in nostra mano.

58) Altre vittorie, altri trionfi sono
dinanzi a voi, soldati, altro bottino!
Non avranno costor nostro perdono
quando a ritroso noi farem cammino.
Non conobber sconfitta i Longobardi
né mai furon pieghevoli o codardi!

59) Ci aspetta un ben maggior! La nostra meta
non è la Pietra, ma l'opime Albenga.
Là son tesor, raccolta non discreta
di cibarie più scelte. Non trattenga
noi questo loco più, ma i piè moviamo
a la città che a pochi passi abbiamo.

60) Quand'Albenga sarà in nostre mani
a piacer vostro saccheggiar potrete;
resister se vorranno i civi insani
siate spietati al sommo che potete!
Impareran che i Longobardi vanno
temuti, e che si paga a lor far danno!"

61) Partissi verso Albenga egli difatti
nei dì seguenti con le truppe sue,
chiudendo gli occhi ai più colpevoli atti.
Come un ciclon che sopra i campi rue[400]
passò quel Prence e alla cittade giunto
l'assedio pose e il fin egli ha raggiunto.

62) Perché la città cadde ed al saccheggio
più barbaro fu messa e data al fuoco;
i civi trucidati od al dileggio
più brutal sottoposti. Del bel loco
nulla rimase, tanto che vi dico
non più città, ma fu chiamata "vico".

63) Passato tal pericolo i pietresi
non diedersi a dormir sonni tranquilli;
sapevan che quei barbari sospesi
aveavan solo gli odii, ma i vessilli
insanguinati avrebbero recati
nel lor ritorno e qui li avrian piantati.

[400] Corre precipitosamente (ndr)

64) Fabrizio Odisio è il sommo capitano
che governa la nuova cittadella,
uomo d'ingegno e di sicura mano,
prove già diè saper la navicella
guidar del borgo, anche in burrasche gravi
coi suoi comandi tempestivi e savi.

65) Al primo annunzio che barbariche orde
le spiaggie di Liguria hanno toccata,
non tiene le sue orecchie al rumor sorde,
ma fa dei suoi armati l'adunata,
e subito a difesa si prepara
chè sa che questa sarà lunga e amara.

66) Lo scempio del propinquo Varigotti
a lui serve per far de' cittadini
un cuore sol, chè tutti in piazza addotti
conoscono da lui i lor destini:
tentar la vita con pugnar da prodi
o morte aver tra i più crudeli modi.

67) Disse Fabrizio: "Cittadini Frati,
giorni di duolo stanno a noi davanti:
avanzan Rodoaldo e i suoi armati,
vere schiere di ladri e di briganti;
lasciano nel passar lacrime e lutti,
nostre donne uccidendo e nostri putti.

68) Poi Varigotti a voi non dice nulla?
Ai barbari direte: entrate in queste
solide mura ai padri nostri culla?
Ecco le nostre spose ancora oneste,
ecco li nostri bimbi! È tutto vostro,
con le case , le vigne, il borgo nostro?!"

69) Al barbaro direte: "Ci governa
con le tue leggi ne le selve apprese!
Noi rinunciam la nostra legge eterna
la legge che da Cristo a noi discese!
La vita ti doniam perché ci faccia
abili a viver sol di pesca e caccia!

70) Direte voi così, civi e fratelli
al barbaro nemico che s'avanza?
Ci mostreremo a lui belanti agnelli,
gli chiederemo forse perdonanza
d'aver noi aspettato così tanto
a metterci sotto il suo cruento manto?

71) E allor dov'è, dov'è fratelli e civi
il valor degli ingauni e dei romani,
del cui sangue pur noi non andiam privi
da cui diciam non esser noi lontani?
Diremo noi domani al mondo intero:
"È barbaro 'l mio borgo, e vado fiero?"

72) Che farai dunque, o cittadin pietrese?
A tali orde ami meglio aprir le porte?
Vuoi dare ai figli tuoi salvo il paese?
Tu preferisci a servitù la morte?"
"La morte!!" a lui si grida ad una voce.
Grida Fabrizio: "Ai prodi nessun nuoce!"

73) Il Vescovo d'Albenga a me già scrisse
di parare a difesa il borgo tutto;
troppe calamità quel prence inflisse
a la Liguria e troppe case in lutto
vi sono già perché Pietra si dia
al longobardo, d'alma così ria[401].

74) La sua benedizione egli ci manda
pegno sicuro del divino aiuto;
di tutti a l'orazion ci raccomanda
e ci sarà vicin, vecchio canuto,
col cuor, con la preghiera e le cibarie,
l'armi inviando e cose necessarie.

75) Non può purtroppo a noi inviare armati
chè pur colà d'armati s'abbisogna;
i barbari ad Albenga sono avviati
ed Albenga espugnar lor capo sogna,
mentre andar puote Pietra inosservata,
sarà di certo Albenga assediata.

76) Qualor si presentasse a noi richieste
d'aprir le porte all'orda di Rotari,
nostra risposta, o frati, sarà questa:
"Li pietresi non son così volgari
che di lor libertà gettito folle
san far a chiunque calchi queste zolle"

77) E tale noi vedemmo la risposta
a Rodoaldo inviata senza tema;
per cui al Prence venne la proposta
di passare ad Albenga, meta estrema
del suo cammin su ponentina spiaggia
ch'egli accettò perché parve più saggia.

78) Pure dicemmo che i Pietresi all'erta
stavano sempre; ma lorquando un giorno
videro in cielo e a la marina aperta
e denso fumo e fuoco aver soggiorno,
capirono ch'Albenga andava strutta
e come Albenga Pietra saria ridutta.

79) Tremarono non pochi, ma a raccolta
chiamò Fabrizio ancor con breve bando.
Diceva: "Frati, ancor non è disciolta
la nostra triste sorte! Ancora il brando
impugnare dobbiam; rovina è pressa
e nostra vita è molto compromessa!

[401] Malvagia, crudele (ndr)

80) Domani adunque voi ritornerete
ad adunarvi tutti in nostra piazza.
Le vostr'armi con voi presso terrete
arco e balestra e spada e stilo e mazza;
armati, giurerem su gli Evangeli
fino alla morte al borgo star fedeli!"

81) Diffatti nel mattin del dì seguente
d'armati la piazzetta brulicava
anch'il fanciullo, il vecchio era presente,
coscienti ch'anche il piccolo contava,
e vennero con gli uomini le donne,
e coi bimbetti a man l'arzille nonne.

82) Fra gli altri capi stava il buon Fabrizio,
sovra d'un palco quivi alzato apposta:
squillo di tromba dà solenne inizio
all'alta cerimonia, in cui riposta
è la salvezza del novello borgo
che il barbaro vorria gettar nel gorgo.

83) S'avanza prete Marco, i paramenti
sacri indossando, ed infra quattro ceri
tra cui troneggia il re dei patimenti,
depone gli Evangeli, a cui gli arcieri
fanno guardia d'onore e su cui presto
sarà d'ognuno il "Giuro!" manifesto.

84) Ancor parla Fabrizio: "O frati miei,
le Sacre Carte sono a noi davanti:
quai furo un giorno i frati Maccabei
saremo noi quest'oggi al par giganti.
La stessa fede nel potente Iddio
anima il nostro cuore e copre oblio?

85) Abbiam l'istesso amor per nostra terra?
abbiam lo stesso slancio, ugual prontezza,
nel servir questo borgo di cui serra
con le sue mura a nostra sicurezza,
e più coi suoi ricordi sì soavi,
i nostri e de li padri e ancor degli avi?

86) Avete riflettuto? Queste porte
dobbiamo aprire al figlio di Rotàri?
O siamo pronti noi sino alla morte
difender con valor nostri abitari?
"Fino alla morte noi pugnar siam pronti!
Sui nostri petti il nostro borgo conti!"

87) Risposero a una voce li pietresi.
Disse Fabrizio a questi di rimando:
"Se tanto i nostri cuori sono accesi,
alzate l'arco vostro o il vostro brando!
E qui, davanti all'ara dell'Iddio
giuriam far salvo il nostro suol natio.

88) "O Signore dei Cieli e de la terra,
Signore degli eserciti, tu vedi
come siam tratti noi a dura guerra,
così prese a pregar Fabrizio ai piedi
de la Croce prostrato, ma dobbiamo
difender noi ed i tesor che abbiamo.

89) Difendere dobbiam la fede nostra
i nostri figli, i figli che ci hai dati,
le nostre donne, i vecchi, e tu dimostra
tua potenza pugnando ai nostri lati.
Se il borgo sarà salvo e avrem vittoria
la nostra non sarà, ma tua la gloria.

90) Quindi s'alzò e verso i cittadini
gridò: "Giurate adunque sul Vangelo
per il Borgo pugnar? Per li divini
cattolici principi?" Un grido al cielo
formidabil levossi: "GIURO! GIURO!
La morte sì, ma non sarò spergiuro!"

91) E nel mentre Fabrizio, gli occhi in pianto,
toccava l'Evangel con la sua spada,
l'armi innalzava il popolo con santo
entusiasmo ed ardir, che al capo aggrada.
Poi sfollano coi vecchi e bimbi e donne
e restan sol le militar colonne.

92) È Martino de' Chiappe l'alto duce
dei Pietresi che fan guardia al Castello;
sui bastioni del Fosso è messo in luce
di Giorgetto de' Bossa il buon cervello;
difende il Paramuro Abele Dovo,
la spiaggia Gianni Fiallo, detto il Giovo.

93) Passaron pochi dì e la fiumana
barbarica, lasciata Albenga in rogo,
a la Pietra ritorna e ne la piana
del Pollupice ferma a dare sfogo
a gran baldoria col bottino fatto
in quell'urbe infelice, e quivi tratto.

94) Ma non scordò il figlio di Rotari
la risposta a lui data dai Pietresi,
ed una notte tutti i casolari
oltre il Paramuro, vuoti resi
dagli abitanti in borgo rifugiati,
dai longobardi furon occupati.

95) Attorno, attorno poi del borgo tutto
altre truppe schierò per dare assalto.
Senza colpo ferir avere il frutto
ei sperava, però, per terror alto
da li pietresi avuto in tanti esempi
così terrificanti in brevi tempi.

96) Sul suo baio destrier, tronfio e superbo
ei muove verso Santa Catterina;
ma dall'alto Castello un forte nerbo
di sagittari verso lui declina
un nugolo di frecce che l'esorta
andar più cauto, e faccia gli fa smorta.

97) A questo primo incontro inaspettato
Rodoaldo di fiele allor diventa;
dal Trabocchetto sino all'arenato
ed al Fosso sua gente turbolenta
egli rivede e spinge a far rimedio
dell'onta, con feroce e breve assedio.

98) A ferro e fuoco mette i casolari
fuori le mura, e tutto egli saccheggia;
chiude la gora ed i ruscelli vari
chè per sete piegar egli vagheggia;
fa massi rotolar dal Trabocchetto
per fracassare de le case il tetto.

99) Ma nulla giova: li pietresi fermi
sono al lor posto e d'essi nessun trema,
degli alti parapetti fanno schermi
e stanno ad aspettar prova suprema:
l'assalto generale a quelle mura
che danno ai difensor fede sicura.

100) Piangono, è vero, tutto quello scempio
che vedono dall'alto tutto intorno,
ma pensano che ciò è pure esempio
del come diverrà il borgo un giorno
se ne le man cadesse ai Longobardi
li pietresi trovando ora codardi.

101) Giovandosi di notte nebulosa
a sue genti Rodoaldo dà comando
d'assalir con veemenza poderosa
quelle mura e quel popol miserando
che si sogna resister ai voleri
suoi, e travolge tutti i suoi pensieri.

102) Ordina al duca Rolfi la Rivazza
che tenti di scalar, farsi padrone:
questa in sue man, sarebbe vera bazza[402]
chè cadrebbe con lei ogni bastione.
Mette Rolfi violenza così forte
che a ferite non bada, né a morte.

103) Mazze ed arieti sono messi in opra
per demolire i muri suoi robusti;
s'appoggian scale per salirvi sopra,
ma son tutti gli sforzi resi frusti
da una selva di dardi che si gitta
e gragnuola di pietre al sommo fitta.

[402] Pacchia (ndr)

104) Ma Rolfi, non indegno capitano,
s'incapponì d'avere la fortezza
per dare la vittoria al gran sovrano
che il suo valore già di molto apprezza:
con l'esempio e la voce a le sue truppe
segnò l'assalto e con violenza irruppe.

105) Terribil fu quest'urto esteso a tutto
il Paramuro e la Rivazza in specie.
In questo duro assalto ha Rolfi addutto
il miglior nerbo che d'aver gli lece,
usando mezzi allor più ingegnosi
per schiacciar difensor tanto animosi.

106) Furon portati più pesanti arieti
per scardinar le basi del bastione
e scale numerose e poi segreti
ordigni, provocanti combustione
ne le case, legnaie e nei fienili
per sfiduciare quelli cor virili.

107) A tant'impeto e al numero stragrande
oppongono i pietresi lor valore;
su quelli acqua bollente si dispande
e grossi massi cadon con furore;
son presto rovesciate molte scale
e gli scalanti fan tonfo mortale.

108) Sono gettati gl'incendiari ordigni
dal Trabocchetto e qualche casa fuma;
incendi poscia avvampano sanguigni
per cui qualche fienaia si consuma;
ma gli inservienti per gl'incendi pronti
sono a far sì che il fuoco presto smonti.

109) Intanto anche sul Fosso s'è riaccesa
coi barbari la lotta micidiale;
pure colà ben ardua è l'impresa
chè da le torri e dai bastion cotale
una tempesta scende di frecciate
che le barbariche ire son spezzate.

110) Sul mare invece ed al Castello intorno
più debole è dei barbari l'assalto;
però queste schermaglie tutto il giorno
prolungansi costanti in basso e in alto;
lo scopo avendo ognun de l'avversario
tener l'altro impegnato per divario.

111) Più feroce all'opposto al Paramuro
si faceva ogni istante, Rolfi avendo
proposito d'infrangere quel duro
bastion de la Rivazza. Sommergendo
l'ostacol principale al suo disegno
col Prence fare in Pietra allor convegno.

112) L'un dopo l'altro i suoi assalti sono
ributtati dai prodi difensori;
son molte scale infrante e in abbandono
son morti oppur feriti i suoi migliori;
pur non desiste dal primier pensiero
anche vedendo innanzi un cimitero.

113) Però i difensor si fan più stanchi
aiuti e scambi fansi ognor più rari;
sostituisce l'inimico i manchi
d'armi e d'armati in forze senza pari;
così che posson dopo tanta pugna
su la Rivazza metter alfin l'ugna.

114) Abele Dovo, l'alto capitano
a cui il Paramuro è affidato,
il pericolo visto ormai soprano
un istante non perde, ed adunato
un drappel de' più audaci suoi fratelli
una sortita tenta a tergo a quelli.

115) Personalmente guida quegli audaci
da Porta Santa Catterina uscendo;
i barbari sorpresi, inefficaci
oppongon forze a loro ardir tremendo.
Son presto queste forze sbaragliate
e verso il Fosso vengon ricacciate.

116) I Longobardi già su la fortezza
si vedono dagli altri abbandonati;
le scale ridiscendon con sveltezza
per non esser dal grosso ancor tagliati;
e fanno appena in tempo al loro scopo
perché arriva Dovo appena dopo.

117) Rolfi che già fregò le grosse mani
per la vittoria a tesa sol di braccio,
di Dovo intravveduti i genial piani,
di tendergli pensò astuto laccio,
e le truppe adunate oltre il Castello,
lanciossi, a briglia sciolta, a tergo a quello.

118) Ma i difensori del castello un muro
con balestre, con archi e catapulte
alzarono tra Rolfi e il Paramuro
per salvar i fratel da l'ire occulte,
che piombando impensate a le lor spalle
tagliato avrebbero il securo calle.

119) Intanto accorron altri cittadini
giovani e vecchi, tutti d'un sol cuore;
Martin de' Chiappe guida i suoi bambini,
com'ei li chiama con paterno amore,
mentre sono le donne corse tosto
dietro le feritoie a prender posto.

120) Così è salvo Dovo, il quale il brando
in mano e al braccio l'agile suo scudo,
a tutti innanzi qual leon pugnando
sprona egli tutti in quel pugnare crudo.
Fra le macerie e lungo de la strada
la lotta furibonda si dirada.

121) Ne le case bruciate gl'inimici
fan d'ogni foro buone feritoie;
su li tetti squarciati e le pendici
del Trabucchetto salgon per dar noie
ai Pietresi oramai fatti decisi
quei forsennati di mandare ancisi.

122) Di casa in casa, a lento ma securo
passo son spinti i longobardi al Fosso.
Vede Rodoaldo un avvenire oscuro
e a la testa de' suoi, quale un molosso
si getta ne la mischia e seco tira
la turba inferocita, che l'ammira.

123) Tiene duro però, Dovo a quell'urto
e fassi difensor forte, ostinato;
visto il pericol sui fratelli surto,
da le mura e bastioni indiavolato
sovra i barbari cade un nugol tale
di dardi e pietre che a frenarli vale.

124) I morti e li feriti longobardi
sono sì tanti da formar cataste,
per valore di Dovo e ancor pei dardi
che cadon da le mura in zone vaste;
così che il Prence con li suoi armati
avea la morte in due diversi lati.

125) Rolfi invece, venendo dal torrente,
forzar voleva il passo ad ogni costo;
su destriero salito, da demente
spronollo avanti, di morir disposto,
per non subire l'onta di dovere
levar con grande scorno le bandiere.

126) Senza volerlo si trovò davanti
proprio al Chiappe, che lorchè lo vide,
benché piedato, s'avventò coi fanti
suoi verso lui, ripien d'eroica fide,
e mentre quegli il brando sbandierava
il Chiappe un brutto tiro preparava.

127) Nel tempo che i suoi fanti con la daga
tentavano ferire al mobil collo
il focoso destrier, il Chiappe indaga
il momento opportun per dargli il crollo
e venuto l'istante desiato
del caval sotto il ventre s'è gettato.

128) Chi vide il credè morto, ma Martino
come scoiattol lesto il brando tutto
ficco, con voluttade d'un felino,
ne l'ampia pancia, e ciò diè il chiesto frutto;
fa 'l destrier pochi passi e poi giù piomba
col rantol, sotto 'l qual d'uopo è, soccomba.

129) Il cavalliere, a l'improvviso preso,
sbrigarsi non potè da suoi arcioni
e cadde col destrier qual morto peso,
sotto una gamba e l'altra a cavalcioni,
ne l'impossibiltà d'usar quel brando
che pria, superbo, andava sfolgorando.

130) Tremenda pugna attorno a lui s'accese
tra li prodi del Chiappe e i longobardi;
questi del capo preser le difese,
quei per finirlo fersi leopardi,
e scudi e brandi ed archi e frecce ed aste
con somma confusion fanno contraste.

131) Da l'una e l'altra parte sono morti,
da l'una e l'altra parte son feriti;
ma l'una e l'altra pugnano da forti
per giungere a gli scopi prefiniti;
salvare gli uni, gli altri tor di vita
de' longobardi il grande archimandrita[403].

132) Nella cruenta e furibonda lotta
riescono i pietresi alfin vedere
coronati i lor sforzi, avendo rotta
la barbarica furia e far cadere
sopra di Rolfi l'affilate daghe,
che il trasser morto in numerose piaghe.

133) A quella vista i barbari nemici
si videro perduti, e dando grida
pei vicini e futuri malefici
a la fuga si diero, avendo a guida
solo il terror, e con tale consiglio
misero confusione ed iscompiglio.

134) Di bocca in bocca andò la gran novella
de la morte di Rolfi, e tale voce
ai barbari portò grave procella,
ai pietresi in pugnar voler feroce.
Le schiere Longobarde in ogni campo
trovaron ne la fuga il certo scampo

135) Chi de la spiaggia per le mobil rene
chi per gli ermi sentier del Trabocchetto,
al di là di Fiumara si conviene
morti e feriti senza alcun ricetto
abbandonando e macchine guerresche
ed armi d'ogni sorta barbaresche.

[403] Capo (ndr)

136) Solo l'autorità, sol l'ascendente
di Rodoaldo unire ancor potero
quella fuggiasca ed umiliata gente;
e per rimetter, lo scornato altero,
fiducia e forza ed entusiasmo in tutti
promise non lasciarli a denti asciutti.

137) Disse: "Soldati, il vostro alto valore
non disconosco, s'anche per istante
terror, sfiducia invase il vostro cuore
per la morte di Rolfi, un ver gigante
del coraggio e lo sprezzo de la morte:
certo un de' più magnanimi di corte.

138) Or che di nuovo uniti vi trovate,
provatevi a contar, se vi riesce!
Siete numero tal che superate
il fluvial sasso ed il marino pesce!
Debellare nessun può l'armi vostre
quando valore, abilità si mostre.

139) I pietresi non son che v'han sconfitti,
ma il panico che surse in mezzo a voi:
un poco ancor e quei tutti trafitti
sarieno stati, e vincitori noi!
Volle il destino farci un brutto gioco
con tor la vita a Rolfi, a voi il fuoco.

140) Fuor però la saldezza di sue mura
Pietra altri ben non ha; veder potremo
cadere un giorno qual pera matura
oppur dal verme tocca; e noi l'avremo
senza darci pensier di sua fortezza
del valore pietrese o l'accortezza.

141) All'orecchio di già più non vi suona
il grido di vittorie e vecchie e nuove?
Il vostro spirto Genova e Savona
Albenga e Varigotti non commuove,
che vider fiammeggiare i vostri brandi
e che lasciaste in resti miserandi?

142) Ritorniamo a Rotari; a lui portiamo
de le nostre vittorie il gran bottino.
ei vi compenserà, lo garantiamo
con premi, onori là sul bel Ticino!
E partiremo questa notte istessa
se notte quieta ci sarà concessa."

PARTE QUINTA

MOVIMENTI BELLICI

CAPO SECONDO

DAI FRATELLI GRIMALDI AI FUORUSCITI

1) Racconterem stasera due episodi[404]
che da vicin riguardano il Castello;
né l'un nè l'altro meritano lodi
perché crudele l'un, l'altro è suggello
che avendo in due staffe un solo piede
s'inciampa in ambo e a terra ancor si riede[405].

2) Nell'an trecentononaginta e mille
il famoso Antoniotto degli Adorno,
per le terre di Genova e dintorno,
Doge de la Superba, diè le squille
e contro gl'Intimelii il forte brando
portò, le nostre terre attraversando.

3) Nel Castello di Pietra a la famiglia
fissò fino al ritorno la dimora,
e al focoso destrier sciolta la briglia,
la strada verso il Roia egli divora
per principiare la feroce lotta
contro i Grimaldi e triste lor condotta[406].

4) Cade la Rocca Grimaldi in suoi poteri
e cadono con lei i signorotti
Giovanni e Ludovico, e prigionieri
al castello di Pietra son condotti,
per rendere ragion dei molti intrighi
contro li Genovesi, e per castighi.

5) Nel borgo di "La Pietra" tal novella
destò, e nei dintorni, gran scalpore;
molti curiosi a questa cittadella
corsero per veder, dal primo albore,
entrare ammanettati i due Grimaldi,
Marchesi detti ier, oggi ribaldi.

6) Una vera fiumana di persone
forma due ali da Loano a Pietra,
son colmi ogni finestra, ogni balcone,
Via di Mezzo, la Piazza, ed ogni pietra,
ogni panca, ogni scanno, ogni sgabello
può servir per levarsi oltre il livello.

7) Precedono due abil trombettieri
che ad un araldo stanno a fianco a fianco;
li seguon due squadroni su destrieri,
poscia li fanti, il passo un poco stanco;
vengon poi carri e macchine svariate
da cavalli robusti trascinate.

[404] Come per tutto il poema anche in questo capitolo l'autore mette in correlazione ai fatti storici molte vicende accadute a Pietra negli anni del fascismo (ndr)
[405] Ci si trova (ndr)
[406] Si legge nella citata "Storia di Pietra" di A. Accame: "Anno 1395: i Fratelli Giovanni e Ludovico Grimaldi sono fatti prigionieri a Ventimiglia; rinchiusi nel castello di Pietra, di loro non si ebbe più notizia. A seguito di tale fatto la loro cella venne chiamata "la Grimaldina". (ndr).

8) Cavalleggeri in bellica tenuta
tengon nel mezzo due giovani prestanti;
nessun al lor passaggio li saluta
e men che meno in grida dà festanti,
ma s'odon scherni, vitupèri, insulti,
lanciati dai fanciulli e dagli adulti.

9) Sopra il destrier si stanno a capo chino
i due fratelli, che catena unisce
come il lor sangue, ad unico destino
chè l'insulto volgare li avvilisce;
essi, che la sfortuna oggi sorprese
pugnanti a serbar libero il paese.

10) Andavano pensando qual stranezza
guida la folla in tutti i tempi e luoghi;
se invece d'ir prigion ne la fortezza
da vincitori entrassero, quei roghi
ora voluti, sarieno cambiati
in archi trionfal, busti pregiati.

11) Quattro passi discosto, in lussuoso
cocchio tirato da cavalli bianchi,
veniva il Doge, in atto maestoso
coi Genovesi nobili ai suoi fianchi;
al suo passaggio de' le turbe ancelle
urli d'evviva andavano alle stelle.

12) Alla destra, a sinistra, a tutti porge
i melati sorrisi e i molti inchini;
ogni tanto sul cocchio in piedi sorge
e con mano saluta i cittadini;
quando raggiunge qui Porta Reale
scende dal cocchio e sul destriero sale.

13) Scendono fior su la dogale testa,
pendon festoni e trecce sempreverdi,
tutti i balcon son addobbati a festa;
(tu fra quegl'urli certo il senso perdi).
Salito su di un palco apposta eretto
quel popol delirante ha nel cospetto.

14) Lo saluta dapprima e lo ringrazia
di tanto attaccamento a la Superba,
per questo la Repubblica s'aggrazia
che ben voler a Pietra ognor riserba;
e ringraziare poi non ha parole
per tanta festa che a suo onor si vuole.

15) I due Grimaldi vengono rinchiusi
in una del Castel, cella sicura;
tutti i contatti con l'esterno chiusi,
non mai la loro vita fu sì dura,
han la catena al piè, col primo anello
infisso al sodo muro del castello.

16) Per letto hanno marmorea panchina,
poc'acqua e poco pan per nutrimento,
la cella è stretta, lurida, assassina,
e per l'umidità e per lo stento
rinnovo d'aria , chè mancante affatto
d'un minimo pertugio all'uopo adatto.

17) Dopo parecchi dì, disfatti, smunti,
sono tradotti avanti ad Antoniotto;
l'un l'altro da catena son congiunti,
ma stangli innanzi senza fare motto,
diritti, fieri, pronti la lor causa
de la patria servir senza una pausa.

18) Parla Antoniotto: "A voi faccio l'accusa
d'esser voi sol di Genova i nemici,
si deve a voi se mai non fu conclusa
sin'or la pace, a rendere felici
i popoli Intemelio e Genovese,
col ritenere l'ire sempre accese.

19) Voi siete sfruttatori de le folle,
inabili al governo de le genti,
gauenti sol la vostra vita molle
nel mentre il popol langue negli stenti;
incoscienti del ben di Ventimiglia
che è quel di far con Genova famiglia.

20) Solo il terrore vi teneva in sella
mentre la turba inerme illanguidiva;
voi gettaste in stupida procella
ed ora la lasciate alla deriva;
ma sotto il genovese confalone
vedrà la floridezza e l'ascensione.

21) A rinunciare quindi ora v'esorto
ai pretesi diritti su quei luoghi;
i vostri intrighi più io non sopporto
che nel passato furono non pochi,
inutile saria la resistenza
di Genova al diritto e a la potenza.

22) Voi non vedrete più raggio di sole
e lenta morte toglieravvi ai vivi
chè l'illustre Senato più non vuole
usar con voi dei metodi corrivi;
vostra baldanza già sopportò troppo;
ora è deciso a far ad essa stoppo".

23) Risponde Ludovico: "O Doge invitto,
su li piccoli popoli fratelli,
la colpa non è nostra se un conflitto
sorse tra Genovesi ed Intemelli,
e se la pace non fu poi conclusa:
piuttosto il tuo Senato , o Doge, accusa.

24) La formica non va contro il leone,
ma va il leone contro la formica;
se quella pugna il fà per l'apprensione
di perder vita e libertade antica:
se fra le nostre genti accesa è l'ira,
chi sia il leone o la formica mira.

25) Se noi seguivan populi soggetti,
sol ci seguivan per benevolenza;
nessun credeva noi imbelli o inetti
nè governammo mai con negligenza;
non mai terror conobber nostre genti
nè peggio ancor, per noi soffriron stenti.

26) Se, o Doge, le trovasti tutte unite
coi loro capi sotto la procella,
se vedesti in valor gesta infinite
se lottò contro voi la vecchierella,
lo deve al grande amor per quella terra
che a noi la vita aprì e la rinserra.

27) È per serbare a lei la libertade
di viver, prosperare, governarsi
con leggi e capi ed usi e dignitade,
come a di lei piacere piace darsi,
senza ingerenza di città, nazioni,
popoli protettori oppur padroni.

28) Vissero gl'Intemeli per molt'anni
liberi e forti senza la Superba!
Da soli sepper trarsi dagli affanni,
ma sanno quel che l'avvenir riserba
ad essi lo straniero gonfalone
di qualunque colore e confezione.

29) Quindi non mai rinunceremo, o Doge,
nostri diritti su quei luoghi cari!
Pur se il Senato molti mali arroge[407]
a quei che già soffriamo tanto amari;
anche se si togliesse a noi la vita
come ci fu la libertà sbandita[408].

30) È facile trovarsi dal più forte[409]
un motivo pel debole assalire;
"Per dargli libertà, torlo da morte,
od aiutarlo a civiltà salire!"
È storia vecchia: scopo è sempre quello,
farlo servire a proprio sgabello.

31) Ma ben rammenta: la Superba pure
che nostra libertà oggi distrugge,
pianger dovrà su strade ancor più dure
perché il nemico avverso lei già rugge:
venga da l'occidente o da l'oriente
superbia umilierà di vostra gente.

[407] Aggiunge (ndr)
[408] Mandata in esilio, tolta (ndr)
[409] In questa sestina e nella seguente si presagisce la caduta della Repubblica Sociale Italiana (nota G.Accame)

32) Perché è legge divina: li potenti
stati che tolgon con violenza e inganno
ricchezze e libertà a picciol genti
poco di tal delitto essi godranno;
e presto o tardi, e presto più che tardi,
munti e calpesti andran senza riguardi."

33) A tal parlare il Doge genovese
li denti digrignò come una belva,
che, affamata e in mezzo a mille offese
è obbligata a correre la selva
per cercar cibo, e vede a pochi passi
nemico nuovo che dinnanzi stassi.

34) Non pensava d'avere una risposta
sì nobile, sì secca, sì precisa.
E risponde: "Non è certo disposta
soffrir Genova ingiurie in simil guisa!
Ma peggio fia per voi, loschi fratelli,
a Genova voler esser ribelli!"

35) Comanda poi di riportarli in cella
e gli anelli serrar più del passato;
l'acqua fa toglier da la bacinella
e il pan già scarso più non è portato;
l'un da l'altro vuol quindi ancor diviso
perché più crudelmente andasse anciso.

36) Dopo parecchi giorni ormai l'inedia
avea ridotto i poveri reclusi
ombre con l'ossa, mentre la tragedia
concludere si stava, come gli usi
volevano dei tempi, un poco uguali
ai nostri, onde sparir fare i rivali.

37) In sera infatti già più cupa resa
da la pioggia che fuor cadeva a secchi,
col lumicin la guardia era discesa
ne la cella di quei, già fatti vecchi,
inabili perfin di stare in piedi,
per dare al lor martir truci rimedi.

38) Giovanni è sul marmoreo giaciglio
boccon riverso, con li denti fitti
nell'esil braccio e senza batter ciglio
continuò succhiar con gran dispitti
dello suo sangue i miserabil resti
per torre al ventre gli ultimi protesti.

39) S'avvicinò la guardia a l'uomo pazzo,
dal piede gli levò l'atroce anello,
mentre l'altro gli fece un digrignazzo[410]
quindi riprese il risucchiar novello,
finchè la guardia con violento strappo
gli tolse i denti da l'orribil nappo[411].

[410] Una smorfia (ndr)
[411] Coppa, bicchiere (ndr)

40) Lo forzò poi alzarsi e piano, piano,
sostenendolo a braccio lo condusse
in una stanza d'inferiore piano
ove a seder a un tavolo l'addusse.
Ascese quindi a prender Ludovico,
de la Superba nobile nemico.

41) E lo trovò seduto su lo scanno
a rosicchiar d'un sandalo la suola;
da questo già strappato aveva il panno
e quella or maciullava con gran fola[412],
ma nel sentir stridente il catenaccio
nascose quella sola sotto il braccio.

42) La guardia liberogli il piede e poscia
segno gli fè d'alzarsi e di seguire;
ma Vico maggiormente si raccoscia
e chiude quel suo pan fra strette spire;
gli prende l'altro il braccio in malo modo
Vico si scuote e togliesi dal nodo.

43) Quindi con voluttà quasi felina
ritorna a rosicchiar quel cibo grato;
sta a mirarlo la guardia e tal ruina
umana va pensando, in cor turbato,
e mentre quello il cuoio si divora
egli si volta e brevi istanti plora.

44) Poi ritorna al meschino e ancor l'esorta
con voce calma uscir, ma lo Grimaldi
arrivato di già sino alla porta
s'irrigidisce su due piedi saldi,
e in quell'ora tornato al sangue antico:
"Dal Doge?" chiede, "Allor non esce Vico!"

45) È persuaso alfin che in miglior stanza
si sarebbe trovato col fratello.
Mettendo ne la guardia sua fidanza[413]
le scale a stento pur scende bel bello,
e quando nuova porta a lui si schiude
un forte amplesso i due fratel racchiude.

46) Lacrimano ambedue: pianto è di gioia
nel rivedersi. Oppur pianto d'addio?
Lo volle un cuor gentil o un cuor di boia?
La guardia intanto da la stanza uscio,
e senza far rumor la porta dietro
a sé chiuse e con spirto più che tetro.

47) Gioia effimera fu, crudele inganno!
perché mentre essi ancor son fra lor stretti,
il pavimento sopra il quale stanno
manda un scricchiolio, e i poveretti
si lasciano atterriti e senza fiato
l'orecchio teso e l'occhio stralunato.

[412] Impeto (ndr)

[413] Credendo alla guardia (ndr)

48) A poco a polo il suol sotto i piè sbanda
e se s'inchina a destra, a manca s'alza;
dapprima la pendenza è molto blanda
ma poi il movimento al suolo sbalza
alcuni oggetti, che dal tavolino
spariscon, rotolando pel declino.

49) S'accorgon solo allor che quella stanza
è 'n trabocchetto con quel mobil suolo;
ormai l'intendon ed hanno sicuranza
che si trovano chiusi in un lacciuolo,
per cui la loro vita è giunta a fine,
purtroppo non tra mura cittadine.

50) Impotente a star ritto già per fame,
per la pendenza il piè scivola pure
a Giovanni, che cade e del legname
ficca l'unghie fra le connettiture;
ma la pendenza fassi più a piombo
ed ei scivola sotto con rimbombo.

51) Sotto il mobile suol pozzo profondo
senza luce, senz'aria e senza uscita,
ne le pareti e più ancor nel fondo
di lame affilatissime ha una fiorita,
su le quali il meschin certo cadendo
ha il corpo sbrindellato in modo orrendo.

52) Un poco in senno Ludovico invece
con due salti salir tenta a la porta;
ma d'arrivare a questa non gli lece
e boccon cade qual persona morta;
tenta arraspar con l'unghie, disperato,
ma scivolando al basso vien portato.

53) Abbrancar con sveltezza ei può 'na sedia,
che resiste perché è al suol fissata
come son gli altri oggetti, a la tragedia
parati in tal stanza sì dannata,
affin che nel girar del pavimento
non cadan con colui che in pozzo è spento.

54) Lorquando il pavimento è capovolto
egli resta sospeso entro quel vuoto:
non può stare così di certo molto
a penzolar nel baratro; l'ignoto
gli sta di sotto, mentre su la testa
fa da soffitto il suol, che immobil resta.

55) Un sudor freddo in tutta la persona
esce dai pori e dentro de le vene
s'agghiaccia il sangue. Pur non l'abbandona
la volontà di vita e forte tiene
con le mani quell'ultim'esil filo
ch'Atropo[414] sta tagliando con lo stilo.

[414] Atropo, una delle figlie di Zeus che significa "inevitabile", che, con lucide cesoie, recideva inesorabile il filo della vita (ndr)

56) Venute men le già debili forze
si schiudono le mani, ed egli ritto
piomba sopra le lame che già morze
s'eran pel fratel, che a capo fitto
era caduto e subito spirato,
in cento parti il corpo tagliuzzato.

57) Vico cade riverso sul fratello
da capo a piè versando a fiotti il sangue;
tenta levarsi almen di sopra quello,
ma più forze non ha perché esangue;
finchè la morte a lui si fa vicina
e vita a lui come al fratel rapina.

58) Un gorgo d'acqua sceso da la gora
inonda poscia quell'orribil loco,
la putredo aiutando che divora
gli sbrindellati corpi a poco a poco
e trasportando per nascoste vie
di tali crudeltà possibil spie.

59) Ma pur Genova a piccola distanza
di tempo, dilaniata da fazioni,
mancando all'Antoniotto la possanza
di reggersi fra tante dissezioni,
s'arrende a Carlo Sesto, re di Francia
e secoli di gloria lungi lancia.

60) Così a li superbi sempre accade
sian essi pur nazioni o cittadini;
chi toglie libertà poi schiavo cade,
i ladri, senza fal, tornan meschini,
e chi di spada un suo fratel ferisce
di spada ei pur di certo ancor perisce.

61) Lo stare lì, le man ne la panciolla
due osservar che se le danno a morte
forse è spassevol gusto per la folla
od è prudente calcolo d'accorte
persone per inutili fastidi
non aver tra quell'armi e quegli stridi.

62) La così detta "posizione critica"
di Stato che non vuole atteggiamento
compromettente, diede la politica
del decantato ognor: "non intervento"
oppur quel che si dice: "esser neutrali"
per fuggir mal possibili e reali.

63) Ma spesso avvien che ancor con tal prudenza
da l'una o l'altra parte, anche non chiesto
il gentile permesso in tal violenza
un ricordo vi giunga sì funesto
che faccia dire: "Meglio saria stato
ch'avessi all'uno o a l'altro aiuto dato!"

64) Così fu per la Pietra! Fra i litiganti
ribelli genovesi e la Superba
preferì essa, per sfuggire pianti
non parteggiar per niuna parte acerba.
Così dai fuoriusciti ebbe dei lutti,
diverbio in sen, dagli altri giorni brutti.

65) Nell'anno millecinquecentottanta
quattro si sparge in Pietra la notizia
che bande senza fren, ferocia tanta,
scendevan da li monti, e la tristizia
entrò in tutti i buoni cittadini
sapendo quei non santi pellegrini.

66) Da Genova chiamati eran ladroni,
ribelli, fuori legge, oppur banditi,
che contro le civili istituzioni
s'erano messi e di patria fuggiti,
per tornar, se possibil fosse stato
con la violenza a conquistar lo stato.

67) Era la maggior parte gente uscita
di galera ed amara qual genziana,
tanto che in mezzo a lor questa è partita:
"Noi siamo macellai di carne umana;
più ritegno sentiam freddare un gatto
che in Paradiso inviar uomo d'un tratto!"

68) La Superba a costor dava la caccia
con ogni mezzo, ma con la guerriglia
tenevan quei lontana ogni minaccia,
e tal sistema andava a meraviglia;
poi, quando si trovaron molti e forti
pensaron di tentar novelle sorti.

69) Si portaron così di valle in valle
sino al crinal de li pietresi monti,
lasciando lutti e pianti a le lor spalle,
pel momento opportun tenersi pronti
a dar l'assalto a la pietrese rocca
e de lo Stato aver la prima cocca[415].

70) Sentore avuto d'intenzioni tali
i consoli chiamarono a raccolta
il Parlamento, affin di tanti mali
scegliere il minor in tanta accolta,
perché sapevan per li tempi avanti
che in guerra son gli error mutati in pianti.

71) Il Parlamento, dopo discussioni,
prese la decision di resistenza,
fidando negli aiuti e protezioni
dei genovesi Dogi e lor potenza,
e persuasi che la lor fortezza
avrebbe resistito ad ogni asprezza.

[415] Angolo di un telo di stoffa (fazzoletto, tovagliolo…) (ndr)

72) Ma forte gruppo in mezzo al popolino
a tale decision del Parlamento,
temendo andare incontro a un rio destino
s'oppose e minacciò d'esser violento;
di modo che, per non fare altrui guerra
s'andò farla tra quei d'istessa terra.

73) Se sempre è ver che unione fa la forza,
è vero pur ch'è già per mezzo vinto
un nemico diviso, e più rinforza
l'ardire in chi già forse è quasi estinto:
avvenne pur così tra i nostri padri
divisi allor trovati da quei ladri.

74) I delator, le numerose spie
inviate in Borgo da li fuorusciti,
turbaron le più nobili armonie
facendo nascer non mai viste liti;
mentre quelli scendevan verso il piano
venendo a queste spie a dar la mano.

75) Messi, verdure, vigne ed oliveti,
venivan calpestati oppur combusti;
Consoli e Parlamento erano inquieti
essendo tutti i loro sforzi frusti;
il popolo diviso ed atterrito
non era in grado muovere un sol dito.

76) Ogni volta che alcun varcò la porta
tosto rientrassi di spavento pieno,
ovver fu preso e minacciato a morte
o nuove riportò, d'altrui almeno
notizie avute, da Sempronio o Caio
o dal fabbro o dal sarto o dal mugnaio.[416]

77) Fondevansi notizie con notizie,
tra molte vere, le più spesse false,
parlavansi di fermi e di sevizie,
d'impiccagion, di morte, in tutte salse;
così ai veri mali dei ribelli
la fantasia univa altri flagelli.

78) Le porte poi fur chiuse e vigilate
avendo alfin deciso a star neutrali:
quest'era la miglior de le trovate
per risparmiare a Pietra gravi mali;
anche fosser rientrati i fuoriusciti
sarebber stati coi pietresi miti.

79) Genova poi di certo non poteva
mandare aiuti a resistenza opporre;
già tante liti nel suo sen aveva,
per altri luoghi poi dovea disporre.
Capito avrebbe certo che il lor borgo
saria caduto, e invano, in mortal gorgo.

[416] Si riferisce ai rastrellamenti operati dai fascisti. (nota G.Accame)

80) Disgraziato quel popol che ripone
la sua salvezza ne' l'altrui valore![417]
Da sé si mette i ceppi e fa prigione
dell'odio oppur d'interessato amore,
perché, stolti, se alcun ci vien difendere
per donare non vien, ma sol per prendere.

81) Dopo aver messo in Pietra confusione,
scesero i fuori legge un dì da Ranzi,[418]
dov'erano passati, qual ciclone
per quelli in specie che per il dinnanzi
si mostraron contrari a le lor gesta
o fecer contro d'essi opra funesta.

82) Ad uno vien rubata la capretta
che con amor teneva nell'ovile;
a l'altro il mulo, oppure la vacchetta
o l'olio, il sale, il vino nel barile,
senza contare i polli ed i denari
frutti di sacrifici senza pari.

83) Da Giustenice un forte nerbo scese
che barbaro dell'altro non fu meno,
da Mulinetti al Bottasan si stese
rubando e devastando tutto appieno,
nel mentre una colonna uscì da Tovo
per fare tutti, a Pietra, un sol ritrovo.[419]

84) Per tali nuove è Pietra in iscompiglio
e presa da terror la plebe impazza;
dei Consoli non ode alcun consiglio,
anzi contro di lor discende in piazza,
accusandoli autor di tal rovina
e della guerra esterna ed intestina.

85) Molto spesso l'ubbriaco ancor accusa
la moglie e i figli d'avvelenamento
perché mentre del vino ei troppo abusa
l'esortan essi a dar ravvedimento,
ed intanto propinangli bevanda
che sbornia gli smaltisca e faccia blanda.

86) Il genovese piccolo presidio
s'asseraglia ben presto nel castello,
convinto che per simile dissidio
possibile non era al lor drappello
dominare, e ancor peggio il borgo tutto
difendere, così pazzo ridutto.

[417] Qui il riferimento è fatto ai soldati tedeschi. (ndr)

[418] Il Guaraglia in queste sestine, per correttezza storica, ricorda le ruberie che fecero entrambe le fazioni, partigiani e fascisti (nota G.Accame)

[419] Partigiani scesi da Giustenice e da Tovo per liberare Borgio Verezzi. Man mano che si avvicinavano a Borgio il gruppo cresceva (Il comandante Nemo raccontava che erano partiti una trentina e arrivarono un centinaio) (nota G.Accame)

87) Fuggire alcuni tentan nel Finale[420]
coi famigliari e poche masserizie
attraverso i padùli e il littorale,
ma, presi, son trattati con nequizie
spogliati spesso de le loro vesti,
barbaramente uccisi oppur calpesti.

88) Nel borgo stesso in modo sconosciuto
un Console trovato in piazza ucciso;
chi il disse delatore e chi venduto,
chi, per l'opposto, ai fuorilegge inviso,
se vide qualchedun, naturalmente,
di dir si limitò che non sa niente.

89) Si presentano adunque un mattin presto
a le porte di Pietra i fuoriusciti,
non è il numero ancora manifesto
chè dall'oscurità sono schermiti,
ma le lor grida e il frastonar de l'arme
metton le guardie in tremebondo allarme.

90) Or qua, or là v'è qualche archibugiata,
e più lontano accendonsi dei fuochi;
presto è la gente a tal baccan svegliata
ma a correre con l'armi son ben pochi.
Difendere le mura? A quale scopo
s'è facil dentro far morte del topo!

91) Non pensavano allora quegli ignavi
quanta potenza avesser quelle mura
quando da eroi pugnando, invitti, gli avi
contro nemici di peggior natura
restaron sempre, e loro sicurtade
tennero sempre con la libertade!

92) È giusto sempre quel che Cristo disse:
"Un regno in sè diviso è desolato!"
Il popolo pietrese allora visse
tale desolazione ed ha toccato
con la bruciata mano quanto sia
più utile pugnar che aprir la via.

93) "Ma purtroppo gli esempi già trascorsi
frutti non danno in mezzo agli italiani,"
così commenta il maestro Pungigliorsi,
"I quai pur oggi, in cintola le mani,
straziati come son tra il pro e il contro
van con l'Italia ai peggior guai incontro.

94) Dai due teneri amici ch'hanno ai lati
salute e libertà attender stanno;
che son d'uguale carità dotati
qual Monna Candia e Messer Tubero hanno[421]!
Masticano lo zucchero all'egroto[422]
per risparmiar a lui fatica e moto."

[420] Alcuni nazifascisti, che erano scappati per rifugiarsi a Finale furono uccisi dai partigiani (Nota G.Accame)

[421] Fare una carità ipocrita; dare a intendere di beneficare qualcuno quando in in realtà si fanno i propri interessi. Monna Candia e Don Tubero, personaggi di un proverbio toscano raccolto anche da Giuseppe Giusti: masticavano lo zucchero prima di darlo ai malati. (ndr)

[422] Ammalato (ndr)

95) Per mantenere la giurata fede
comandan resistenza i governanti,
ma la difesa prima ancora cede
che si facesser altri armati avanti
per aiuto portare e sostenere
un dritto, e pace meno dura avere.

96) La prima a ceder fu Porta del Forno[423]
poi quella del Portino e l'altre tutte.
I fuorilegge ch'eran d'ogni intorno
da sì facile preda in borgo addutti,
piombaron dentro con violenza tale
che Pietra forse più non vide uguale.

97) Far le mura, le porte e la piazzetta
prima occupate da quei masnadieri,[424]
poi si diresser come una saetta
al Castel, ch'era in cima ai lor pensieri,
ma sbarrate trovaron con le porte
di Crovara e Mulin le strade al forte.

98) Allor fu cinto di severo assedio
per fame sottoporlo a presta resa.
Però andando in lungo un tal rimedio
deliberazion nuova allor fu presa:
con la forza di prenderlo d'assalto
salendo da le mura o per lo spalto.

99) Levato tra le mura ed il castello
il passatoio che li congiungeva,
invan lottò l'assalitor drappello
di metter piè là dove proponeva;
ogni volta moveva ne l'intento
trovava ben mortifero argomento.

100) Ancora per lo spalto risalire
impossibil rendeva la tenacia
degli assediati, pronti anche morire
pur di frenar di quei ladron l'audacia
e dimostrare al popolo pietrese
come si fa a difendere il paese.

101) Allor saliron sopra de li tetti
e de l'attigue case su terrazze,
cominciando a sparare i mortaretti
e le spingarde con violenze pazze,
avverso del castel, la nobil casa
che quasi al suolo fu ben presto rasa.

102) Durò tre dì la furibonda lotta
tra i fidi al lor dover ed i ladroni;
alfin la resistenza venne rotta
sebbene che non poche perdizioni
dovettero subir gli assalitori
ed anche fra gli uomini migliori.

[423] I primi partigiani entrarono dalla porta di S. Caterina (porta del forno) verso le ore 10, comandati da Nemo (A. Morello), mentre gli altri distaccamenti arrivarono successivamente, da Giustenice. (nota G. Accame)

[424] Repubblichini, San Marco e alcuni reparti della divisione Monterosa (nota G.Accame)

103) Appena quel d'eroi drappello cadde
tra le mani sanguinarie di banditi,
senza por tempo in mezzo, scena accadde
indegna pur di barbareschi siti,
che nel pensarla sol mente sconvolge
e cuor bennato di terrore involge.

104) Messi rimpetto al muro del cortile
fur massacrati a colpi d'archibugio,
coi piè calpesti in mo' barbaro e vile,
quindi lanciati fuor per un pertugio
dal castello, al completo denudati
chè di denari e vesti derubati.

105) Raccolti, li affidaro alla marina
onda, di loro molto più benigna
che tràttoli a la spiaggia più vicina
li seppellì con rena non matrigna,
togliendoli così dagli occhi tutti
e baciandoli spesso co' suoi flutti.

106) Pur noi vi salutiamo, o veri eroi,
e vi baciamo in fronte con amore!
Non quelli d'oggi, sol capaci a noi,
inermi fatti, dilaniare il cuore!
A nostre donne, a vecchi ed a bambini
spogliar le case in roba ed in quattrini.

107) Nel mentre che al Castello i fuorilegge
davan l'assalto e lì preser dimora,
il miserabil di "la Pietra" gregge
viveva come in vaso di Pandora,
cioè soffriva mille e mille mali
che a molti pure furono letali.

108) I due Consoli rimasti e i più solerti
del Parlamento furon trucidati;
quelli sospetti o di sentire incerti
finirono senz'altro incarcerati
e la plebe gravata d'avanìe[425]
sembrava dilaniata da l'Arpie.

109) Non poche case furon saccheggiate
in specie di cibarie ed indumenti,
altre, com'eran furon sequestrate
per ricovero dare a quei violenti
che preferivan star comodi in letto
e mandare i padroni a cercar tetto.

110) Però eran ladron, come vedete,
non erano, come oggi difensori
oppur liberator, se dir volete,
che vengono tra noi da dittatori
e vuotano pollai, ovili e case
dopo che per dormir l'ebbero invase!

[425] Vessazioni

111) Venne tassata poi ogni famiglia
e di farina e d'olio e di verdura
e di lana e di vino e di stoviglia
per dare ai difensor buona pastura,
i quali, per il bene del paese,
il coprifuoco misero cortese.

112) Così potevan essi indisturbati
fare di notte a loro piacimento
i loro comodacci, e senza agguati
vuotar le case d'ogni bene invento,
usando il dì seguente il pugno duro,
cercando il ladro d'appiccare al muro.

113) Nessun poteva entrare oppur uscire
senza un loro special salvacondotto;
era obbligato ognuno d'eseguire
i lor comandi senza fare motto;
se poi alcun nascosto era o fuggito
un famigliar veniva indi punito.

114) I savissimi pietresi che neutrali
vollero rimaner per stare queti,
si trovaron così fra tanti mali
da superar le foglie degli abeti,
ed invocavan dentro il loro cuore
l'arrivo dè li vecchi lor signori.

115) I quali infatti quando furon pronti
di difender con Pietra gl'interessi
di Genova, spediro a fare i conti
e coi ladroni e coi pietresi oppressi
quel nominato Giorgio Centurione[426]
che diè d'abilità dimostrazione.

116) Era d'inverno, ed un di quegli inverni
che in Liguria suol dirsi "epoca fanno",
perfin gelava l'acqua negli interni
de le case, con grave ovunque danno;
le verdure sparirono dagli orti
ed animali molti andaron morti.

117) Quand'ebbero sentore i fuoriusciti
dell'arrivo di truppe genovesi
fecer noto a la folla con inviti
d'emigrare a finitimi paesi
lasciando tutto, in specie le cibarie,
per render le lor vite men precarie.

[426] Si distinse come valoroso comandante nella battaglia di Lepanto (1571). La sua instancabile attività lo portò ad essere eletto Doge della Repubblica di Genova il 22 giugno 1621. (ndr)

118) Il bravo giovanotto e l'uomo adulto
dovevan rimanere e portar l'armi;
chi dava anche un sospetto era sepulto
in carcere, sul vitto a far risparmi;
su chi avesse l'aria di tradire
facevan l'archibugio intervenire.

119) Così le donne, i vecchi ed i bambini
di loro casa uscirono straziati
per andare raminghi pellegrini
a dimandare un pane e letti ingrati,
nel mentre i lor mariti e i loro figli
eran di quei banditi tra gli artigli.

120) Raggiunta il genovese capitano
la fortezza di Pietra, un forte assedio
pose, ed in specie al muro castellano
per dare a li banditi molto tedio,
bombarde e catapulte dirimpetto
fè collocar sul monte Trabocchetto.

121) Era il Castel guardato in ogni punto,
le mura riparate e ben munite,
in l'alto lavor novo aveva aggiunto
tre garrette d'intonaco vestite,
da cui le feritoie davan modo
di veder se il nemico oprava in frodo.

122) Ben chiuse e vigilate eran le porte
da le torri, i bastioni e le fortezze;
ben divise eran l'armi e ben riporte
da dare al Centurion poche certezze
d'una vittoria facile e spedita,
com'egli avrebbe certo preferita.

123) I fuori legge ed i pietresi amici,
fatti ormai certi d'una triste fine,
fecer saper al Centurion: "Mendici[427]
noi toccherem del globo anch'il confine,
ma Genova, dei bari fatto covo,
a noi giammai rimetterà suo giovo[428]."

124) Allora cominciò e ferro e fuoco
e pietre volteggiar nel plumbo cielo;
rovinar, sconquassar a poco a poco
le mura e le terrazze, mentre un velo
nero di fumo alzavasi dal borgo
come fosse di fuoco immenso gorgo.

125) Più volte il capitano Centurione
i suoi fidi mandò al grande assalto,
ma ebbero i difensor sempre ragione
quei sempre rotolando da lo spalto;
tentò ancor entrar per tradimento
ma il traditor scoperto è tosto spento.

[427] Mendicanti (ndr)
[428] Giogo (ndr)

126) Più d'un mese durò l'alterna lotta
e Pietra fu ridotta a la rovina,
specie quando la pugna fu condotta
lungo ogni strada de la cittadina;
eran finestre ed usci feritoie
archivolti e terrazze caditoie[429].

127) Per fame e freddo, più che per valore
alzò poscia il castel bandiera bianca;
il Centurione da conquistatore
entrò ne la fortezza resa franca
a le leggi di Genova, ma tutta
fatta pericolante oppur distrutta.[430]

128) I fuoriusciti sotto buona scorta,
furo in carcere a Genova mandati.
Tornaron gli sbandati all'urbe morta,
ai loro focolar tanto provati,
in mezzo ai lutti, le miserie, i pianti
meditar sugli errori e sugli erranti.

129) Son purtroppo i neutrali come quelli
che il piano medio ad abitare vanno,
hanno il fumo di quei, forse a tinelli,
che il primo piano ad abitare stanno,
e soffrono la polve al tempo istesso
di quei che vivon sopra e scopan spesso.

130) È questo in verità l'ultimo fatto
di menzion degno del Castel pietrese,
perché venne di poi, metà disfatto
per ordin del Senato genovese
per timor che cadesse ne le mani
di popol barbareschi ed inumani

[429] Apertura nelle cunette delle strade attraverso la quale l'acqua piovana defluisce nella fogna e anche, come in questo caso, feritoie da cui i difensori lanciavano pece e olio bollente (ndr).

[430]" Anno 1585 — Lo storico Filippo Casoni riporta un decreto della Repubblica, datato 27 Giugno 1601, in cui si accordano certi privilegi a Giorgio Centurione perché «la forte ed inaccessibile fortezza della Pietra, sorpresa da ladroni, fu dal detto Centurione felicemente ricuperata, nonostante il rigore dell'inverno e l'ostinazione dei difensori». I «ladroni» erano fuorusciti della Repubblica che ne infestavano il territorio." Da storia di Pietra di A.Accame. (ndr)

PARTE QUINTA

MOVIMENTI BELLICI

CAPO TERZO

I DEL CARRETTO

1) Pur non sempre attinente con la storia
de la nostra città, ma per l'effetto
che per molt'anni unì la sua memoria
con Giustenice e i Marchesi del Carretto,
vi parlerò, amici, questa sera
di tal prosàpia[431] agli italian straniera.

2) Enrico Primo, detto il Guercio, venne
da la famiglia illustre e ben potente
de li duchi Aleramidi[432], e pervenne
tra noi da la Sassonia con la gente
del Barbarossa, e per laudati merti
signor fu fatto di Savona e Perti.

3) Mutò lo stemma vecchio con il nuovo
del Carro, trascinato da leoni,
il titol "Del Carretto" sempre trovo
poscia nei documenti ed iscrizioni.
Ma si ribellan li Sabazi a lui
dicendo: "A governar siam buoni nui[433]!"

4) Ottone, il primogenito, succede
al padre, le cui orme in tutto segue;
ai savonesi i suoi diritti cede
e fra i civi di Genova dilegue[434],
de li suoi feudi buona parte offrendo
e la cittadinanza in cambio avendo.

5) Enrico, suo fratel, visto alienata
Savona, si raccolse ne l'antiche
possessioni de l'Aquila in vallata,
ed alle falde de le mura amiche
del Castello di Perti egli fomenta
d'un nuovo borgo vita e fondamenta.

6) Vasto palazzo eresse ed una chiesa,
un ospedal, che d'alte mura cinse
con spalti e con bastide[435] per difesa;
a meglio vigilarlo alzar s'accinse
un ardito castel sul gran ciglione
che fu chiamato poi "Castel Govone".

7) Per ingrandire il nuovo marchesato
del Maremola scese ne' la valle;
s'impadronì, dal popolo aiutato,
di Magliolo, Bardin, Tovo e lor calle,
al Vescovo d'Albenga già soggetti
ed or di novitade forse affetti[436].

[431] Stirpe, casato (ndr)

[432] Furono un'importante famiglia feudale piemontese di origine Franca, i cui diversi rami governarono varie terre tra la Liguria e il Piemonte (ndr)

[433] Noi (ndr)

[434] Dissipa (ndr)

[435] Piccola fortezza quadrata, cinta da un fosso (ndr)

[436] Desiderosi di cambiamenti (ndr)

8) Enrico la vallata addocchia pure
de l'antica Giustenice; ben chiusa,
la ravvisa, per abili strutture,
di facile difesa; in più l'annusa
sicuro asilo a marchional potenza
in possibil avversa contingenza.

9) Tenta quindi, ma senza che riesca,
di Giustenice ancor farsi padrone;
il popol non abbocca all'abil esca,
al suo desir e nianche a sua pressione,
tai tentativi allor inutil visti
procura riparar con molti acquisti.

10) Là sopra l'alto spron di San Michele,
e sopra inacceccibil roccia trova
una bastida[437], che per lor cautele
i terrazzani alzaro e non più nuova;
ei fassi livellare un grande spiazzo
e quivi erige un nobile palazzo.

11) Con le belle finestre a sesto acuto
e molte feritoie e balestriere;
vicino poscia erigere ha voluto
rotonda torre e mura alte e severe;
di quell'immane, irta scogliera, ai piedi
cappella e scuderia ancor tu vedi.

12) Quest'era un formidabile castello,
d'isolata, imprendibil posizione,
ove teneva spesso il suo ostello[438]
a godersi la vasta distensione
de la val pittoresca e del bel mare
che tra Corte e le Fene all'occhio appare.

13) Da quel castello, a quella valle in fondo,
da quella serra di gibbosi monti,
per assalto sfuggire a furibondo
assedio, Enrico non aveva pronti
mezzi d'uscire; perciò avea bisogno
di scendere a la spiaggia: il vecchio sogno!

14) Ed i suoi sguardi si posaro allora
sull'"Oppidum" antico, "Castrum Petrae"!
In difficile così perigliosa ora
da un borgo all'altro è facile s'arretre;
era un forte desir, saggia misura,
pian militar studiato, con gran cura.

15) Ed infatti nell'an mille dugento
Dodici lo Pastor d'Albenga, Enrico,
cedeva per solenne documento
la Pietra ed il Castello suo antico,
a l'illustre Marchese di Savona
Del Carretto, per lui degna persona.

[437] Piccola fortezza quadrata, cinta da un fosso (ndr)

[438] Abitazione (ndr)

16) Ma Oberto secondo, il successore
non riconobbe tale concessione
e tosto contrappose al possessore
la ragionata sua contestazione;
dan la sentenza Messi Pontifici
e tornan qui i Pastor sovrani e amici.

17) Mantenne il Del Carretto la parola
e mai a la sua firma venne meno;
ma Giacomo, il figliol, non si consola
e il desir del padre cova in seno;
nel dugento quaranta con armati
a Pietra ei si portò, tentando i Fati.

18) Gli porta aiuto anch'il Marchese Lansa
ed al Castello pone assedio stretto;
Il Vescovo d'Albenga fa lagnanza
pel rotto patto già col padre stretto;
il sordo fa il marchese a quella voce
e contro Pietra fassi più feroce.

19) Gli assalti si susseguono agli assalti,
le macchine guerresche sono in moto,
ma del castel non può salir gli spalti,
gli sforzi suoi vanno a cader nel vuoto;
la fame ch'egli al borgo vuol portare
non dà minimo segno d'arrivare.

20) D'Albenga intanto il Vescovo si volse
a la Superba per aiuti degni
e la domanda Genova raccolse
per aderire ai suoi antichi impegni;
dichiarò guerra all'infido Marchese
che tosto desistè da le sue imprese.[439]

21) Morto Giacomo, a Giustenice e Finale
Antonio, il primogenito successe,
e prendendo occasione da le male
condizioni d'Albenga, si diresse
nello ducentottantatrè su Pietra;
Verezzi è preso e in Borgio anche penètra.

22) Assalti, latrocini, scorrerie,
uccisioni di vecchie e di bambini,
esosissime e molteplici razzie,
(sembran tempi a noi molto vicini!)
gl'incendi, le percosse , i ferimenti
ed altre male azion furon frequenti!

23) È Lanfranco De Negri in questo torno[440]
il Vescovo, che chiesti forti aiuti
al Comune d'Albenga, d'ogni intorno
volle levarsi quegli umani bruti,
e si venne così a fatti d'armi
ove il sangue fluì senza risparmi.

[439] Per i complessi avvenimenti di Pietra in quel periodo confronta la citata "Storia di Pietra di A. Accame" al capitolo "Signorie varie" (ndr)
[440] Periodo (ndr)

24) Nostro antico pastor, sai consigliarci
a chi dobbiam noi oggi far ricorso
onde poter alfine liberarci
di tante vessazion dal duro morso?
Chè non ci fan soffrire gl'inimici
ma delinquenti che a noi diconsi amici!

25) S'andiamo a protestar al lor comando
ci ridon su la faccia come a scemi,
oppur ci vanno con calor gridando
che dovremmo a lor dare ancor de' premi,[441]
chè stan sacrificando la lor vita
per rifare l'Italia sì tradita!

26) Ma mentre il campo di battaglia è lungi
nè mai essi lo vider né 'l vedranno,
stan qui tra noi a fare il "mungi-mungi"
rubando notte e giorno con l'inganno,
con la violenza o l'intimidazioni,
a mano armata quai veri predoni.

27) A chi ci rivolgiam? La verso il Garda[442]
ci dicon stare un tale che ogni giorno
a questo pezzettin d'Italia guarda
e a tai militi eroici ch'ha d'intorno;
ma come compagnia di ventura
paga forse con quello che si fura[443]!

28) I danni materiali, il sangue sparso
furono tali e tanti che a Conrado
e Lamba Doria e Gondo Mari è parso
doveroso interporre il loro grado;
de la lotta si venne a l'abbandono,
al giuramento e al bacio del perdono.

29) Così speriam pur noi! (son mesi e mesi
che speriamo però che alcuno sorga
tal incubo a levarci e tali pesi
o ch'almen nostri mali in alto sporga!)
ognun borbotta il suo "Bisognerebbe"
ma praticar non s'osa il "si dovrebbe".

30) Gl'incontentabil spirti dei Carretto,
Marchesi di Giustenice e Finale
avendo di conquiste un sommo affetto,
fur causa a queste terre d'ogni male
finchè pure per essi il giorno venne
di lasciar con la cresta anche le penne.

31) Fu del Marchese Antonio successore
il figlio Giorgio, un altro temerario,
che portò il suo bellico furore
contr'Albenga, con esito contrario.
Chè Genova, d'Albenga l'alleata,
gli mandò contro una potente armata.

[441] A chi si lamentava veniva risposto che tutto era fatto per il loro bene e che, invece di protestare, si doveva dar loro dei premi! (nota G.Accame)

[442] Repubblica di Salò (nota G.Accame)

[443] Paga con quello che ruba (ndr)

32) Gravi danni ebbe questi luoghi invero,
ma fu presto il Marchese messo in fuga;
poi prigion fatto, quale masnadiero
a Genova fu posto ove si suga[444]
a poco a poco, senza esser piantina,
vo' dir ne la famosa Grimaldina[445].

33) Fu poscia per cinque anni stretto chiuso
di legno in una gabbia, fatto scherno
d'ogni passante, come dava l'uso,
senza badare a estate oppure a verno.
Meditare così potè per bene
i suoi molti misfatti in tante pene.

34) Infin nel quattrocento e ancor ventotto
al Secondo Marchese Lazzarino
fu successore il figlio Galeotto,
che subito mostrò esser vicino
e per mente e per cuore all'avo Giorgio
che, l'abbiam visto, fè la fin del sorgio[446].

35) Argomentò di scuoter finalmente
la servitù dai Dogi Genovesi,
perciò fece un accordo immantinente
col Duca di Savoia, e per gli intesi[447]
in odio alla Repubblica si spinse
entro la Pietra e da padron si pinse.

36) Preso così il borgo all'improvviso
aprì le porte al suo novel nemico,
a mala grazia dovè fare buon viso
per non cader da povero a mendico,
sperando che i nemici del Marchese
facessergli pagar presto le spese.

37) Diffatti fatta pace l'anno dopo
tra la Superba e il Piemontese Duca
questi al Marchese fè saper che d'uopo
era lasciar fin l'ultima festuca[448]
tanto di Pietra che de l'altre terre
che in suo dominio allor potè afferre[449].

38) Galeotto, ch'era nato uomo audace,
non s'acquetò, ed ai diritti antichi
degli antenati, senza darsi pace
sempre pensava, ed in novelli intrichi
legossi coi Visconti e cogli Adorno,
che a Genova volevan far ritorno.

[444] Asciuga, secca (ndr)

[445] La Torre Grimaldina di Genova, venne utilizzata come carcere politico dal 1700 ai primi del 1900. Da non confondersi con la cella Grimaldina del Castello di Pietra L. anch'essa carcere dal 500 al 700, in cui morirono i fratelli Grimaldi (vedi nota alla sestina 1, pag. 387). (ndr)

[446] Topo (ndr)

[447] Accordi (ndr)

[448] Fuscello di paglia (ndr)

[449] Prendere (ndr)

39) Il Filippo Visconti di Milano
Duca, pocanzi pel Campofregoso
s'era fatto di Genova sovrano;
ma scacciò presto il popol tumultuoso
nel fortilizio detto il Castelletto
i suoi ministri ed ogni suo protetto.

40) Non sopportò Filippo tale sfregio
e radunare fece armi ed armati,
diede il comando a un duce di gran pregio,
Niccolò Piccinin, uom d'empietati,
che venne alzar le tende nel Finale
da Galeotto, partigian ducale.

41) Fuggiron li pietresi sovra i monti
del vicino Giustenice,[450] al passaggio
di questi dui, che ben sapevan pronti
di loro crudeltà dar facil saggio:
infatti tutto a ferro e fuoco è messo
quando d'Albenga tentano il possesso.

42) Ma tenne duro Doria Tommasino
il capitano degli albenganesi,
al celebre e crudele Piccinino
in un assedio che durò più mesi,
e quando arrivan Genovesi aiuti
il Piccinin si squaglia ai primi fiuti.

43) Non s'arrestò però il Marchese ancora
ed occupò il nostro Montegrosso;
da questi monti poi propizia l'ora,
a Pietra egli saria piombato addosso:
così Pietra, Giustenice, Govone
avrian data infrangibil protezione.

44) Per questi Del Carretto, qual si vede,
pace non era ai poveri Pietresi;
se tristo il padre, pessimo l'erede,
in lotta sempre a soggettar paesi;
ma l'ultima ora venne alfin per loro
e le pagaron tutte in magno ploro[451].

45) A Genua il Serenissimo Senato
deliberò la guerra a Galeotto;
esercito potente comandato,
è l'anno quattrocento quarantotto,
da bravo, astuto duce valoroso
di nome noto: Pietro de' Fregoso.

46) Le navi armò Grimalda e Scarabina
e uomini assoldò quindicimila;
in spiaggia del Final poscia china[452]
ove il Castel Govon ben si profila
e pone assedio al borgo di Finale
ed al Govone, 'u chiuso è il suo rivale.

[450] La storia si ripete: anche qui si fa riferimento ai Pietresi, sfollati a causa dei bombardamenti (nota G. Accame)

[451] Con grande pianto (ndr)

[452] Approda (ndr)

47) L'assedio fu durissimo e spietato,
fu preda de l'incendio il borgo tutto
fu il castello d'assalto conquistato,
che ormai per le bombarde era distrutto.
Ne l'anno istesso, il ventitré di maggio,
porse il borgo al Fregoso il suo omaggio.

48) A Galeotto e a la moglie sua Vanina
parimenti feriti, riusciva
evader col favor de la regina
notte, simìle a carbonaia o stiva
e fra li molti rischi e molti stenti
a Ceva si fuggiron tra i parenti.

49) Nel frattempo che Genova le schiere
contro del Galeotto riteneva,
disturbi aveva in plurime maniere
dal fratel, che Giustenice reggeva,
Giovanni Del Carretto, detto il Vecchio
che man forte al fratel dava parecchio.

50) Ciò portava al Fregoso noie e impacci
che ritardava molto quella lotta,
sì ch'esto duce a raffrenar quei lacci
solo potè quand'egli ebbe condotto
una parte di truppe contro il colle
di Giustenice e il suo marchese folle.

51) Da la caduta del Govon trascorsi
eran quattr'anni, e Genova decise
Giovanni il Vecchio pur di mezzo torsi
che tante noie nel passato mise
e quindi diede l'ordine al Fregoso
di levar quel nemico tanto odioso.

52) Il duce genovese fatti armati
circondò di Giustenice il castello
dalla Costa occupò fino ai Serrati
ma a Valsorda trovò chiuso il cancello;
così sel trovò chiuso sul Foresto
ed a Cà Buri da voler funesto.

53) Allor tentò da Ranzi di salire
su le creste dei monti di ponente
ma più ch'altrove qui dovè pentire
chè resistenza invenne più furente,
che scompigliò le numerose schiere
e l'obbligaro a scender le costiere.

54) Mandò Giovanni intanto un nunzio a Ceva
ove s'era Galeotto rifugiato,
per il quale al fratel saper faceva
il pericol da cui era minato:
l'aiutasse perciò con quante genti
potesse radunar tra i suoi parenti.

55) Udito il nunzio, Galeotto unisce
truppe di Ceva a quelle di Bagnasco,
che con forzate marce trasferisce
sui monti di Giustenice per pasco[453]:
e quell'arrivo al Genovese duce
non poca tema, a dire il ver, produce.

56) Ei vede i suoi armati presi in cerchio
e li dispone in ordin di difesa;
l'ala sinistra lascia egli al coverchio
de la Moglia a la Costa, in bell'attesa;
porta il centro a la Colla e a la Bringhiera
e dai Serrati ai Prin la destra schiera.

57) Invece il Galeotto con sua gente
da li Colletti passa a Pian dell'Armi
per prendere Fregoso da ponente
e sopra lui piombar senza risparmi;
discende a piè veloce le Gattelle
sperando fare il suo rivale imbelle.

58) Ma l'ala manca di Fregoso muove
incontro a lui e a Pian del Lupo incontra
terribile è la zuffa e ognun dà prove
d'alto valor, ovunque l'oste scontra;
tra mezzo i pini e i boschi di castagni
il sangue scorre con bestemmie e lagni.

59) Si muove pure il centro genovese
e tenta raggirar per i Colletti
di Galeotto il grosso e le difese,
ma non stanno Giovanni e i suoi inetti:
muovon pur lor, con impeto furioso
e sventan le minacce del Fregoso.

60) Il primo dì né l'un passare riesce
né l'altro fiaccar puote l'avversario,
e sul calar del giorno anco decresce
l'impeto e il pugnar sì sanguinario;
poi quando brillan i primi astri in cielo
muore la lotta e in campo scende un velo.

61) Il dì seguente è il primo a dare attacco
Giovanni il Vecchio, uscito dal castello
di nottetempo per portare scacco
ai genovesi, e con un buon drappello
l'assale a tergo, sotto li Serrati
sbucando da Cà Nun inosservati.

62) I genovesi salgon la Bringhiera
e battono furenti gli attaccanti:
pel Del Carretto era ardua la costiera
prender d'assalto senza morti tanti
e spostando l'attacco verso il Prino
sperava di raggiungere il Costino.

[453] Attraverso i pascoli, per i boschi (ndr)

63) Frattanto Galeotto dal campetto
s'era spostato con la fanteria
cercando di deviare ogni sospetto
per discender a tergo da "Ca Dria"
e minacciando a Fregoso un ver periglio
ne le sue schiere metter lo scompiglio.

64) Drizzò Fregoso invece un fermo sforzo
al Centro, a "Bella Rovere" intendendo
tagliar l'ostili schiere e far divorzo
dei due lati nemici, e circuendo
le Gattelle, obbligare l'ala destra
di Galeotto a fuggir per via silvestra.

65) Il centro di costui infatti cede
al deciso incalzar de l'inimico,
onde visto il pericol retrocede
e si riesce a salvar da un vero intrico,
anche perché Giovanni con milizie
sta portando al Fregoso altre tristizie.

66) Il Prin raggiunto ei scende l'alta costa
rafforzato da truppe sopraggiunte;
rapido al Bezzo e con furor s'accosta
quindi la china di Villetta monte[454],
nosce[455] a tempo il Fregoso la manovra,
ma non c'è tempo di pensare sovra.

67) Otto giorni così ferve la lotta
con scontri violenti e sanguinosi;
con grande abilità viene condotta
d'ambe le parti, senza aver riposi;
ma Pietro i genovesi alfin dispersi
vede, benché di lor non può dolersi.

68) Tirossi il duce genovese in Pietra
creder facendo di lasciar la pugna,
di darsi vinto a la sfortuna tetra,
mentre si preparava e denti ed ugna
per ritornar con più violento assalto
e aver la cima del roccioso spalto.

69) I pietresi a tal nuova si son visti
certo perduti in libertade e averi;
molti invase il terror, tutti fur tristi
pensando a Galeotto e a' suoi guerrieri;
che l'appoggio al Fregoso sempre dato
avrebbe crudelmente vendicato

70) Invece o per le voci ad arte sparse,
forse per larghi vuoti infra sue schiere,
pensò ben Galeotto di tornarse
e a Ceva riportar le sue bendiere;
restò il fratel, col valoroso nerbo,
con un volere fatto ancor più acerbo.

[454] Sale (ndr)
[455] Capisce (ndr)

71) A la Pietra raccolte le sue truppe
Fregoso a lor parlò così violento:
"Al Castello Govone un dì si ruppe
per vostro irresistibil ardimento
di Galeotto il poter, la tracotanza;
ma si riprese a Giustenice baldanza.

72) Voi rammentate: fin che saran forti
in Liguria i marchesi Del Carretto
saranno sempre tristi le sue sorti
come attestar potrebbe in modo schietto
il borgo di la Pietra: esso più volte
le mura vide da costor travolte.

73) Non è dunque possibile lasciare
la Repubblica in balia di costoro,
sempre pronti con l'armi ritentare
di far di nostre terre il lor tesoro:[456]
necessario perciò è per la pace
farli sparir con metodo efficace.

74) Lascerem noi che questi masnadieri,
che vengono d'oltralpe,[457] impunemente
scorazzar possan, qual fa lor mestieri[458],
a portare il terrore a nostra gente,
a devastare i nostri borghi e ville
a taglieggiar le genti a loro ancille?

75) Non siamo più soldati del Govone?
Non siamo più di Genova i soldati?
Di pifferi vorrem nominazione
che andati per suonar furon suonati?
Se fummo da Giustenice dispersi
ci partiremo di viltà cospersi!

76) Avanti dunque a ritentar la prova
avanti con certezza di vittoria,
e v'assicuro ch'energia nuova
del Marchese farà cader la boria!
Dell'invitto San Giorgio il gonfalone
mai piegherà dinanzi ad un ladrone!"

77) Tre giorni dopo il genovese duce
porta di nuovo i suoi soldati in campo;
le tre colonne in pieno assetto adduce
contro il castel, perché non abbia scampo:
una da Tovo scende pei Serrati
l'altra pei Lodi e del Pallon pei prati.

78) Ma son costretti i Genovesi quivi
dai castellani militi a far sosta;
neppur dai Lodi posson de li rivi
Fundia e la Moglia adire su la costa,
e quella scesa dai Serrati appena
a manca del Giustenice si mena.

[456] Ruberie da parte dei soldati Tedeschi (nota G. Accame)
[457] Qui e nelle sestine seguenti si fa riferimento ai Tedeschi, invasori stranieri (nota G. Accame)
[458] Secondo le loro necessità (ndr)

79) Poscia si spinge, sempre combattendo,
insino al Bezzo ed occupa il Costino;
e contro gli abitanti il core ardendo
per l'onta avuta, d'odio il più felino,
cominciano a incendiare alcune case
e malmenar le genti non evase.

80) D'assalto è conquistata la Villetta;
però devon lasciar non pochi morti;
ma lotta ancor più dura loro aspetta
quando a la Costa mirano per gli orti;
la casa del Mulita è incendiata
perché forte drappel l'ha presidiata.

81) Incendiati son pure i due mulini
che sono posti lungo il bel torrente;
ma i più cruenti assalti son vicini
al ponte della Ressia, che consente
di passar dal Costino a la Borgata
de la Costa, che sotto il Castel guata.

82) Ai ruderi d'intorno e a le vestigia
d'abitazioni antiche innanzi al ponte,
di Genova s'infrange ogni alterigia,
pei militi che mise a lor di fronte
il Marchese Giovanni, che d'un metro
nonostante sian pochi, non van retro.

83) Gli assalti genovesi ad un bel nulla
approdan, benché acri e numerosi.
I ruderi già persi a Cà du Fulla[459]
vengon presi e perduti con furiosi
attacchi e contrattacchi, e in questo modo
va disperso persin l'ultimo chiodo.

84) Allorchè il capitano del Marchese
vide inutil protrar la resistenza,
la destra riva del torrente ascese
e fè crollare il ponte, con parvenza
di ritirarsi poscia oltre la Moglia
e i genovesi di seguirlo invoglia.

85) Infatti questi scendono la riva
per passar quindi su la riva opposta;
saltar sul rotto ponte alcuno arriva,
ma v'è chi al di là stà su la posta
e quando il capitan crede opportuno
fa i suoi balzare come fosser uno.

86) Ad uno ad uno i genovesi sono
feriti, uccisi o fatti prigionieri;
lasciato è il vecchio ponte in abbandono
e del torrente i massi ed i sentieri;
così fu sparso sangue inutilmente
avendo il Del Carretto eroica gente.

[459] Era l'opificio per lavorare la lana situato in Giustenice (nota G. Accame)

87) Per la sella di Verzi e poi di Ranzi
Fregoso cerca ancor aprirsi un varco:
di petti trova sempre un muro innanzi,
che di morti e feriti il manda carco,
e finalmente dopo aspra lotta,
una schiera a La Costa s'è condotta.

88) Da qui tentò toccare anche Valsorda,
ma s'ebbe ad un ritan la strada chiusa;
riuscì però ad una picciola orda
la Ca du Dria avere, ch'andò disusa,
chè, per difesa usata qual fortino
restaron pochi ruderi al meschino.

89) Il Fregoso in veder che l'opra sua
va per le lunghe e sangue molto è sparso,
prima che la fortezza in sua man rua,
e dan gli assalti suoi esito scarso,
si studia di trovar più facil strada
de la bombarda e de l'aguzza spada.

90) In misera fienaia, a notte fitta
come d'accordo un ufficial presenta
a lui giovine donna, ei su lei gitta
lo sguardo scrutator che gli acconsenta
di veder ne la donna e mente e cuore
per non provar poi danno e livore.

91) Vesti modeste ma pulite indossa
la donna, ch'è di nobil portamento;
il viso bianco e gli occhi in una fossa
lungo fanno capir denutrimento;
le sue labbra si battono tremanti
incomprensibil frasi mormoranti.

92) "Sappiamo col tuo nome la tua storia,
dice il Fregoso a lei, e al nostro cuore
de le tue sofferenze la memoria
porto, posso giurar con vero orrore.
I Del Carretto, il so, sono crudeli
e ai giuramenti non son mai fedeli.

93) Apposta qui mandommi la Superba
per togliere di mezzo tal genìa
la loro resistenza è molto acerba,
ma presto riuscirò spazzarla via;
e più presto sarà se tu m'aiuti,
più morti risparmiando e più feruti.

94) Tu l'oro avrai, che comoda la vita
trascorrer ti farà, e senza tema,
se mostrerai la strada a noi gradita
per arrivar di sotto a la suprema
torre, che tutto veglia, o ai piedi almeno
di quelle mura e circondarle appieno".

95) "Più ancor che per denaro, v'assicuro,
disse la donna fatta rossa in viso,
dell'opra mia per l'odio molto scuro
che il cor mi rode. E quasi rende anciso;
per male lingue e per oscure invidie
fuggir dovetti per fuggire insidie.

96) Godevo li favor de la Marchesa,
che mi teneva prediletta ancilla,
invece contra me s'è poi accesa,
e sembrava dell'esca una scintilla,
arrivando persino a minacciarmi
di farmi uscir su punta de sue armi.

97) Mi spinge adesso l'odio e la vendetta
e spero anche d'andar sino alla fine;
conosco una recondita stradetta
che porta del castel sotto il confine,
e mostrerovvi la più debol parte
del manier che cadrà senza tant'arte.

98) Fatemi aver le vesti militari
perché riconosciuta io pur non sia;
farò da battistrada a li compari
che mi darete, in tanta tenebrìa;
in picciol gruppi seguiranno gli altri
che manderete scelti fra i più scaltri."

99) Così fu fatto: militar divisa
la donna s'indossò senza fatica,
e disinvolta la portava e in guisa
da parere tal veste a lei amica;
un nodoso baston preso tra mano,
s'inerpicò per un sentier montano.

100) Passò dietro Valsorda inosservata
a le spalle di schiere del marchese;
dietro di lei veniva la brigata
silenziosa, guardinga, orecchie tese;
e dietro ancor, a gruppi ed a gruppetti,
venivan con Fregoso i più provetti.

101) Dopo una marcia al sommo perigliosa
arrivan a la fin del brutto calle;
s'adunan poi in squadra numerosa
del Castel sul groppon, dietro le spalle,
mentre attendevan mattiniere luci
per dar battaglia i concordati duci.

102) Infatti a la prim'alba le bombarde
incominciaro i lor boati dare;
le marchionali schiere non fur tarde
con gran furore l'altre a rintuzzare.
Così questa battaglia furibonda
preme Giustenice e il Castel circonda.

103) Ma quando quei che tengono Cà Buri
s'accorgon che Fregoso è sul pianoro,
non si sentono più tanto sicuri
e verso lo castel vanno pur loro;
quei che sono a Valsorda fan lo stesso,
con li prementi Genovesi appresso.

104) Non avendo milizie a sufficienza
Fregoso per tagliar la ritirata,
i marchionali senza far violenza
portaron nel castel tutta l'armata,
e qui si prepararo a sostenere
un lungo assedio col miglior volere.

105) Intanto un nerbo genovese piazza
le sue bombarde in giuste posizioni;
prevede ognuno resistenza pazza
vedendo molto forti li bastioni;
però non noscon tutti il debol lato
che al duce quella femmina ha mostrato.

106)Nel mentre che quest'armi e notte e giorno
fan grandinare palle sul castello,
ed è pugna feroce a quest'intorno,
altri soldati scavano bel bello
sotto le mura al lato meridiano
per la fortezza aver presto tra mano.

107) Passano pochi giorni per l'appunto
e verso mane un fragoroso schianto
è all'orecchio del Marchese giunto
ed alla moglie che gli stà d'accanto
per studiar la difesa del maniero
sì cinto da vicin con gran mistero.

108) Lasciò la moglie e si portò di corsa
colà, di dove giunse tal fragore;
il cuor sentissi stretto da una morsa
quando capì del mal causa e valore,
ed impugnata l'arma coi suoi fidi
scese tra mischia con spronanti gridi.

109) Pur corse la Marchesa ed intuito
il pericolo grave pel castello,
di prender l'arma anch'essa sente invito
la usando qual fendente o qual martello;
ma poi inutil vista ogni fatica
l'eroica schiera in altra parte abbica[460].

110) Quivi Giovanni il Vecchio la difesa
con rabbia continuò davver leonina;
Fregoso non lasciava alcuna attesa
apportando dovunque la rovina
con bombarde, con picche, con arieti
onde prender quei prodi entro sue reti.

[460] Si ammucchia (ndr)

111) È la lotta però e lunga e dura
e ai difensori ormai il cibo manca;
di quegli eroi però nessun si cura
s'è il pan di crusca e non farina bianca;
manca tre giorni dopo anche la crusca
e ai difensori e mente e braccia offusca.

112) Avvien la resa: Gianni del Carretto
con tutti i suoi è fatto prigioniero;
per pochi giorni ei viene indi ristretto
qui a la Pietra nel Castel severo;
quindi a Savona e a Genova portato
mentre il castel vien tutto devastato.

113) Fanno festa i pietresi in quelli giorni
per la felice impresa del Fregoso;
qui vien portato a cielo e nei dintorni
qual capitan valente e vittorioso;
ma più sono felici per la speme
che i Del Carretto più non diano teme.

114) Dai terrazzani ampliata la cappella
dei Marchesi in Parrocchia è poscia eretta,
da cui fu distaccata poscia quella
di Verzi e Ranzi, che il Chiappa ricetta.
I Del Carretto più non miser piede
in questa val d'antichitadi erede.[461]

115) Pur non essendo al tutto poi scomparsa
la lor potenza più non fu qual prima.
Pietra potè di lor tranquillizzarsi
né più dei Del Carretto sentì il clima.
Ma non per questo han termin suoi dolori
ch'in serate vedrem di questa fuori.

116) Da la storia di questi marchionali
noi vediam, e la storia si ripete,
che quando un capo porta li suoi strali
contro altra gente e toglie lor la quiete
per render grande sé e sua famiglia
disperde ancora ciò che tiene a briglia.[462]

[461] " Anno 1447 — L'esercito genovese, forte di 15.000 uomini, capitanato da Pietro Fregoso, assedia Galeotto del Carretto, Marchese di Finale, in Castel Gavone; l'assedio durò ancora nell'anno seguente, ma infine Galeotto si arrese. Lo stesso Fregoso assediò pure il Castello di Giustenice in cui stava rinchiuso Giovanni il Vecchio, fratello di Galeotto, che, costretto dalla fame, egualmente si arrese. Fu condotto e custodito nel Castello di Pietra, onde poi venne trasferito a Genova. Il Castello di Giustenice fu distrutto. La Cappella del Marchese, ingrandita, divenne poi la Chiesa Parrocchiale del paese, mentre la scuderia fu trasformata in Oratorio." Da "Storia di Pietra" di A. Accame. (ndr)

[462] Predice la caduta del fascismo (nota G.Accame)

PARTE QUINTA

MOVIMENTI BELLICI

CAPO QUARTO

I SAVOIARDI

1) Non starò raccontar una per una
le belliche vicende del paese;
barbuta renderemmo anche la luna
e in più diremmo spesso eguali imprese:
devastazion, incendi, atti selvaggi,
e furti e grassazion, libertinaggi.

2) Ma non posso però, miei cari amici,
defraudarvi d'alcuni fatti d'armi
ch'ebbero svolgimento od appendici
in nostra terra, e prego d'ascoltarmi:
sono essi fatti che daranno il modo
d'imparar qualche esempio a noi più sodo.

3) L'anno milleseicentoventicinque,
Emmanuele primo di Savoia,
ch'aveva ormai le terre sue propinque
a quelle genovesi, anche la gioia
di posseder le terre di riviera
volle provar, varcando la frontiera.[463]

[463] L'Accame nell'opera citata, così racconta l'accaduto: "Anno 1625 — Addì 30 Maggio — Carlo Emanuele I, Duca di Savoia, dichiara guerra alla Repubblica di Genova. La Repubblica, presa alla sprovvista, ricorre ad un provvedimento prudente ed energico. Da Noli a Ventimiglia scioglie i sudditi dal giuramento di fedeltà. Il Duca occupa Albenga e le Comunità vengono invitate a sottomettersi. I Consoli della Pietra chiedono aiuto a Genova. Sono in Pietra 225 uomini atti alle armi; due compagnie di soldati ed alcuni bombardieri. Governa Pietra Ludovico Villa, in assenza del Podestà. Data la gravità del momento, vengono eletti capitani di guerra Marco De Vincenzi ed Aurelio Bado. Il 13 Maggio rientra in Pietra il Podestà Giacomo Passaggi e la sua presenza accende l'animo dei Cittadini. Il 16 Maggio Filiberto da Solaro, Governatore di Albenga per il Duca, invia ai Consoli la seguente lettera: «Magnifici miei honorandi. Vedendo il ritardo che fan li luoghi della vostra podesteria in venirsi rimettere sotto il dominio e protezione di S.A. Ser.ma di Savoia, contra l'esempio che han dato quasi tutte le comunità di questa spiaggia e montagne. Ho pensato desideroso del loro bene e salvatione di farle sapere che se con ogni prontezza non veniranno rendere obbedienza a S.A. proveranno ancor loro la ferità delle sue armi poiché non voglion accettare la sua clemenza e N.S. li conservi». Il Signor di Courtance occupa nel frattempo Loano. Questi manda l'ordine ai Consoli della Pietra di arrendersi. Per prendere tempo i Pietresi inviano Giulio Rossano a parlamentare, ma il Generalissimo Savoiardo tronca ogni indugio rispondendo di arrendersi.
Si raduna il Parlamento e tutti i Cittadini deliberano di resistere, fermi nella fedeltà alla Patria. Il 30 Maggio, i Savoiardi muovono le « insegne ». Tutti gli uomini validi prendono le armi e con essi anche i Sacerdoti; le donne ed i fanciulli pregano nel tempio dinanzi alla veneranda immagine del Santo Patrono. E' terribile l'assalto, furiosa la resistenza. Mentre più

4) La Superba fu presa a la sprovvista
e tentò rabberciar qualche rimedio:
de li passi di Nava la conquista
per impedir a la Pieve un duro assedio,
mandò colà Giovanni Mino Doria
con mille fanti a farsi un'alta gloria.

5) Ma il general Marchese di Cortanze
scese dai passi, armato fino ai denti,
per toglier tutte ai Doria le speranze
portò ben venticinque reggimenti
e preso de la Pieve il gran Castello
il mar toccò volando quale uccello.

6) Albenga conquistò senza ferire.
inabil a resister, tremebonda;
poi con celerità da non ridire
del pelago occupò tutta la sponda
che da Loano corre a Ventimiglia
mentre il poter di Genova assottiglia.

7) Da Noli a Ventimiglia allora sciolse
di fedeltà di giuramento tutti
il Gran Senato Genovese e volse
le forze per salvar almen dai flutti
il territorio posto entro il Finale,
la lotta avendo forza disuguale.

8) Chiedon i Consol di La Pietra aiuto
a la Superba per la resistenza:
due compagnie avevano potuto
metter insieme, e a loro sussistenza
alcuni bombardieri; oltre dugento
atti alle armi e pronti sul momento.

---

ferve la pugna, l'aria ad un tratto si oscura, un orrendo nubifragio si scatena, il vento furioso schianta ogni cosa ed una fitta grandine percuote in viso gli assedianti. Questi, atterriti, accecati, rimangono perplessi, indecisi, si arrestano. I Pietresi, sicuri della protezione Celeste, aprono le porte della Città, dando loro ad¬dosso: i Savoiardi, sopraffatti, voltano le spalle e fuggono, rinchiudendosi in Loano. Il giorno dopo l'esercito Savoiardo è sconfitto nelle vicinanze di Loano e lo stesso Generalissimo è fatto prigioniero. I nostri antenati, in questo straordinario avvenimento, videro l'intervento del taumaturgo San Nicolò, come un secolo prima nella liberazione dalla peste. Pietra fu l' unica terra che rimase fedele alla Gloriosa Repubblica di Genova. Il 30 Luglio arrivano i Commissari Genovesi a riprendere il possesso. Finita la guerra, il giorno 24 Agosto, nell'Oratorio dei Disciplinanti, il Parlamento delibera che ogni anno, al 30 Maggio, in perpetuo, si debba far festa per la grazia ricevuta.

9) La città governava Vico Villa
assente il Podestà, e dati i gravi
urgenti avvenimenti, la favilla
de la lotta fu messa in mano ai bravi
Capitani di guerra: Aurelio Bado
e Marchi De Vincenzi, a pari gradi.

10) Tornato il Podestà, Iacob Passaggi
con sua presenza accese i cittadini,
che voleva tirar negli ingranaggi
dei Savoia, con giri sopraffini,
Filiberto Solaro, Albenganese
Governator, che scrisse a lor cortese:

11) "Magnifici miei consoli onorandi,
troppo ritardo vedo che si fanno
nonostante i miei preghi ed i miei bandi,
tutti i lochi che sotto di voi stanno,
ne l'accettar dominio e protezione
del Prence di Savoia, il sol padrone.

12) E ciò contro l'esempio ch'hanno dato
l'altre comunità di quasi tutte
e sovra spiaggia e sovra monte ingrato,
prima che con la forza sian distrutte.
Di vostro ben, desioso e di salvezza,
v'invito a far pur voi ciò con prontezza.

13) Se non verrete a render obbedienza
a Sua Altezza, proverete certo
ferità di sue armi e non clemenza
e Pietra diverrà triste deserto!
Vi conservi la Grazia del Signore
e v'ispiri a fuggir tanto malore."

14) Pria di firmar la minacciosa carta
il Marchese Cortanze un grande pugno
sul tavolo picchiò: "Ovunque sparta[464]
andrà tal gente, dopo che il suo grugno
avrò spaccato, chè non può dar gioia
il contrastar con l'armi de' Savoia!"

15) Spedita la missiva a svelti passi
la lunga sala misurò più volte
ora tenendo gli occhi aperti e bassi,
or mordendo le labbra insieme accolte
fra li denti nervosi, ed ora il pomo
dell'elsa percuotendo da grand'uomo.

16) Ora vedeva i Consoli Pietresi
in ginocchio ai suoi piè chieder perdono;
or li vedeva presuntuosi e accesi
resistere con forza contro il tuono
de l'armi sue e in tempo stesso darsi
beffa del nome ch'egli seppe farsi.

[464] Dispersa (ndr)

17) Ma poi pensando che con tali teste
era un sperare ed un attender vano,
dà l'ordine immediato a le sue infeste
schiere, che scendan a occupar Loano;
così vedendo tanta forza appresso
darebbe Pietra al suo desire accesso.

18) Ciò fatto, da Loano un messaggero
di nuovo manda il general Cortanze
a li pietresi, dal voler sì fiero,
perché quell'opportune circostanze
fuggire non lasciassero e la resa
gli facessero aver senz'altra attesa.

19) Per tirare i Pietresi il tempo in lungo
Giulio Rossano inviaro a parlamento.
Dice un proverbio: "Nascer puote un fungo
per chi lo sa raccorre, ogni momento!"
Ed essi in questo fungo speranzosi
mostravansi, in trattar molto studiosi.

20) Ma di Cortanze il celebre Marchese
non ne volle saper di trattative,
e impose con asprezza che il paese
s'arrendesse secondo sue missive,
altrimenti egli avrebbe anche tra poco
messo l'ostile borgo a ferro e a fuoco.

21) Il Parlamento radunossi tosto
e si votò la fiera soluzione
all'unanimità di tener posto
alla giurata fede e convenzione:
sempre trattò il Borgo con larghezza
Genova, e il Borgo esta bontade apprezza.

22) Pien di livore il generale mosse
le sue insegne il trenta di quel maggio;
con la disperazione egli percosse
e mura e porte, ma invano un raggio
di speranza s'apriva al suo desio
d'imporsi al difensor del suol natio.

23) Del "Corpus Domini" era il dì d'ottava:
tutti i validi uomini erano corsi
all'armi, e con costor anche pugnava
il clero tutto, chè nessun rimorsi
voleva aver per non aver prestato
personale opra al borgo sì provato.

24) Le donne intanto e i pargoli innocenti
son prostrati nel tempio, innanzi al grande
protettor San Nicola e i preghi ardenti
si mescolan al pianto, che si spande
su le lor gote e per li quali han fede
che l'oste non avrà l'ambite prede.

25) Terribile è l'assalto: già le case
del sobborgo Annunziata abbandonate
furo all'oste, che tosto ne fè base
d'incendio, per cui son devastate,
o da lor tetti, in modo furibondo,
proietti per lanciar di grande pondo[465].

26) Contro la porta allor detta Reale
s'accanisce in ispecie ira nemica
perché la porta dritto a la centrale
piazza conduce, donde si distrìca
ogni altra strada, e quindi anch'il Castello
chiuso saria con un forte anello.

27) Ma dai Bastion di Porta del Portino,
da la Porta Reale e Porta Nuova,
con un valor davvero leonino
danno i pietresi una gagliarda prova,
ed il nemico, varie volte stretto
da tal valor è a rincular costretto.

28) Danno l'assalto allora i Savoiardi
con impeto felino a li bastioni
del Paramuro, ma più che gagliardi
qui sono i difensor; dure lezioni
ricevon da le spesse feritoie,
sì che la morte molte vite ingoie.

29) Corre il Curtanze, verde de la bile
dall'uno all'altro lato de le mura,
e qui rincuora, là serra le file,
vedendo ovunque che la lotta è dura;
mentre insulta al valor de' suoi soldati
lancia minacce atroci agli assediati.

30) Calmi questi in lor forze confidenti
e più ancora nel Divino aiuto,
ai loro capitan sempre obbedienti
tener testa al nemico hanno potuto:
amor vuol fede e fede vuol fermezza
e questa al vincer molta dà certezza.

31) Nel mentre che più ferve l'aspra pugna.
per un furioso assalto a Porta Forno
e i difensor difendonla con l'ugna[466]
per dare ai Savoiardi anche qui scorno,
l'aria ad un tratto fassi molto scura
e rende quella lotta ancor più dura.

32) Orrendo nubifragio si scatena
poco dopo ed il vento più furioso
schianta ogni cosa e fitta scaraventa
un gragnuola al viso già doglioso
degli assedianti, che, tutti atterriti
perplessi prima, poi si fan smarriti.

[465] I tetti delle case del borgo dell'Annunziata sono usati come base per lanciare proiettili di grande "peso". (ndr)

[466] Le unghie (ndr)

33) I pietresi sicuri allora fatti
de la celeste protezion, le porte
spalancan presto e contro di lor ratti
corron, portando col terror la morte:
i Savoiardi voltano le spalle
verso Loano, in vergognoso calle.

34) Pietra fu salva e fu l'unica terra
che fu fedele alla Superba allora.
Terminata che fu la vinta guerra
il Parlamento radunossi ancora.
Ei stabilì che il trenta d'ogni maggio
fosse festivo per un grato omaggio

35) a l'augusto Signore e al Padre Santo
Nicola, verso Pietra sì benigni;
che l'augustano San Bernardo intanto
s'annoverasse tra i patroni insigni,
e nè l'ottava il Santo Sacramento
da l'Annunziata uscisse a gran memento.

36) Uscite, uscite ancor da vostra tomba,
cari pietresi del buon tempo antico;
insegnate ai nipoti a suon di tromba
ch'è malo amico chi è di sé nemico;
che l'ordine dà pane e che l'unione
a qualunque città è gran bastione!

37) Un altro fatto d'importanza avvenne
nel settecento e ancor quarantasei
dopo il mille, per cui region divenne
Pietra, per la tenzon di Farisei,
terra di mali, avendo sotto i freschi:
Savoiardi, Spagnol, Franchi, Tedeschi.

38) Pochi anni prima è Pietra già costretta
con le comunità che fanno parte
de la Podesteria, a fare netta
ripartizione de la spesa e il danno
fatti e subìti in seguito al passaggio
dè le truppe spagnole, in vasto raggio.

39) Per comodo ai francesi poscia deve
riattar la strada, allor detta degli Orti,
e pochi mesi dopo ordin riceve
il ponte d'aggiustar per li trasporti
de le francesi truppe, in movimento
perché con li tedeschi in gran cimento.

40) Che belli tempi, amici , son mai questi,
se Beppe Bado è scelto perché dia
securo loco, in tanti sì molesti,
de la Parrocchia a sacra argenteria,
a rischio ed a pericolo comune
dai Barbari Europei per farla immune.

41) Ciò non accade in nostri civil tempi,
in mezzo a li civil nostri alleati!
Se non credete ai detti miei, esempi
chiedete ai nostri parroci, scampati
da le lor mani, e sentirete dire
che non ponno este cose oggi avvenire.

42) Ma il culmine di tutte queste gioie
è nel quarantasei, nel bel settembre;[467]
la religiosa autorità per noie
scansare i suoi fedeli non assembre[468],
neppure a dare ai morti sepoltura!
Sol far privatamente ciò procura.

43) Dai Morelli agli Albaschi i piemontesi
sono alloggiati e gli Austro insino al mare,
son dai Morelli ai Prati li Francesi
contro dei primi, e contro gli altri appare
l'esercito spagnolo, che si mette
dal Crocefisso al mar, ne le Vignette.

44) Tutto il giorno fu grande sparatoria:
in pratica però si fece poco.
Se per i sardi infatti fu vittoria
la lor dominazion durò qual fuoco
di paglia, imperocchè dopo tre anni
da la Pietra asportavano i lor panni.

45) Lasciarono però ricordi molti:
saccheggi de le vigne e delle olive,
devastazion di campi e di raccolti,
taglio di piante rigogliose e vive,
distruzione di tutto e combustione
di pali, viti, ulivi all'occasione.[469]

46) Si chiamavan però conquistatori,
e non pietresi, come al giorno d'oggi,
i quali sono tanto a quei peggiori
che ruban serramenti degli alloggi,
fosser anche i più belli e più preziosi,
o li sconquassan, di rubar studiosi[470].

[467] Ancora l'Accame così racconta: "Anno 1746 — Il prevosto Golli scrive sui Registri Parrocchiali «Addì 20 Settembre 1746. Si nota come in questo mese di Settembre si sono fatte le sepolture tutte privatamente, per esservi stato il passaggio degli Spagnoli e Francesi, sino alli 13 e lo stesso giorno di buo-n'ora sono arrivati li Piemontesi che continuano a sfilare, con esservi qui alloggiati e nel campo a mare continuamente 4 - 6 e sino 10 mila soldati, che hanno saccheggiato le vigne e tagliato le piante di ulivi, ab-bruciando tutto, compreso il legname che sostenea le viti, con danni immensi ed il giorno 10 passò di qui l'Infante Reale Don Filippo di Spagna ed alli 11, dalle ore 19 sino alle 24, seguirono archibugiate immense dalli Prati, Albaschi, Polinghiere, da nostra Signora del Soccorso e Morelli tra detti due eserciti, e quello di Spagna era tutto in ordine di battaglia alla marina, dalle Vignette sino alla dirittura del Crocifisso verso Borgio ed i Piemontesi erano nei Morelli, Albaschi e li Tedeschi erano accampati dalli magazzini della marina di Borgio». (ndr)

[468] I fedeli non facciano assembramenti (ndr)

[469] Vennero tagliati molti alberi da frutta per farne legna da ardere, e soprattutto per ricavare il sale dall'acqua di mare (nota G.Accame)

[470] Occupati, impegnati a rubare (ndr)

47) Danno l'assalto agli orti ed alle vigne
e asportan le patate ancor sotterra,
l'arance ed i limon, l'uve sanguigne,
i pomodori dentro de le serre
fagioli, zucche, cavoli con sacchi
e grosse ceste, e non a picciol pacchi.

48) Entrano ne le case sinistrate
da la furia di guerra e fan man bassa
perfin dei lavandin, de l'inferiate
dei contator de l'acqua, o si sconquassa
i mobili rimasti salvi in parte
e che servir potrebber con poca arte.[471]

49) Così che gl'infelici sinistrati
oltre li danni de' la guerra avuti
dei rimasugli ancor sono privati
da li concittadin, vampiri e bruti,
invece di trovar alto conforto
pel danno avuto e pel dolore sorto.

50) Allora fu costretto il Parlamento,
avendo il Borgo fatto delle spese
degli Austro-Sardi pel mantenimento,
un prestito votar, già 'n male arnese:
per allor eran sol seimila lire
che forse poi potevano salire.

51) Per ordine del Sardo delegato
compraron otto vacche in quel di Taggia,
per inviarle a la mensa del soldato
Austro-Sardo perché util ne tragga:
tante prove d'affetto a nostra gente
quello diè ch'esta grata a lui si sente!

52) E difatti a l'amabil Andreossi,
generale dei Sardi, il borgo inviava
"pel quieto viver" due bei polli grossi!
Essendo "per rinfresco" accompagnava
con piselli, carciofi, e due dozzine
d'uova, ciliegie e moscatello fine.

53) Sempre pel "quieto vivere" rinfreschi
inviaro a Ruben, altro generale,
al colonello Robbi pei suoi deschi;
tutta gente di splendida morale,
come storica dice annotazione
de la quale qui diam retta versione;

[471] Anche in questo caso l'autore descrive le ruberie ed i saccheggi di un tempo con riferimento a quelli operati durante gli anni 42 - 45 da entrambe le fazioni in guerra. C'è da notare che a Pietra le case erano in gran parte disabitate, perché i pietresi erano quasi tutti sfollati (nota G.Accame)

54) Dice il Prevosto Golli: "La riviera
tutta è rimasta sotto il gran comando
del Re sardo insino a tarda sera
del dieci di febbraio, lamentando
ingiustizie, oppression ch'il dir non regge
da ministri inumani e senza legge".

55) Se qualche episodietto alcun sapere
volesse, qui ne diam ampia memoria;
ci si dirà: "Cotal notizie vere,
non sono antica, ma attuale storia."
Noi li narriam, chè tutti son di "Pria"
e dieder spesso a lei cruda agonia.

56) Che se poi dite che non è antica
ma storia pur vissuta ai nostri giorni,
questo vuol dir che niuno s'affatica
a trar la conclusion, che noi adorni
siam di barbarie peggio dei nostri avi,
che noi diciam ne la barbarie bravi.

57) In quei bei tempi adunque e notte e giorno
giravan Austri e Sardi i cascinali
di nostra Pietra, ed anche del contorno,
com'autentici fanno criminali,
facendo consegnar capre e galline
e conigli per lor magre cucine.

58) Sequestravan persone a tale scopo
che poi lasciavan per un dono avuto;
gravi mal minacciavan s'era d'uopo
ma li ammansiva un buon pranzo goduto,
e se qualcun faceva voce grossa
sparavan tosto a far valer lor possa.

59) Per tenere sott'incubo la gente
trovata avevan comoda una storia:
spesso e di notte era, immancabilmente,
avveniva una finta sparatoria;
s'incolpavan così li cittadini
d'attentato a la vita a quei "santini".

60) Il mattino seguente eran bloccate
tutte le strade e l'uom sospetto preso,
le case dubbie a fondo visitate
e con minacce il lor padron offeso.
Ma dopo tale visita inaudita
qualcosa da le case era sparita.

61) Fean parecchi ancor posti di blocco,
in qualche strada un po' fuori di mano,
là stando ad aspettar, in man lo stocco,
che carco vi passasse un buon villano;
lo spogliavan di roba e di denari
con modi violenti e spesso amari.

62) Infatti un sergentin dai capei rossi[472]
e l'accento toscano, in notte fonda
dopo aver usci inutilmente smossi
verso Loano diessi a "far la ronda",
e, maschera sul volto, a un carrettiere
ordinò di fermarsi e far vedere.

63) Portava il carro dei medicinali
ed olio per un noto nosocomio.
Il sergentin dividere sa i mali:
farmachi lascia, oh diamogli un encomio!
ma l'olio prende e firma onesto scritto:
"Pei patrioti prese il sottoscritto!"

64) Al carrettiere[473] il sergentin s'impresse
e tornato in città corse veloce
dal direttor[474] e quanto gli successe
narrò con agitata e rotta voce,
notando la figura alta e slanciata
ed i fulvi capei del "camerata".

65) Dal direttor al Capo di Provincia
la voce passa e giunge anche al questore.
Il naso a soffregar questi comincia
e viengli a la memoria un certo autore
del furto di tre sacchi di frumento
oprato un giorno in Pietra al reggimento.

66) C'eran gli Austri immischiati in la faccenda
e un fulvo sergentin trovaro in mezzo:
perché sua onestade non s'offenda
due militi accusò ei con disprezzo,
e fè persin sterrar sotto il letame
per di quelli scoprir l'inique trame.

67) Fu nulla invento, ma persuasione
rimase che il ladron fu il sergentino
che il gran vendette con soddisfazione
ad amico borghese lì vicino,
il quale poi, naturalmente, fece
sparire il grano e il dubbio si disfece.

68) Allora il buon Questor, da vero padre,
a visitarlo venne di persona
fino a la Pietra, ove quell'unghie ladre
legò con solidissima corona
e trasse il sergentin con altri merli
in prigion, con desir di trattenerli.

[472] Sergente dei S.Marco Fllotello. Cfr. Pietra Ligure … Frammenti di memorie di G.Accame pag. 154. . (Cfr. sestina 1 pag. 428)
[473] Il carrettiere era Amleto Oliva (nota G.Accame)
[474] Geom. Banci (nota G.Accame)

69) Tutta del sergentin la compagnia
loco mutò col mite comandante,
il qual, così a Pietra a dir s'udia,
agli occhi avea sempre lo sembiante
di qualche cittadin tolto di vita
per far questa region ultra pulita.

70) Da Tovo sino a Pietra era disceso
e stanza aveva preso a le Peagne;[475]
di bellico furor tutto compreso
le case egli cercò secure e stagne
da quelli che sui monti avean asilo,
non volendo sentir di scuse un filo.

71) Quello che poi a sostituirlo venne
più prepotente di costui mostrossi;
che sloggiasser famiglie intere avvenne
sì che fur molti gli abitanti smossi,
senza proteste perché consci al tutto
che per lui cinque case eran in lutto.

72) Per delator davver senza coscienza
"prelevate" da questi, in casa loro
eran spesso persone, che partenza
facevano per lochi di martoro[476];
perché era costume che i sospetti
fossero a le torture ognor soggetti.

73) Non sei tu delator che un dì strappasti
di vecchia mamma da tremanti braccia
e da la moglie, Pippo, e il consegnasti
ne le mani d'orribil soldataccia
qual fosco detentore d'armi ascose
che per libertà nostra egli ripose?[477]

74) Se tu coraggio avessi a venir meco
tra i non lontan da noi Unni moderni,
il buon Pippo[478] vedresti in mezzo a bieco
branco di mostri, che da belve scerni[479],
perché le belve han da insegnare molto
a tali mostri che d'uomini hanno il volto.

75) Tu lo vedresti sotto lo staffile
d'appuntite palline o catenelle,
sempre al lavoro, in corsa più febbrile
in mezzo a le feroci sentinelle,
pronte a finir con un pallino al cuore
chi si ferma sfinito o per malore.

[475] Nella "Cà russa" dei Casarini (i Grixi) (nota G. Accame)
[476] Martirio (ndr)
[477] Erano state trovate armi, provenienti dal Regio Esercito che si era sciolto l'8/9/1943, nel terreno del Dott. Polledro, alle falde del Montegrosso. Erano state nascoste in quel luogo dal suo fattore Giuseppe Ferrando (Pippo), che, ritenuto colpevole, venne inseguito, arrestato e tradotto in campo di concentramento in Germania (nota G. Accame)
[478] Sempre Giuseppe Ferrando (nota G.Accame)
[479] Distingui (ndr)

76) Oppure lo vedresti in breve spazio
dormir su nuda terra in caldo o gelo,
da capo l'un, l'altro da piè per strazio,
come si mette in fasci il ligneo stelo,
per essere svegliato al mattin presto
da vergate, col dorso o il capo pesto.

77) Tu lo vedresti sopra ghiaccio o neve
a piedi scalzi e a nudo dorso in corsa,
e mentre passa affaticato e greve
la sua indolenza subito far smorsa
da getto d'acqua gelida improvviso
che s'agghiaccia sul dorso, il petto, il viso.

78) Tu gli vedresti forse il magro brodo
di cavoli, di rape, di carote
toglier dinanzi con brutale modo
perché bollente tragugiar non puote
senza farsi lo stomaco e la gola
per scottatute una piagaccia sola.

79) Così tra le percosse e fame e stenti
e tra le umiliazion non date ai bruti
incapace il vedrai quasi ai lamenti
perché sua vita in peggio non tramuti
o non serva a le belve in carne umana
per crudeltade usar più ancora insana.

80) Respiro non tirar quasi a ristoro
se porre il vedi ne l'infermeria;
se lo segui vedrai maggior martoro:
quivi pietà non c'è ma scienza ria,
al posto de le cavie è l'uomo usato
per fare esperimenti a lo scienziato.

81) E quando ormai par venga a lui la fine,
e inutile diventa a quelle tigri,
in corridoi o stanze peregrine
per gas fan sì che intossicato emigri
al cielo ormai la vittima infelice
fra spasimi che dir penna disdice.

82) Oppure lo vedrai col buon Lanfranco[480]
come tant'altri d'ogni etade e sesso
chiuso in un forno! Oh delator, puranco,
puranco, sai, vivo in quel loco è messo,
mentre le belve umane a veder stanno
quello martoro ed in sghignazzi danno.

[480] Filippo Lanfranco, sposato con una russa, fu arrestato alla Piaggio, ove lavorava (nota G. Accame.)

83) Ora sei pago? No? Forse l'intento
che ti spinse non ebbe esito pieno?
Pure Alessi ed Allosio e Piva spento
volea con Capellani il tuo veleno?[481]
A me sembra che bastino coloro
con la lor vita tronca e il lor martoro.

84) Contento tu non sei se il giovanetto
Cavallero [482]resistette a quei tormenti?
Tu volevi vederlo al cataletto
o sue ceneri sparse ai quattro venti
o usate ad ingrassare le cipolle
di genti d'uman sangue mai satolle!

85) Forse era tuo desir che l'Accinelli
con Stagnaro, Macarro e il sottoscritto
con Taramasso, Ricci e tutti quelli
del concertato elenco [483]e lungo e fitto
più non vedesser lor fiorita terra
ma lassù spenti in la gelata serra!

86) Non importava a te dolor di madri,
di spose, di sorelle, di figlioli!
Desideravi tu sadici quadri
di corpi umani simili a pinoli;
eri lieto saper che gl'italiani
imputridisser vivi in chiusi vani!

87) Nulla importava a te che le famiglie
avesser pianti e batticuori crudi
quando dinanzi avevano vermiglie
vision di sangue invece che tripudi,
allor ch'era il lor figlio ricercato
oppure un famigliar era arrestato.

88) L'angoscia mi sai dir de la mammina
di Pastorin,[484] che morte vide in faccia?
O di quella di Bruno[485] la mattina
quando il marito ancor tolser di braccia,
o quella di Lupetti[486] e d'altri molti
che in carcere i lor car vider sepolti?

[481] Per le armi nascoste e ritrovate vengono arrestati anche il cap. Alessi, il capitano di marina Luigi Allosio, il Generale Piva ed il soldato Capellani, un militare forestiero, sbandato (nota G.Accame)
[482] Cesare Cavallero, che, fatto prigioniero, inviato in Germania, riuscì però a salvarsi (nota G. Accame)
[483] Cap. Accinelli Nicolino, divenuto in seguito segretario comunale di Loano, Giobatta Stagnaro, Ugo Macarro, Don G. Guaraglia, Armando Taramasso, Romolo Gherardi (Ricci). Vennero arrestati e portati a Savona per esser mandati nei campi di concentramento, ma furono rilasciati per l'intervento dell'allora Vescovo di Albenga Mons. Biale (nota G. Accame)
[484] Cap. Silvio Pastorino, trasferito nelle prigioni di S. Agostino di Savona (nota G.Accame)
[485] Bruno Gaza (nota G.Accame)
[486] Ferdinando Lupetti (nota G.Accame)

89) Oppure quella del tranquillo Dino[487]
cui cinque dì donasti di galera,
e, per vile ubbriaco, in un mattino
scarica di mitraglia, in tal maniera
che la destra troncogli, e grazia fue
se danno non cascò a lui di piue?

90) Non bastavan a te quelle già molte
vittime inutil d'inumana guerra?
Non bastavan a te quelle sepolte
di sotto le macerie in nostra terra?
Non ti bastavan gli accorati pianti
dei senzatetto in altre terre erranti?

91) Non ti bastava l'infima miseria
dei tuoi concittadin, giunti alla fame?
Calamità volevi ancor più seria
per essi e far quell'ore ancor più grame?
Ma dimmi: eri tu uomo? Eri tu belva?
Allorchè non vivevi in una selva?

92) Pensavi tu salvar la Patria tua
con dare in mano ai barbari i suoi figli?
Se ignobil mezzo interna unione rua[488],
se li cuori miglior van tra gli artigli
di genti più che belve, come puoi
salvar tua terra e i cittadini suoi?

93) Or dimmi, delator, forse pensavi
ricchezze e onori aver da quelli boia?
Ma nel toccar quell'or non ti scottavi?
Quelli sorrisi, qual bollente pioia[489],
non ti bruciavan pelle e carne ed ossa,
non ti facevan sprofondare in fossa?

94) Ed ora forse dal tuo popol sorto
a santa libertà da tanto scempio,
un general perdono aspetti, scorto
di sua pazienza, in sì bel lungo esempio,
od invochi pietà! Oppur ne godi
se nessun te conosce e le tue frodi!

95) Eran barbari certo gli Austro-Sardi,
ma tu barbaro e vil fosti di più!
Accoppavano quei senza riguardi,
ma vittime in lor man mettesti tu!
Chi potrà dir, o delator, allotta[490],
l'infamia di tua coscienza sì corrotta?

96) Perciò s'anco da noi perdon ottieni
o da giustizia umana andar puoi franco,
sempre su te la man di Dio detieni,
tu sempre avrai o delatore al fianco
le lacrime ed il sangue che a nequizia,
se non vendetta, invocano giustizia!

[487] Dino Manfredi, ferito ad un braccio da un soldato ubriaco (nota G.Accame)
[488] Rovina (ndr)
[489] Pioggia (ndr)
[490] Allora (ndr)

97) Così sol ne l'angoscia e nel terrore
vivevano, pietresi, i nostri padri,
in mezzo al conclamato difensore
di manigoldi esercito e di ladri,
seminante a bracciate odio e vendetta
tra i figli di Liguria, in duol già stretta!

98) Ed eran italiani!!! Sempre uguali
in ogni tempo e loco e circostanza:
con gl'italiani sol duri e brutali,
come ancor oggi abbiamo costumanza;
sono lupi i fratel contro i fratelli
e poi con lo stranier son servi e agnelli!

99) Oh! Non parlate dunque più d'inglesi,
d'americani, d'algerin, di russi,
non d'australiani, marocchin, francesi,
né d'abissini, indian, cinesi e prussi:
superan tutti questi gl'italiani
chè son nemici quei, questi marrani[491]!

100) E quando allor, Signor, potrem felici
cantare il "Grazie!" di liberazione
dagli amici peggior de l'inimici
che son davver una maledizione?
Oh! Voglia tu, Signor, te ne preghiamo,
che del giogo italian liberi siamo!

101) Era questo il parlar de li nostr'avi
tanto fra sé quanto col Sommo Iddio,
sì tanto i loro mali erano gravi
tant'eran stufi di quel giogo rio;
però col buon voler, da Dio protetti,
per poco tempo ancor furono stretti.

[491] Maledetti, traditori (ndr)

PARTE QUINTA

MOVIMENTI BELLICI

CAPO QUINTO

LIBERAZIONE!

1) Un giorno[492], quando il ciel bruno diventa
a la magion de lo sfollato Mimo,[493]
armatissima coppia si presenta
e per loquacità l'un d'essi primo
del magazzen dimanda le chiavette
che su la piazza parrocchiale mette.

2) Lo dico chiaro: ei son de la montagna
e vogliono goder di quelle chiavi
non per far quivi pulizia magna
ma per levare quei "marò" sì bravi
che seminan in Pietra lo spavento
con le molt'armi e spirto turbolento.

3) Quando le chiavi tengon ne le mani
ancor sotto minaccia a lui intìma
il segreto tener sino al dimani
e tutto sarà fatto per la rima.
È natural che Mimo e la consorte
preferiro il segreto a certa morte.

[492] "19-3-1945 - San Giuseppe - L'attacco Partigiano al presidio dei San Marco - II piano era stato progettato molto bene da Renato Carrara: si trattava di prelevare di notte tutto il presidio fascista e di sequestrare subito dopo le spie ed i collaboratori della Repubblica di Salò. All'azione parteciparono una quindicina di uomini del Distaccamento Bonaguro ed una decina di Sapisti. Il Presidio fascista era ubicato sulla passeggiata a mare, dove adesso c'è il Delphin's Bar, ed era costituito da una dozzina di individui comandati dal Serg. Filottello, un veneto d'una trentina d'anni. (Cfr. sestina 62 pag. 421) La notte del 19 Marzo una squadra formata da Eugenio Carrara, Bruno Rossi, Mario Devincenzi, Giuseppe Canepa, Amerigo Gabellieri, Bruno Gaza ed altri, penetrò con chiavi (che erano state estorte al proprietario) in un magazzino (du Fideà) che da Via Montaldo portava sulla passeggiata, adiacente alla porta del presidio. Un'altra squadra, comandata da "Moro" (Renato Aiello) del Bonaguro, con Alba (Fofi), Arnaldo Saccone ed altri, fece il giro dalla spiaggia, passando attraverso i reticolati, e sorprese un San Marco di guardia facendolo prigioniero. La prima squadra nascosta dietro la porta del magazzino doveva sequestrare tutti i militari che fossero rientrati nel presidio dopo la libera uscita. Purtroppo il primo militare che rientrò al presidio, nonostante la sorpresa, oppose una disperata resistenza alla nostra: quantunque gli venisse quasi spaccata la testa col calcio della pistola (l'ordine era di non sparare per non dare l'allarme) lottò nell'oscurità con grande vigore, finché non cadde al suolo privo di sensi. Il trambusto della lotta mise in allarme i militari del presidio, per cui si dovette sospendere l'azione. Il San Marco, fatto prigioniero, cercò di fuggire e venne ucciso da Moro con una raffica di mitra. L'altro venne lasciato a terra pensando fosse morto (invece era più vivo che mai ed il giorno seguente massacrò di botte alcuni Sapisti). Il Partigiano Saccone fu ferito al piede da un proiettile di rimbalzo e venne portato via a spalla dai compagni. L'indomani si scatenò la rabbia dei fascisti. Francesco Galli (Vice Commissario di Distaccamento) venne arrestato con Angelo Tartuffo, il barista Giupponi, Pin u Ganàscia (Giuseppe Busto) e Mario Folco. La cittadinanza fu portata in piazza dalla soldataglia. Due prigionieri, picchiati selvaggiamente, furono ricoverati in gravi condizioni a S. Corona. La fucilazione fu evitata anche per l'interessamento del Podestà Prof. Alberto Rossi. Nei giorni seguenti arrestarono numerosi Sapisti (sembra che una ragazza, figlia di un noto antifascista pietrese, avesse chiacchierato troppo con un repubblichino). Venne fermato anche Bruno Gaza: portato al presidio dei S. Marco sulla strada di Tovo (Casa Guarisco) riuscì a fuggire saltando dalla finestra, facendo così perdere le sue tracce. Il Comandante Aldo Morello (Nemo) lo nascose in una tomba del vicino cimitero. Dopo questi fatti molti Sapisti dovettero scappare da Pietra Ligure. Si riunirono in una caverna sopra Ranzi, dove costituirono il "distaccamento folle". L'attività non si interruppe e le azioni di guerriglia, dopo una breve pausa, continuarono." ("Pietra Ligure … Frammenti di memorie" pag.155 di G.Accame.)

[493] Giacomo Bottaro. (nota G.Accame)

4) Venuta notte dopo la decima ora
un gruppo, par calato da Valsorda,
a Pietra arriva. Fatta breve mora
in piazza Nuova, i piani suoi accorda;
quindi l'ora opportuna in ombra attesa
esce per eseguir la bella impresa.

5) È l'ora scelta quando il cambiamento
vien de la guardia. Per la porta aperta
verso la Chiesa, pronte pel cimento,
escon dal magazzen, l'orecchio all'erta!
su la strada a la spiaggia, indi carpone
qualcun va alla caserma a dar visione.

6) La sentinella intanto, piano piano
in sù, in giù pel suo dovere gira.
Quando a portata vien essa di mano
degli avvanzati assalitor; con ira
questi le sono sopra per ridurla
all'impotenza e poi prigion condurla.

7) Nell'istante però s'apre la porta
de la caserma e un milite compare;
la sentinella vede e fatta accorta
tenta fuggir. Non stassi a tentennare
l'assalitor, ma preso l'archibugio
si dà su lei sparare senza indugio.

8) Fa pochi passi il meschinello e giunto
su la soglia dov'era il suo compagno
al suol stramazza da pallin trapunto
mentre il sangue fluisce e forma stagno.
Immobile riman senza lamento
senza parlare, sovra il pavimento.

9) È pur ferito l'altro, che afferrata
l'arma, dispiana sopra i fuggitivi;
la gamba d'un Saccone[494] è perforata,
ma il patriota non si ferma quivi:
pel Trabocchetto prende un sentierino
per farsi medicar da Giacomino.[495]

10) I colpi d'archibugio e l'alte grida
del ferito "marò" desta i compagni.
Il capoposto sergentin[496] la sfida
a lor fatta raccoglie a suoi guadagni:
"L'attentato, egli dice, è un ver complotto
e da gente del Borgo fu condotto."

11) E tratta fuori dal cassetto lunga
e bene dettagliata listarella,
gli occhi felini sovra egli dilunga
e sceglie in essa collezione bella
di nomi di persone più sospette
dettate da Pietresi di cuor retti!

[494] Arnaldo Saccone (nota G.Accame)
[495] Dott. Giacomo De Vincenzi (u Baffu) (nota G.Accame)
[496] Sempre lo stesso sergente dei S.Marco Filotello (nota G.Accame)

12) Nel mentre Sacconcino si nasconde
in una grotta intorno a le Pedagne,
in Pietra verso l'alba si diffonde
il terror, che s'allarga a le campagne;
con l'armi in pugno il fulvo sergentino
vuole sfogar suo spirto belluino.

13) Per l'assassino aver più presto in mano
in ogni casa manda dei soldati
che tolgano dal letto ogni cristiano
e adducanli in la piazza radunati,
nel mentre i sospettati ad uno ad uno
attorno al morto avevano raduno.

14) È Scali [497]fra costor, sotto l'accusa
di fare li ritratti ai patrioti:
e senza interrogare, come s'usa
da giudici coscienti e al ver devoti,
s'incomincia coi pugni ad infierire
da la faccia facendo il sangue uscire.

15) Viene la volta quindi del buon Cesco
che a letto vien svegliato come Scali
da due "marò" di muso barbaresco,
spiananti l'arma come i criminali
e poi condotto al loco dell'ucciso
per farglielo vedere viso a viso.

16) "Riconosci gli chiedon di bil verdi,
riconosci costui? Chi l'ha qui steso
tu dei saper! Tu pur la vita perdi
se i nomi non dirai tutti in disteso,
perché noi lo sappiam: tu sei tra quelli
che aiutan di soppiatto li ribelli!"

17) "Vi sbagliate, signor, nessun conosco
di quelli di cui dite!" Ma di bocca
ancor la frase usciva che quel losco
sergente sovra d'essa un pugno scocca
che fa Ceschin[498] indietreggiar d'un passo
e dà principio al criminale spasso.

18) Il padre è pur presente, ma non puote
il figlio sollevar: gli sta puntato
un archibugio contro e vanno vuote
l'accorate preghiere; l'infocato
pianto, che brucia il suo paterno volto,
da quei brutali è con lo scherno accolto.

19) Dal naso, da le orecchie e sin dagli occhi,
dal capo del buon Cesco il sangue gronda,
ma gli sciacalli ancor non sono tocchi,
e il martellar di più sul capo abbonda
finchè di sensi privo al suol non cade,
che termin dà a quella crudeltade.

[497] Rocco Scali, che fu il primo fotografo di Pietra Ligure. Aveva un grande archivio fotografico dell'epoca, purtroppo disperso. (nota G.Accame)

[498] Francesco Galli (tutt'oggi, 2012, vivente) (nota G.Accame)

20) Il padre sventurato un urlo manda
di dolor, perché morto già lo pensa;
vicino s'inginocchia e in ogni banda
lo tocca e chiama con pietade immensa;
gli asterge e frena il sangue e in tal martiro
immetter sembra voglia il suo respiro.

21) A poco a poco il tumefatto Cesco
le membra muove e lento gli occhi sbarra;
guardano gli altri militi in cagnesco
quasi per dir: "Ci vuol la scimitarra".
Ma del figlio il ritorno a nuova vita
al padre tal ferocia fè sbandita[499].

22) Intanto era svegliato pure Guido,
esercente tranquilla latteria,
Udito aveva colpi e forte grido
da qualcun che per scale ancor salìa,
in fretta fa vestir l'ottima moglie
dei richiedenti per saper le voglie.

23) "È forse in casa ancor vostro marito?"
Le chiedono sgarbati i due venuti.
"Anzi non s'è neppur fin'or vestito,"
l'altra risponde. "Sol pochi minuti:
lo vuole il capitan, il capoposto;
fatelo alzare, venga con noi tosto!"

24) E come han fatto per Ceschino, in stanza
entran armati e trovan Guido[500] a letto;
non vale di costui la rimostranza
di sì basso operar; egli è costretto
in fretta e furia scender e vestirsi,
e come malfattor con quei partirsi.

25) Arrivato sul luogo ove Ceschino
stan massacrando quelle belve umane,
ei prevede di già quale destino
sul suo capo sovrasta, e nelle tane
più profonde dell'agile memoria
va scrutando sua vecchia e nuova storia.

26) "Mal non feci, conclude, ne son certo,
né mai ne' fatti altrui il naso misi;
non feci intrighi in chiaro od al coperto,
pei miei affari sol tempo divisi;
perciò se mia coscienza non rimorde
non saran queste belve al mio dir sorde."

27) Oh! Caro Guido se le chiami belve
come tu puoi sperar da lor giustizia?
È meglio viver per cent'anni in selve
ch'un istante star sotto a lor nequizia!
Sappi che delinquenza non s'estingue
dianzi a giustizia, chè non la distingue!

[499] Allontanata, cacciata. Il ritorno del figlio a nuova vita fece allontanare dalla mente del padre tale ferocia. (ndr)

[500] Guido Giupponi che gestiva il bar nel "Fosso" (nota G.Accame)

28) Infatti appena Cesco vien lasciato
va prender Guido il doloroso posto.
Brevemente pur lui è interrogato
se conosce un Lupetti[501] e 'u stà nascosto.
Naturalmente Guido a lor risponde
che se 'l conosce, ignora 'u si nasconde.

29) Rispondon quelli: "Tua bottega è covo
dei ribelli di Pietra e dei dintorni;
ei scendon da Giustenice e da Tovo
e da te c'è raduno tutti i giorni!
Tu dai loro da ber, e ben li tratti
e a noi son noti già parecchi fatti!"

30) "Tutti color che a me chiedon servizio,
riprende Guido, vengono trattati
con gentilezza: educazione, uffizio
insegnan d'esser sempre delicati;
e se diedi da bere a li ribelli
il nome non han scritto in fronte quelli!"

31) Non ha termine il dir, che gran ceffone
su la guancia gli cade e l'avvilisce;
neppur fa tempo a darsene ragione
che la gragnuola tosto s'infittisce:
sul capo, su lo stomaco, sul volto,
ove c'è posto, un pugno vien rivolto.

32) Per timore che in fin non regga in piedi
lo portano di peso su una branda,
e pugni e calci e schiaffi e sputi vedi
calar sul disgraziato da ogni banda
e sol quand'egli perde al tutto i sensi
quei lor feroci picchi fan sospensi.

33) A fiotti gli esce il sangue da ogni parte,
serpeggia in rivoletti per il suolo;
una femmina[502] allor, con abil arte
lo toglie agli occhi del presente stuolo
scopando e disperdendo un testimonio
che accusa quei peggiori del demonio.

34) Appena l'infelice ai sensi torna
a reggersi diritto molto stenta;
non regge il capo e mente non s'aggiorna,
la pupilla persin si sente spenta;
dolori acuti ei sente ancora al fianco
e dopo pochi passi assai è stanco.

35) Sui gradin di un portal quindi si siede
ed attorno si fanno altri infelici;
suo futuro ritratto ognuno vede
in quel meschin, con tutti i suoi supplici,
e a capo chino vanno meditando
se il mondo deve andar sì arretrando.

[501] Lupetti Ferdinando (nota G.Accame)

[502] Anna Dagnino (a Sbiretta) che faceva la domestica (nota G.Accame)

36) "Se dopo tanti secoli, ognun pensa,
di civiltà cristiana, fatti tali
veder dobbiamo, è meglio andare a mensa
coi barbari peggiori equatoriali;
non vi saran di certo in quelli lochi
delitti uguali, o almen saran più pochi."

37) Frattanto da ogni vicolo affluisce
in piazza grande folla, d'ogni sesso,
etade e condizione e qui s'unisce
senza saper ragion, ma il cuor oppresso,
sapendo aver da far con la canaglia
che ben opra soltanto quando sbaglia.

38) Si conosce il sistema e già si parla
di fucilarne dieci per quel morto;
si sa che in quei non è soltanto ciarla
ma metodo d'oltralpe tra noi porto,
avendo spè col seminar terrore
di soffocar di libertà 'l bollore.

39) Chi picchia, tra li militi, e chi insulta,
chi grida, chi bestemmia e chi minaccia;
chi per scovare alcuno che s'occulta
entra in le case e dà all'uom la caccia,
pistoloni puntando ed archibugi
per farsi dir gli eventual rifugi,

40) Le porte in Borgo essendo tutte chiuse
rigurgita prestissimo il piazzale
di uomini, di donne poco aduse
di trovarsi tra folla, anche cordiale;
sono con essi persin dei ragazzetti
che furon trascinati giù dai letti.

41) Chi piange, chi dispera, chi protesta
d'esser tutt'innocente del delitto;
chi mogio sta pensando a la tempesta
per cui il Borgo rimarrà trafitto
e tutti treman, d'essere pensando
tra i morituri di cui van parlando.

42) Appena conscie corsero sul luogo
l'autorità civili e militari;[503]
queste vorrien a l'ira dare sfogo,
quelle invece che causa si rischiari;
e dopo molti preghi e sermon molti
tanti tristi comandi vengon tolti.

43) S'incomincia le donne a rilasciare,
il vecchi, i bimbi che di nulla sanno,
poi tanti adulti, mentre fan restare
i giovanotti che innalzar dovranno
un muraglione a secco tutto intorno
alla caserma pria che cada il giorno.

[503] Il Prof. Rossi (commissario prefettizio e Podestà) e il Capitano Lunardini. (nota G.Accame)

44) Furon sol quattro trattenuti e inviati
alla città e come malfattori
con rigorose norme imprigionati.
Nessun, dico, compresi i genitori,
poteronli veder fin quando usciro
da quel loco di fame e di martiro.

45) Nel mentre quel che dissi su la piazza
avveniva, al buon Guido si vedeva
enfiar la faccia e farsi paonazza
mentre il busto più ritto non s'ergeva.
Avvertito il "marò" di sentinella
alza le spalle e neppur dà favella.

46) Ma d'avvertir un medico [504]s'ha modo
che dice di portarlo a l'ospedale.
Da poco n'era uscito, e neppur sodo,
chè l'affisse per mesi un grave male;
alla fin dei "marò" il dottor giunge
e Guido in ospital Cesco raggiunge.

47) A Cesco vien trovato oltre che il resto
perfin la volta cranica incrinata;
Guido col suo torace così pesto
ha tre costole rotte e in più toccata
ha la spina dorsale, onde si deve
fargli il busto di gesso e in tempo breve.

48) E dell'uno e dell'altro il capo è tanto
enfiato che conoscerli si stenta;
Cesco la guarigion affretta alquanto
ma quella del buon Guido è molto lenta,
anzi il dubbio per essa è un dì sì forte
che disperan strapparlo dalla morte.

49) E il magazzen di Mimo? Quando giunse
al mattino la moglie e visitollo
delusione e dolor il cor le punse
perché vuoto del tutto ritrovollo.
Quegli ottimi "marò" bene pensaro
svuotarlo e por la merce in buon riparo.

50) In un prossimo dì, alcuni Sardi[505]
si presentan di Bruno[506] a la dimora
e sotto dei parenti i tristi sguardi,
ancor prima che in ciel fusse l'aurora,
con l'armi in pugno l'obbligan seguirli
minacciando la morte a contraddirli.

51) Bruno si leva e dati a li parenti
affettuoso saluto, i Sardi segue,
se lascia quelli in casa ancor piangenti
già ne la mente un vasto pian persegue;
al momento opportun tagliar la corda
perché la fin di molti egli ricorda.

[504] Dott. Giorgio Sordo (nota G.Accame)

[505] Qui, come in altri passi il Guaraglia chiama sardi i S.Marco e i fascisti; austri i Tedeschi (nota G.Accame)

[506] Bruno Gaza (nota G.Accame)

52) Un dì da casa questi son partiti
ma da li genitor mai più tornaro;
e s'il fecer, tornarono sfiniti
pel trattamento disumano, amaro;
percosse d'ogni specie e cruda fame
ebber perché tenuti uman bestiame.

53) È accusato Bruno da la spia
ch'egli tra i "patrioti" il nome ha dato,
che un dì l'arma pulì con maestria
e dei rifugi loro è ammaestrato.
A lui mostrando un'arma con minaccia
volevan li mettesse in giusta traccia.

54) Naturalmente Bruno alto protesta
nulla saper di quanto è lor desio.
La ferocia di quelli non s'arresta
e le minacce, e prende anzi l'avvio:
dopo averlo ben ben di schiaffi pesto
trovan mo' di tortura più molesto.

55) Seder lo fanno sopra d'una sedia,
lo legan poi con fune a la spalliera,
con promessa che morte avrà d'inedia
se denuncia non fa chiara ed intera
dei ribelli, lor armi e loro covo,
che sui monti vicin si dan ritrovo.

56) Gli eroi lasciaron poscia la caserma
e sceser al Maremola per tiri;
la sentinella sola era a conferma
di sicurezza con frequenti giri;
di tanto in tanto il naso essa allungava
infatti e il prigioniero folgorava.

57) Però con gran pazienza e maestria
slegando andava il prigionier la corda
e il tempo atteso in cui lontana sia
la sentinella, i suoi pensier concorda:
lasciandosi cader da la finestra
per gli orti fugge verso strada alpestra.[507]

58) Quando torna a scrutar la sentinella
più nol vedendo, chiama a la raccolta;
ogni angol dei dintorni si "rastrella",
ma con pugno di mosche è causa sciolta,
quello matricolato uccel di bosco
la bocca a lor lasciò piena di tosco.

59) Livor li prese allora e il capitano
il padre a rilevare tosto manda
che al corrente dev'esser di quel piano
e pagherà pel figlio, a randa a randa[508],
perciò parte una squadra bene armata
per non avere impresa berteggiata[509].

[507] Scappò, si nascose prima nell'Aietta bombardata e poi, con Aldo Morello e Bruno Gaza nella cappella cimiteriale dei Bosio. (nota G.Accame)
[508] Alla mal parata (ndr)

60) E preso l'uomo dal lavor venuto
a calci, a schiaffi camminar lo fanno:
"Avanti, per denar cane venduto
ai briganti dei monti! Or ti faranno
sputar quello che sai di lor, del figlio
che dianzi a morte son pari al coniglio!"

61) Nutrito da la fame e dalle busse
parecchi dì restò in man di quelli
unito ad un nipote, che s'addusse
pur colà, per aver de li ribelli
notizie, e specialmente del cugino[510]
perché sospetto d'essergli vicino.

62) Rispose questi: "S'anche lo sapessi
dir dove quelli stan saria da sciocco;
verrei a confermar che sto con essi
e a me e a quei dareste un brutto tocco!
V'assicuro però che non so nulla
né che d'andar con essi or non mi frulla."

63) "Attento come parli, al giovin grida
idrofobo scattando l'ufficiale,
tu stai ne le mie mani, è ben non rida!
Potrebbero i tuoi scherzi esser fatali!
Potrei farti marcir ne la galera
o freddarti d'un colpo … e buona sera!"

64) "È ver, risponde il giovine ancor calmo,
ma dite sol perché voi siete armato;
se io fossi al vostro posto un altro salmo
cantereste, ed in tono umiliato!
È facil far la voce allora quando
contro l'inerme si maneggia il brando."

65) Si prese il capitan tale stoccata
e se la mise in serbo con prudenza.
Più nulla fece e quando fu sedata
l'ira, chiamò li due in sua presenza;
liberi dichiarolli di tornare
i cari a riveder e il casolare.

66) Grazie al Signor un tal governo poco
ancor durò, già da parecchi giorni
in ligure riviera un sordo fuoco
di libertà serpeggia; e nei dintorni
si vanno i Patrioti radunando
nascostamente ed affilando il brando.

67) Da l'una a l'altra terra le notizie
di prossimo partir degli Austro-sardi
lasciano pregustare le primizie
del gaudio che arrivar dovea più tardi;
e finalmente, in una notte chiara
spariro i Sardi attorno a la Fiumara.[511]

[509] Presa in giro, resa vana (ndr)

[510] Renato Carrara, comandante partigiano (nota G.Accame)

[511] Seconda ritirata dei Tedeschi e dei San Marco (nota G.Accame)

68) Una ventina d'Austri son rimasti
in Pietra, con un compito inumano:
dovevan essi dare enormi guasti
al bel cantier per farlo al lavor vano;
a questo scopo avevanlo minato
per tutto far saltar a un cenno dato.[512]

69) S'adunano a Giustenice frattanto
i Patrioti, per lo più pietresi,
perché vogliono aver l'eroico vanto
d'infranger a lor terra i lacci tesi
e conservare il bel cantiere e il Borgo
che i barbari vorrien gettar nel gorgo.

70) Fanno saper agli Austri la lor forza
e la lor volontà di far sterminio.
Ciò par che ferità degli Austri smorza,
tanto ch'annunzian darsi essi in dominio
dei patrioti stessi e di non fare
le mine del cantier giammai saltare.

71) Divisi in due colonne, una per strada
di Scalincio, per Ranzi la seconda
scendono a Pietra, fulminea masnada[513],
con ansia e commozion più che profonda
ne ' la spè di raggiungere l'intento
e nel timor d'inutile ardimento.[514]

72) Intanto il Podestà[515] e i maggiorenti
del cantier vanno gli Austri supplicando
da rovine sparmiar e dagli stenti
futuri il borgo e il popol miserando
non essendo così vaste rovine
fatte a ragion, per militare fine.

73) Confabulan tra lor i guastatori
e votano di darsi ai patrioti,
ma appena de l'arrivo hanno sentori
de le gambe si fecero devoti,
un sol lasciando in loco pel misfatto
compiere poscia ne lo tempo adatto.[516]

[512] Il Cantiere era stato minato ed era stato lasciato il guastatore tedesco sergente Kusmann Werner per farlo saltare, ma il militare, non fece esplodere le cariche e si rifugiò all'ospedale di S.Corona sotto la protezione del podestà Prof.Rossi. (nota G.Accame) Cfr. "Pietra Ligure Frammenti di Memorie pag. 121. e diario del 26 Aprile del Prof. Alberto Rossi" di cui ne pubblichiamo una parte come nota alla sestina N.87 (ndr)

[512] Vedi nota alla sestina 68. (ndr)

[513] Gruppo di uomini armati (ndr)

[514] I primi partigiani entrarono in Pietra scendendo dalla strada di Giustenice (Scalincio) verso le ore 10, comandati da Nemo (A. Morello). Successivamente gli altri distaccamenti, scedendo da Ranzi.(nota G.Accame)

[515] Una descrizione particolareggiata di quelle frenetiche giornate si può leggere nella pubblicazione "Aprile 1945-I giorni della liberazione a Pietra Ligure, dal diario del Prof. Alberto Rossi" Ne pubblichiamo una parte come nota alla sestina N.87 (ndr)

[516] Vedi nota alla sestina 68. (ndr)

74) Una piccola mina presto scoppia[517]
e schianta del cantier la porteria,
un'altra è pronta, venti volte doppia,
per cui parte del Borgo crollerìa
se la man non si ferma del soldato
che all'atto delittuoso è delegato.

75) Nel timor che ritornino quegli altri
l'incalzano di preghi e di ragioni;
per far perdere tempo e fansi scaltri
o muoverlo a buon senso e discrezioni;
il popol tremebondo a San Nicola
rivolge in pianto fervida parola.

76) Si sparge infine l'agognata nuova:
l'Austro discese a più miti consigli;
Borgo e cantier son salvi! Egli dà prova
di buon voler con smuoverne i perigli,
e ben venti di polvere quintali
in mar son tratti ad evitare i mali.

77) Da Giustenice arrivan poco dopo
e da Ranzi in colonna i patrioti;[518]
raggiunto finalmente è il loro scopo:
libera è Pietra per guerriere doti
dei suoi figli da barbaro straniero
e da ciurma italiana dal cuor nero.

78) Corre la folla a fare a loro festa,
pezzuole sventolando e gonfaloni;
a la gioia ogni mente e cuor si desta
chè termine han sue molte apprensioni,
e grida ai figli suoi riconoscenza
salvata essendo per la lor valenza.

79) Raggianti in volto, pien d'intima gioia
passano questi figli infra due ali
di folla, che può dir senza pastoia
il suo pensier e senza nuovi mali,
mentr'essi van cantando ad ampia gola
questa canzon che gli uditor consola:

80) "Noi veniam da la montagna
ci chiamiamo "patrioti"
non vogliam più quegli idioti
strozzator di libertà!
La nostra bell'Italia
per noi risorgerà!

81) Noi scendiam da la montagna:
non abbiam in cuor che Italia!
Non vogliam più vada a balia
non più schiava essa sarà!
La nostra bell'Italia
per noi risorgerà!

[517] Fece scoppiare una piccola mina per far vedere ai suoi capi tedeschi che aveva adempiuto la missione affidatagli (ndr)
[518] Vedi sestina 71 (ndr)

82) Noi scendiam da la montagna
ci chiamavano banditi,
gl'Italian vogliamo uniti
ne la vera civiltà!
La nostra bell'Italia
per noi risorgerà!

83) Noi scendiam da la montagna
là temprammo acciari e cuori!
Criminal di dentro e fuori
or giustizia si farà!
La nostra bell'Italia
per noi risorgerà!

84) Noi scendiam da la montagna:
scarpe rotte e vesti a brani,
m'abbiam mente e cuori sani
che nessun abbrutirà
La nostra bell'Italia
per noi risorgerà!

85) Noi scendiam da la montagna:
scudo siam de la nazione;
libertà, giustizia, unione
nuova Italia troverà!
La nostra bell'Italia
per noi risorgerà!

86) Noi scendiam da la montagna:
muoia l'austro e il suo marrano,
non ha nome d'italiano
chi a stranier schiavo si fa!
La nostra bell'Italia
per noi risorgerà!

87) A festa suonan poscia le campane,
che l'aria riempion di gioiose note;
le genti in Chiesa corron a fiumane
con lacrime di gioia su le gote
per dire grazie a Dio e per dar lode
al grande San Nicola, il lor custode.[519]

[519] La giornata della liberazione, Mercoledì, 25 Aprile 1945, come viene descritta dal Prof. Alberto Rossi, ultimo podestà prima della liberazione. "Alla mattina, alle ore 8, ero a Pietra. Grande fermento nella popolazione. Persone di ogni ceto mi vengono incontro terrorizzate: « Signor Podestà! I Tedeschi fanno saltare il Cantiere! Hanno già collocato grandi cariche di dinamite! Il Signor Messina, l'Ingegner Lupis non hanno potuto ottenere nulla! Salterà mezza Pietra! » Gli operai mi dicono: «Resteremo senza lavoro! Le sei belle navi salteranno in aria. Hanno collocato dinamite e tritolo a poppa e a prua di ogni nave ». Cerco di calmare gli animi. Assicuro che farò quanto mi sarà possibile per scongiurare il tremendo disastro.Domando: «Dove sono i Partigiani? » Nessuno ne ha notizie precise. Intanto il tempo passa. Le batterie collocate sul Trabocchetto saltano in aria assieme alle munizioni. I Tedeschi (marinai - guastatori) sono nel Cantiere per le ultime operazioni. Penso che dovrei avere degli uomini armati a disposizione per potermi imporre presso questi criminali. Alle ore 10,20 l'interprete Locatelli arriva di corsa per dirmi che un parlamentare dei Patrioti mi aspetta in una casa oltre il cimitero. Corro colà in bicicletta e mi viene consegnata una lettera del Comando Brigata Corpo Volontari delia Libertà affinchè, a mia volta, la dia al Comando Tedesco. In questa lettera viene imposto ai Tedeschi di non far brillare le mine e di darsi prigionieri di guerra.

Contrariamente, cinquecento armati avrebbero preso d'assalto le batterie e massacrato tutti i Tedeschi, nessuno escluso. Penso: le batterie sono già saltate, i Patrioti non sono cinquecento, ma molto meno e non si sa se possono intervenire a tempo debito. Decido di andare io, assumendomi la responsabilità delle trattative. Mi accompagna l'interprete e il Segretario Comunale. Se non riesco e se sono ancora veramente i Tedeschi di un tempo mi possono tenere come ostaggio, far brillare le mine e andar via indisturbati, pena la mia vita. Ma è un pensiero passeggero. Vado. La Via Garibaldi è deserta. L'interprete grida ad alta voce che il Podestà chiede un colloquio. Si avvicina un Sergente. Il colloquio è breve e animato. Mi faccio forte della minaccia dei cinquecento armati, asserendo che essi sono a pochi passi. In questo momento si ode un primo forte boato. Grande fumo, schegge e calcestruzzi giungono a pochi passi da noi. Sembra che sia andato distrutto il fabbricato d'ingresso del Cantiere. Non c'è tempo da perdere. Il Sergente Tedesco mi avvisa che entro venti minuti brilleranno le mine che faranno esplodere 1500 chilogrammi di tritolo. E' la rovina, la strage è imminente. Contrariamente alle imposizioni del Comando Brigata del Corpo Volontari della Libertà, assicuro che tutti i Tedeschi, se desistono dall'impresa, potranno andarsene salvi e armati. Si fermi solo il Sergente per far togliere gli Inneschi e l'esplosivo. Esso resterà prigioniero di guerra sotto la mia protezione e mi servirà per togliere anche tutte le mine interrate sul Trabocchetto. Breve colloquio tra loro. La mia proposta è accettata. Il Cantiere e il Paese sono salvi! Ritorno in Piazza del Fosso e grido alla folla: «State tranquilli! Il Cantiere è salvo! Ho garantito però a tutti i Tedeschi la vita, non fate ad essi alcun male! » I volti si rasserenano, e grida di gioia si elevano. Molti esclamano: «Bravo il nostro Podestà! » Sono le 10,40. Mando subito ad avvisare i Patrioti che possono venire a Pietra, precisando che è rimasto un solo Tedesco mio prigioniero e che il Cantiere è salvo. Il direttore, gli impiegati e gli operai del Cantiere vengono a felicitarsi con me. I Tedeschi, intanto, partono alla volta di Loano. Rimane il Sergente che ha subito tolto le cariche di tritolo, consegnandosi sotto la mia protezione. E' un giovane alsaziano, ben voluto dalla popolazione e da questo momento festeggiato. A me aveva detto: «Signor Podestà, rimango io solo, mi garantisca la vita; contrariamente il Cantiere e le navi saltano, ed io con esse! ». Alle ore 11,45 cominciano ad arrivare a scaglioni i Patrioti. Molti sono discretamente armati. Vado loro incontro commosso. Quanti ne riconosco per la cui liberazione mi ero adoperato nei frequenti arresti e rastrellamenti dei mesi passati! La popolazione: applaude festante. Un altro scaglione scende dalla strada di Ranzi e va a presidiare il Cantiere. Autorizzo il Parroco a lasciar suonare il campanone e le campane a festa, io vivo momenti indimenticabili. Alle 12,40 corro a casa. …. Alle 14 con Lino e Lisin vado a Pietra. Trovo la Piazza del Municipio gremita di popolo. Non faccio a tempo chiedermene il motivo quando un frenetico applauso mi accoglie. E' il Popolo di Pietra che mi vuole esternare la sua gratitudine per quanto ho fatto. Resto senza parole e quasi inebetito. Non mi attendevo quella dimostrazione. Salgo in Municipio ove si era installato il Comitato di Liberazione Nazionale. Anche qui sono accolto festosamente. Tutti mi stringono la mano e si felicitano con me, non solo per quanto avevo fatto nella mattinata, ma anche per l'opera svolta da quasi un anno, da quando cioè, per invito dei capi dei vari clandestini Partiti, avevo accettato la delicata e difficile carica di Podestà. Tutti i capi dei vari Partiti mi dichiarano che avrebbero voluto insediarmi come Sindaco ma che le disposizioni del Comitato di Liberazione Nazionale erano tassative: «Il Sindaco deve essere provvisoriamente scelto fra uno dei membri del Comitato di Liberazione locale». A mio successore, pertanto, era stato designato il Dottor Giacomo De Vincenzi. Mi sono messo a completa disposizione del Comitato per quel che potevo valere e, dopo un'ora di cordiali colloqui, mi congedai. Meglio di così non poteva terminare la mia carica di Podestà. Pensavo a quanto tatto, a quanta prudenza e, a volte, quanta energia avevo dovuto usare presso il Prefetto, il Questore, le Autorità Militari; quante volte, in occasione di arresti e rastrellamenti, mi ero imposto, riuscendo a far liberare i prigionieri. Quanti gravi problemi erano stati risolti, specialmente per l'alimentazione! Il Paese, intanto, è animatissimo. Come sembrano lontani quei tristi giorni di frequenti bombardamenti aero-navali, quando Pietra era

88) Il dì seguente su la Piazza Nuova[520]
sopra d'un palco salgon una ad una
cinque citrulle, giovani che prova
di serietà moral dieder nessuna
nel tempo che li Sardi in Pietra furo,
facendo per costor ufficio oscuro.

89) Eran dannate al taglio dei capelli
chè praticanti[521] con li Sardi stessi
quai delatrici contro i lor fratelli,
per godere di quei denari e amplessi,
mentre a questi recavano perigli,
carcere, morte, famigliar scompigli.

90) Al primo ciuffo di capei tagliato
a ciascuna, un bel colpo d'archibugio
l'aria feriva, e il popol radunato
rideva ed approvava senza indugio,
lamentando qualcun ch'era mal poco
questo, pel male fatto, anzi era un gioco.

91) Dopo due dì veniva un'altra donna
a Savona pescata in ospedale:
era tra delatrici una colonna
e in Pietra pure aveva fatto male,
anzi poco mancò che un Pastorino
al cuore avesse un micidial pallino.

92) Pur essa era di Pietra e qui condotta
di là a piedi, pel paese intero
girar fu fatta, come preda ghiotta.
Nel transitare fu coperta invero
non di fior, ma d'insulti e scherni e sputi
e di schiaffi e clamor e fischi acuti.

93) Fra cotanto trionfo non civile
ma spiegabil in chi molto ha sofferto,
arrivò la signora sì gentile
sul palco ove il dì prima avean offerto
spettacolo di sé le signorine
con il taglio del lor curato crine.

94) Qui fu essa costretta a confessare
il suo mestiere de l'ignobil spia,
non con il Sardo, ma col suo compare,
l'Austro,[522] progenie più crudele e ria,
e dopo d'esser dei capei rasata
ancora a l'ospedal fu segregata.

completamente deserta! Dalle finestre, dai balconi sventola ora il tricolore per la ricuperata libertà. Possano gli Italiani meritarsela e servirsene per il bene e le fortune della cara Patria! Verso sera ritorno a casa e dalla radio sento notizie che fanno ritenere sempre più prossima la fine della guerra, almeno nell'alta Italia". Aprile 1945-I giorni della liberazione a Pietra Ligure, dal diario del Prof. Alberto Rossi

[520] Il fatto è raccontato dettagliatamente nel "Diario storico del periodo bellico 1940-45 " di G.Accame (ndr)

[521] Collaboratrici (ndr)

[522] Sardi = San Marco e fascisti. Austri = tedeschi (ndr).

95) Poi dì per dì, ad uno ad uno chiusi
furon prigioni i traditor sospetti,
oppur che per partito o ufficio abusi
commiser sui pietresi poveretti
o puranco aiutarono gl'inimici
a render i pietresi più infelici.

96) Il nome lor, l'accusa, in altri tempi
diremo forse, che or tacere è bello!
Neppur vogliam portarvi pochi esempi;
sol vi diremo ch'eran buon drappello.
Contro voglia tornarono all'asilo
a meditar del mondo il ver profilo.

97) Cioè che nessun diavolo non mai
se le pentole fa, coperchio mette;
che chi procura al prossimo dei guai
o tardi o tosto i guai faran vendette,
perché, dice il proverbio, che il Signore
non al sabato solo è pagatore.

98) Poteron là veder quanta mai sia
la civiltà di certi novatori
da lor lodati sino a la follia
da chiamarli persino i "difensori"
essi solo civili, essi sol forti
cancellator di tutti gli uman torti.

99) È ver che rubacchiando a manca e a destra
impiantarono il bagno con caldaia;
e stufe in stanze ornate a man maestra
ma poi mancando comoda legnaia
le finestre bruciarono e le porte
i banchi de le scuole e casse e sporte.[523]

100) Lasciaron poi pareti e pavimenti
in tal lordura da rabbrividire:
se avesser alloggiato i vil giumenti
più pulito lasciavan nel partire.
Ma peggio ancor lasciaron nel dintorno
mine scoppianti quasi ad ogni giorno.

101) Qui sol vi raccontai quello ch'avvenne
e non tutto, in la Pietra, in quelli tempi,
ma molto più dovrei usar le penne
per raccontar raccapriccianti esempi
avvenuti per tutta la Liguria
ove passò dei barbari la furia.

102) Dovrei parlar d'Albenga e di Pareto,
di Ventimiglia, Genova , d'Oneglia,
di Calizzan, Savona, Bardineto,
di Garessio, Spotorno e Noli e Oseglia,
ma la mia voce manca di coraggio
tanto l'iniquità diè truce saggio.

[523] Rubarono tutto: anche i banchi delle scuole! (nota G.Accame)

PARTE QUINTA

MOVIMENTI BELLICI

CAPO SESTO

SOTTO I PRINCIPII IMMORTALI!!

1) Si narra che nel mille settecento
novantaquattro qui si son fermate
de le truppe francesi nel convento
de l'Annunziata e in Chiesa anche locate;
furo obbligati i Consoli approvare
e in più a le lor spese sottostare.

2) Difatti in nome dei princìpi novi
e vecchi, che ragion danno al più forte,
non vollero i Francesi brutti covi
né vollero mancasser buone scorte
di cibarie e di vini; e con ragione:
pugnando essi per nostra redenzione!

3) Quando poi terminati i bei riposi,
partiro i Franchi, gli ottimi nostr'avi
furon contenti, se pei generosi
fecero spese anche un pochino gravi;
ben cinquemila lire pel frumento
insieme al vino e l'acquartieramento.

4) Ora si fa di meglio! I nostri amici,
che pugnan sol per nostra libertade,
si dichiarano ancora più felici
con lor vita, salvar nostre contrade!
S'interessano tanto ai casi nostri
da sembrare crudeli, quasi mostri!

5) Noi non vogliam capir ch'è nostro bene
se gli uomini son presi in officina
o nei campi o per strada, e ove conviene
inviati a lavorar con disciplina
nel sicuro alleato territorio
e sotto gli occhi d'aguzzin tutorio.

6) Che sol pel nostro ben, se armata mano,
le macchine son tolte all'officine,
se va fuori di stato il nostro grano
se grosse prendon bestie oppur piccine,
se ne impossessa è vero il difensore,
ma questo fa per noi, per nostro amore!

7) A che servono a noi le ferrovie,
se non abbiam carbon per darle moto?
Non serve il burro a voi, massaie mie,
né zucchero vi serve per l'egroto[524];
abbiamo noi dei bravi surrogati:
fan ben quindi pelarci gli alleati!

8) Desistere cessò ufficialmente
la Gloriosa "Repubblica Zenese"
nel mille settecento e l'eccedente
novantasette, in cui morta la rese
moto insurrezional di gente brava
che "Repubblica Ligure" nomava.

[524] Ammalato (ndr)

9) Ma già tre anni innanzi quando Francia
il passo chiesto a Ventimiglia, a forza
pel nostro littorale, a tesa lancia
fino a Loano li confini sforza,
a le nuove idee Genova si sveglia
e, da sciocca, le proprie in queste speglia[525].

10) Lo ripeto, da sciocca! Perché dire:
"Così fan tutti" è dir davver da sciocchi!
"Chi dietro agli altri va, può progredire,
ma mai sarà davanti agli altrui occhi.
Chi lascia la via vecchia per la nuova,
quello che lascia sa, non quello che trova."

11) Pur la provammo noi. In nostre mani
qualcosa c'era e dicevamo nostra!
Volemmo esser giganti e non più nani,
stato mutare infra il mattino e l'ostro[526];
ma chi stende li piè più del lenzuolo
i piè si scopre e per il freddo ha duolo.

12) Adunque in la felice terra Galla,
l'uguaglianza, qual base cittadina,
la libertà, fraternità s'avvalla[527]
a l'ombra della santa ghigliottina,
e da colà l'inebriante vento
porta pure tra noi pazzo contento[528].

13) La parola fatal: "Rivoluzione!"
fa il giro de li regni e de le teste,
e con l'altra coniata all'occasione:
"Costituente!" le folle tiene in feste:
il che ai tempi nostri pure avviene
pei parolon che fan le zucche piene.

14) Così la voce in voga che più sia
In questi nostri giorni fortunosi,
è certamente la "Democrazia"
che li vuol far più dolci e deliziosi;
che vuol levar qualunque divergenza
fondando sopra popolar potenza.

15) Le aggiunte numerando e gli aggettivi
di mille qualità essa sarebbe,
onde ciascun trovar fermi motivi
di sua total felicità potrebbe.[529]
E dev'esser davver vaga signora
se ognun la loda e tanto s'innamora.

16) I giornali leggendo d'ogni tinta
antichi e odierni, oppur concioni[530] udendo
trovo che in tutte forme essa è dipinta,
d'ognun la fantasia essa pascendo:
d'ogni piaga sarà perciò mondana
la magica bacchetta, il toccasana.

[525] Muta (ndr)
[526] Nome del vento di Mezzogiorno (ndr)
[527] Accredita, avvalora (ndr)
[528] Contenuto, valore (ndr)
[529] La democrazia sarebbe portatrice di mille qualità, il cui elenco e le cui caratteristiche sono innumerevoli e portatrici di totale felicità (ndr)
[530] Discorsi (ndr)

17) Dicon che tale parola fu coniata
dai primi greci, ma non la capiro;
e quando nel futur fu rinnovata
del mondo fece con fragore il giro,
con parolon gridati dai francesi
che poco suso già abbiamo appresi.

18) S'eclissò quindi nella stratosfera
dopo appena quei dì, a quanto pare,
perché per molti fu illusion nera
lasciando in realtà sol bocche amare.
Da quando infatti nacque a la Bastiglia
di cibarsi di sangue il regim piglia.

19) Parve tornare col Risorgimento
tra plebisciti e fuoco liberale
ma Parri [531]assicurò con fermo accento
che non fu vera in tutto lo stivale.
Però al punto buono ora noi siamo
perché la vera finalmente abbiamo.

20) La vuoi verde, scarlatta, oppur turchina,
sedentaria, in progresso, ovver d'azione?
Non sei contento? Aspetta ogni mattina,
una n'arriva sempre d'occasione!
La porta ogni partito ed ogni scuola,
ogni cervel che in fantasia vola.

21) Chi vuol legarla all'ali del buon senso
e chi da bomba imposta e da fucile!
Sarà così più ferma, ed in compenso
un po' discosterà dal vecchio stile:
confino usava il vecchio, il gas, la frusta;
lo sten e la mitraglia il nuovo gusta.

22) Per essa spariranno i tirannelli,
dispregiatori de l'altrui pensiero,
alla pari vedrem buoni e monelli,
useran poveri e ricchi ugual sentiero,
o meglio, andrà su l'auto l'indigente,
a piedi il ricco, che non val più niente.

23) Udremo su le piazze i discorsoni,
vedremo per le strade i gran cortei,
bandiere d'ogni tinta e cartelloni
faran creder giganti anche i pigmei.
Così avrem di certo la fortuna
ch'ogni becero salga a la tribuna.

[531] Ferruccio Parri (Pinerolo, 19/01/1890 – Roma, 8/12/1981) è stato un politico e antifascista italiano. Capo partigiano durante la guerra di liberazione dal regime fascista in Italia, fu il primo presidente del Consiglio, a capo di un governo di unità nazionale alla fine della seconda guerra mondiale ,in carica dal 21 giugno 1945 al 10 dicembre 1945.

24) Sarà, perbacco, il popolo sovrano,
e si saprà da solo comandare;
le briglie finalmente avrà tra mano,
e tutto a suo favor potrà tirare,
perché i capi suoi in sella andranno
e la Costituente a lui daranno.

25) Su manifesto lessi esto portento:
"Costituente: e avrem lavoro e pane!
Ne farem dunque, invece d'una, cento,
e arricchirem da l'oggi a la dimane!
Quant'ignoranza mai ne' padri antichi
che non pensaro a lei, ma a piantar fichi!

26) Dovunque noi vedremo le adunate
oceaniche di liber pensatori;
saran le libertà tutte sbrigliate,
il popol ne udrà d'ogni colore!
Così le potrà ber, con gioia pura
e d'ogni varietà farne mistura.

27) Nessun però dire potrà menzogna
perché con fischi si farà tacere.
Sol di diritti però parlar bisogna,
e ai ricchi sol lasciar ogni dovere:
il popolo ha diritto, a tutti i modi
di fabbricarsi il regno di Bengodi.

28) Per questo imparò dir: "Democrazia!"
ed anzi, progressiva, più attraente;
per questo arrovellò la fantasia
ed imparò a gridar: "Costituente!"
senza di queste il popol non cammina,
anzi è sicuro a prossima rovina.

29) Abbondante per esse avremo il pane
come le pietre, senza pur vangare,
daran vino le fonti anche malsane,
marron glassè le quercie a maturare,
si carcherà di uova la gramigna
e le sterline avremo da la vigna,

30) Al posto de le more avrem biscotti,
oliata nascerà l'insalatina,
e verran da carrube i salsicciotti
e dal castagno i gnocchi ogni mattina,
daranno i pini piatti di ravioli,
gl'ippocastan balocchi pei figlioli.

31) Vedrem dei monti uscir da la boscaglia,
lupi e lupetti, e scendere nei piani,
non come un'affamata soldataglia,
ma altruisti, qual sono i partigiani,
solo il totalitario ha nell'istinto
di star su tutti e tener tutti avvinto.

32) Vedremo tutti diventare agnelli,
e farsi schifiltosi del potere;
docili si faran tutti i ribelli
e d'obbedire tutti avran piacere:
fuorchè, naturalmente, alcuni pochi
che del comando sentoni li fuochi.

33) Tutti saran a comandar capaci,
perché di punto in bianco saran geni,
filosofi, sociologhi loquaci,
di finanza, politica ripieni;
governare sarà cosa irrisoria,
come ber vino o intruglio di cicoria.

34) Basta , però si lasci perlomeno,
l'assoluto comando al lor talento,
auto veloci al pari del baleno
e facoltà d'attinger al momento
opportuno, danar senza il dovere
di render conto a superior potere.

35) Aver poi servitori ed impiegati
ad ubbidire ciecamente pronti,
salde finanze con forzieri grati
a colare tesor perenni fonti,
e poi la potestà di far zittire
chi volesse da loro dissentire.

36) Perché, essi lo giuran, useranno
tutto pel ben del popolo soggetto,
con rettitudo poi ministreranno
le tasse, anche se molte , in modo retto,
sì che il popol può stare tranquillo
d'avere d'ogni ben certo sigillo.

37) Andrà felice per l'avuto dono
del voto che lo fa libero, forte;
sarà "compagno" e non somaro prono,
e raddrizzar potrà le gambe storte
a quel che in questa svolta decisiva
non vuol "democrazia progressiva".

38) Potrà capire quale altezza tocca
in comizi e cortei star sempre in moto,
aver parole grosse sempre in bocca,
bell'avvenir godere sempre remoto,
legger dei manifesti strabilianti
e titol di giornale abbacinanti.

39) Felice andrà per le molte promesse
di quel che sarà poscia da venire,
perché, s'è progressiva, è chiaro, elesse
d'essere in un continuo divenire.
Perciò se d'acciuffarla è molto duro
vederla da vicino è almen sicuro.

40) È dunque degna d'una seria lotta
questa fata morgana, e la faremo,
l'un l'altro ci farem la testa rotta
ma a tutti i costi in nostra man l'avremo.
Noi siam più furbi de li nostri vecchi,
che credean vera l'uva negli specchi.

41) Oh! del nostro cammin stella polare,
oh! di noi miserel fata gentile!
Le nostre menti vieni a illuminare,
rimetti in noi il sangue giovanile!
Per te vogliam pugnar, per tua bandiera,
che ci fa delirar ne la nuova era!

42) Non c'importa di qual color tu sia;
se vera o falsa, a noi importa niente.
A noi basta gridar: "Democrazia!".
A noi basta gridar: "Costituente!".
"Viva la libertà! Il voto!" e poi
sol fumo è il resto e, più non è per noi!

43) Tronchiam questa parentesi e torniamo
al punto di partenza, amici miei,
altrimenti alla fin non arriviamo
ed al posto d'applausi sassi avrei.
Poi queste cose già tutti sapete
e invece quelle nuove udir volete.

44) Passando per la Pietra e per Finale
i francesi toccarono Savona
per aver sottomano il littorale
ed il crinal da Tenda a Cadibona,
era con essi il giovin Bonaparte
che in guerra poi mostrò magistral arte.

45) Ma tale occupazion gran carestia
lasciò in questa parte di Liguria,
ebbero a le stelle i prezzi il via!
Per di cibi e trasporti la punuria,
e specialmente per il blocco inglese,
per cui non eran merci nel paese.

46) Il mulino però era un portento
se per trecento chili di farina
bastavan cento chili di frumento,
e in più l'assicuravan proprio fina!
Se spiego il come non è più prodigio
e farei al mulin brutto servigio.

47) Facevano il secondo i panettieri
che la farina bianca ricevendo
levavano dal forno i pani neri;
e di zelo economico essi ardendo
li vendevano ancor sì male cotti
che i can neppur parevan d'esser ghiotti.

48) Con pomice, con acqua e mal cottura
si fè nota una buona prestinaia[532]
che vendere riuscì addirittura
di farina con frode ottanta staia.
Però addottrinava le signore
con il suo sviscerato patrio amore.

49) Crudel ben fu l'autorità pietrese
che chiuse a quell'illustre la bottega!
Non capì che in far ciò quella cortese
fu con color cui nulla il mondo nega,
e la farina l'han così pagata
che le fruttò il guadagno d'una annata.

50) E poi con molti ardenti "patrioti"
chiamava "truci affamator" gl'inglesi;
molti dei "pezzi grossi" le eran noti
di cui usava in modi anche palesi
per impedire ai figli "il militare"
od in securo posto collocare.

51) Poscia aiutata da "venduti" ancora
riaprire ella potrà bottega un giorno.
Il suo oprar di maggior zelo colora
è più 'l suo dir di patriottismo adorno.
Non diremo perciò che pensi a truffa
se sua farina ascosa sà di muffa.

52) Per questo vien divisa tra i prestini
e per più dì i pietresi hanno un "buon pane"
prima avevan razioni molto fini
e simil n'ebber poi per settimane!
Anzi direm che a tratti a bocca sciutta
restava qualche dì la plebe tutta.

53) Fecero altri negozi economia
nascondendo le merci in vari lochi,
a Bardino, a Giustenice, in "la Pria",
qui la nascoser, per il ver, ben pochi!
Persino la muraron per timore
che qualcheduno sentisse anche l'odore!

54) La tiravano fuor poco alla volta,
e con la scusa che merce ognor mancava,
un gir di vite, con coscienza sciolta,
davano al prezzo, che alle stelle andava!
Perciò i pietresi, fuor pochi signori,
fecero ne le cinghie molti fori!

55) Per tal blocco le squadre inglese e franca
si scontraron davanti a Capo Noli.[533]
Eroica fu la lotta a destra e a manca,
ma la vittoria andò a niun de' poli.
Però la conseguenza fu che il mare
l'inglese continuò a dominare.

[532] Vedi nota sestina 37 pag. 345 (ndr)

[533] Battaglia navale di capo Noli (13-14 Marzo 1795) Una descrizione dettagliata della dominazione francese su "La Pietra" si può trovare nella citata "Storia di Pietra" di A.Accame (ndr)

56) Fu allor che gli austri e gli alleati sardi
contro i passi appenninici scagliaro
le forze loro e poser gli stendardi
sul Melogno, con impeto preclaro,
per cui veniano i Franchi minacciati
in due grossi troncon d'esser tagliati.

57) Fiutarono il pericolo costoro
e a Pietra radunaron forti masse;
le truppe si disposero al lavoro
avendo a capitan gente di classe
tra li quali comparve su la scena
il valoroso general Massena.

58) Avendo estremamente di bisogno
quel passo aver in man, sì importante,
salir tentò da Pietra il Col Melogno
partendo da tre lati in pari istante.
Tre colonne attaccaron la montagna
da Isallo, Canova, e la Tortagna.

59) Ma due colonne per la nebbia fitta
sbandaron da le strade a lor segnate,
la manca si scontrò con l'ala dritta
e si scambiarono anche fucilate.
Avvertito così fu l'inimico
che respinse i francesi al piano aprico.

60) Furon perciò costretti a ripiegare
a Finale, a La Pietra ed a Loano,
a Capo Santo Spirito aspettare
stettero gli austro-sardi, i quali invano
tentarono sloggiarli e su quel colle
svanir d'Italia i Fati come bolle.

61) Passò l'estate e de l'autun gran parte
del settecento più novantacinque;
son l'alleate truppe qui cosparte,
Pietra occupando e terre a lei propinque,
tempo attendendo a se più opportuno:
ma il tempo non vuol mai padron alcuno.

62) La linea dei francesi si stendeva
da Capo Santo Spirto a Zuccarello,
indi per Castelvecchio raggiungeva
Garessio, a battagliar loco gioiello;
di fronte si eran messi gli alleati
ma poco vigilanti ed animati.

63) Nel giorno diciassette di novembre
di quell'anno la lotta si riaccende,
e come Carlo Botta ci rimembre
fino al campo di Pietra anche discende:
è dura qui la pugna, ma alla fine
Pietra s'arrende a Franche carabine.

64) Di nottetempo barche numerose,
di Ceriale a la spiaggia radunate,
bordeggiando la costa silenziose,
carche di franche truppe ben armate
si fermaron davanti a nostra spiaggia
e sbarcaron quaggiù con arte saggia.

65) Perché non fur nè visti né sentiti
da li sardi accampati in questa plaga,
eran stati i francesi favoriti
da fonda oscurità, benigna maga
d'appostamenti e di consessi occulti
per furti, per delitti e per tumulti.

66) Neppur si sospettava che i francesi
potessero tentare un simil sbarco,
sicchè quando s'accorsero, sorpresi,
rimasero li sardi al nuovo carco
inaspettato, proprio nel momento
che stavan preparando il gran cimento.

67) E nell'oscurità così profonda
senza quasi saper quel che si fesse[534],
si raccese una mischia furibonda
che fino al mattin alto si sorresse
attorno al nostro borgo, che soffrire
molto dovette per le opposte mire.

68) Serraronsi i pietresi nelle case
chè fuori star, pericolo incombeva;
di truppe, d'animali erano invase
e di carri le strade, e ognun temeva
che la battaglia entrasse nelle vie,
desolazion portando ed agonie,

69) Ma venne la notizia che il presidio
ceduto aveva il campo agli invasori,
fu questa occupazione stillicidio
di mali, pei pietresi e di dolori,
chè vendicare vollero li franchi,
le freddezze passate e i favor manchi.

70) Non fu lunga però la lor dimora
chè gli austro – sardi misero davanti
lo stesso dì, allor che il ciel scolora,
un nerbo forte d'artiglieri e fanti,
sì che i francesi ne lo stesso giorno
dovettero a Ceriale far ritorno.

71) Tra il ventidue e il ventitre la notte
piovosa fu e insiem molto nebbiosa;
con a capo Massena, a gruppi , a frotte
da Zuccarello i franchi sul pietroso
Scravaglione salir, tra monte Lingo
Rocca Barbena, valico solingo.

[534] Facesse (ndr)

72) Eran quivi gli austriaci accampati
e oggi ancor son segni del lor campo;
non v'erano ufficial ma sol soldati
può dirsi, perché quei nessun inciampo
trovando su quei lochi a sicurezza,
ivan a Bardineto a darsi a ebbrezza.

73) Sorpresi gli austro da le franche schiere
breve difesa fecero del loco;
poscia fuggiron con le lor bandiere
spauriti ed in disordine non poco,
fintanto che, raggiunto Bardineto,
da gli ufficial la fuga ebbe divieto.

74) Rannodati così tennero testa
furiosamente , ma per tempo breve,
perché vista addensarsi la tempesta
e la sconfitta farsi ognor più greve,
per Calizzan, Bagnasco, un'ordinata
tentaron fino a Ceva, ritirata,

75) Così sul far del giorno l'alleato
centro era rotto e la battaglia vinta
virtualmente dai Franchi; ma non fiato
diè Massena ai nemici; e forte spinta
portò a la vittoria con le mosse
con grande abilità da lui promosse.

76) I passi di Giustenice e Toirano
occupare egli fè da le sue truppe;
per l'Acquetta e Tortagna più lontano
sul Melogno improvviso anco irruppe;
pel valico San Giacomo, Canova,
San Pantaleo, a Gorra alfin si trova.

77) Passaron gli altri franchi il Varatella
al tempo istesso, ed impetuoso assalto
ai Castellari diero, che la bella
Loan protegge e tanto da risalto;
mostran pari valor i contendenti:
per averli o tener pugnan furenti.

78) Tai monticel per molto son contesi;
due volte sono i Franchi su la cima
due volte son dagli Austri ancor ripresi,
tanto si dava a queste alture stima;
finchè al terzo assalto i franchi fanti
definitivi restan gli occupanti.

79) Fu giocoforza abbandonar Loano
dagli austro-sardi dopo sangue molto,
senza colpo ferir pur cadde in mano
dei francesi la Pietra e fu risolto
il tristo andare vieni dei soldati,
ma furono i pietresi mal conciati.

80) Le truppe sarde ed austro in ritirata,
e quelle dei francesi poi venienti,
triste fama di sé hanno lasciata
per perpetrati danni ed i tormenti:
saccheggi, furti, stupri ed angherie
violenze e molte ancor diavolerie.

81) E sì che il franco qual liberatore
da l'oppression di Genova veniva!!
E l'austro ancor di strenuo difensore
del ligure, col manto si copriva!
Ma tra il difensor e l'alleato
il ligure fu nudo alfin lasciato!

82) Né razza si smentisce, nè la storia,
né metodi si cambiano con gli anni.
Rammento che già vecchia è tal memoria,
non sono adunque tratto in altri inganni.
Così vediam oprar quest'oggi istesso
dai difensori che ci stanno appresso.

83) Però neppure credere vogliate
che tutti in Pietra allor abbian sofferto!
In ogni tempo "anfibio" voi trovate
che coi vari padron sa farsi merto.
Per lui il vincitor sempre ha ragione
a cui ei striscia e liscia con finzione.

84) Oggi la guerra è santa, e il vil francese
bisogna far sparire da la terra;
avrà domani l'Anglo le difese
od il Prussian ne le sue braccia serra;
dopo domani è buono il patriota,
ma tutti serve col girar la ruota.

85) A sentirlo parlar è sempre il solo
sincer, onesto forse ne la plaga;
così buon posticin ei prende a volo
e tutti con moneta eguale paga:
repubblican quest'oggi sfegatato
domani è poi monarchico arrabbiato.

86) Con questo eran fraschette signorine
di piccolo cervel, ma di cuor largo,
che col permesso o insiem con le mammine,
per non restar in gelido letargo
pensavan bene di prestarsi al gioco
in cuor stranier di suscitare il fuoco.

87) Così fino al calar di notte tarda
dolce convegno davan, chiuse al Flora,
che il ligustico mare ancora guarda,
per render più piacevol la dimora
ai belli ufficialetti e sergentini
che sapevan versar molti quattrini.

88) Nei vorticosi balli lor frenetici,
centellinando dei licor pregiati,
tra profumi di fior e di cosmetici
dai filettati amici ognor pagati,
passavan quelle ore in allegria
in affettuosa amabil compagnia.

89) E discorrendo poi negli intervalli,
necessari in lavor tanto snervanti,
tra un sorso e l'altro dai ripien cristalli
in casta intimità d'ingenui infanti
di questi or si parlava e or di quelli
del lor patriottismo e dei ribelli.

90) Oh! Non fate però, signor, vi prego
giudizio, su tai perle, temerario!
Che fosser disoneste io vel nego,
e sarebbe un giudizio al ver contrario:
solo imparavan esse fin d'allora
"a modo" far da mamma e da signora.

91) E neppure vorremmo che pensaste
ch'este vaghe farfalle fosser spie!
Il patrio amor tenevano a cataste
nei virtuosi lor cuori e menti pie,
che in mezzo a tanti lutti e a tanti scempi
dean di "menefreghismo" eletti esempi.

92) E s'anco eran svelati allor de' nomi
d'avversi a la Repubblica Sociale
profumati restavan dagli aromi
ed eran detti in una grazia tale
che dovrebber lodarsi i fortunati
da sì gentil boccucce nominati!

93) Se poi il tenentin poteva avere
tra mani un'aggiornata e lunga lista,
a sì vezzose e citrullesche schiere
dar sol la colpa un torto alto s'acquista:
altr'ometti con baffi o senza baffi
e donnette mertavano dei graffi.

94) Per qual non so davver, patrio amore,
o piuttosto per piatto di lenticchie,
tutti costor sentivansi in onore,
del segreto però stando entro nicchie,
denunziare per vil prezzo di Giuda
il fratello con alma e bassa e cruda.

95) Tutta Pietra perciò mi par dovria
concorrer per murare a Ca' Pretoria
i nomi di sì bella compagnia
dei nepoti per darli a la memoria,[535]
perché pur essi sian riconoscenti
del ben fatto agli antichi lor parenti.

[535] Bella compagnia di delatori: uno per tutti M.M. (nota G.Accame)

96) Anfibi e delator furon parecchi
e il nome di qualcun dice la storia.
Però, non sempre io credo, esempi vecchi
ogni secol portando il suo decoro
d'uguali esempi e di persone uguali
innocue sempre come son geniali.

97) Son le vezzose femmine capaci
col loro amor mercar anche i fratelli
per spillare quattrini ai molti Aiaci
di stanza o di passaggio in quei dì belli
e con dei delatori il gran corteo
un altro gruppo v'era quasi ebreo.

98) Sentir parlar costor era davvero
una cosa piacevol, divertente;
ognuno aveva alto sentir guerriero
ma se ne stava a Pietra allegramente.
A governo fantoccio egli obbedire?
Era meglio sui monti allor fuggire!

99) "Però quegli alleati benedetti,
perché, chiedevan, stanno sempre fermi?
Non vengon liberar questi distretti,
non aiutano noi già resi inermi?
Se noi a liberar sono discesi
chè liberi non fanno esti paesi?"

100) Poi aggiungevan: "Qui però portare
non devono la guerra come altrove.
Al largo, molto al largo, essi girare
devon, perché di troppo si commuove
il cuore nel veder con li nostr'occhi
le stragi di cui altri van già tocchi.

101) Per verità dovevan guadagnarsi
svariati bigliettoni per giornata;
se il "difensor" poteva trincerarsi,
tranquillità loro era assicurata.
"Così mettiam, - dicevan - in ginocchio
il tiran truce, senza dar nell'occhio".

102) Non mi dite signor che voi doveste
ciò far perché costretti da violenza!
Gonfiare il portafogli voi voleste,
scacciar da voi, dai figli sofferenza,
rubare con dei metodi tranquilli
lasciando ad altri il posto degli Achilli.

103) E poi piangete sopra le rovine
de le nostre città e dei paesi!
Di chi la colpa, in fondo, è mai alfine?
Di voi o venalissimi cortesi!
Per levare la solida trincera
da voi fatta, pugnar d'uopo non era?

104)Questo pensier nessun però scompiglia:
è costume da tempi ben lontani!
E neppure a nessun fa meraviglia,
pratica essendo ai più degli italiani.
Vada l'Italia a rotoli e magari,
basta arraffar ed ammucchiar denari!

105)Purtroppo in tutto il mondo siamo noti
forti lavorator, ma ladri ancora,
alla venalità molto devoti;
e tal giudizio molto discolora
il bel nome italian, che fecer grande
artisti e santi e geni in vaste lande.

106)Si narra che una sera , in un albergo
si trovarono insieme un canadese,
un italian e un franco e di buon gergo
pensaron di dormir con poche spese,
in comun letto, e il canadese al chiodo
l'orologio attaccò, credendol sodo.

107)Più nol vide al mattin, per cui rivolse
al francese un rimprovero garbato,
fermo accusandol che l'oggetto tolse.
Ma quei rispose calmo al derubato,
con argomento logico peraltro
che rubar lo potè anche quell'altro.

108) E il derubato: "No, l'altro non puote
esser! Sei tu, ne sono più che certo!"
"Le prove? chiese il franco, sono vuote
le tue parole!" "No, è un fatto aperto!
Se l'italiano fosse, di sicuro
mancherebbe anche il chiodo da quel muro!".

PARTE QUINTA

MOVIMENTI BELLICI

CAPO SETTIMO

L'UNITÀ D'ITALIA

1) Non fu sfruttata la vittoria chiara
del Melogno dai Franchi, ond'è che tosto
felicemente il Direttorio para
un tale errore, con alzare al posto
di capo de l'Armata italiana
il Bonaparte, mente inver sovrana.

2) Di vittoria in vittoria il Bonaparte
volò e i suoi nemici chieser pace,
e li trionfi d'esto nuovo Marte
ebbero risonanza non fallace
in Genova e in tutta la Liguria
'u raddoppiò, ai novator, la furia.

3) Così, come dicemmo, ebbe il tracollo
la Repubblica vecchia genovese,
per rimettersi subito sul collo
uno schiavo governo e in malo arnese.
Chi vive in libertà non teme il fato
chè forse un duro basto ha preparato!

4) La Repubblica ligure vien scissa
in quindici distretti cantonali;
ma mentre sembra sorga, s'inabissa
con gli statuti e libertà dogali
tutto a favor dei novator vicini:
chi sul col non vuol piè, mai non s'inchini!

5) Un d'essi, del "Maremola" nomato,
ebbe La Pietra a centro e capoluogo,
il Finalese e Calizzan da un lato
da l'altro Albenga e sue vallate a sfogo,
arrivando così fino alla Pieve
le cui nevi l'Arroscia in mare sgreve.

6) Furon poi stabiliti due consigli
de li Iuniori e dei Senior, né quali
dovevano portare i lor scompigli
quattro Iuniori e due Senior speciali;
ed infatti si fecer l'elezioni
tra massimo entusiasmo e libazioni.

7) Era Loano ancora Piemontese
in questi tempi, cioè nel novant'otto;
scaramuccia vi fu tra la pietrese
gran guardia nazionale ed il ridotto
presidio de l'attigua cittadina,
giacente in ... schiavitù, la più meschina.

8) Perciò da tutti li vicini borghi
le guardie nazionali rispettive
calaron, come calano li sorghi
a divorar gruviere digestive;
e dato assalto a quella guarnigione
fa libera Loan, questa prigione.

9) Del Maremola il gran dipartimento
in seguito mutò e si divise:
del Centa l'un fu detto in quel momento
con capoluogo Albenga, che sorrise;
e de l'Arene Candide il secondo,
con Pietra a centro, ancor borgo fecondo.

10) Ma quando declinarono le sorti
dell'armi franche, le gentil riviere
da gli alleati, divenuti forti,
furono invase con possenti schiere,
e firmata la pace da Massena
qui tutto si sfasciò qual fosse arena.

11) Venuta la battaglia di Marenco
ristabilissi il decaduto stato,
e queste nostre terre ne' l'arengo
repubblicano ligure prefato
son ritornate, ma dominio è tale
che veramente appare sol formale.

12) Al sette agosto del novantanove,
Rossi, il ministro della polizia,
di sua sapienza e potestà da prove
con proibire, con somma tirannia,
a Don Filippo Maglio, qui Curato
di benedir un miser trapassato.

13) Non sol di benedir, ma accompagnarlo
da casa in chiesa e poscia al cimitero;
poteva solo al massimo aspettarlo
alle porte del tempio e aver pensiero
di non fallar, perché era rimasa
la strada aperta dal prevosto Casa.

14) Il qual, perché contrario a nuove idee,
fu mandato in esilio per due anni;
non vedeva egli vere panacee
tai novità, per tutti li malanni;
e come avviene pure ai tempi nostri,
chi non piega, in la carne avrà dei rostri!

15) Perché tiranni vecchi oppur moderni
di libertà van blaterando ognora;
ma tu, se non li credi padreterni
e l'acqua non vuoi ber da la lor gora,
sei minacciato di feral destino,
di perdita del pane o di confino![536]

[536] I tiranni vecchi (Partito Nazionale Fascista) e i moderni (Partito Fascista Repubblicano) sono gli stessi, hanno gli stessi difetti e se non li segui ti fanno perdere il lavoro (pane) o ti mandano nei campi di concentramento (nota G.Accame)

16) Ne l'ottocento tre per libertade
sì tanta decantata ed introdotta
dovevasi pagar, oh! "l'amistade"[537]
tre mila lire, quota-parte addotta.
Già centomila avevano sborsate
le casse comunali e le private.

17) Ne l'ottocento cinque, finalmente
la Ligure repubblica scompare;
de l'impero dei Franchi or esistente
viene a far parte, senza balbettare.
Continua Pietra a star capo cantone
de le Candide Arene, e con ragione.

18) Nell'ottocento sei questo consiglio
al Bonaparte presta giuramento:
soffre il linguaggio stesso uno scompiglio
chè s'usa il Franco in ogni documento
finchè del Bonaparte la caduta
in Liguria le cose ancor tramuta.

19) Il Congresso di Vienna, la Liguria
volle annettere al piccolo Piemonte;
ma tra i nostri maggior davver penuria
non si trovò che il non vedesse affronte
a la goduta vera libertade
sempre grande attraverso d'ogni etade.

20) Memorando il Magnifico Governo
de l'antica repubblica e le lotte
contro inimico od estero od interno,
molte contrarietà furon prodotte
in Genova, per secoli regina
del mar, ed ora provincial meschina.

21) Ma la generazion nuova, cresciuta
sotto i principii rivoluzionari,
strada novella ha tosto intravveduta
e pose in tale strada i suoi binari;
Mazzini i giovin spiriti eccitava,
ma nel pericol poi, corda tagliava.

22) Per tutta Italia sorser patriotti
a gridar libertà per questa terra!
A la forca li più furon condotti
tra i muri in tenebrosa serra,
a penar per tutta la lor vita,
laMadre, per voler libera e unita.

23) Nel milleottocentoquarantotto
l'agognato fu dato almo statuto.
Pel popolo fu questo un pasto ghiotto
che con magno entusiasmo ha ricevuto:
de l'altre ville non fu men la Pietra
nel dare sfogo a la festosa cetra.

[537] Amicizia (ndr)

24) Fu l'unità d'Italia proclamata
sotto i Savoia infin nel sessantuno,
"La Pietra" a mutar nome fu pregata
perché di nome tal n'era più d'uno:
il nome "Pietra Ligure" si scelse[538]
lasciando il vecchio di memorie eccelse.

25) Anche Pietra diè nobil contributo
di patriottico amor così filiale!
Tanto fervore in specie ha sostenuto
qualche pietrese da lo stil geniale
con la felice penna e la parola
che scalda, sprona, regge e racconsola.

26) Te salutiam, o Nicolò Accame,[539]
te mago, de la penna e patriota!
In quell'ore sì incerte e tanto grame
a l'Italia tua vita fu devota;
per lei versi dettasti e triste esiglio
preferisti , a vederla in iscompiglio!

27) Tu la sognavi libera, potente,
fuor da gli artigli di sovran stranieri;
da sé si governasse nostra gente,
regina del diritto fino a ieri;
non sballottata dal mutar di eventi
allor, in questa Italia, sì frequenti!

28) Allor sol? Alza la testa un poco
dal tuo sepolcro, nobile pietrese!
Osserva ovunque, osserva se quel fuoco
che il petto a te scaldò pel bel Paese
oggi riscalda ancor quest'italiani
che pur si vantan scender dai romani!

29) Osserva questo popol: non è forse
ricaduto in ignobile apatia?
Oggi forse non son sue pazze corse
sui binari crudel de l'anarchia?
Gridagli che, diviso in basso e in alto,
al baratro è vicin: è breve il salto!

30) "Ahi! Serva Italia, di dolore ostello,
nave senza nocchiero in gran tempesta,
non donna di provincia, ma bordello!"
pur griderebbe se levasse testa,
dal suo sepolcro, che Ravenna cole[540],
il ferrigno Alighieri a nostra prole!

31) E con ragione! Dove sono, dove,
Madre Italia, i tuoi figli? Qual bandiera
difendon essi? E quale fuoco muove
il loro acciar? La lor passione vera
mi sai tu dire, o dilaniata Italia?
Voglion che lo stranier ti tenga a balia!

[538] L'altro nome proposto era Pietra Pollupice (nota G. Accame)

[539] Nacque a Pietra il 23/2/1817, morì a Sampierdarena il 22/08/1867. Notizie dettagliate di questo illustre pietrese si possono leggere sul citato "Storia di Pietra" di A.Accame. (ndr)

[540] Venera (ndr)

32) A questo punto noi siamo arrivati
di dir: "Non sappiamo governarci!
Ci voglion i nemici o gli alleati
per le strade del ben oggi guidarci!"
Quest'è il colmo! Chi un dì diè leggi a tutti,
oggi per figli ha sol dei farabutti.

33) Vengano da l'Oriente o d'Occidente
dal Polo Nord, dal Sud, da l'Equatore,
agli italiani importa men che niente!
Daran degl'italian frutto migliore!
A Carlomagno oppure ad Arlecchino
batteranno le man, faranno inchino!

34) Questi ti vuol salvar dal precipizio
e ritornarti antica libertade;
si dice quei chiamato al grand'uffizio
di ridarti l'onor con l'amistade[541];
e mentre li fratel si fanno guerra,
denudata tu sei, scissa tua terra!

35) Da Agrigento a la rigida Merano
molti vedo distrutti tuoi gioielli;
dappertutto è Pompei ed Ercolano
dove passan questi Attila novelli,
che per difender te o liberarti
tutto spianan per poi nulla donarti!

36) Perciò io vedo ovunque il guardo giro,
ch'han lavorato invan secoli molti!
Invan tuoi figli ressero al martiro!
Invano i Genii ebber sudati i volti,
per darti monumenti invidiati
con pennelli e scalpelli ognor laudati.

37) Ma dove sono i figli tuoi, Gran Madre,
quei figli nominati un dì Ferrucci,
Eugenio di Savoia? Ove le squadre
di San Martin, Legnano, che dei crucci
molti portaro agl'inimici tuoi,
che ancor ricordi e spesso ostendi a noi?

38) 'U sono i figli tuoi? Braccia conserte
se ne stanno li più ad aspettare
che le situazion sì tanto incerte
abbiano gli altri a lor favore avviare,
liberi fatti dal baston che egrota
o spogliati perfin d'una carota!

39) Dove son essi? A divertirsi, vedo,
mentre il fratel barbaramente muore!
Oppure a commerciar, dando congedo
a la giustizia, a l'onestà, l'onore!
È ciò vecchio ciarpame! A loro basta
ingrassar sé e gli altri inviare all'asta!

[541] Amicizia (ndr)

40) Che importa se il fratel non ha vestito?
Se muore per la fame? È senza tetto?
Lor basta il portafogli aver empito
e generi sottrar per prezzo eletto
in seguito ottener, quando le cose
toccheran vette quasi favolose!

41) I tuoi figli ove son? Maschera in volto
portando, se n'aggiran tra gli amici,
il popolino, il medio ed il più colto,
in pubblici ritrovi, case, uffici,
per prendere in agguato una parola
e inviar l'amico al taglio de la gola!

42) O Madre Italia, sono i delatori
sì numerosi a lo stranier servizio,
che c'è timor non sol portarsi fuori
di nostra casa, ma gran precipizio
si può trovare ancora in casa nostra,
tant'è di questi serpi iniqua giostra!

43) Ove i tuoi figli son? Ancor li scorgo
imbracciar l'armi a ben de lo straniero!
Aiutarlo a portarci in fondo al gorgo,
pagati quali fosser masnadieri!
Volendo poi a te salvar la vita
ti dissanguan e dilanian con lor dita!

44) I tuoi figli ove son? Se meco vieni
tu li vedrai l'un contro l'altro armato,
a disputarsi i tuoi rimasti beni,
finchè l'uno dei due non sia spacciato,
orgogliosi di poi, questo è lo scherno,
d'aver sparso lor man sangue fraterno!

45) Non son essi sui campi di battaglia
contro nemici in guerra in terra nostra,
son sui monti, in città, per rappresaglia
farsi l'un l'altro e là metter in mostra
la lor ferocia, tanto fra di loro
come verso i civil, proni al lavoro.

46) E quando un dì verrà che poca pace
scenderà su di te, del tutto spoglia
di molti figli, e tutto in terra giace
infranto, imputridito, inutil foglia,
i figli tuoi, che t'han così conciata,
s'ammazzeran per dir: "Io l'ho salvata!".

47) E tu che fai? Deh, scocca una scintilla
di vero patrio amor che ci affratelli!
Risveglia, o Madre, in te nuovo Balilla,
alleva sul tuo seno eroi novelli;
di quelli veri, e non come son questi,
eroi di lingua ed ai fratel funesti!

48) E voi, fratelli miei, che in pugno l'armi
tenete con tant'odio per fratello,
deh, fate finalmente che risparmi
una vita italiana! Ed un suggello
tra voi mettete di verace amore
per quest'Italia in lutto ed in dolore!

49) Non vedete che i nostri cimiteri
si riempion solo d'italiane vite?
Piangiamo noi e ridon gli stranieri!
Essi s'ingrassan, noi facciamo lite!
Fratelli miei, deh! torniam fratelli,
col bacio del perdono, in dì più belli!

50) Non pensate che questi figli sono
braccia tolte al lavoro di domani,
allor che quest'Italia in abbandono
sarà lasciata e spoglia agli italiani?
Chi belle rifarà le nostre strade,
le cittadi distrutte o mutilade?

51) Non vedete che quando, ad ogni sera
la Gran Madre l'appello fa dei figli,
per molti d'essi deve una preghiera
funebre alzar, per gl'italian scompigli;
non vedete le lacrime sue mesti
le sbrindellate, un dì preziose, vesti?

52) Pace, fratelli, pace! Rientri in tutti
reciproco l'amor, cordial fiducia!
Non aspettiam quando saremo strutti
da questo brutal fuoco che ci brucia!
Pace, fratelli, pei fratelli morti
noi veda l'alba di doman risorti!

53) Sorgi d'avel o Frate Tagliacarne[542]
apostol del lontano cinquecento!
Usa la tua parola ancor per farne
non in Albenga sol, dolce strumento
di pace, di perdon, di santa unione,
ogni barbara togliendo divisione.

54) Chiama a raccolta tutti li partiti
che dilaniata fanno questa terra,
dì lor che più non parlino d'attriti,
vendette, rappresaglie, civil guerra,
ma d'italiana santa fratellanza!
D'altre parole ormai n'abbiam bastanza!

[542] Il beato Battista Tagliacarne di Levanto, grande riformatore che ricoprì la massima carica dell'Ordine dei Frati Minori Osservanti fra il 1455 e il 1469.

55) Con tale invocazion d'un cuor cruciato
per le cruenti piaghe italiane,
ha termine il poema divisato
da le pietresi istorie più lontane
a le vicine, e voi grati ne siate
al buon maestro[543] che ve l'ha narrate!

56) Io m'auguro però che nel futuro
sorga un altro cantor dè tempi nostri;
che narri a li nipoti quest'oscuro
periodo di storia, e a tutti mostri
che li pietresi sepper far ritorno
a virtù prische e a fraternal soggiorno.

[543] Riferimento a se stesso, don G.Guaraglia (ndr)

INDICE

(contenuto nel manoscritto)

ARGOMENTO	*strofa*	*pagina*
Parte prima - INGAUNIA ANTICA		**9**
Cap. 1 - I primi liguri		**11**
Introduzione	1	12
Panorama ingauno	10	13
I primi liguri	27	15
Cacciatore di lupi	30	15
Divinità liguri	54	18
Costumi femminili	58	19
Annibale	65	20
Il contatto con Roma	88	22
Cap. 2 – Gli ingauni sconfitti		**25**
Lucio Emilio	1	26
Suo discorso	12	27
Priapo parla agli ingauni	18	28
La battaglia	38	30
Eroismo di Priapo	43	31
Sterminio degli ingauni	52	32
Tebino	58	33
Autarchia	73	35
I gerarchi	84	36
Giovinezza	93	37
Cambiamento di rotta	97	38
I fermi ed i rastrellamenti	110	40
La strada Aurelia	117	41
Il lavoro	122	41

ARGOMENTO	*strofa*	*pagina*
Cap. 3 - Guerra civile		**43**
Gli alleati Epanteri	1	44
Le borgate nell'alterna lotta	11	45
I ... Romani a Giustenice	20	46
Al ponte dello Scalincio	25	47
Alla marina	30	47
I soldati di Tebino e gli ostaggi	32	48
Doppio delitto	35	48
Il ritorno dei romani e satelliti	60	51
Invito all'unione (canzone)	78	53
Il delitto delle .. Bande Nere	85	54
Sulla Via Aurelia	110	58
Il falso patriota	113	58
La corda ai piedi	123	59
I tempi presenti	125	60
Parte seconda - FONDAZIONE DI LA PIETRA		**61**
Cap. 1 – I tre ladri		**63**
La lettera anonima	1	64
Giustenice	7	64
Circardo	12	65
I suoi scagnozzi	17	66
Il furto	24	67
Circardo prende posizione	38	68
Al lavoro sulla strada	48	70
I tre ladri	57	71
Circardo condanna	62	71
La liberazione	73	73
Le forche al "Costino"	75	73

ARGOMENTO	*strofa*	*pagina*
Cap. 2 – La fuga		**75**
La fuga	1	76
Separazione	11	77
Carone affannato	20	78
Lodo al torrente	23	78
Circardo ordina la ricerca	28	79
Coletto si sfracella	37	80
Raccolta di frutti selvatici	60	83
I tre si ritrovano a "Rocca delle fene"	62	83
Imprigionamento dei parenti	73	85
La rivolta	89	87
Cap. 3 – Fiducia in Dio		**89**
San Pietro in Varatella	3	90
Il Romita	8	91
Il sermone del perdono	16	92
Massimina	32	94
Massimina dalla mamma	41	95
Il dibattito col fratello	43	95
Circardo fugge al pollupice	54	96
Massimina sogna	60	97
La corsa verso il mare	71	98
Colloquio con l'uccellino	86	100
Cap. 4 – Due traguardi		**103**
La leggenda delle streghe	3	104
Preghiera alla Vergine	39	108
L'incontro con Marco	41	109
Circardo torna a Giustenice	56	110

ARGOMENTO	*strofa*	*pagina*
Il Romita e Circardo (a casa di Circardo)	59	111
Circardo a Cà Pretori	91	115
Alla caserma	100	116
L'assassinio del Finale	104	116
Gli internati	106	117
La fine di Circardo e dei Cagnozzi	127	119

Parte terza - VITA RELIGIOSA **121**

Cap. 1 – Santa Catterina **123**

Oriberto	1	124
Oriberto e la Pietra	10	125
L'assalto dei pirati	13	125
L'intervento di Oriberto	39	128
I pirati prigionieri	44	129
Aiuto ai bisognosi	51	130
Il discorso ai pirati	60	131
Il pirata cristiano	79	134
Il medaglione di Santa Catterina	90	135
La profezia di Massimina	95	136
La inaugurazione della Chiesa	103	137

Cap. 2 – Chiesa vecchia **141**

La mamma di Ambrogio	1	142
Il ritorno del figliolo	10	143
La statuetta di San Nicola	20	144
L'uragano a la Pietra	50	148
San Benedetto benedice la Chiesa	80	151
La profezia del santo vescovo	82	152
Annali della Chiesa	104	154

ARGOMENTO	*strofa*	*pagina*
Ingrandimento definitivo	114	156
Cap. 3 – La peste		**159**
La peste in Liguria nel 1524	3	160
La peste del 1525 a Pietra	9	161
I rimedi del parlamento	13	161
Padre bruno	28	163
La famiglia del pescatore	72	168
In piazza vecchia	78	169
Il parroco don Nani	90	171
Il vecchio Chiappe	95	171
Proposta dell'abbandono del borgo	108	173
L'adunata	113	174
Il voto di un nuovo tempio	120	174
La partenza pei Baracchini	127	175
Cap. 4 – Il miracolo		**177**
Ai Baracchini	1	178
Al Lazzaretto si risana	23	180
Il suono gioioso delle campane	25	181
Cauta discesa alla marina	29	181
La dolce visione	33	182
Il ritorno a i Baracchini	43	183
La partenza	48	183
La seconda visione	57	185
Entrata festosa nel borgo	60	185
Processione di ringraziamento	65	186
La croce sul trabocchetto	90	189
Un consiglio	96	189

ARGOMENTO	*strofa*	*pagina*
Cap. 5 – Madre del Soccorso		**193**
Il contadino graziato	3	194
La Madonna del Soccorso	14	195
Salve Regina	27	197
La visione	36	198
La prima pietra del nuovo tempio	44	199
L'inaugurazione	47	199
L'offerta del parlamento	53	200
Don G.B.Borro parla ai devoti	59	201
Le feste	63	201
Il convento dei minori	66	202
L'annunziata	72	203
I domenicani	76	203
La chiesa attuale	80	204
I disciplinanti	84	204
La festa dell'Immacolata	89	205
La festa dell'Assunta	98	206
Cap. 6 – I Corpi Santi		**209**
I Martiri	1	210
Antioco, Vescovo di Fasiana	5	210
Gli indemoniati	14	211
Il tempio di Plutone	26	213
Davanti al prefetto	48	215
Nella caldaia d'olio bollente	67	218
Il mago Corvino	75	219
Sua conversione	81	220
Antioco e Corvino nel circo	93	221
I due leopardi	100	222

ARGOMENTO	*strofa*	*pagina*
Lo strappo della lingua	105	223
I resti dei martiri	121	225
Il ritrovamento	125	225
Padre Pegollo li chiede al Vescovo	126	225
Il trasporto ad Albenga	128	226
Sant'Antioco a la Pietra	132	226

Cap. 7 – Chiesa nuova **231**

Chiacchiere vane	1	232
I lasciti di Bergallo	4	232
Il progetto Basuti	10	233
Scioglimento del Parlamento	14	233
Il Colonnello Vinzone	17	234
La prima pietra	24	235
La caduta della volta	33	236
La seconda caduta	50	238
La prima S.Messa	54	239
Trasporto delle reliquie	56	239
Le misure della Chiesa	59	239
Le cappelle	61	239
Le opere d'arte	69	241
La facciata	74	241
Pio VII	79	242
Il coro	83	242

Parte quarta - VITA CITTADINA **247**

Cap. 1 – Governo episcopale **249**

Tempi barbari	4	250
I signorotti	7	250

ARGOMENTO	*strofa*	*pagina*
Le costituzioni civili	12	251
La prova del fuoco	26	253
Protesta della Santa Sede	76	259
I Vescovi a la Pietra	77	259
Scisma d'occidente	80	260
La Pietra è ceduta a Genova	84	260
Alcuni podestà	97	262
Cap. 2 – Tristezze		**265**
Le pesti	1	266
La siccità	7	266
La carestia	8	266
Un delitto per … lingua lunga	9	267
Burrasche	20	268
Freddo	23	268
Omicidio e condanna a morte	29	269
I pescatori finalesi	70	274
Tempi nostri	89	277
Morti civili dei bombardamenti navali		279
Cap. 3 – Vita sociale		**281**
L'onorario del podestà	1	282
Un viaggio dei consoli	4	282
Cacciatori	7	282
I prezzi correnti	8	282
Osti	12	283
Il monte frumentario antico	14	283
Il monte frumentario moderno	16	283
La borsa nera	35	286

ARGOMENTO	*strofa*	*pagina*
Il prefetto s'arrangia	57	289
Il generale	65	290
Il cambio merci	81	290
Il sale	92	293
L'impresario	94	293
L'ammasso	95	293
Il piagnone	96	293
I "San Marco"	98	294
Cap. 4 – Argini rotti		**295**
Premure contro i pirati	2	296
Spese inopportune di ieri e di oggi	8	296
L'ospedale Santo Spirito	19	298
Benefattori generosi	23	298
Istruzione antica e moderna	26	299
Il Maremola	35	300
Il Ponte vecchio	44	301
Nottaccia	46	301
Il Maremola in piena	53	302
L'allagamento	62	303
La Signora Nina	67	304
Il maestro di musica	69	304
Le barche nelle vie	81	306
Il crollo del ponte vecchio	84	306
Cap. 5 – Il potere di un volere		**307**
Renzo e Lucia … a la Pietra	1	308
La pietra e il suo mare	46	313
Nicolò Accame verso la Spagna	51	314

ARGOMENTO	*strofa*	*pagina*
L'oro in salvo	59	317
Verso l'Italia coi ladroni	68	318
Coscienza retta	79	320
Le coscienze d'oggi	81	320
Cap. 6 – Il volere di un potere		**323**
Uguaglianza	1	324
Si vende	9	325
Il nuovo partito	14	325
Suoi mezzi di persuasione	16	325
I suoi sogni	22	326
Il funerale di don Ventuscappa	26	327
Scherza coi fanti ma...	38	328
La caduta del partito	40	328
Lo scalpellino e altri eroi	45	329
Oreste pettoruto	53	330
Marcellino e la filarmonica	58	331
Argo	60	331
Adelchi	66	332
Ico e tino e il nuovo ... Bonaparte	71	332
Cap. 7 – La serie .... continua		**339**
Come loro noi	1	340
Olderico, il professore	6	340
L'eroe della ... sussistenza	13	341
Milvio	16	342
Baldo	18	342
Gli infermieri	22	343
Osvaldo	24	343

ARGOMENTO	*strofa*	*pagina*
Castagnino	27	343
Stagnaro, Ricci, Ghibaudo, Lorenza	28	343
Gli squadristi	32	344
La tenerissima matrona	37	345
Le donne eroiche	39	345
I giovani moderni	44	346
Farfalletti e soci contro Negro	46	346
Cesco Fassio	49	346
Il ritorno dei banditi	53	347
Il tirannello	55	347
La nostra voce	107	354

Parte quinta - MOVIMENTI BELLICI **355**

Cap. 1 – Fondazione del castello **357**

Il signorotto nelle borgate	4	358
Il Vescovo	7	358
Fondazione del castello	16	359
Il Macigno ed il Castello	21	360
Il borgo	29	361
Rodoaldo e i longobardi	42	363
Intimazione di resa	51	364
Prima Albenga .. poi	53	364
Fabrizio Odisio raduna i pietresi	64	365
Il giuramento	78	367
L'assedio di la Pietra	94	369
Assalto alla Rivazza	101	370
La sortita di Abele Dovo	113	372
Martino Chiappe	119	372
L'attacco di Rodoaldo	122	373

ARGOMENTO	*strofa*	*pagina*
La morte di Rolfi	125	373
Salvi!	134	374
Cap. 2 – Dai Fratelli Grimaldi ai Fuorusciti		**377**
Antoniotto vince i Grimaldi	2	378
Rinchiusi nel castello	4	378
Antoniotto accusa	18	380
Parla Grimaldi	23	380
L'agonia di Giovanni	38	382
L'agonia di Ludovico	40	383
La stanza trabocchetto	46	383
I benefizi della neutralità	61	385
I fuoriusciti di Genova	66	386
I consoli a consiglio	70	386
Il popolino impone	72	387
I fuoriusciti operano … come oggi	73	387
Porte aperte	95	390
Gli eroi del Castello	97	390
Epurazione cittadina	107	391
Giorgio Centurione	114	392
I fuorilegge cedono	121	393
Cap. 3 – I Del-Carretto		**395**
Enrico il Guercio	2	396
Ottone e i savonesi	4	396
Finalborgo e Perti	5	396
Il castello di Giustenice	8	397
La Pietra è ceduta ai Del Carretto	14	397
Il Vescovo Oriberto la riprende	16	398

ARGOMENTO	*strofa*	*pagina*
Assalto al castello di La Pietra	17	398
Giorgio nella Grimaldina a Genova	31	399
Galeotto conquista La Pietra	34	400
Contro Albenga	38	400
Scende al Monte Grosso	43	401
Assediato nel Castel Govone	45	401
Giovanni il Vecchio a Giustenice	51	402
Galeotto in aiuto del fratello	54	402
Il Fregoso si ritira a Pietra	67	404
Nuovo assalto a Giustenice	77	405
Il tradimento e la caduta	89	407
Cap. 4 – I Savoiardi		**411**
Savoia contro Genova	3	412
Intimazione di resa a la Pietra	11	414
Risposta negativa	21	415
Inutile assalto	23	415
Nubifragio e salvezza	32	416
Austro-franchi e Sardo-spagnoli	33	417
I sardi … odierni	46	418
I rinfreschi	51	419
Sistemi …. Italiani	57	420
Il serpentino … onesto	62	421
…. I suoi superiori	69	422
Pippo e i delatori	73	422
Lupetti	79	423
Preghiera	83	424
Pastorino	88	424
Dino	89	425

ARGOMENTO	*strofa*	*pagina*
Cap. 5 – Liberazione		**427**
Mimo	1	428
L'assalto alla caserma	4	429
Scali	14	430
Cesco	15	430
Guido	22	431
Il Rastrellamento generale	40	433
Bruno e suo padre	50	434
Il cugino	62	436
Il cantiere minato	68	437
I patrioti	77	438
La canzone del patriota	80	438
Il taglio dei capelli	88	441
Gli internati	96	442
La fuga degli austro-sardi	100	442
Cap. 6 – Sotto i principi immortali		**443**
Generosità francese	2	444
..... e teutonica	5	444
La Repubblica ligure	8	444
La carestia, il mulino, i panettieri	13	445
La merce sparisce	21	446
La battaglia sul Melogno	24	447
Sbarco a La Pietra	32	448
Massena batte gli austriaci	39	448
La Pietra abbandonata	47	449
L'anfibio	51	450
Le fraschette	54	450
I delatori	64	452

ARGOMENTO	*strofa*	*pagina*
Ingaggio pel … portafogli	65	452
L'italiano …. ladro	73	453
Cap. 7 – Verso l'unità d'Italia		**459**
Il Bonaparte	2	460
Il Cantone del Maremola	5	460
Angherie religiose	12	461
La Liguria unita al Piemonte	19	462
Lo statuto	23	462
Nicolò Accame	26	463
Invocazione	31	463
INDICE		**469**

Bibliografia

Manoscritto inedito “La nuova Chiesa Parrocchiale” di don G.Guaraglia di cui è stato prodotto un CD che può essere richiesto presso l’ufficio Parrocchiale della Basilica di Pietra Ligure.

Manoscritto inedito sui “Corpi Santi”, le reliquie della Basilica, di cui è stato prodotto un CD che può essere richiesto presso l’ufficio Parrocchiale della Basilica di Pietra Ligure.

STORIA DI PIETRA LIGURE di Attilio Accame; collana storica diretta da G.Accame (1981)

MEMORIE ANTICHE E MODERNE DI PIETRA LIGURE di D.Vincenzo Bosio (1862 - Ripubblicato dal Comune di Pietra L. nel 2012)

DIARIO STORICO periodo bellico 1940/1945 Pietra Ligure di Giacomo Accame (2007)

PIETRA LIGURE COM’ERA… di Giacomo Accame (1980)

PIETRA LIGURE …. Frammenti di memorie di Giacomo Accame (1990)

CURIOSITÀ PIETRESI D’ALTRI TEMPI di Giacomo Accame (1979)

APRILE 1945 – I GIORNI DELLA LIBERAZIONE DI PIETRA LIGURE. (dal diario del prof. Alberto Rossi) a cura di Giacomo Accame 1976

Il manoscritto originale dell’opera è conservato nell’archivio della Parrocchia di S. Nicolò in Pietra Ligure

Il testo è stato trascritto da Gianni Cenere che ha pure aggiunto le note (ndr) .

Si ringrazia il Comm. Giacomo Accame che, con le sue note, (note G.Accame) ha puntualizzato la verità dei fatti raccontati dal Guaraglia ed ha calato nella realtà le situazioni e i personaggi descritti dall’autore in modo, a volte, volutamente enigmatico.